

1. Titolo del piano di sviluppo rurale

PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

2. Stato membro e circoscrizione amministrativa

ITALIA

3.1 Zona geografica interessata dal piano

Il Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.) della Provincia Autonoma di Trento (P.A.T.) interessa l'intero territorio provinciale.

3.2 Regioni classificate come obiettivo 2

La Provincia Autonoma di Trento ha elaborato il Doc.U.P. per il periodo di programmazione 2000-2006 ai sensi del regolamento (CE) n.1260/99.

La Provincia ha proposto la seguente definizione delle zone obiettivo 2:

COMUNI ob.2		COMUNI PHASING – OUT	
AMBLAR	FIEROZZO	ALDENO	ROMALLO
TIARNO DI SOTTO	FONDO	BOSENTINO	ROMENO
BEDOLLO	FRASSILONGO	CAGNO'	RONCEGNO
TORCEGNO	GRAUNO	CALDES	RONCONE
BERSONE	GRIGNO	CAMPODENNO	RONZO CHIENIS
TRAMBILENO	GRUMES	CARZANO	ROVERE' DELLA LUNA
BEZZECCA	IVANO FRACENA	CASTELNUOVO	S. MICHELE ALL'ADIGE
VALDA	PALU' DEL FERSINA	CAVEDAGO	SANZENO
BIENO	PIEVE DI BONO	CAVIZZANA	SCURELLE
VALFLORIANA	PIEVE TESINO	CEMBRA	SIROR
BLEGGIO SUPERIORE	PRASO	CENTA S. NICOLO'	SPORMAGGIORE
VALLARSA	PREZZO	CIMONE	SPORMINORE
BONDONE	RABBI	CIS	TELVE
VIGNOLA FALESINA	RONCHI VALSUGANA	CLOZ	TERZOLAS
BRESIMO	RUFFRE'	COREDO	TIARNO DI SOPRA
ZUCLO	RUMO	CUNEVO	TON
BRIONE	SAGRON MIS	DAMBEL	TONADICO
CANAL SAN BOVO	SAMONE	DENNO	TRES
CAPRIANA	SANT'ORSOLA TERME	FAEDO	VATTARO
CASTEL CONDINO	SARNONICO	FLAVON	VERVO'
CASTELFONDO	SEGONZANO	GARNIGA	VIGOLO VATTARO
CASTELLO TESINO	SFRUZ	GIOVO	VILLA AGNEDO
CIMEGO	SMARANO	LAVARONE	VILLA LAGARINA
CINTE TESINO	SOVER	LISIGNAGO	
CONCEI	SPERA	LIVO	
CONDINO	STORO	NOGAREDO	
DAONE	STRIGNO	NOVALEDO	
DON	TELVE DI SOPRA	OSPEDALETTO	
FAVER	TERRAGNOLO	REVO'	

4. Pianificazione a livello della zona geografica interessata

La Provincia Autonoma di Trento redige un unico Piano di Sviluppo Rurale

5. Descrizione quantificata della situazione attuale

5.1 Descrizione della situazione attuale

1. Profilo provinciale

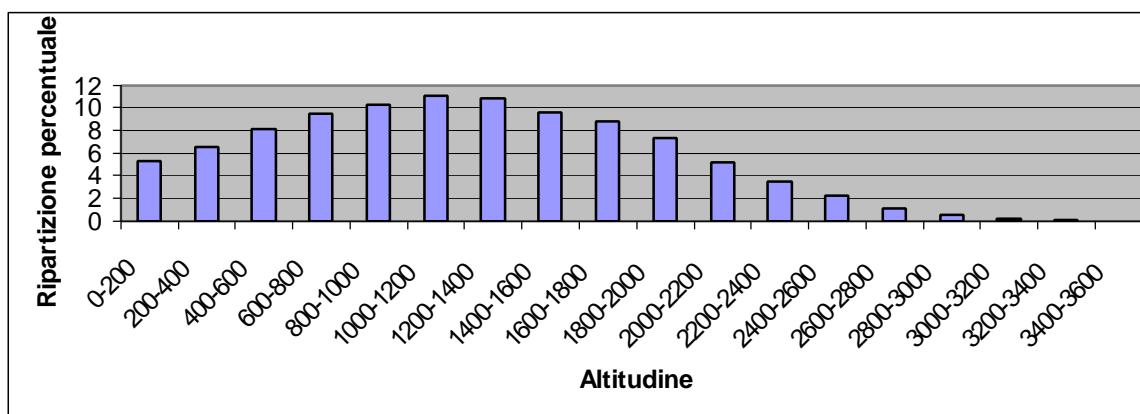
1.1 Profilo territoriale

La provincia di Trento si estende su 620.687 ettari pari al 2,06% della superficie nazionale ed ha una popolazione di circa 470 mila abitanti (in media 75,7 ab./kmq). Il territorio della provincia di Trento, secondo la classificazione delle zone altimetriche effettuata dall'ISTAT, è considerato interamente montano, in quanto presenta limitate superfici pianeggianti nel fondovalle, ampi terrazzamenti e pendii piuttosto scoscesi. Il territorio è percorso, in senso longitudinale, dal fiume Adige, che divide il Trentino in Occidentale ed Orientale e che, nel corso dei millenni, ha dato vita ad un fondovalle abbastanza ampio e pianeggiante che ha preso il nome di valle dell'Adige.

Il Trentino presenta una singolare variabilità climatica e paesaggistica: in pochi minuti è, possibile infatti, passare dal clima mediterraneo del Lago di Garda ai climi più rigidi delle vette alpine, percorrendo vallate coperte di vigneti e frutteti, prati e pascoli, boschi e laghi alpini. Tale pregio paesaggistico comporta, però, notevoli difficoltà per gli spostamenti e per le attività economiche che si trovano ad operare su un territorio orograficamente molto articolato. Queste difficoltà si acuiscono soprattutto nelle valli periferiche, creando notevoli problemi alle popolazioni che vi abitano ed, in particolare, agli agricoltori.

Dall'analisi della ripartizione della superficie provinciale in base alle curve di livello, riportata nella tabella¹ 1.1 e nella figura 1.1. emerge che oltre il 60% della superficie provinciale è situata oltre i 1000 metri. I Comuni che si collocano nel fondovalle sotto i 400 metri costituiscono soltanto il 15,2% del totale, ma la popolazione che vi risiede è oltre la metà della popolazione provinciale. Ciò significa che nei 169 Comuni (pari all'85% dei Comuni totali) collocati ad un'altitudine superiore ai 400 metri, risiede meno della metà della popolazione provinciale.

Figura 1.1 Ripartizione percentuale della superficie territoriale per fasce altimetriche



Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su Annuario Statistico, 1999 e dati P.A.T. su Curve di livello

Per una ripartizione della superficie in base all'utilizzazione del suolo si rimanda ai paragrafi successivi.

¹ Nella tabella si è ripartita la totalità dei comuni e la popolazione per fasce altimetriche. L'assegnazione della popolazione ad una fascia altimetrica viene effettuata in base all'altitudine del centro abitato. Si è preferito seguire questa strada anziché ripartire la superficie relativa a ciascun comune in base all'altitudine dello stesso in quanto generalmente la superficie del comune si estende ben oltre (generalmente verso l'alto) la superficie coperta dall'insediamento abitativo.

Tabella 1.1 Ripartizione dei Comuni, della superficie e della popolazione per fasce altimetriche

ALTEZZA	SUPERFICIE		N° COMUNI		POPOLAZIONE al 31.12.98	
	Mq	Rip. %	N°	Rip. %	N°	Rip. %
fino a 200	327.048.053,94	5,3	10	4,5	154.978	33,0
da 200 a 400	401.015.769,62	6,5	24	10,8	94189	20,0
fino a 400- fondovalle	728.063.823,56	11,8	34	15,2	249.167	53,0
da 400 a 600	500.585.650,27	8,1	45	20,2	77451	16,5
da 600 ad 800	583.805.116,61	9,4	70	31,4	70638	15,0
da 800 a 1000	634.340.517,10	10,3	44	19,7	40680	8,7
da 400 a 1000	1.718.731.283,99	27,8	159	71,3	188769	40,2
da 1000 a 1200	681.803.397,09	11,0	21	9,4	23144	4,9
da 1200 a 1600	1.265.186.725,17	20,5	9	4,0	8807	1,9
da 1000 a 1600	1.946.990.122,26	31,5	30	13,5	31951	6,8
da 1600 a 2000	1.000.260.108,38	16,2	-	-	-	-
da 2000 a 3600	789.738.991,75	12,8	-	-	-	-
sopra i 1600	1.789.999.100,12	28,9	-	-	-	-
area P.A.T. totale x curve di livello	6.183.784.329,93	100,0	223	100,0	469.887	100

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su Annuario Statistico, 1999 e dati P.A.T. su Curve di livello

Come abbiamo detto in premessa, il Trentino è caratterizzato da una struttura orografica e morfologica che rende difficili i collegamenti tra il fondovalle e le zone periferiche, creando non pochi disagi agli abitanti e, quindi, allo svolgimento delle attività economiche. Per cercare di rendere più immediato questo concetto, analizziamo, con l'aiuto della tabella 1.2, le distanze tra il capoluogo e la periferia.

Tabella 1.2 Distanza dal capoluogo dei comuni trentini, popolazione interessata e tipo di asse viario

	N. COMUNI		POPOLAZIONE al 31.12.98		TIPOLOGIA DI ASSE VIARIO					
	N.	Val. %	N.	Val. %	Princ.	%	Second.	%	Terz.	%
25 km	47	21,08	234.174	49,83	17	36,2	4	8,5	26	55,3
25-50 km	88	39,46	141.621	30,14	8	9,09	23	26,14	56	63,64
50-75 km	70	31,39	71.048	15,12	3	4,29	33	47,14	34	48,57
oltre 75	18	8,07	23.094	4,91	0	0,00	8	44,44	10	55,56
TOTALE	223		469.937							

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su Annuario Statistico, 1999 e dati P.A.T.

Come si può osservare, circa il 40% dei Comuni trentini e circa il 20% della popolazione dista più di 50 Km dal capoluogo; sebbene solo il 21% dei Comuni si trovino a meno di 25 chilometri dal capoluogo, in essi si concentra la metà della popolazione trentina. Considerando, invece, il dato sulla tipologia di asse viario si nota come, allontanandosi dal centro, aumenti la percentuale di strade di collegamento di tipo secondario e terziario.

Effettuiamo, ora, un'ulteriore classificazione dei comuni per numero di abitanti. Come è noto, i comuni della provincia di Trento mostrano un'ampia variabilità dimensionale, avendo il minimo nel comune di Massimeno (103 abitanti) e il massimo nel comune di Trento (104.205 abitanti). Con questo tipo di classificazione, riportata nella tabella 1.3, si cercherà di vedere la dimensione media dei comuni trentini.

Tabella 1.3 Distribuzione dei comuni trentini per classe di ampiezza demografica e relativa percentuale

	FINO A 500	DA 501 A 1000	DA 1001 A 2500	DA 2501 A 5000	OLTRE 5001	TOTALE
NUMERO COMUNI	51	67	74	19	12	223
% SUL TOT. COMUNI	22,87	30,04	33,18	8,52	5,38	100
POPOLAZIONE AL 31.12.1998	16.994	47.768	112.306	63.094	229.725	469.887
% SUL TOT. POP.	3,62	10,17	23,9	13,43	48,89	100

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati dell'Annuario Statistico.

Analizzando i 223 comuni della Provincia per classi di ampiezza demografica si può osservare come la maggior parte di essi si concentri al di sotto dei 5.000 abitanti e solo 12 comuni, che raggruppano circa il 50% della popolazione dell'intera provincia, si trovino al di sopra della soglia appena individuata. Questo a conferma che il Trentino è caratterizzato da numerosi e piccoli centri abitati che spesso hanno una popolazione inferiore ai 1000 abitanti. Questa parcellizzazione rende ancora più gravi i disagi a livello economico e sociale in cui versano questi centri, che molto spesso sono talmente piccoli da non poter offrire i servizi di base ed i cui abitanti sono quindi costretti a gravitare su altri paesi vicini, con tutti i problemi che ne derivano. Questa situazione viene confermata anche dai dati riportati nella tabella 1.4, che classifica i comuni trentini in base alla loro densità abitativa.

Tabella 1.4 Ordinamento dei Comuni trentini per classi di densità abitativa

CLASSI DI DENSITÀ (ab/Kmq)	SUPERFICIE (Kmq)	% Sup	POPOLAZIONE al 31.12.1998	% Pop.	N. COMUNI
<51	4083,02	65,8	106.348	22,6	114
51-100	1126,33	18,1	76.292	16,2	54
<100	5209,35	83,9	182.640	38,9	168
100-300	707,57	11,4	116.008	24,7	46
>300	290,01	4,7	171.259	36,4	9
TOTALE	6206,93	100,0	469.887	100,0	223

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati dell'Annuario Statistico.

Osservando quanto riportato nella tabella, si nota che l'84% dei comuni della Provincia ha una densità abitativa inferiore ai 100 abitanti per km² e che in questi comuni vive il 38,9% della popolazione. Per contro, il 24,7% della popolazione trentina vive in comuni con una densità compresa tra i 100 ed i 300 abitanti per km², mentre il rimanente 36,4% vive nei nove comuni che registrano una densità superiore ai 300 abitanti al km².

1.2 Per una definizione di "ruralità" in Trentino

E' noto che il regolamento (CE)1260/1999 all'art. 2 stabilisce i criteri per la definizione delle zone rurali ai fini dell'applicabilità dell'obiettivo 2. Questi criteri sono:

- una densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per chilometro quadrato oppure
- un'incidenza percentuale dell'occupazione agricola sull'occupazione totale uguale o superiore al doppio della media comunitaria in uno degli anni di riferimento a partire dal 1985.

La provincia di Trento può essere considerata nel suo complesso rurale in quanto la densità di abitanti per km² è pari a 75,7 abitanti per km². Lo stesso criterio non può essere applicato a livello di comune perché, data la conformazione montagnosa del Trentino e l'estrema diversità nella dotazione di superficie dei comuni dovuta a ragioni storiche, il dato relativo alla densità abitativa può essere talvolta fuorviante. Esiste ad esempio il comune montano di Fiera di Primiero con una densità abitativa di 3526 abitanti per km² perché la sua superficie è solo di 0,15 km²; anche Nogaredo, con soli 3,64 km² e 1622 abitanti arriva ad una densità di 456 abitanti per km². Ciò nonostante è impensabile definire questi due comuni come urbani.

Assodato che il criterio della densità abitativa nel contesto trentino non è in grado di classificare correttamente i comuni rurali, anche per quanto riguarda l'applicabilità del secondo criterio esiste il problema della mancanza delle informazioni statistiche di base in quanto i dati non sono attualmente disponibili – se non a livello di censimento e quindi riferiti al 1991.

Rimane il fatto che, come vedremo nel dettaglio nel par. 2.8.2, sul territorio trentino esiste un'intensa attività agricola gestita sia a titolo di attività principale che come part-time e ciò accade anche nei centri di dimensioni relative maggiori (8000-15000 abitanti).

Ai fini della presente analisi si è, quindi, deciso di considerare come urbani solo i due maggiori centri della provincia ossia Rovereto (33.981) e Trento (104.205).

Applicando questo criterio la popolazione trentina, pari a 469.887 individui a fine 1998, risulta ripartita in un 29,4 % di popolazione urbana ed in un 70,6 % di popolazione rurale.

1.3 Profilo demografico

Per iniziare a delineare il quadro demografico della provincia di Trento sembra opportuno soffermarsi brevemente ad osservare l'evoluzione della popolazione a cadenza decennale² a partire dal 1951 e le rispettive variazioni.

Tabella 1.5 Popolazione residente in Provincia di Trento ai Censimenti del 1951-1961-1971-1981-1991 e relativa superficie territoriale, per Comprensorio

	Superficie	Censimenti					
COMPENSORIO	(Kmq)	1951	1961	1971	1981	1991	1998
Valle di Fiemme	415,0	16.427	17.521	17.417	17.493	17.485	18.002
Primiero	413,5	10.887	10.887	10.049	9.843	9.479	9.720
Bassa Valsugana e Tesino	578,8	27.531	26.595	24.741	24.260	24.024	25.097
Alta Valsugana	394,4	37.778	38.797	37.953	39.237	41.015	44.241
Valle dell'Adige	656,7	108.550	121.328	138.623	147.290	150.628	156.547
Valle di Non	596,7	38.257	37.798	35.980	35.203	35.204	36.167
Valle di Sole	609,3	16.727	16.338	15.397	14.582	14.443	14.804
Giudicarie	1.176,5	33.074	33.669	32.624	33.545	33.719	35.045
Alto Garda e Ledro	353,3	31.493	33.042	34.659	36.684	38.384	41.168
Vallagarina	694,2	67.476	69.155	72.643	76.462	76.850	80.135
Ladino di Fassa	318,0	6.504	6.974	7.759	8.246	8.621	8.961
PROVINCIA	6.206,8	394.704	412.104	427.845	442.845	449.852	469.887

Fonte: Dati dei Censimenti e dati dell'Annuario Statistico.

² I momenti osservati coincidono con i censimenti generali della popolazione, solo per l'anno 1998 la data di riferimento è fine anno (31 dicembre).

Tabella 1.6 Variazioni percentuali della popolazione per comprensorio

COMPENSORIO	1951-61	1961-71	1971-81	1981-91	1991-98
Valle di Fiemme	6,66	-0,59	0,44	-0,05	2,96
Primiero	0,00	-7,70	-2,05	-3,70	2,54
Bassa Valsugana e Tesino	-3,40	-6,97	-1,94	-0,97	4,47
Alta Valsugana	2,70	-2,18	3,38	4,53	7,87
Valle dell'Adige	11,77	14,25	6,25	2,27	3,93
Valle di Non	-1,20	-4,81	-2,16	0,00	2,74
Valle di Sole	-2,33	-5,76	-5,29	-0,95	2,50
Giudicarie	1,80	-3,10	2,82	0,52	3,93
Alto Garda e Ledro	4,92	4,89	5,84	4,63	7,25
Vallagarina	2,49	5,04	5,26	0,51	4,27
Ladino di Fassa	7,23	11,26	6,28	4,55	3,94
PROVINCIA	4,41	3,82	3,51	1,58	4,45

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati dei Censimenti e dell'Annuario Statistico.

Dalle tabelle 1.5 e 1.6 si può notare come la popolazione trentina si caratterizzi per un costante ma contenuto aumento nella sua numerosità dal 1951 e mostri una ripresa dell'incremento della popolazione nel corso degli anni Novanta tanto che nel corso di soli sette anni si è superato l'incremento realizzato negli anni Cinquanta. Come si può intuire i fattori di incremento nei due periodi sono diversi: negli anni Novanta è il saldo migratorio³ e non più il saldo naturale⁴ a far aumentare la popolazione complessiva provinciale.

A livello di comprensorio si osservano delle situazioni diametralmente opposte. Al trend costantemente positivo fatto registrare dai comprensori della valle dell'Adige, dell'Alto Garda e Ledro, della Vallagarina e del Ladino di Fassa si contrappone l'evoluzione negativa che ha caratterizzato i comprensori del Primiero, della Bassa Valsugana e delle valli del Noce, mentre valle di Fiemme, Alta Valsugana e Giudicarie hanno alternato momenti di espansione a momenti di decremento demografico. C'è, però, da notare un elemento che accomuna tutti i comprensori: nell'ultimo settennio, infatti, in tutte le valli si è registrata un'evoluzione positiva della popolazione.

Concentrandosi sulla ripartizione della popolazione trentina in componente urbana e rurale (vedi tab. 1.7) si osserva che la popolazione residente nei comuni rurali si è mantenuta più o meno sul livello delle 310.000 unità per un periodo di trent'anni, per far poi registrare un'espansione abbastanza consistente nell'ultimo settennio. Il fenomeno opposto si è verificato, invece, nei comuni urbani. I dati riportati nella tabella mostrano, infatti, un incremento cospicuo della popolazione ivi residente dagli anni '50 fino al 1981, dopodiché si è registrato un certo rallentamento.

Tabella 1.7 Popolazione residente nei comuni rurali e urbani ai censimenti del 1951-1961-1971-1981-1991 e relativa superficie

	SUPERFICIE	CENSIMENTI					
		1951 n°	1961 n°	1971 n°	1981 n°	1991 n°	1998 n°
COMUNI RURALI	5998,04	309.172	310.713	306.463	310.519	315.384	331.701
COMUNI URBANI	208,84	85.532	101.391	121.382	132.326	134.468	138.186

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dei Censimenti e dell'Annuario Statistico.

La tendenza sopradescritta emerge in maniera ancora più evidente osservando la tabella 1.8 relativa alle variazioni percentuali. Come si può notare, nel periodo in cui i comuni urbani sono stati caratterizzati da incrementi di popolazione dell'ordine del 19-20%, i comuni rurali hanno fatto registrare dei tassi di crescita quasi nulli se non leggermente negativi. La situazione è mutata a partire dal 1981, quando si è verificato un sostanziale equilibrio tra i livelli di crescita della popolazione urbana e rurale. Nell'ultimo settennio si è, invece, assistito ad una netta inversione

³ Il saldo migratorio, calcolato come differenza fra gli iscritti e i cancellati nell'anagrafe di un comune, quantifica il contributo di popolazioni di altri comuni o stati allo sviluppo della popolazione di un comune.

⁴ Il saldo naturale, calcolato come differenza fra nati e morti, misura quanto concorre la popolazione residente in un determinato comune allo sviluppo della popolazione.

di tendenza, con i comuni rurali che, per la prima volta nel corso degli ultimi quarant'anni, hanno fatto registrare un tasso di crescita demografica doppio rispetto a quello dei comuni urbani.

Tabella 1.8 Variazione della popolazione nei comuni urbani e rurali nel periodo 1951-1998

	Variaz. % 1951-1961	Variaz. % 1961-1971	Variaz. % 1971-1981	Variaz. % 1981-1991	Variaz. % 1991-1998
COMUNI RURALI	0,50	-1,37	1,32	1,57	5,17
COMUNI URBANI	18,54	19,72	9,02	1,62	2,76

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati Censimento ed Annuario Statistico.

Passando ad analizzare l'evoluzione demografica del Trentino negli ultimi tre anni, riportata nella tabella 1.9, si osserva un tasso di natalità medio annuo intorno alle 10-11 unità ogni 1000 abitanti, con una punta di 13 unità nel comprensorio Ladino di Fassa. Tali valori sono ben lontani da quelli fatti registrare negli anni '60, quando si contavano circa 18 nati ogni 1000 abitanti. Alla riduzione del tasso di natalità si è accompagnata, nel corso degli anni, anche una diminuzione del tasso di mortalità, che nell'ultimo triennio si è attestato sul valore medio di 9,8 decessi ogni 1000 abitanti. A livello di comprensorio il tasso di mortalità più elevato si registra nel comprensorio di Primiero, che presenta un valore di 12,18 morti all'anno ogni 1000 abitanti. Per quanto riguarda il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, ben cinque comprensori presentano un valore negativo. Particolarmente critica si rivela essere la situazione dei comprensori del Primiero e della Bassa Valsugana e del Tesino, che presentano un saldo naturale pari rispettivamente a -2,6 e -1,69.

Tabella 1.9 Evoluzione della popolazione trentina nell'ultimo triennio (1996-1998) a livello comprensoriale

COMPRESORIO	tasso di natalità ⁵	tasso di mortalità	saldo naturale	tasso di attrazione ⁶	tasso di repulsione ⁷	saldo migrat.
Valle di Fiemme	11,02	10,27	0,75	25,44	20,50	4,95
Primiero	9,58	12,18	-2,60	24,22	21,76	2,46
Bassa Valsugana e Tesino	10,12	11,80	-1,69	25,53	20,30	5,23
Alta Valsugana	11,21	10,12	1,09	30,02	19,91	10,11
Valle dell'Adige	10,15	8,81	1,34	23,66	19,10	4,57
Valle di Non	10,87	10,98	-0,11	23,27	19,05	4,21
Valle di Sole	9,74	10,56	-0,82	23,72	18,33	5,39
Giudicarie	10,15	10,75	-0,59	23,38	18,38	5,00
Alto Garda e Ledro	10,06	9,49	0,57	32,71	23,43	9,28
Vallagarina	10,11	9,59	0,53	27,46	20,96	6,50
Ladino di Fassa	13,04	9,51	3,52	17,46	17,16	0,30
PROVINCIA	10,35	9,79	0,56	25,70	19,92	5,78

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dell' Annuario Statistico (i dati riportati sono calcolati considerando gli ultimi tre anni 1996-98 e rapportando il valore assoluto a 1000 abitanti).

A livello provinciale il tasso di attrazione e quello di repulsione, pari rispettivamente a circa 25 iscritti e 20 cancellati per 1000 abitanti, sembra possa ragionevolmente essere ritenuto quasi stabile, con la tendenza ad un leggero aumento⁸. La maggior parte delle iscrizioni anagrafiche, e di conseguenza anche delle cancellazioni, è un fenomeno

⁵ Il tasso di natalità è calcolato in questo modo: (nati vivi 1996+nati vivi 1997+nati vivi 1998)/(popolazione 31.12.1995+popolazione 31.12.1996+popolazione 31.12.1997)x1000.

⁶ Il tasso di attrazione è calcolato utilizzando come base il numero dei nuovi iscritti all'anagrafe.

⁷ Il tasso di repulsione è calcolato utilizzando come base il numero delle cancellazioni annuali.

⁸ Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento "Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1961 al 2030", agosto 1998.

interno al Trentino. Infatti, circa il 56% delle iscrizioni anagrafiche riguarda movimenti interni alla provincia, poco meno di un terzo dei nuovi iscritti proviene da altre provincie dell'Italia e la restante quota da paesi stranieri.

Il fenomeno dell'immigrazione straniera inizia ad assumere rilievo all'interno del contesto locale sia come elemento strutturale e irreversibile sia per il suo impatto sociale. Gli stranieri residenti in Trentino hanno superato, al 31 dicembre 1998, quota 10.000 con un'incidenza percentuale pari a circa il 2%⁹ della popolazione complessiva, e la provenienza è principalmente, in ordine di importanza, dai paesi dell'Europa non comunitaria, del Maghreb e dell'Unione europea.

Andando ora a considerare i comuni urbani e rurali ed i relativi tassi demografici, si osserva come nell'ultimo triennio i comuni rurali facciano registrare un tasso di natalità ed un tasso di mortalità superiori a quelli dei comuni urbani. Inoltre i comuni rurali presentano un saldo migratorio quasi doppio rispetto a quello dei comuni urbani; ciò può essere ascritto ai maggiori costi che la vita in città comporta, costi che non tutti sono in grado di sostenere, soprattutto nel caso di lavoratori stranieri.

Tabella 1.10 Tassi demografici riferiti ai comuni urbani e rurali nel periodo 1996-1998

COMUNI	tasso di natalità	tasso di mortalità	saldo naturale	tasso di attrazione	tasso di repulsione	saldo migrat.
URBANI	9,67	8,87	0,80	21,86	17,79	3,54
RURALI	10,64	10,18	0,46	27,31	20,59	6,72

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dell'Annuario Statistico.

A questo punto può essere interessante classificare i comuni trentini in base al saldo naturale e migratorio.

Tabella 1.11 Classificazione dei comuni trentini in base al saldo naturale e migratorio e relativa popolazione

SALDO NATURALE	SALDO MIGRATORIO	NUMERO COMUNI	POPOLAZIONE al 31.12.1998	%
Positivo	Positivo	77	277.071	59,0
Positivo	Nulla	3	7.818	1,7
Positivo	Negativo	26	28.739	6,1
Nulla	Positivo	15	29.402	6,3
Nulla	Nulla	0	0	0,0
Nulla	Negativo	4	6.841	1,5
Negativo	Positivo	60	88.283	18,8
Negativo	Nulla	7	3.091	0,7
Negativo	Negativo	31	28.642	6,1
	TOTALE	223	469.887	100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su Annuario Statistico, 1999

Analizzando le due componenti (naturale e migratoria) che concorrono alla dinamica della popolazione si può osservare che 106 comuni hanno saldo naturale positivo, mentre 98 comuni presentano un saldo naturale negativo e 42 sono caratterizzati da spopolamento, ossia saldo complessivo negativo. Si noti, però, che il 66,8% della popolazione è concentrato nei comuni con saldo naturale positivo.

I due centri definiti urbani sono caratterizzati da un saldo naturale ed uno migratorio entrambi positivo, ma mentre per Trento il saldo migratorio è circa tre volte quello naturale, per Rovereto il saldo migratorio è circa venti volte quello naturale. Ed una notevole sproporzione tra ordine di grandezza del saldo migratorio e del saldo naturale è comune anche agli altri centri che hanno registrato un saldo migratorio a tre cifre.¹⁰

In presenza di scarsa natalità, e perciò di un saldo naturale negativo, e di un saldo migratorio decisamente positivo, è evidente che la popolazione della provincia di Trento tende ad essere sempre meno "indigena" e sempre più

⁹ In Trentino l'incidenza raggiunta dalla componente immigrati è pari al 2,2%, dato molto prossimo alla media nazionale, dove il peso degli stranieri residenti regolarmente risulta del 2%.

¹⁰ Il saldo migratorio di Pergine, ad esempio, è 10 volte quello naturale. Arco, Mori e Riva hanno un saldo migratorio superiore alle cento unità in presenza di saldo naturale nullo o addirittura negativo.

“allogena”, specialmente per quanto riguarda le classi più giovani (Servizio Statistica, P.A.T., Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1961 al 2030, Comunicazione, Agosto 1998).

1.3.1 Struttura per classi di età

Un'altra informazione fondamentale relativa alla popolazione riguarda la sua struttura in classi di età. La popolazione trentina aumenta ma contemporaneamente trasforma la sua struttura diventando sempre più vecchia.

E' ormai consolidato che in Trentino aumenti sempre più l'età media e di conseguenza aumentino sempre più gli anziani a scapito dei giovani. L'età media cresce sia per la maggior sopravvivenza dovuta al miglioramento progressivo delle condizioni di vita delle persone anziane sia per la diminuzione della natalità. La natalità infatti, anche se negli anni '90 ha registrato una sostanziale stabilità, è su livelli molto contenuti e sotto il livello che consente il ricambio generazionale¹¹.

C'è da sottolineare, inoltre, la femminilizzazione della popolazione¹² che, nonostante la sistematica prevalenza di nascite maschili, deriva dalla minor durata di vita degli uomini e dalla maggior immigrazione delle donne rispetto alla loro emigrazione.

Nell'ultimo trentennio la struttura demografica per età e sesso della popolazione trentina ha subito profonde modificazioni, passando dalla classica forma “a piramide” all'attuale forma detta “a punta di lancia”¹³. (Servizio Statistica, P.A.T., Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1961 al 2030, Comunicazione, Agosto 1998).

Come è noto la struttura della popolazione può essere descritta sinteticamente attraverso indicatori: i più significativi, calcolati con riferimento all'anno 1998, sono riportati nella tabella di seguito.

Tabella 1.12 Indici demografici per comprensorio (anno 1998)

COMPENSORIO	indice di vecchiaia ¹⁴	indice di ricambio ¹⁵	indice di struttura ¹⁶	indice di carico sociale ¹⁷
Valle di Fiemme	112,5	105,6	85,4	49,1
Primiero	128,3	107,4	87,5	52,1
Bassa Vals. e Tesino	131,0	111,5	86,3	52,1
Alta Valsugana	112,2	107,9	87,3	48,4
Valle dell'Adige	119,3	115,4	92,1	46,5
Valle di Non	125,0	103,2	92,1	53,3
Valle di Sole	121,9	111,5	87,2	49,1
Giudicarie	121,8	103,4	88,9	49,9
Alto Garda e Ledro	124,4	125,8	87,4	46,6
Vallagarina	130,3	125,7	90,8	47,0
Ladino di Fassa	81,9	92,5	78,9	42,9
PROVINCIA	121,3	113,8	89,7	48,1

Fonte: P.A.T. 1998.

In Trentino l'indice di vecchiaia è superiore a 100 già dal 1991 e nell'anno 1998 ha raggiunto la quota di 121,3, risultando triplicato rispetto al 1962 quando si attestava sul 42%. A livello di singolo comprensorio va segnalato il valore positivo della valle di Fassa, che presenta un indice di vecchiaia pari all'82%, ben 40 punti percentuali inferiore

¹¹ Considerando l'influenza della mortalità bisogna che ciascuna coppia generi mediamente circa 2,2 figli perché l'ammontare della popolazione sia pari a quello della generazione attuale. Attualmente in Trentino il numero medio di figli si attesta tra 1,2 e 1,3 figli per coppia, di conseguenza la popolazione è destinata a ridurre il suo ammontare (movimento migratorio a parte).

¹² La percentuale complessiva dei maschi sulla popolazione totale è scesa dal 49,1% del 1961 all'attuale 48,7%.

¹³ Nella rappresentazione classica della struttura demografica (a sessi contrapposti, con l'asse delle età al centro in verticale e le scale di frequenza divergenti dal centro) il profilo assume la forma di una piramide se vi sono tanti giovani e pochi anziani e la forma di una punta di lancia se invece ci sono pochi giovani e numerosi anziani, con un rigonfiamento in corrispondenza delle età centrali.

¹⁴ L'indice di vecchiaia risulta dal rapporto, in percentuale, tra la popolazione con 65 anni e oltre e quella tra 0 e 14 anni. E' un indicatore che permette di apprezzare l'incidenza della popolazione convenzionalmente definibile come anziana su quella giovanile.

¹⁵ L'indice di ricambio è calcolato come rapporto fra coloro che stanno per uscire dalla popolazione attiva (classe di età 60-64 anni) e coloro che stanno per entrarvi (classe di età 10-14) e permette di misurare seppur in linea teorica la difficoltà o la facilità dei giovani di trovare lavoro.

¹⁶ L'indice di struttura è calcolato come rapporto tra la popolazione compresa tra i 40 anni e i 64 anni e quella compresa tra i 15 anni e i 39 anni, che in futuro sarà destinata a sostituirla.

¹⁷ L'indice di carico sociale esprime, in termini percentuali, la parte della popolazione che in linea del tutto teorica dipende, perché giovanissima (pop 0-14) o anziana (pop >65) e quindi senza autonomia di sostentamento, da coloro che sono in età lavorativa (pop 15-64). L'indice di conseguenza incorpora in sé sia l'organizzazione e le convenzioni sociali sia il grado di sviluppo di un paese. Nella realtà l'insieme delle persone che sono per i più disparati motivi privi di sostentamento sono in numero maggiore.

alla media provinciale. I comprensori che presentano un indice di vecchiaia più elevato sono, invece, la Bassa Valsugana e il Tesino e la Vallagarina, che presentano valori intorno al 130%.

Per quanto riguarda l'indice di ricambio, il dato provinciale superiore a 100 sembra indicare una facilità per i giovani di inserirsi nel mondo del lavoro. Valori vicini a 100 rappresentano, infatti, una situazione di equilibrio, mentre valori inferiori indicano qualche difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani se non in presenza di un'economia in crescita o bisognosa di nuova occupazione. Infine valori superiori a 100 dovrebbero consentire un più agevole collocamento di coloro che alimenteranno la popolazione attiva. Va però sottolineato che questa interpretazione dell'indice di ricambio è solo teorica, perché nella realtà bisogna che gli ingressi si combinino con le uscite oppure che i posti di lavoro lasciati liberi non vengano soppressi.

Portando l'analisi a livello comprensoriale, si osserva che il comprensorio Ladino della valle di Fassa presenta un indice di ricambio di ben 20 punti inferiore alla media provinciale. Ciò significa, verosimilmente, che i giovani ivi residenti hanno maggiori difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro rispetto agli altri giovani residenti in provincia. Valori superiori alla media provinciale si trovano, invece, nei comprensori dell'Alto Garda e Ledro e della Vallagarina, che presentano un indice di ricambio pari a 125.

In riferimento all'indice di struttura, la popolazione trentina si colloca tra le popolazioni stazionarie o crescenti¹⁸ e mostra, tra l'altro, come la popolazione in età lavorativa sia relativamente giovane. Ciò è conseguenza sia della presenza nella classe 15-39 anni dei vertici di natalità assoluta nei primi anni sessanta sia dall'assenza, nella classe 40-64 anni, dei non nati o dei morti nel quinquennio della seconda guerra mondiale. A livello comprensoriale si osserva per la valle di Fassa un valore di 11 punti percentuali sotto la media provinciale; ciò significa che nel comprensorio Ladino si ha una popolazione attiva più giovane che negli altri comprensori della Provincia.

Per quanto riguarda l'indice di carico sociale, si è visto che esso esprime, in termini percentuali, il grado di dipendenza che i giovanissimi o gli anziani esercitano sulla popolazione in età lavorativa. Con il continuo invecchiamento della popolazione e la sostanziale stabilità della componente giovanile, la quota degli anziani ha sicuramente maggior peso al numeratore dell'indice. D'altra parte il carico sociale dei giovani, da mantenere direttamente e far crescere, non è analogo a quello degli anziani, in massima parte economicamente autosufficienti o quasi, e dipendenti dalle persone in età lavorativa indirettamente dal punto di vista economico, direttamente più che altro dal punto di vista assistenziale.

Analizzando la situazione a livello di singolo comprensorio, si nota un indice particolarmente elevato in valle di Non, dove, verosimilmente, la consistenza della componente anziana e la ridotta incidenza dei giovanissimi fanno lievitare il valore al 53,3%, che supera di 5 punti percentuali la media provinciale. Sul versante opposto si colloca, invece, il comprensorio Ladino di Fassa, che fa registrare un valore pari al 42%, sei punti percentuali sotto la media provinciale. Non è possibile analizzare se esistano differenze fra gli indici suddividendo la popolazione a livello urbano e rurale perché i dati disaggregati in classi di età non sono reperibili a livello comunale.

1.3.2 Alcune proiezioni demografiche

Le proiezioni in merito alla popolazione trentina (Servizio Statistica, P.A.T., Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1961 al 2030, Comunicazione, Agosto 1998) comunque, mostrano la stessa in crescita almeno per il prossimo trentennio superando quota 550.000 abitanti. Tale incremento va imputato non ad una crescita "indigena" della popolazione, ma all'immigrazione. Diversa sarà invece la struttura della popolazione, perché, sebbene i giovani vengano stimati in quantità simile a quella attuale, ci saranno meno trentenni e quarantenni e molti più cinquantenni e sessantenni. L'età normale o modale non sarà quindi più trent'anni, ma arriverà addirittura a 60 anni.

Il continuo ma inarrestabile invecchiamento della popolazione farà sì che l'indice di vecchiaia probabilmente raggiungerà la soglia del 200%, il che equivale a dire che ci saranno due anziani per ciascun giovane (previsioni su Servizio Statistica, P.A.T., Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1961 al 2030, Comunicazione, Agosto 1998).

1.4 Risorse umane e formazione

Dal punto di vista formativo la provincia di Trento non presenta sostanziali differenze rispetto alle altre regioni d'Italia, tranne per quel che riguarda gli ordini più bassi delle scuole caratterizzati da una presenza più spiccata che altrove (in forza della più alta percentuale di iscritti alle scuole d'infanzia nella relativa fascia di età).

¹⁸ La popolazione sarebbe risultata decrescente per valori dell'indice superiori a 100.

Tabella 1.13 Numero iscritti ai diversi livelli scolastici

ANNI	Scuola materna	Scuola Elementare	Scuola media inf.	Scuola media sup.	Formazione Professionale provinciale	TOTALE
1995/96	13.944	21.638	13.787	17.932	2.832	70.133
1996/97	13.861	22.100	13.564	17.784	3.121	70.430
1997/98	14.051	22.426	13.480	17.508	2.932	70.397
1998/99	14.126	22.954	13.544	16.988	3.193	70.805
1999/00	14.409	23.165	13.674	16.774	3.313	71.335
TOTALI	70.391	112.283	68.049	86.986	15.391	353.100
VARIAZIONI	-0,60	2,14	-1,62	-0,83	10,20	0,42
	1,37	1,48	-0,62	-1,55	-6,06	-0,05
	0,53	2,35	0,47	-2,97	8,90	0,58
	2,00	0,92	0,96	-1,26	3,76	0,75

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati provinciali ISTAT.

Il numero complessivo degli iscritti alle istituzioni scolastiche della provincia nell'anno scolastico 1999/2000 risulta pari a 71.335 (nell'anno scolastico 1998/99 risulta pari a 70.805), complessivamente in aumento nell'ultimo anno, ma, di fatto con andamenti differenti a seconda dei singoli gradi scolastici. Così, se gli iscritti alle scuole materne, elementari e medie inferiori sono tendenzialmente in crescita o in ripresa (dopo la flessione conosciuta, da quest'ultimo grado, nella prima metà degli anni Novanta), negativa è la dinamica degli iscritti alla scuola superiore, dinamiche che, peraltro, rispecchiano quelle della popolazione residente nelle rispettive fasce di età¹⁹. In ripresa risultano invece gli iscritti ai corsi provinciali di formazione professionale che in Trentino raccolgono una fetta abbastanza significativa dei giovani in età scolare: questo spiega tra l'altro le ragioni di un tasso di scolarità alle scuole superiori pari solo al 79,3% nell'anno scolastico 1998/99, come tale inferiore alla media nazionale, in quanto viene calcolato al netto degli iscritti a tali corsi tipici della nostra realtà locale e che, se considerati, lo farebbero rialzare ad un valore superiore al 90%. Date le particolari condizioni territoriali della provincia, nonché la necessità di tutelare le minoranze linguistiche, capillare risulta la distribuzione sul territorio delle scuole soprattutto a livello elementare caratterizzato da un'esigua numerosità degli alunni rispetto ai plessi. Tale caratteristica viene meno al crescere del grado scolastico. A livello superiore, infatti, le scuole risultano molto più concentrate come pure gli studenti. E' il comprensorio della Valle dell'Adige a raccogliere il maggior numero di iscritti alle scuole di ogni ordine e grado²⁰ seguito da quello della Vallagarina, dell'Alta Valsugana e dell'Alto Garda e Ledro.

Per quanto concerne le scuole superiori, la scelta degli studenti è ancora fortemente orientata verso gli istituti tecnici che nel loro complesso registrano il maggior numero di iscritti: 41% del totale, di cui il 39,5% preferiscono l'indirizzo commerciale, il 25% quello industriale, il 23% quello per geometri, il restante 12,5% gli altri istituti. Tra questi ultimi, l'istituto agrario sta riconquistando l'attenzione degli studenti con un tasso medio di crescita delle iscrizioni pari al 10% dall'anno scolastico 1998 dopo un lungo periodo di disaffezione. Tuttavia, a livello di singolo indirizzo spicca il liceo scientifico che raccoglie da solo ben il 22,1% degli studenti.

Una valida alternativa all'istruzione superiore è rappresentata in provincia di Trento dall'istruzione professionale alla quale si rivolge il 16,5% di coloro che proseguono gli studi con 3.088 iscritti nell'anno scolastico 1998/99.

Tabella 1.14 Numero iscritti alle scuole superiori (1997/98)

Istruzione Magistrale	LICEI			ISTITUTI TECNICI					TOT.
	Ginnasio	Scientifico	Linguistico		Agrario	Artistico	Musicale	Sperimentaz.	
2.139	839	3.872	1.025	7.236	329	732	66	-	17.531
12,2%	4,8%	22,1%	5,8%	41,3%	1,9%	4,2%	0,4%	-	100,0%

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati provinciali ISTAT.

Se la popolazione scolastica risulta equamente distribuita tra maschi e femmine, con una leggera prevalenza di queste ultime (54% circa del totale iscritti), non altrettanto si può dire con riferimento agli orientamenti scolastici. La rappresentanza femminile è piena nell'istruzione magistrale (con circa il 95% degli iscritti), significativa negli istituti

¹⁹ La continua crescita degli iscritti alle scuole materne a partire dal 1989/90 mette in evidenza la piccola ripresa demografica degli ultimi anni.

²⁰ Nel solo capoluogo di provincia si concentra all'incirca il 42% degli iscritti alle scuole.

professionali e nell'istruzione artistica e musicale (60%), molto meno rilevante negli istituti tecnici (36%). Ciò non significa che il sesso femminile non sia interessato ad essi scelti dal 26% delle studentesse, e risultando quindi preferiti a quelli magistrali (21% delle iscritte), su entrambi, tuttavia prevale l'istruzione liceale sulla quale si concentra il 37% delle iscrizioni femminili.

La rappresentanza femminile si mantiene significativa anche negli studi universitari, anche se in tale caso la componente maschile è leggermente dominante (50,2% degli iscritti). In totale gli iscritti all'università risultavano pari a 15.203 nell'anno 1998/99: 22,4% nell'area giuridica, 18,8% in quella matematico-ingegneristica, 18,8% anche in quella economica, 14,7% in quella sociale e ancora 14,7% in quella letteraria. Proprio quest'ultima ha fatto registrare il maggior incremento tra gli iscritti nel corso dell'ultimo quinquennio (+35,3%); il decremento più rilevante invece è quello che ha interessato l'area giuridica (-10,6% degli iscritti). Anche in questo caso si nota una significativa differenziazione degli orientamenti a seconda del sesso: nei corsi di laurea di ingegneria ed informatica prevale la presenza maschile (84,6% delle iscrizioni), mentre in quelli linguistico-letterari così come nel diploma universitario in servizio sociale dominante è la presenza femminile (81,5% delle iscrizioni).

1.5 Profilo economico

Esiste una graduatoria delle provincie italiane elaborata dall'Istituto Tagliacarne che colloca la provincia di Trento al 25° posto con un PIL pro-capite pari a 36.659.000 lire, superiore di un 16% rispetto alla media italiana ed inferiore di circa un 26% al PIL delle provincie più ricche Milano e Bologna. Rispetto alle altre provincie montane del Nord Est, Trento occupa una posizione intermedia con un PIL inferiore di circa un 10% rispetto a Bolzano ma superiore del 12% rispetto a Belluno. Da notare inoltre che, rispetto al 1991, il Trentino è arretrato di 3 posti nella classifica delle provincie italiane.

Nel panorama comunitario²¹ il Trentino registra un PIL pro-capite superiore di circa un 20% rispetto alla media europea.

Tabella 1.15 *Graduatoria del pil provinciale pro capite in migliaia di lire 1997 e differenze di posto con il 1991 (*)*

Posto di grad.	PROVINCIA	Pil pro capite	n.i. Italia= 100	diff. Posto vs. 1991	n.i. Eur15=100
1	Milano	49.618	157	0	163
2	Bologna	49.362	156	0	162
3	Trieste	44.031	139	4	144
4	Modena	43.491	138	-1	142
5	Treviso	41.238	131	22	135
6	Bolzano	41.167	130	6	135
12	Vicenza	40.304	128	5	132
14	Verona	39.094	124	5	128
16	Padova	38.784	123	2	127
21	Udine	37.927	120	-1	124
22	Gorizia	37.901	120	15	124
25	Trento	36.659	116	-3	120
30	Pordenone	35.835	113	-2	117
38	Rovigo	34.116	108	14	112
39	Venezia	34.014	108	-3	111
45	Belluno	32.702	104	-2	107
	ITALIA	31.591	100		103

Fonte: Elaborazioni su dati Ocse, Istat e Istituto Tagliacarne

(*) I valori per calcolare gli indici Eur15=100 sono stati riallineati sulla media europea in base a coefficienti nazionali basati sulla parità di potere d'acquisto

Per analizzare l'evoluzione economica della provincia di Trento nel corso del decennio è necessario ricorrere ad altre stime, ossia quelle effettuate da Prometeia che vengono proposte anche nelle ultime edizioni dell'Annuario Statistico provinciale. Nelle note esplicative alle tabelle relative al Valore aggiunto trentino presentate nell'Annuario Statistico, infatti, si afferma che "in attesa di poter disporre dei Conti economici per la provincia di Trento (fermi al 1990) vengono fornite stime del valore aggiunto al costo dei fattori prodotto in Trentino, il relativo prodotto pro-capite e la

²¹ Per un confronto con le altre regioni alpine della Comunità si potrebbero utilizzare i dati disponibili nell' Annuario delle Regioni dell'Eurostat, dati che si riferiscono però al 1994.

serie storica dell'occupazione per ramo di attività economica disaggregando, attraverso opportuni indicatori elaborati dall'Istituto Tagliacarne, il valore aggiunto regionale di fonte ISTAT".

Le successive tabelle rappresentano il più recente aggiornamento (ottobre 1999 effettuato da Prometeia).

Tabella 1.16 Valore aggiunto totale al costo dei fattori per area geografica

Valori a prezzi costanti 1990
(lire)

(miliardi di

ANNO	TRENTINO		NORD-EST		ITALIA		PESO PERCENTUALE	
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	Trentino/nord-est %	Trentino/ Italia %
1991	11.445		273162,7		1.270.695		4,19	0,90
1992	11.780	2,93	280195,9	2,57	1.283.517	1,01	4,20	0,92
1993	11.897	0,99	281308,3	0,40	1.274.490	-0,70	4,23	0,93
1994	12.428	4,46	289656,9	2,97	1.299.684	1,98	4,29	0,96
1995	12.714	2,30	303570,8	4,80	1.337.268	2,89	4,19	0,95
1996	12.797	0,65	307049,8	1,15	1.344.437	0,54	4,17	0,95
1997	12.753	-0,34	309430,3	0,78	1.363.091	1,39	4,12	0,94
1998	13.069	2,48	313259,6	1,24	1.381.230	1,33	4,17	0,95
Var.91/98 %	14,19		14,68		8,70			

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su Proiezione Prometeia (ottobre 1999)

L'economia trentina nel periodo 1991/1998 ha realizzato una crescita superiore all'economia nazionale nel suo complesso, anche se la performance del Trentino è inferiore a quella realizzata dal Nord-est.

Se analizziamo le performance dei singoli rami produttivi (cfr. tab. 1.17) vediamo come l'agricoltura rispetto ai valori di inizi anni Novanta abbia subito un forte ridimensionamento in termini di valore aggiunto. Per comprendere il perché di questi dati sarà necessario esaminare l'andamento della PLV del settore (cfr. par. 2.4.2). L'agricoltura è l'unico ramo produttivo che ha realizzato performance inferiori alla media nazionale mentre soprattutto il settore industriale in senso stretto e quello delle costruzioni hanno avuto performance molto più lusinghiere della media nazionale.

Tabella 1.17 Valore aggiunto al costo dei fattori per ramo di attività

(miliardi di lire a prezzi 1990)

TRENTINO						
ANNO	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi d.v.	Servizi n.d.v.	TOTALE
1991	606,46	2.280,28	941,06	5.764,85	1.852,51	11.445,16
1992	621,12	2.429,77	992,48	5.839,16	1.897,94	11.780,48
1993	563,69	2.385,53	1.031,40	6.004,83	1.911,61	11.897,06
1994	636,67	2.606,72	1.030,37	6.180,54	1.973,37	12.427,66
1995	563,52	2.745,26	1.022,74	6.406,19	1.976,27	12.713,97
1996	576,75	2.773,62	1.073,90	6.391,02	1.981,68	12.796,98
1997	377,16	2.829,28	1.048,56	6.538,34	1.959,72	12.753,06
1998	489,77	2.887,42	1.039,00	6.679,40	1.973,76	13.069,34
var.91/98 %	-19,24	26,63	10,41	15,86	6,54	14,19
ITALIA						
1991	50551,00	319293,00	77316,00	639181,00	184354,00	1270695,00
1992	51047,00	320776,00	76982,00	648802,00	185910,00	1283517,00
1993	50336,00	310975,00	72641,00	654563,00	185975,00	1274490,00
1994	50375,00	327252,00	69400,00	666842,00	185815,00	1299684,00
1995	50792,00	344204,00	69970,00	686750,00	185552,00	1337268,00
1996	51512,00	339317,00	71412,00	697180,00	185016,00	1344437,00
1997	51499,00	346919,00	70683,00	709487,00	184503,00	1363091,00
1998	52530,27	353857,53	71049,46	716884,32	186908,16	1381229,74
var.91/98 %	3,92	10,83	-8,11	12,16	1,39	8,70

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su Proiezione Prometeia (ottobre 1999).

Questa diversa evoluzione dei diversi rami produttivi comporta ovviamente una redistribuzione del peso percentuale dei diversi comparti nella formazione del valore aggiunto complessivo provinciale.

Infatti dalla successiva tabella 1.18 si nota una riduzione del peso percentuale del valore aggiunto agricolo trentino più consistente rispetto a quella nazionale che ha riportato l'agricoltura trentina vicino al valore medio nazionale (3,80%). Dall'altra parte si può notare un forte aumento del peso percentuale del valore aggiunto industriale il cui peso (22%) rimane però inferiore alla media nazionale (25,6%). Maggiore peso rispetto alla media nazionale hanno invece il settore delle costruzioni e dei servizi non destinati alla vendita.

Un'ulteriore approfondimento meritano i servizi destinati alla vendita in quanto comprendono un comparto di fondamentale importanza per l'economia trentina ossia il turismo. Si può stimare infatti che il comparto turistico contribuisca da solo a circa il 10% del valore aggiunto al costo dei fattori provinciale. Tale settore è rappresentato da circa 70.000 esercizi ricettivi per un numero totale di oltre 450.000 letti, all'incirca uno ogni residente, mentre le presenze annue si attestano all'incirca sui 27 milioni di unità facendo registrare un terzo posto nella graduatoria italiana delle presenze per abitante (28,2 nel 1996). Tali presenze si concentrano principalmente negli esercizi alberghieri (37,6%), nelle seconde case (31,3%) e negli alloggi privati (20,3%), mentre gli esercizi complementari rappresentano una realtà di minore importanza.

Tabella 1.18 Ripartizione percentuale del Valore aggiunto al costo dei fattori per ramo di attività

(miliardi di lire a prezzi 1990)

TRENTINO						
ANNO	Agricoltura %	Industria in senso stretto %	Costruzioni %	Servizi d.v. %	Servizi n.d.v. %	TOTALE %
1991	5,30	19,92	8,22	50,37	16,19	100,00
1992	5,27	20,63	8,42	49,57	16,11	100,00
1993	4,74	20,05	8,67	50,47	16,07	100,00
1994	5,12	20,98	8,29	49,73	15,88	100,00
1995	4,43	21,59	8,04	50,39	15,54	100,00
1996	4,51	21,67	8,39	49,94	15,49	100,00
1997	2,96	22,19	8,22	51,27	15,37	100,00
1998	3,75	22,09	7,95	51,11	15,10	100,00
Variazione 1998/1991	-1,55	2,17	-0,27	0,74	-1,08	
ITALIA						
1991	3,98	25,13	6,08	50,30	14,51	100,00
1992	3,98	24,99	6,00	50,55	14,48	100,00
1993	3,95	24,40	5,70	51,36	14,59	100,00
1994	3,88	25,18	5,34	51,31	14,30	100,00
1995	3,80	25,74	5,23	51,35	13,88	100,00
1996	3,83	25,24	5,31	51,86	13,76	100,00
1997	3,78	25,45	5,19	52,05	13,54	100,00
1998	3,80	25,62	5,14	51,90	13,53	100,00
Variazione 1998/1991	-0,18	0,49	-0,94	1,60	-0,98	

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su Proiezione Prometeia (ottobre 1999).

Interessante è ora confrontare il valore aggiunto, aggregato per soli tre rami di attività, con la relativa occupazione (sempre stimata secondo Prometeia) e quindi il valore aggiunto per occupato.

Tabella 1.19 Valore aggiunto al costo dei fattori per ramo di attività economica (1998)

(a prezzi costanti 1990)

	VALORE AGGIUNTO (miliardi)	OCCUPAZIONE (migliaia)	VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO (milioni)
Agricoltura 91	606,46	16	37,90
Agricoltura 98	489,77	11	44,52
Var 98-91 %	-19,24	-31,25	17,47
Industria 91	3.221,33	45	71,59
Industria 98	3.926,42	54	72,71
Var 98-91 %	21,89	20,00	1,57
Servizi 91	7.617,37	128	59,51
Servizi 98	8.653,16	126	68,68
Var 98-91 %	13,60	-1,56	15,40
TOTALE 91	11.445,16	189	60,56
TOTALE 98	13.069,34	191	68,43
Var 98-91 %	14,19	1,06	13,00

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su Proiezione Prometeia (ottobre 1999)

Dal confronto fra rami produttivi l'agricoltura mostra un forte incremento del valore aggiunto per occupato (oltre il 17% in termini reali), superiore a quello registrato dagli altri settori e dal settore dei servizi in particolare. Sempre rimandando al paragrafo 2 la disamina più dettagliata dell'agricoltura, questo dato fa comunque intuire un miglioramento nella produttività e nella capacità di valorizzazione la propria produzione agricola trentina. Si può notare inoltre che il settore industriale si è espanso in termini quantitativi ma non in termini di valore aggiunto per occupato. Nella successiva tabella 1.20 si riporta il dato a prezzi correnti relativo al 1998 ed un confronto a livello italiano. Anche in questo caso l'agricoltura trentina mostra un valore aggiunto per occupato quasi il doppio rispetto alla media italiana.

Tabella 1.20 Confronto tra Trentino ed Italia in termini di Valore aggiunto al costo dei fattori per ramo di attività anno 1998 (prezzi correnti)

TRENTINO							
	AGRICOLTURA		INDUSTRIA ²²		SERVIZI ²³		TOTALE
	Val.ass.	% sul tot.	Val.ass.	% sul tot.	Val.ass.	% sul tot.	
Val.agg.(miliardi)	703,33	3,75	5638,58	30,04	12426,46	66,21	18768,37
Occup. (migliaia)	11	5,76	54	28,27	126	65,97	191
Val.agg. x occup (milioni)	63,94		104,42		98,62		98,26
ITALIA							
Val.agg.(miliardi)	63659,77	3,38	534953,88	28,41	1284348,49	68,21	1882962,14
Occup. (migliaia)	1706,11	7,65	6237,72	27,97	14357,63	64,38	22301,46
Val.agg. x occup (milioni)	37,31		85,76		89,45		84,43

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su Proiezione Prometeia (ottobre 1999).

In valori correnti il valore aggiunto per occupato dell'agricoltura trentina è di circa un 35% inferiore alla media provinciale e di circa un 40% inferiore rispetto al settore industriale mentre a livello italiano il differenziale è più elevato in quanto il valore aggiunto per occupato in agricoltura è meno della metà di quello realizzato dagli altri rami produttivi e dall'economia italiana nel complesso.

Sulla base di queste stime viene anche calcolato il valore aggiunto pro-capite.

Nella successiva tabella si mettono a confronto i valori relativi a Trentino, Nord-est ed Italia espressi sia a prezzi correnti che a prezzi costanti. I valori a prezzi correnti consentono di vedere che il valore aggiunto pro-capite nel 1991 era leggermente superiore a quello del nord-est e di circa il 19% superiore a quello medio italiano. Nel 1998 la differenza sembra essersi ampliata in quanto il valore registrato dal Trentino è superiore del 25% del valore medio italiano.

I dati a valore costante mostrano una maggiore crescita del valore aggiunto pro-capite trentino rispetto al valore medio italiano di circa 3 punti percentuali ma inferiore rispetto a quella realizzata dal Nord-Est nel suo complesso.

²² Il valore dell'industria è data da industria in senso stretto e costruzioni

²³ Il totale dei servizi si ottiene sommando i servizi destinabili alla vendita con quelli non destinabili alla vendita.

Tabella 1.21 Valore aggiunto pro-capite al costo dei fattori pro-capite (in milioni di lire)

ANNI	PREZZI CORRENTI			PREZZI COSTANTI 1990		
	TRENTINO	NORD-EST	ITALIA	TRENTINO	NORD-EST	ITALIA
1991	28,16201	28,08482	23,549489	25,77739	26,2071821	21,99534
1992	30,09133	30,02192	24,829375	26,473	26,8207045	22,169317
1993	31,32103	31,09669	25,383427	26,55594	26,8467499	21,939883
1994	33,75059	32,83553	26,556155	27,5558	27,5942555	22,313283
1995	36,02283	35,82096	28,531889	28,0723	28,8867447	22,918125
1996	37,99261	37,93551	30,046775	28,08092	29,1456858	23,001449
1997	38,84096	38,87087	31,0497	27,83708	29,2799175	23,274017
1998	40,73422	40,07484	32,098061	28,36525	29,5757367	23,54524
Var 98-91 %	44,64	42,69	36,30	10,04	12,85	7,05

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su Proiezione Prometeia (ottobre 1999).

Questi dati danno un'idea della ricchezza prodotta in Trentino ma non consentono di effettuare ragionamenti sulla distribuzione del reddito.²⁴

1.6 Profilo occupazionale²⁵

Il Trentino presenta una situazione occupazionale abbastanza tranquilla con un numero di persone nel mercato del lavoro (le cosiddette "forze di lavoro") che nel 1998 supera le 200.000 unità, pari al 43,4% della popolazione totale (vedi tab.1.22). Le forze di lavoro sono costituite per la maggior parte da maschi (60,2%), mentre le femmine sono solo il 38,9%. Ben diversi sono i risultati se si analizzano, invece, le "non forze di lavoro", cioè la quota di persone che, per svariati motivi, non lavorano o non possono lavorare: qui i risultati si capovolgono, in quanto la percentuale di donne sulle non forze di lavoro è pari al 60% circa.

Tabella 1.22 Situazione occupazionale del Trentino nel 1998

CONDIZIONE	MASCHI	% SU TOT.	FEMMINE	% SU TOT.	TOTALE
POPOLAZIONE	224.924		235.815		460.739
FORZE DI LAVORO	120.547	60,2	79.618	39,8	200.165
NON FORZE DI LAVORO	104.377	40,1	156.197	59,9	260.574

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT, indagine sulle forze di lavoro, 1999.

I dati fondamentali sull'andamento degli occupati per rami di attività produttiva sono già stati riepilogati nella precedente tabella 1.19.²⁶

Possiamo ora vedere come il numero totale degli occupati nei vari rami produttivi sia ripartito tra maschi e femmine. Dai dati riportati nella tabella 1.23 emerge che gli occupati di sesso femminile in agricoltura sono solo il 18% contro una media del 38% sul totale degli occupati. I settori in cui domina l'occupazione femminile su quella maschile sono, invece, il comparto del commercio e dei servizi.

²⁴ Sarebbe stato interessante poter confrontare le elaborazioni delle dichiarazioni dei redditi effettuate dal comune di Trento e di Rovereto con il dato medio trentino per confrontare di quanto differisca il reddito medio urbano da quello rurale ma purtroppo non è stato possibile raccogliere il dato (ad esempio, il dato più recente disponibile per Rovereto si riferisce all'IRPEF del 1993). Forse nei prossimi anni, con una maggiore informatizzazione della gestione delle dichiarazioni dei redditi, sarà possibile recuperare il dato.

²⁵ La fonte di informazione utilizzata per la stesura di questa parte è costituita dall'indagine Istat sulle forze lavoro del 1998. Purtroppo i dati sono disponibili esclusivamente a livello provinciale e non a livello comunale e quindi sull'occupazione non si può fornire la distinzione in urbano e rurale. Questi dati servono comunque a tracciare un quadro della situazione occupazione ed ad individuare il livello raggiunto dagli indicatori individuati dalla Commissione.

²⁶ Nonostante non fosse esplicitato, da un confronto risulta che i dati delle elaborazioni Prometeia sono, di fatto, quelli rilevati dall'Istat con l'indagine sulle forze lavoro.

Tabella 1.23 Occupati per sesso e ramo di attività economica media 1998 (dati in migliaia)

SESSO	AGRICOLTURA		ENERGIA, ESTRATTIVA		TRASFORMAZIONE		COSTRUZIONI		COMMERCIO	
	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%
MASCHI	9,0	81,75	1,6	95,76	25,5	75,24	16,8	92,68	19,3	57,88
FEMMINE	2,0	18,25	0,1	4,24	8,4	24,76	1,3	7,32	14,0	42,12
TOTALE	11,0	100,00	1,7	100,00	34,0	100,00	18,1	100,00	33,3	100,00
	ALBERGHI RISTORANTI		TRASPORTI E TELECOMUNICAZ.		INTERMEDIAZ. FINANZ.		SERVIZI		TOTALE	
	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%
MASCHI	7,8	44,32	8,1	80,16	9,2	58,23	19,6	39,58	116,9	61,17
FEMMINE	9,8	55,68	2,0	19,84	6,6	41,77	30,0	60,42	74,2	38,83
TOTALE	17,7	100,00	10,1	100,00	15,7	100,00	49,6	100,00	191,1	100,00

Fonte: Indagine ISTAT sulla forza lavoro, 1999.

Un altro dato interessante è la ripartizione per classi di età degli occupati. La tabella 1.24 mostra come l'agricoltura ed il settore dell'energia siano i settori con la percentuale maggiore di occupati con più di 50 anni. A differenza del settore dell'energia ed attività estrattive l'agricoltura ha però anche una buona percentuale di giovani, addirittura superiore al settore dei servizi. Ciò rappresenta un primo indicatore della capacità dall'agricoltura di attirare forze nuove, nonostante l'invecchiamento che la caratterizza (cfr. paragr. 2.2).

Tabella 1.24 Occupati per classi di età e per ramo di attività economica media 1998 (dati in migliaia)

CLASSE DI ETÀ	AGRICOLTURA		ENERGIA, ESTRATTIVA		TRASFORMAZIONE		COSTRUZIONI		COMMERCIO	
	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%
15 – 29	2,67	24,4	0,04	2,2	11,32	33,3	6,64	36,6	11,50	34,5
30 – 49	5,29	48,2	1,14	69,0	17,32	51,0	9,10	50,2	15,92	47,8
> 50	3,00	27,4	0,48	28,8	5,32	15,7	2,40	13,2	5,88	17,7
TOTALE	10,96	100,0	1,65	100,0	33,95	100,0	18,15	100,0	33,29	100,0
CLASSE DI ETÀ	ALBERGHI, RISTORANTI		TRASPORTI E TELECOMUNICAZ.		INTERMEDIAZ. FINANZ.		SERVIZI		TOTALE	
	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%	Occup.	Val.%
15 – 29	5,90	33,4	2,02	20,0	4,83	30,7	9,14	18,4	54,06	28,3
30 – 49	9,15	51,7	6,21	61,4	8,56	54,5	34,44	69,4	107,13	56,1
> 50	2,64	14,9	1,87	18,6	2,33	14,8	6,02	12,1	29,93	15,7
TOTALE	17,69	100,0	10,10	100,0	15,72	100,0	49,60	100,0	191,12	100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati Indagine ISTAT sulla Forza Lavoro, 1999.

Per avere una panoramica più ampia e precisa dell'occupazione in rapporto con il totale della popolazione attiva esaminiamo, invece, la tabella 1.25.

Tabella 1.25 Forze lavoro, relative condizioni, tasso di attività e tasso di disoccupazione (1998)

CONDIZIONE	MASCHI	% SU TOTALE FORZE LAVORO	FEMMINE	% SU TOTALE FORZE LAVORO	TOTALE
FORZE DI LAVORO	120.547	60,2	79.618	39,8	200.165
- Occupati	116.913	58,4	74.247	37,1	191.160
- In cerca di occupazione	3.634	1,8	5.371	2,7	9.005
di cui:					
- disoccupati	1.572	0,8	1.862	0,9	3.434
- in cerca di prima occupazione	488	0,2	811	0,4	1.299
- altre persone in cerca di occupazione	1.574	0,8	2.698	1,3	4.272
CONDIZIONE	MASCHI	% SU TOTALE NON FORZA LAV.	FEMMINE	% SU TOTALE NON FORZA LAV.	TOTALE
NON FORZE DI LAVORO	104.377	40,1	156.197	59,9	260.574
di cui:					
- forze di lavoro potenziali (*)	683	0,3	1.007	0,4	1.690
- in età lavorativa disponibili a lavorare	6.112	2,3	11.015	4,2	17.127
- in età lavorativa non disponibili a lavorare	45.819	17,6	80.051	30,7	125.870
- in età inferiore ai 15 anni	34.659	13,3	32.899	12,6	67.558
- in età superiore ai 70 anni	17.104	6,6	31.225	12,0	48.329
POPOLAZIONE	224.924		235.815		460.739
POPOLAZIONE ATTIVA (>15 ANNI)	190.265	48,4	202.916	51,6	393.181
TASSO ATTIVITÀ %	63,36		39,24		50,91
TASSO DI DISOCCUPAZIONE %	3,01		6,75		4,50

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati Indagine ISTAT sulla Forza Lavoro, 1999.

(*) Le forze di lavoro potenziali sono le persone in cerca di occupazione, che hanno effettuato l'ultima azione di ricerca da oltre 2 mesi e sono considerate dal 1992 "Non forze di lavoro" secondo la definizione Eurostat

La popolazione attiva (ossia la popolazione con più di 15 anni) era costituita nel 1998 per il 51,6% da femmine e per il 48,4% da maschi. La forza lavoro, che per definizione è data dalla somma di occupati e di persone in cerca di occupazione, era costituita, come abbiamo detto, da 200.165 unità di cui 120.547 maschi (60,2%) e 79.618 femmine (39,8%), mentre nel 1998 il 95,5% del totale delle forze di lavoro risultava essere occupato.

Il tasso di attività, calcolato come rapporto tra forza lavoro e popolazione attiva, risultava pari al 50,91%. Per quanto riguarda nello specifico l'universo femminile, tale tasso, rapportato non più alla popolazione attiva totale, ma solo alla popolazione attiva femminile, si attestava sul 39,23%, mentre il rapporto tra le donne occupate ed il totale della forza lavoro femminile era pari al 93,25%. Infine l'occupazione femminile sul totale della popolazione attiva si attestava sul 18,9%.

I disoccupati erano, sempre nel 1998, 3.434 unità di cui 1.572 maschi e 1.862 femmine. Il tasso di disoccupazione, calcolato come rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e la forza lavoro, è pari al 3,1% per i maschi e al 6,75% per le femmine, con una disoccupazione media pari al 4,5%, inferiore, oltre che al dato medio nazionale (12,2%), anche a quello stimato per l'intera area del Nord-Est (5,3%) (DocUP).

I dati appena esposti, dimostrano che i segmenti deboli dell'occupazione provinciale si riscontrano nelle donne e nei giovani, anche se nel 1998 la contrazione della disoccupazione dei due segmenti appena evidenziati risulta superiore alla riduzione media della disoccupazione.

La disoccupazione provinciale risulta composta per il 60% da donne e per il 55% da giovani con meno di 29 anni²⁷ e l'incidenza di quella di lunga durata²⁸ aumenta in complesso ma soprattutto per le donne che ne rappresentano ormai più della metà.

L'evoluzione del quadro occupazionale a livello provinciale non evidenzia cambiamenti rispetto al trend degli ultimi anni; si ha una crescita, non certa marcata, ma comunque presente, dell'occupazione accompagnata da una riduzione della disoccupazione al di sotto della soglia frizionale. Gli unici aspetti non positivi che emergono sono riferibili all'andamento della disoccupazione di lunga durata, che si conferma come fenomeno in crescita e maggiormente incidente sulla componente femminile e su quella adulta, e alla contrazione dei livelli di occupazione per i giovani (DocUP).

²⁷ I due segmenti evidenziati non sono autoescludenti, pertanto nei giovani sono ricomprese ovviamente donne.

²⁸ E' rappresentata dalla quota di disoccupati in cerca di occupazione da oltre 12 mesi.

1.7 Profilo ambientale

1.7.1 Occupazione del suolo

Uno dei punti usuali di partenza per conoscere la distribuzione del suolo è costituito dal censimento dell'agricoltura che ripartisce la superficie territoriale secondo l'utilizzazione dei terreni.

Tabella 1.26 Ripartizione della superficie territoriale per destinazione (anno 1990)

DESCRIZIONE	SUPERFICIE (ETTARI)	DISTRIBUZIONE %
Superficie delle aziende censite nella provincia	406.055,35	65,4
Superficie delle aziende censite in altri comuni.	80.890,38	13
Terreni agrari e forestali non costituenti aziende	36.894,53	5,9
Terreni abbandonati	33.951,78	5,5
Orti familiari (esclusi quelli considerati parte integrante di un'azienda agricola)	1.590,48	0,3
Biotopi	1.352,27	0,2
Superficie improduttiva	96.847,74	15,6
Acque	9.966,69	1,6
Fabbricati	8.046,30	1,3
Infrastrutture di urbanizzazione (strade, ferrovie, tramvie, ecc.)	7.161,10	1,2
Terreni sterili e improduttivi	71.673,65	11,5
SUPERFICIE PROVINCIALE	620.688,00	100,0

Fonte: Censimento agricoltura, 1990

La superficie delle aziende agricole e forestali censite nella provincia rappresenta il 65,4% delle superficie totale provinciale, mentre quelle improduttiva e relativa ai terreni improduttivi coprono rispettivamente il 15,6% e l'11,5%.

La successiva tabella presenta la ripartizione percentuale della superficie per comprensorio.

Tabella 1.27 Ripartizione della superficie territoriale per destinazione (anno 1990)

	valori espressi in percentuale										
	Valle di Fiemme	Primiero	Bassa Valsugana e Tesino	Alta Valsug.	Valle dell'Adige	Valle di Non	Valle di Sole	Giudicarie	Alto Garda e Ledro	Vallagarina	Ladino di Fassa
Superficie delle aziende censite nella provincia	48,6	58,4	75,5	74,9	71,7	71,9	55,3	61,0	74,7	69,7	57,2
Superficie delle aziende censite in altri comuni.	43,1	18,0	8,8	5,3	5,8	14,5	13,1	12,2	8,3	11,8	7,7
Terreni agrari e forestali non costituenti aziende	2,21	9,15	3,28	9,22	5,85	3,12	3,32	6,46	4,84	9,99	8,42
Terreni abbandonati	1,90	9,03	2,96	7,15	5,21	2,82	3,22	6,22	4,35	9,13	8,28
Orti familiari ²⁹	0,14	0,08	0,23	1,26	0,38	0,14	0,07	0,15	0,27	0,26	0,13
Biotopi	0,17	0,03	0,09	0,80	0,26	0,17	0,03	0,09	0,22	0,60	0,02
Superficie improduttiva	6,05	14,39	12,42	10,58	16,61	10,47	28,27	20,35	12,17	8,53	26,65
Acque	0,71	1,15	2,22	1,55	2,20	1,13	0,84	1,56	5,22	1,07	0,78
Fabbricati	0,69	0,39	0,84	1,44	4,23	1,51	0,53	0,54	1,50	1,76	0,52
Infrastrutture di urbanizzazione (strade, ferrovie, tramvie, ecc.)	0,88	0,62	1,01	2,49	2,03	1,29	0,42	0,50	1,48	1,92	0,52
Terreni sterili e improduttivi	3,77	12,23	8,34	5,10	8,16	6,55	26,47	17,74	3,97	3,79	24,84
TOTALE SUPERFICIE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione Università degli Studi di Trento, su dati Censimento.

Per poter evidenziare lo sviluppo nel corso degli anni Novanta dell'utilizzo del suolo a fini diversi da quelli agricoli, si potrebbe ricorrere alla lettura delle carte del suolo redatte a fini urbanistici.

Rimandando al paragrafo 2.4.1 per una descrizione più dettagliata dell'utilizzazione del suolo a fini agricoli, soffermiamoci a commentare ora altri elementi caratterizzanti il territorio, primo fra tutti il bosco.

²⁹ Esclusi quelli considerati parte integrante di un'azienda agricola.

1.7.2 Il bosco

Indiscussa è l'importanza dei 343.928 ettari di bosco (dato 1999) pari al 55,4% della superficie totale provinciale trentina, non solo per la loro principale funzione di salvaguardia ambientale, ma anche per la loro valenza paesaggistica.³⁰

Il bosco, infatti, è a tutti gli effetti uno spazio vitale, un ecosistema naturale, un luogo di ricreazione ed allo stesso tempo un imprescindibile ambito di attività economica. Fermo restando il ruolo importante della funzione produttiva (in Trentino la produzione forestale rappresenta - a valori correnti - circa l'8% della PLV totale), vi sono altre funzioni che nel tempo hanno assunto sempre maggiore importanza e che sono essenziali per l'esistenza stessa di altri settori ed attività economiche quali l'agricoltura, il turismo, la creazione di energia. Inoltre viene confermata l'importanza delle foreste quali contenitori di biodiversità, ma soprattutto quali ammortizzatori dei rapporti società-ambiente. Si pensi alla riscoperta delle foreste quali produttrici di biomasse, al ruolo idrogeologico, all'assorbimento dell'anidride carbonica, o, ancora a quello di zone cuscinetto tra aree ad elevata intensità di attività umane e aree di conservazione. In sostanza il bosco è stato riconosciuto sempre più come spazio vitale delle società sia in termini strettamente materiali che in termini di riferimento simbolico e culturale.

La salvaguardia del bosco, così come la promozione dell'attività forestale, rientra nella logica della politica da anni adottata dalle autorità provinciali a favore della montagna, complemento fondamentale all'agricoltura che in quell'ambito si applica.

Alcune precisazioni sono doverose a commento dei dati riportati nella tabella n. 1.28 e delle dinamiche evolutive delle superfici boschive sul territorio trentino.

Innanzitutto è opportuno osservare come la disponibilità di superficie a bosco in Trentino per abitante sia più di 6 volte superiore a quella nazionale.

Tabella 1.28 Superficie forestale - Anno 1999

	ETTARI	% SU ITALIA	% SU TERRITORIO	HA/ABITANTI
TRENTO	343.928	5,5	55,4	0,75
BOLZANO	310.782	5,0	42,0	0,70
ITALIA	6.261.281	100	22,6	0,12

Fonte: Servizio Foreste 1999.

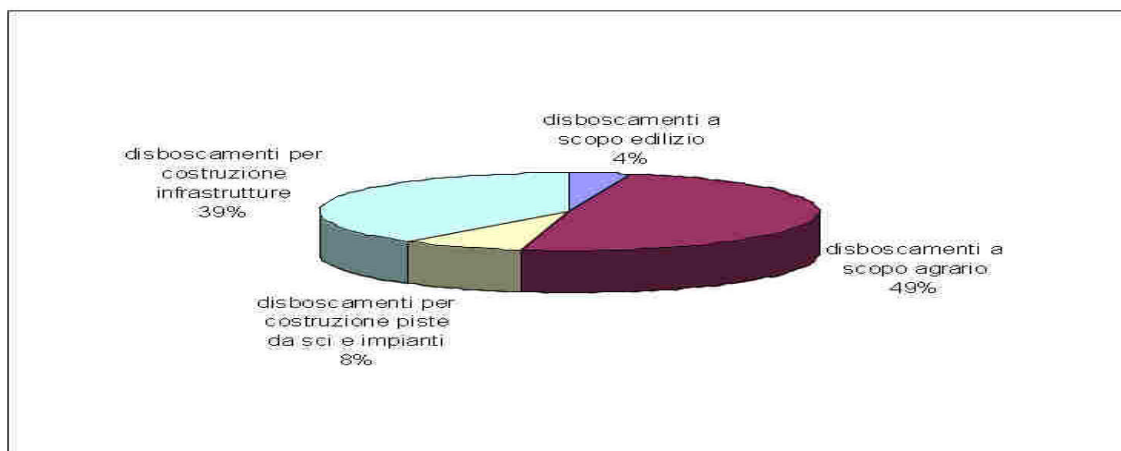
In generale, infatti si è assistito ad un graduale aumento della superficie a bosco che ha interessato prevalentemente le zone altimetriche più elevate, comportando un naturale contenimento delle superficie un tempo sfruttate dalla zootecnia ed una conseguente semplificazione paesaggistica. L'espansione del bosco in alta quota, ma anche a mezza montagna e nelle zone basali dei versanti è il risultato inevitabile di un fenomeno sociale che ha portato alla marginalizzazione di molte aree un tempo usate dall'agricoltura. In questo processo, conseguenza di problematiche esterne al bosco, si sono ridistribuiti gli habitats con l'ampliamento di taluni (ungulati) e la riduzione di altri (tetrionidi) comunque secondo un percorso naturale che ha un andamento inverso rispetto a quello che ha portato alla deforestazione per lo sfruttamento agricolo. Allo stesso tempo, la superficie boschiva è andata e va gradualmente contraendosi nelle aree di fondo valle dove viene sostituita dall'espansione urbanistica o dalla messa a coltura di nuovi terreni, il tutto a scapito degli ecosistemi forestali delle latifoglie già scarsamente presenti nel piano montano inferiore del territorio provinciale. Ciò tuttavia non deve generare allarmismi in quanto le foreste trentine godono di standards di equilibrio ecologico-culturale sicuramente elevati. Più che di fattori di alterazione del patrimonio vegetale si può dunque parlare di fattori di interferenza, che come tali rivestono un ruolo marginale, se rapportati alle caratteristiche del bosco esistente (estensione, produttività, composizione, stabilità) ed espressi in termini di superficie sottratta al bosco. Più compromettenti e devastanti sono invece certi fenomeni indotti conseguenti alla eccessiva infrastrutturazione della montagna, alla pressione turistica, al potenziamento di impianti sciistici. Va a questo proposito notato come i fattori di degrado ambientale siano radicalmente cambiati nel periodo del dopoguerra: quelli derivati da una forte pressione agricola (pascolo eccessivo, raccolta dello strame, ecc.) sono rapidamente calati in stretta correlazione con l'abbandono dell'agricoltura di montagna, mentre altri e nuovi fattori hanno assunto un impatto crescente.

Si assiste così ad una forte dicotomia: ad aree dove il bosco viene minacciato nella sua integrità fanno da contraltare altre zone dove lo stesso si espande.

³⁰ In termini di porzione boschiva sul territorio totale, la provincia di Trento è in testa alla graduatoria italiana, seconda è la Liguria (avente un rapporto boschi/SAT pari al 53.2%).

I principali fattori che negli ultimi venti-trent'anni stanno determinando una riduzione relativa del patrimonio vegetale sono:

Figura 1.2 Distribuzione percentuale delle cause di disboscamento nel periodo 1995-1999



Fonte: Rielaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati Servizio Foreste P.A.T.

a) I dissodamenti e le bonifiche a scopo agrario.

Seppur insignificanti in termini quantitativi rispetto alla mole del bosco in espansione, hanno ancora una certa rilevanza nelle zone ad agricoltura specializzata (Val di Non, Val d'Adige, Val Lagarina).

Nel periodo 1980-1997 la superficie disboscata a scopo agricolo è stata pari a 327,6 ha di cui 84,1 ha nel triennio 1995-97. Vero è che si tratta nella maggior parte dei casi di boschi marginali di scarso valore produttivo e di ridotta funzionalità regimante, ma a volte tali soprassuoli rivestono una certa valenza ambientale come testimonianza delle cenosi a latifoglie del fondovalle e come aree "tampone" all'interno delle zone destinate all'agricoltura intensiva.

b) I processi di urbanizzazione e infrastrutturazione del territorio.

L'espansione edilizia, l'infrastrutturazione ad essa collegata e, in tempi ancora precedenti, lo sfruttamento industriale di alcune risorse (si pensi al massiccio sfruttamento idroelettrico del Trentino) sono avvenuti anche a scapito di aree con vegetazione naturale di particolare pregio.

Se ciò era in parte inevitabile in un territorio come quello trentino ad alto indice di boscosità, l'entità dei fenomeni rivela quantomeno fino a tempi recenti una scarsa attenzione verso i problemi ambientali.

Nel periodo 1980-97 le superfici boscate che hanno cambiato destinazione per la realizzazione di strade (con esclusione di quelle forestali), acquedotti, elettrodotti, ecc. ammontano ad un totale di ettari 528,7 di cui 68,1 ha nel triennio 1995-97 con un andamento pressoché costante nel decennio. Nello stesso periodo i dissodamenti a scopo edilizio in aree boscate hanno comportato il cambio di destinazione in via definitiva di 41,8 ettari di cui 7,3 ha nel triennio 1995-97: il dato risulta contenuto rispetto a quello ben più ampio registrato nel decennio precedente che ha visto la realizzazione dei centri turistici in quota (Marilleva, Folgarida) o la forte espansione di quelli esistenti (Madonna di Campiglio, San Martino di Castrozza). Pur tuttavia, preme ribadirlo ulteriormente, il fenomeno non deve essere considerato per la quantità di bosco soppresso, poiché essa stessa rappresenterebbe una situazione del tutto tranquillizzante; il problema, ed è rilevante, nasce dai fenomeni indotti di queste infrastrutture, che di fatto vanno a trasferire alle alte quote gli effetti di congestione e di inquinamento in senso lato (sonoro, visivo, ambientale, di traffico motorizzato, di percorrenza, ecc.) che portano ad una "volgarizzazione" della montagna. Ciò può risultare ancora più comprensibile se si pensa che il turismo di massa sostenuto da tali infrastrutture (sempre in espansione) è dell'ordine di 28 milioni di presenze l'anno, con frequenze che in determinati periodi quintuplicano la popolazione residente, determinando uno sbilanciamento-saturazione dei servizi connessi che si riflette sull'ambiente.

L'espansione delle attività estrattive investe globalmente una superficie boscata di 929 ettari. Per la sola attività di estrazione del porfido il Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali destina a questo settore 493 ettari di superficie boscata dei quali i 3/5 circa attualmente in corso di coltivazione ed i rimanenti destinati all'espansione dell'attività.

Gli elettrodotti nell'ambito di complessi boscati coprono una superficie di 22.613 ettari (524 realmente occupati) pari al 6,7% dell'intera superficie boscata del Trentino.

c) La pressione turistica.

L'incidenza negativa del turismo è particolarmente rilevante in provincia di Trento, avendo registrato tale settore uno sviluppo massiccio negli ultimi trent'anni. Le infrastrutture legate al turismo invernale - intese come sistema piste-impianti - interessano in totale una superficie di circa 1.600 ettari, dei quali circa 1/3 è rappresentata da boschi e per il resto quasi esclusivamente da pascoli.

Il disboscamento di un terzo della superficie si è verificato nel decennio 1971-80, dopodiché ha avuto inizio più che altro un processo di rinnovamento e ristrutturazione tecnologica degli impianti funiviari e di adeguamento delle piste a parametri fissati dalla normativa di settore (L.P. n° 7/87) che in ogni caso ha comportato ulteriori interventi - seppur meno impattanti - a carico del bosco. Vale la pena sottolineare ancora una volta che i danni derivati all'ambiente non possono essere valutati solo in termini di perdita di superficie boscata, ma vanno anche tenuti presenti gli scompensi al regime idrogeologico causati a livello di sottobacino - soprattutto se di limitata estensione - e gli effetti negativi collaterali a carico dei soprassuoli limitrofi.

Le alterazioni da turismo evidenti o molto evidenti, causate da percorrimto, raccolta funghi, pic-nic, pratica dello sci fuori pista o ascrivibili a nuove forme di attività del tempo libero, sono presenti in circa 24.274 ettari di superficie boscata pari al 7,1% dell'intera superficie forestale trentina: è un dato già molto significativo che segnala il carattere di massa di questo nuovo impatto negativo.

d) Gli incendi.

L'andamento climatico stagionale nel corso degli anni è il fattore che maggiormente influenza la variabilità degli incendi boschivi, naturalmente in stretta relazione con le caratteristiche stagionali e vegetazionali del territorio.

Si può rilevare infatti, dai dati emersi nei ultimi quindici anni, che la frequenza degli incendi boschivi è massima nei mesi caratterizzati da periodi con scarse precipitazioni e da accumulo di sostanza secca nei soprassuoli, che nella provincia di Trento sono marzo ed aprile.

Tabella 1.29 Incendi - Anno 1995

	NUM.	SUP. in ettari	% Sup. forestale	CAUSE DELL'INCENDIO			
				Naturali	Volontari	Involontari	Non class.
TRENTO	150	694	0,1	11	52	69	18
BOLZANO	5	11	0,004	2	1	9	0
ITALIA	3.732	18.246	0,3	144	12.786	3395	1921
In percentuale sulla superficie incendiata							
			TRENTO	0,1	94,9	2,9	2,1
			BOLZANO	16,7	8,3	75,0	0,0
			ITALIA	0,8	70,1	18,6	10,5

Fonte: Servizio Foreste.

In realtà occorre sottolineare che la superficie percorsa da incendi risulta piuttosto contenuta rispetto ad un elevato numero di incendi occorsi. Ciò è indice di come lo spegnimento avvenga normalmente prima che l'incendio possa espandersi e dimostra quindi l'efficienza e l'efficacia dell'organizzazione antincendio e delle infrastrutture approntate in attuazione della L.P. n.30 del 31.10.1977 e del "Piano per la difesa dei boschi dagli incendi".

Da notare, infine che le cause d'insacco della combustione ascrivibili a comportamenti volontari dolosi (pari a circa il 47 % secondo il Servizio Foreste della P.A.T.), sono sensibilmente aumentate negli ultimi anni.

e) Fitopatologie e deperimento per danni di nuovo tipo.

Indagini specifiche sullo stato sanitario delle foreste sono in corso in provincia di Trento ormai da 14 anni. Oltre infatti a patologie di nuovo tipo, le cui cause potrebbero ricercarsi nella presenza di inquinanti nell'atmosfera e nel suolo, vengono tenute sotto osservazione anche tutte le varie manifestazioni che in qualche modo possono essere sintomo di sofferenza delle piante e che sono legate all'azione più o meno acuta di fattori naturali, biotici o abiotici.

Innanzitutto il grado di defogliazione e di depigmentazione delle principali specie forestali presenti sul territorio trentino è stato seguito su di un campione ormai testato di circa 5000 piante.

L'analisi temporale negli anni di rilievi omogenei (periodo 1987-1995), oltre ad evidenziare la sostanziale stabilità dei parametri sotto osservazione, indica una chiara implicazione dell'andamento climatico sullo stato vegetativo delle foreste.

A questo proposito l'ipotesi che il deperimento osservato nel corso degli anni Ottanta su varie foreste europee sia in buona parte legato ad una serie di annate relativamente siccitose è stata avanzata da più autori e compare, fra l'altro, nei rapporti sullo stato delle foreste a livello comunitario. Nel caso del Trentino a questo fatto va sicuramente aggiunto l'effetto di gelate tardive o periodi di aridità fisiologica durante l'inverno. Gli stress climatici, peraltro, non sempre vengono facilmente identificati come tali in sede di rilievo, in quanto i sintomi non sono chiaramente specifici e pertanto spesso vengono ascritti alla categoria di tipo sconosciuto.

E' indubbio tuttavia che nella variazione interannuale del danno globale entrano in gioco anche vari altri aspetti, quali ad esempio attacchi patogeni a carico di particolari specie, difficilmente separabili poi nella valutazione del danno complessivo.

Ferma restando la necessità di tenere costantemente sotto controllo questi fattori di degrado delle foreste, va tuttavia notato come la superficie a bosco nel 1999 abbia raggiunto - secondo l'ultimo dato del Servizio Foreste, un'estensione reale effettiva pari a 343.928 ettari (che portano l'indice di boscosità al 55,4%).

Dal punto di vista produttivo è inoltre interessante notare che la produzione di legname ha perso progressivamente la sua importanza relativa in termini di contributo alla PLV complessivamente prodotta in provincia. Tuttavia, tale flessione risulta molto più evidente se si confrontano i valori della produzione forestale sul quella totale a prezzi correnti anziché costanti. Nel primo caso, infatti tale valore passa dal 15% all'8% con un decremento di ben 48 punti percentuali dal 1980 al 1997; nel secondo caso lo stesso rapporto si riduce nel corso del medesimo periodo al 13% con un decremento di soli 16 punti percentuali. Tali risultati sono del resto riconducibili a ragioni diverse. Nel primo caso infatti, la flessione è dovuta a meccanismi di mercato. Negli ultimi anni sono cresciute le importazioni di legname da paesi nei quali il taglio viene effettuato con modalità diverse da quelle possibili in Trentino e che comportano costi minori. A tale trend negativo deve aggiungersi anche il calo di interesse da parte dei proprietari (eminentemente pubblici 76%) al taglio del bosco.

1.7.3 Le aree protette

Le aree protette rappresentano un altro elemento caratterizzante il profilo ambientale del Trentino.

Le aree sottoposte a tutela in funzione della loro valenza naturalistico-ambientale in provincia si estendono su una superficie pari a 103.156 ettari, pari al 16,6% del territorio. Ciò fa sì che la disponibilità di tale tipo di aree per abitante in Trentino sia pari a 0,22 ettari ossia 4 volte della media nazionale.

Tabella 1.30 Superficie delle aree protette - Anno 1996

	ETTARI	% SU ITALIA	% SU TERRITORIO	ha/ABITANTI
TRENTO	103.156	3,4	16,6	0,22
BOLZANO	181.202	6,0	24,5	0,4
ITALIA	3.041.046	100	10,1	0,05

Fonte: Ministero dell'ambiente, da Statistiche ambientali, 1998 ISTAT.

Numerose sono le motivazioni che hanno ispirato l'istituzione di un regime speciale di gestione per tali aree, da quelle della rigorosa conservazione degli elementi ambientali e storici di maggiore fragilità e pregnanza, alla ricerca scientifica, alle funzioni di tipo educativo, alla formazione culturale della comunità provinciale, all'esigenza allargata di impiego non consumistico del tempo libero.

Di qui la necessità di contemperare due obiettivi fra loro conflittuali: quello della *conservazione*, tendente al mantenimento di ecosistemi, biotopi ed elementi di particolare interesse ambientale nella loro integrità e quello della *fruizione*, destinata non già ad una ristretta élite, ma intesa come servizio a favore dell'intera comunità.

Coerentemente, la politica istitutiva delle aree protette provinciali trova riferimento e supporto in strumenti generali di pianificazione urbanistico - territoriale in grado di relazionare le esigenze di protezione degli spazi naturali con il quadro complessivo di utilizzo delle risorse ambientali e dei bisogni della società. Con il Piano Urbanistico Provinciale del 1987, il concetto di salvaguardia dell'ambiente come elemento cardine della politica territoriale, già presente in forma parziale nel Piano del 1967, viene riferito all'intero quadro fisico e diviene obiettivo e linea guida di tutta l'azione urbanistica.

Rispetto al sistema ambientale, che viene assunto come struttura portante della programmazione urbanistica, le indicazioni di piano sono organizzate in sottosistemi differenziati che riguardano la protezione idrogeologica, la tutela complessiva del paesaggio e dei singoli beni culturali e ambientali, le foreste ed i parchi.

In questa logica, l'intelaiatura dell'ambiente naturale trentino è rappresentato dalle aree definite di interesse primario, che coprono la massima parte del territorio provinciale con basso livello di antropizzazione.

Si tratta prevalentemente di territori allo stato naturale, ovvero caratterizzati da un tipo di antropizzazione che deriva e si richiama a forme d'uso tradizionali, nell'accezione comune di paesaggio-culturale, per i quali si attua un regime di tutela immediato, tendente ad escludere ogni modificazione di rilievo nel loro assetto fisico e funzionale.

A questo sottosistema si affiancano, e per larga parte si sovrappongono, le aree di protezione idrogeologica, le aree di controllo e a rischio geologico, le aree di protezione delle sorgenti, che definiscono ambiti vincolistici di tipo speciale, le foreste, che individuano una componente fondamentale del territorio già sottoposta a norma dal Piano generale forestale e sottratta, per definizione, ad iniziative urbanistiche sia di carattere infrastrutturale che di tipo insediativo.

Vi è infine il sistema dei parchi, delle riserve naturali e dei biotopi che, per estensione, articolazione e contenuti, riflette ed enfatizza la crescita qualitativa e quantitativa della sensibilità ecologica maturata nella nostra società.

Gli elementi costitutivi del sistema delle aree protette sono:

- A) Il Parco Nazionale dello Stelvio**, che rientra nell'area trentina con un territorio di 19.350 ettari, gestito da un Consorzio, le Province Autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Lombardia. Il Piano Urbanistico Provinciale vigente rende attivo, per il settore trentino del Parco, il regime di tutela previsto per le aree di interesse primario e lo estende a zone di possibile futuro ampliamento.
- B) I due Parchi naturali provinciali "Adamello-Brenta" e "Paneveggio Pale di San Martino"** che interessano il 13,1% del territorio provinciale (81.164 ettari) e regolati dalla legge ordinamentale del 1988, la quale individua l'organizzazione amministrativa degli Enti gestori e definisce le norme che ne dovranno garantire funzioni, operatività e controllo. L'attività si sviluppa secondo tre direttrici principali: tutela delle caratteristiche naturali e ambientali, promozione dello studio scientifico e uso sociale dei beni ambientali.
Fra i compiti primari del parco, come del resto di tutti i parchi esistenti, vi è quello della conservazione del proprio territorio. Il parco deve perciò assicurare, innanzitutto, la protezione del proprio ambiente naturale, impedendone le possibili negative alterazioni. E' questo un compito complesso, che non comporta solo una semplice azione di tutela passiva, ma una specifica presenza dell'Ente nei processi evolutivi degli ecosistemi e del loro governo.
- C) Le quattro riserve naturali integrali ed orientate** (tre cime del Monte Bondone, Cornapiana, Campobrun e Scanupia), per una superficie complessiva di 1.247 ettari.
- D) I biotopi**, aree protette di piccole dimensioni costituite da ambienti rari e preziosi per il mantenimento e la diffusione delle specie originarie e per la diffusione della biodiversità. Rappresentano la risposta alla necessità di tutelare il territorio, in particolare quegli ambienti come paludi, torbiere, zone umide in generale, che costituiscono un patrimonio bioecologico particolarmente significativo. 287 sono quelli finora individuati sul territorio provinciale e interessano una superficie complessiva di 3000 ettari; di questi, 68 sono dichiarati di rilevante interesse ambientale. Sono divenuti oggetto di legislazione soltanto nel 1986 (Lp. 23 giugno 1986, n.14, Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico). Tuttavia, solo per 38 di questi che coprono un territorio di circa 1.724 ettari,³¹ risulta ultimato l'iter procedurale di individuazione e di definizione. Rimane da verificare se nei prossimi anni si sarà in grado di sintonizzare le risposte locali con le tendenze internazionali o se andrà aumentando il ritardo accumulato negli ultimi cinque anni.

I biotopi sono raggruppabili in 3 categorie omogenee: ambienti umidi e perilacustri, isole florofaunistiche, ambienti eteromorfi.

La tutela di tali aree comporta alla Provincia, che opera attraverso il Servizio Parchi e FF.DD., una serie di incombenze, che vanno dalla gestione tecnico-amministrativa allo studio scientifico e progettazione degli interventi di ricostruzione ecologica delle aree degradate, alla educazione ambientale.

L'azione di tutela di questi ambienti non si limita naturalmente alla imposizione di vincoli passivi, ma è finalizzata al recupero ed alla ricostruzione ecologica di quelle parti di ecosistema degradate dall'azione antropica e alla valorizzazione culturale di questi irripetibili patrimoni ecologici.

L'intervento attivo si rende comunque opportuno laddove il biotopo abbia subito profonde alterazioni antropogeniche, o si sia verificato un eccessivo afflusso dalle aree limitrofe di sostanze estranee come fitofarmaci, diserbanti o inquinanti in genere che determina o ha determinato una modificazione della composizione floristica e/o zoologica dell'area. Il recupero ha, quindi, il significato prioritario di ricostruzione ecologica secondo modelli di vegetazione, habitat e

³¹ Di fatto la situazione dei rimanenti 30 è rimasta ferma al 1994 e ciò appare in controtendenza rispetto al contesto nazionale ed europeo.

comunità biotiche potenziali, mirata non certo al miglioramento estetico, ma alla produzione di efficienti sistemi ecologici.

L'efficacia della strategia messa in atto dall'Amministrazione provinciale con l'istituzione dei biotopi ed i positivi risultati ottenuti con le operazioni di riqualificazione hanno fatto sì che anche l'Unione Europea potesse intervenire: in due riprese, attraverso lo strumento finanziario dei cosiddetti "Fondi LIFE", l'Unione Europea ha così contribuito a suggellare nella maniera più autorevole l'importanza di questa rete di "microriserve".

E) Natura 2000. Per completare il quadro delle aree protette provinciali occorre richiamare il sistema di siti individuati nell'ambito della rete Natura 2000 a seguito del progetto Bioitaly.

Il lavoro svolto nell'ambito del progetto Bioitaly per il Trentino offre una serie informazioni sulla diversità degli habitat presenti nel territorio provinciale. Sono stati individuati 147 siti di interesse comunitario rappresentativi delle diverse situazioni ambientali presenti in Trentino, per un totale di 151.500 ettari, circa il 25 % del territorio provinciale; i 2/3 di questa superficie sono già tutelati poiché rientrano in aree protette (parchi, riserve, biotopi).

I criteri di scelta dei siti si sono uniformati alle direttive del Comitato tecnico del Ministero dell'Ambiente, che ha dettato le direttive e le procedure per il territorio nazionale. I siti proposti, in definitiva, rientrano in una o più delle seguenti categorie:

- aree protette (parchi nazionali, parchi naturali provinciali, riserve naturali, biotopi protetti, zone di protezione speciale per gli uccelli);
- aree segnalate nel progetto CORINE;
- aree segnalate nel censimento dei biotopi della Società Botanica Italiana;
- aree nelle quali sono presenti specie di uccelli dell'allegato I della direttiva 79/409/CEE e/o habitat e specie animali e vegetali dell'allegato II della direttiva 92/43/CEE.

A queste si aggiungono aree nelle quali sono presenti particolari tipi di habitat e/o specie della flora e della fauna che non sono ancora inseriti nella direttiva 92/43/CEE ma che sono stati proposti per l'integrazione degli allegati della direttiva stessa

Gli habitat segnalati sono di particolare interesse fitocenotico e fitogeografico in quanto rappresentativi di situazioni ambientali molto specializzate e sono quasi tutti minacciati per cause diverse.

1.7.4 Caccia

L'organizzazione del sistema venatorio trentino presenta una peculiarità, rispetto alla situazione nazionale ed internazionale, che ha fin qui costituito fattore determinante nell'assicurare il mantenimento di un patrimonio faunistico che nel complesso può essere definito soddisfacente.

Il nuovo complesso normativo nazionale (L. 11/2/92 n. 157) e provinciale (L.P. 9/12/91 n. 24) ha modificato l'impostazione concettuale passata della gestione faunistica, incentrata su problematiche strettamente venatorie, recependo varie istanze scaturenti da una visione più ampia del patrimonio faunistico.

Riprendendo un principio originariamente fissato dalla legislazione asburgica, il territorio provinciale è stato infatti - salvo poche eccezioni - costituito in riserve di caccia comunali di diritto (n° 214). In esse la pratica venatoria è consentita solo ai cacciatori in possesso di specifici requisiti (in primo luogo la residenza) che garantiscono un saldo legame con le singole realtà comunali, con ciò di fatto conseguendo l'instaurazione di una stabile connessione tra il cacciatore ed il territorio in cui lo stesso esplica la propria attività. Questo aggancio alla realtà venatoria di tradizioni centroeuropee, si è estrinsecato nel tempo anche con l'adozione di criteri tecnici propri della scuola tedesca, soprattutto per ciò che concerne le modalità di gestione degli ungulati, basati sull'intervento selettivo.

Inoltre, va evidenziato come nel complesso la pressione venatoria risulti, tranne alcuni casi localizzati, accettabile, e destinata in futuro ad alleggerirsi ulteriormente, stante un andamento decisamente decrescente nel numero dei praticanti tale attività, passati nel breve volgere di alcuni anni da più di 10.000 ai 7.738 nel 1995, con una densità di circa 1,8 cacciatori ogni 100 ha di territorio provinciale effettivamente aperto alla caccia. A quest'ultimo riguardo va detto che l'esercizio venatorio è precluso nell'ambito del parco nazionale dello Stelvio (ha 19.300) nonché nelle proprietà demaniali forestali (ha 10.474), risultando altresì soggetto a limitazioni particolari nelle aree coincidenti con i due parchi provinciali (ha 80.961).

Tabella 1.31 Cacciatori e agenti venatori - dati 1995

	NUM.	NUM. CACCIATORI Ogni 100 ha sup. agr. e forest.	NUM. CACCIATORI Ogni 100 ha sup. agraria	AGENTI VENATORI	CACCIATORI/ AGENTI VENATORI
TRENTO	7.738	1,0	1,8	390	19,8
BOLZANO	5.212	0,6	0,6	405	12,8

Fonte: Servizio Foreste 1999.

1.7.5 La spesa per l'ambiente

Guardando alla serie storica della spesa ambientale si nota come essa sia progressivamente cresciuta nel tempo. Ciò è dovuto ad una crescente sensibilità degli operatori (pubblici e privati) in relazione alle questioni dell'ambiente. L'aumento tuttavia è dovuto anche, in parte alla modalità di contabilizzazione. Infatti è doveroso osservare come vi sia la tendenza sempre più frequente, in sede di riclassificazione delle spese di includere tra le nuove "spese ambientali" anche delle poste di spesa che, magari in misura ridotta, venivano tradizionalmente sostenute anche in passato sotto altro titolo. In modo del tutto analogo può capitare che non vengano contabilizzate appropriatamente le misure che tendono a ridurre i danni sull'ambiente attraverso l'introduzione di una specifica imposta; detta imposta potrebbe configurarsi, in questo caso, come una spesa ambientale "sui generis" anticipata direttamente dai cittadini senza passare attraverso il sistema burocratico-fiscale dello stato o dell'ente locale preposto alla spesa. In definitiva si dovrebbe poter prendere in considerazione non tanto o non solo la "spesa ambientale" sostenuta dall'ente che si sta passando in rassegna, quanto piuttosto la "politica fiscale" complessiva che detto ente dedica all'ambiente: una politica fiscale complessiva comprendente sia le imposte ambientali che le relative spese. Inoltre, le metodologie di identificazione e riclassificazione delle voci di spesa si diversificano anche a seconda dei soggetti rilevatori.

Tabella 1.32 Spesa per l'ambiente della provincia Autonoma di Trento: distribuzione della spesa ambientale per categoria economica (anni 1986-1992)

ANNI	DATI ASSOLUTI		TRASFERIMENTI					TOTALE
	A CARICO DIRETTO	ENTI LOCALI	FAMIGLIE	IMPRESE	ALTRI ENTI	INTERESSI	ALTRE SPESE	TOTALE
1986	57.776	5.178	2.829	-	3	-	-	65.786
1987	74.528	5.559	1.916	2.959	12	-	194	85.168
1988	92.348	6.786	2.504	4.114	101	-	330	106.183
1989	94.851	6.853	2.115	4.162	148	-	1.486	109.615
1990	115.803	11.448	3.380	5.170	75	-	1.081	136.957
1991	133.259	11.301	5.849	4.550	54	-	251	155.264
1992	163.480	11.899	4.784	6.764	68	-	575	187.570
ANNI	DATI PERCENTUALI %		TRASFERIMENTI					TOTALE
	A CARICO DIRETTO	ENTI LOCALI	FAMIGLIE	IMPRESE	ALTRI ENTI	INTERESSI	ALTRE SPESE	TOTALE
1986	57,6	66,2	43,1	-	13,0	-	-	57,1
1987	54,5	53,4	21,4	80,5	11,4	-	70,8	53,2
1988	54,2	52,6	19,1	87,1	42,1	-	80,5	52,6
1989	45,3	51,0	12,8	81,6	54,0	-	91,7	44,5
1990	44,9	37,5	19,7	90,4	60,0	-	89,9	43,8
1991	41,3	34,9	31,0	69,5	36,5	-	40,9	40,7
1992	44,7	32,0	27,3	31,2	45,3	-	31,8	42,3
MEDIA 86-92								
	46,8	40,8	23,7	57,9	43,3	-	64,9	45,5

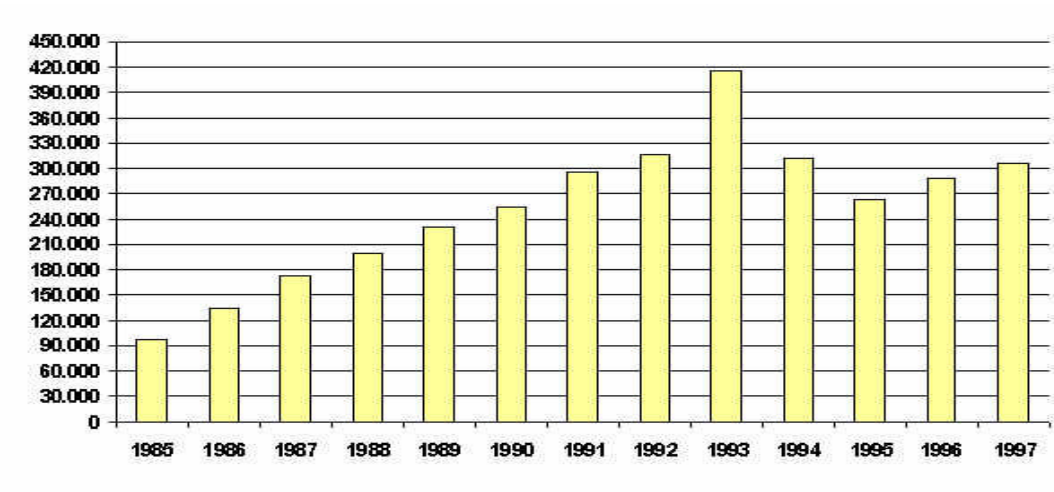
Fonte: Elaborazione dati ISTAT su dati ISPE, da Statistiche ambientali 1998.

L'ISTAT a partire dal 1996 utilizza la metodologia dell'ISPE, classificando la spesa ambientale sulla base della finalità dell'intervento: suolo, aria, acqua e altro.

Diverso è il criterio adottato dal Ministero dell'Ambiente che appare meno "funzionalista e materiale" rispetto alla questione ambientale, in quanto considera maggiormente anche altri aspetti connessi o interrelati con tali questioni, allargando, per esempio, la categoria delle spese ambientali anche a dati relativi "all'informazione e all'educazione ambientale" o alla "nuova occupazione a fini della tutela ambientale". Ovviamente, questi dati non sono comparabili con quelli ISTAT riportati nella precedente tabella, ma offrono un'informazione aggiuntiva rispetto ad essi.

Osservando quelli relativi al più recente periodo di osservazione (1995-1997) si nota che la spesa è aumentata, ma ad un tasso inferiore a quello registrato tra il 1986 ed il 1993. Più precisamente, nel 1997 la spesa totale (in termini nominali), pari a 307.167 milioni di lire, è risultata di poco inferiore a quella registrata nel 1992 (vedi figura 1.3).

Figura 1.3 Stanziamenti di spesa in termini nominali - periodo 1985-1997



Fonte: Servizio organizzazione finanziaria P.A.T.

Analizzando infine la spesa ambientale nella sua composizione per settore (fig. 1.4) si evidenzia come sia prevalente l'interesse per le opere igienico-sanitarie (Depurazione delle acque, Disinquinamento dell'atmosfera e Conservazione della natura) che nel triennio 1995-97 sono passate dal 54% al 57% ed infine al 59% del totale della spesa. A questa crescita fa riscontro un lieve regresso, sia in termini percentuali che assoluti, dell'impegno relativo alla difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico. Non si notano variazioni di particolare rilievo per quanto riguarda gli stanziamenti per le "Nuove occupazioni" (che pure passano da una quota del 15% ad una pari al 16% nel corso del triennio) e per lo "Smaltimento dei rifiuti" che segna una lieve crescita in termini assoluti (perfettamente in linea con l'aumento complessivo degli stanziamenti di spesa a favore dell'ambiente) tale da passare da 18.806 milioni del 1995 a 21.551 milioni nel 1996 e infine a 23.900 milioni nel 1997 (dal 7% all'8% del totale degli stanziamenti); vale la pena di ricordare infine la caduta di impegno registrata alla voce "Informazione ed educazione ambientale" che da uno stanziamento di 4.463 milioni del 1995 passa a soli 400 milioni nel corso del 1997. Infine va segnalata la crescita degli stanziamenti dedicati agli "Strumenti di conoscenza e pianificazione" che passano dai 1.371 milioni del 1995 ai 2.403 milioni del 1997 registrando un aumento percentuale del 75% nei due anni considerati.

Figura 1.4 Stanziamenti ambientali per settore nel 1997



Fonte: Servizio organizzazione finanziaria PAT

2. Profilo del settore d'intervento

L'agricoltura in provincia di Trento ricopre un ruolo di primaria importanza sia a livello economico che sociale ed ambientale. L'agricoltura non produce solo il 3,7% del valore aggiunto provinciale (cfr. Tab. 1.18) ma nel corso degli anni l'attività agricola ha assunto una funzione sempre più importante nella tutela del territorio e nel mantenimento del paesaggio agro-silvo-pastorale, con una azione di supporto al settore terziario e turistico in particolare (P.A.T., 1997). Nei prossimi paragrafi si delineerà un profilo il più dettagliato possibile del settore al fine di individuare, successivamente i punti di forza e di debolezza dello stesso.

2.1 Premessa metodologica sulle fonti informative.

Nel momento in cui ci si cimenta con un'analisi del settore agricolo si pone un primo problema riguardante le fonti informative in quanto, in provincia di Trento, esiste una fonte informativa ulteriore rispetto al resto di Italia rappresentata dall'Albo degli Imprenditori agricoli.

Questo Albo, tenuto dall'Ente provinciale per lo sviluppo dell'agricoltura trentina (E.S.A.T.), è stato istituito con la Legge provinciale 26 novembre 1976 n. 39 quale strumento per la individuazione, la tutela e la promozione dei soggetti professionalmente qualificati operanti nel settore agricolo trentino. Esso è suddiviso in due sezioni (art. 76).

Alla sezione prima dell'albo hanno diritto di essere iscritti i coltivatori diretti, i mezzadri e/o i coloni ed i coadiuvanti familiari, i datori di lavoro agricolo, i concedenti a mezzadria e/o colonia, i quali si dedichino all'attività agricola in forma stabile e permanente, che siano di età compresa tra i diciotto e i sessantacinque anni, che abbiano una sufficiente capacità professionale e che svolgano attività agricola a titolo principale.

Hanno altresì diritto di essere iscritte alla sezione prima anche le cooperative od altre forme associative costituite da coltivatori per la conduzione in comune di aziende agricole a condizione che ciascuno dei soci possieda i requisiti di cui al comma precedente.

Alla sezione seconda dell'albo hanno diritto di essere iscritti i coltivatori diretti, i mezzadri e/o i coloni ed i coadiuvanti familiari, i datori di lavoro agricolo, i concedenti a mezzadria e/o colonia, che posseggano una sufficiente capacità professionale e, pur non svolgendo attività a titolo principale, dedichino all'attività agricola almeno 300 ore annue di lavoro. Hanno altresì diritto di essere iscritte alla sezione seconda dell'albo le cooperative agricole od altre forme associative costituite fra coltivatori per la conduzione in comune di aziende agricole che non risultino iscrivibili alla sezione prima dell'albo.

L'iscrizione all'Albo consente quindi di qualificare l'operatore agricolo nei suoi rapporti con l'Amministrazione provinciale come imprenditore agricolo a titolo principale (prima sezione) o imprenditore non a titolo principale, ma che comunque è impegnato professionalmente per almeno trecento ore all'anno (seconda sezione).

Poiché l'articolo 84 della suddetta legge provinciale dispone che l'iscrizione all'Albo sia una condizione necessaria per accedere alle "provvidenze previste dalla presente legge per il miglioramento e il potenziamento delle imprese agricole", risulta evidente come il quadro di riferimento rappresentato dall'Albo degli imprenditori agricoli possa rappresentare, con un elevato grado di coerenza, la realtà aziendale del settore primario, almeno quella più direttamente coinvolta dall'economia di mercato (Arnoldi, 1996).

Come si vedrà nella parte relativa al programma di intervento anche tutte le misure del nuovo Piano di Sviluppo Rurale pongono come requisito l'iscrizione all'Albo.

Per questo motivo, ai fini della presente analisi, l'Albo degli Imprenditori agricoli costituirà la fonte principale di informazioni sulla struttura produttiva agricola trentina.

Per il necessario inquadramento del settore agricolo trentino nel contesto nazionale le informazioni dell'albo non risultano però sufficienti. Le fonti informative per effettuare confronti a livello nazionale possono essere due:

- 1) l'indagine campionaria (ISTAT) su Struttura e produzioni delle aziende agricole anno 1996³².
- 2) i dati RICA ossia i dati strutturali ed economici delle aziende che hanno aderito alla rete di informazione contabile agricola (RICA). I dati più recenti sono relativi al triennio 1994-1997.

Entriamo nel merito della prima fonte informativa: L'indagine campionaria su Struttura e produzioni delle aziende agricole anno 1996 condotta dall'Istat su un campione rappresentativo di aziende. Essa può essere considerata un "aggiornamento", anche se effettuato su base campionaria, dei dati raccolti con il censimento 1990. Infatti i confronti vengono proposti sempre con riferimento al censimento stesso. Peraltro, va fin d'ora precisato che i dati a livello

³² L'indagine è stata effettuata nel periodo novembre 1996- gennaio 1997 con riferimento all'annata agraria 1° novembre 1995 – 31 ottobre 1996. E' in corso di elaborazione ma non ancora disponibile l'indagine riferita all'anno 1997.

provinciale, come del resto accadeva nel censimento 1990, fanno riferimento al cosiddetto "campo di osservazione CEE"³³ che comprende:

- a) aziende con superficie agricola utilizzata uguale o superiore ad 1 ettaro;
- b) le aziende esclusivamente zootecniche, forestali-zootecniche e infine quelle con superficie agricola utilizzata inferiore ad un ettaro aventi una produzione commercializzata annua almeno di 3.500.000³⁴.

Da ciò risulta un quadro di riferimento più ristretto rispetto a quello censuario: secondo l'ISTAT è rappresentato di fatto il 99,7% della SAU ed il 96,7% del patrimonio zootecnico e pertanto l'indagine si presta ad un'esauriente conoscenza delle aziende agricole (Struttura e produzioni, 1996 pag.13).

Ai fini della presente analisi è però importante notare come l'utilizzo dei dati del censimento (sia universo Italia³⁵ che Universo CEE) e dell'indagine campionaria richieda di tenere sempre in evidenza che il numero delle aziende censite si discosta in maniera consistente dai dati risultanti dall'Albo degli imprenditori.

Tabella 2.1 Numero aziende per diverse fonti statistiche

Fonte di Rilevazione	Censim.90 Universo italia	Censim.90 Universo cee	Indagine campionaria 96 Su universo cee	Albo Imprenditori 96
Numero aziende	36.069	25.486	24.993	9.451

Fonte: Elaborazione Università degli Studi di Trento.

Confrontando l'indagine campionaria e l'albo degli imprenditori (tabella 2.1) vediamo una forte discordanza della numerosità delle aziende agricole: ben 24.993 quelle risultanti dall'indagine campionaria del 1996, oltre 2,6 volte in più rispetto a quelle (9.451) registrate nello stesso anno all'albo degli imprenditori agricoli

Pur con questo limite i dati dell'indagine campionaria risultano fondamentali per effettuare confronti nazionali più vicini a noi rispetto alla rilevazione censuaria.

Per quanto riguarda la seconda fonte informativa, è noto che la collana RICA-ITALIA ha lo scopo di diffondere i principali dati strutturali ed i risultati economici delle imprese agricole aderenti alla RICA. Quest'ultima, costituita ormai da un campione pari a 18.000 aziende, rappresenta da molti anni una delle principali fonti da cui è possibile attingere dati e informazioni relativi al settore agricolo nazionale. Il campo di osservazione RICA è un sottoinsieme di quello CE in quanto esclude un'ulteriore fascia di aziende sulla base dell'ampiezza economica.³⁶

Le indagini RICA possono però essere raccordate alle statistiche ISTAT in quanto entrambe le fonti utilizzano lo stesso schema di classificazione delle aziende definito a livello comunitario e basato sui criteri di ordinamento tecnico-economico (OTE)³⁷ e di Unità di Dimensione Economica (UDE).³⁸ Questi due criteri consentono di classificare uniformemente le aziende agricole nei paesi UE in base alla loro dimensione economica, in modo da costruire complessi omogenei di aziende ed eseguire raffronti territoriali e temporali.

I dati RICA sono particolarmente interessanti per effettuare confronti strutturali ed economico-redditali in quanto si basano sulle rilevazioni contabili delle aziende che hanno aderito alla rete di informazione contabile agricola e nel presente lavoro verranno utilizzati proprio a questo scopo nel par. 2.5.

³³ Tale campo di osservazione è stato adottato in sede comunitaria allo scopo di disporre di dati comparabili con la struttura delle aziende agricole degli stati membri.

³⁴ Nell'ultimo censimento generale dell'agricoltura (1990) tale valore era ridotto a 1 milione.

³⁵ Il dato relativo all'universo Italia, che è il più noto, comprende tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche di qualsiasi ampiezza e da chiunque condotte.

³⁶ La soglia minima per il periodo 1994-97 erano le 2 UDE.

³⁷ L'orientamento tecnico-economico (OTE) è determinato calcolando la dimensione economica di ciascuna coltura all'interno dell'azienda e confrontandola con lo schema tipologico comunitario consente di assegnare l'azienda ad un determinato OTE.

³⁸ L'UDE, che corrisponde ad 1200 ECU ovvero 2.069.954 lire, è un'unità di misura della dimensione economica di un'azienda. La dimensione economica di ciascuna azienda corrisponde all'ammontare del RLS complessivo aziendale ottenuto sommando i valori dei singoli RLS ottenuti moltiplicando il RLS unitario di ciascuna coltivazione o categoria di bestiame rispettivamente per la superficie ed il numero di capi.

2.2 Gli imprenditori

Essendo gli imprenditori agricoli iscritti all'Albo i destinatari principali delle misure di sviluppo rurale ed i protagonisti attivi dello stesso, cominciamo ad esaminare l'aspetto "soggettivo" dell'agricoltura trentina.

Come si può vedere dalla tabella 2.2 nel corso degli anni 90 il numero degli imprenditori agricoli è diminuito di circa 3.000 unità con una riduzione percentuale del 17% portando il numero complessivo di imprenditori agricoli a circa 13.000 persone.

Tabella 2.2 Numero totale iscritti all'Albo provinciale Imprenditori agricoli. Dati assoluti ed evoluzione percentuale, anni 1990-1998

COMPENSORIO	1990	1998	DECREM. ASSOLUTO	TASSO DI DECREM.
C.1. Fiemme	292	280	-12	-4,11%
C.2. Primiero	290	238	-52	-17,93%
C.3. Bassa Valsugana	757	617	-140	-18,49%
C.4. Alta Valsugana	1.371	1.096	-275	-20,06%
C.5. Valle dell'Adige	3.480	3.123	-357	-10,26%
C.6. Valle di Non	4.267	3.686	-581	-13,62%
C.7. Valle di Sole	765	545	-220	-28,76%
C.8. Giudicarie	929	752	-177	-19,05%
C.9. Alto Garda e Ledro	880	635	-245	-27,84%
C.10. Vallagarina	2.590	1.885	-705	-27,22%
C.11. Ladino di Fassa	139	125	-14	-10,07%
PROVINCIA	15.760	12.982	-2778	-17,63%

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati E.S.A.T. .

A livello comprensoriale le riduzioni percentualmente più consistenti si sono realizzate nel comprensorio della Val di Sole, Alto Garda e Ledro e Vallagarina.

L'analisi degli iscritti nelle due sezioni mette in luce come nel corso degli anni '90 la riduzione degli iscritti sia concentrata nella prima sezione che oggi raccoglie solo il 41,8% degli iscritti. Questo mostra un'agricoltura che si impoverisce di agricoltori a titolo principale e viene sempre più affidata ad imprenditori agricoli a titolo secondario.

Questo fenomeno è comune a tutti i comprensori anche se con delle differenze. Nei comprensori della Valle di Fiemme e Fassa, ad esempio, il numero degli iscritti in seconda è aumentato e questo sembra indicare uno spostamento di iscritti dalla prima alla seconda sezione.

Tabella 2.3 Numero iscritti all'Albo provinciale Imprenditori agricoli suddivisi per sezione. Dati assoluti ed evoluzione percentuale, anni 1990-1998

COMPENSORIO	SEZIONE PRIMA				VAR. % 90-98	SEZ. SECONDA				VAR. % 90-98
	1990	% sul tot.	1998	% sul tot.		1990	% sul tot.	1998	% sul tot.	
C.1. Valle di Fiemme	141	48,3	118	42,1	-16,31	151	51,7	162	57,9	7,28
C.2. Primiero	124	42,8	84	35,3	-32,26	166	57,2	154	64,7	-7,23
C.3. Bassa Valsugana e Tesino	386	51,0	286	46,4	-25,91	371	49,0	331	53,6	-10,78
C.4. Alta Valsugana	592	43,2	454	41,4	-23,31	779	56,8	642	58,6	-17,59
C.5. Valle dell'Adige	1616	46,4	1297	41,5	-19,74	1864	53,6	1826	58,5	-2,04
C.6. Valle di Non	2076	48,7	1718	46,6	-17,24	2191	51,3	1968	53,4	-10,18
C.7. Valle di Sole	424	55,4	274	50,3	-35,38	341	44,6	271	49,7	-20,53
C.8. Valli Giudicarie	421	45,3	312	41,5	-25,89	508	54,7	440	58,5	-13,39
C.9. Alto Garda e Ledro	353	40,1	226	35,6	-35,98	527	59,9	409	64,4	-22,39
C.10. Vallagarina	882	34,1	594	31,5	-32,65	1708	65,9	1291	68,5	-24,41
C.11. Ladino di Fassa	83	59,7	66	52,8	-20,48	56	40,3	59	47,2	5,36
PROVINCIA	7098	45,0	5429	41,8	-23,51	8662	55,0	7553	58,2	-12,80

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati E.S.A.T. .

La crescita relativa del numero degli iscritti in seconda sezione viene generalmente imputata (cfr. ad esempio Rosa, Arnoldi, 1994) alla ricerca di attività integrative ed esterne al settore agricolo vero e proprio al fine di incrementare il reddito (cfr. par. 2.5).

Il coinvolgimento degli imprenditori agricoli in altre attività produttive è chiaro anche nella successiva tabella 2.4 in cui si vede come la percentuale di agricoltori trentini con attività lavorativa esclusivamente aziendale sia inferiore del 10 % alla media nazionale e, per contro, sia superiore la percentuale di agricoltori con attività extra-aziendale. Interessante notare anche lo scarso coinvolgimento degli agricoltori trentini in altre aziende agricole e, invece, il forte coinvolgimenti in settori diversi da quello industriale. Questo fatto è comprensibile alla luce della particolare struttura produttiva dell'economia trentina.

Tabella 2.4 Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extraaziendale del conduttore per regione - Anno 1996

	Esclusivamente Presso L'azienda		Prevalentemente presso l'azienda					Prevalentemente extraaziendale				
			Con attività Secondaria In altre az. Agricole	Con attività Secondaria In az. Industr.	Con attività Secondaria In altri Settori	Totale		Presso Altre Az. Agr.	Presso Az. Industr.	In Altri Settori	Totale	
	N°	Val%				N°	Val%				N°	Val%
Trento	16.398	66,90	394	1	168	563	2,30	192 2,5%	1.132 15,0%	6.225 82,5%	7.549	30,80
Italia	1.872.235	76,40	24.427	6.430	18.708	49.565	2,02	101.401 19,2%	133.206 25,2%	294.259 55,6%	528.866	21,58
Nord	576.529	80,72	6.139	1.884	7.149	15.172	2,12	9.931 8,1%	35.832 29,2%	76.812 62,7%	122.575	17,16

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Trento, su indagine istat, 1997.

Un secondo aspetto fondamentale rilevabile dai dati dell'Albo riguarda invece l'età di quanti operano nel settore. In questo caso un altro dato può essere utile per capire la situazione ovvero i giovani iscritti all'albo degli imprenditori agricoli di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Nella tabella 2.5 si illustra la ripartizione percentuale in classi di età del totale degli iscritti e si evidenzia come in tutti i comprensori, eccetto la Val di Sole, la quota di imprenditori di età inferiore ai 35 anni si riduca rispetto alla totalità e, per contro, si rafforzi la presenza percentuale degli agricoltori con più di 65 anni.

Tabella 2.5 Ripartizione Totale Iscritti all'Albo provinciale Imprenditori agricoli per classi di età e totale in valori assoluti . Anni 1990-1998

Comprensorio	valori espressi in percentuale									
	18-35		36-50		51-65		> 65		Totale	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
C 1. Valle di fiemme	24,3	22,9	22,3	28,6	40,1	28,9	13,4	19,6	100,0	100,0
C 2. Primiero	11,8	11,3	23,3	27,7	40,5	35,3	24,3	25,6	100,0	100,0
C 3. Bassa vals. E tesino	22,6	22,5	27,0	32,9	41,3	28,7	9,1	15,9	100,0	100,0
C 4. Alta valsugana	18,4	17,1	31,5	33,8	39,3	32,6	10,9	16,6	100,0	100,0
C 5. Valle dell'adige	17,4	15,5	33,4	29,5	37,6	35,0	11,6	20,0	100,0	100,0
C 6. Val di non	21,1	17,2	32,5	33,5	35,7	32,9	10,7	16,4	100,0	100,0
C 7. Val di sole	16,4	17,6	31,2	33,4	41,3	36,0	11,1	13,0	100,0	100,0
C 8. Giudicarie	19,0	16,9	25,5	28,1	39,5	32,0	16,1	23,0	100,0	100,0
C 9. Alto garda e ledro	14,9	14,8	28,2	30,6	40,8	33,9	16,1	20,8	100,0	100,0
C 10. Vallagarina	16,8	14,4	29,1	26,3	41,2	35,3	12,9	24,0	100,0	100,0
C 11. Ladino di fassa	14,8	16,8	32,3	34,4	40,6	31,2	12,3	17,6	100,0	100,0
Totale %	18,5	16,5	30,7	30,8	38,6	33,6	12,2	19,1	100,0	100,0
Totale in valori assoluti	3.031	2.145	5.014	4.001	6.309	4.360	1.988	2.476	16.342	12.982

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati E.S.A.T. .

Effettuando la ripartizione percentuale per classi di età sulle due sezioni (tab. 2.6 e tab.2.7), sembra emergere, in talune realtà comprensoriali, un aumento della quota dei giovani sul totale degli iscritti nella prima sezione.

Tabella 2.6 Ripartizione percentuale iscritti in PRIMA sezione all'Albo provinciale Imprenditori agricoli per classi di età totale in valori assoluti. Anni 1990-1998

valori espressi in percentuale									
Percentuale iscritti in prima:	18-35		36-50		51-65		> 65 ³⁹		Totale
Comprendorio	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	
C 1. Valle di fiemme	27,0	28,0	25,0	30,5	48,0	41,5			100,0
C 2. Primiero	18,5	17,9	29,8	29,8	51,6	52,4			100,0
C 3. Bassa vals. E tesino	27,3	31,1	24,5	35,7	48,3	33,2			100,0
C 4. Alta valsugana	25,0	27,1	31,1	39,2	43,9	33,7			100,0
C 5. Valle dell'adige	23,6	25,5	34,1	34,8	42,3	39,6			100,0
C 6. Val di non	29,6	27,6	30,5	38,5	39,8	33,9			100,0
C 7. Val di sole	20,5	20,4	33,0	40,5	46,5	39,1			100,0
C 8. Giudicarie	24,0	26,3	28,8	34,0	47,2	39,7			100,0
C 9. Alto garda e ledro	20,2	25,7	30,1	35,0	49,7	39,4			100,0
C 10. Vallagarina	24,1	26,6	25,7	32,7	50,2	40,7			100,0
C 11. Ladino di fassa	16,0	15,2	33,0	45,5	51,1	39,4			100,0
Totale %	25,3%	26,3%	30,4%	36,4%	44,3%	37,3%			100,0%
Totale in valori assoluti	1.840	1.430	2.211	1.974	3.225	2.025			7.276

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati E.S.A.T. .

Per contro si assiste ad un progressivo invecchiamento degli iscritti in seconda: la fascia di età superiore ai 65 anni è quella che registra l'incremento più consistente passando da un 22 ad un 33% del totale.

Tabella 2.7 Ripartizione percentuale Iscritti in SECONDA sezione all'Albo provinciale Imprenditori agricoli per classi di età e totali in valori assoluti. Anni 1990-1998

valori espressi in percentuale									
Percentuale iscritti in seconda:	18-35		36-50		51-65		> 65		Totale
Comprendorio	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	
C 1. Valle di fiemme	21,5	19,1	19,4	27,2	31,9	19,8	27,1	34,0	100,0
C 2. Primiero	7,0	7,8	18,6	26,6	32,6	26,0	41,9	39,6	100,0
C 3. Bassa vals. E tesino	18,1	15,1	29,3	30,5	34,8	24,8	17,9	29,6	100,0
C 4. Alta valsugana	13,7	10,0	31,8	29,9	36,0	31,8	18,5	28,3	100,0
C 5. Valle dell'adige	12,1	8,4	32,7	25,7	33,6	31,7	21,6	34,2	100,0
C 6. Val di non	13,2	8,1	34,3	29,1	31,8	32,1	20,8	30,7	100,0
C 7. Val di sole	11,3	14,8	29,0	26,2	34,9	32,8	24,8	26,2	100,0
C 8. Giudicarie	14,7	10,2	22,7	23,9	33,1	26,6	29,5	39,3	100,0
C 9. Alto garda e ledro	11,4	8,8	27,0	28,1	34,9	30,8	26,8	32,3	100,0
C 10. Vallagarina	13,1	8,8	30,8	23,4	36,6	32,8	19,5	35,1	100,0
C 11. Ladino di fassa	13,1	18,6	31,1	22,0	24,6	22,0	31,1	37,3	100,0
Totale	13,1%	9,55%	30,9%	26,8%	34,0%	30,9%	21,9%	32,8%	100,0%
Totale in valori assoluti	1.191	715	2.803	2.027	3.084	2.335	1.988	2.476	9.066

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati E.S.A.T. .

Si giunge quindi alla stessa conclusione che era emersa nel par. 1.6 relativo al profilo occupazionale provinciale. Nonostante il progressivo invecchiamento degli agricoltori, il leggero aumento della quota dei giovani fra gli iscritti in prima sezione sembra indicare l'entrata di nuove forze nel settore agricolo.

2.3 Le aziende agricole trentine: alcuni dati strutturali

Anche per le aziende è opportuno partire con i dati dell'Albo. Alla fine del 1998 risultavano iscritte 9.501 aziende. La classe modale è rappresentata dalle aziende con una SAU compresa tra 1 e 2 ettari e ciò conferma un dato strutturale dell'agricoltura trentina basata su superfici molto contenute.

Confrontando i dati delle aziende per classi di SAU nel 1990 e nel 1998 si osserva una diminuzione del numero delle stesse ripartita grosso modo in maniera proporzionale su tutte le classi di SAU.

³⁹ Per definizione non possono rimanere iscritti in prima sezione gli agricoltori di età superiore ai 65 anni.

Tabella 2.8 Numero aziende con almeno 1 iscritto all'Albo provinciale Imprenditori ripartite per classe di SAU

COMPENSORIO	FINO AD 1 HA		1,1 - 2,0 HA		2,1 - 3,0 HA		3,1 - 5,0 HA		5,1 - 20,0 HA		>20 HA		TOTALE	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
C 1. VALLE DI Fiemme	9	7	17	17	27	31	61	44	74	81	11	20	199	200
C 2. PRIMIERO	8	2	18	24	23	33	52	49	98	68	17	16	216	192
C 3. BASSA VALS. E TESINO	41	45	67	52	65	56	100	106	199	158	63	45	535	462
C 4. ALTA VALSUGANA	164	153	238	171	167	152	204	169	210	169	32	37	1.015	851
C 5. VALLE DELL'ADIGE	422	393	616	563	456	378	482	469	467	424	48	43	2.491	2.270
C 6. VAL DI NON	397	402	884	777	580	580	569	523	400	348	39	37	2.869	2.667
C 7. VAL DI SOLE	40	33	89	71	96	75	144	82	152	120	31	15	552	396
C 8. GIUDICARIE	14	17	45	42	73	49	157	95	241	186	76	92	606	481
C 9. ALTO GARDA E LEDRO	106	72	153	104	112	73	123	113	132	120	21	15	647	497
C 10. VALLAGARINA	384	242	427	309	281	216	347	283	319	286	55	60	1.813	1.396
C 11. LADINO DI FASSA	-	-	-	3	3	9	18	11	56	55	13	11	90	89
TOTALE	1.585	1.366	2.554	2.133	1.883	1.652	2.257	1.944	2.348	2.015	406	391	11.033	9.501
VARIAZ. % 1990-98	-13,8		-16,5		-12,3		-13,9		-14,2		-3,7		-13,9	

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati E.S.A.T.

A conferma di quanto sopra affermato, riportiamo i dati sulla ripartizione percentuale delle aziende nei due anni di riferimento (vedi tabella 2.9). Dall'analisi dei dati emerge che la ripartizione delle aziende per classi di SAU sul totale delle aziende rimane pressoché invariata nel periodo considerato, non evidenziando significativi scostamenti.

Tabella 2.9 Ripartizione percentuale delle aziende con almeno un iscritto per classi di SAU

COMPENSORIO	valori espressi in percentuale													
	fino ad 1 ha		1,1 - 2,0 ha		2,1 - 3,0 ha		3,1 - 5,0 ha		5,1 - 20,0 ha		>20 ha		TOTALE	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
C 1. VALLE DI Fiemme	4,5	3,5	8,5	8,5	13,6	15,5	30,7	22,0	37,2	40,5	5,5	10,0	100	100
C 2. PRIMIERO	3,7	1,0	8,3	12,5	10,6	17,2	24,1	25,5	45,4	35,4	7,9	8,3	100	100
C 3. BASSA VALS. E TESINO	7,7	9,7	12,5	11,3	12,1	12,1	18,7	22,9	37,2	34,2	11,8	9,7	100	100
C 4. ALTA VALSUGANA	16,2	18,0	23,4	20,1	16,5	17,9	20,1	19,9	20,7	19,9	3,2	4,3	100	100
C 5. VALLE DELL'ADIGE	16,9	17,3	24,7	24,8	18,3	16,7	19,3	20,7	18,7	18,7	1,9	1,9	100	100
C 6. VAL DI NON	13,8	15,1	30,8	29,1	20,2	21,7	19,8	19,6	13,9	13,0	1,4	1,4	100	100
C 7. VAL DI SOLE	7,2	8,3	16,1	17,9	17,4	18,9	26,1	20,7	27,5	30,3	5,6	3,8	100	100
C 8. GIUDICARIE	2,3	3,5	7,4	8,7	12,0	10,2	25,9	19,8	39,8	38,7	12,5	19,1	100	100
C 9. ALTO GARDA E LEDRO	16,4	14,5	23,6	20,9	17,3	14,7	19,0	22,7	20,4	24,1	3,2	3,0	100	100
C 10. VALLAGARINA	21,2	17,3	23,6	22,1	15,5	15,5	19,1	20,3	17,6	20,5	3,0	4,3	100	100
C 11. LADINO DI FASSA	0,0	0,0	0,0	3,4	3,3	10,1	20,0	12,4	62,2	61,8	14,4	12,4	100	100
TOTALE	14,4	14,4	23,1	22,5	17,1	17,4	20,5	20,5	21,3	21,2	3,7	4,1	100	100

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati E.S.A.T. .

La prevalenza di aziende di piccole dimensioni, che caratterizza il Trentino, emerge sia dai dati di tabella 2.9 dove il 54,3 % delle aziende trentine è al di sotto dei 3 ettari che dal confronto con il dato nazionale utilizzando l'indagine campionaria Istat del 1996⁴⁰.

⁴⁰ A questo proposito va ricordato che, come abbiamo visto nella premessa metodologica, i dati Istat sovrastimano la consistenza delle aziende che effettivamente operano sul mercato.

Tabella 2.10 Aziende e relativa superficie totale per classi di SAU – Anno 1996

CLASSE DI SAU	TRENTO				ITALIA			
	N° AZIENDE	%	SAU TOTALE	%	N° AZIENDE	%	SAU TOTALE	%
Meno di 1 ettaro	14.111	56,5	8.026,30	5,2	964.298	39,2	467.170,45	3,2
1 – 2	2.864	11,5	4.293,76	2,8	372.837	15,1	512.731,95	3,5
2 – 3	2.346	9,4	5.679,97	3,6	265.324	10,8	632.013,79	4,3
3 – 5	2.385	9,6	9.030,40	5,8	324.483	13,2	1.220.585,07	8,3
5 – 10	1.865	7,5	12.925,38	8,3	256.021	10,4	1.768.722,69	12,0
10 – 20	584	2,3	7.814,58	5,0	128.616	5,2	1.774.500,56	12,0
20 – 30	279	1,1	7.028,24	4,5	56.992	2,3	1.381.294,81	9,4
30 – 50	186	0,7	6.803,65	4,4	51.817	2,1	1.958.494,56	13,3
50 – 100	172	0,7	11.267,38	7,2	27.898	1,1	1.889.807,38	12,8
100 ed oltre	168	0,7	82.904,78	53,2	13.321	0,5	3.147.785,40	21,3
TOTALE	24.960	100,0	155.774,44	100,0	2.461.607	100,0	14.753.106,66	100,0

Fonte: Elaborazione Università degli Studi di Trento, su dati Indagine ISTAT, 1996.

Osservando i dati, si nota che ben il 56,5 % delle aziende trentine ha una SAU inferiore ad 1 ettaro contro una media nazionale del 39,2 % . Questo conferma, in maniera inequivocabile, il permanere di una situazione di frammentazione che contraddistingue da anni, ormai, l'agricoltura trentina.

I dati Istat sono utili anche per un confronto fra le forme di conduzione (cfr. tab. 2.11). Dominante rimane ancora la forma di conduzione diretta del coltivatore con una percentuale leggermente superiore (97,8% delle aziende) alla media nazionale (96,5%). Il dato relativo alla superficie totale mostra una situazione paradossale. In Trentino solo il 24% della superficie totale è a conduzione diretta del coltivatore, contro il 75% registrato a livello nazionale, mentre sembra avere la prevalenza la conduzione con salariati e/o compartecipati, che registra un valore tre volte superiore a quello nazionale (75% contro 23,85). Questi risultati, che abbiamo definito paradossali, sono in realtà riconducibili alla forte presenza, in Trentino, delle proprietà demaniali e collettive per la gestione dei pascoli e dei boschi.

Un ulteriore dato interessante, che vale la pena notare, riguarda la percentuale di aziende con solo manodopera familiare: in Trentino tale percentuale è inferiore di dieci punti rispetto alla media nazionale. Osservando, però, le aziende gestite con manodopera familiare esclusiva o prevalente si nota che esse costituiscono oltre il 92% delle aziende dirette coltivatrici.

Dal punto di vista del titolo di possesso dei terreni in Trentino le aziende che coltivano terreni esclusivamente di proprietà sono solo il 66% del totale mentre a livello italiano questa percentuale è più elevata (84,5%). In Trentino risulta quindi più diffusa la forma di conduzione mista, che vede parte dell'azienda in proprietà e parte in affitto.

Tabella 2.11 Aziende e relativa superficie totale per forma di conduzione e titolo di possesso dei terreni- Anno 1996 (superficie in ettari)

FORMA DI CONDUZIONE	PROVINCIA DI TRENTO				ITALIA			
	N az.	Val.%	Sup. Tot.	Val.%	N az.	Val.%	Sup. Tot.	Val.%
Conduzione diretta del coltivatore	24.450	97,8	105.108	24,3	2.380.295	96,5	15.502.525	75,9
Con solo manodopera familiare	17.981	71,9	78.119	18,1	2.015.938	81,7	11.027.078	54,0
Con manodopera familiare prevalente	5.166	20,7	24.676	5,7	268.293	10,9	2.889.417	14,1
Con manodopera extrafamiliare prevalente	1.303	5,2	2.313	0,5	96.064	3,9	1.586.029	7,8
Conduzione con salariati e/o compartecipanti (in economia)	496	2,0	325.984	75,6	80.685	3,3	4.864.117	23,8
Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)	47	0,2	611	0,1	5.040	0,2	49.743	0,2
Altra forma di conduzione	-	-	-	-	623	-	28.882	0,1
TOTALE	24.993	100,0	431.704	100,0	2.466.643	100,0	20.445.267	100,0

TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI								
Solo proprietà	16.532	66,2	367.175	85,0	2.081.314	84,5	13.746.988	67,3
Solo affitto	500	2,0	5.249	1,2	117.012	4,7	1.234.505	6,0
Parte in proprietà e parte in affitto	7.928	31,8	59.279	13,8	265.110	10,8	5.463.773	26,7
TOTALE	24.960	100,0	431.704	100,0	2.463.436	100,0	20.445.267	100,0

Fonte: Elaborazione Università degli Studi di Trento, su dati Indagine ISTAT, 1996

Relativamente al fattore produttivo terra, risulta ora interessante esaminare le superfici irrigate sempre utilizzando i dati campionari ISTAT.

Tabella 2.12 Aziende e superfici irrigate sulla superficie totale per classi di SAU a livello nazionale - anno 1996

	PROVINCIA DI TRENTO					
	N° aziende	az. irrigate	val. %	superf. investita	superf. irrigata	val. %
meno di 1 ettaro	14.144	8.105	57,3	19.773,3	4.198,0	21,2
1 - 2	2.864	1.666	58,2	17.103,3	2.047,4	12,0
2 - 3	2.346	1.990	84,8	9.313,4	3.743,4	40,2
3 - 5	2.385	906	38,0	13.687,3	2.941,2	21,5
5 - 10	1.865	1.142	61,2	17.696,1	4.840,8	27,4
10 - 20	584	317	54,3	17.810,5	2.497,5	14,0
20 - 30	279	126	45,2	14.352,1	1.022,4	7,1
30 - 50	186	65	34,9	14.652,5	354,0	2,4
50 - 100	172	9	5,2	33.867,1	218,3	0,6
100 ed oltre	168	2	1,2	273.449,0	95,4	0,0
TOTALE	24.993	14.328	57,3	431.704,5	21.958,4	5,1
	ITALIA					
	N° aziende	az. irrigate	val. %	superf. investita	superf. irrigata	val. %
meno di 1 ettaro	969.334	222.205	22,9	467.170	83.445	17,9
1 - 2	372.837	95.723	25,7	512.732	95.015	18,5
2 - 3	265.324	79.892	30,1	632.014	120.705	19,1
3 - 5	324.483	98.454	30,3	1.220.585	233.059	19,1
5 - 10	256.021	88.075	34,4	1.768.723	377.463	21,3
10 - 20	128.616	47.661	37,1	1.774.501	406.867	22,9
20 - 30	56.992	23.800	41,8	1.381.295	345.382	25,0
30 - 50	51.817	20.092	38,8	1.958.495	442.084	22,6
50 - 100	27.898	11.286	40,5	1.889.807	424.254	22,4
100 ed oltre	13.321	4.835	36,3	3.147.785	416.227	13,2
TOTALE	2.466.643	692.023	28,1	14.753.107	2.944.500	20,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT, 1996

L'esame della tabella 2.12 evidenzia che mentre a livello italiano le aziende che praticano l'irrigazione sono il 28,1% del complesso per una superficie irrigata di 2,9 milioni di ettari pari al 20 % della SAU, a livello trentino l'irrigazione interessa una quota più consistente di aziende (57,3%) ma solo il 5% della SAU.

Più interessante è constatare che la classe di Sau tra i 2 ed i 3 ettari rappresenta la classe modale con oltre l'85% delle aziende appartenenti a quella classe che effettuano l'irrigazione ed il 40% della superficie.

Per altri dati sull'irrigazione si rimanda al paragrafo relativo alle infrastrutture agricole (cfr. par.2.7.1).

Per quanto riguarda il fattore lavoro, alcune anticipazioni sono state date durante la trattazione generale relativa all'occupazione.

Riguardo al lavoro in ambito agricolo, è necessario fare un'importante precisazione. Come nel caso degli imprenditori agricoli, anche qui si è in presenza di dati diversi e discordanti. Da un lato ci sono, infatti, i dati dell'indagine forze lavoro condotta trimestralmente dall'Istat che, come abbiamo visto in precedenza (cfr tabella 1.24), segnalano la presenza di circa 11.000 occupati in agricoltura, dall'altro ci sono i dati , sempre elaborati dall'Istat, relativi, però, all'indagine campionaria delle aziende agricole condotta nel 1996. A questi vanno ad aggiungersi i dati forniti dallo S.C.A.U. di Trento. Nonostante la fonte sia, in due casi, la stessa, i dati sono scarsamente comparabili, in quanto le due analisi sono state svolte facendo riferimento ad unità e periodi diversi, a diverse definizioni e, soprattutto, a diversi criteri di riporto dei dati all'universo, riferiti agli individui nella rilevazione sulle forze di lavoro e alle aziende nell'indagine campionaria ISTAT.

Dopo questa premessa, addentriamoci nell'analisi della struttura occupazionale di coloro che operano in ambito agricolo. I dati della tabella 2.13 forniscono una classificazione degli addetti al comparto agricolo iscritti allo S.C.A.U. nei due anni di riferimento vale a dire nel 1990 e nel 1998.

Tabella 2.13 Struttura occupazionale degli addetti al comparto agricolo in provincia di Trento

Anni	Coltivatori diretti		Mezzadri	Piccoli Coloni	Giornalieri Di campagna	Dipendenti a tempo Indeterminato
	N.	N. Aziende				
1990	12.168	8.257	233	164	5.150	1.839
1998	8.230	5.721	80	44	9.256	1.891
variaz. % 1990-98	-32,4	-30,7	-65,7	-73,2	79,7	2,8

Fonte: S.C.A.U. di Trento.

Come si può notare, nell'arco di tempo considerato si registra un decremento piuttosto significativo sia nel numero di coltivatori diretti e di aziende (dato, questo, che avevamo già evidenziato nel paragrafo 2.2 relativo agli imprenditori agricoli) sia nel numero di mezzadri e di piccoli coloni, mentre si osserva un incremento consistente dei giornalieri di campagna e dei dipendenti a tempo indeterminato.

Spostiamo ora l'attenzione su un altro aspetto, su cui si sofferma in particolare l'indagine campionaria condotta nel 1996 dall'Istat: le giornate di lavoro svolte presso l'azienda. I dati delle tabelle sottoriportate si basano, infatti, sul numero di giornate lavorative prestate presso ciascuna azienda dalle varie categorie di persone che hanno esercitato attività lavorativa nel corso dell'annata agraria 1995-96. Lo scopo dell'analisi è quello di determinare il volume di lavoro prestato nelle singole aziende e non quello di conoscere il numero di persone occupate in agricoltura, in quanto di questo ci siamo già occupati in precedenza.

Tabella 2.14 Giornate di lavoro⁴¹ per categoria di manodopera agricola⁴². Anno 1996

CATEGORIE DI MANODOPERA AZIENDALE	GIORNATE DI LAVORO			%		
	TRENTO	ITALIA	NORD	TRENTO	ITALIA	NORD
Conduttore	3.035.494	223.347.505	83.373.624	47,2	49,9	51,1
Coniuge	945.071	74.318.968	26.176.653	14,7	16,6	16,0
familiari e parenti del conduttore	1.563.952	83.419.317	36.629.760	24,3	18,6	22,4
TOTALE MANODOPERA FAMILIARE	5.544.517	381.085.790	146.180.037	86,2	85,1	89,5
operai a tempo indeterminato, impiegati e dirigenti	366.001	15.056.793	8.973.121	5,7	3,4	5,5
operai a tempo determ., coloni impropri e assimilati ⁴³	521.445	51.432.350	8.111.516	8,1	11,5	5,0
TOTALE MANODOPERA EXTRAFAMILIARE	887.446	66.489.143	17.084.637	13,8	14,9	10,5
TOTALE GENERALE	6.431.963	447.574.933	163.264.674	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT.

I dati della tabella 2.14 mostrano, a livello italiano, una netta predominanza della manodopera familiare sulla manodopera extrafamiliare; ben l'85% del lavoro prestato presso l'azienda viene svolto, infatti, dal conduttore, dal coniuge o dai familiari, mentre il ricorso a manodopera esterna è ridotto al 15%. La percentuale di manodopera familiare si eleva all'86,2% in Trentino e addirittura all'89,5% nel Nord Italia.

Analizzando i dati relativi alla provincia di Trento si osserva che le giornate di lavoro svolte dal conduttore nell'azienda sono inferiori, in termini percentuali, sia a quelle che si registrano in Italia (-2,7%) sia a quelle del Nord Italia (-3,9%). Anche per quanto riguarda il coniuge si osserva un minore apporto dello stesso all'attività dell'azienda in particolare rispetto al dato complessivo registrato a livello italiano (-1,9%). Le principali differenze tra la provincia di Trento ed il resto del Paese si concentrano, però, nel ruolo svolto dai familiari e dai parenti. In Trentino, infatti, questa categoria di manodopera contribuisce in maniera consistente all'attività aziendale, prestando un numero di giornate di lavoro di gran lunga superiore (9,6% in più) a quello fatto registrare dal coniuge del conduttore, tendenza che non si verifica, invece, a livello italiano, dove i due valori sono molto simili. Per quanto riguarda, invece, la manodopera extrafamiliare, il Trentino si colloca in linea con quanto fatto registrare a livello nazionale, superando, però, di ben 3,3 punti percentuali il dato riferito al Nord Italia.

Andiamo ora a considerare l'apporto della manodopera maschile e femminile in azienda.

⁴¹ Per giornata di lavoro si intende la prestazione lavorativa non inferiore alle otto ore. Se il lavoro prestato giornalmente presso l'azienda è inferiore alle otto ore, si convertono le ore di lavoro in giornate da otto ore, se le supera non si effettua alcuna conversione.

⁴² I dati sulla manodopera dell'azienda fanno riferimento ad alcune categorie di persone: conduttore, coniuge del conduttore, familiari e parenti del conduttore, operai a tempo indeterminato, dirigenti ed impiegati, operai a tempo determinato, coloni impropri o assimilati.

⁴³ Va precisato che in Trentino la categoria dei coloni impropri ed assimilati non esiste.

Tabella 2.15 Giornate di lavoro per categoria di manodopera e per sesso – Anno 1996. (valori %)

CATEGORIE DI MANODOPERA AZIENDALE	%			
	TRENTO		ITALIA	
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE
Conduttore	55,6	21,9	60,1	27,1
Coniuge	3,6	47,9	4,1	44,6
familiari e parenti del conduttore	26,2	18,6	20,1	15,3
TOTALE MANODOPERA FAMILIARE	85,5	88,3	84,3	87,0
operai a tempo indeterminato, impiegati e dirigenti	7,1	1,4	4,3	1,2
operai a tempo determinato, coloni impropri e assimilati	7,4	10,3	11,3	11,8
TOTALE MANODOPERA EXTRAFAMILIARE	14,5	11,7	15,7	13,0
TOTALE GENERALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT.

A livello aggregato, i dati sul totale della manodopera familiare ed extrafamiliare del Trentino sono in linea con quelli registrati a livello italiano. Le differenze tra le due realtà si riscontrano, invece, analizzando le singole categorie. Il Trentino mostra una minore incidenza di giornate di lavoro svolte da conduttori di sesso femminile rispetto al dato nazionale (21,9% contro 27,1%), mentre evidenzia, invece, una maggiore collaborazione da parte del coniuge e dei familiari di sesso femminile.

Passiamo ora ad analizzare la percentuale di lavoro prestato dalla manodopera familiare ed extrafamiliare nelle aziende in relazione alla dimensione delle stesse (vedi tabella 2.16).

Tabella 2.16 Giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera e classi di SAU – Anno 1996 (valori %)

CLASSE di SAU	TRENTO			ITALIA		
	MANODOPERA FAMILIARE	MANODOPERA EXTRAFAMILIARE	TOTALE	MANODOPERA FAMILIARE	MANODOPERA EXTRAFAMILIARE	TOTALE
Senza SAU	2,7	97,3	100,0	59,5	40,5	100,0
Meno di 1 ettaro	88,2	11,8	100,0	93,9	6,1	100,0
1 – 2	94,3	5,7	100,0	94,2	5,8	100,0
2 – 3	82,0	18,0	100,0	92,8	7,2	100,0
3 – 5	90,8	9,2	100,0	91,2	8,8	100,0
5 – 10	85,0	15,0	100,0	88,7	11,3	100,0
10 – 20	85,9	14,1	100,0	85,6	14,4	100,0
OLTRE 20	73,5	26,5	100,0	65,7	34,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT.

I dati della tabella evidenziano, sia per il Trentino che per l'Italia, una diminuzione della manodopera familiare all'aumentare della classe di superficie. In particolare questa tendenza si evidenzia per le aziende con una superficie superiore ai 20 ettari. Volendo, invece, soffermarsi sulle disparità tra la provincia di Trento ed i dati nazionali, si registra innanzitutto una discordanza molto forte per quanto riguarda le aziende senza superficie: in Trentino, infatti, tali aziende vengono quasi interamente gestite, a livello di giornate di lavoro prestate, da manodopera extrafamiliare. Altre differenze significative si registrano nelle aziende con una superficie inferiore ad un ettaro o compresa tra 2 e 3 ettari. Nelle aziende della Provincia aventi queste caratteristiche l'incidenza della manodopera extrafamiliare sul totale è doppia rispetto al dato nazionale.

Altre osservazioni relativamente al fattore lavoro potranno emergere nel momento in cui si commenteranno i dati economico-redditali (cfr. par.2.5).

Passiamo ad esaminare un altro fattore produttivo: la meccanizzazione. A livello comprensoriale si osserva un incremento generalizzato del numero di macchine agricole, come dimostrano i dati riportate nella tabella 2.17.

Tabella 2.17 Numero utenti, macchine agricole, trattrici e rapporto macchine/utenti per comprensorio

Comprensorio	anno 1990				anno 1998			
	utenti (a)	numero macchine (b)	di cui trattrici	macchine/utenti (b/a)	utenti (a)	numero macchine (b)	di cui trattrici	macchine/utenti (b/a)
C.1. Fiemme	496	813	230	1,64	522	883	325	1,69
C.2. Primiero	533	896	149	1,68	566	957	232	1,69
C.3. bassa vals. - tesino	1.923	3.286	734	1,71	1.987	3.449	970	1,74
C.4. Alta valsugana	2.623	4.819	1.565	1,84	2.660	4.913	1.877	1,85
C.5. Valle dell'adige	4.997	10.115	3.937	2,02	5.067	10.358	4.635	2,04
C.6. Non	4.596	11.421	4.466	2,48	4.806	12.130	5.438	2,52
C.7. Sole	1.041	1.912	598	1,84	1.153	2.171	777	1,88
C.8. Giudicarie	1.721	3.015	786	1,75	1.816	3.259	1.021	1,79
C.9. Alto garda - ledro	1.504	2.693	842	1,79	1.540	2.852	1.047	1,85
C.10. Vallagarina	3.379	5.868	2.629	1,74	3.483	6.193	3.070	1,78
C.11. Ladino di fassa	340	520	138	1,53	342	557	194	1,63
Provincia	23.153	45.358	16.074	1,96	23.942	47.722	19.586	1,99

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dell'Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

Analizzando i dati in termini percentuali (vedi tabella 2.18), emerge come, a livello di comprensori, la valle di Sole abbia fatto registrare, nel periodo 1990-98, un incremento di macchine agricole pari al 13,5%, che supera ampiamente il dato provinciale. Il dato, che potrebbe a prima vista sembrare inverosimile, trova giustificazione nel consistente incremento (+10,8%) del numero di utenti di macchine agricole che si è registrato in valle di Sole nel periodo considerato.

Spostando l'attenzione sulle trattrici, che costituiscono solo una delle componenti che formano il totale delle macchine agricole, si nota un incremento significativo del loro numero in particolare nella valle di Primiero (+55,7%), in valle di Fiemme (+41,3%) e nel comprensorio Ladino di Fassa (+40,6%). Se si confrontano i dati relativi alle trattrici con il totale delle macchine agricole si osserva che le prime sono aumentate in maniera molto più consistente delle seconde. Ciò significa che nel periodo 1990-98 ad un forte incremento del numero delle trattrici si è, inequivocabilmente, contrapposta una diminuzione del numero di altre macchine agricole, quali ad esempio le motoagricole, le motofalciatrici e i motocoltivatori, verosimilmente rimpiazzati da macchine più moderne e funzionali (quali le trattrici, ad esempio). Ciò a conferma di una tendenza verso l'utilizzo di macchine sempre più potenti, che rappresenta una delle tendenze di fondo dell'agricoltura europea in questo secondo dopoguerra.

Tabella 2.18 Utenti, macchine agricole e trattrici per comprensorio: variazioni percentuali tra il 1990 e il 1998

COMPENSORIO	UTENTI	MACCHINE	TRATTRICI
C.1. FIEMME	5,2	8,6	41,3
C.2. PRIMIERO	6,2	6,8	55,7
C.3. BASSA VALS. - TESINO	3,3	5,0	32,2
C.4. ALTA VALSUGANA	1,4	2,0	19,9
C.5. VALLE DELL'ADIGE	1,4	2,4	17,7
C.6. NON	4,6	6,2	21,8
C.7. SOLE	10,8	13,5	29,9
C.8. GIUDICARIE	5,5	8,1	29,9
C.9. ALTO GARDA - LEDRO	2,4	5,9	24,3
C.10. VALLAGARINA	3,1	5,5	16,8
C.11. LADINO DI FASSA	0,6	7,1	40,6
PROVINCIA	3,4%	5,2%	21,8%

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati dell'Assessorato all'agricoltura e cooperazione.

Analizzando l'aumento della meccanizzazione in termini di potenza delle macchine (tabella 2.19), nel corso degli anni Novanta si registra un aumento a livello provinciale pari al 22,7%. Le motivazioni di questo incremento sono

riconducibili sicuramente al significativo incremento di potenza delle trattrici (+33,7% rispetto al 1990), come evidenziano i dati riportati nella tabella 2.19. A livello comprensoriale tale incremento di potenza ha interessato in particolare la valle di Primiero (+65,9%), la valle di Fiemme (+62,4%) ed il Comprensorio Ladino di Fassa (+51,9%). Tali risultati, come si può facilmente notare, si pongono in relazione a quanto esposto sopra; il consistente incremento del numero delle trattrici in questi comprensori, infatti, ha avuto come logica conseguenza un forte incremento della potenza totale delle stesse.

Tabella 2.19 Potenza macchine agricole e trattrici (cv) e variazione della stessa tra il 1990 e il 1998

COMPENSORIO	MACCHINE AGRICOLE TOTALI			TRATTRICI		
	1990	1998	variaz. %	1990	1998	variaz. %
C.1. FIEMME	20.239	27.043	33,6	11.230	18.234	62,4
C.2. PRIMIERO	17.288	21.929	26,8	6.868	11.395	65,9
C.3. BASSA VALS. – TESINO	70.905	85.524	20,6	36.852	52.343	42,0
C.4. ALTA VALSUGANA	118.640	139.907	17,9	77.622	99.194	27,8
C.5. VALLE DELL'ADIGE	287.209	337.191	17,4	196.854	250.350	27,2
C.6. NON	385.110	478.686	24,3	252.152	324.543	28,7
C.7. SOLE	50.556	67.584	33,7	30.943	45.161	45,9
C.8. GIUDICARIE	73.264	94.297	28,7	43.682	61.135	40,0
C.9. ALTO GARDA – LEDRO	63.419	79.514	25,4	41.682	56.821	36,3
C.10. VALLAGARINA	155.318	191.977	23,6	120.953	156.844	29,7
C.11. LADINO DI FASSA	12.898	16.365	26,9	6.842	10.391	51,9
PROVINCIA	1.254.846	1.540.017	22,7%	825.437	1.103.411	33,7%

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dell'Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

2.4 Le produzioni

2.4.1 Utilizzo del suolo a fini agricoli

Nella tabella 1.26 presentata nel paragrafo relativo al profilo ambientale si evidenziava la ripartizione della superficie provinciale in superficie delle aziende agricole, terreni agrari e forestali non costituenti aziende e superfici improduttive.

Entriamo ora più nel dettaglio dell'utilizzazione a fini agricoli. E' noto che gli ultimi dati certi risalgono al IV censimento (1990). I confronti con la rilevazione campionaria del 1996 sono ovviamente da considerare con una certa riserva in quanto il campo di osservazione CEE - di cui al precedente paragrafo metodologico - non coincide con quello del censimento del 1990⁴⁴.

Nella tabella 2.20 si riportano i dati del censimento e la ripartizione percentuale.

⁴⁴ L'universo CEE cui fa riferimento l'ISTAT nell'indagine campionaria del 1996 copre una percentuale pari al 90% della superficie totale, al 98% circa della SAU e ben l'88,1% delle aziende.

Tabella 2.20 Ripartizione della superficie territoriale 1990 secondo l'utilizzazione dei terreni (valori assoluti in ettari e valori percentuali)

	1990	% su SAU	% su sup.tot
SEMINATIVI	4.993	3,30	0,80
di cui:			
Cereali	353	0,23	0,06
Patata	884	0,58	0,14
Ortive	421	0,28	0,07
Foraggiere avvicendate	3.084	2,04	0,50
Altre	251	0,17	0,04
ORTI FAMILIARI*	2.025	1,34	0,33
LEGNOSE AGRARIE	22.410	14,79	3,61
di cui:		0,00	
Vite	8.734	5,77	1,41
Melo	12.142	8,01	1,96
Altre	1.534	1,01	0,25
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	122.072	80,58	19,67
SAU	151.500	100,00	24,41
BOSCO	293.208		47,24
IMPRODUTTIVI E INCOLTI	175.980		28,35
Superficie territoriale	620.688		100,00

* Comprende sia gli orti familiari delle aziende agricole che quelli non ricompresi in az. agricole.

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su IV censimento generale dell'agricoltura.

Si può notare che la SAU rappresenta solo il 24,41% della superficie territoriale totale e che i boschi coprono oltre il 47% della superficie territoriale.

All'interno della SAU l'80% è costituito dai prati e pascoli permanenti, circa un 15% è costituito dalle legnose agrarie ed i seminativi, assieme agli orti familiari, coprono il restante 5%.

Per il 20% della SAU censita esiste una stima attendibile dell'evoluzione nel corso degli anni Novanta in quanto l'Assessorato P.A.T. provvede annualmente alla rilevazione della superficie investita a cereali, patata, foraggiere avvicendate, ortive, melo, vite e altri fruttiferi.

Tabella 2.21 Evoluzione delle superfici investite per singole coltivazioni

	1990(a)	1998(b)	var.% 1998/1990
CEREALI	353	179	-49,3
PATATA	884	350	-60,4
FORAGGERE AVVICENDATE	3.084	2.082	-32,5
ORTIVE	421	285	-32,3
MELO	12.142	12.323	1,5
VITE	8.734	8.407	-3,7
ALTRI FRUTTIFERI	981	715	-27,1
TOTALE	26.599	24.341	-8,5

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su: a) dati del Censimento 1990, b) dati rilevati dall'Assessorato Agricoltura.

Dalla tabella 2.21 emerge una consistente riduzione della superficie investita nelle principali colture. La riduzione delle colture non ha interessato in modo omogeneo tutti i comprensori. Evitando di presentare le tabelle delle colture per comprensorio che risulterebbero di scarsa utilità e di difficile lettura, passiamo a commentare la ripartizione percentuale delle stesse (tabella 2.22) al fine di evidenziare la tendenza alla specializzazione produttiva.

Tabella 2.22 Ripartizione percentuale delle superfici investite - Confronti 1990-1998 per comprensorio

COMPRESORIO	C.1.FIEMME		C.2.PRIMIERO		C.3.BASSA VALSUGANA		C.4.ALTA VALSUGANA		C.5.VALLE DELL'ADIGE	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
CEREALI	5,13				3,40	0,22	1,61	0,51	1,08	0,04
PATATA	66,67	100,00		33,33	6,98	1,10	4,95	1,28	2,38	1,30
FORAGGERE	12,82				44,53	51,92	22,09	24,07	5,68	4,29
AVVICENDATE										
ORTIVE	7,69		100,00	66,67	3,68	3,18	4,42	3,74	1,16	1,17
MELO	5,13				25,19	30,41	44,18	51,10	38,19	40,41
VITE					14,25	10,87	10,08	7,12	47,90	51,11
ALTRI FRUTTIFERI	2,56				1,98	2,31	12,67	12,19	3,61	1,68
TOTALE IN ETTARI	39	3	2	3	1.060	911	2.241	1.953	8.029	7.693

COMPRESORIO	C.6.NON		C.7.SOLE		C.8.GIUDICARIE		C.9.ALTOGARDA E LEDRO		C.10.VAL LAGARINA		C.11.LADINO DI FASSA	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
CEREALI	0,04		2,14		6,07	15,02	1,40	0,07	1,38	0,07		
PATATA	0,86	0,15	9,52		14,87	10,99	1,23	0,27	2,91	1,96	100	
FORAGGERE	1,77	0,29			64,33	54,46	16,31	5,30	6,15	3,21		
AVVICENDATE												
ORTIVE	0,06	0,03	1,19	0,82	1,20	1,22	1,05	0,41	2,97	1,64		
MELO	96,35	99,43	80,95	98,64	8,87	13,52	19,11	22,50	8,19	8,59		
VITE	0,54		5,95		2,93	2,82	48,92	58,06	75,71	82,08		
ALTRI FRUTTIFERI	0,38	0,10	0,24	0,54	1,73	1,97	11,98	13,39	2,69	2,45		
TOTALE IN ETTARI	6.882	6.789	420	368	1.500	1.065	1.711	1.471	4.713	4.085	2	0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

Si vede infatti che, in generale, gli agricoltori hanno diminuito o addirittura eliminato del tutto particolari colture che nel loro comprensorio di appartenenza non erano particolarmente redditizie perché di scarsa qualità ed hanno invece aumentato la coltivazione di colture più adatte al territorio nel quale gli agricoltori operano.

Un fenomeno in questo senso evidente è quello riguardante i comprensori della Val di Non e Val di Sole e i comprensori della Vallagarina e dell'Alto Garda e Ledro. Nei primi due comprensori sono diminuiti gli impianti di vite per lasciare spazio agli impianti di melo, mentre negli ultimi due comprensori è avvenuto esattamente il contrario.

Prima di entrare maggiormente nel dettaglio delle singole produzioni più importanti, un accenno meritano le superfici a colture foraggere. In generale la superficie investita in prati avvicendati e permanenti, in mais e silo e pascoli (superficie pascolata) tra il 1982 ed il 1998 è diminuita di oltre il 20%. Il fenomeno è riscontrabile nella maggior parte dei comprensori della provincia. Nei comprensori della Alta Valsugana e della Valle dell'Adige si ha, al contrario, una tendenza all'aumento con percentuali elevate di crescita.

Tabella 2.23 Superficie a colture foraggere per comprensorio (ettari). Confronto 1982-1998

	PRATI AVVICENDATI E PERMANENTI			MAIS - SILO			PASCOLI SUPERFICIE PASCOLATA			TOTALE		
	1982	1998	Var. %	1982	1998	Var. %	1982	1998	Var. %	1982	1998	Var. %
C 1 VALLE DI FIEMME	5.000	1.600	-68,00	5	--	--	3.600	4.150	15,28	8.605	5.750	-33,18
C 2 PRIMIERO	2.500	1.800	-28,00	--	--	--	5.800	3.900	-32,76	8.300	5.700	-31,33
C 3 BASSA VALS. E TESINO	6.260	5.123	-18,16	375	450	20,00	10.000	4.800	-52,00	16.635	10.373	-37,64
C 4 ALTA VALSUGANA	2.070	3.705	78,99	250	460	84,00	2.700	2.940	8,89	5.020	7.105	41,53
C 5 VALLE DELL'ADIGE	1.615	2.610	61,61	480	250	-47,92	850	800	-5,88	2.945	3.660	24,28
C 6 VALLE DI NON	3.450	2.895	-16,09	20	10	-50,00	4.500	3.500	-22,22	7.970	6.405	-19,64
C 7 VALLE DI SOLE	2.100	1.640	-21,90	--	--	--	9.000	8.000	-11,11	11.100	9.640	-13,15
C 8 GIUDICARIE	8.630	7.020	-18,66	600	540	-10,00	19.000	14.000	-26,32	28.230	21.560	-23,63
C 9 ALTO GARDA E LEDRO	1.670	1.300	-22,16	120	78	-35,00	850	800	-5,88	2.640	2.178	-17,50
C 10 VALLAGARINA	3.215	3.170	-1,40	60	55	-8,33	10.500	5.000	-52,38	13.775	8.225	-40,29
C 11 LADINO DI FASSA	2.500	1.000	-60,00	--	--	--	1.900	2.150	13,16	4.400	3.150	-28,41
PROVINCIA	39.010	31.863	-18,32	1.910	1.843	-3,51	68.700	50.040	-27,16	109.620	83.746	-23,60

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati Assessorato Agricoltura e Cooperazione.

2.4.2 La Produzione Lorda Vendibile agricola trentina

La Produzione Lorda Vendibile, com'è noto, "(...) costituisce la quantificazione monetaria dei beni finali prodotti dalle imprese del settore agro-forestale e destinati al mercato, e nel calcolarla non si tiene conto se i beni finali siano venduti realmente oppure autoconsumati, mentre vengono esclusi i beni intermedi prodotti dalle imprese, i cosiddetti reimpieghi" (Servizio statistica della Provincia Autonoma di Trento, 1998).

La PLV in Trentino (tabella 2.24) è stata nel 1997 pari a 997.014 milioni di lire (valore a prezzi correnti), con un incremento rispetto al 1990 di 213.004 milioni di lire, pari al 27,2%.

Tabella 2.24 Produzione lorda vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura (valori a prezzi correnti in milioni di lire)

Anni	Frutticoltura	Viticoltura	Culture Erbacee	Zootecnia	Prima Trasformazione	Totale Agricoltura	Silvicoltura	Totale
1990	260.884	110.747	19.780	168.223	165.578	725.212	58.798	784.010
1991	354.970	100.656	20.565	170.005	186.334	832.530	53.789	886.319
1992	171.101	87.683	21.070	171.679	156.418	607.951	58.927	666.878
1993	235.820	78.204	22.307	161.512	196.163	694.006	67.185	761.191
1994	361.259	108.994	23.503	200.839	228.809	923.404	81.630	1.005.034
1995	304.854	130.421	23.520	214.967	236.809	910.571	88.169	998.740
1996	282.522	171.308	20.963	191.977	252.338	919.108	73.042	992.150
1997	275.837	190.917	21.428	186.113	243.038	917.333	79.681	997.014

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

A valori costanti (cfr. tab.2.25) la PLV risulta più stabile nonostante vi siano state delle oscillazioni, anche piuttosto marcate, nei valori realizzati dai singoli comparti.

Tabella 2.25 Produzione Lorda Vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura (valori a prezzi costanti in milioni di lire)

ANNI	Frutticoltura	Viticoltura	Culture Erbacee	Zootecnia	Prima trasformazione	Totale Agricoltura	Silvicoltura	TOTALE
1990	111.140	26.572	11.078	105.926	59.044	313.760	39.254	353.014
1991	113.703	29.062	11.983	107.537	58.651	320.936	35.836	356.772
1992	137.088	31.889	12.081	104.056	68.967	354.081	39.445	393.526
1993	128.764	26.601	11.880	94.388	62.365	323.998	42.364	366.362
1994	166.524	25.128	10.959	100.500	73.978	377.089	48.532	425.621
1995	128.019	22.103	11.178	99.377	61.693	322.370	48.697	371.067
1996	144.105	28.419	11.497	96.032	67.925	347.978	39.709	387.687
1997	116.393	24.716	10.643	96.624	53.135	301.511	44.875	346.386

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Considerando la ripartizione percentuale riportata nella tabella 2.26, si osserva che, pur in presenza di una PLV totale piuttosto costante, si hanno degli andamenti eterogenei a livello di singolo settore; in particolare si rileva come una diminuzione del peso percentuale della frutticoltura dal 36% del 1994 al 27,7% del 1997 sia stata controbilanciata da un aumento della viticoltura, che nello stesso periodo passa dal 10,8% al 19%. Gli altri settori, cioè prima trasformazione, zootecnia, silvicoltura e colture erbacee mantengono, invece, nel periodo considerato, le quote già conquistate.

Tabella 2.26 Composizione percentuale della produzione lorda vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura (valori a prezzi correnti)

ANNI	Frutticoltura	Viticoltura	Culture erbacee	Zootecnia	Prima Trasformazione	Silvicoltura	TOTALE
1990	33.28	14.13	2.52	21.46	21.12	7.50	100
1991	40.05	11.36	2.32	19.18	21.02	6.07	100
1992	25.66	13.15	3.16	25.74	23.46	8.84	100
1993	30.98	10.27	2.93	21.22	25.77	8.83	100
1994	35.94	10.84	2.34	19.98	22.77	8.12	100
1995	30.52	13.06	2.35	21.52	23.71	8.83	100
1996	28.51	17.28	2.12	19.37	25.46	7.27	100
1997	27.67	19.15	2.15	18,67	24,38	7,99	100

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

La tabella 2.26 mostra anche quali siano i settori che maggiormente contribuiscono alla PLV trentina ossia la frutticoltura, la prima trasformazione, la zootecnia (al cui interno il ruolo principale è occupato dalla produzione di latte bovino) e, negli ultimi tre anni, la viticoltura. Esaminiamo ora i singoli comparti.

2.4.3 La frutticoltura

La frutticoltura è il comparto che ha il maggiore peso relativo sulla PLV agricola e forestale trentina.

Osservando l'evoluzione della produzione a prezzi correnti nel corso degli anni Novanta, riportata nella tabella 2.27, si nota un andamento altalenante del settore, legato probabilmente al fatto che esso risente in maniera notevole dell'andamento della produzione delle mele.

Tabella 2.27 Produzione lorda vendibile della frutticoltura (valori a prezzi correnti in milioni di lire)

ANNI	Mele	Pere	Indennizzo avversità	Drupacee	Altre legnose agrarie	Piccoli frutti	Astoni	TOTALE
1990	230.524	1.977	5.272	10.612	1.472	8.835	2.193	260.884
1991	319.871	1.744	13.008	8.359	1.987	7.343	2.659	354.970
1992	141.816	708	7.186	6.445	1.760	9.399	3.786	171.101
1993	195.129	811	13.241	9.493	1.523	11.257	4.366	235.820
1994	296.478	771	30.319	13.701	2.107	13.494	4.390	361.259
1995	260.052	557	11.420	10.618	2.121	15.762	4.324	304.854
1996	229.685	373	21.563	8.188	1.369	16.391	4.952	282.522
1997	190.143	258	46.687	9.842	1.302	21.107	6.498	275.837

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

I dati mostrano che il comparto di spicco del settore è costituito dalla produzione di mele, che da sola genera circa l'85% della PLV della frutticoltura. Fra gli altri comparti frutticoli, come indicato nella tabella 2.27, vi è da segnalare quello dei piccoli frutti che si è ritagliato, nel corso degli ultimi anni, una posizione di una certa importanza e si trova oggi al secondo posto nella produzione frutticola trentina (dal 3,4% nel 1990 al 7,7% nel 1997), mentre è quasi scomparsa la produzione delle pere (dallo 0,8% nel 1990 allo 0,1% nel 1997). Per quanto riguarda le drupacee, va segnalato che esse costituiscono circa il 3,5-4% del totale.

Una componente che contribuisce in modo non indifferente alla creazione della PLV è l'*indennizzo avversità*⁴⁵. Come si può osservare dai dati riportati nella tabella 2.27 tale voce ha fatto registrare un'incidenza particolarmente significativa in due annate. Nel 1994, annata d'oro per la frutticoltura e le drupacee, tale componente si è attestata sui 30.000 milioni di lire, pari all'8,3% della PLV di quell'anno, mentre nel 1997, anno in cui si sono verificate, come detto, le gelate, tale voce è lievitata a 46.700 milioni, pari al 16,9% della PLV. Appare evidente che i due dati, che potrebbero a prima vista sembrare contraddittori, vanno letti con particolare attenzione. Se nel primo caso, infatti, l'elevata consistenza dell'indennizzo risulta giustificata dall'enorme produzione e, quindi, dalla maggiore probabilità di danni accusati dalle colture, nel secondo caso essa è giustificata dai gravi danni causati alle produzioni dalle gelate primaverili.

Il dato relativo alla PLV frutticola trova riscontro nelle superfici investite nelle singole colture.

Come si può osservare nella tabella 2.28 negli ultimi anni, si è assistito ad un incremento notevole nella produzione di mele⁴⁶ (+59,7% nel periodo 1990-98), mentre la superficie è rimasta più o meno la stessa. Questa espansione produttiva si è realizzata grazie all'introduzione di tecniche di produzione sempre più innovative, al rinnovo degli impianti, con l'introduzione di portainnesti di debole o medio vigore che ha favorito un aumento della pezzatura della frutta e all'accresciuta professionalità degli operatori. Da notare che la coltivazione del melo assume una rilevanza particolare in tre zone particolarmente vocate: valle di Non, valle dell'Adige e Valsugana.

Per quanto riguarda le pere, le ultime annate agrarie hanno evidenziato un vero e proprio crollo sia nella produzione che nella superficie coltivata. I motivi di questo abbandono colturale vanno ricercati in parte nel fatto che questo frutto ha limitati sbocchi di mercato, in parte nel fatto che ad esso vengono preferite altre coltivazioni più adatte al territorio trentino e, conseguentemente, più redditizie.

I dati riportati nella tabella 2.28 mostrano chiaramente quanto sopradescritto, evidenziando un decremento consistente sia nella superficie coltivata (-84,5%), sia nella produzione (-73,9%).

⁴⁵ Con questo termine si intendono le entrate che gli agricoltori incassano come rimborso dalle assicurazioni per eventuali danni ai prodotti agricoli, quali i danni causati dalla grandine e dal gelo.

⁴⁶ Per quanto riguarda le diverse varietà prodotte, la Golden Delicious copre, da sola, ben il 77,7% della produzione totale, seguita dalla Red Delicious (8,52%) e dalla Renetta Canada (7,56), mentre tra le altre varietà si sta facendo strada in maniera sempre più decisa la Royal Gala, che in soli quattro anni ha triplicato la propria produzione (77.000 q.li nel 1998).

Tabella 2.28: Superficie e produzione delle mele, pere e drupacee (ettari)

ANNI	MELE		PERE		CILIEGIO		SUSINO		OLIVO	
	Superficie (Ha)	Produzione (q.li)	Sup. (Ha)	Produzione (q.li)	Sup. (Ha)	Produzione (q.li)	Sup. (Ha)	Produzione (q.li)	Sup. (Ha)	Produzione (q.li)
1990	12.255	3.092.000	220	29.930	226	7.565	162	55.300	334	2.008
1991	12.199	3.035.000	157	21.735	225	7.950	238	32.450	274	3.530
1992	12.202	3.822.000	150	24.085	223	11.225	249	35.300	368	6.556
1993	12.227	3.458.000	142	21.100	222	14.750	245	40.270	368	2.766
1994	12.286	4.385.000	125	16.765	222	17.510	233	48.970	370	9.411
1995	12.301	3.493.000	73	10.960	203	7.725	242	37.540	373	6.260
1996	12.329	3.845.000	62	11.500	208	11.155	242	57.500	375	4.880
1997	12.339	2.750.000 ⁴⁷	48	5.000	209	12.050	242	57.300	378	6.600
1998	12.323	4.938.000	34	7.800	152	8.350	250	27.757	379	6.701
Variaz.% 90-98	0,6	59,7	-84,50	-73,90	-32,70	10,40	54,30	-49,80	13,50	233,70

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

Sempre dalla tabella 2.28 si osserva per le ciliegie un incremento di produzione pari al 10,4% , mentre si registra una riduzione della superficie coltivata. Per quanto riguarda le susine si nota un sostanziale dimezzamento della produzione nel periodo di riferimento, mentre sul versante della superficie si osserva un incremento del 54,3% . Infine, la produzione di olive è aumentata, tra il 1990 ed il 1998, del 233,7% , con un aumento del 13,5% di superficie.

Fanno parte del settore frutticolo altre coltivazioni fra cui le principali sono costituite da kiwi (actinidia), ma anche da uva da tavola, cachi e noci. La tabella 2.29 sottoriportata dimostra come tale comparto sia rappresentato ormai quasi esclusivamente dai kiwi, che da soli producono ben il 97% della PLV di questo sottocomparto. A partire dal 1996 sono, infatti, scomparsi del tutto dalla PLV i cachi e le noci, mentre l'uva da tavola non ha più nessun peso nell'agricoltura trentina, al di là di quello che può essere un autoconsumo degli agricoltori. Nel 1997, infine, si è registrato un dimezzamento nella produzione di kiwi (da 22.000 quintali nel 1996 a 11.630 quintali nel 1997).

⁴⁷ Va ricordato che i dati relativi al 1997 riportati in questa tabella ed in quella successiva non sono comparabili con gli altri in quanto in quell'anno la produzione risentì molto gravemente delle gelate al momento della fioritura dei meli.

Tabella 2.29 Produzione lorda vendibile delle altre legnose agrarie. (Valori a prezzi correnti)

* in migliaia di Lire

	1995			1996			1997		
	Quantità (q.li)	Lire al q.le	Valore *	Quantità (q.le)	Lire al q.le	Valore *	Quantità (q.li)	Lire al q.le	Valore *
ACTINIDIA (KIWI)	21.430	92.500	1.982.275	22.050	60.000	1.323.000	11.630	108.500	1.261.855
UVA DA TAVOLA	330	130.000	42.900	350	132.780	46.473	290	140.000	40.600
CACHI (LOTO)	410	50.000	20.500	0	0	0	0	0	0
NOCI	151	500.000	75.500	0	0	0	0	0	0
TOTALE	22.321		2.121.175	22.400		1.369.473	11.920		1.302.455

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998.

Un commento merita il comparto dei piccoli frutti all'interno del quale il frutto che ha maggiore importanza e mercato (tabella 2.30) è la fragola, la cui produzione si è stabilizzata nell'ultimo quinquennio attorno ai 18-20 mila quintali, con un'incidenza sulla PLV della frutticoltura del 4,6% nel 1997 e con un incremento percentuale tra il 1990 e il 1998 pari al 50,6%.

Tabella 2.30 Produzione lorda vendibile dei piccoli frutti (valori a prezzi correnti)

* in migliaia di Lire

	1994			1995		
	Quantità (q.le)	Lire al q.le	Valore *	Quantità (q.li)	Lire al q.le	Valore *
FRAGOLE	16.340	495.964	8.104.050	16.350	561.918	9.187.352
LAMPONI	4.480	789.700	3.537.856	4.005	987.600	3.955.338
RIBES	2.330	382.000	890.060	2.896	415.000	1.201.840
MIRTILLI	450	918.300	413.235	640	921.200	589.568
MORE	1.140	430.200	490.428	1.248	607.100	757.660
UVA SPINA	170	343.300	58.361	170	415.000	70.550
TOTALE	24.910		13.493.990	25.309		15.762.308

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

* in migliaia di Lire

	1996			1997		
	Quantità (q.li)	Lire al q.le	Valore *	Quantità (q.li)	Lire al q.le	Valore *
FRAGOLE	18.945	506.639	9.598.268	19.263	651.800	12.555.623
LAMPONI	3.954	948.100	3.748.787	4.390	1.085.300	4.764.467
RIBES	2.382	395.100	941.128	3.305	458.200	1.514.351
MIRTILLI	1.142	918.100	1.048.470	1.390	912.700	1.268.653
MORE	1.456	682.600	993.866	1.100	820.000	902.000
UVA SPINA	154	395.100	60.845	220	462.400	101.728
TOTALE	28.033		16.391.364			21.106.822

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

2.4.4 La viticoltura

La PLV di questo comparto si è messa in evidenza per una costante crescita nel corso degli anni arrivando nel 1996 alla cifra di 191 miliardi (valore a prezzi correnti), contribuendo così per il 19% alla creazione della PLV totale.

È ormai noto che la viticoltura trentina ed in particolare la sua produzione vinicola è arrivata ad un livello qualitativo e di notorietà nazionale notevole. Considerando che la produzione per ettaro è soggetta a vincoli produttivi, si deduce che l'aumento della redditività di questo prodotto è dovuta ad un aumento del suo prezzo al quintale. I dati a prezzi costanti evidenziano, infatti, (tabella 2.25) la stabilità di questa produzione nel corso degli anni, mentre i prezzi medi alla produzione delle uve trentine sono cresciuti di quasi il 50% nel 1994, del 36% nel '95, tenendo il passo dell'inflazione nel 1996, nonostante il rialzo delle rese nel corso di quell'anno.

Nella tabella 2.31 si evidenzia la composizione della Produzione Lorda Vendibile della viticoltura.

Tabella 2.31 Produzione lorda vendibile della viticoltura. (Valori a prezzi correnti in milioni di lire)

ANNI	UVA DA VINO	AUTOCONSUMO	INDENNIZZO AVVERSITÀ	BARBATELLE	TOTALE
1990	104.735	2.095	330	3.588	110.747
1991	94.307	943	560	4.846	100.656
1992	82.226	822	76	4.558	87.683
1993	74.078	741	357	3.029	78.204
1994	104.777	1.048	272	2.897	108.994
1995	124.793	1.248	358	4.022	130.421
1996	164.218	1.642	828	4.620	171.308
1997	180.683	1.807	2.927	5.500	190.917

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Come si può vedere, il peso dell'uva da vino sul totale della PLV si mantiene sempre ad un livello superiore al 90%, mentre l'autoconsumo rappresenta una percentuale del tutto irrisoria.

Effettuando un confronto tra i dati del 1990 e quelli del 1997 a valori costanti, riportati nella tabella 2.32, si registra un decremento pari al 10% nella produzione di uva da vino, mentre l'autoconsumo viene addirittura dimezzato. A livello globale, la PLV del settore viticolo subisce nel periodo considerato una contrazione pari al 7% circa.

Tabella 2.32 Produzione lorda vendibile della viticoltura. (Valori a prezzi costanti in milioni di lire)

ANNI	UVA DA VINO	AUTOCONSUMO	INDENNIZZO AVVERSITÀ	BARBATELLE	TOTALE
1990	24.314	486	157	1.614	26.572
1991	26.492	265	253	2.052	29.062
1992	29.736	297	32	1.823	31.889
1993	25.055	251	147	1.148	26.601
1994	23.739	237	108	1.043	25.128
1995	20.448	204	135	1.316	22.103
1996	26.344	263	300	1.512	28.419
1997	21.872	219	1.041	1.584	24.716

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Passando alla tabella 2.33 dove vengono presentate le due principali tipologie di uva (rossa e bianca) si ricava che la produzione viticola è grosso modo equidistribuita fra uve rosse e bianche, anche se nel periodo 1990-1998 si evidenzia un certo decremento delle uve rosse che viene, però, ampiamente compensato dall'incremento delle uve bianche. Nel periodo di riferimento, infatti, si registra una riduzione del 17,4% della produzione di uve rosse ed un aumento pari al 60,3% delle uve bianche.

Tabella 2.33 Produzione d'uva per Comprensorio (q.li) nel 1990 e nel 1998

COMPENSORIO	UVA A FRUTTO ROSSO			UVA A FRUTTO BIANCO		
	1990	1998	variaz. %	1990	1998	variaz. %
C 1. VALLE DI Fiemme	--	--	--	--	--	--
C 2. PRIMIERO	--	--	--	--	--	--
C 3. BASSA VALS. E TESINO	6.700	6.700	--	950	2.030	113,7
C 4. ALTA VALSUGANA	8.300	6.500	-21,7	2.900	4.820	66,2
C 5. VALLE DELL'ADIGE	245.000	213.500	-12,9	208.100	341.500	64,1
C 6. VAL DI NON	500	--	-100,0	--	--	--
C 7. VAL DI SOLE	--	--	--	--	--	--
C 8. GIUDICARIE	500	300	-40,0	50	1.650	3200,0
C 9. ALTO GARDA E LEDRO	52.400	43.000	-17,9	24.000	50.000	108,3
C 10. VALLAGARINA	286.000	225.000	-21,3	154.000	225.000	46,1
C 11. LADINO DI FASSA	--	--	--	--	--	--
PROVINCIA	599.400	495.000	-17,4	390.000	625.000	60,3

Fonte: Assessorato all' Agricoltura e Cooperazione

2.4.5 Le colture erbacee

Le colture erbacee comprendono le colture orticole, cioè leguminose (fagioli e piselli), le orticole a pieno campo e le orticole allevate in serra. Le altre colture erbacee comprendono i cereali, le foraggere e le patate; ci sono poi, i fiori e le piante ornamentali, i funghi coltivati. A livello globale il comparto delle colture erbacee è quello che contribuisce in maniera minore alla PLV totale in quanto costituisce solo il 2,15% della stessa nel 1997, come si può osservare nella tabella 2.24 riportata all'inizio del capitolo.

Come descritto nella tabella 2.34 il comparto più importante all'interno delle colture erbacee, nel 1997, è quello dei fiori e delle piante ornamentali che da sole contribuiscono per il 37,8% alla PLV del settore; tale comparto si è costruito un ruolo di primo piano soprattutto nel corso dei primi anni '80, raggiungendo quindi una certa stabilità negli anni successivi come si può rilevare anche dalla tabella a prezzi costanti (tab. 2.35).

Tabella 2.34 Produzione lorda vendibile delle colture erbacee. (Valori a prezzi correnti in milioni di lire)

ANNI	COLTURE ORTICOLE	ALTRE COLTURE ERBACEE	FIORI E PIANTE ORNAMENTALI	FUNGHI COLTIVATI	TOTALE
1990	4.442	4.818	8.042	2.478	19.780
1991	3.892	5.241	8.727	2.705	20.565
1992	4.454	5.502	8.209	2.905	21.070
1993	4.398	6.930	7.965	3.014	22.307
1994	4.564	8.722	7.751	2.466	23.503
1995	5.589	6.646	8.355	2.930	23.520
1996	4.560	4.762	8.500	3.141	20.963
1997	4.872	5.350	8.102	3.104	21.428

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Tabella 2.35 Produzione lorda vendibile delle colture erbacee. (Valori a prezzi costanti in milioni di lire)

ANNI	COLTURE ORTICOLE	ALTRE COLTURE ERBACEE	FIORI E PIANTE ORNAMENTALI	FUNGHI COLTIVATI	TOTALE
1990	1.763	3.487	3.833	1.995	11.078
1991	1.920	4.100	3.670	2.293	11.983
1992	1.868	3.738	4.046	2.428	12.081
1993	1.887	3.823	3.660	2.509	11.880
1994	1.986	3.319	3.728	1.926	10.959
1995	2.436	3.071	3.372	2.300	11.178
1996	1.859	3.253	3.919	2.466	11.497
1997	1.880	3.000	3.376	2.387	10.643

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

A livello di prezzi costanti si nota un timido incremento delle ortive, una contrazione delle erbacee e delle piante ornamentali ed un incremento dei funghi coltivati.

2.4.6 Il settore zootecnico

Il settore zootecnico, che ha visto crescere nel corso dell'ultimo decennio la sua PLV (tabella 2.36), ha raggiunto una certa "maturità" nell'ultimo quadriennio facendo registrare nel 1994 e nel 1995 valori superiori ai 200 miliardi ed ha poi subito una leggera flessione nel 1996 e nel 1997.

La produzione di latte bovino contribuisce alla creazione della PLV di questo comparto per una percentuale che supera la metà (per la precisione il 57% nel 1997); il valore a prezzi correnti è sceso nell'ultimo triennio da 122.000 milioni a 107.000 milioni.

Tabella 2.36 Produzione lorda vendibile del settore zootecnico. (Valori a prezzi correnti in milioni di lire)

Anni	Bovini	Indennizzo Avversita'	Latte di Vacca	Ovini e Caprini	Equini	Suini	Avicoltura e bassa Corte	Trote	Api- Coltura	Humus	Totale
1990	29.033	803	92.914	1.855	494	1.825	26.767	12.685	1.570	275	168.223
1991	31.810	696	87.659	2.002	578	2.239	28.441	13.425	3.084	72	170.005
1992	35.408	736	80.376	2.009	1.429	2.917	32.171	14.211	2.326	96	171.679
1993	27.489	756	81.983	2.162	-198	2.031	30.375	14.622	2.179	114	161.512
1994	32.894	737	109.890	2.639	857	2.366	33.308	16.334	1.724	90	200.839
1995	31.679	1.016	122.506	2.633	382	2.571	30.608	21.664	1.818	90	214.967
1996	21.602	1.150	113.216	3.059	646	2.156	30.608	18.333	1.117	90	191.977
1997	26.464	1.537	107.372	2.276	797	3.154	22.906	20.620	897	90	186.113

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Il dato a prezzi correnti della tabella 2.36, però, non è adatto ad essere utilizzato per effettuare dei confronti intertemporali, che sono, invece, possibili facendo ricorso ai dati a valori costanti, riportati nella tabella 2.37.

Tabella 2.37 Produzione lorda vendibile del settore zootecnico. (Valori a prezzi costanti in milioni di lire)

Anni	Bovini	Indennizzo Avversità	Latte di Vacca	Ovini e Caprini	Equini	Suini	Avicoltura e bassa Corte	Trote	Api-coltura	Humus	Totale
1990	18.015	382	55.804	1.240	325	1.228	19.456	8.008	1.242	225	105.926
1991	18.561	315	54.959	1.265	373	1.482	19.940	8.158	2.423	60	107.537
1992	18.030	316	51.260	1.166	856	1.746	20.500	8.275	1.827	80	104.056
1993	12.151	311	48.828	1.300	-129	1.054	20.500	8.565	1.713	95	94.388
1994	15.790	292	49.500	1.466	485	1.171	21.083	9.285	1.353	75	100.500
1995	13.720	382	50.535	1.470	229	1.384	19.308	11.069	1.206	75	99.377
1996	12.330	416	50.400	1.810	389	1.059	19.308	9.567	678	75	96.032
1997	13.541	547	53.910	1.273	499	1.700	15.173	9.362	544	75	96.624

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998.

Facendo riferimento all'arco temporale 1990-1997, si osserva una PLV in crescita per quanto riguarda gli ovini (+2,7%), gli equini (+53,5%), i suini (+38,4%) e le trote (+16,9%), mentre si registra un trend leggermente negativo per il latte di vacca, sceso del 3,4%. Piuttosto negativo è anche il trend dei bovini e degli avicoli, che mostrano un decremento della PLV pari rispettivamente al 24,8% e al 22%. Critica può, invece, essere definita l'evoluzione che hanno avuto l'apicoltura e l'humus, che hanno subito un vero e proprio crollo, con una diminuzione della PLV pari rispettivamente al 56% e al 66,7%.

Passando ora ad analizzare il settore bovino dal punto di vista del patrimonio produttivo, si osserva che, nel periodo 1990-1998, si è assistito ad una diminuzione del numero di bovini da macello (-37,8%) e dei bovini riproduttori (-9,9%), mentre è aumentato leggermente il numero dei capi destinati all'allevamento.

Tabella 2.38 Numero di capi bovini per categoria (dati al 1° dicembre 1998)

ANNI	BOVINI RIPRODUTTORI	BOVINI DA MACELLO	BOVINI DA ALLEVAMENTO	TOTALE
1990	29.315	11.260	13.460	54.035
1991	28.750	11.315	13.700	53.765
1992	27.730	11.500	13.500	52.730
1993	25.940	10.000	12.700	48.640
1994	26.350	9.600	13.650	49.600
1995	26.300	8.100	15.350	49.750
1996	26.000	7.900	14.900	48.800
1997	26.600	7.000	14.400	48.000
1998	26.400	7.000	13.900	47.300
Variaz. % 90-98	-9,9%	-37,8%	3,3%	-12,5%

Fonte: Assessorato all' Agricoltura e Cooperazione

Volendo, invece, analizzare la struttura e la dimensione delle aziende zootecniche da riproduzione (cfr. tab.2.39 e 2.40), i dati a disposizione mostrano una netta prevalenza delle aziende di piccole dimensioni, vale a dire con un numero di capi inferiore a sei. Tali aziende, che nel 1998 costituiscono il 47% del totale, sono andate aumentando nel corso del tempo, come mostra la variazione percentuale registrata a livello di Provincia tra il 1990 e il 1998 pari a un +114%.

Tabella 2.39 Aziende zootecniche da riproduzione gestite con i piani di profilassi TBC e BR per ampiezza dell'allevamento. Aziende con meno di 21 capi

	1990	1998	var. %	1990	1998	var.%	1990	1998	var. %
	1 - 5 CAPI			6 - 10 CAPI			11 - 20 CAPI		
COMPENSORIO									
C 1 VALLE DI Fiemme	46	70	52,2	24	48	100,0	29	35	20,7
C 2 PRIMIERO	33	70	112,1	23	48	108,7	22	23	4,5
C 3 BASSA VALS. E TESINO	89	196	120,2	36	76	111,1	26	44	69,2
C 4 ALTA VALSUGANA	137	286	108,8	38	75	97,4	24	45	87,5
C 5 VALLE DELL'ADIGE	100	230	130,0	17	56	229,4	30	42	40,0
C 6 VALLE DI NON	104	290	178,8	58	145	150,0	56	98	75,0
C 7 VALLE DI SOLE	66	113	71,2	46	72	56,5	58	54	-6,9
C 8 GIUDICARIE	52	73	40,4	27	59	118,5	41	65	58,5
C 9 ALTO GARDA E LEDRO	28	31	10,7	11	20	81,8	13	21	61,5
C10 VALLAGARINA	55	173	214,5	24	79	229,2	40	52	30,0
C11 LADINO DI FASSA	31	57	83,9	14	29	107,1	19	22	15,8
PROVINCIA	741	1.589	114,4	318	707	122,3	358	501	39,9

Fonte: Ufficio veterinario provinciale

Tabella 2.40 Aziende zootecniche da riproduzione gestite con i piani di profilassi TBC e BR per ampiezza dell'allevamento. Aziende con più di 21 capi

	1990	1998	var. %	1990	1998	var. %	1990	1998	var. %
	21 - 40 CAPI			OLTRE 40 CAPI			TOTALE		
COMPENSORIO									
C 1 VALLE DI Fiemme	15	6	-60,0	16	13	-18,8	130	172	32,3
C 2 PRIMIERO	23	18	-21,7	7	7	0,0	108	166	53,7
C 3 BASSA VALS. E TESINO	67	48	-28,4	20	37	85,0	238	401	68,5
C 4 ALTA VALSUGANA	24	28	16,7	21	22	4,8	244	456	86,9
C 5 VALLE DELL'ADIGE	36	24	-33,3	9	13	44,4	192	365	90,1
C 6 VALLE DI NON	75	78	4,0	35	38	8,6	328	649	97,9
C 7 VALLE DI SOLE	44	20	-54,5	16	14	-12,5	230	273	18,7
C 8 GIUDICARIE	51	50	-2,0	56	48	-14,3	227	295	30,0
C 9 ALTO GARDA E LEDRO	11	10	-9,1	12	14	16,7	75	96	28,0
C10 VALLAGARINA	54	45	-16,7	23	32	39,1	196	381	94,4
C11 LADINO DI FASSA	13	7	-46,2	1	3	200,0	78	118	51,3
PROVINCIA	413	334	-19,1	216	241	11,6	2.046	3.372	64,8

Fonte: Ufficio veterinario provinciale

2.4.7 Prima trasformazione

Il settore della prima trasformazione comprende la trasformazione del latte, dell'uva ed i consorzi frutta, cioè quelle realtà che raccolgono la produzione dei contadini e fanno da intermediari verso l'industria o la distribuzione.

Il settore ha confermato l'espansione che ha caratterizzato l'andamento degli ultimi dieci anni; nel 1987 contribuiva per il 18,6% alla PLV totale, mentre nel 1997 questo contributo è passato al 24,4% (tabella 2.24). Da notare inoltre che dai primi anni ottanta al 1997, a parte le parentesi del 1992 e 1997, in termini assoluti il contributo della prima trasformazione è cresciuto senza interruzioni. È questo un fenomeno che vede crescere l'importanza delle fasi produttive immediatamente successive alla produzione agricola, fatto che consente di generare un vantaggio competitivo difficilmente quantificabile ma senz'altro importante per la qualità e l'immagine dei prodotti locali.

Dalla tabella 2.41 si può notare come il comparto che maggiormente contribuisce alla PLV della prima trasformazione sia quello legato all'ortofrutta (che comprende solamente la produzione delle mele e delle pere), seguito dalla produzione vinicola ed infine dalla trasformazione del latte; il rapporto tra i vari comparti è rimasto quasi invariato nel corso degli anni presi in considerazione (1990-97) in quanto l'ortofrutta ha avuto un andamento altalenante tra il 50%

e il 55%, il vino ha fatto registrare un incremento del proprio peso sul totale tra il 27% e il 33% ed il settore legato al latte ha perso leggermente di importanza passando da un 24% del 1992 al 16% del 1996.

Tabella 2.41 Produzione lorda vendibile della prima trasformazione (valori a prezzi correnti in migliaia di lire)

* le quantità prese in considerazione riguardano solamente le mele e le pere

ANNI	ORTOFRUTTA* (CONSORZI FRUTTA)	VINO (CANTINE SOCIALI)	LATTE (CASEIFICI SOCIALI)	TOTALE
1990	88.834	45.151	31.593	165.578
1991	102.593	45.920	37.822	186.334
1992	77.695	40.698	38.026	156.418
1993	97.690	54.130	44.343	196.163
1994	123.888	63.394	41.527	228.809
1995	119.275	76.053	41.481	236.809
1996	140.037	72.018	40.283	252.338
1997	121.435	79.459	42.144	243.038

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Anche per questo settore cerchiamo di analizzare l'andamento delle diverse componenti nel periodo 1990-97. Come si può osservare nella tabella 2.42 sottoriportata, nell'arco di tempo considerato tutte le componenti hanno subito una flessione, che, almeno per l'ortofrutta ed il vino, può essere ascritta alle gelate che hanno fortemente compromesso la produzione del 1997. Se il confronto viene condotto, infatti, tra il 1990 e il 1996 si registra un incremento di PLV sia per l'ortofrutta (+23,5%) che per il vino (+8,3%). Per quanto riguarda il comparto del latte, invece, l'anno 1997 fa registrare una consistente ripresa, pur evidenziando un decremento del 3,4% rispetto al 1990.

Tabella 2.42 Produzione lorda vendibile della prima trasformazione (valori a prezzi costanti in migliaia di lire)

* le quantità prese in considerazione riguardano solamente le mele e le pere

ANNI	ORTOFRUTTA* (CONSORZI FRUTTA)	VINO (CANTINE SOCIALI)	LATTE (CASEIFICI SOCIALI)	TOTALE
1990	40.131	7.134	11.780	59.044
1991	39.279	7.772	11.600	58.651
1992	49.422	8.724	10.821	68.967
1993	44.706	7.351	10.308	62.365
1994	56.563	6.965	10.450	73.978
1995	45.026	5.999	10.669	61.693
1996	49.556	7.729	10.640	67.925
1997	35.338	6.417	11.381	53.135

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

2.4.8 La silvicoltura

Anche questo comparto ha seguito, nell'ultimo triennio, l'andamento registrato dalla PLV di altre produzioni agricole trentine, e cioè buoni livelli nel 1995, una diminuzione nel 1996, da addebitare essenzialmente alla riduzione del legname da opera, ed una buona ripresa nel 1997.

Nella tabella 2.43 si evidenziano le diverse componenti del settore, che comprende il legname da opera, comparto che ha il peso maggiore (70% nel 1997), la legna da ardere (27%) ed i prodotti del bosco (3%).

Tabella 2.43 Produzione lorda vendibile della silvicoltura (valori a prezzi correnti in milioni di lire)

ANNI	LEGNAME DA OPERA	LEGNA DA ARDERE	PRODOTTI (FRUTTI) DEI BOSCHI	TOTALE
1990	41.235	14.728	2.835	58.798
1991	30.662	16.714	6.412	53.789
1992	31.248	20.269	7.410	58.927
1993	45.250	18.392	3.543	67.185
1994	55.183	20.357	6.091	81.630
1995	62.047	23.073	3.049	88.169
1996	47.478	22.225	3.339	73.042
1997	55.421	21.775	2.484	79.681

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Analizzando l'andamento delle varie componenti nel periodo 1990-97 a prezzi costanti (tab. 2.44.), si vedono delle variazioni abbastanza accentuate. Nel periodo considerato, infatti, la PLV del legname da opera è salita del 16% e quella della legna da ardere ha avuto un incremento dell'11,5%, mentre i frutti dei boschi hanno fatto registrare un consistente arretramento, pari al 26,6%.

Tabella 2.44 Produzione lorda vendibile della silvicoltura. (Valori a prezzi costanti in milioni di lire)

ANNI	LEGNAME DA OPERA	LEGNA DA ARDERE	PRODOTTI (FRUTTI) DEI BOSCHI	TOTALE
1990	29.871	8.492	890	39.254
1991	25.433	8.323	2.081	35.836
1992	27.857	9.161	2.427	39.445
1993	32.314	9.047	1.003	42.364
1994	37.199	9.768	1.564	48.532
1995	38.012	9.901	784	48.697
1996	29.435	9.356	918	39.709
1997	34.772	9.450	653	44.875

Fonte: Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento, 1998

Nella tabella 3.46 si nota la produzione nel triennio '94 -'96 dei frutti di bosco, divisi fra funghi ed "altri frutti"; il valore dei funghi rimane sempre molto maggiore a quello dell'altro comparto anche quando la quantità prodotta di quest'ultimo è maggiore al primo.

2.5 Redditi

Entriamo ora nel dettaglio dell'analisi economica delle aziende agricole. Abbiamo già osservato che una classificazione che rispecchi la reale situazione dell'universo delle aziende agricole presuppone la disponibilità di dati contabili individuali difficilmente reperibili se non con indagini ad hoc come quelle effettuate nell'ambito RICA. In sede comunitaria si è stabilito di calcolare il reddito lordo standard (RLS) per esprimere una situazione media di costi e produzione per un determinato territorio. Infatti il RLS⁴⁸ è definito come differenza tra il valore standard della produzione lorda di un ettaro (per le coltivazioni o per la disponibilità di un capo di bestiame per gli allevamenti (100 capi per gli avicoli) ed i costi specifici⁴⁹ sostenuti per ottenere tale produzione. Viene definito standard in quanto determinato su una media triennale, con riferimento ad una situazione produttiva media di un'area e con un livello di disaggregazione territoriale corrispondente alla provincia suddivisa per zona altimetrica. Esso viene utilizzato per misurare la dimensione economica di ciascuna azienda sommando i valori dei singoli RLS ottenuti moltiplicando il RLS unitario di ciascuna coltivazione o categoria di bestiame rispettivamente per la superficie ed il numero di capi. Questa metodologia consente di quantificare l'unità di dimensione economica di ciascuna azienda (UDE) e eseguire raffronti territoriali e temporali.

Commentiamo ora alcune tabelle.

⁴⁸

⁴⁹ Per i prodotti vegetali i costi specifici sono rappresentati da sementi, fertilizzanti, prodotti fitoiatrici, spese per irrigazione e riscaldamento serre, costi per il confezionamento e trasformazioni dei prodotti e spese di assicurazione. Sono esclusi i costi di manodopera, meccanizzazione attrezzature e fabbricati ammortamenti ecc. Sono calcolati sulla base dei prezzi di fornitura all'azienda al netto dell'IVA e delle sovvenzioni.

Dalla tabella 2.45 si vede come in Italia siano classificabili secondo i criteri economici 2.431.000 aziende (98,5% del totale) con un RLS complessivo pari a 19,8 milioni di UDE e medio per azienda 8,2 UDE.

La ripartizione delle aziende per classe di dimensione economica consente di evidenziare come il 50% delle aziende italiane rientri nella classe con meno di 2 UDE e questo conferma anche in un'ottica economica la frantumazione sul territorio dell'azienda agricola italiana che era già stato evidenziato dal punto di vista strutturale (Istat, 1998).

A livello trentino si ritrova una percentuale inferiore (33%) al di sotto della soglia delle 2 UDE e comunque la classe che comprende le aziende con meno di 1 UDE di dimensione economica rappresenta la classe modale e livello italiano come a livello trentino.

Tabella 2.45 Aziende e relativo reddito lordo standard per classe di dimensione economica e regione - Anno 1996 (reddito in UDE)

REGIONI	CLASSI DI DIMENSIONE AZIENDALE										
	Meno di 1	1-2	2-4	4-6	6-8	8-12	12-16	16-40	40-100	100 ed oltre	TOT.
AZIENDE											
TRENTO	5.693	2.654	1.274	4.404	1.723	1.850	2.520	3.379	1.356	140	24.993
%	22,8	10,6	5,1	17,6	6,9	7,4	10,1	13,5	5,4	0,6	100,0
ITALIA	793.425	426.484	381.092	211.199	129.684	143.322	79.200	171.074	73.042	22.167	2.430.689
%	32,6	17,5	15,7	8,7	5,3	5,9	3,3	7,0	3,0	0,9	100,0
NORD	215.231	100.939	93.581	56.388	44.497	51.455	30.102	74.823	39.519	12.194	718.729
%	29,9	14,0	13,0	7,8	6,2	7,2	4,2	10,4	5,5	1,7	100,0
REDDITO LORDO STANDARD AZIENDALE											
TRENTO	1.514	3.762	3.685	21.328	11.638	18.351	35.070	86.451	76.119	31.399	289.316
%	0,5	1,3	1,3	7,4	4,0	6,3	12,1	29,9	26,3	10,9	100,0
ITALIA	363.352	602.672	1.079.334	1.025.690	896.970	1.394.348	1.085.859	4.223.495	4.279.700	4.880.447	19.831.866
%	1,8	3,0	5,4	5,2	4,5	7,0	5,5	21,3	21,6	24,6	100,0
NORD	91.168	146.445	273.352	276.394	309.850	498.869	413.731	1.886.822	2.304.213	2.472.039	8.672.883
%	1,1	1,7	3,2	3,2	3,6	5,8	4,8	21,8	26,6	28,5	100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT, 1998.

La ripartizione per ordinamento produttivo a livello di polo⁵⁰ (cfr. tab. 2.46) mostra come l'84,4% delle aziende italiane sia caratterizzato da un indirizzo specializzato ottenendo dalle attività produttive aziendali un RLS complessivo di 16,6 milioni di UDE e medio di 8,1 UDE per aziende, mentre le aziende miste producono un reddito globale di 3,2 milioni di UDE e medio di 8,7 UDE.

⁵⁰ L'ordinamento tecnico-economico a livello di polo rappresenta il livello di aggregazione più elevato in cui si raggruppano gli OTE principali in otto comparti produttivi di cui 5 specializzati (agricoltura generale, ortofloricoltura, coltivazioni permanenti, erbivori e granivori) e 3 miste (policolture, poliallevamenti, colture e allevamenti).

Tabella 2.46 Aziende e relativo reddito lordo standard per orientamento tecnico-economico e regione - Anno 1996 (reddito in UDE).

	AZIENDE SPECIALIZZATE						AZIENDE MISTE				
REGIONI	Seminativi	Ortoflori Coltura	Coltivazioni Permanenti	erbivori	granivori	TOTALE	Poli- coltura	poliallevamento	Coltivazioni allevamenti	TOTALE	TOTALE GEN.LE
Aziende											
Trento	3.075	1.458	13.552	3.416	203	21.704	712	194	2.383	3.289	24.993
Rip. %	12,30	5,8	54,2	13,7	0,8	86,8	2,8	0,8	9,5	13,2	100,0
Italia	693.814	63.915	1.027.889	257.329	18.441	2.061.388	224.853	32.236	112.212	369.301	2.430.689
Rip.%	28,50	2,6	42,3	10,6	0,8	84,8	9,3	1,3	4,6	15,2	100,0
Nord	275.494	25.947	161.034	132.616	11.961	607.052	53.132	16.097	42.448	111.677	718.729
Rip. %	38,3	3,6	22,4	18,5	1,7	84,5	7,4	2,2	5,9	15,5	100,0
Reddito lordo standard aziendale											
Trento	6.725	27.018	195.195	36.830	3.035	268.804	10.832	323	9.358	20.513	289.316
%	2,3	9,3	67,5	12,7	1,0	92,9	3,7	0,1	3,2	7,1	100,0
Italia	5.584.488	2.885.876	5.448.552	2.232.385	452.651	16.603.951	1.813.769	292.072	1.122.075	3.227.916	19.831.866
%	28,20	14,6	27,5	11,3	2,3	83,7	9,1	1,5	5,7	16,3	100,0
Nord	2.641.102	1.179.580	1.686.801	1.433.495	369.736	7.310.713	613.265	148.411	600.493	1.362.170	8.672.883
%	30,5	13,6	19,4	16,5	4,3	84,3	7,1	1,7	6,9	15,7	100,0
Reddito lordo standard medio											
Trento	2,187	18,531	14,403	10,782	14,95	12,385	15,213	1,666	3,927	6,237	11,576
Nord	9,587	45,461	10,475	10,809	30,912	12,043	11,542	9,22	14,147	12,197	12,067
Italia	8,049	45,152	5,301	8,675	24,546	8,055	8,066	9,06	10	8,741	8,159
TN/it. %	27,2	41,0	271,7	124,3	60,9	153,8	188,6	18,4	39,3	71,4	141,9
TN/nord %	22,8	40,8	137,5	99,7	48,4	102,8	131,8	18,1	27,8	51,1	95,9

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT, 1998

A livello trentino, per contro, le aziende ad indirizzo specializzato sono l'86,8% del totale con un RLS di 268.800 UDE pari al 92% del totale. Emerge immediatamente anche l'importanza delle coltivazioni permanenti nella formazione del RLS complessivo. Infatti il 54% delle aziende totali contribuisce per il 67% al RLS complessivo. Interessante è il confronto in termini di RLS medio aziendale. Il RLS medio aziendale in Trentino è superiore del 42% alla media nazionale ma inferiore del 5% al dato medio del Nord. Degno di nota è il fatto che tra le aziende specializzate solo quelle dedite alle colture permanenti realizzino un RLS superiore di circa tre volte alla media italiana e superiore del 37% al Nord Italia a conferma della particolare vocazione trentina in questo comparto, vocazione già documentata in termini di PLV nel par. 2.4.2. Il dato di questo comparto è sicuramente quello che innalza il valore complessivo del RLS delle aziende specializzate. Per quanto riguarda gli erbivori il RLS trentino è superiore a quello italiano ma il differenziale è molto più contenuto (+24%).

Il dato relativo al RLS fornisce un'idea del differenziale tra valore della produzione e costi specifici per ottenere la stessa ma non consente di esprimere giudizi distinti sulla componenti di costo e di ricavo. E' stato già discusso nel par. 2.1. come la fonte informativa dove si possono trovare informazioni di questo tipo è costituita dalla base dati della RICA.

Per effettuare un confronto tra il dato trentino e quello medio italiano in termini di costi e di ricavi utilizziamo i dati RICA 1996 e non 1997 in quanto il dato del 1997 è condizionato dalle gelate che hanno fortemente penalizzato le produzioni. Sembra quindi più ragionevole effettuare dei confronti su un'annata più regolare.

Nella tabella 2.47 si evidenzia innanzitutto la numerosità delle aziende rientranti nel campione nel 1996.

Tabella 2.47 Numero aziende appartenenti al campione RICA nel 1996

ORIENTAMENTO PRODUTTIVO (POLO OTE)	ITALIA		TRENTINO	
	NUMERO	VAL .%	NUMERO	VAL .%
Seminativi	4.153	25,1	7	1,8
Ortofloricoltura	980	5,9	2	0,5
Coltivazioni permanenti	3.817	23,0	243	61,1
Erbivori	3.971	24,0	117	29,4
Granivori	104	0,6	1	0,3
Policoltura	1.506	9,1	7	1,8
Poliallevamento	461	2,8		0,0
Coltivazioni e allevamenti	1.579	9,5	21	5,3
TOTALE	16.571	100,0%	398	100,0%

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati INEA, 1997.

Emerge immediatamente come nel campione RICA trentino siano ben rappresentate solo le aziende con coltivazioni permanenti ed erbivori. Ciò suggerisce di limitare i commenti, nelle successive tabelle, solo a questi due OTE e di considerare con molta prudenza il dato medio provinciale.

Per essere più precisi, nella successiva tabella 2.48 vengono descritti nel dettaglio gli ordinamenti produttivi delle aziende appartenenti ai due poli OTE considerati.

Tabella 2.48 Numerosità del campione per classe di dimensione economica (UDE) ed orientamento produttivo (OTE particolari) Totale TRENTINO – 1996

ORIENTAMENTI PRODUTTIVI	CLASSI DI UDE							TOTALE
	0 - 2	2 - 4	4 - 8	8 - 16	16 - 40	40 - 100	> 100	
viticolo - vino doc			2	9	34	8		53
frutticolo a frutta fresca		1	3	38	89	18		149
arboreo misto				1	24	16		41
bovino da latte		2	8	26	40	10	2	88
bovino da latte e allevamento		1	1	1	4	3		10
bovino da ingrasso		1				1		2
bovino misto prevalenza latte			5	1	3	1		10
caprino		1	1					2
erbivoro misto		1	2	1	1			5
TOTALE	7	22	77	195	57	2		360
ripartizione %	1,9	6,1	21,4	54,2	15,8	0,6		100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi Trento, su dati RICA, 1998

La tabella 2.49 propone un primo confronto tra valori medi di alcuni indicatori economici delle aziende RICA trentine ed il campione italiano.

Tabella 2.49 Principali dati strutturali ed economici delle aziende Rica italiane e trentine. (Medie aziendali) Anno 1996

ORIENTAM. PRODUTTIVITÀ (POLO OTE)	ITALIA	TRENTINO	ITALIA	TRENTINO	ITALIA	TRENTINO	ITALIA	TRENTINO	ITALIA	TRENTINO
	NUMERO AZIENDE		NUMERO ADDETTI		PLV (000 L.)		VALORE AGGIUNTO (000 L.)		REDDITO NETTO	
Seminativi	4.153	7	1,86	2,71	86.759	141.294	55.943	87.737	31.966	36.796
Ortofloricoltura	980	2	2,28	---	111.806	---	71.401	---	47.793	---
Coltivazioni permanenti	3.817	243	2,12	3,19	87.801	115.191	67.220	84.812	42.665	51.782
Erbivori	3.971	117	2,29	3,21	139.129	198.020	86.783	100.145	61.492	51.535
Granivori	104	1	2,38	---	367.168	---	142.350	---	104.801	---
Policoltura	1.506	7	2,09	3,00	80.951	60.236	57.156	43.619	35.113	22.457
Poliallevamento	461		2,43		121.305	00	74.738		52.639	
Coltivazioni e allevamenti	1.579	21	2,18	3,38	109.904	197.506	69.650	108.034	47.071	56.954
TOTALE	16.571	398	2,12	3,19	105.428	144.369	69.327	89.540	45.199	50.840

	SAU (ha)		UNITA' LAVORATIVE		COSTI VARIABILI (000 L.)		PRODOTTO NETTO (000 L.)		REDDITO DI LAVORO TOTALE (000 L.)	
Seminativi	25,50	3,84	1,48	2,36	32.753	83.426	43.900	71.128	24.045	54.692
Ortofloricoltura	2,27	---	2,07	---	40.962	---	59.611	---	47.048	---
Coltivazioni permanenti	10,00	5,62	1,67	1,84	24.883	32.401	56.177	67.926	40.920	36.311
Erbivori	36,22	49,26	1,94	2,22	75.711	126.369	72.731	67.195	47.240	28.282
Granivori	10,64	---	2,03	---	228.619	---	119.377	---	84.797	---
Policoltura	17,75	4,78	1,67	1,39	28.993	17.553	46.575	32.449	30.144	15.538
Poliallevamento	20,34		1,98		63.659		62.615		41.310	
Coltivazioni e allevamenti	28,76	20,45	1,82	2,45	56.617	108.547	56.747	77.087	34.283	32.803
TOTALE	22,50	19,23	1,74	1,98	45.741	65.946	57.028	67.251	37.242	33.294

	RLS (UDE)		ORE LAVORO		COSTI FISSI (000 L.)		REDDITO LORDO (000 L.)		REDDITO DI LAVORO FAMILIARE (000 L.)	
Seminativi	28,12	15,22	3.387	5.198	23.807	24.840	55.773	61.636	19.720	26.005
Ortofloricoltura	62,06	---	4.782	---	23.196	---	70.989	---	40.966	---
Coltivazioni permanenti	26,06	27,47	3.757	4.142	20.724	32.187	63.389	83.969	32.285	27.718
Erbivori	22,26	23,38	4.669	5.570	29.949	53.753	91.441	105.288	44.929	25.610
Granivori	75,06	---	4.846	---	43.003	---	147.822	---	80.384	---
Policoltura	24,71	10,75	3.781	3.076	20.452	20.869	55.566	43.325	24.467	12.993
Poliallevamento	21,94		4.574		24.271		76.910		38.408	
Coltivazioni e allevamenti	22,75	36,56	4.272	6.247	25.428	58.178	72.499	115.131	31.995	27.508
TOTALE	27,55	26,30	4.024	4.666	24.516	39.655	69.715	90.494	32.413	26.433

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati RICA.

Volendo commentare alcuni di questi dati (cfr. tabella 2.50) incominciamo dalla SAU delle coltivazioni permanenti che conferma le dimensioni più ridotte degli appezzamenti in Trentino mentre il dato relativo agli erbivori conferma la maggiore estensività dell'allevamento bovino in Trentino. I dati relativi al Reddito Lordo Standard confermano il differenziale positivo del Trentino sull'Italia per quanto riguarda coltivazioni permanenti ed erbivori ma l'ordine di grandezza è molto differente rispetto ai dati presentati nelle precedenti tabelle 2.45 e 2.46. Ciò può essere sicuramente ricondotto alle modalità di formazione del campione e nel caso del Trentino alla maggior concentrazione delle aziende nelle classi di dimensioni economiche più elevate rispetto al dato medio. Più interessanti sono i dati relativi all'impiego del fattore lavoro. L'alta intensità di lavoro dell'agricoltura trentina in generale e dei due poli OTE considerati emerge con evidenza sia in termini di addetti⁵¹ che di unità lavorative⁵² e di ore lavoro⁵³. Il numero medio di addetti per azienda è superiore di circa un 50% mentre in termini di unità lavorative il differenziale è del 10%. In

⁵¹ Il numero di addetti è definito come il numero di persone che prestano attività lavorativa presso l'azienda.

⁵² Le unità di lavoro totali sono date dalla sommatoria delle seguenti voci: a) ore di lavoro di ogni addetto familiare diviso 2.200; se un addetto supera le 2.200 ore è comunque uguale ad 1 unità di lavoro; b) numero dei salariati e degli impiegati a tempo indeterminato; per definizione, infatti, ciascuno di tali addetti equivale ad 1 unità di lavoro; c) ore di lavoro prestate dai salariati a tempo determinato diviso 2.200.

⁵³ Per ore di lavoro si intende la sommatoria delle ore effettivamente prestate in azienda dalla manodopera sia familiare che salariata. Comprende non solo le ore prestate per le specifiche attività colturali o d'allevamento, ma anche quelle svolte per attività non specifiche (manutenzione, commercializzazione, amministrazione, ecc.).

termini di ore il maggior impiego di lavoro è nell'ordine del 10% per le coltivazioni e del 19% per l'allevamento bovino da latte.

Alla maggior valorizzazione della produzione in termini di PLV (+ 30% per le coltivazioni legnose e +40% per gli erbivori) fanno riscontro costi variabili e fissi molto più elevati soprattutto per gli erbivori. Se in termini di reddito lordo⁵⁴ i due comparti riescono a mantenere un vantaggio rispetto alla media italiana, in termini di reddito netto⁵⁵ il vantaggio delle coltivazioni permanenti si riduce e per gli erbivori il differenziale diventa negativo con un 20% in meno della media nazionale.

Di fondamentale importanza risulta rilevare che, data questa struttura di costi, la forte intensità di lavoro precedentemente evidenziata si riflette nell'incapacità dell'agricoltura trentina di reggere il passo in termini di reddito da lavoro con il resto dell'agricoltura italiana. Infatti sia il reddito da lavoro totale⁵⁶ che il reddito da lavoro familiare⁵⁷ risultano inferiori alla media nazionale e nel caso degli erbivori il differenziale negativo è molto consistente (-40%). Per una valutazione più precisa bisognerebbe riportare i dati alla SAU oppure al contenuto di lavoro. Per questo motivo si sceglierà ora un'aggregazione inferiore a livello di OTE e si commenteranno gli indicatori economici già calcolati dall'INEA.

Tabella 2.50 Alcuni indicatori economici per OTE principale Trentino-Italia 1996. (Dati medi aziendali)

	ITALIA	TRENTINO	TRENTINO/ ITALIA	ITALIA	TRENTINO	TRENTINO/ ITALIA
	2-SAU (ha)			14-Costi variabili (000 L.)		
Coltivazioni permanenti	10,00	5,62	56,2	24.883	32.401	130,2
Erbivori	36,22	49,26	136,0	75.711	126.369	166,9
TOTALE	22,50	19,23	85,5	45.741	65.946	144,2
	3-RLS (UDE)			COSTI FISSI		
Coltivazioni permanenti	26,06	27,47	105,4	20.724	32.187	155,3
Erbivori	22,26	23,38	105,0	29.949	53.753	179,5
TOTALE	27,55	26,30	95,5	24.516	39.655	161,8
	NUMERO ADDETTI			REDDITO LORDO		
Coltivazioni permanenti	2,12	3,19	150,5	63.389	83.969	132,5
Erbivori	2,29	3,21	140,2	91.441	105.288	115,1
TOTALE	2,12	3,19	150,5	69.715	90.494	129,8
	UNITA LAVORATIVE			REDDITO NETTO		
Coltivazioni permanenti	1,67	1,84	110,2	42.665	51.782	121,4
Erbivori	1,94	2,22	114,4	61.492	51.535	83,8
TOTALE	1,74	1,98	113,8	45.199	50.840	112,5
	ORE LAVORO			REDDITO LAVORO TOT.		
Coltivazioni permanenti	3.757	4.142	110,2	40.920	36.311	88,7
Erbivori	4.669	5.570	119,3	47.240	28.282	59,9
TOTALE	4.024	4.666	116,0	37.242	33.294	89,4
	13-PLV (000 L.)			REDDITO LAV. FAM.(000 L.)		
Coltivazioni permanenti	87.801	115.191	131,2	32.285	27.718	85,9
Erbivori	139.129	198.020	142,3	44.929	25.610	57,0
TOTALE	105.428	144.369	136,9	32.413	26.433	81,6

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati RICA, 1998.

Prima di tutto bisogna evidenziare la numerosità delle aziende trentine per gli OTE particolari prescelti rapportate al campione nazionale ed al sottocampione montagna.

⁵⁴ Il reddito lordo è dato dalla differenza tra il valore della produzione lorda totale ed i costi variabili.

⁵⁵ Il reddito netto si calcola sottraendo al prodotto netto l'importo dei salari (compresi gli oneri sociali) per la manodopera dipendente, gli oneri sociali dei familiari, il canone d'affitto e gli interessi passivi pagati sui debiti. In alternativa il reddito netto è uguale alla differenza tra reddito lordo e costi fissi. Esso rappresenta la remunerazione dei fattori produttivi di proprietà dell'imprenditore.

⁵⁶ Il reddito da lavoro totale rappresenta la remunerazione di tutto il lavoro impegnato in azienda e comprende anche il profitto dell'impresa. Risulta dalla differenza tra il Prodotto netto e la remunerazione dei capitali aziendali, sia effettiva sia calcolata per i capitali di proprietà dell'imprenditore.

⁵⁷ Il reddito da lavoro familiare rappresenta la remunerazione del lavoro familiare impegnato in azienda e comprende anche il profitto dell'impresa. Si ottiene dal reddito netto sottraendo la remunerazione dei capitali di proprietà dell'imprenditore.

Tabella 2.51 Numero aziende rappresentate nel campione RICA per il Trentino e l'Italia – 1996

NUMERO AZIENDE	OTE 31 viticolo vino doc	OTE 32 Frutticolo Fresco	OTE 34 arboreo misto	OTE 41 bovino da latte e allevamento	OTE 43 bovino misto prevalenza latte	TOTALE
ITALIA	1.149	1.301	774	1.743	522	16.571
MONTAGNA	86	295	101	970	197	3.891
TRENTO	53	149	41	98	10	398
TN/ITALIA %	4,6	11,5	5,3	5,6	1,9	2,4
TN/MONTAGNA %	61,6	50,5	40,6	10,1	5,1	10,2

Fonte: Elaborazioni Università su dati INEA, 1998

Nella tabella 2.52 sono contenuti gli indicatori economici più importanti relativi alle coltivazioni permanenti.

Tabella 2.52 Alcuni indicatori economici per il settore delle coltivazioni legnose – Confronto Trentino Italia 1996

VARIABILI		31			32			34		
		VITICOLO - VINO DOC			FRUTTICOLO FRESCO			ARBOREO MISTO		
		TRENTINO	ITALIA	TRENTINO /ITALIA %	TRENTINO	ITALIA	TRENTINO /ITALIA %	TRENTINO	ITALIA	TRENTINO /ITALIA %
Aziende	n.	53	1.149	4,6	149	1.301	11,5	41	774	5,3
dati medi										
RLS	UDE	26,09	22,65	115,2	24,92	27,02	92,2	38,51	31,36	122,8
SAU	ha	4,70	9,74	48,3	5,20	7,70	67,5	8,33	11,56	72,1
Unità' di Lavoro totali (ULT)	n.	1,48	1,83	80,9	1,89	1,56	121,2	2,10	1,87	112,3
Unità' di Lavoro familiari (ULF)	n.	1,35	1,45	93,1	1,46	1,27	115,0	1,76	1,45	121,4
Unità' di Lavoro totali (ULT)/SAU		0,31	0,19	167,6	0,36	0,20	179,4	0,25	0,16	155,8
Unità' di Lavoro familiari (ULF)/SAU		0,29	0,15	192,9	0,28	0,16	170,2	0,21	0,13	168,4
dati per ettaro di SAU										
Potenza meccanica	CV	23,30	12,31	189,3	28,21	12,90	218,7	17,88	9,37	190,8
Produzione vendibile	000 L	20.411	11.373	179,5	22.580	9.523	237,1	15.880	7.745	205,0
Costi variabili	000 L	4.244	2.858	148,5	6.960	2.807	248,0	4.176	2.365	176,6
Costi fissi	000 L	5.281	2.820	187,3	6.504	2.462	264,2	4.304	1.850	232,6
Reddito netto	000 L	11.031	5.723	192,7	9.336	4.293	217,5	7.633	3.634	210,0
dati per ULT										
Produzione vendibile	000 L.	64.588	60.673	106,5	61.941	47.094	131,5	63.104	47.995	131,5
Reddito netto / ULF	000 L.	38.380	38.340	100,1	33.317	26.141	127,5	36.127	28.993	124,6
Reddito netto per ora di lav. fam.	L.	17.195	16.761	102,6	14.710	11.426	128,7	15.716	12.767	123,1

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati INEA, 1998.

Disaggregando i dati relativi alle coltivazioni permanenti viene innanzitutto ribadita la minor dimensione media delle aziende e la maggior intensità di lavoro. Per quanto riguarda i risultati viene confermata la migliore valorizzazione della produzione trentina con una plv ad ettaro che registra un differenziale positivo che varia da un 80% del settore viticolo ad un 130% per il frutticolo fresco. Dal lato dei costi di produzione emerge con evidenza i costi notevolmente più elevati ed il differenziale risulta più elevato per i costi fissi rispetto a quelli variabili. Nel complesso il reddito netto per ettaro risulta più elevato che nel resto d'Italia. Gli indicatori basati sulle unità di lavoro mostrano un differenziale positivo in termini di PLV del 6% per il viticolo e del 30% per il frutticolo, differenziali di gran lunga più ridotti rispetto a

quelli registrati in rapporto alla SAU. In termini di redditi per unità di lavoro totale il settore frutticolo sembra reggere meglio il confronto con il resto d'Italia rispetto al viticolo ma da notare che i margini sono di gran lunga più contenuti che non nel caso del rapporto con la SAU. Questa è un'ulteriore conferma della maggiore intensità di lavoro contenuta in queste produzioni.

Nella tabella 2.53 sono invece contenuti gli indicatori economici più importanti relativi all'allevamento bovino prevalentemente da latte.

Tabella 2.53 Alcuni indicatori economici per il settore del bovino da latte. Confronto Trentino Italia 1996

VARIABILI		41			43		
		BOVINO DA LATTE E DA ALLEVAMENTO			BOVINO MISTO IN PREVALENZA DA LATTE		
		TRENTINO	ITALIA	TRENT/ITALIA %	TRENTINO	ITALIA	TRENT/ITALIA %
AZIENDE	n.	98	1.743	5,6	10	522	1,9
DATI MEDI							
RLS	UDE	24,67	24,56	100,4	18,22	37,68	48,4
SAU	ha	47,92	29,77	161,0	87,31	28,58	305,5
UBA	n.	46,72	42,78	109,2	33,14	63,13	52,5
Unità' di Lavoro totali (ULT)	n.	2,30	2,16	106,5	2,21	2,29	96,5
Unità' di Lavoro familiari (ULF)	n.	2,19	2,06	106,3	2,06	2,13	96,7
Unità' di Lavoro totali (ULT) /SAU		0,05	0,07	66,15	0,03	0,08	31,59
Unità' di Lavoro familiari (ULF) /SAU		0,05	0,07	66,04	0,02	0,07	31,66
dati per ettaro di SAU							
Potenza meccanica	CV	3,92	5,34	73,4	1,53	6,93	22,1
Produzione vendibile	000 L.	4.388	5.692	77,1	1.709	8.256	20,7
Costi variabili	000 L.	2.790	3.157	88,4	1.094	4.615	23,7
Costi fissi	000 L.	1.163	1.261	92,2	555	1.879	29,5
Reddito netto	000 L.	1.183	2.398	49,3	301	3.379	8,9
dati per ULT							
Produzione vendibile	000 L.	91.479	78.553	116,5	67.571	102.868	65,7
Reddito netto / ULF	000 L.	25.854	34.697	74,5	12.784	45.394	28,2
Reddito netto per ora di lav. fam.	L.	10.205	14.397	70,9	5.239	18.650	28,1

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi Trento, su dati INEA, 1998.

Molto più critica appare la situazione del settore del bovino da latte. Strutturalmente un po' più grandi della media italiana, questa maggior estensività si riflette in una PLV per ettaro ed in costi di produzione minori rispetto alla media italiana con un reddito netto finale pari a solo la metà della media italiana. Mentre la PLV per addetto risulta di un 16% superiore alla media italiana il reddito netto del lavoro familiare e il reddito netto per ora di lavoro familiare risultano di un 25-30% inferiore alla media italiana a conferma della maggior intensità di lavoro familiare.

2.6 Strutture di commercializzazione

Per comprendere appieno la condizione della realtà agricola trentina è opportuno fare qualche cenno al movimento cooperativo che, affermatosi già alla fine del secolo scorso per contrastare la crisi economica che aveva investito la regione e per promuovere con forza gli ideali mutualistici tra i propri aderenti, ha ancor oggi un'importanza rilevante al punto che circa l'80% della produzione agricola provinciale è attualmente gestita da cooperative. Tale evoluzione dell'associazionismo cooperativo è stata favorita dalle condizioni strutturali dell'agricoltura trentina, caratterizzata da un elevato numero di aziende di dimensioni ridotte e da un crescente numero di operatori part time.

La cooperazione in Trentino interessa tutti i settori dell'attività agricola, esistono infatti caseifici, cantine, magazzini per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, cooperative per l'acquisto di mezzi tecnici, cooperative zootecniche e per la gestione di malghe.

Tabella 2.54 Cooperative agricole* in Trentino. Dati 1998

* Escluse quelle in corso di liquidazione.

	DI TRASFORMAZIONE E VENDITA			ALTRE	IN TOTALE	RIPART. %
	comparto lattiero-caseario	comparto viticolo	comparto ortofrutticolo			
C 1 VALLE DI FIEMME	3	--	--	--	3	2,5
C 2 PRIMIERO	1	--	--	--	1	0,8
C 3 BASSA VALSUGANA E TESINO	--	--	1	1	2	1,6
C 4 ALTA VALSUGANA	2	--	4	2	8	6,6
C 5 VALLE DELL'ADIGE	4	10	11	9	34	27,9
C 6 VALLE DI NON	10	--	17	16	43	35,2
C 7 VALLE DI SOLE	3	--	1	--	4	3,3
C 8 GIUDICARIE	1	--	2	5	8	6,6
C 9 ALTO GARDA E LEDRO	--	1	1	1	3	2,5
C10 VALLAGARINA	2	5	4	3	14	11,5
C11 LADINO DI FASSA	1	--	--	1	2	1,6
PROVINCIA	27	16	41	38	122	100,0

Fonte: Registro delle cooperative della Provincia di Trento.

La presenza di svariati fattori di cambiamento che nel corso degli anni hanno delineato un nuovo contesto operativo per il settore agricolo (orientamento al mercato e alla qualità, gestione decentrata e raggruppamento dell'offerta, diminuzione dei costi di produzione, diffusione di pratiche culturali rispettose dell'ambiente), hanno richiesto una progettualità sempre nuova al movimento cooperativo: la commercializzazione dei prodotti attraverso la razionalizzazione degli acquisti e delle vendite, lo sfruttamento delle economie di scala su entità di maggiori dimensioni, la standardizzazione dei prodotti, la conduzione di ricerche di mercato rappresentano alcuni dei campi di azione della cooperazione.

L'unione dei produttori in cooperativa ha consentito l'effettuazione di massicci investimenti per la realizzazione di moderne strutture per la lavorazione, conservazione e vendita dei prodotti agricoli. Ne sono una testimonianza i dati relativi alla capacità di frigoconservazione di cui sono dotati i magazzini frutta (cfr. tab. 2.55) che ha permesso di fronteggiare l'aumento delle produzioni negli ultimi anni e le richieste del mercato in termini di standard qualitativi e di continuità delle forniture nel tempo, nonché quelli relativi alla capienza di cui sono dotate le cantine sociali che consente di lavorare l'80% del raccolto della viticoltura trentina (cfr. tab. 2.56).

Per quanto riguarda il settore delle mele, si rileva che i magazzini cooperativi raccolgono più del 90 della produzione provinciale. Dai primi anni '70 ad oggi, nei 34 consorzi frutticoli della provincia, sono state realizzate celle frigorifere per una capacità pari a circa 3,2 milioni di quintali di frutta (vedi tabella 2.55).

Tabella 2.55 Capacità di frigoconservazione dei magazzini frutta cooperativi per comprensorio - Dati 1998

COMPENSORIO	magazzini	CAPACITA' IN QUINTALI			Produzione frutticola complessiva 1998 (q.li)	capacità di conservazione/produzione
		con solo freddo	in atmosfera controllata	TOTALE		
C 3 BASSA VALSUGANA E TESINO	1	10.300	40.000	50.300	73.600	0,68
C 4 ALTA VALSUGANA	4	31.500	237.500	269.000	360.500	0,75
C 5 VALLE DELL'ADIGE	8	54.000	557.800	611.800	1.048.500	0,58
C 6 VALLE DI NON	15	74.720	2.132.040	2.206.760	3.210.700	0,69
C 7 VALLE DI SOLE	1	4.000	70.000	74.000	70.500	1,05
C 8 GIUDICARIE	2	3.030	--	3.030	47.000	0,06
C 9 ALTO GARDA E LEDRO	1	--	77.000	77.000	137.880	0,56
C10 VALLAGARINA	2	35	80.000	80.035	87.400	0,92
PROVINCIA	34	177.585	3.194.340	3.371.925	5.036.000	0,67

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

Il rapporto percentuale, pari all'80%, tra capacità di frigoconservazione e produzioni medie, fino a ieri ritenuto sufficiente, attualmente non soddisfa più gli operatori del settore. L'ampliamento delle strutture di frigoconservazione, già effettuato da alcuni consorzi o, in altri casi, in fase di attuazione, si è reso indispensabile in seguito all'aumento delle produzioni, che in pochi anni sono passate da 250 q/ha a 400 q/ha. Inoltre, le attenzioni del mercato, sempre più rivolte alle grandi catene di distribuzione che impongono prodotti con uno standard qualitativo elevato e costante e una continuità di forniture nel tempo, hanno comportato per i magazzini la necessità di conservare quantità maggiori di frutta per tempi più lunghi.

Da notare risulta il differenziale nella capacità di frigoconservazione dei magazzini frutta a livello di comprensorio. Si va dall'eccesso di capacità di immagazzinaggio della Val di Sole (105%) alla notevole carenza delle Valli Giudicarie (6,4%).

Tabella 2.56 Capienza delle cantine sociali per comprensorio - Dati 1998

(1) Nella capienza è ricompresa anche quella della C.A.V.I.T. .

COMPRESORIO	Cantine sociali	CAPIENZA IN ETTOLITRI				PRODUZIONE UVA 1998 (q.li)			Conferim./ capienza%
		Vasche	Serbatoi acciaio	Botti	Totale	Compl.	Conferita	%	
C 5 VALLE DELL'ADIGE (1)	9	463.174	425.454	28.656	917.284	555.000	501.665	90	55
C 9 ALTO GARDA E LEDRO	1	20.670	5.498	2.265	28.433	93.000	76.129	82	268
C10 VALLAGARINA	6	274.052	241.616	9.162	524.830	450.000	290.367	65	55
ALTRI COMPRESORI	--	--	--	--	--	22.000	--	--	
PROVINCIA	16	757.896	672.568	40.083	1.470.547	1.120.000	868.161	78	59

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

Il comparto zootecnico – che si identifica principalmente con l'allevamento dei bovini da latte- ha subito un progressivo ridimensionamento nel corso degli anni. Anche le strutture cooperative operanti nel settore per fronteggiare la crisi e sfruttare sinergie comuni sono state interessate da una profonda razionalizzazione che ha ridotto il numero dei caseifici sociali operanti sul territorio provinciale dai 52 del 1980 ai 27 odierni.

Tabella 2.57 Caseifici sociali cooperativi in attività, latte conferito e produzione complessiva provinciale

Dal 1989 il caseificio sociale di Borgo è confluito nel Consorzio produttori Latte di Trento e Borgo.

COMPRESORIO	Caseifici cooperativi				Latte conferito					
	1980	1990	1997	1998	1980	1986	1990	1996	1997	1998
C 1 VALLE DI FIEMME	3	2	3	3	30.500	49.000	61.700	73.067	79.888	32.611
C 2 PRIMIERO	7	1	1	1	10.500	25.200	34.600	27.547	31.210	31.864
C 3 BASSA VALSUGANA E TESINO	3	-*	--	--	47.000	59.700	---	--	--	--
C 4 ALTA VALSUGANA	2	1	2	2	4.900	7.500	8.200	10.056	9.178	7.808
C 5 VALLE DELL'ADIGE	3	2	4	4	89.600	141.000	234.300	101.305	135.171	143.345
C 6 VALLE DI NON	17	13	11	10	237.500	257.000	302.700	285.618	235.533	268.429
C 7 VALLE DI SOLE	4	3	3	3	48.000	64.000	88.100	87.341	98.380	99.471
C 8 GIUDICARIE	4	3	1	1	68.400	95.000	176.700	235.792	269.765	278.609
C 9 ALTO GARDA E LEDRO	2	--	--	--	20.900	19.000	--	--	--	--
C10 VALLAGARINA	5	4	2	2	98.000	123.000	155.000	152.515	162.954	150.324
C11 LADINO DI FASSA	2	1	1	1	12.000	16.000	19.300	11.944	13.191	35.879
PROVINCIA	52	30	28	27	667.300	856.400	1.080.600	985.185	1.035.270	1.048.340
PRODUZIONE COMPLESSIVA						1.070.000	1.240.000	1.120.000	1.198.000	1.200.000
LATTEPROVINCIA										
LATTE CONFERITO /TOTALE %						80,0	87,1	88,0	86,4	87,4
LATTE PRODOTTO										

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

La cooperazione ha svolto un ruolo importante anche nella definizione di disciplinari di produzione dei diversi comparti dell'agricoltura trentina e nell'applicazione dei protocolli d'intesa (cfr. par. 2.8.2).

Oggi, in un contesto in cui la singola cooperativa non può più dare sufficienti garanzie ai soci riguardo le proprie capacità di competere in un mercato globale, la sfida si gioca sulla capacità di collaborazione e di aggregazione tra cooperative di I grado per la commercializzazione, la lavorazione ed il confezionamento del prodotto allo scopo di creare una valorizzazione omogenea dei vari prodotti trentini. La creazione di forme di aggregazione forti si presenta come la strada vincente per poter operare nei nuovi scenari competitivi ma si tratta di una strada non priva di ostacoli, che richiede il superamento di forme di individualismo ancora radicate.

Un forte stimolo in tal senso è giunto dall'U.E. con l'introduzione dell'Organizzazione Comune di Mercato nel settore ortofrutticolo. A seguito del recepimento del Reg.CEE 2200/96 le organizzazioni dei produttori del comparto ortofrutticolo, raggruppate fino alla metà del 1997 sotto l'egida A.P.O.T. di cui costituivano i centri operativi, si sono profondamente riorganizzate nel corso dello stesso anno con la creazione di quattro nuove Organizzazioni di Produttori (O.P.):

- il Consorzio Melinda, (5031 produttori) che raggruppa 15 magazzini frutta della Valle di Non ed uno della Val di Sole. La quasi totalità del prodotto conferito dai soci delle cooperative è rappresentata da mele, solo l'1% è costituito da pere, residuo di una coltivazione che è stata importante in questi territori negli anni '60.
- Il Consorzio La Trentina (3551 produttori) che raccoglie 10 cooperative localizzate in prevalenza lungo l'asta dell'Adige (6), nell'Alta Valsugana (2) nel comprensorio dell'Alto Garda e Ledro (1) e in quello della Vallagarina (1). Tale consorzio non propone solo la produzione di mele, ma anche espressioni tipiche della frutticoltura cosiddetta minore come ciliegie, susine, piccoli frutti (soprattutto in Valsugana) e kiwi nel comprensorio della Vallagarina.
- L'Associazione Produttori S. Orsola (551 Produttori) riunisce produttori operanti nel comprensorio dell'Alta Valsugana e della vicina Valle di Cembra. La fragola rappresenta la coltivazione più importante del consorzio ma vengono conferiti anche altri piccoli frutti, ciliegie e mele.
- il Consorzio Trentino Ortofrutta (656 produttori) di cui sono soci quattro cooperative dislocate nella Val di Gresta, nella Valle dei Laghi, nell'Alta e nella Bassa Valsugana. In tale consorzio particolare attenzione è riservata al comparto orticolo, tradizione peculiare della Val di Gresta, ma vengono conferiti anche mele, susine e kiwi.

I due punti cardine della nuova struttura del sistema ortofrutticolo trentino sono quindi costituiti dalla trasformazione di A.p.o.t. in una Associazione di Organizzazione di Produttori e dalla costituzione di Organizzazioni di Produttori capaci di concentrare realmente l'offerta dei propri associati e di porsi come organismi forti, unici interlocutori commerciali in grado di porsi sul mercato e di interagire con esso.

L'Associazione è stata invece sollevata da compiti strettamente commerciali per permettere un'azione più orientata ai problemi comuni del settore ortofrutticolo. Il nuovo Statuto prevede come finalità principali la rappresentanza e il coordinamento degli interessi comuni dei soci verso Enti, Istituzioni ed Organizzazioni di settore; la consulenza e l'assistenza in particolare sugli obblighi o sulle opportunità offerte dalle normative provinciali, nazionali e comunitarie; il collegamento con Enti che svolgono ricerca e sperimentazione, formazione od assistenza tecnica; la ricerca di alleanze e lo sviluppo di sinergie all'interno del comparto provinciale e con realtà extraprovinciali; l'organizzazione e il coordinamento del protocollo di autodisciplina del settore ortofrutticolo; l'attivazione e il coordinamento di studi ed iniziative per il miglioramento delle caratteristiche qualitative delle produzioni ortofrutticole.

Tabella 2.58 Regolamento (CE) n.2200/96 - Organizzazioni di Produttori riconosciute in Trentino

In lire				
NOME E SIGLA	SEDE	data e n. del provvedimento di riconoscimento	numero di aderenti	importo del programma operativo approvato per il 1998
CONSORZIO MELINDA s.c.a.r.l.	Cles	decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 97 del 22/09/97	n. 16 cooperative (n. 5031 produttori)	18.334.990.000.-
CONSORZIO LA TRENTINA s.c.a.r.l.	Trento	decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 96 del 22/09/97	n. 10 cooperative (n. 3551 produttori)	5.877.840.000.-
ASSOCIAZIONE PRODUTTORI AGRICOLI SANT'ORSOLA s.c.a.r.l.	Pergine Vals.	decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 95 del 22/09/97	n. 551 produttori	973.000.000.-
CONSORZIO TRENTINO ORTOFRUTTA s.c.a.r.l.	Pietramurata	decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 138 del 15/12/97	n. 4 cooperative (n. 656 produttori)	1.152.750.000.-

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Provincia Autonoma di Trento.

2.7 Le infrastrutture agricole

2.7.1 Irrigazione

In Trentino la pratica dell'irrigazione si diffuse già nel secolo scorso, quando vennero realizzate le prime grandi opere di captazione e adduzione delle acque a favore di ampi territori a vocazione agricola. Tali opere hanno consentito l'intensificazione e la diversificazione colturale e l'instaurarsi di una agricoltura altamente specializzata.

Come rilevato nel par.2.3, pur interessando solo il 5% della SAU l'irrigazione è effettuata dal 57,3% delle aziende. Tutti i settori dell'agricoltura, da quello frutticolo-viticolo, a quello zootecnico e, in tempi più recenti anche quello orticolo e quello della coltivazione di frutti minori traggono consistenti benefici dalla pratica irrigua e si sono organizzati per la realizzazione delle necessarie infrastrutture irrigue.

La domanda di acqua per l'irrigazione è quindi aumentata ed ha interessato via via nuovi territori, garantendo l'ottenimento di prodotti di qualità e stabilità produttiva, fattori necessari per un'agricoltura di montagna caratterizzata da unità produttive frazionate e di limitata estensione.

Anche l'uso dell'acqua a fini extra agricoli è cresciuto nel corso degli anni rendendo sempre più difficile e conflittuale il suo approvvigionamento ed aprendo il grave problema della sua reperibilità nei momenti di massimo fabbisogno e della qualità delle acque da destinarsi ad uso irriguo.

La sensibilità della società verso i problemi ambientali ha inoltre posto all'attenzione anche del mondo agricolo lo "stato di salute" dei corsi d'acqua e delle falde acquifere imponendo obblighi di rispetto riguardo al deflusso minimo vitale.

Già da alcuni anni il settore agricolo ha promosso iniziative per favorire un miglior utilizzo delle acque superficiali disponibili, attraverso una razionalizzazione delle opere di captazione, adduzione e distribuzione.

Nei territori maggiormente sensibili alla carenza idrica sono stati avviati progetti di monitoraggio che prevedono l'installazione di opportuni dispositivi per il controllo e la misura delle portate d'acqua derivate e di quelle fluenti, anche al fine di individuare e correttamente dimensionare le opere di ritenuta eventualmente necessarie.

La necessità di evitare sprechi nell'utilizzo dell'acqua irrigua ha spinto l'ente pubblico a favorire l'adozione di tecnologie per la distribuzione dell'acqua a scopo irriguo (impianti a goccia, microjet, pioggia lenta) che consentono notevoli risparmi della risorsa idrica rispetto alle tecniche tradizionali (scorrimento, pioggia a lunga gittata), migliorando nel contempo gli aspetti agronomici e produttivi delle colture, nel rispetto dell'ambiente e delle normative vigenti.

A livello consortile si è affermato l'uso di dispositivi di automazione degli impianti irrigui che prevedono il controllo volumetrico dell'acqua erogata contribuendo così ad attuare un uso ragionato e corretto della risorsa idrica.

La gestione dell'acqua in provincia di Trento, vista la struttura fondiaria del territorio caratterizzata dall'esistenza di aziende agricole di piccole dimensioni e spesso notevolmente frammentate, è in gran parte attuata da Consorzi di Miglioramento Fondiario che realizzano le infrastrutture necessarie, nel rispetto degli aspetti di interesse pubblico legati all'uso dell'acqua.

Tabella 2.59 Irrigazione rurale realizzata da C.M.F. con interventi provinciali (ettari)

COMPENSORIO	1978-1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	TOTALE	Ripart. %
C. 3 BASSA VALSUGANA TESINO	432	--	95	--	--	6	86	40	--	659	5,0
C. 4 ALTA VALSUGANA	952	60	52	86	12	--	4	124	--	1.290	9,8
C. 5 VALLE DELL'ADIGE	1.213	85	84	176	198	4	110	23,5	145	2.038,50	15,6
C. 6 VALLE DI NON	2.728	283	342	425	302	497	511	300	338,5	5.726,50	43,7
C. 7 VALLE DI SOLE	486	--	16	29	--	9	--	24	--	564	4,3
C. 8 GIUDICARIE	227	--	30	--	--	--	--	--	--	257	2,0
C. 9 ALTO GARDA E LEDRO	667	118	30	18	--	--	9	--	--	842	6,4
C. 10 VALLAGARINA	1.334	64	23	88	74	--	76	1	70	1.730	13,2
TOTALE	8.039	610	672	822	586	516	796	512,5	553,5	13.107	100,0

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

Dalla tabella 2.59 si può rilevare come circa il 50% della realizzazione di infrastrutture irrigue nel corso degli anni Novanta si sia concentrato nella valle dell'Adige e la Val di Non.

2.7.2 Viabilità, acquedotti, elettrodotti

Il territorio trentino è caratterizzato da una particolare morfologia che ha condizionato lo sviluppo di una viabilità secondaria efficiente. La mancanza di strade percorribili con sicurezza dai normali mezzi agricoli ha influito in modo determinante sull'abbandono di alcune aree agricole.

Per questo motivo fondamentale risulta l'intervento pubblico nella realizzazione di una rete di viabilità rurale che, come è possibile rilevare dalla tabella 2.52, interessa abbastanza uniformemente il territorio trentino.

Tabella 2.60 Viabilità rurale realizzata con interventi provinciali e/o comunitari (km)

COMPENSORIO	1978-1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	TOTALE	Ripar. %
c. 1 valle di fiemme	1	--	--	--	--	--	--	--	--	1	0
c. 2 primiero	101	2	1	4	3	3	2	4	1	121	6
c. 3 bassa valsugana e tesino	130	4	9	1	6	1	4	11	9	175	9
c. 4 alta valsugana	202	7	6	10	6	1	3	5	3	243	13
c. 5 valle dell'adige	180	--	2	5	4	4	1	4	6	206	11
c. 6 valle di non	210	4	8	31	17	13	14	19	27	343	18
c. 7 valle di sole	78	--	1	2	2	1	--	0,5	1	85,5	4
c. 8 giudicarie	339	10	5	6	14	11	5	6	12	408	21
c. 9 alto garda e ledro	86	3	2	1	1	2	5	2	3	105	5
c.10 vallagarina	182	2	12	3	7	6	7	5	4	228	12
c.11 ladino di fassa	--	--	--	1	--	--	2	--	-	3	0
PROVINCIA	1.509	32	46	64	60	42	43	56,5	66	1.915,5	100

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

2.7.3 Istituzioni

I Consorzi di Miglioramento Fondiario (C.M.F.), istituiti con R.D. n. 215 del 1933, si configurano come consorzi privati di interesse pubblico e agiscono su un territorio definito svolgendo un'importante azione nel mantenimento delle caratteristiche dell'ambiente e nella sua protezione.

In provincia di Trento esistono più di duecento C.M.F., attivi su quasi tutto il territorio agricolo.

La loro azione si esplica in campi specifici come l'irrigazione, la viabilità rurale, la dotazione ed il mantenimento di tutte le infrastrutture indispensabili per un razionale sfruttamento del suolo e per il mantenimento della sua integrità.

Si deve rilevare una crescente presa di coscienza da parte dei Consorzi di Miglioramento Fondiario riguardo alla necessità di adottare tecniche irrigue a basse pressioni e ridotti consumi d'acqua, che perseguono il doppio obiettivo di compiere un'azione agronomicamente corretta e di consumare, a parità di risultati, minori quantitativi d'acqua, preservando quindi la vita naturale dei corsi d'acqua e l'integrità delle falde superficiali.

I Consorzi di Bonifica, istituiti con R.D. n. 215 del 1933, ma già operanti sotto altra veste giuridica fin dal 1880, nel passato hanno contribuito in larga parte ad ovviare a problemi di carattere igienico-sanitario connessi al territorio e hanno svolto, inoltre, un'azione determinante nella bonifica dei terreni situati nella piana dell'Adige, regolarizzando lo sgrondo delle acque superficiali e stagnanti. Ciò ha consentito di ottenere vantaggi sia da un punto di vista economico che sociale. E' stato infatti realizzato il recupero all'uso agricolo di terreni acquitrinosi e insalubri con un conseguente aumento delle produzioni e sono state compiute opere di difesa dei centri abitati dalle frequenti piene dell'Adige e dell'Avio che complessivamente hanno consentito il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti delle campagne.

A seguito di variazioni intervenute nella politica agricola dovute, tra l'altro, a problemi derivanti dalla sovrapproduzione, una parte delle attività dei Consorzi di Bonifica ha perso d'importanza. Attualmente il compito di tali enti è quello di mantenere in efficienza quanto sinora realizzato riconoscendo, rispetto al passato, una maggiore valenza ambientale al territorio.

La legislazione nazionale in materia di difesa del suolo e di utilizzo e protezione delle acque prevede una valorizzazione dell'attività dei Consorzi di Bonifica che saranno sempre più chiamati a svolgere compiti di difesa ambientale e di regimazione delle acque di superficie.

Tabella 2.61 Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario operanti in provincia

(*) Parte anche nel comprensorio della Vallagarina

	C.M.F. OPERANTI				CONSORZI DI BONIFICA			
	Numero		superficie (ettari)		Numero		superficie (ettari)	
	1982	1998	1982	1998	1982	1997	1982	1998
C. 1 VALLE DI Fiemme	--	--	--	--	--	--	--	--
C. 2 PRIMIERO	3	7	6.921	29.501	--	--	--	--
C. 3 BASSA VALSUGANA E TESINO	8	14	8.193	16.051	--	--	--	--
C. 4 ALTA VALSUGANA	13	33	5.418	27.337	--	--	--	--
C. 5 VALLE DELL'ADIGE	32	44	9.987	33.634	2	2	7.546(*)	7.546
C.6 VALLE DI NON	51	62	8.785	17.772	--	--	--	--
C. 7 VALLE DI SOLE	7	13	5.986	23.522	--	--	--	--
C. 8 GIUDICARIE	9	17	15.836	52.063	--	--	--	--
C. 9 ALTO GARDA E LEDRO	13	22	5.228	21.643	--	--	--	--
C.10 VALLAGARINA	24	42	3.273	27.839	--	--	--	--
C.11 LADINO DI FASSA	--	--	--	--	--	--	--	--
PROVINCIA	160	254	69.628	249.675	2	2	7.546	7.546

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

2.8 Rapporto agricoltura e ambiente

L'agricoltura in Trentino ha sempre costituito non solo una fonte di reddito, ma è anche stata la componente fondamentale di un paesaggio particolarmente vario, che ha conservato le sue caratteristiche tipiche di ambiente montano. Importante, in tal senso, si è rivelato l'apporto delle popolazioni agricole, le quali oltre ad assumere un ruolo determinante nella conservazione e nel mantenimento del territorio, hanno inserito con il trascorrere del tempo nelle diverse zone varie colture. Questo ha fatto sì che oltre all'attività zootecnica in senso tradizionale, legata prevalentemente alla foraggicoltura, cui si è aggiunto recentemente l'allevamento della trota, abbiano avuto particolare sviluppo la frutticoltura, la viticoltura, l'orticoltura e altre colture minori.

Le scelte dell'agricoltura, soprattutto in questi ultimi anni, non si sono limitate a considerare esclusivamente la produzione, se pur improntata a criteri di qualità, ma hanno privilegiato soluzioni produttive tese ad assicurare una migliore salubrità dei prodotti sotto l'aspetto igienico sanitario.

2.8.1 L'utilizzo di prodotti fitosanitari

Per quanto riguarda il consumo di prodotti fitosanitari i dati più recenti e attendibili sono desunti dalle dichiarazioni di vendita.

Tabella 2.62 Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo per classi di tossicità (in quintali)- DATI 1994

	Classe I	Classe II	Classe III	Classe IV	Non Tossici	Totale (q.li)
TRENTO	527	1.790	14.452	4.299	2.463	23.531
BOLZANO	1.306	1.010	18.797	6.325	4.823	32.261
ITALIA	181.719	160.112	706.810	467.757	63.407	1.579.805
	in percentuale					
TRENTO	0,3	1,1	2,0	0,9	3,9	1,5
BOLZANO	0,7	0,6	2,7	1,4	7,6	2,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT, statistiche ambientali, 1998

I prodotti fitosanitari, così quantificati, comprendono sia gli ex "presidi sanitari" destinati all'impiego sulle piante (DPR n. 1.255 del 3.8.1968) sia quei "presidi medico-chirurgici" (DPR n. 128 del 13.03.86) utilizzati per il trattamento di piante ornamentali e fiori da balcone, da appartamento e da giardino familiare nonché quelli per eliminare insetti o altri animali molesti (mosche, zanzare, topi) e quindi acquistati anche da non produttori.

Tabella 2.63 Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo - dati 1995, (in quintali)

	anticrittogamici		insetticidi		Diserbanti		Acaric. fumiganti esche avvel. rodenticidi		Fitoregolat. Integratori Coadiuvanti		TOTALE	
		%		%		%		%		%		%
TRENTO	17.766	25,5	6.399	9,2	1.078	1,5	385	0,6	2.447	3,5	28.075	40,3
BOLZANO	14.067	13,9	12.735	12,6	1.948	1,9	388	0,4	3.234	3,2	32.372	31,9
ITALIA	841.492	6,7	351.353	2,8	271.654	2,1	131.893	1	60.243	0,5	1.656.635	13,1
in percentuale												
TRENTO	2,1		1,8		0,4		0,3		4,1		1,7	
BOLZANO	1,7		3,6		0,7		0,3		5,4		2,0	

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT, statistiche ambientali, 1998.

I dati delle tabelle evidenziano un impiego di prodotti fitosanitari abbastanza elevato.

Va tuttavia fatto notare che tali dati non necessariamente corrispondono al reale consumo nel territorio provinciale. Infatti, la presenza di aziende agricole altamente specializzate sia in Trentino sia in alto Adige, la minor disponibilità di terreno rispetto ad altre regioni e il costo particolarmente elevato dei terreni, hanno determinato, per le aziende in espansione, l'acquisizione di terreni in altre regioni italiane, pur mantenendo il centro aziendale nelle rispettive provincie di appartenenza (ad esempio i vivaisti trentini realizzano quasi tutta la produzione fuori provincia).

Un'altra considerazione riguarda le caratteristiche di tossicità dei prodotti maggiormente impiegati: ad esempio dai disciplinari di produzione integrata in viticoltura sono, infatti, esclusi i prodotti molto tossici e invece normalmente impiegati solfati di rame e zolfo bagnabile. Ne deriva che la dose e il quantitativo totale di prodotto fitosanitario utilizzato non sono direttamente proporzionali alla tossicità, alla degradazione, e all'impatto ambientale specifici per ogni molecola.

Infine guardando i dati relativi all'impiego di concimi chimici in agricoltura si nota che il consumo medio per ettaro di superficie è soltanto un sesto di quello italiano (17,6 kg contro 110,1 di concime per ha).

Tabella 2.64 Concimi chimici distribuiti per uso agricolo – dati 1995

	QUINTALI			TOTALE	IN PERCENTUALE			
	AZOTO	ANIDRIDE FOSFORICA	OSSIDO POTASSICO		AZOTO	ANIDRIDE FOSFORICA	OSSIDO POTASSICO	TOTALE
TRENTO	11.556	4.869	8.233	24.658	0,1	0,1	0,3	0,2
BOLZANO	22.014	21.855	22.133	66.002	0,3	0,4	0,7	0,4
ITALIA	7.976.380	4.972.484	3.259.714	16.208.578				
kg per ettaro di superficie concimabile								
TRENTO	8,2	3,5	5,9	17,6				
BOLZANO	8,4	8,4	8,5	25,3				
ITALIA	54,2	33,8	22,1	110,1				

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati ISTAT, statistiche ambientali, 1998.

Anche in conseguenza di quanto sopra esposto nel territorio della Provincia non sono presenti zone sensibili ai sensi della Direttiva 91/676/CE, in quanto dai controlli finora eseguiti su acque superficiali e profonde non viene mai raggiunto il limite massimo previsto dalla normativa.

Risulta che in Provincia le concentrazioni di nitrati si attestano su valori di 10-15 mg/l.

2.8.2 Le nuove forme di agricoltura ecocompatibile

Se, da un lato, come abbiamo osservato nel paragrafo precedente, gli agricoltori trentini fanno largo uso di presidi sanitari, dall'altro nel corso del tempo gli stessi hanno dimostrato una sensibilità crescente nei confronti delle problematiche ambientali. Questo nuovo interesse verso forme di agricoltura orientata a produzioni di qualità integrale e di ridotto impatto ambientale è stato del resto favorito anche dai notevoli interventi dell'ente pubblico. A tale proposito, già nel 1986, la stesura di un progetto denominato "Agricoltura ecologica" ha dato inizio ad una serie di attività volte alla tutela e alla salvaguardia del territorio agricolo e alla salute del produttore. Successivamente con il progetto "Agricoltura biologica e per la limitazione dei prodotti chimici" conclusosi nel 1995, oltre a consolidare le iniziative avviate, aveva proposto nuove azioni di rilevante importanza per la salvaguardia, la tutela dell'ambiente del produttore e del consumatore e per il miglioramento ecologico ambientale del territorio agricolo.

Anche l'introduzione del Regolamento (CEE) n.2078/92 ha contribuito alla diffusione di metodi di produzione agricola a basso impatto ambientale.

a) I protocolli d'Intesa

I protocolli costituiscono la naturale evoluzione e la logica conseguenza di tutte le iniziative promosse a livello provinciale dall'Assessorato all'Agricoltura per il miglioramento del rapporto agricoltura ambiente e soggetti direttamente ed indirettamente interessati che hanno favorito una grande sensibilizzazione dei produttori agricoli ed hanno consentito di elaborare dei processi produttivi basati su un minor uso di prodotti chimici (antiparassitari, concimi, mangimi medicati, ecc.) migliorando nel contempo la tecnica colturale sia agronomica che di allevamento. Tali protocolli sono costituiti da un complesso di norme tecniche ed agronomiche che consentono ai produttori che le condividono e le sottoscrivono, di ottenere produzioni di alta qualità, intesa nel senso di qualità integrale, nel rispetto dell'ambiente di produzione e a salvaguardia della salute sia di chi produce che di chi consuma il prodotto.

Le norme tecniche dei protocolli, ormai collaudate da diversi anni di esperienza applicativa e produttiva, sono aggiornate ogni anno, con piccoli aggiustamenti, dalle apposite commissioni di settore costituite, per la parte tecnica, da tecnici dell'Assessorato all'Agricoltura, dell'E.S.A.T. e dell'Istituto Agrario di S. Michele, e per la parte produttiva dai rappresentanti dei settori produttivi e delle organizzazioni di categoria. L'Assessorato all'Agricoltura, inoltre, svolge attività di coordinamento e assicura la massima assistenza alle organizzazioni dei produttori per l'applicazione dei protocolli.

I protocolli di autodisciplina sottoscritti sono sei (per il settore frutticolo; per ortaggi, fragola, piccoli frutti e mais da polenta; per il settore vitivinicolo; per il settore foraggero, zootecnico e lattiero caseario; per il settore ittico; per la grappa) e rappresentano la quasi totalità delle produzioni agricole trentine.

Le finalità dei protocolli sono riassumibili come segue:

- produrre prodotti di qualità con caratteristiche di salubrità per garantire la salute del produttore e del consumatore;
- promuovere sistemi produttivi che ricorrano il meno possibile a fattori produttivi inquinanti per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio;
- promuovere i prodotti dell'agricoltura.

b) L'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica si è diffusa in Trentino a partire dagli inizi del 1980, promossa dall'Associazione Terra Vivente di Cles. Le prime esperienze hanno interessato la Valle di Non ma in breve tempo l'agricoltura biologica si è affermata anche in Val di Gresta. Attualmente le aree geografiche in cui viene maggiormente praticata sono la Val Rendena (pascoli per l'allevamento del bestiame), la Val di Gresta (orticoltura), la Val d'Adige e la Valle di Non (frutticoltura).

La superficie agricola biologica, pari a 1.268 ha, rappresenta lo 0,85 % della superficie agricola utilizzabile (SAU) provinciale. Gli iscritti all'elenco degli operatori biologici sono attualmente 164.

Tabella 2.65 Superficie su cui si attua agricoltura biologica in Trentino

	1996 (ha)	1997 (ha)	1998 (ha)
PRATO	345,5	368	582
PASCOLI	0	0	388
COLTURE FRUTTICOLE	86,5	90	137
COLTURE ORTICOLE	72	77	95
VITICOLTURA	19	19	30
CASTAGNETO	0	13	21
OLIVETO	4,5	8	9
ACTINIDIA	4,5	4	4
SEMINATIVI	18	24	1,5
PICCOLI FRUTTI	0	0	0,5
TOTALE	550	603	1.268

Fonte: Ufficio Prodotti biologici.

Tabella 2.66 Aziende biologiche iscritte all'albo (1998) per Comprensorio

	C1	C3	C4	C5	C6	C7	C8	C9	C10	TOTALE
SUPERFICIE (HA)	136,90	1,28	35,48	113,68	41,37	7	506,35	66,43	360,01	1268,5
N° AZIENDE	3	2	14	24	16	1	17	18	69	164

Fonte: Ufficio prodotti biologici.

2.9 Ambiente e “cultura” rurale

Nel par. 1.2 è stata effettuata una la suddivisione tra area urbana e rurale in base alla dimensione del comune che discrimina la qualifica di città e funge, ai fini della presente analisi, da indicatore sintetico rappresentativo di un'ampia serie di variabili. La qualifica di città si colloca proprio per questa sua rappresentatività alla base della distinzione tra ambito urbano e rurale in provincia di Trento.

La ruralità è quindi innanzitutto spiegata dalle caratteristiche degli insediamenti sul territorio. La ruralità è più frequente quanto più dispersa è la popolazione sul territorio di riferimento, ovvero quanto minore è la dimensione dei villaggi. Quanto più la densità è bassa, tanto più alta risulta la probabilità che il territorio sia di tipo rurale perché in tali condizioni l'intervento della popolazione sulle attività agro-forestali diventa sistematico e facilmente si sviluppano delle interdipendenze territoriali.

Alla luce degli elementi emersi nell'analisi del settore agricolo trentino si può trovare conferma al criterio di discriminazione scelto.

Il ruolo del sistema agro-forestale ratifica la distinzione tra zona urbana e rurale. Dalla tabella 2.67 si osserva che la percentuale della popolazione addetta all'agricoltura raggiunge l'8,7% nell'area rurale contro lo 0,3% nell'area urbana.

Tabella 2.67 Popolazione addetta all'agricoltura nelle zone urbane e rurali del Trentino al 31.12.1998

	AGRICOLTORI ISCRITTI IN I° SEZIONE		AGRICOLTORI ISCRITTI IN II° SEZIONE		TOTALE AGRICOLTORI	POPOLAZ.	RAPP.% AGRIC/POP.
	N°	% SU TOT. AGR.	N°	% SU TOT. AGR.			
AREA URBANA	342	38	570	63	912	331.701	0,3
AREA RURALE	5.087	42	6.983	58	12.070	138.186	8,7
PROVINCIA	5429	41,80	7553	58,20	12.982	469.887	2,8

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, u dati forniti dall'ESAT.

Dalla tabella 2.67 si può osservare inoltre che nell'area rurale l'attività agricola svolta in aziende con un conduttore a tempo pieno raggiunge una percentuale del 42% a fronte del 38% dell'area urbana. Nel contesto rurale risulta inoltre più elevata la percentuale dei giovani di età 18-35 anni impiegati stabilmente in agricoltura (vedi tabella 2.68). La senilizzazione agricola appare, al contrario, più marcata nell'area urbana.

Tabella 2.68 Iscritti all'albo per classi d'età nelle aree urbane e rurali

AREA	TOTALE ISCRITTI					ISCRITTI IN I°					ISCRITTI IN II°				
	18-35	36-50	51-65	> 65	tot.	18-35	36-50	51-65	> 65	tot.	18-35	36-50	51-65	> 65	tot.
URBANA	127	234	318	233	912	86	112	144	0	342	41	122	174	233	570
RURALE	2.018	3.767	4.042	2.243	12.070	1.344	1.862	1.881	0	5.087	674	1.905	2.161	2.243	6.983
TOTALE	2145	4001	4360	2476	12982	1430	1974	2025	0	5429	715	2027	2335	2476	7553
RIPARTIZIONE PERCENTUALE															
URBANA	13,93	25,66	34,87	25,55	100	25,15	32,75	42,11	0,00	100	7,19	21,40	30,53	40,88	100
RURALE	16,72	31,21	33,49	18,58	100	26,42	36,60	36,98	0,00	100	9,65	27,28	30,95	32,12	100
TOTALE	16,52	30,82	33,58	19,07	100	26,34	36,36	37,30	0,00	100	9,47	26,84	30,91	32,78	100

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dell'Albo forniti dall'ESAT.

La funzione produttiva dell'agricoltura rilevata sulla base del valore aggiunto e del contributo all'occupazione (cfr. par. 1.5) è tuttavia capace di esprimere solo una parte della funzione socio-economica globale di tale settore. Concentrare tutta l'attenzione sul settore agro-forestale, come se esistesse una identità tra il termine agro-forestale e rurale sarebbe riduttivo e fuorviante. Ci sono numerosi comparti extra-agricoli già sviluppati e consolidati sul territorio rurale, come l'artigianato ed il turismo che si stanno integrando nella nozione di ruralità del territorio.

E' dunque opportuno considerare i rapporti di interdipendenza tra agricoltura, turismo ed ambiente. Ruralità è una caratteristica del territorio che non può essere definita trascurando i servizi di varia natura territoriali offerti dal settore agro-forestale anche sotto forma di esternalità positive. Per l'identificazione del ruolo dell'agricoltura nel contesto rurale occorre tenere conto della sua triplice funzione, produttiva, ambientale e sociale. La erogazione di servizi, complementari alla produzione dei beni per il mercato, risulta del tutto evidente nel caso del bosco e del prato, due emblemi della multifunzionalità del territorio agro-forestale. E' un fatto che diventa macroscopico in Trentino dove il 60,8% della superficie aziendale complessiva è occupata da boschi ed il 25,3% da prati e pascoli permanenti. I prati della montagna hanno un'evidente funzione produttiva, in quanto forniscono i foraggi per l'alimentazione del bestiame, ma allo stesso tempo sono spazi vitali per lo svolgimento della funzione ricreativa del territorio rurale, risultando decisivi anche per conservazione della qualità dell'ambiente e la tutela del paesaggio alpino.

Nell'ottica dell'integrazione agricoltura e turismo, oltre ad offrire servizi di supporto per lo sviluppo dell'intera economia rurale (ad esempio spazi liberi per usi ricreativi e turistici) non va dimenticato come il settore agro-forestale nelle aree montane assuma rilievo per l'offerta di tipo agriturismo (cfr. tabella 2.69) ed per il fenomeno del turismo rurale.

Tabella 2.69 Evoluzione degli operatori e delle strutture agrituristiche nel periodo 1990-98

ANNI	Num. Operatori	LOCALI TIPICI		RICETTIVITA'				VENDITA PRODOTTO	ATTIVITÀ RICREATIVE
		Num.	Posti Tavola	Appartamenti	Stanze	Posti letto	Agricam-peggio		
1990	171	85	3702	182	242	1386	6	39	7
1998	167	90	3557	186	607	1219	4	109	13
Var. %	-2,34	5,88	-3,92	2,20	150,83	-12,05	-33,33	179,49	85,71

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dell'Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

Tabella 2.70 Distribuzione per comprensorio degli operatori e delle strutture agrituristiche (anno 1998)

COMPRESORIO	OPERATORI		LOCALI TIPICI		POSTI LETTO		VENDITA PRODOTTO	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
C.1 FIEMME	14	8,4	10	11,1	83	6,8	6	5,5
C.2 PRIMIERO	12	7,2	10	11,1	54	4,4	9	8,3
C.3 BASSA VALS.	6	3,6	5	5,6	32	2,6	5	4,6
C.4 ALTA VALS.	14	8,4	9	10,0	81	6,6	10	9,2
C.5. VALLE DELL'ADIGE	39	23,4	26	28,9	284	23,3	25	22,9
C.6 NON	40	24,0	5	5,6	377	30,9	21	19,3
C.7 SOLE	12	7,2	7	7,8	90	7,4	9	8,3
C.8 GIUDICARIE	7	4,2	4	4,4	53	4,3	6	5,5
C.9 ALTO GARDA - LEDRO	10	6,0	6	6,7	86	7,1	9	8,3
C.10 VALLAGARINA	9	5,4	5	5,6	66	5,4	7	6,4
C.11 LADINO DI FASSA	4	2,4	3	3,3	13	1,1	2	1,8
TOTALE	167	100,0	90	100,0	1219	100,0	109	100,0

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati dell'Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione.

La tabella 2.69 mostra dei fenomeni contrastanti: da un lato si registra una riduzione del numero degli operatori e dei posti tavola e dei posti letto dall'altra un aumento della ricettività in termini di appartamenti e stanze, ed un incremento delle attività ricreative offerte e della vendita dei prodotti. Questo sembra indicare che l'attività agrituristica non abbia ancora imboccato un sentiero di sviluppo sicuro. La tabella 2.70 mostra invece la non omogenea distribuzione sul territorio degli operatori e dei servizi agrituristici.

Infine va sottolineato un aspetto di difficile quantificazione ossia il fatto che il netto predominio della superficie agro-forestale coltivata sul territorio ha delle ripercussioni sui comportamenti e sui valori della popolazione. L'intervento anche discontinuo se non episodico di una percentuale rilevante della popolazione nella coltivazione della terra e nella manutenzione del territorio (fienagione, coltivazione dell'orto, raccolta dei prodotti agricoli) si colloca alla base della cultura rurale. Anche quando la funzione produttiva di beni agricoli e forestali per il mercato risulta declinante, il predominio del verde agro-forestale coltivato nel paesaggio può salvaguardare il connotato rurale del territorio mantenendo l'agricoltura centrale nel comune sentire della popolazione.

5.2 Impatto del precedente periodo di programmazione.

La Provincia Autonoma di Trento nella passata programmazione ha applicato i seguenti regolamenti con i relativi risultati.

Regolamento (CE) n.950/97 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie

La Provincia Autonoma di Trento, al fine di garantire l'ammodernamento delle aziende agricole, il miglioramento dei redditi degli agricoltori e delle loro condizioni di vita e di lavoro ha dato ampia applicazione agli interventi previsti nell'ambito del Regolamento (CE) n.950/97 (ex 2328/91).

Per il periodo 1994 - 1999 il Dipartimento Agricoltura e Alimentazione ha predisposto un programma operativo che prevedeva l'attuazione delle seguenti misure (dati espressi in migliaia di lire):

	in migliaia di Lire			
	FEOGA	Stato	Regione	TOTALE
Piani di miglioramento materiale (art. 7)	10.016.583.150	21.034.824.263	9.014.924.686	40.066.332.099
Aiuti per insediamento giovani (art. 10)	3.835.903.471	2.685.132.430	1.150.771.041	7.671.806.942
Aiuto supplementare (art. 11)	1.240.036.068	868.025.245	372.010.819	2.480.072.132
Contabilità aziendale (art. 13)	281.933.126	592.059.562	253.739.812	1.127.732.500
Associazione di gestione (artt. 14-16)	7.985.500	16.769.550	7.186.950	31.942.000
Indennità compensativa (art. 19)	15.071.567.025	10.550.096.917	4.521.470.108	30.143.134.050
Investimenti collettivi (art. 20)	6.028.062.500	4.219.643.750	1.808.418.750	12.056.125.000
Formazione professionale (art. 28)	459.610.600	321.727.420	137.883.180	919.221.200
Recuperi	226.551.804	160.189.263	68.652.541	455.393.608
TOTALE	36.715.129.636	40.128.089.872	17.197.752.803	94.040.972.314

I dati esposti nella tabella si riferiscono alla spesa pubblica totale suddivisa fra FEOGA, Stato e P.A.T., sostenuta e rendicontata nel periodo 1994/1998 dalla Provincia Autonoma di Trento e la previsione di spesa relativa all'anno 1999. La misura Associazione di gestione è stata applicata solamente nei primi due anni del periodo di programmazione. Gli

importi indicati nella riga “recuperi” consistono nelle somme liquidate e successivamente revocate. Nel dettaglio, gli interventi previsti dal regolamento (CE) n.950/97 hanno riguardato principalmente:

Aiuti agli investimenti (piani di miglioramento) e aiuti supplementari.

Gli operatori agricoli, attraverso i Piani di miglioramento materiale hanno potuto realizzare un rafforzamento dell'efficienza delle strutture produttive e di conseguenza hanno raggiunto una maggiore competitività e capacità di adattamento alle nuove realtà che andranno a caratterizzare la politica dei mercati e dei prezzi.

Nel periodo di programmazione 1994 – 1999 sono stati approvati mediamente circa 200 piani di miglioramento all'anno per un importo complessivo di spesa pubblica per l'intero periodo di circa 40 miliardi (42% della spesa complessiva dell'intero programma operativo).

Gli investimenti più onerosi sono stati proposti dalle aziende che operano nei settori della zootecnia, dell'agriturismo, delle coltivazioni in serra e della trasformazione aziendale dell'uva in vino.

In questi casi il programma di investimenti ha superato frequentemente il miliardo di lire.

I piani che prevedevano interventi volti alla realizzazione e ammodernamento di stalle per bovine da latte nonché iniziative finalizzate alla trasformazione del sistema di allevamento dei ricoveri zootecnici da stabulazione fissa a libera sono stati numerosi e hanno consentito in taluni casi anche interventi di notevole importanza quale garanzia che l'esercizio di una attività agricola svolta nel settore zootecnico contribuisce al mantenimento e alla conservazione dell'ambiente naturale.

Particolare interesse hanno avuto anche gli allevamenti ovicaprini, in quanto taluni agricoltori hanno presentato piani che comprendono la realizzazione di strutture atte all'allevamento stanziale, soprattutto di caprini.

Per quanto riguarda il settore agrituristico, nel corso del periodo di programmazione è stata introdotta la possibilità di finanziare non solo il rifacimento di strutture esistenti, dismesse dall'attività agricola, ma anche la costruzione di nuove strutture con caratteristiche proprie dell'edilizia rurale tradizionale della zona.

Nel settore ortofrutticolo gli investimenti strutturali hanno rappresentato una discreta quota delle azioni finanziate. Per quanto riguarda le spese per l'acquisto del materiale vegetale per l'impianto della varie colture, è stato privilegiato l'approccio collettivo tramite le cooperative.

Numerose sono risultate anche le iniziative di manutenzione ambientale (ricostruzione muri di sostegno, bonifiche idraulico – agrarie ecc.) realizzate nelle aziende viti – frutticole collocate in aree orografiche caratterizzate da pendenze eccessive o pedologicamente precarie.

Nel settore della fragola e delle colture a frutto piccolo si sono realizzati parecchi interventi per la realizzazione delle coperture con il duplice scopo di protezione dagli eventi meteorologici e di prevenzione fitosanitaria, per la realizzazione di impianti di fertirrigazione e delle strutture necessarie per la coltivazione fuori suolo.

Strettamente collegata all'approvazione dei Piani di Miglioramento Materiale e agli aiuti di primo insediamento è la misura connessa agli aiuti supplementari agli investimenti che ha trovato, nel rispetto dell'art. 11, una favorevole applicazione nei riguardi degli investimenti attuati tramite PMM, garantendo ai giovani agricoltori tassi di contribuzione più elevati riducendo di conseguenza lo sforzo finanziario a carico dell'azienda per l'ammodernamento delle strutture aziendali.

Mediamente gli aiuti supplementari hanno interessato piani di miglioramento con programmi di investimento onerosi, evidenziando una maggiore propensione agli investimenti nelle aziende gestite da giovani agricoltori.

Aiuti in favore dei giovani agricoltori

A favore dei giovani agricoltori sono stati erogati complessivamente circa 10,1 miliardi di lire di cui 7,7 miliardi per premi di primo insediamento e 2,4 miliardi di aiuti supplementari connessi agli investimenti.

Gli aiuti per il primo insediamento hanno interessato mediamente circa 90 giovani all'anno. La misura ha permesso il mantenimento di forza lavoro giovane nelle aziende con favorevoli riflessi sulla conservazione e l'adeguamento delle strutture agricole di produzione.

L'importo del premio nei primi anni del periodo di programmazione era differenziato in funzione dell'ubicazione dell'azienda (importo maggiore per la zona di montagna) e in seguito l'entità dell'aiuto è stata differenziata in funzione del livello di formazione professionale, privilegiando i giovani in possesso di un titolo di studio nel settore agrario.

La maggior parte degli insediamenti ha riguardato il subentro dei giovani nella conduzione delle aziende già esistenti. Alcuni insediamenti hanno riguardato giovani insediati mediante la costituzione ex novo di un'azienda agricola, oppure mediante la trasformazione di un'azienda esistente da part time a full time.

Nel settore delle produzioni fruttivicole il fattore limitante per la concessione degli aiuti è consistito frequentemente nelle difficoltà riscontrate dai giovani per il raggiungimento del requisito del fabbisogno minimo in ore di lavoro pari almeno ad 1 U.L.U..

Contabilità aziendale

La misura inerente gli aiuti alla contabilità è stata applicata con un impegno di spesa pubblica di circa 1.1 miliardi per l'intero periodo di programmazione. Mediamente sono state coinvolte circa 400 aziende agricole e il contributo è stato suddiviso fra le singole aziende e le Associazioni di categoria che hanno coadiuvato il lavoro di raccolta ed elaborazione dei dati contabili.

La misura ha consentito la raccolta di dati utili per l'acquisizione di informazioni finalizzate alla programmazione del settore agricolo.

Aiuti a favore delle zone svantaggiate

L'indennità compensativa è stata applicata soprattutto nel settore zootecnico e in misura minore negli altri settori, escludendo le attività che consentono l'ottenimento di redditi sufficienti alla sopravvivenza delle aziende agricole.

L'entità dell'aiuto è stato calcolato in funzione del bestiame allevato per le aziende zootecniche (con un massimale di 30 U.B.A. per azienda) e in funzione della superficie coltivata per le altre produzioni.

Da un punto di vista territoriale le zone interessate sono state selezionate in base agli svantaggi naturali e pertanto gli aiuti sono stati indirizzati soprattutto nelle zone di montagna.

Complessivamente nell'intero periodo di programmazione sono stati erogati circa 30 miliardi (50% FEOGA e 50% fra Stato e Regione) distribuiti mediamente fra circa 2.000 aziende agricole.

Gli aiuti hanno permesso un'utile e doverosa integrazione di reddito agli imprenditori agricoli che esercitano stabilmente la loro attività in territori difficili, concorrendo, unitamente ad altre provvidenze, a preservare l'attività agricola necessaria per il mantenimento di un livello minimo di popolazione e per la tutela e conservazione dell'ambiente naturale.

Aiuti agli Investimenti collettivi e individuali (malghe)

La misura prevedeva la sistemazione di fabbricati zootecnici per il ricovero delle mandrie nelle zone di montagna, la ristrutturazione degli alloggi del personale e dei locali per la lavorazione dei prodotti, in particolare per l'adeguamento igienico-sanitario degli edifici, l'acquisto di attrezzatura per lo sfruttamento dei pascoli gestiti in comune, la realizzazione di punti di abbeveraggio e il miglioramento dei pascoli, la costruzione ed adattamento delle strade di accesso ai pascoli e agli alpeggi.

La maggior parte degli interventi ha riguardato opere di ristrutturazione delle strutture esistenti di proprietà dei Comuni e gestite in affitto dagli allevatori singoli o associati. Nel periodo 1994/1999 sono stati finanziati interventi per una spesa pubblica totale pari a circa 12 miliardi.

Formazione professionale – corsi e tirocini.

Lo svolgimento della Misura è stato curato dall'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, ente funzionale della Provincia Autonoma di Trento, che possiede una consolidata esperienza nel campo della formazione professionale. Complessivamente nel periodo 1994/1999 sono stati attivati corsi e tirocini per una spesa pubblica di circa 0.9 miliardi. Oltre ai corsi di formazione specifici per i vari settori produttivi, sono stati organizzati annualmente i corsi di formazione complementari di durata minima di 150 ore, destinati ai giovani richiedenti gli aiuti per il primo insediamento che non sono in possesso di un titolo di studio nel settore agricolo.

Regolamento (CE) n. 951/97 relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

L'agricoltura trentina è caratterizzata da aziende di ridotte dimensioni fisico-economico-finanziarie, da una elevatissima frammentazione della superficie e da notevoli problemi di gestione del territorio dovuti alla difficile configurazione orografica della Regione.

Questi problemi di carattere strutturale sono in parte attenuati dalla forte rete di organismi associativi operanti sia a monte che a valle dell'azienda agricola.

Soltanto l'elevato numero di cooperative a servizio delle singole aziende produttrici, inserite in un territorio montagnoso e percorso da valli che obbligano a lunghi percorsi di collegamento tra le varie località, riescono a garantire efficienti risultati economici alle singole aziende.

Su questa base si è sviluppato un progetto mirato alla realizzazione e valorizzazione di strutture direttamente legate al territorio e non orientate verso la realizzazione di megastrutture centralizzate.

A tale proposito preme però evidenziare come le cooperative di raccolta trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli siano intenzionate a strutturare opifici di dimensioni sempre maggiori tali da permettere l'introduzione, in chiave economicamente compatibile, delle moderne tecnologie di lavorazione.

Ciò avviene con episodi di collaborazione e fusione tra piccole realtà ed attraverso una sempre più attiva partecipazione degli organismi di secondo grado. A titolo esemplificativo si possono ricordare due significanti episodi.

- a) La fusione tra due cooperative di primo grado nel settore frutticolo, che ha portato alla costituzione di un'azienda solida ed in grado di affrontare con determinazione ed in modo positivo i problemi di un ampio comprensorio frutticolo;
- b) la fondamentale collaborazione di tutte le cooperative frutticole della Valle di Non attraverso la comune gestione della produzione e della commercializzazione che ha determinato, in abbinamento ad una elevata qualità del prodotto, una positiva ricaduta economica per i produttori, unica nel suo genere, in Europa e forse nel mondo.

Come le altre realtà territoriali Italiane ed Europee, anche la Provincia di Trento ha elaborato il proprio Programma Operativo per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Obiettivo generale che tale programma si proponeva di raggiungere era quello di migliorare l'efficienza e la competitività dell'azienda attraverso un adeguamento strutturale e tecnologico, la promozione di prodotti di qualità, il condizionamento dei prodotti, la razionalizzazione di circuiti commerciali. Gli obiettivi specifici si possono riassumere nell'adeguamento delle esistenti strutture di produzione trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nel miglioramento delle loro tecnologie di lavorazione e trasformazione in funzione degli obiettivi generali sopra illustrati.

Nel periodo 1994-1999 in applicazione del programma elaborato ai sensi del regolamento (CE) n° 951/97 (ex 866/80) sono stati selezionati 47 progetti e più precisamente:

- 4 progetti nel settore latte e prodotti lattiero caseari corrispondenti ad una spesa preventiva pari a Lire 25.400.000.000.=-;
- 9 progetti nel settore vino per una spesa preventivata pari a Lire 18.384.400.000.=-;
- 34 progetti nel settore ortofrutta fresca ai quali corrisponde una spesa preventivata di Lire 97.716.000.000.=-.

A fronte di tali richieste sono stati perfezionati impegni di aiuto pubblico pari a circa Lire 41.000.000.000.=-.

Di seguito si illustrano brevemente gli interventi promossi nei rispettivi settori.

Settore latte e prodotti lattiero caseari.

L'intervento per eccellenza riguarda il trasferimento del caseificio di proprietà della SAV al di fuori dell'area urbana della città di Rovereto, con indubbi vantaggi per la popolazione residente che vedrà riqualificare un'ex area produttiva all'interno di un contesto urbano.

Per i soci produttori tale operazione è stata l'occasione di riqualificare ed aggiornare tecnologicamente il proprio caseificio razionalizzando così le lavorazioni nell'ottica di comprimere i costi e migliorare la positiva ricaduta economica sui produttori.

Un secondo progetto, nel settore latte riguarda l'innovazione tecnologica nella lavorazione dei formaggi freschi al fine di ottenere nuovi prodotti differenziando l'offerta e migliorare così gli sbocchi di mercato.

Settore vino

Stante le limitazioni imposte dalla decisione della Commissione n. 94/173/CE, gli interventi promossi sono relativi all'adeguamento tecnologico delle strutture esistenti in funzione di una maggiore qualità del prodotto vino. Resta comunque forte l'esigenza di intervenire strutturalmente nelle realtà esistenti per aggiornare gli enopoli trentini al fine di ridurre i costi di lavorazione, adeguarli alle vigenti normative in tema di ambiente e sicurezza, per garantire efficienza economica e funzionalità alle aziende.

Settore ortofrutta fresca

Considerata l'importanza della produzione frutticola nella nostra provincia sia quantitativa che qualitativa, una grossa fetta degli interventi previsti dal P.O. è stata riservata a questo settore.

Gli investimenti sono sostanzialmente mirati ad adeguare le capacità produttive dei comprensori frutticoli sottesi.

A tale proposito preme evidenziare che gli interventi sono tutti improntati a tecnologie rispettose dell'ambiente e tese a comprimere i costi energetici e di gestione. Nel settore ortofrutticolo sono anche importanti gli investimenti tecnologici riferiti alla lavorazione e al confezionamento della frutta fresca. Nell'ottica di avvicinare le varie realtà produttive al fine di organizzare e standardizzare l'offerta per massimizzare il profitto dei produttori risulta fondamentale disporre di strumenti di lavorazione paritetici e strutture equipollenti. In quest'ottica si sono orientati (e lo saranno anche nelle prossime programmazioni), gli sforzi di questo settore.

Come si può evincere da quanto sopra espresso, ma ancor più compiutamente dagli strumenti di monitoraggio formalizzati per la programmazione '94-'99, gli interventi finanziati sono per la maggiore riferiti a società cooperative costituite tra produttori; ciò al fine di massimizzare la ricaduta economica degli investimenti sui produttori agricoli di base. La Provincia Autonoma di Trento è infatti convinta che una partecipazione diretta dei produttori come quella contenuta nella formula proposta dalla cooperazione trentina sia difficilmente riproponibile con altre tipologie di collaborazione tra imprese.

E' su questa base quindi che si è sviluppata questa forte priorità nell'assegnazione dei fondi.

Ciò non toglie comunque che organismi diversi, che sviluppino azioni complementari e di promozione per il comparto produttivo provinciale, possano ed abbiano ottenuto opportuni aiuti agli investimenti.

L'esistenza ed il mantenimento di diverse figure economiche infatti stimola e vivacizza la concorrenza tra imprese con indubbi vantaggi per i produttori.

In considerazione dei positivi risultati ottenuti cercando di mantenere questi delicati equilibri di mercato, la P.A.T., anche per il prossimo periodo di programmazione, intende riproporre le priorità fino ad ora adottate.

Regolamento (CEE) n. 2081/93 *relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca Europea per gli investimenti degli altri strumenti finanziari esistenti.*

Doc.U.P. 1994-1999

Il documento di programmazione, predisposto dalla Provincia Autonoma di Trento ai sensi del Regolamento (CEE) n. 2081/93 - Obiettivo 5b, e approvato con deliberazione n. 3919 del 15 aprile 1994, è stato trasmesso all'Unione europea; successivamente si è proceduto a modificazioni con deliberazioni n. 11132 del 9 settembre 1994 e n. 13138 del 21 ottobre 1994, per tenere conto delle correzioni e integrazioni definite in sede di negoziato fra la Provincia Autonoma, lo Stato italiano e l'Unione europea.

Il documento così elaborato è stato approvato dalla Commissione europea con decisione n. C(94)2920 del 16 dicembre 1994 e cofinanziato, attraverso i tre Fondi strutturali comunitari, nella misura di 19,9 milioni di ECU - pari a circa 40 miliardi di Lire - a fronte di un investimento complessivo di 66 milioni di ECU - pari a circa 132 miliardi di Lire. Una prima modifica, approvata dal Comitato di sorveglianza, è stata confermata dalla Commissione della Comunità europee con decisione C(97) n. 3784 del 18 dicembre del 1997. Una seconda modifica, comportante anche una rimodulazione del Piano finanziario a seguito del contributo deciso a favore delle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria, approvata dal Comitato di sorveglianza con procedura scritta nel mese di ottobre 1998, è stata successivamente approvata dalla Commissione con decisione C(99) n. 900 del 14 aprile 1999.

Il programma riguarda tutte le zone dell'obiettivo 5b e precisamente 106 comuni appartenenti al territorio amministrativo della Provincia Autonoma di Trento.

L'elenco dei comuni è stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee con decisione n. C(94) 23 del 26 gennaio 1994.

La superficie totale della zona in questione è di 2481,18 kmq, pari al 39,5% della superficie provinciale. La popolazione è di 91.993 abitanti, pari al 20,4% della popolazione della Provincia, con una densità pari a 37 ab/kmq, rispetto alla media provinciale di 72 ab/kmq.

I comuni delle zone rurali, raggruppati per ambito geografico-istituzionale (comprensorio), sono i seguenti:

Comprensorio della Valle di Fiemme:

Capriana, Valfloriana.

Comprensorio di Primiero:

Canal San Bovo, Sagron Mis, Siror, Tonadico.

Comprensorio della Bassa Valsugana e del Tesino:

Bieno, Carzano, Castello Tesino, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Ivano-Fracena, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Villa Agnedo.

Comprensorio Alta Valsugana:

Bedollo, Bosentino, Centa San Nicolò, Fierozzo, Frassilongo, Lavarone, Luserna, Palù del Fersina, Sant'Orsola Terme, Vattaro, Vignola Falesina, Vigolo Vattaro.

Comprensorio della Valle dell'Adige:

Aldeno, Cavedago, Cembra, Cimone, Faedo, Faver, Garniga, Giovo, Grauno, Grumes, Lisignago, Roverè della Luna, San Michele all'Adige, Segonzano, Sover, Spormaggiore, Valda.

Comprensorio della Valle di Non:

Amblar, Bresimo, Cagnò, Campodenno, Cis, Cloz, Coredo, Cunevo, Dambel, Denno, Don, Flavon, Livo, Revò, Romallo, Romeno, Rumo, Sanzeno, Sfruz, Smarano, Sporminore, Ton, Tres, Vervò.

Comprensorio della Valle di Sole:

Caldes, Cavizzana, Rabbi, Terzolas.

Comprensorio delle Giudicarie:

Bersone, Bondone, Brione, Castel Condino, Cimego, Condino, Daone, Lardaro, Pieve di Bono, Praso, Prezzo, Roncone, Storo.

Comprensorio dell'Alto Garda e Ledro:

Bezzecca, Concei, Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto.

Comprensorio della Vallagarina:

Nogaredo, Ronzo - Chienis, Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Villa Lagarina.

All'interno delle aree elette nell'obiettivo 5b sono presenti condizioni anche profondamente diverse, determinate dalle caratteristiche ambientali e dalle risorse disponibili.

Tuttavia ciò non ha impedito di concepire un indirizzo di azione basato su alcuni elementi strategici comuni, essendo condiviso l'obiettivo generale di sostenere un armonioso processo di crescita.

Esigenza primaria per l'intera provincia, così come per le zone rurali è, infatti, la salvaguardia delle caratteristiche ambientali ed economiche, nonché la valorizzazione delle risorse tipiche presenti sul territorio, ai fini del rilancio dello sviluppo sociale ed economico, secondo un modello ecocompatibile.

E' stata affermata la scelta di fondo di difendere le peculiarità di un'economia tipicamente montana, avendo tuttavia cura di assecondare le spinte verso la trasformazione e l'innovazione dei settori e dei processi economici e culturali indotti da una accresciuta apertura.

Al centro di tale scenario vi è l'impegno programmatico di promuovere un riequilibrio dei fattori di sviluppo delle zone più deboli della provincia, meno favorite e dove i processi disaggregatori in atto, se non opportunamente arginati con politiche ad hoc, rischiano di determinare gravi perdite, prima fra tutte l'identità delle zone stesse.

I fattori che concorrono al raggiungimento degli anzidetti obiettivi sono:

- le infrastrutture ed i servizi per il sistema produttivo, allo scopo di assicurare maggiore efficienza e produttività alle aziende;
- la diversificazione delle attività economiche e la qualità dei prodotti;
- la ricchezza delle risorse ambientali, storiche e culturali che costituiscono un valore da salvaguardare e una opportunità da valorizzare ;
- i servizi e le infrastrutture alla persona, al fine di favorire gli indispensabili supporti di formazione del capitale umano.

Misure contenute nel Documento Unico di programmazione
per le zone rurali del Trentino 1994-1999 (DOC.U.P.)

Sottoprogramma FEOGA	
1.1	Adeguamento qualitativo della produzione fruttivicola (FEAOG)
1.3	Microfilieri produttive (FEAOG)
1.4	Irrigazione (FEAOG)
1.5	Bacini di accumulo e adduzione irrigua primaria (FEAOG)
1.6	Agriturismo collettivo (FEAOG)
1.7	Strutture ricettive in ambiente rurale (FEAOG)
Sottoprogramma FESR	
2.1	Depurazione (FESR)
2.2	Valorizzazione del patrimonio storico ed ambientale a fini turistici (FESR)
2.3	Sviluppo attività alberghiera nei villaggi (FESR)
2.4	Servizi reali al sistema produttivo (FESR)
2.5	Sentiero etnografico del Vanoi (FERS)
Sottoprogramma FSE	
3.1	Formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale degli operatori agricoli (FSE)
3.2	Interventi destinati a favorire la stabilità e a sostenere la crescita dell'occupazione (FSE)
3.3	Attività di qualificazione e riqualificazione del personale dipendente di P.M.I. (FSE)
3.4	Interventi di formazione ricorrente destinati allo sviluppo di una nuova cultura professionale (FSE)
3.5	Misura trasversale di valorizzazione delle risorse umane
3.6	Misura di rafforzamento del sistema
Assistenza tecnica (FEOGA, FESR, FSE)	

Una più chiara ed approfondita conoscenza delle motivazioni che hanno portato alcune Misure ad utilizzare, nei primi anni di attuazione del Programma, una percentuale non completamente soddisfacente di risorse ad esse destinate, ha portato, sulla base anche delle valutazioni effettuate annualmente in occasione della redazione della relazione annuale sullo stato di avanzamento del programma e delle indicazioni fornite dal Valutatore indipendente (Agriconsulting), da un lato, ad adottare misure che hanno portato ad un'effettiva accelerazione nell'utilizzo delle risorse, e, dall'altro, a modificare il Piano finanziario calibrando diversamente, secondo le necessità prospettate dalle valutazioni, le poste finanziarie collegate a ciascuna Misura.

Tutto questo ha portato ad un soddisfacente incremento delle performance di realizzo, i "pagamenti", che si attestano, a fine 1998, al 49,8% del programmato, nel mentre il livello degli "impegni" raggiunge il 95%; in realtà, data l'esistenza di alcune Misure che vedono il livello di impegni superiore alla effettiva disponibilità finanziaria, il livello corretto del dato è pari all'86% per l'intero Programma, con percentuali diverse per ciascun Fondo (Feoga: 90%; Fesr: 82%; Fse: 87%).

Si procede ad un'analisi delle misure finanziate con il FEOGA.

(in euro)				
SOTTOPROGRAMMA MISURA	TOTALE 1994-1999 SPESA PUBBLICA PROGRAMMATA	CONTRIBUTO UE	IMPEGNO BENEFICIARIO FINALE	PAGAMENTI BENEFICIARIO FINALE
1. FEOGA				
MISURA 1	2.604.000.-	930.000.-	2.120.987.-	2.092.717.-
MISURA 3	825.940.-	412.970.-	412.774.-	146.329.-
MISURA 4	2.738.414.-	1.369.208.-	2.859.268.-	2.848.883.-
MISURA 5	8.789.474.-	4.394.737.-	9.858.888.-	3.809.578.-
MISURA 6	913.002.-	456.501.-	429.867.-	300.982.000.-
MISURA 7	415.020.-	201.581.-	241.617.-	53.247.-
	16.285.850.-	7.764.997.-	15.923.401.-	309.932.754.-

Misura n. 1: adeguamento qualitativo della produzione fruttivicola

La misura prevede la concessione di contributi alle cooperative agricole per il rifacimento di impianti - frutticoli e viticoli - obsoleti, favorendo l'introduzione sia di varietà con maggiori sbocchi commerciali, sia di tecniche di allevamento più rispondenti ad una moderna fruttivicultura.

Come si può desumere dai dati riportati la misura ha avuto una buona riuscita favorita dalle buone prospettive del mercato che stanno sempre più privilegiando i prodotti di qualità e, per quanto riguarda i vigneti, le DOC.

Per quanto riguarda gli interventi realizzati si riporta quanto segue.

Al 31.12.1998 sono stati reimpiantati 489,73 ettari di melo.

La varietà più utilizzata è la Golden Delicious, in quanto nella realtà provinciale è quella che riesce ad eccellere dando un prodotto con caratteristiche organolettiche di pregio.

Sono stati realizzati 1,39 ha di pero di cui 0,6 di Abate Fetel e 0,79 di Conference, per entrambi il portainnesto è stato il cotogno.

Nel comparto viticolo si assiste ad una differenziazione delle varietà in funzione delle condizioni climatiche dell'area ove viene realizzato l'impianto e delle indicazioni che le cantine sociali danno ai propri associati.

In collina prevalgono i bianchi mentre nel fondovalle i rossi. In totale sono stati reimpiantati 50,85 ha di viti così suddivisi: 35,72 ettari di vigneti a uve bianche e 15,13 ettari di vigneti a uve rosse

Misura n. 2: Potenziamento delle colture a frutto piccolo e delle colture orticole

CANCELLATA CON DECISIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA DEL 27.05.1997

La delibera del Comitato è stata confermata dalla Commissione delle Comunità europee con decisione n. C(97) 3784 del 18 dicembre 1997.

Misura n. 3: Promozione di microfiliere produttive

La misura incentiva la nascita e l'eventuale consolidamento di microfiliere produttive che consentano di effettuare una diversificazione delle produzioni occupando dei settori di nicchia, sia promuovendo e recuperando colture e lavorazioni tradizionali, sia proponendo nuovi prodotti agricoli, anche non alimentari.

La misura è stata attivata a partire dall'anno 1996. La novità del tipo di iniziative ha comportato alcune difficoltà nell'applicazione della misura.

Sono stati approvati complessivamente 8 progetti di microfiliere produttive, tutti a carico di imprese agricole singole.

Per quanto riguarda il settore delle cooperative non è stato approvato alcun progetto, in quanto i soggetti beneficiari hanno optato per la richiesta di finanziamento nell'ambito dell'agroindustria o degli interventi di trasformazione e commercializzazione.

Misura n. 4: Irrigazione

La misura prevede il rifacimento di impianti irrigui tecnicamente obsoleti proponendosi di addivenire ad una riduzione dei volumi irrigui utilizzati mediante l'automazione degli impianti e l'adozione di metodi irrigui che consentono una maggior efficienza rispetto agli impianti a scorrimento e pioggia a lunga gittata.

I risultati attesi sono stati modificati in base alla variazione del piano finanziario del DOCUP del settembre 1998.

Nell'ambito della misura sono stati realizzati impianti irrigui consortili in aree non servite e sono stati inoltre rinnovati impianti irrigui obsoleti. Di norma la tipologia di impianto prescelta è stata quella a pioggia lenta che rispetto al metodo a pioggia a lunga gittata, tradizionalmente utilizzato nel recente passato nelle aree frutticole, consente una riduzione notevole dei volumi d'acqua utilizzati con un beneficio anche in termini ambientali. Oltre a ciò le caratteristiche progettuali adottate, che prevedono l'utilizzo di dispositivi automatizzati, permettono di elevare l'efficienza distributiva dell'intero impianto con conseguenze positive sulla

Questi ultimi, a dimostrazione dell'importanza delle opere previste dalla misura nell'ambito delle aree interessate, hanno presentato domanda di intervento per importi superiori a quanto previsto dal piano finanziario. Ciò ha suggerito l'opportunità di eseguire una rimodulazione dei fondi.

In definitiva quindi i dati esposti consentono di esprimere una valutazione positiva sull'avanzamento finanziario e fisico della misura. Infatti l'Amministrazione provinciale ha approvato progetti per un importo superiore a quanto previsto dal Piano di finanziamento in seguito al pervenire di numerose richieste che hanno dimostrato l'interesse da parte dei beneficiari alla realizzazione delle opere. Le iniziative finanziate si inquadrano inoltre in un più vasto programma di indirizzo provinciale volto al monitoraggio e alla razionalizzazione dei prelievi idrici al fine di salvaguardare la risorsa acqua.

Misura n. 5: Bacini d'accumulo e adduzione irrigua primaria

La misura è finalizzata ad incentivare la gestione collettiva delle risorse idriche tramite un'unica organizzazione che garantisca alle aziende agricole la possibilità di utilizzare l'acqua per l'irrigazione senza necessità di provvedere autonomamente alla captazione.

La misura prevede la realizzazione di opere di captazione irrigua realizzando un'unica condotta interconsortile e la realizzazione di piccoli bacini di ritenuta idrica per consentire una regolare disponibilità di acqua anche durante la stagione estiva e consentire inoltre l'accumulo delle risorse idriche nei momenti in cui gli impianti non entrano in funzione (ad esempio in presenza di vento), evitando lo spreco di tali risorse.

Le opere finanziate con la misura 5 hanno la finalità di razionalizzare l'uso delle risorse idriche attraverso una gestione collettiva da parte dei Consorzi di miglioramento fondiario, in analogia con quanto avviene per gli interventi della misura 4.

Le iniziative realizzate consistono in sistemazioni di opere di captazione da rivi o torrenti, ammodernamento di canali adotturi o realizzazione di bacini di accumulo. In particolare la costruzione di bacini, attraverso l'accumulo d'acqua nei periodi di piena, ha permesso di risolvere situazioni di carenza idrica in periodi critici del ciclo produttivo delle piante che in passato hanno avuto riflessi negativi sulla qualità della produzioni frutticole preservando allo stesso tempo la vita dei corsi d'acqua. In un'ottica di risparmio della risorsa idrica, di mantenimento dell'ambiente e di migliore gestione a favore della collettività, in considerazione degli elevati costi delle opere in questione, si è ritenuto opportuno procedere anche nel caso della misura 5 ad un rimpinguamento dei fondi disponibili al fine di accogliere le domande presentate dai beneficiari.

L'Amministrazione provinciale ha approvato progetti per un importo superiore a quanto previsto dal Piano di finanziamento iniziale, in seguito al pervenire di numerose richieste che hanno dimostrato l'interesse da parte dei beneficiari alla realizzazione delle opere. Le iniziative finanziate si inquadrano inoltre in un più vasto programma di indirizzo provinciale volto al monitoraggio e alla razionalizzazione dei prelievi idrici al fine di salvaguardare la risorsa acqua.

Misura n. 6: Agriturismo collettivo

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

- la ristrutturazione di malghe ed edifici montani ai fini della formazione di punti di appoggio, anche per il pernottamento, lungo i sentieri ed i percorsi, sia in quota che in fondovalle;
- la predisposizione di percorsi turistici interaziendali, anche a soggetto, ripristinando o sfruttando, ove possibile, tracciati già esistenti, che consentano di valorizzare aspetti particolari, prodotti, tradizioni e quant'altro può costituire motivo di attrazione turistica e di integrazione di reddito (ad esempio circuito delle mele, del formaggio, del vino, gastronomico, e altri);
- la sistemazione lungo tali percorsi di strutture aziendali, atte all'illustrazione del circuito, alla degustazione, ristorazione, vendita, pernottamento.

La misura 6, a causa del suo carattere innovativo, non ha sortito i risultati auspicati nei primi anni di realizzazione. Nell'ultimo periodo però si è avuto un notevole interesse da parte dei possibili beneficiari che hanno compreso l'importanza della misura per lo sviluppo delle aree rurali.

Misura 7: strutture ricettive in ambiente rurale

La misura incentiva il recupero e la sistemazione di edifici rurali a fini agrituristici o di ospitalità turistica, attraverso la concessione di contributi agli imprenditori agricoli.

La misura, pur avendo trovato iniziali difficoltà attuative conseguenti alla normativa nazionale che non riconosce all'ospitalità rurale (se non inquadrabile nella normativa dell'agriturismo) una connotazione propria, si sta progressivamente affermando tra gli agricoltori quale occasione di integrazione del reddito mediante la ristrutturazione di edifici rurali aziendali con le finalità previste dalla misura. Nel 1998 è stata collaudata e liquidata un'iniziativa e per altre quattro sono stati liquidati stati di avanzamento per una spesa complessiva di Lire 212.400.000.=.

Regolamento (CEE) n. 2078/92 *relativo ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale.*

Premessa

Un dettagliato rapporto di valutazione sull'applicazione del Regolamento (CEE) n. 2078/92 in provincia di Trento è stato curato dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, Osservatorio per il Veneto/Trentino Alto Adige ed ha ricevuto il parere positivo della Commissione Europea. Sulla scorta dei risultati emersi dal primo quinquennio di applicazione, la Provincia Autonoma di Trento ha successivamente presentato delle modifiche al proprio programma zonale che

sono state approvate con decisione CE n° C(99)521 del 26/03/99. Nel corso del 1999 è stato pertanto possibile accogliere nuovi impegni.

Rimandando, per ulteriori approfondimenti, al testo completo della valutazione INEA, di seguito ci si limita ad illustrare sinteticamente i principali risultati dell'applicazione del Regolamento (CEE) n. 2078/92 in provincia di Trento

Periodo 1994-98

Per il periodo 1994-98 il Dipartimento Agricoltura ed Alimentazione ha predisposto un programma zonale pluriennale che prevedeva l'applicazione delle seguenti misure:

- Misura 1. Premio per la coltivazione delle aree prative
- Misura 2. Premio per la coltivazione di granoturco locale da granella
- Misura 3. Interventi a sostegno dell'agricoltura biologica
- Misura 4. Conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame
- Misura 5. Allevamento bovini di razza Rendena
- Misura 6. Aiuto per la conservazione di aree olivicole.

Tutte le misure sono state attuate a partire dal 1994, ad eccezione di quella relativa alla conservazione delle superfici a pascolo che è stata attivata nel 1995. L'intervento a favore della razza Rendena, pur finanziato già dal 1994 con fondi provinciali, è stato approvato dalla Commissione Europea solamente nel 1996 (sono state tuttavia ammesse a cofinanziamento anche le spese sostenute nel 1995).

Una particolare rilevanza hanno assunto le misure legate alla agricoltura di montagna la cui salvaguardia è ritenuta di fondamentale importanza anche per lo sviluppo del turismo nonché per l'importante ruolo di prevenzione nei confronti dei problemi di ordine idrogeologico, paesaggistico e ambientale determinati dall'abbandono.

Fra queste, l'aiuto indirizzato alla conservazione della praticoltura di montagna ha richiesto oltre il 60% delle risorse finanziarie complessive interessando più di 2000 aziende ed una superficie di circa 16.000 ha a fronte di una previsione ex ante che si attestava attorno ai 13000 ha.

Per quanto riguarda le aree a pascolo le stime preventive indicavano invece una superficie potenziale di circa 50.000 ha (più 30.000 ha per il pascolo ovicaprino), mentre l'applicazione ha riguardato al massimo 35.000 ha. Ciò nonostante per questa misura è stato utilizzato il 31% delle risorse complessive, grazie soprattutto ad un premio medio che si è mantenuto su livelli significativamente più elevati (circa 120.000 lire/ha) rispetto ai dati previsionali (55.000 lire/ha).

Il premio per la coltivazione di granoturco da granella intendeva incentivare la produzione di tipi locali (es. Nostrano di Storo) in contrapposizione alla coltura del mais ceroso. L'obiettivo fondamentale era pertanto rappresentato dalla riduzione nell'impiego di fertilizzanti chimici e dalla tutela delle caratteristiche strutturali e di fertilità del terreno attraverso il mantenimento della sostanza organica. In termini di superficie impegnata si è verificata una crescita costante che ha consentito, negli ultimi anni di applicazione, di rispettare le previsioni del piano operativo (100 ha).

Anche l'adesione ai metodi dell'agricoltura biologica ha segnato un andamento crescente nel quinquennio passando da 280 ha a oltre 500, con una prevalenza delle colture foraggere ed orticole.

L'aiuto diretto alle aree olivicole mirava al mantenimento della coltivazione dell'olivo in un'area posta ai margini del suo areale e alla conservazione di un paesaggio rurale del tutto particolare per la realtà trentina. La superficie interessata è stata mediamente di 175 ha a fronte dei 300 stimati in sede preventiva.

L'intervento per l'allevamento dei bovini di razza Rendena ha, infine, pienamente rispettato le aspettative coinvolgendo praticamente tutti i capi iscritti al libro genealogico di razza nella provincia di Trento.

A livello finanziario, lo stanziamento iniziale fissato in 17,1 milioni di ECU è stato successivamente portato 20,3 milioni di ECU (decisione n. C(97)1239). Tale incremento, unitamente alle rimodulazioni finanziarie a livello nazionale, ha consentito di ammettere a cofinanziamento una spesa complessiva di quasi 50 miliardi di lire (cfr. tabella 1 allegata).

Annualità 1999

Nel 1999 la Provincia di Trento ha dato attuazione alle seguenti misure contenute nel programma zonale modificato con decisione della Commissione Europea n° C(99)521 del 26 marzo 1999:

- Misura A3. Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica
- Misura B1. Mantenimento di pratiche estensive
- Misura D1. Impiego di altri metodi compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio
- Misura D2. Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione
- Misura D3. Coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica

Misura E. Cura dei terreni agricoli abbandonati
Misura H. Azioni formative.

La lunga fase di predisposizione e di approvazione delle modifiche non ha consentito di divulgare in modo adeguato i contenuti delle nuove misure, determinando un livello di adesione degli agricoltori e degli allevatori al di sotto delle aspettative. Le risorse finanziarie richieste dai nuovi impegni si sono infatti attestate attorno ai 7 miliardi di lire anche se i numerosi contratti ancora in corso (relativi in particolare alla sottomisura dell'alpeggio) hanno comunque portato, entro il 15 ottobre 1999, ad una spesa complessiva di quasi 12 miliardi di lire (cfr. tabella 1 allegata).

Nell'ambito del piano di sviluppo rurale le sopra citate misure vengono riprese integralmente (in particolare la misura H diventa una sottomisura della misura 3 "Formazione", mentre tutte le altre diventano sottomisure della misura 6 "Agroambiente").

Tab. 1. Provincia Autonoma di Trento. Attuazione del Programma zonale pluriennale di cui al Regolamento CEE n. 2078/92

TABELLA RIASSUNTIVA DEGLI AIUTI LIQUIDATI (importi in lire)

ANNO	MISURA	Numero interventi	Superficie (ha)	Capi animali (UBA)	Importo liquidato	Quota U.E. 50 %	Quota nazionale 50 %
1994	1. Premio per la conservazione delle aree prative	2.213	16.236		6.198.493.650	3.099.246.825	3.099.246.825
	2. Premio per la colt. di granoturco locale da granella	25	55		16.774.200	8.387.100	8.387.100
	3. Interventi a sostegno dell'agricoltura biologica	64	280		187.530.025	93.765.013	93.765.013
	4. Conservazione delle superfici a pascolo						
	5. Allevamento bovini razza Rendena	60		1.041	208.200.000		
	6. Aiuto per la conservazione delle aree olivicole	269	169		128.764.550	64.382.275	64.382.275
	TOTALI 1994	2.631	16.741	1.041	6.739.762.425	3.265.781.213	3.265.781.213
1995	1. Premio per la conservazione delle aree prative	2.139	16.057		5.825.185.885	2.912.592.943	2.912.592.943
	2. Premio per la colt. di granoturco locale da granella	25	60		17.893.770	8.946.885	8.946.885
	3. Interventi a sostegno dell'agricoltura biologica	82	353		233.976.790	116.988.395	116.988.395
	4. Conservazione delle superfici a pascolo	241	30.053	21.772	3.636.045.395	1.818.022.698	1.818.022.698
	5. Allevamento bovini razza Rendena	78		1.133	226.600.000	113.300.000	113.300.000
	6. Aiuto per la conservazione delle aree olivicole	279	175		132.766.230	66.383.115	66.383.115
	TOTALI 1995	2.844	46.697	22.905	10.072.468.070	5.036.234.036	5.036.234.036
1996	1. Premio per la conservazione delle aree prative	2.156	16.057		6.718.339.120	3.359.169.560	3.359.169.560
	2. Premio per la colt. di granoturco locale da granella	31	71		24.638.345	12.319.173	12.319.173
	3. Interventi a sostegno dell'agricoltura biologica	93	404		313.593.915	156.796.958	156.796.958
	4. Conservazione delle superfici a pascolo	240	31.920	21.118	4.115.008.285	2.057.504.143	2.057.504.143
	5. Allevamento bovini razza Rendena	82		1.127	259.302.000	129.651.000	129.651.000
	6. Aiuto per la conservazione delle aree olivicole	283	183		161.897.910	80.948.955	80.948.955
	TOTALI 1996	2.885	48.635	22.245	11.592.779.575	5.796.389.789	5.796.389.789
1997	1. Premio per la conservazione delle aree prative	2.142	16.173		6.099.717.010	3.049.858.505	3.049.858.505
	2. Premio per la colt. di granoturco locale da granella	35	87		30.228.470	15.114.235	15.114.235
	3. Interventi a sostegno dell'agricoltura biologica	109	477		383.133.160	191.566.580	191.566.580
	4. Conservazione delle superfici a pascolo	251	33.392	22.174	3.985.935.130	1.992.967.565	1.992.967.565
	5. Allevamento bovini razza Rendena	88		1.155	265.558.000	132.779.000	132.779.000
	6. Aiuto per la conservazione delle aree olivicole	261	167		146.095.630	73.047.815	73.047.815
	TOTALI 1997	2.886	50.296	23.329	10.910.667.400	5.455.333.700	5.455.333.700
1998	1. Premio per la conservazione delle aree prative	2.073	15.703		5.864.510.740	2.932.255.370	2.932.255.370
	2. Premio per la colt. di granoturco locale da granella	35	108		31.756.770	15.878.385	15.878.385
	3. Interventi a sostegno dell'agricoltura biologica	122	513		433.328.690	216.664.345	216.664.345
	4. Conservazione delle superfici a pascolo	254	34.422	22.490	4.007.884.920	2.003.942.460	2.003.942.460
	5. Allevamento bovini razza Rendena	85		1.114	256.055.130	128.027.565	128.027.565
	6. Aiuto per la conservazione delle aree olivicole	286	177		154.416.370	77.208.185	77.208.185
	TOTALI 1998	2.855	50.923	23.603	10.747.952.620	5.373.976.310	5.373.976.310
	TOTALI 1994-1998				50.063.630.090	24.927.715.048	24.927.715.048
1999	A3 . Agricoltura biologica	102	-		319.524.600	159.762.300	159.762.300
	B1 . Mantenimento di pratiche estensive	2.121	-		10.649.807.900	5.324.903.950	5.324.903.950
	D1 . Altri metodi di produzione ecocompatibili	300	-		171.989.400	85.994.700	85.994.700
	D2 . Razze animali minacciate di estinzione	93	-	1.208	277.754.800	138.877.400	138.877.400
	D3 . Vegetali minacciati di erosione genetica	36	-		70.256.000	35.128.000	35.128.000
	E . Cura dei terreni agricoli abbandonati	35	-		51.976.800	25.988.400	25.988.400
	H. Azioni formative	1	-		35.282.000	17.641.000	17.641.000
	TOTALI 1999 (dati aggiornati al 15 ottobre 1999)	2.688	-	1.208	11.576.591.500	5.788.295.750	5.788.295.750
	TOTALI 1994-1999				61.640.221.590	30.716.010.798	30.716.010.798

Regolamento (CEE) n.867/90 relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura.

La Provincia Autonoma di Trento, in attuazione del Regolamento (CEE) n. 867/90 concernente il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione di prodotti della silvicoltura, nel 1995 ha predisposto un programma operativo che prevedeva sostegni finanziari per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature che vengono usate dalle ditte utilizzatrici del legname.

Questo programma è stato approvato dalla Commissione delle Comunità Europea con decisione di data 28/10/1996. In sintesi il programma definitivo operativo prevedeva:

ANNI	COSTI TOT. AMMISSIBILI ECU	SPESE PUBBLICHE TOTALI ECU	%	SPESE FEAOG ECU	%
1994	0	0	51	0	26
1995	0	0	51	0	26
1996	1.577.625	804.589	51	410.183	26
1997	626.239	319.382	51	162.822	26
1998	626.239	319.382	51	162.822	26
1999	946.110	482.516	51	245.989	26
TOTALE	3.776.213	1.925.869	51	981.815	26

Successivamente, il programma è stato definitivamente rimodulato ed approvato come risultante nella seguente tabella:

ANNI	COSTI TOT. AMMISSIBILI EURO	SPESE PUBBLICHE TOTALI EURO	%	SPESE FEAOG EURO	%
1994	0	0	51	0	26
1995	0	0	51	0	26
1996	0	0	51	0	26
1997	464.968	237.134	51	120.892	26
1998	2.127.182	1.084.863	51	553.067	26
1999	1.184.063	603.872	51	307.856	26
TOTALE	3.776.213	1.925.869	51	981.815	26

Pari a Lire:

ANNI	COSTI TOT. AMMISSIBILI LIRE	SPESE PUBBLICHE TOTALI LIRE	%	SPESE FEAOG LIRE	%
1994	0	0	51	0	26
1995	0	0	51	0	26
1996	0	0	51	0	26
1997	900.303.589	459.155.450	51	234.079.553	26
1998	4.118.798.691	2.100.587.681	51	1.070.887.040	26
1999	2.292.665.665	1.169.259.237	51	596.092.337	26
TOTALE	7.311.767.945	3.729.002.368	51	1.901.058.930	26

In attuazione di questo programma, la Provincia Autonoma di Trento ha provveduto a finanziare i singoli beneficiari ed al momento attuale ha impegnato la totalità delle somme a disposizione e ha anche provveduto alla liquidazione dei contributi come risulta dalla seguente tabella:

ANNI	SPESA AMMESSA	IMPEGNI PUBBLICI			
		CONTR. TOTALE	FEOGA	STATO	PAT
	LIRE	51%	26%	17,50%	7,50%
1994	0	0	0	0	0
1995	0	0	0	0	0
1996	0	0	0	0	0
1997	900.300.000	459.154.530	234.078.000	157.552.500	67.522.500
1998	4.118.798.845	2.100.587.421	1.070.887.705	720.789.801	308.909.915
1999	2.292.665.665	1.168.497.170	595.704.440	400.954.911	171.837.819
TOTALE	7.311.764.510	3.728.239.121	1.900.670.145	1.279.297.212	548.270.234

ANNI	SPESA AMMESSA	PAGAMENTI PUBBLICI			
		CONTR. TOTALE	FEOGA	STATO	PAT
	LIRE	51%	26%	17,50%	7,50%
1994	0	0	0	0	0
1995	0	0	0	0	0
1996	0	0	0	0	0
1997	900.300.000	459.154.530	234.078.000	157.552.500	67.522.500
1998	4.118.798.845	2.100.587.421	1.070.887.705	720.789.801	308.909.915
1999	2.292.665.665	0	0	0	0
TOTALE	7.311.764.510	2.559.741.951	1.304.965.705	878.342.301	376.432.415

Tutto questo, ha portato il livello degli impegni al 100% di quanto programmato con l'intero piano, mentre per quanto riguarda le liquidazioni si è raggiunto il 100% degli interventi programmati per gli anni antecedenti al 1999, mentre le liquidazioni per il 1999 sono appena iniziate. In previsione, tutte le liquidazioni verranno effettuate entro il 30/06/2000 e quindi entro tale data il piano sarà stato definitivamente attuato e concluso.

Con questi interventi si è provveduto a finanziare n° 56 ditte con un notevole incremento, grazie alle nuove attrezzature della potenzialità delle ditte stesse. Di queste 56 ditte, 11 sono costituite da società di persone, 3 sono consorzi e tutte le altre sono ditte individuali.

I beneficiari, che si trovano tutti in zona montana, hanno utilizzato i fondi esclusivamente per acquisto di attrezzature (impianti a fune, trattori forestali, gru caricatronchi, rimorchi e verricelli) che interessano esclusivamente il settore delle utilizzazioni.

Per l'esecuzione del piano, la Provincia Autonoma di Trento ha anticipato ai richiedenti l'intero contributo ed ha già ottenuto, sia dalla UE che dallo Stato, acconti pari all'80% dell'intero importo ed ammontanti a complessive Lire 2.526.706.113. Per quanto riguarda la suddivisione dei fondi sulle zone 5B ed altre zone, si è rispettato pedissequamente quanto previsto nel piano ed in particolare delle 56 ditte finanziate, 16 ricadono appunto in zone 5B.

6. Descrizione della strategia proposta, dei suoi obiettivi quantificati, delle priorità di sviluppo rurale selezionate e della zona geografica interessata

1. Le disparità e le carenze

Le notevoli differenze in ambito territoriale sono la principale causa delle disparità e delle carenze che si registrano a livello provinciale.

Gran parte delle attività economiche si sono sviluppate nelle zone di fondovalle dove sorgono le principali infrastrutture che consentono, fra l'altro, un'apertura nei confronti delle regioni limitrofe. Industria e artigianato sono presenti soprattutto nelle vicinanze dei principali insediamenti abitativi. Anche l'agricoltura più specializzata, in grado di fornire redditi accettabili anche se comunque non comparabili con quelli forniti da altri settori, è praticata nelle aree di fondovalle o sui versanti collinari delle valli più aperte. Le aree di montagna, seppure indubbiamente più ricche da un punto di vista naturalistico e ambientale in genere, al contrario, risultano sfavorite. Fra queste alcune fra le aree più pregiate da un punto di vista paesaggistico trovano nel turismo una fonte importante di ricchezza. Gran parte delle aree di montagna, però, hanno un forte carattere di marginalità e vengono progressivamente abbandonate.

Passando a considerare con maggiore attenzione gli aspetti legati più propriamente alle zone rurali è necessario considerare che l'agricoltura in queste zone rappresenta ancora oggi una risorsa importante se non sempre in termini economici, certamente per quanto riguarda la sua funzione nella manutenzione e nella conservazione dell'ambiente soprattutto di montagna. Appare pertanto di fondamentale importanza individuare con chiarezza le disparità che si verificano in ambito agricolo.

Nelle **aree di montagna** condizioni climatiche più difficili, le stagioni più brevi, la marcata acclività delle superfici e una generale fragilità del territorio dal punto di vista ambientale rendono difficoltoso lo svolgimento dell'attività agricola. Sono drasticamente ridotte le possibilità di meccanizzare le diverse operazioni colturali inoltre, nel caso si possa applicare qualche forma di meccanizzazione, aumentano i rischi per la sicurezza degli operatori. La scelta delle colture e del tipo di allevamento è pesantemente condizionata e spesso obbligata. In molti casi non vi sono infrastrutture agricole sufficienti. Oltre a ciò la lontananza dai mercati sfavorisce una commercializzazione soddisfacente.

In definitiva si hanno costi di produzione elevati che vengono solo parzialmente compensati dalla eccellente qualità dei prodotti ottenuti; i redditi sono spesso contenuti e le aziende sono ai limiti della sopravvivenza economica.

E' necessario a questo proposito accennare alle condizioni della zootecnia che, se non verrà rivalutata e sostenuta per la funzione che esercita nella manutenzione dell'ambiente e del paesaggio, difficilmente potrà sopravvivere solo come attività produttiva, così come tradizionalmente concepita.

Nelle aree di montagna nella maggior parte dei casi le condizioni di vita sono meno appetibili e si assiste a un progressivo depauperamento socio economico che è la causa dell'abbandono delle aree più difficili da parte della popolazione e del suo invecchiamento.

Al contrario le **aree di fondovalle** le zone limitrofe ospitano le colture più redditizie (frutteti e vigneti) che forniscono prodotti di qualità e alte produzioni che vengono commercializzate da strutture cooperative organizzate in grado di studiare strategie di marketing adeguate. Le infrastrutture agricole sono di buona qualità e favoriscono il permanere dell'attività agricola. Le aziende presenti possiedono generalmente una redditività economica sufficiente a garantire la sopravvivenza. Ciò è vero nella maggior parte dei casi anche per le aziende zootecniche che nel fondovalle assumono carattere intensivo con elevate produzioni di latte. Certamente in queste zone, a causa del tipo di agricoltura praticato, si fanno sentire maggiormente i problemi di inquinamento.

Quanto precedentemente evidenziato, sia nella descrizione delle peculiarità territoriali che delle caratteristiche e delle disparità proprie del comparto agricolo, consente di giungere all'individuazione delle principali carenze nello stesso ambito.

A carico delle infrastrutture

- Viabilità rurale non sufficientemente sviluppata nelle zone marginali.
- Reti di adduzione irrigua incomplete nelle aree svantaggiate.
- Distribuzione irrigua con consumi d'acqua elevati.

A carico della struttura aziendale

- Polverizzazione delle aziende. Le ridotte dimensioni aziendali impediscono lo svolgimento di un'attività agricola redditizia.
- Frammentazione delle superfici appartenenti ad una stessa azienda. La suddivisione della superficie aziendale in appezzamenti di piccole dimensioni spesso posti a distanze ragguardevoli l'uno dall'altro causa problemi di ordine organizzativo ed economico nella gestione delle aziende per l'aumento delle tare improduttive, la difficoltà di meccanizzazione e l'aumento dei tempi di spostamento.

A proposito di operatori

- Numero elevato di operatori part-time.
- Elevata età media degli operatori.
- Carenza di formazione professionale anche in rapporto ad un utilizzo ecocompatibile del territorio.

Nel settore frutticolo

- Rinnovo degli impianti insufficiente. Comporta difficoltà nella gestione del frutteto (numerosi trattamenti fitosanitari, limitazioni nella scelta della tipologia irrigua con maggiori consumi d'acqua, elevati costi di raccolta, ecc.) e produzioni di qualità non ottimale.
- Insufficiente conoscenza della reale vocazionalità dei diversi territori. La coltivazione di specie frutticole in aree non vocate non permette di raggiungere gli standard qualitativi richiesti dal mercato.
- Carenze nelle strategie di marketing per quanto riguarda alcuni prodotti di nicchia.
- Dimensionamento delle strutture di frigoconservazione insufficiente. Condiziona la possibilità di effettuare scelte di commercializzazione più convenienti.

Nel settore vitivinicolo

- Rinnovo degli impianti insufficiente. Impedisce l'ottenimento di produzioni di qualità che corrispondano al gusto dei consumatori.
- Insufficiente conoscenza della reale vocazionalità dei diversi territori.
- Strategie di marketing non soddisfacenti. E' necessario individuare strategie in grado di evidenziare le caratteristiche dei prodotti per agire efficacemente contro la globalizzazione del mercato e il calo dei consumi.
- Strutture di lavorazione non sempre adeguate da un punto di vista tecnologico.

Nel settore zootecnico e lattiero caseario

- Contingentamento della produzione (quote latte).
- Scarsa integrazione, per quanto riguarda la zootecnia intensiva di fondovalle, fra azienda e territorio. Si somma alla difficoltà nello smaltimento dei liquami, alla limitata produzione di foraggi aziendali che oltre a comportare costi elevati pregiudica l'ottenimento di prodotti caseari tipici.
- Difficoltà di sopravvivenza per la zootecnia estensiva di montagna.
- La produzione di carne risente della crisi a livello europeo (mucca pazza, ecc).

Nel settore agriturismo e turismo rurale

- Difficoltà legate alla gestione delle strutture di accoglienza in rapporto a vincoli normativi.
- Generale incompletezza nell'offerta agrituristica e di turismo rurale (carenze nella sentieristica nelle zone marginali).
- Scarsa integrazione con le forme di turismo tradizionale e con le altre attività produttive proprie dell'ambiente rurale.
- Limitata promozione delle iniziative agrituristiche e di turismo rurale.
- Formazione degli operatori insufficiente.

2. Il potenziale di sviluppo

La definizione di una programmazione volta ad ottenere lo sviluppo delle aree rurali attraverso l'applicazione di misure che possano in qualche modo colmare le carenze e appianare le disparità descritte precedentemente, non può prescindere da un esame attento delle "ricchezze" del nostro territorio e del comparto agricolo.

- Ambiente ricco sia da un punto di vista paesaggistico che da un punto di vista naturalistico.
- Estensione significativa delle aree a parco e delle aree protette.
- Patrimonio edilizio rurale di valore.
- Radicamento forte della cultura contadina.
- Presenza di Consorzi di miglioramento fondiario e di Consorzi di Bonifica su tutto il territorio.
- Ambiente favorevole per l'ottenimento di produzioni tipiche e di qualità oltre che per produzioni biologiche.
- Presenza di produzioni di nicchia.
- Rete di cooperazione ampiamente sviluppata in tutti i settori produttivi.
- Produzioni di qualità ottenute nel rispetto di Protocolli di autodisciplina.
- Elevato numero di agricoltori a titolo principale.
- Discreto numero di aziende vitali.

Combinando ora le informazioni raccolte effettuando l'analisi quantificata del contesto provinciale e del settore agricolo con le riflessioni appena effettuate, risulta possibile costruire la matrice SWOT complessiva dell'agricoltura trentina.

Matrice SWOT dell'agricoltura trentina

STRENGTHS (PUNTI DI FORZA)	WEAKNESSES (PUNTI DI DEBOLEZZA)
<ul style="list-style-type: none"> - Quota percentuale dei giovani all'interno della sezione prima leggermente in crescita - Specializzazione produttiva nelle colture in cui la provincia è più vocata - Superficie destinata a colture intensive ridotta - Incremento del valore aggiunto pro-capite - Valorizzazione della produzione per effetto della qualità - Presenza di produzioni di nicchia - produzioni di qualità ottenute nel rispetto di Protocolli di autodisciplina - Alta intensità di lavoro - Diffusione capillare della cooperazione in tutti i settori produttivi - Diffusione abbastanza omogenea dei consorzi di miglioramento fondiario sul territorio - Progressiva estensione della produzione integrata - Sensibilità crescente nei confronti delle problematiche ambientali - Aumento dell'interesse per l'agricoltura biologica - Patrimonio edilizio rurale di valore - Radicamento forte della cultura contadina 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento del peso percentuale degli iscritti in seconda (operatori a part-time) - Invecchiamento complessivo degli imprenditori agricoli - Carenza di formazione professionale degli operatori agricoli e agrituristici - Aziende di piccole dimensioni - Frammentazione delle superfici appartenenti ad una stessa azienda - Valore aggiunto per occupato nel settore agricolo inferiore del 35 di quello medio provinciale - Aree ad agricoltura intensiva localizzate vicino ai centri abitati - Riduzione del peso percentuale dell'agricoltura nella formazione del Valore aggiunto provinciale - Costi di produzione molto più elevati del resto d'Italia - Scarsa redditività del lavoro impiegato - Condizioni climatiche difficili - Aumento della superficie boscata - Insufficiente conoscenza della reale vocazionalità del territorio - L'agricoltura di montagna è fortemente condizionata dalle caratteristiche oro-climatiche - Capacità di frigoconservazione non sempre adeguata alle capacità produttive - Rinnovo varietale degli impianti frutticoli e vitivinicoli insufficiente - Carenze nelle strategie di marketing per alcuni prodotti sia frutticoli che vinicoli - Difficoltà della zootecnia - Debolezza del settore agrituristico in termini incompletezza dell'offerta, limitata promozione e difficoltà gestionali

OPPORTUNITIES (OPPORTUNITÀ)	THREATS (MINACCE)
<ul style="list-style-type: none"> - Tasso di natalità superiori nei comuni rurali rispetto a quelli urbani, nuove energie per lo sviluppo - Il valore dell'indice di ricambio sembrano indicare una facilità per i giovani di inserirsi nel mondo del lavoro - L'indice di struttura mostra la popolazione in età lavorativa sia relativamente giovane - Scolarizzazione a livello medio italiano e ripresa di interesse per gli istituti agrari (+10 le iscrizioni) - Disoccupazione inferiore alla media nazionale - Ambiente ricco dal punto di vista naturalistico e paesaggistico - Ambiente favorevole per l'ottenimento di produzioni tipiche e di qualità oltre che per produzioni biologiche - Disponibilità di aree protette pari a 4 volte la media nazionale - Importanza del turismo come veicolo di affermazione dell'immagine del Trentino - Forte attrattiva turistica può lasciare spazi di crescita all'agriturismo ed al turismo rurale 	<ul style="list-style-type: none"> - Concentrazione della popolazione e delle attività economiche più redditizie nel fondovalle - Saldo migratorio dei comuni rurali quasi doppio rispetto a quello dei comuni urbani - Popolazione sempre meno "indigena" e più "allogena" - Popolazione sempre più vecchia - Perdita di 3 posizioni in termini di classifica di PIL (dal 22° posto al 25°) - Aumento della superficie boscata a seguito dell'abbandono dei prati e dei pascoli - Carattere marginale di alcune zone di montagna

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento.

3. La strategia e la coerenza del Piano

Il Piano di sviluppo rurale per la Provincia Autonoma di Trento indica le linee generali di indirizzo e individua le azioni volte al raggiungimento dello sviluppo rurale nell'intero territorio provinciale.

Il Piano rappresenta uno strumento importante per riequilibrare le disparità che esistono nei diversi territori della provincia e per colmare eventuali carenze oltre che per favorire l'affermazione di un'imprenditoria più vivace in grado di garantire un futuro alle aree di montagna che rappresentano parte preponderante del territorio.

Il Piano interessa i molteplici aspetti dell'ambiente rurale e si propone l'integrazione delle principali attività economiche ai fini del conseguimento dell'obiettivo finale proposto. Peraltro, esso possiede una forte connotazione agricola. I risultati positivi ottenuti nelle fasi di programmazione precedente e l'esperienza maturata hanno, infatti, suggerito alcune scelte prioritarie a favore delle attività più strettamente legate al territorio e dell'agricoltura in particolare.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti la provincia di Trento è caratterizzata da un ambiente prettamente montano e da dimensioni aziendali notevolmente ridotte.

Questi due aspetti comportano che i costi diretti ed indiretti che le aziende devono sostenere per produrre sono notevolmente superiori all'ordinario. Un obiettivo generale del Piano è pertanto quello di aumentare la competitività e il reddito delle aziende agricole. Collegato a tale obiettivo è anche quello di migliorare le condizioni di vita, di lavoro e di produzione.

L'agricoltura, soprattutto nelle zone montane, svolge funzioni non solamente produttive ma anche di salvaguardia e manutenzione del territorio. L'ambiente è tra l'altro, una delle maggiori risorse del Trentino sia in termini economici (si pensi all'attività turistica) che di qualità della vita. Ulteriore obiettivo generale del Piano è pertanto il mantenimento ed il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali.

Riassumendo, nella definizione delle strategie del Piano si sono perseguiti tre obiettivi globali:

- La valorizzazione dell'agricoltura, in un contesto di sviluppo sostenibile.
- Il mantenimento e valorizzazione del paesaggio rurale e montano.
- La salvaguardia dell'ambiente, del territorio rurale e montano.

Il Piano si propone anche di:

- Tutelare le risorse naturali, l'ambiente e il paesaggio.
- Fornire alle zone di montagna opportunità concrete di sviluppo.
- Migliorare la qualità dei prodotti e diversificare le produzioni sulla base della vocazionalità dei diversi ambienti.
- Valorizzare la figura dell'imprenditore agricolo quale protagonista nel mantenimento e nella salvaguardia dell'ambiente creando nuovi posti di lavoro.
- Offrire all'imprenditore agricolo opportunità integrative di reddito.
- Migliorare le condizioni di vita della famiglia coltivatrice diretta.
- Favorire forme di aggregazione.
- Aumentare la competitività delle aziende.
- Creare economie di scala.

L'ottenimento degli obiettivi globali del Piano avviene attraverso l'adozione di diverse misure d'intervento che possiedono una coerenza generale in considerazione dell'elevato grado di integrazione che si intende ottenere. Un tale approccio risulta favorito dal carattere di multifunzionalità del processo produttivo agricolo così come più volte evidenziato.

Per ogni misura proposta sono stati identificati gli obiettivi globali, specifici e operativi che contribuiscono a soddisfare, attraverso una gerarchia degli impatti, gli obiettivi globali del Piano.

Per garantire la coerenza delle diverse azioni programmate nel Piano e allo stesso tempo semplificare la gestione del Piano stesso si è seguito un sistema di classificazione delle misure in Assi prioritari e sottoassi.

4. Definizione degli assi prioritari

Il Piano di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Trento si articola come segue:

- Asse 1. Sostegno e ammodernamento del sistema agricolo, agroalimentare e forestale.
- Asse 2 Sostegno ai territori rurali.
- Asse 3. Salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico, incentivi all'adozione di pratiche ecocompatibili.

Asse 1. Sostegno e ammodernamento del sistema agricolo, agroalimentare e forestale

A tale asse fanno capo tutte le forme di aiuto a livello aziendale, anche mediante approccio collettivo, destinate al miglioramento degli aspetti del processo produttivo agricolo e agroindustriale che incidono direttamente e indirettamente sulla produttività aziendale in un'ottica di sviluppo sostenibile.

L'asse è suddiviso in sottoassi:

- sottoasse 1.1: interventi a favore delle aziende agricole e forestali.
- Misure 1 e 17– Investimenti nelle aziende agricole.
- Misura 2 – Insediamento dei giovani agricoltori.
- Misura 4 – Prepensionamento (non attivata).
- Sottoasse 1.2: Commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali.
- Misura 7 – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.
- Misura 9 – Altre misure forestali.
- Sottomisura 9.1. Valorizzazione filiera bosco-legno.
- Sottoasse 1.3: Servizi.
- Misura 3 – Formazione.

Asse 2. Sostegno ai territori rurali

A questo asse fanno capo forme di aiuto volte al miglioramento delle condizioni territoriali utilizzando l'approccio collettivo. Rientrano in questo asse, quindi, le azioni volte al consolidamento del tessuto infrastrutturale, sociale e produttivo che favorisce uno sviluppo integrato del territorio anche in vista della diversificazione delle attività connesse all'agricoltura.

Le misure sono:

- Misura 8 - estensione delle superfici forestali.
- Sottomisura 8.1 Imboschimento delle superfici agricole.
- Misura 10 – Miglioramento fondiario.
- Sottomisura 10.1 Bonifica.
- Misura 11 – Ricomposizione fondiaria.
- Sottomisura 11.1 Riordino fondiario.
- Misura 12 - Rinnovo e miglioramento dei villaggi e promozione e tutela del patrimonio rurale.
- Sottomisura 12.1 Agriturismo collettivo.
- Misura 13 - Gestione delle risorse idriche in agricoltura.
- Sottomisura 13.1 Irrigazione.
- Misura 14 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura.
- Sottomisura 14.1 Infrastrutture rurali.
- Sottomisura 14.2 Bacini di accumulo e adduzione irrigua primaria.

Misura 16 – Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione.

Asse 3. Salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico, incentivi all'adozione di pratiche ecocompatibili

Sebbene anche le misure che rientrano negli altri assi possiedano risvolti ambientali talora anche molto qualificanti, le misure contenute nell'Asse 3 sono caratterizzate da un diretto collegamento e un più marcato impatto sull'ambiente.

Misura 5 - Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali.

Misura 6 - Misure agroambientali.

Sottomisura 6.1 Introduzione o mantenimento di metodi di agricoltura biologica.

Sottomisura 6.2 Mantenimento di pratiche estensive.

Sottomisura 6.3 Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale del paesaggio.

Sottomisura 6.4 Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione.

Sottomisura 6.5 Coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica.

Sottomisura 6.6 Cura dei terreni agricoli abbandonati.

Misura 9 - Altre misure forestali:

Sottomisura 9.2 Miglioramento della gestione forestale e ambientale.

Misura 15 - Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali.

Sottomisura 15.1 Imboschimento di aree ripariali nude ricomprese nelle aree di pertinenza fluviale di fondovalle.

Sottomisura 15.2 Mantenimento dei pascoli e degli alpeggi.

Nelle tabelle che seguono sono riportati gli obiettivi globali, specifici e operativi per ciascuna misura.

Tabella 1: Suddivisione in assi, sottoassi, misure e sottomisure del Piano di Sviluppo Rurale

asse	sottoasse	misura		sotto-misura
1 Sostegno e ammodernamento del sistema agricolo, agroalimentare e forestale	1.1 Interventi a favore delle aziende agricole e forestale	a.1, p.17	Investimenti nelle aziende agricole	
		b.2	Insedimento dei giovani agricoltori	
		d.4	Prepensionamento (non attivata)	
	1.2 Commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali	g.7	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli	
		i.9	Altre misure forestali	9.1 Valorizzazione filiera bosco – legno
	1.3 Servizi	c.3	Formazione	
2 Sostegno ai territori rurali		h.8	Estensione delle superfici forestali	8.1 Imboschimento delle superfici agricole
		j.10	Miglioramento fondiario	10.1 Bonifica
		k.11	Ricomposizione fondiaria	11.1 Riordino fondiario
		o.12	Il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	12.1 Agriturismo collettivo
		q.13	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	13.1 Irrigazione
		r.14	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	14.1 Infrastrutture rurali 14.2 Bacini di accumulo ed adduzione irrigua primaria
		u.16	Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione	
3 Salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico, incentivi all'adozione di pratiche eco-compatibili		e.5	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	
		f.6	Misure agroambientali	6.1 Introduzione o mantenimento di metodi di agricoltura biologica
				6.2 Mantenimento di pratiche estensive
				6.3 Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale del paesaggio
				6.4 Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione
				6.5 Coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica
				6.6 Cura dei terreni agricoli abbandonati
		g.9	Altre misure forestali	9.2 Miglioramento della gestione forestale e ambientale
		t.15	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	15.1 Imboschimento di aree ripariali nude ricomprese nelle aree di pertinenza fluviale di fondovalle 15.2 Mantenimento dei pascoli e degli alpeggi

La difficoltà di rappresentazione degli obiettivi globali specifici ed operativi dei diversi livelli di organizzazione del Piano (sottomisure, misure, sottoassi, assi) ha comportato la necessità di suddividere gli schemi in tabelle separate.

Tabella 2. Obiettivi del Piano di Sviluppo Rurale

Piano di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Trento		Sottoasse 1.1 Interventi a favore delle aziende agricole e forestali	obiettivo globale • incremento della competitività delle aziende agricole e forestali	obiettivo specifico vd. obiettivo globale misure	obiettivo operativo vd. obiettivo specifico misure
	Asse 1 Sostegno e ammodernamento del sistema agricolo, agroalimentare e forestale	Sottoasse 1.2 Commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali	obiettivo globale • Incremento della competitività nei settori della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e forestali	obiettivo specifico vd. obiettivo globale misure	obiettivo operativo vd. obiettivo specifico misure
	Obiettivo globale • Incremento della competitività dei sistemi agricoli e agroindustriali • contrastare il fenomeno dello spopolamento delle aree marginali	Sottoasse 1.3 Servizi	obiettivo globale • introduzione e rafforzamento di azioni di supporto alle aziende agricole e forestali	obiettivo specifico vd. obiettivo globale misure	obiettivo operativo vd. obiettivo specifico misure
	Obiettivo specifico vd. ob. Globale sottoassi				
	Obiettivo operativo vd. ob. Specifico sottoassi				
	Asse 2 Sostegno ai territori rurali				
	obiettivo globale • valorizzazione dell'agricoltura, in un contesto di sviluppo sostenibile • salvaguardia dell'ambiente, del territorio rurale e montano • mantenimento e valorizzazione del paesaggio rurale e montano	Obiettivo globale • valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali e di montagna e miglioramento della qualità della vita al fine di contrastare lo spopolamento			
	obiettivo specifico vd.ob. globale assi	Obiettivo specifico vd. ob. Globale misure			
	obiettivo operativo vd. ob. specifico assi	Obiettivo operativo vd. ob. Specifico misure			
	Asse 3 Salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico, incentivi all'adozione di pratiche ecocompatibili				
	Obiettivo globale • salvaguardia delle risorse naturali • miglioramento dello stato del territorio				
	Obiettivo specifico vd. ob. Globale misure				
	Obiettivo operativo vd. ob. Specifico misure				

Tabella 2bis Obiettivi degli assi e dei sottoassi

Asse 1 SOSTEGNO ED AMMODERNAMENTO DEL SISTEMA AGRICOLO, AGROALIMENTARE E FORESTALE

obiettivi globali	obiettivi specifici	obiettivi operativi	sottasse
<ul style="list-style-type: none"> Incremento della competitività dei sistemi agricoli e agroindustriali. Contrastare il fenomeno dello spopolamento nelle aree marginali 	<ul style="list-style-type: none"> Incremento della competitività delle aziende agricole e forestali in un contesto di sviluppo sostenibile Incremento della competitività nei settori della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e forestali. Introduzione e rafforzamento di azioni di supporto alle aziende agricole e forestali 	<ul style="list-style-type: none"> Aumento della competitività e del reddito delle aziende agricole. Miglioramento delle condizioni di vita, lavoro e produzione. Mantenimento e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio. Vitalità e sopravvivenza delle aziende agricole. Miglioramento e razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione. Potenziamento e miglioramento strutturale per la riconversione ed il miglioramento delle attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Riduzione dei costi di produzione. Miglioramento e controllo della qualità dei prodotti. Miglioramento delle condizioni di sicurezza degli operatori nel settore selvicolturale. Miglioramento economico e operativo del settore selvicolturale. Formazione degli operatori agricoli volta al riordinamento qualitativo della produzione, all'applicazione di metodi di produzione compatibili con la tutela dell'ambiente. Formazione degli operatori agricoli volta alla gestione di un'azienda agricola economicamente redditizia. Aumento del reddito ottenibile dalla gestione delle foreste. Formazione degli operatori agricoli alla tenuta della contabilità. Controllo e miglioramento della gestione aziendale. 	1-2-3

Sottoasse 1.1: Interventi a favore delle aziende agricole e forestali

obiettivi globali	obiettivi specifici	obiettivi operativi	misura
<ul style="list-style-type: none"> Incremento della competitività delle aziende agricole e forestali in un contesto di sviluppo sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> Aumento della competitività e del reddito delle aziende agricole Miglioramento delle condizioni di vita, lavoro e produzione Mantenimento e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio Vitalità e sopravvivenza delle aziende agricole 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli allevamenti. Miglioramento delle caratteristiche strutturali aziendali. Diversificazione dell'attività agricola. Riduzione dei costi di produzione. Valorizzazione prodotti tipici e/o di nicchia. Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli allevamenti. Mantenimento del patrimonio edilizio rurale. Turn over e richiamo di nuova forza lavoro nel settore agricolo. Miglioramento della capacità imprenditoriale e del capitale umano anche attraverso il ricambio generazionale. 	1-2

Sottoasse 1.2: Commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali.

obiettivi globali	obiettivi specifici	obiettivi operativi	misure
<ul style="list-style-type: none"> Incremento della competitività nei settori della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e forestali. 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento e razionalizzazione delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Ampliamento degli sbocchi di mercato. Miglioramento delle possibilità di reddito per le aziende agricole. Creazione di nuova occupazione. Miglioramento della sostenibilità ambientale dei processi di trasformazione dei prodotti Mantenimento e valorizzazione delle risorse delle selvicolture 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento e razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione. Potenziamento e miglioramento strutturale per la riconversione ed il miglioramento delle attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Riduzione dei costi di produzione. Miglioramento e controllo della qualità dei prodotti. Miglioramento delle condizioni di sicurezza degli operatori nel settore selvicolturale. Aumento del reddito ottenibile dalla gestione delle foreste. 	7 – 9.1

Sottoasse 1.3: Servizi.

obiettivi globali	Obiettivi specifici	obiettivi operativi	misure
<ul style="list-style-type: none"> Introduzione e rafforzamento di azioni di supporto alle aziende agricole e forestali. 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento del livello di professionalità e di competitività delle imprese agricole. Creazione di nuova occupazione. Miglioramento della gestione dell'ambiente. 	<ul style="list-style-type: none"> Formazione degli operatori agricoli volta al riordinamento qualitativo della produzione, all'applicazione di metodi di produzione compatibili, con la tutela dell'ambiente. Formazione degli operatori agricoli volta alla gestione di un'azienda agricola economicamente redditizia. 	3

Asse 2 SOSTEGNO AI TERRITORI RURALI

obiettivi globali	obiettivi specifici	Obiettivi operativi	misure
<ul style="list-style-type: none"> Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali e di montagna. Miglioramento della qualità della vita (al fine di contrastare lo spopolamento). Manutenzione dell'ambiente e del paesaggio. 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento delle condizioni ambientali. Mantenimento di aziende agricole in zone marginali. Mantenimento delle condizioni di reddito degli operatori agricoli. Miglioramento delle condizioni di sicurezza degli operatori agricoli. Mantenimento e miglioramento del territorio e del paesaggio rurale. Garantire condizioni strutturali per la sopravvivenza dell'agricoltura. 	<ul style="list-style-type: none"> Gestione dello spazio naturale più compatibile con l'equilibrio ambientale. Miglioramento della gestione economica dell'azienda. Limitazione degli svantaggi delle aziende agricole nelle zone marginali. Riduzione dei costi di produzione. Utilizzo del territorio a scopi ricreativi in un'ottica di sostenibilità ambientale. Miglioramento della stabilità produttiva e delle produzioni in termini qualitativi. Risparmio idrico. Miglioramento della infrastrutturazione del territorio rurale. Miglioramento delle caratteristiche agronomiche dei terreni. Mantenimento delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche. Miglioramento delle caratteristiche strutturali aziendali e delle condizioni di lavoro. 	8.1 - 11.1-12.1 13.1- 14.1- 14.2-10.1

Asse 3 SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO AMBIENTALE E PAESAGGISTICO

obiettivi globali	obiettivi specifici	Obiettivi operativi	misure
<ul style="list-style-type: none"> salvaguardia delle risorse naturali. Miglioramento dello stato del territorio. 	<ul style="list-style-type: none"> Incrementare le diversità dell'agroecosistema. Evitare i rischi connessi all'abbandono di vaste superfici agricole. Riduzione di pratiche agricole intensive. Tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale. Preservare e valorizzare le produzioni tipiche, gli usi e le tradizioni locali. Salvaguardia della variabilità genetica autoctona. Preservare e valorizzare le produzioni tipiche, usi e tradizioni locali. Mantenimento e valorizzazione delle risorse della selvicoltura. Conservazione habitat naturali e salvaguardia biodiversità. Miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di produzione. Benessere degli animali. 	<ul style="list-style-type: none"> Permanenza degli agricoltori sul territorio. Mantenere e promuovere metodi di produzione agricola sostenibili. Ridurre gli effetti inquinanti dell'agricoltura sull'ambiente. Mantenimento e promozione di metodi di produzione agricola sostenibile. Promuovere la cura di zone agricole marginali ma di rilevante importanza sotto il profilo paesaggistico. Contribuire alla salvaguardia delle aree di interesse naturalistico. Contribuire ad un riequilibrio ecologico delle aree ad agricoltura intensiva. Mantenimento "in situ" di razze animali particolarmente adattate alle condizioni ambientali locali. Mantenimento "in situ" di vegetali adattati alle condizioni ambientali locali. Incremento dell'attività agricola in aree marginali. Recupero della valenza ecologica, idrogeologica e paesaggistica di aree agricole abbandonate. Gestione spazio naturale compatibile con l'equilibrio dell'ambiente. Aumento valenza ecologico-sociale ed economica delle foreste. Miglioramento degli strumenti di gestione. Mantenimento e valorizzazione delle risorse del territorio. Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste di interesse pubblico. Ampliamento e miglioramento boschi ripariali. Miglioramento delle caratteristiche strutturali e infrastrutturali degli alpeggi utilizzati in comune. Diversificazione delle attività (turismo rurale). 	5 -6- 9.2-15

Tabella 3. Obiettivi delle misure del Piano di sviluppo rurale

ASSE O SOTTASSE	N° MIS	MISURA	N° s.m..	SOTTOMISURA	ART. Reg.CE 1257/99	OBIETTIVI			BENEFICIARI
						GLOBALE	SPECIFICO	OPERATIVO	
1.1	1 e 17	Investimenti nelle aziende agricole			4 – 7 33, 10° tratt	<ul style="list-style-type: none"> • Aumento competitività e reddito aziende agricole. • Miglioramento condizioni di vita, di lavoro e di produzione. • Mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica. 	<ul style="list-style-type: none"> • Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli allevamenti. • Miglioramento delle caratteristiche strutturali aziendali. • Diversificazione attività agricola. • Valorizzazione prodotti tipici e/o di nicchia. • Mantenimento del patrimonio edilizio rurale. • Riduzione costi di produzione. 	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento delle strutture zootecniche. • Miglioramento delle strutture e delle infrastrutture aziendali. • Miglioramento delle caratteristiche degli impianti di colture. • Miglioramento delle strutture aziendali per conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. • Creazione di microfilieri produttive. • Sviluppo di agriturismo e turismo rurale. • Miglioramento della meccanizzazione. 	Imprenditori agricoli singoli ed associati iscritti all'Albo degli Imprenditori Agricoli di cui alla L.P. 39/76.
1.1	2	Insediamiento dei giovani agricoltori			8	<ul style="list-style-type: none"> • Vitalità e sopravvivenza aziende agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> • Turnover e richiamo di nuova forza lavoro nel settore agricolo. • Miglioramento delle capacità imprenditoriale e del capitale umano anche attraverso il ricambio generazionale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire l'inserimento di giovani per l'assunzione della gestione dell'azienda. • Sostenere gli investimenti per la creazione di nuove aziende 	Giovani agricoltori che si insediano come titolari o contitolari di un'azienda agricola e che risultano iscritti all'Albo degli Imprenditori Agricoli di cui alla L.P. 39/76 di età compresa tra i 18 e 40 anni.
1.3	3	Formazione.			9	<ul style="list-style-type: none"> • Miglioramento del livello di professionalità e di competitività delle imprese agricole. • Creazione di nuova occupazione. • Miglioramento della gestione dell'ambiente. 	<ul style="list-style-type: none"> • Formazione degli operatori agricoli volta al riorientamento qualitativo della produzione, all'applicazione di metodi di produzione compatibili con la tutela dell'ambiente ed il benessere degli animali. • Formazione volta alla gestione di un'azienda agricola economicamente redditizia. 	<ul style="list-style-type: none"> • Corsi di formazione, per giovani agricoltori. • Attività formativa e progetti dimostrativi. • Seminari e visite dimostrative. 	Imprenditori agricoli. Coadiuvanti familiari o salariati agricoli. Tecnici agricoli.
1.1	4	Prepensionamento (non attivata)			10 - 12				
3	5	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali			13 - 21	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento dell'attività agricola nelle zone sottoposte a svantaggi naturali. • Tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio. 	<ul style="list-style-type: none"> • Permanenza degli agricoltori sul territorio. • Mantenere e promuovere metodi di produzione agricola sostenibili 	<ul style="list-style-type: none"> • Compensare il basso reddito degli agricoltori delle zone svantaggiate. 	Imprenditori agricoli.
3	6	Misure agroambientali	6.1	Introduzione o mantenimento di metodi di agricoltura biologica.	22 - 24	<ul style="list-style-type: none"> • Tutelare e migliorare l'ambiente. • Incrementare le diversità dell'agroecosistema. 	<ul style="list-style-type: none"> • Ridurre gli effetti inquinanti dell'agricoltura sull'ambiente. 	<ul style="list-style-type: none"> • Incentivare metodi di produzione che escludono il ricorso all'uso di mezzi chimici di sintesi. 	Imprenditori agricoli.

ASSE O SOTTASSE	N° MIS	MISURA	N° s.m..	SOTTOMISURA	ART. Reg.CE 1257/99	OBIETTIVI			BENEFICIARI
						GLOBALE	SPECIFICO	OPERATIVO	
			6.2	Mantenimento di pratiche estensive.	22-24	<ul style="list-style-type: none"> • Evitare i rischi connessi all'abbandono di vaste superfici agricole. • Riduzione di pratiche agricole intensive. • Tutela e migliorarm.dell'ambiente e del paesaggio rurale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento e promozione di metodi di produzione agricola sostenibile. 	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire la prosecuzione di pratiche tradizionali quali lo sfalcio dei prati di montagna e l'alpeggio estivo. • Incentivare una riduzione delle concimazioni chimiche. 	Imprenditori agricoli.
			6.3	Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale del paesaggio	22-24	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere la cura di zone agricole marginali ma di rilevante importanza sotto il profilo paesaggistico. • Contribuire alla salvaguardia delle aree di interesse naturalistico. • Contribuire ad un riequilibrio ecologico delle aree ad agricoltura intensiva 	<ul style="list-style-type: none"> • Sostenere il mantenimento delle aree olivicole e castanicole. • Incentivare forme di agricoltura particolarmente rispettose dell'ambiente all'interno delle aree a biotopo. • Contribuire al mantenimento ed all'impianto di siepi in aree caratterizzate da monoculture fruttivicole.. 	Imprenditori agricoli
			6.4	Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione	22-24	<ul style="list-style-type: none"> • Salvaguardia della variabilità genetica autoctona. • Preservare e valorizzare le produzioni tipiche, gli usi e le tradizioni locali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento "in situ" di razze animali particolarmente adattate alle condizioni ambientali locali 	<ul style="list-style-type: none"> • Evitare la sostituzione delle razze animali locali con soggetti appartenenti a razze più remunerative. 	Imprenditori agricoli
			6.5	Coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica	22-24	<ul style="list-style-type: none"> • Salvaguardia della variabilità genetica autoctona. • Preservare e valorizzare le produzioni tipiche, usi e tradizioni locali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento "in situ" di vegetali adattati alle condizioni ambientali locali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Evitare l'abbandono del mais locale da granello e la sua sostituzione con colture a redditività più elevata ma a maggiore impatto ambientale. 	Imprenditori agricoli
			6.6	Cura dei terreni agricoli abbandonati	22-24	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento dell'attività agricola in aree marginali • Recupero della valenza ecologica, idrogeologica e paesaggistica di aree agricole abbandonate. 	<ul style="list-style-type: none"> • Sostenere la messa a coltura di superfici agricole rimboschite nel corso degli ultimi decenni. 	Imprenditori agricoli
1.2	7	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli			25 - 28	<ul style="list-style-type: none"> • Miglioramento e razionalizzazione delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. • Ampliamento degli sbocchi di mercato. • Miglioramento delle possibilità di reddito per le aziende agricole. • Creazione di nuova occupazione. • Miglioramento della sostenibilità ambientale dei processi di trasformazione dei prodotti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Miglioramento e razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione . • Potenziamento e miglioramento strutturale per la riconversione ed il miglioramento delle attività di trasformazione commercializzazione di prodotti agricoli. • Riduzione costi di produzione. • Miglioramento e controllo della qualità dei prodotti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Innovazione tecnologica delle strutture di trasformazione di prodotti agricoli. • Ampliamento e ristrutturazione di strutture per la trasformazione commercializzazione di prodotti agricoli. • Acquisto di impianti, fabbricati e aree pertinenti. • Acquisto macchine e attrezzature per la trasformazione e la commercializzazione di prodotti agricoli. • Adeguamento di strutture e impianti alle normative comunitarie in materia di sanità e protezione dell'ambiente di recente introduzione. • Miglioramento dei processi di produzione per il conseguimento di certificazioni di qualità. 	Le persone fisiche o giuridiche che sostengono gli oneri finanziari degli investimenti.

ASSE O SOTTASSE	N° MIS	MISURA	N° s.m..	SOTTOMISURA	ART. Reg.CE 1257/99	OBIETTIVI			BENEFICIARI
						GLOBALE	SPECIFICO	OPERATIVO	
2	8	Estensione superficie forestale	8.1	Imboschimento delle superfici agricole	29 - 31	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento condizioni ambientali contrastando l'effetto serra 	<ul style="list-style-type: none"> Gestione dello spazio naturale più compatibile con l'equilibrio dell'ambiente 	<ul style="list-style-type: none"> Estensione superficie forestale 	Proprietari di terreni agricoli (privati o enti pubblici)
1 - 3	9	Altre misure forestali	9.1	Valorizzazione della filiera bosco-legno	30 comma 1 3°-4°-5° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Mantenimento e valorizzazione delle risorse della selvicoltura 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento condizioni economiche e operative e di sicurezza degli operatori Aumento del reddito ottenibile dalla gestione delle foreste 	<ul style="list-style-type: none"> Sostegno all'acquisto di macchine e attrezzature Sostegno alla realizzazione di opere infrastrutturali Promozione della commercializzazione dei prodotti forestali Ricerca nuovi sbocchi di mercato Promozione gestione associata dei boschi Razionalizzazione fondiaria 	Proprietari privati e comuni e loro associazioni e ditte di utilizzazione boschiva.
			9.2	Miglioramento della gestione forestale ambientale	30 comma 1 1°-2°-6° trattino 32 comma 1 1°trattino	<ul style="list-style-type: none"> Promozione della gestione sostenibile delle foreste 	<ul style="list-style-type: none"> Gestione spazio naturale compatibile con l'equilibrio dell'ambiente. Aumento valenza ecologico-sociale ed economica delle foreste. Miglioramento degli strumenti di gestione. Mantenimento e valorizzazione dell risorse del territorio. Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste di interesse pubblico. 	<ul style="list-style-type: none"> Estensione superficie forestale. Miglioramento qualità produzioni legnose. Miglioramento della gestione, conservazione e sviluppo delle foreste. Formazione ed informazione. Sostegno alla realizzazione ed al mantenimento delle infrastrutture. Interventi di recupero e ripristino ambientale. Opere di sistemazione intensiva ed estensiva. Manutenzioni ambientali. Studi e pianificazioni di settore. 	Proprietari pubblici e privati e loro associazioni.
2	10	Miglioramento fondiario	10	Bonifica	33 1° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Mantenimento e valorizzazione del territorio rurale. Mantenimento e miglioramento del paesaggio rurale 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento caratteristiche agronomiche dei terreni. Mantenimento delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche 	<ul style="list-style-type: none"> Opere di bonifica primaria Opere di sistemazione del terreno 	Consorzi di Miglioramento Fondiario, Consorzi di Bonifica
2	11	Ricomposizione fondiaria	11	Riordino fondiario	33 2° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Garantire condizioni strutturali per la sopravvivenza dell' agricoltura 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento delle caratteristiche strutturali-aziendali e delle condizioni di lavoro. Riduzione dei costi di produzione 	<ul style="list-style-type: none"> Piani di riordino per l' accorpamento di tutte le proprietà dell' azienda Eliminazione dei diritti di transito e servitù di passo 	Consorzi di Miglioramento Fondiario, Consorzi di Bonifica
2	12	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	12.1	Agriturismo collettivo	33 6° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Mantenimento dell' ambiente e del paesaggio rurale. Miglioramento delle condizioni di reddito delle popolazioni rurali. 	<ul style="list-style-type: none"> Utilizzo del territorio a scopi ricreativi in un' ottica di sostenibilità ambientale. 	<ul style="list-style-type: none"> Ristrutturazione di fabbricati rurali a fini di utilizzo collettivo per il turismo rurale. Ripristino di percorsi 	Consorzi di Miglioramento Fondiario, Comuni, Enti pubblici
2	13	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	13.1	Irrigazione	33 8° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento delle condizioni ambientali. Miglioramento delle condizioni di reddito degli operatori agricoli 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento della stabilità produttiva e delle produzioni in termini qualitativi. Risparmio idrico. Miglioramento della infrastrutturazione del territorio rurale. 	<ul style="list-style-type: none"> Rinnovo e realizzazione di impianti irrigui a limitato consumo idrico. Controllo della quantità d'acqua erogata. 	Consorzi di Miglioramento Fondiario

ASSE O SOTTASSE	N° MIS	MISURA	N° s.m..	SOTTOMISURA	ART. Reg.CE 1257/99	OBIETTIVI			BENEFICIARI
						GLOBALE	SPECIFICO	OPERATIVO	
2	14	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	14.1	Infrastrutture rurali	33 9° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento delle condizioni di sicurezza e di reddito degli operatori agricoli. Mantenimento e Miglioramento del paesaggio rurale 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento della infrastrutturazione del territorio rurale. 	<ul style="list-style-type: none"> Manutenzione e realizzazione di viabilità rurale. Realizzazione acquedotti potabili e elettrodotti. 	Consorzi di Miglioramento Fondiario di I e II grado, Comuni, Enti pubblici
			14.2	Bacini di accumulo e adduzione irrigua primaria		<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento delle condizioni ambientali. Miglioramento delle condizioni di reddito degli operatori agricoli. 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento della infrastrutturazione del territorio rurale Miglioramento della stabilità produttiva e delle produzioni in termini qualitativi. Risparmio idrico. 	<ul style="list-style-type: none"> Realizzazione di bacini di accumulo e di condotte irrigue per l' adduzione primaria 	Consorzi di Miglioramento Fondiario di I e II grado
3	15	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	15.1	Imboschimento di aree ripariali nude ricomprese nelle aree di pertinenza fluviale di fondovalle	33 11° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Conservazione habitat naturali e salvaguardia biodiversità 	<ul style="list-style-type: none"> Ampliamento e miglioramento boschi ripariali. 	<ul style="list-style-type: none"> Imboschimento e rinfoltimento aree ripariali. 	Proprietari (privati e pubblici)
			15.2	Mantenimento e miglioramento dei pascoli e degli alpeggi		<ul style="list-style-type: none"> Tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale. Miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di produzione Benessere degli animali 	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento delle caratteristiche strutturali e infrastrutturali degli alpeggi utilizzati in comune Diversificazione delle attività (turismo rurale) 	<ul style="list-style-type: none"> Adeguamento igienico-sanitario delle abitazioni e dei locali di lavorazione. Sistemazione dei pascoli. Ristrutturazioni per utilizzo turistico. 	Enti pubblici e privati proprietari degli alpeggi. Agricoltori singoli o associati che gestiscono gli alpeggi.
2	16	Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione			Art. 33 12° trattino	<ul style="list-style-type: none"> Garantire la sopravvivenza dell' agricoltura anche in momenti particolarmente difficili 	<ul style="list-style-type: none"> Salvaguardia del patrimonio produttivo. Riduzione costi di produzione 	<ul style="list-style-type: none"> Ricostruzione delle scorte vive o morte, ripristino della coltivabilità. Indennizzi per calamità naturali. 	Imprenditori agricoli

7. Valutazione degli impatti economici, sociali ed ambientali.

La valutazione degli impatti economici, ambientali e sociali attesi come conseguenza degli interventi del nuovo Piano di Sviluppo Rurale non può che partire dal livello più basso della programmazione ossia a livello delle misure e delle azioni. E' infatti alle misure ed alle azioni che sono associate le realizzazioni fisiche che costituiscono la base per ricostruire, in successione, i risultati attesi e gli impatti. In effetti, come previsto dal ciclo di programmazione (cfr. Means, vol,1 pag,88), agli obiettivi operativi corrispondono delle realizzazioni attese, agli obiettivi specifici corrispondono i risultati attesi ed agli obiettivi globali corrispondono gli impatti.

Lo sforzo chiarificatore effettuato a livello di misure e la specificazione degli obiettivi operativi, specifici e globali delle stesse (cfr. tabella 3) costituisce la base per completare il ciclo di programmazione associando agli obiettivi le corrispondenti realizzazioni, risultati e impatti attesi.

Nella successiva schematizzazione si è ritenuto opportuno procedere, per ogni misura, ad una identificazione contestuale sia degli effetti attesi (specificati per ogni livello) che degli indicatori (*in corsivo*) utilizzabili per il monitoraggio e la successiva valutazione. Da notare fin d'ora la quasi perfetta coincidenza fra obiettivi ed effetti attesi, soprattutto a livello di obiettivi globali e di impatto.

ASSE PRIORITARIO 1, SOTTOASSE 1.1., MISURE 1 e 17: investimenti nelle aziende agricole

	azione 1.1. investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - aumento competitività e reddito aziende agricole - miglioramento condizioni di vita, di lavoro e di produzione 	- aumento redditi per operatori agricoli e zootecnici	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione costi di produzione - miglioramento condizioni di lavoro - miglioramento delle caratteristiche strutturali aziendali 	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento della qualità degli impianti e, quindi, del prodotto - miglioramento delle condizioni di coltivazione (irrigazione, viabilità) <i>numero beneficiari degli aiuti</i>	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento, sostituzione, rinnovo degli impianti - miglioramento delle strutture e delle infrastrutture aziendali: - acquisto attrezzature e macchinari; - realizzazione opere di miglioramento fondiario (impianti irrigui, fabbricati aziendali) - realizzazione e adeguamento viabilità podereale - realizzazione e adeguamento elettrificazione podereale - realizzazione e adeguamento rete idrica ad uso potabile - acquisto, realizzazione e adeguamento strutture ed attrezzature per l'allevamento 	<ul style="list-style-type: none"> - ettari di superficie rinnovata - n° macchine acquistate o valore o potenza delle stesse - ml condotte di impianti irrigui o n° fabbricati realizzati - km di strade poderali realizzate - Km di elettrificazione realizzata - Km condotte di rete idrica potabile - n° di strutture per allevamento, n° di attrezzature acquistate 	realizzazioni attese e relativi indicatori
	azione 1.2. investimenti aziendali per la diversificazione delle attività agricole		
obiettivo globale	aumento competitività e reddito aziende agricole	Aumento e stabilizzazione dei redditi.	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione prodotti tipici - sviluppo turismo rurale 	Diversificazione attività agricola, multifunzionalità, creazione di opportunità di reddito alternative all'attività agricola	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - acquisto, realizzaz. e adeguam. strutture e infrastrutture per agriturismo e turismo rurale - acquisto equini per attività di turismo equestre e ippoterapia - realizzaz. e adeguam. strutture per attività faunistico-venatoria e pesca sportiva - adeguam. locali e acquisto attrezzature per svolgimento attività artigianali e di commercio che valorizzino le risorse locali e i mestieri tradizionali - realizzazione di progetti di microfiliera (=produz., trasformaz., vendita, promoz. e commercializzazione) 	<i>n° strutture per agriturismo e turismo rurale</i> <i>n° posti letto</i> <i>n° locali di vendita</i> <i>n° equini acquistati</i> <i>n° strutture per attività faunistica e pesca sportiva</i> <i>n° progetti per avvio attività artigianali e commerciali</i> <i>n° progetti per microfiliera produttive</i>	realizzazioni attese e relativi indicatori

	azione 1.3. iniziative speciali		
obiettivo globale	mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica	Miglioramento della qualità della vista	impatti
obiettivo specifico	miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali	Aumento durata di vita e/o riduzione periodo di allevamento	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - interventi per la conservazione del patrimonio rurale - trasferimento di fabbricati agricoli - investimenti per la tutela e il miglioramento ambientale e delle condizioni di igiene e benessere degli animali: - bonifiche per riduz. o eliminaz. amianto - realizzaz. platee impermeabilizzate per stoccaggio deiezioni - impianti per separazione dei solidi fini dai liquami e per la disidratazione delle deiezioni - impianti di recupero di residui vegetali mediante compostaggio - impianti per il trattamento di liquami - adeguam. sistemi di raccolta, maturaz. e depuraz. delle deiezioni; - adeguam. sistemi di contenimento - ampliamento fori di illuminazione e sistemi di areazione - altri interventi previsti dalla dir. CEE 98/58/CE 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° progetti di restauro e conservazione</i> - <i>n° progetti presentati</i> <i>n° progetti per la realizzazione degli impianti</i>	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 1, SOTTOASSE 1.1., MISURA 2: insediamento dei giovani agricoltori

	azione 2.1 inserimento dei giovani nel mondo agricolo		
obiettivo globale	vitalità e sopravvivenza aziende agricole	- mantenimento in vita delle aziende agricole per evitarne l'abbandono in seguito alla cessazione dell'attività agricola da parte dell'imprenditore anziano	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - turnover e nuova forza lavoro nel settore agricolo - miglioramento capacità imprenditoriale e capitale umano attraverso il ricambio generazionale 	- aumento degli imprenditori agricoli < 40 anni nella sezione prima dell'Albo Imprenditori Agricoli	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere l'inserimento di giovani nella gestione dell'azienda - sostenere gli investimenti per la creazione di nuove aziende 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° beneficiari</i> - <i>n° nuove aziende create</i> 	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 1, SOTTOASSE 1.2., MISURA 7: miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

	azione 7.1 miglioramento commercializzazione e trasformaz. prodotti		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento e razionalizzaz. delle condizioni di trasformaz. e commercializzaz. dei prodotti agricoli - ampliamento degli sbocchi di mercato - aumento competitività delle aziende 	<ul style="list-style-type: none"> - aumento margini di trasformazione e commercializzazione - riduzione variabilità dei prezzi - incremento prezzi liquidati agli agricoltori 	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - ridurre i costi di produzione - migliorare qualità dei prodotti - potenziamento capacità di trasformaz. e conservaz. prodotti agricoli 	<ul style="list-style-type: none"> - aumento capacità di frigoconservazione dei magazzini - miglioramento della collocazione e vendita sul mercato dei prodotti agricoli e caseari 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - risanamento delle strutture ed adeguamento tecnologico degli impianti di produzione, trasformazione e commercializzaz. prodotti agricoli - costruzione, ristrutturazione e rinnovo tecnologico di fabbricati adibiti alla frigoconservazione - promozione di progetti di microvinificazione, affinamento e maturazione dei vini - acquisto macchine per lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli - adeguamento strutture di frigoconservazione - acquisto mezzi di trasporto per il conferimento dei prodotti agricoli dal luogo di produzione o dal centro di raccolta al centro di trasformazione e commercializzaz. - adeguamento impianti alle norme comunitarie in materia di sanità e protezione ambientale di recente introduzione. 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° progetti di impianti</i> - <i>n° fabbricati</i> - <i>n° progetti</i> - <i>n° macchine acquistate</i> - <i>q.li di maggiore capacità di conservazione</i> - <i>n° mezzi</i> - <i>q.li di capacità di conservazione tecnologicamente avanzati</i> - <i>n° impianti</i> 	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 1, SOTTOASSE 1.2., MISURA 9: altre misure forestali, sottomisura 9.1.: valorizzaz. filiera bosco-legno

	azione 9.1.1. raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura		
obiettivo globale	valorizzazione delle risorse della selvicoltura	Mantenimento della vitalità del settore	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento delle condizioni di lavoro ed operative degli operatori - incremento del reddito degli operatori forestali - riduzione degli impatti ambientali delle lavorazioni boschive 	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione incidenti sul lavoro - stabilizzazione del numero di occupati - miglioramento delle funzioni ambientali delle foreste. 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - acquisto di macchine ed attrezzature per le imprese forestali - realizzazione di infrastrutture per lavori in bosco e per la prima lavorazione - promozione della commercializzazione dei prodotti forestali 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° macchine acquistate</i> - infrastrutture realizzate e macchine acquistate - riduzione danni da esbosco - aumento remunerazione prodotti - riduzione dei costi 	realizzazioni attese e relativi indicatori

azione 9.1.2. progetti filiera bosco e filiera legno			
obiettivo globale	valorizzazione dei prodotti della selvicoltura	Aumento valore piante in piedi	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento del reddito degli operatori coinvolti nei processi di prima lavorazione e miglioramento dell'offerta del prodotto - gestione sostenibile del bosco - creazione nuovi sbocchi commerciali 	<ul style="list-style-type: none"> - stabilizzazione nel numero di occupati - aumento produzione nel lungo periodo - stabilizzazione ricavi di prodotti 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - incremento produttività dell'impresa di utilizzaz. boschiva attraverso il miglioramento della stessa - vendita di legname - riorganizzazione ed informatizzazione dei sistemi di vendita - certificazione della gestione sostenibile delle foreste e certificazione di provenienza del prodotto - accorpamento della proprietà boschiva 	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione dei costi di produzione <p>miglioramento prezzi dei prodotti venduti</p> <ul style="list-style-type: none"> - riconoscibilità del ruolo ambientale della foresta e della qualità del legname - riduzione costi di produzione 	realizzazioni attese e relativi indicatori

azione 9.1.3. associazionismo forestale per la gestione sostenibile delle foreste			
obiettivo globale	promozione della gestione associata del bosco	Riduzione dei costi di gestione della selvicoltura	impatti
obiettivo specifico	costituzione e gestione di associazioni pubbliche	Riduzione dei costi di gestione della selvicoltura	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - spese per la costituzione di associazioni - spese connesse all'avviamento dell'attività per 5 anni 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° associazioni costituite</i> - <i>ha di superficie gestiti dalle associazioni</i> 	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 1, SOTTOASSE 1.3, MISURA 3: formazione

	azioni		
obiettivo globale	miglioramento della professionalità e della preparazione degli imprenditori	Aumento competitività del settore	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere e favorire una formazione continua degli imprenditori agricoli - migliorare la competitività e la professionalità degli imprenditori agricoli - difendere e ampliare il livello di occupazione nelle aree rurali - migliorare la conoscenza delle problematiche ambientali - favorire l'applicazione di pratiche compatibili con la tutela dell'ambiente e degli animali - formazione volta alla gestione di un'attività agricola economicam. redditizia 	<p>maggiore preparazione degli imprenditori</p> <p>rurali</p> <p>evitare la riduzione delle popolazioni nelle aree</p> <p>ridurre gli impatti ambientali</p> <p>evitare la riduzione degli addetti all'agricoltura</p>	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - interventi formativi per giovani imprenditori agricoli (azione 3.1) - attività di formazione, riqualificazione ed aggiornam. degli operatori agricoli (azione 3.2) - iniziative di formazione ed aggiornamento per amministratori, dirigenti e dipendenti di cooperative agricole e di consorzi irrigui e di miglioram. fondiario (azione 3.3) - interventi di conoscenza e sensibilizzazione sulle tematiche agricole rivolte al mondo scolastico, turistico ed ai consumatori (azione 3.4) - iniziative finalizzate all'integrazione fra attività agricola ed altre attività (azione 3.5) - visite dimostrative (azione 3.6) - seminari (azione 3.7) - progetti dimostrativi (azione 3.8) - attività formative per tecnici agricoli (azione 3.9) 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° partecipanti ai corsi, alle iniziative, ai seminari</i> - <i>n° ore di lezione</i> - <i>costo totale</i> <p>aumento conoscenze relative alla gestione delle diverse strutture</p> <p>problematiche</p> <p>alternative</p> <p>aumento delle conoscenze relative alle del mondo agricolo incremento interscambio tra i diversi settori incremento nella conoscenza delle possibili</p>	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 8: Estensione delle superfici forestali - SOTTOMISURA 8.1: Imboschimento delle superfici agricole

	azione: imboschimento delle superfici agricole		
obiettivo globale	miglioramento condizioni ambientali	Incremento dei valori di non uso	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - sviluppo superficie boscata in aree con problemi idrogeologici - valorizzazione produzione legnosa di pregio - promozione di un utilizzo più compatibile del territorio nel rispetto delle biodiversità - favorire la funz. ricreativa, paesaggistica ed ambientale nelle aree fortem. antropizzate - lotta all'effetto serra - recupero di vegetazioni tradizionali dei paesaggi rurali 	<ul style="list-style-type: none"> - maggiore stabilità dei versanti - aumento dei redditi - maggior rilevanza dell'ecosistema <p>possibili</p> <p>miglioramento delle condizioni di vita e delle integrazioni tra settori</p>	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - imboschimento protettivo-ambientale - arboricoltura pregiata - impianti a rapido accrescimento - castanicoltura - imboschim. multifunzionali per recupero elementi vegetazionali tradizionali 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° beneficiari</i> - <i>n° ha</i> - <i>n° ha</i> - <i>n° ha</i> - <i>n° ha</i> 	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 10: Miglioramento fondiario

	sottomisura 10.1 Bonifica		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - mantenimento e valorizzazione del territorio rurale - mantenimento e miglioramento del paesaggio rurale 	- maggiore equilibrio nel rapporto uomo-ambiente	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento caratteristiche agronomiche dei terreni - mantenimento delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche 	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento delle condizioni di coltivazione - miglioramento della qualità degli impianti e, quindi, del prodotto - numero dei consorzi beneficiari 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - opere di bonifica primaria (sistemazione delle fosse di bonifica, ridefinizione dei collettori primari e acquisto attrezzature per la manutenzione) - opere di sistemazione del terreno (mantenimento e costruzione dei muri a secco). 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>ettari di superficie interessata alla bonifica</i> - <i>ml di fosse sistemate</i> - <i>n° macchine acquistate o valore</i> - <i>mc di muri realizzati.</i> 	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 11: Ricomposizione fondiaria,

	sottomisura 11.1: Riordino fondiario		
obiettivo globale	- garantire condizioni strutturali per la sopravvivenza dell'agricoltura	- aumento redditi per operatori agricoli	impatti
obiettivo specifico	- miglioramento delle caratteristiche strutturali aziendali - miglioramento condizioni di lavoro - riduzione costi di produzione	- aumento della superficie media delle particelle fondiarie - riduzione dei tempi di spostamento e dei costi di lavorazione - numero dei consorzi interessati ai piani di riordino	risultati
obiettivo operativo	- piani di riordino per l'accorpamento di tutte le proprietà dell'azienda - eliminazione dei diritti di transito e servitù di passo	- <i>N° piani di riordino</i>	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 12, sottomisura 12.1: agriturismo collettivo

	azione: rinnovamento e miglioramento villaggi, tutela patrim. rurale		
obiettivo globale	- mantenimento dell'ambiente e del paesaggio rurale - miglioramento condizioni di reddito delle popolazioni rurali - potenziamento dell'offerta turistica legata al turismo rurale eco-compatibile	- riduzione dell'abbandono degli edifici rurali ed il degrado delle aree rurali - riduzione dello spopolamento - aumento delle fonti di reddito ed occupazione	impatti
obiettivo specifico	- utilizzo del territorio a scopi ricreativi in un'ottica di salvaguardia e valorizzaz. ambientale	Creazione di nuove opportunità di lavoro nelle aree rurali	risultati
obiettivo operativo	- ristrutturazione di malghe ed edifici montani da adibire anche al pernottamento - sistemazione di fabbricati situati lungo percorsi turistici da adibire anche al pernottamento - adeguamento di strutture rurali ad uso collettivo al fine di proporre modalità tradizionali di lavorazione di prodotti agricoli e artigianali locali - sistemazione di siti e strutture di interesse ambientale, storico e culturale al fine di creare centri di attrazione turistica - sistemazione di percorsi di interesse turistico sistemando viabilità agricole e montane	- <i>n° malghe ristrutturate, n° posti letto creati</i> - <i>n° fabbricati, n° posti letto</i> - <i>n° nuove attività create, n° beneficiari</i> - <i>n° strutture</i> - <i>km di percorsi realizzati</i>	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 13, sottomisura 13.1: irrigazione

	azione: rinnovo e realizzazione di nuovi impianti irrigui ed opere accessorie		
obiettivo globale	favorire interventi nel settore agricolo per il risparmio idrico in un'ottica di sostenibilità ambientale	Miglioramento condizioni di coltivazione	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - adozione di tecniche irrigue che consentano un risparmio d'acqua e di energia - soddisfacimento delle reali esigenze delle colture evitando sprechi - raggiungimento di adeguate garanzie di sicurezza per gli impianti - gestione collettiva della risorsa idrica per razionalizzarne e controllarne il prelievo 	<ul style="list-style-type: none"> - risparmio d'acqua - maggior numero di aziende servite - disponibilità d'acqua in nuove zone - riduzione dei rischi 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione o rinnovo impianti a pioggia lenta o microjet - realizzazione o rinnovo di impianti a goccia - realizzazione impianti a bocca d'utenza - realizzazione di sistemi di automazione e di controllo della quantità d'acqua erogata 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>ettari di superficie irrigata</i> - <i>ml di tubature realizzate</i> 	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 14, sottomisura 14.1: infrastrutture rurali

	azione: miglioramento delle infrastrutture		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento delle condizioni di sicurezza e di reddito degli operatori agricoli - mantenimento e miglioramento del paesaggio rurale 	<ul style="list-style-type: none"> - mantenimento della competitività - riduzione del rischio - miglioramento della qualità della vita 	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - sistemazione e miglioramento di un'efficiente rete interpoderale - condizioni di maggiore sicurezza per gli utenti - razionale utilizzo della potenzialità produttiva del territorio, consentendo un uso plurifunzionale delle risorse - diminuzione dei costi di produzione - mantenimento del paesaggio e dell'ambiente 	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione costi di coltivazione - riduzione incidenti - miglioramento della sostenibilità - aumento del reddito - possibilità di integrazione tra settori 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - sistemazione di strade interpoderali esistenti - realizzazione di nuova viabilità in condizioni di particolare necessità - realizzazione acquedotti potabili e elettrodotti 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>km di strade sottoposte a manutenzione</i> - <i>km di nuove strade costruite</i> - <i>m di condotte</i> 	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 14, sottomisura 14.2: bacini di accumulo e adduzione irrigua primaria

	azione:		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento delle condizioni ambientali - miglioramento delle condizioni di reddito degli operatori agricoli 	<ul style="list-style-type: none"> - evitare l'esaurimento delle risorse idriche - miglioramento dei redditi agricoli connesso ad un migliore approvvigionamento 	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - favorire la gestione collettiva delle risorse - ottenere un maggiore controllo sull'uso delle risorse idriche - garantire l'approvvigionamento per gli usi agricoli compatibilmente con le esigenze ambientali dei corsi d'acqua - migliorare le condizioni dei corsi d'acqua - consentire una maggiore economia di gestione da parte dei beneficiari finali - limitare e raggruppare le opere di presa sui torrenti evitando sprechi di risorse e migliorando la situazione ambientale - ridurre i prelievi di acqua sotterranea per tutelare l'equilibrio idrico delle falde 	<ul style="list-style-type: none"> miglioramento dell'efficienza migliore sostenibilità riduzione dei costi riduzione impatto ambientale 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - razionalizzazione delle opere di captazione irrigua - realizzazione di piccoli bacini di ritenuta idrica per consentire la regolare disponibilità d'acqua anche durante la stagione estiva - interventi per la rinaturalizzazione delle aree adiacenti ai bacini di accumulo 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>mc bacini</i> - <i>ml condotte</i> 	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 2, MISURA 16: Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione

	azione:		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - garantire la sopravvivenza dell'agricoltura anche in momenti particolarmente difficili 	<ul style="list-style-type: none"> - aumento della stabilità del settore agricolo 	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - salvaguardia del patrimonio produttivo - riduzione costi di produzione 	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione dei costi legati alle avversità - numero dei beneficiari singoli o dei consorzi interessati 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - ricostruzione delle scorte vive o morte, ripristino della coltivabilità e degli impianti indennizzare danneggiati o distrutti dalle calamità naturali 	<ul style="list-style-type: none"> - N° interventi di ripristino 	realizzazioni attese e relativi indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 5: zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

	azione: concessione dell'indennità compensativa		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - mantenimento dell'attività agricola nelle zone sottoposte a svantaggi naturali - tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio 	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione dello svantaggio relativo alle difficoltà ambientali - miglioramento qualità della vita 	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - garantire la permanenza di un adeguato numero di agricoltori sul territorio e favorire così l'utilizzo continuato delle superfici agricole - contribuire alla tutela dell'ambiente, alla conservazione dello spazio naturale ed alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili - mantenere e promuovere metodi di produzione agricola rispettosi dell'ambiente 	<div>miglioramento paesaggio</div> <div>miglioramento sostenibilità</div>	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - concessione di un intervento annuo teso ad ovviare agli svantaggi naturali del territorio (indennità compensativa) 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° beneficiari (n° indennità concesse)</i> - <i>ettari di SAU interessata</i> - <i>n° aziende zootecniche aderenti</i> 	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 6: misure agroambientali. Sottomisura 6.1: introduzione e/o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica

	azione: adozione di metodi di produzione biologici		
obiettivo globale	- tutelare l'ambiente e la salute del produttore e del consumatore - incrementare le diversità dell'agriosistema	- ridurre gli effetti inquinanti dell'agricoltura sull'ambiente	impatti
obiettivo specifico	- contribuire a compensare i maggiori costi che l'agricoltura biologica comporta - assicurare agli agricoltori biologici un reddito adeguato	- miglioramento dei redditi di coloro che praticano l'agricoltura biologica	risultati
obiettivo operativo	- utilizzo di metodi di produzione che escludono il ricorso a mezzi chimici di sintesi (agricoltura biologica) sia nella produzione che nella trasformazione e conservazione degli alimenti	- <i>n° aziende o agricoltori beneficiari</i> - <i>ettari di superficie agricola interessata dalla produzione biologica-</i> - <i>tipologia ed ettari di colture interessate</i>	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 6: misure agroambientali. Sottomisura 6.2: mantenimento di pratiche estensive

	azione 6.2.1: conservazione delle aree prative		
obiettivo globale	- assicurare la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali	- mantenimento degli spazi aperti	impatti
obiettivo specifico	- incentivare la coltivazione del paesaggio rurale tradizionale - conseguire un'agricoltura adatta ai luoghi e compatibile con l'ambiente	- miglioramento qualità della vita e salvaguardia aspetti storici e culturali	risultati
obiettivo operativo	- riduzione dell'uso di concimi chimici in prateria - concessione di premi per lo sfalcio	- <i>ettari di aree prative conservate</i> - <i>n° beneficiari dei premi di sfalcio</i>	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 6: misure agroambientali. Sottomisura 6.2: mantenimento di pratiche estensive

	azione 6.2.2: conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame		
obiettivo globale	- assicurare la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali - mantenimento dello spazio naturale e del paesaggio	- mantenimento degli spazi aperti	impatti
obiettivo specifico	- promuovere l'alpeggio del bestiame nei pascoli in quota	- utilizzo di risorse altrimenti non utilizzabili e miglioramento integrazione con il settore turistico	risultati
obiettivo operativo	- utilizzazione e mantenimento di fabbricati e strutture di malga - contenimento della vegetazione invadente - spostamento delle mandrie su varie superfici e appezzamenti per garantire un prelievo omogeneo del foraggio prodotto	- <i>n° beneficiari</i> - <i>ettari di superficie alpeggiata</i>	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 6: misure agroambientali. Sottomisura 6.3: impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio

azione 6.3.1: recupero e conservazione delle aree olivicole			
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - proteggere, conservare e migliorare l'ambiente, le risorse naturali ed il paesaggio agrosilvopastorale - promuovere una forma di conduzione dei terreni agricoli compatibile con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente - incentivo alla cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati per prevenire lo spopolamento delle aree agricole 	- mantenimento del paesaggio	impatti
obiettivo specifico	- conservazione del patrimonio olivicolo del Basso Sarca	- miglioramento integrazione con il settore turistico	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - promozione di forme di coltivazione dell'olivo più naturali - riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci 	- <i>ettari di superficie recuperata o mantenuta</i>	realizzazioni attese e indicatori

azione 6.3.2: recupero e conservazione del castagno			
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none"> - proteggere, conservare e migliorare l'ambiente, le risorse naturali ed il paesaggio agrosilvopastorale - promuovere una forma di conduzione dei terreni agricoli compatibile con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente - incentivo alla cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati per prevenire lo spopolamento delle aree agricole 	<ul style="list-style-type: none"> - mantenimento del paesaggio - integrazione di reddito 	impatti
obiettivo specifico	- recupero e conservazione del castagno	- garantire una fonte di integrazione del reddito e migliorare i valori paesaggistico-ricreativi	risultati
obiettivo operativo	- promozione di nuovi impianti di castagno coltivati con un ridotto impiego di concimi	- <i>ettari di superficie recuperata o mantenuta</i>	realizzazioni attese e indicatori

azione 6.3.3: costituzione e/o mantenimento di siepi			
obiettivo globale	- proteggere, conservare e migliorare l'ambiente, le risorse naturali ed il paesaggio agrosilvopastorale	- mantenimento di un ecosistema adeguato	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento della conservabilità della frutta e degli ortaggi - protezione del suolo dall'erosione - aumento della diversità biologica e stabilità dell'agroecosistema - funzione estetica e protettiva 	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione dei costi di conservazione - aumento della stabilità dei versanti - mantenere la resilienza dell'ecosistema - miglioramento del paesaggio 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di nuove siepi - mantenimento di siepi esistenti- 	- <i>ettari di siepi realizzate</i>	realizzazioni attese e indicatori

	azione 6.3.4: misure agroambientali nel sistema biotopi		
obiettivo globale	- tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale-	- riduzione impatti ambientali	impatti
obiettivo specifico	- creazione di oasi ecologiche - introduzione o recupero di semplici tecniche agronomiche finalizzate al miglioramento agroambientale e faunistico - impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio	- aumento stabilità ecosistema - aumento sostenibilità attività agricola	risultati
obiettivo operativo	- coltivazione delle aree prative con modalità particolarmente conservative e mantenimento di prati umidi e da strame - creazione e conservazione di siepi, cura di filari e di alberi isolati - conservazione e miglioramento di boschetti e boschi ripariali - conservazione e cura di fossati di bonifica privati - effettuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica - estensivazione delle produzioni vegetali	- <i>n° interventi realizzati</i> <i>ettari di superficie interessata</i> - <i>metri di fossati interessati</i> - <i>ettari di superficie interessata</i>	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 6: misure agroambientali. Sottomisura 6.4: allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione

	azioni 6.4.1 e 6.4.2: cavallo Norico e Capra bionda dell'Adamello		
obiettivo globale	- salvaguardia del patrimonio genetico e del germoplasma animale autoctono - valorizzazione dei sistemi agro-zootecnici delle aree marginali in cui sono attualmente allevate le razze	- mantenimento biodiversità - riduzione impatto ambientale attività zootecnica	impatti
obiettivo specifico	- mantenimento in situ di razze animali particolari alle condizioni ambientali locali - evitare la sostituzione delle razze con razze più remunerative	evitare perdita di patrimonio genetico	risultati
obiettivo operativo	- incrementare numero capi di cavallo Norico - favorire il recupero della razza di capra bionda dell'Adamello-	<i>numero capi</i>	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 6: misure agroambientali. Sottomisura 6.5: coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica

	azione 6.5.1: premio per la coltivazione di granoturco locale da granella		
obiettivo globale	<ul style="list-style-type: none">- salvaguardia di un patrimonio genetico ricco ed eterogeneo- preservare e valorizzare le produzioni tipiche	<ul style="list-style-type: none">- mantenimento biodiversità- salvaguardia qualità degli alimenti	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none">- mantenimento in situ di vegetali adattati alle condizioni climatico-ambientali del luogo- minore impiego di fertilizzanti chimici- tutela della fertilità del terreno attraverso la conservazione della struttura e attraverso il mantenimento della sostanza organica	} riduzione impatto ambientale delle coltivazioni agricole	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none">- produzione di mais da granella per produzione polenta in sostituzione di mais ceroso per alimentazione animale		- ettari di coltivazione

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 6: misure agroambientali. Sottomisura 6.6: cura dei terreni agricoli abbandonati

	azione cura dei terreni agricoli abbandonati		
obiettivo globale	- recupero della valenza ecologica, idrogeologica e paesaggistica di aree agricole soggette all'abbandono delle pratiche agricole	- miglioramento dei valori di non uso dell'ambiente	impatti
obiettivo specifico	- miglioramento compositivo e strutturale dei boschi di neoformazione - ritorno alle originarie alberature rade di larice - ripristino e manutenzione a prato	- miglioramento del paesaggio	risultati
obiettivo operativo	- messa a coltura di superfici agricole rimboschite nel corso degli ultimi decenni	- <i>n° ettari</i>	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3. MISURA 9: misure agroambientali. Sottomisura 9.2: miglioramento della gestione forestale ed ambientale

	azione 9.2.1: imboschimento superfici non agricole		
obiettivo globale	- promozione della gestione sostenibile delle foreste	- aumento della stabilità e della resilienza degli ecosistemi	impatti
obiettivo specifico	- sviluppare le superfici boscate in aree caratterizzate da problematiche idrogeologiche - favorire l'utilizzo dello spazio naturale in modo da valorizzare la biodiversità - favorire la funzione ricreativa, paesaggistica ed ambientale nei complessi boscati in zone fortemente antropizzate	- miglioramento stabilità versanti - miglioramento proprietà ecosistemi - miglioramento qualità della vita	risultati
obiettivo operativo	- estensione della superficie forestale - imboschimenti protettivo-ambientali - imboschimenti finalizzati al recupero di elementi vegetazionali tradizionali	- ettari di superficie interessata	realizzazioni attese e indicatori

	azione 9.2.2: razionalizzazione della gestione forestale		
obiettivo globale	- promozione della gestione sostenibile delle foreste attraverso la pianificazione	- riduzione degli impatti degli interventi antropici	impatti
obiettivo specifico	- miglioramento degli strumenti di gestione del bosco	- aumento produttività	risultati
obiettivo operativo	- realizzazione o revisione di inventari e piani di gestione forestale - studi, ricerche, convegni e diffusione dei dati relativi alla gestione delle foreste	- <i>n° piani forestali realizzati, ettari di superficie interessata</i> - <i>n° pubblicazioni</i>	realizzazioni attese e indicatori

	azione 9.2.3: miglioramento dei patrimoni forestali		
obiettivo globale	- promozione della gestione sostenibile delle foreste	Miglioramento qualità delle foreste	impatti
obiettivo specifico	- miglioramento dei soprassuoli forestali	aumenti produttività e stabilità delle foreste	risultati
obiettivo operativo	- ricostituzione boschi degradati - diradamenti, sfollamenti e cure colturali - conversione boschi cedui - tagli finalizzati alla valorizzazione di caratteristiche particolari - creazione arboreti estetici e da seme - interventi sistematori e di bioingegneria - costituzione, manutenzione ed adeguamento della viabilità forestale - mantenimento di sistemi silvopastorali tradizionali - interventi di cura e valorizzazione di siti ed alberi con particolare valenza ambientale - recupero ed allestimento di patrimonio edilizio rurale-	- <i>ha superficie interessata</i> - <i>ha superficie interessata</i> - <i>ha superficie interessata</i> - <i>ha superficie interessata</i> - <i>ha superficie interessata</i> - <i>ha superficie interessata</i> - <i>km realizzati</i> - <i>ha superficie interessata</i> - <i>ha superficie interessata</i> - <i>n°</i>	realizzazioni attese e indicatori

azione 9.2.4: ricostituzione boschi danneggiati e strumenti di prevenzione dei disastri naturali			
obiettivo globale	promozione della gestione sostenibile delle foreste	Miglioramento qualità delle foreste	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - ripristinare le superfici silvopastorali danneggiate da eventi straordinari - introduzione di idonee misure di prevenzione 	<ul style="list-style-type: none"> - ricostituzione patrimonio naturale - aumento resilienza 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - taglio e sgombero di piante accidentate - interventi di ricostituzione boschiva - interventi di rinaturalizzazione di aree degradate - lavori di sistemazione del terreno - costruzione di infrastrutture di prevenzione e di difesa dagli eventi calamitosi - studi e campagne di informazione e di educazione ambientale per prevenire i rischi - redazione di strumenti pianificatori per la difesa dalle calamità naturali - monitoraggio dello stato delle foreste e interventi fitosanitari 	<p><i>ha di boschi interessati</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>n° interventi di difesa attuati, n° interventi di prevenzione effettuati</i> - <i>n° di studi</i> - <i>n° monitoraggi</i> 	realizzazioni attese e indicatori

azione 9.2.5: mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste di interesse pubblico			
obiettivo globale	promozione della gestione sostenibile delle foreste	Miglioramento qualità delle foreste	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste di interesse pubblico - evitare la diffusione di organismi e patologie nocive alla stabilità dell'ecosistema 	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento stabilità ecosistemi e qualità della vita - miglioramento qualità popolamenti 	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - spese per analisi di laboratorio, acquisto e installazione sistemi di monitoraggio - spese per studi ed attuazione di lotta biologica e integrata - spese per studi, valutazioni e realizzazione interventi tesi a ridurre gli impatti negativi sugli ecosistemi - sostegno per attività onerose o mancato reddito dovuto all'attuazione di misure volte alla biodiversità ed alla tutela delle foreste con funzioni di interesse pubblico 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>n° osservazioni e analisi</i> - <i>n° articoli</i> - <i>n° citazioni</i> - <i>n° ettari interessati</i> 	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3, MISURA 15, SOTTOMISURA 15.1: imboschimento di aree ripariali nude ricomprese nelle aree di pertinenza fluviale di fondovalle

	azioni: imboschimento, rinfoltimento e miglioramento delle aree ripariali e golenali		
obiettivo globale	conservazione habitat naturali e salvaguardia delle biodiversità	Miglioramento qualità della vita	impatti
obiettivo specifico	incentivare la ricostituzione, l'ampliamento e il miglioramento dei boschi ripariali	Aumento stabilità ecosistemi	risultati
obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - imboschimento delle aree ripariali e golenali - rinfoltimento e miglioramento delle aree ripariali e golenali 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>ettari superficie recuperata</i> - <i>ore di lavoro</i> 	realizzazioni attese e indicatori

ASSE PRIORITARIO 3, MISURA 15, SOTTOMISURA 15.2: mantenimento e miglioramento dei pascoli e degli alpeggi

	azioni:		
obiettivo globale	tutela e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale	Miglioramento della qualità della vita	impatti
obiettivo specifico	<ul style="list-style-type: none"> - migliorare le condizioni di vita e di lavoro negli alpeggi utilizzati in comune dagli allevatori - perseguire il mantenimento ed il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali - migliorare il livello di igiene nelle fasi di trasformazione dei prodotti agricoli - benessere degli animali alpeggiati - diversificazione delle attività del settore agricolo incentivando il turismo rurale - conservazione del patrimonio edilizio rurale tradizionale 	<ul style="list-style-type: none"> - riduzione impatto ambientale - aumento del reddito e diversificazione delle fonti del medesimo - conservazione del patrimonio esistente 	risultati
Obiettivo operativo	<ul style="list-style-type: none"> - interventi di manutenzione straordinaria e ristrutturazione degli edifici degli alpeggi - adeguamento igienico-sanitario delle abitazioni e dei locali per la lavorazione del latte - realizzazione di sale di mungitura - acquedotti - viabilità - approvvigionamento energetico - sistemazione dei pascoli - recinzioni - ristrutturazioni per utilizzo agriturismo - costruzione di nuove malghe - acquisto attrezzature zootecniche e per la lavorazione del latte - costi analisi acque per garantire la salubrità dei prodotti trasformati 	<ul style="list-style-type: none"> <i>n° edifici</i> <i>n°</i> <i>superficie m. lineari</i> <i>n° edifici</i> <i>n° analisi</i> 	realizzazioni attese e indicatori

Mentre nelle singole tavole vengono specificati gli impatti, i risultati e gli indicatori eventualmente utilizzabili in dettaglio per ogni singola misura, sembra qui opportuno limitarsi ad uno sguardo d'insieme relativamente alla realizzabilità degli obiettivi di ordine generale ossia degli impatti.

Va da sé che come sempre quando l'obiettivo è multiplo e si ha a che fare con economie di scopo piuttosto che con economie di dimensione, una singola misura serve a raggiungere contemporaneamente più di un obiettivo. Del resto tale circostanza garantisce che vi sia una coerenza interna tra le singole misure e tra queste ed il complesso degli obiettivi. Non sembra pertanto superfluo osservare che è in questa logica che vanno lette le tabelle precedenti in quanto nel costruire le stesse e ancor prima, nel definire le singole azioni, si è sempre tenuto presente la necessità di raggiungere un obiettivo complesso costituito da un coacervo di obiettivi specifici.

Demandando alla valutazione ex-ante il tentativo di rappresentare graficamente il quadro logico degli impatti, nella successiva tabella, senza la pretesa di essere esaustivi, si cercherà di riclassificare gli impatti attesi sia specifici, ossia che interessano i destinatari del programma, che quelli più generali, ossia che interessano individui e/o organizzazioni che non sono direttamente coinvolte nel programma. Ci si rende conto, inoltre, che taluni impatti definiti come globali a livello di misure sono di fatto intermedi nell'ottica del piano ossia costituiscono un passaggio per raggiungere un impatto di ordine superiore. Altri impatti vengono definiti come globali già a livello di misure e di fatto coincidono con gli obiettivi globali del Piano ossia al livello successivo dell'obiettivo generale del Piano, che consiste nel perseguire uno sviluppo rurale di tipo sostenibile.

Ovviamente ci sono degli impatti classificabili con certezza mentre altri presentano numerose sfaccettature che rendono molto riduttiva la schematizzazione.

IMPATTI	TIPOLOGIA DI IMPATTO		QUALIFICAZIONE PREVALENTE	MISURE
Aumento dei redditi per gli operatori agricoli e forestali	Globale	Specifico	Economico	1.1; 9.1.2; 9.1.3.
Mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica	Globale	Generale	Ambientale	1.3; 8.1; 12.1; 6.2.1; 6.2; 6.3.4; 6.6; 15.1; 15.2
Miglioramento delle condizioni di vita	Globale	Generale	Sociale	14.1;
Diversificazione attività agricola	Intermedio	Specifico Generale (collettività locale e non per aumento disponibilità strutture ricettive)	Economico	1.2; 12.1;
Mantenimento della vitalità delle aziende agricole e forestali	Intermedio	Specifico	Economico Sociale	2; 9.1.1; 5;
Aumento dei margini di trasformazione e dei prezzi liquidati agli agricoltori	Intermedio	Specifico	Economico	7
Miglioramento professionalità imprend. agricoli	Intermedio	Specifico	Sociale	3
Migliore gestione risorse idriche	Intermedio	Specifico Generale (collettività locale per il risparmio risorse)	Economico Ambientale	13.1; 14.2
Miglioramento condizioni viabilità	Intermedio	Generale	Economico Sociale	14.1
Adozione di pratiche ecocompatibili	Intermedio	Specifico Generale (collettività locale e non)	Economico Ambientali	6.1; 6.2; 6.2.2;
Mantenimento dell'ecosistema e della biodiversità	Intermedio	Generale Specifico	Ambientale Economico	6.3.1; 6.3.2; 6.3.3; 6.4; 6.5.1;
Miglioramento nella gestione forestale	Intermedio	Specifico Generale	Economico Ambientale	9.2.1; 9.2.2; 9.2.3; 9.2.4; 9.2.5;

Come è già stato osservato l'obiettivo generale è quello di perseguire uno sviluppo rurale di tipo sostenibile, vale a dire un tipo di sviluppo che sia duraturo nel tempo. Com'è noto in tale logica e massimamente quando, come nel caso presente, è necessario considerare un tipo di sviluppo locale è opportuno esaminare gli impatti almeno sotto tre profili: quello economico, quello sociale e quello ambientale.

Dal punto di vista economico risulta fondamentale garantire un reddito adeguato agli operatori agricoli, reddito che, come si è già osservato nella descrizione della situazione attuale, risulta attualmente inferiore a quello medio degli altri settori. A questo impatto globale di tipo specifico contribuiranno i risultati raggiunti in termini di:

- a) riduzione dei costi (per effetto delle realizzazioni previste dalle azioni 1.1, 3, 9.11, 9.13, 10, 13.1, 14.1, 14.2)
- b) diversificazione delle fonti di reddito (per effetto delle realizzazioni dalle azioni 1.2, 17, 12.1)
- c) maggiore valorizzazione della produzione ottenuta attraverso la ricerca della qualità e di idonee tecniche di commercializzazione (per effetto delle realizzazioni previste dalle azioni 7, 9.11, 9.13)
- d) interventi atti a limitare le conseguenze degli svantaggi naturali (misura 5).

Gli impatti sociali, pur essendo associati in misura debole a molti risultati, diventano di importanza fondamentale in relazione ai risultati in termini di :

- a) miglioramento delle risorse umane ottenute tramite le realizzazioni relative alla formazione (misura 3);
- b) garanzia di continuità dell'attività agricola ottenuta attraverso l'intervento a favore dell'accesso ai giovani (misura 2.1);
- c) miglioramento delle condizioni di vita nelle zone rurali ed in quelle svantaggiate.

L'aspetto ambientale appare in molti impatti intermedi ed è esso stesso un impatto globale che deriva dai risultati in termini di:

- a) riduzione dell'impatto delle attività agricole tradizionali per effetto delle misure 1.3, 10, 12.1;
- b) creazione delle condizioni per un'ulteriore diffusione di forme di agricoltura biologica (misure 6.1)
- c) rivitalizzazione di metodi tradizionali di coltivazione perseguita con le misure (6.2.1, 6.2.2., 6.3.1., 6.3.2., 6.4.1, 6.4.2., 6.5.1);
- d) adozione di misure volte ad un miglioramento del paesaggio e della stabilità degli ecosistemi (misure 6.3.1, 6.3.2, 6.3.3., 6.3.4, 6.6, 9.2.1, 9.2.3, 9.2.4., 9.2.5, 15.1, 15.2).

Un giudizio sulla specificità degli impatti è abbastanza agevole. Gli impatti economici sono per la maggior parte specifici cioè interessano prevalentemente i destinatari del programma. Gli impatti sociali, pur essendo in parte specifici, si riflettono in modo più consistente sul benessere dell'intera popolazione che vive nell'area. Con gli impatti ambientali, si registra il prevalere dell'impatto generale sullo specifico e l'area interessata dall'impatto generale travalica sicuramente i confini della zona geografica per la quale il Piano di Sviluppo Rurale è stato pensato e progettato.

Ai fini della gestione del Piano di Sviluppo Rurale sono stati selezionati alcuni indicatori e le relative realizzazioni attese. Essi sono riportati nella tabella che segue

Tabella 1: Quantificazione fisica globale (interventi cofinanziati + aiuti di stato aggiuntivi) degli obiettivi delle misure del Piano di Sviluppo Rurale.

Indicatori di realizzazione.

MISURE	SOTTOMISURE	INDICATORE	RISULTATI ATTESI valore per l'intera programmazione (7 ANNI)
1 Investimenti nelle aziende agricole 17 Investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione delle attività	1.1 Investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole	n. strutture per l'allevamento n. strutt. per prod. vegetale n. macchine e attrezzature ettari impiantati ettari irrigati ettari bonificati Km infrastrutture	140 350 1.000 1.500 250 400 35
	1.2 Investimenti aziendali per la diversificazione delle attività agricole	n. Interventi Agriturismo n. Interventi Attività Integrativa n. Interventi Microfilieri	50 20 20
	1.3 Iniziative speciali	n. Aziende	100
2 Insediamento dei giovani agricoltori		n. Beneficiari	500
3 Formazione		n. partecipanti n. eventi (corsi, visite)	2.500 200
4 Prepensionamento			
5 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali		n. beneficiari ha SAU	2.000 25.000
6 Misure agroambientali	6.1 Introduzione o mantenimento di metodi di agricoltura biologica	ha SAU	350
	6.2 Mantenimento di pratiche estensive	ha SAU	55.000
	6.3 Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale del paesaggio	ha SAU	600
	6.4 Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione	n. capi	1.500
	6.5 Coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica	ha SAU	120
	6.6 Cura dei terreni agricoli abbandonati	ha SAU	150
7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli	settore lattiero caseario	n. interventi hl	7 500.000
	settore ortofrutta	n. interventi t	20 180.000
	settore vitivinicolo	n. interventi hl	14 600.000
	settore minori e vari	n. interventi	3

MISURE	SOTTOMISURE	INDICATORE	RISULTATI ATTESI valore per l'intera programmazione (7 ANNI)
8 Estensione delle superfici forestali	8.1 Imboschimento delle superfici agricole	n. beneficiari	8
9 Altre misure forestali	9.1 Valorizzazione filiera bosco – legno	mc utilizzati n. infrastrutture finanziate	aumento del 5% 120
	9.2 Miglioramento della gestione forestale e ambientale	mc aumento provvigione boschiva provinciale ha foresta con struttura migliorata	1.800.000 1.000
10 Miglioramento fondiario	10.1 Bonifica	ha superficie interessata mc muri	170 1.600
11 Ricomposizione fondiaria	11.1 Ricomposizione fondiaria	n. piani	4
12 Il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	12.1 Agriturismo collettivo	n. edifici km sentieri	4 60
13 Gestione delle risorse idriche in agricoltura	13.1 Irrigazione	ha superficie servita km condotte adduttrici	1.600 25
14 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	14.1 Infrastrutture rurali	km strade	350
	14.2 Bacini di accumulo ed adduzione irrigua primaria	km condotte adduttrici mc capacità bacini	25 500.000
15 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	15.1 Imboschimento di aree ripariali nude ricomprese nelle aree di pertinenza fluviale di fondovalle	ha superficie	100
	15.2 Mantenimento dei pascoli e degli alpeggi	n. alpeggi ha superficie	120 11.000
16 Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali o avversità atmosferiche		n. interventi	50

8. Tabella finanziaria generale indicativa in Milioni di Euro (MEURO)

	% contributo pubblico	ANNO 1 2000				ANNO 2 2001				ANNO 3 2002				ANNO 4 2003				ANNO 5 2004				ANNO 6 2005				ANNO 7 2006				TOTALE	TOTALE	TOTALE	% UE su costo totale	% Nazione su costo totale
		Contributo UE (FEOGA)	NAZIONE (Stato + Regione)	%		Contributo UE (FEOGA)	NAZIONE (Stato + Regione)	%		Contributo UE (FEOGA)	NAZIONE (Stato + Regione)	%		Contributo UE (FEOGA)	NAZIONE (Stato + Regione)	%		Contributo UE (FEOGA)	NAZIONE (Stato + Regione)	%		Contributo UE (FEOGA)	NAZIONE (Stato + Regione)	%		Contributo UE (FEOGA)	NAZIONE (Stato+Regione)	Spesa pubblica totale						
ASSE 1																																		
Misura 1	50%	1.00	2.33	10.0	1.37	3.19	13.7	1.40	3.26	14.0	1.43	3.33	14.3	1.46	3.40	14.6	1.49	3.48	14.9	1.86	4.34	18.6	10.00	23.333	33.333	15	35							
Misura 2	100%	0.40	0.40	13.3	0.41	0.41	13.7	0.42	0.42	14.0	0.43	0.43	14.3	0.44	0.44	14.6	0.45	0.45	14.9	0.46	0.46	15.3	3.000	3.000	6.000	50	50							
Misura 3	100%	0.27	0.27	13.3	0.27	0.27	13.7	0.28	0.28	14.0	0.29	0.29	14.3	0.29	0.29	14.6	0.30	0.30	14.9	0.31	0.31	15.3	2.000	2.000	4.000	50	50							
Misura 7	40%	1.33	2.22	13.3	1.37	2.28	13.7	1.40	2.33	14.0	1.43	2.38	14.3	1.46	2.43	14.6	1.49	2.49	14.9	1.53	2.54	15.3	10.000	16.667	26.667	15	25							
Misura 9.1	80%	0.89	0.89	13.3	0.91	0.91	13.7	0.93	0.93	14.0	0.95	0.95	14.3	0.97	0.97	14.6	1.00	1.00	14.9	1.02	1.02	15.3	6.680	6.680	13.360	40	40							
Misura 17	50%	0.10	0.23	10.0	0.14	0.32	13.7	0.14	0.33	14.0	0.14	0.33	14.3	0.15	0.34	14.6	0.15	0.35	14.9	0.19	0.43	18.6	1.00	2.333	3.333	15	35							
TOTALE ASSE 1		3.99	6.34		4.46	7.38		4.56	7.54		4.66	7.71		4.77	7.88		4.88	8.06		5.36	9.10		32.680	54.013	86.693									
ASSE 2																																		
Misura 8	80%	0.003	0.003	13.3	0.003	0.003	13.7	0.003	0.003	14.0	0.003	0.003	14.3	0.003	0.003	14.6	0.003	0.003	14.9	0.003	0.003	15.3	0.020	0.020	0.040	40	40							
Misura 10	90%	0.27	0.42	13.3	0.27	0.43	13.7	0.28	0.44	14.0	0.29	0.45	14.3	0.29	0.46	14.6	0.30	0.47	14.9	0.31	0.48	15.3	2.000	3.143	5.143	35	55							
Misura 11	90%	0.03	0.04	13.3	0.03	0.04	13.7	0.03	0.04	14.0	0.03	0.04	14.3	0.03	0.05	14.6	0.03	0.05	14.9	0.03	0.05	15.3	0.200	0.314	0.514	35	55							
Misura 12	80%	0.20	0.33	13.3	0.20	0.34	13.7	0.21	0.35	14.0	0.21	0.36	14.3	0.22	0.36	14.6	0.22	0.37	14.9	0.23	0.38	15.3	1.500	2.500	4.000	30	50							
Misura 13 *	60%	0.26	0.36	13.3	0.27	0.37	13.7	0.27	0.38	14.0	0.28	0.39	14.3	0.28	0.40	14.6	0.29	0.41	14.9	0.30	0.42	15.3	1.950	2.730	4.680	25	35							
Misura 14		0.73	1.13	13.3	0.75	1.16	13.7	0.77	1.19	14.0	0.78	1.21	14.3	0.80	1.24	14.6	0.82	1.27	14.9	0.84	1.30	15.3	5.500	8.500	14.000	30.00	46.36							
Misura 14.1	70%	0.27	0.36	13.3	0.27	0.36	13.7	0.28	0.37	14.0	0.29	0.38	14.3	0.29	0.39	14.6	0.30	0.40	14.9	0.31	0.41	15.3	2.000	2.667	4.667	30	40							
Misura 14.2	80%	0.47	0.78	13.3	0.48	0.80	13.7	0.49	0.81	14.0	0.50	0.83	14.3	0.51	0.85	14.6	0.52	0.87	14.9	0.53	0.89	15.3	3.500	5.833	9.333	30	50							
Misura 16	100%	0.07	0.10	13.3	0.07	0.10	13.7	0.07	0.10	14.0	0.07	0.11	14.3	0.07	0.11	14.6	0.07	0.11	14.9	0.08	0.11	15.3	0.500	0.750	1.250	40	60							
TOTALE ASSE 2		1.56	2.39		1.59	2.45		1.63	2.51		1.67	2.56		1.70	2.62		1.74	2.68		1.78	2.74		11.670	17.957	29.627									
ASSE 3																																		
Misura 5	100%	1.57	1.57	13.3	1.61	1.61	13.7	1.65	1.65	14.0	1.68	1.68	14.3	1.72	1.72	14.6	1.76	1.76	14.9	1.80	1.80	15.3	11.800	11.800	23.600	50	50							
Misura 6	100%	4.10	4.10	14.7	3.83	3.83	13.7	3.91	3.91	14.0	4.00	4.00	14.3	4.09	4.09	14.6	4.18	4.18	14.9	3.90	3.90	13.9	28.000	28.000	56.000	50	50							
in corso	100%	4.04	4.04	14.7	1.87	1.87	13.7	1.82	1.82	14.0	1.74	1.74	14.3	0.01	0.01	14.6	0.01	0.01	14.9	0.01	0.01	13.9	9.492	9.492	18.984	50	50							
nuove	100%	0.06	0.06	14.7	1.96	1.96	13.7	2.09	2.09	14.0	2.26	2.26	14.3	4.08	4.08	14.6	4.17	4.17	14.9	3.89	3.89	13.9	18.508	18.508	37.016	50	50							
Misura 9.2	80%	0.35	0.35	13.3	0.36	0.36	13.7	0.36	0.36	14.0	0.37	0.37	14.3	0.38	0.38	14.6	0.39	0.39	14.9	0.40	0.40	15.3	2.600	2.600	5.200	40	40							
Misura 15		0.42	0.70	13.3	0.43	0.71	13.7	0.44	0.73	14.0	0.45	0.75	14.3	0.46	0.76	14.6	0.47	0.78	14.9	0.48	0.80	15.3	3.150	5.225	8.375	30.36	50.36							
Misura 15.1	100%	0.020	0.030	13.3	0.020	0.031	13.7	0.021	0.031	14.0	0.021	0.032	14.3	0.022	0.033	14.6	0.022	0.034	14.9	0.023	0.034	15.3	0.150	0.225	0.375	40	60							
Misura 15.2	80%	0.400	0.666	13.3	0.410	0.683	13.7	0.419	0.698	14.0	0.428	0.714	14.3	0.438	0.730	14.6	0.448	0.746	14.9	0.458	0.763	15.3	3.000	5.000	8.000	30	50							
TOTALE ASSE 3		6.44	6.72		6.22	6.51		6.36	6.65		6.50	6.80		6.65	6.95		6.80	7.11		6.58	6.90		45.550	47.625	93.175									
Valutazione		0.05	0.05	13.3	0.05	0.05	13.7	0.05	0.05	14.0	0.05	0.05	14.3	0.05	0.05	14.6	0.05	0.05	14.9	0.05	0.05	15.3	0.350	0.350	0.700	50	50							
TOTALE		12.03	15.49	13.3	12.33	16.39	13.7	12.60	16.75	14.0	12.88	17.12	14.3	13.17	17.50	14.6	13.47	17.90	14.9	13.77	18.79	15.3	90.250	119.95	210.20									

* = contributo comunitario pari al 25%del costo totale per gli interventi finanziati con contributo fino al 90% della spesa ammessa ridotto

al 15%del costo totale per gli interventi finanziati con contributo fino al 50% della spesa ammessa

In previsione di una netta prevalenza delle richieste relative alle opere di adduzione (contributo fino al 90% della spesa ammessa) e per maggiore semplicità si è ritenuto opportuno indicare in tabella solamente le relative percentuali di contributo comunitario e nazionale

9. Descrizione delle misure contemplate ai fini dell'attuazione del Piano

Premesse

Prima di descrivere ogni singola misura è necessario fare alcune precisazioni.

La Provincia Autonoma di Trento è considerata interamente svantaggiata di montagna ai sensi della Direttiva CEE 268/75. L'Amministrazione provinciale suddivide il territorio secondo criteri che identificano ulteriori penalizzazioni per lo svolgimento dell'attività agricola. Nella stesura delle diverse misure si tiene conto di questa ulteriore zonizzazione.

Si precisa che nessuna delle misure del presente Piano prevede interventi nel campo dell'acquacoltura.

La Provincia Autonoma di Trento si impegna a garantire che, nell'applicazione delle misure del presente Piano, non vi sarà impatto negativo sui siti Natura 2000 elencati nell'appendice 1.

Fatta salva la specifica deroga di cui alle iniziative speciali di cui al punto 1.3. del paragrafo iniziative speciali della Misura 1, i fondi di cui alla tabella 16 relativa agli aiuti di stato aggiuntivi saranno accordati per la realizzazione di iniziative distinte da quelle oggetto di cofinanziamento da parte del FEOGA. I beneficiari di tali iniziative dovranno rispettare le medesime condizioni previste per le misure cofinanziate dal FEOGA:

Le condizioni di ammissibilità delle singole misure verranno maggiormente dettagliate con una delibera applicativa che riporterà, ove non ancora specificato:

- eventuali ordini di priorità;
- limiti minimi e massimi di spesa ammissibile e di agevolazione concedibile;
- criteri per la graduazione delle agevolazioni;
- termini e modalità per la presentazione delle domande;
- modalità per l'individuazione delle iniziative agevolabili;
- ogni altro elemento che si riterrà necessario.

Per quanto riguarda gli indicatori definiti per ogni singola misura si rimanda al capitolo 7.

Per ciò che concerne le procedure istruttorie, i controlli e le sanzioni relative alle misure del Piano sono riportate nel capitolo 12.

a. MISURA 1
Investimenti nelle aziende agricole
(art. 4 – 5 – 6 – 7)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Nell'ambito degli obiettivi di cui all'art. 4 del Regolamento (CE) 1257/1999, la misura è finalizzata:

- ad aumentare la competitività e il reddito delle aziende agricole;
- a migliorare le condizioni di vita, di lavoro e di produzione;
- a perseguire il mantenimento ed il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali.

La misura si articola in tre azioni:

1.1 Investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole;

1.2 Investimenti aziendali per la diversificazione delle attività agricole;

1.3 Iniziative speciali;

- conservazione del patrimonio rurale;
- trasferimento di fabbricati agricoli;
- investimenti aziendali per la tutela e il miglioramento ambientale e il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali;

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

Fino al 50% della spesa ammissibile.

Nel caso di investimenti realizzati da giovani agricoltori entro 5 anni dal loro insediamento: fino al 55% della spesa ammissibile.

Per le iniziative speciali di cui al punto 1.3. del paragrafo Iniziative speciali la maggiorazione fino al 75% della spesa ammissibile sarà a totale carico della Provincia Autonoma di Trento.

Contributo Comunitario.

15% del costo totale.

B) ALTRI ELEMENTI.

Beneficiari.

Imprese agricole iscritte all'Albo degli Imprenditori Agricoli di cui alla L.P. 39/76.

Nel caso di giovani agricoltori beneficiari degli aiuti per il primo insediamento di cui all'art. 8 del Regolamento (CE) n.1257/1999, l'iscrizione all'Albo degli Imprenditori Agricoli può essere conseguita entro un termine non superiore a tre anni a decorrere dall'insediamento.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Condizioni principali di eleggibilità.

Il contributo viene concesso ad aziende

- che dimostrino redditività
- che rispettino requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali
- il cui imprenditore possieda conoscenze e competenze professionali adeguate.

Sono ammissibili investimenti relativi a opere di miglioramento fondiario, l'ammodernamento delle strutture aziendali e l'acquisizione di dotazioni ed attrezzature (solamente nuove), purchè consentano il raggiungimento di almeno uno degli obiettivi di cui al precedente punto A).

Le tipologie di intervento riguardano:

1.1 Investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole.

Sono ammessi investimenti per:

a) Comparto produzioni vegetali.

1. ristrutturazione impianti frutticoli e olivicoli, al fine di adeguare le produzioni alle esigenze del mercato, alla vocazionalità e tipicità delle aree nonché per motivi di ordine fitosanitario;
2. nuovi impianti con specie frutticole e olivicole compatibili con OCM;
3. nuovi impianti di colture arboree (compreso melo, pero, pesco) destinati alla coltivazione secondo i metodi dell'agricoltura biologica, o di varietà definite resistenti o tolleranti alle patologie nonché di varietà autoctone in via di estinzione;
4. impianti di colture arbustive e orticole, ad esclusione delle colture annuali e biennali;
5. attrezzature e macchinari per operazioni colturali e di raccolta;
6. realizzazione e adeguamento di strutture e attrezzature aziendali per la conservazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni vegetali aziendali ed extraziendali nei limiti previsti dalla legislazione vigente;
7. realizzazione e adeguamento di serre, tunnel, vivai e coperture nonché acquisto delle relative attrezzature;
8. realizzazione di impianti irrigui, fabbricati aziendali ed altre opere varie di miglioramento fondiario;
9. realizzazione degli investimenti materiali necessari per l'acquisizione di certificazioni volontarie di qualità e conformità e per il rispetto della normativa igienico sanitaria e della normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro di recente introduzione;
10. acquisto ed installazione di impianti fissi di reti antigrandine.

b) Comparto produzioni zootecniche comprese, l'apicoltura e l'elicoltura.

1. realizzazione ed adeguamento di strutture e acquisto di attrezzature e macchinari per la gestione dell'allevamento, comprese le attrezzature e i macchinari utilizzati negli alpeggi;
2. acquisto di strutture per l'allevamento purchè il venditore cessi l'attività e l'acquisto non sia a favore di un figlio del venditore ed inoltre purchè la soluzione dell'acquisto, rispetto alla nuova costruzione, comporti vantaggi sia dal punto di vista paesaggistico – ambientale, che dal lato economico;
3. realizzazione e adeguamento di strutture e attrezzature aziendali per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici di provenienza aziendale ed extraziendale nei limiti previsti dalla legislazione vigente;
4. acquisto di nuclei familiari di api;
5. primo acquisto di riproduttori selezionati;
6. realizzazione degli investimenti materiali necessari per l'acquisizione di certificazioni volontarie di qualità e conformità e per il rispetto della normativa igienico sanitaria e della normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro di recente introduzione.

c) Infrastrutture.

1. realizzazione e sistemazione della viabilità podereale;
2. realizzazione e sistemazione della elettrificazione podereale;
3. realizzazione e sistemazione della rete idrica ad uso potabile.

1.2 Investimenti aziendali per la diversificazione delle attività agricole.

Sono ammessi investimenti per:

a) Microfiliera produttive.

Sono ammissibili interventi che hanno come finalità l'occupazione di nicchie di mercato riferite a realtà produttive di modesta dimensione, che non entrano in competizione, in riferimento alla realtà provinciale, con i classici settori produttivi rappresentati dal comparto frutticolo, vitenologico e lattierocaseario, ove è già attiva un'efficiente integrazione verticale ed orizzontale, ma che si pongono in un'ottica di complementarità.

Almeno il 50 del prodotto interessato dal progetto di filiera deve essere prodotto direttamente dal beneficiario dell'intervento.

Ai fini dell'applicazione della misura si ritiene di individuare i seguenti segmenti come fondamentali per l'ottenimento di una filiera:

- segmento produttivo (impianto, semina, coltivazione, allevamento, bonifica, irrigazione ecc.);
- segmento connesso alla trasformazione e conservazione del prodotto (macchinari, impianti, attrezzature, immobili ecc.);
- segmento connesso alla vendita, commercializzazione (confezionamento, studi, accoglienza turistica in azienda, ecc.);
- viene definito segmento accessorio per l'organizzazione di una filiera l'assistenza tecnica specialistica.

Gli interventi previsti devono interessare tutti i segmenti fondamentali.

Gli aiuti concernenti l'assistenza tecnica non potranno superare i 100.000 euro per tre anni e per beneficiario.

A titolo esemplificativo alcune filiere possono essere identificate nel settore del miele, latte caprino, produzioni biologiche, trasformazione aziendale di prodotti quali frutta, olio, cereali ecc.

1.3 Iniziative speciali.

a) Conservazione del patrimonio rurale.

a1) Per gli investimenti concernenti le tipologie di cui all'art. 77 bis, primo comma, lett. c) e d) (di seguito riportati) della L.P. 5 settembre 1991, n. 22 recante norme di ordinamento urbanistico e di tutela del territorio sono ammissibili contributi fino al 75% della spesa ammissibile, a condizione che l'investimento non comporti un aumento della capacità produttiva dell'azienda.

Le tipologie di intervento di cui all'art. 77 bis, lett. c) e d) della L.P. 5 settembre 1991, n. 22 sono le seguenti:

- a) *“interventi di restauro, quelli rivolti alla conservazione o al ripristino dell'organizzazione del complesso edilizio e alle valorizzazioni dei caratteri stilistici, formali, tipologici e strutturali, assicurandone al tempo stesso la funzionalità nell'ambito di una destinazione d'uso compatibile, il ripristino ed il rinnovo degli elementi costruttivi e degli impianti tecnologici richiesti dalle esigenze d'uso, nonché l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio;”*
- b) *“interventi di risanamento conservativo, quelli tendenti alla conservazione o al ripristino degli elementi essenziali della morfologia, della distribuzione e della tecnologia edilizia nonché all'adeguamento all'uso moderno dell'intero organismo degli edifici migliorando le condizioni di abitabilità in ordine soprattutto alle esigenze igienico – sanitarie, mediante un insieme sistematico di opere e con un progressivo recupero del legame con l'impianto tecnologico – organizzativo iniziale;”*

a2) Nel caso di interventi che non rientrano fra le tipologie di cui all'art. 77 bis, primo comma, lett. c) e d) della L.P. 5 settembre 1991, n. 22, sarà prevista comunque la concessione di aiuti supplementari, fino ad un tasso massimo del 75% a copertura unicamente delle spese aggiuntive dovute all'utilizzo di materiali tradizionali necessari per preservare le caratteristiche architettoniche dell'edificio. (es. copertura del tetto in “scandole”).

b) Trasferimento di fabbricati agricoli.

Nel caso di trasferimenti dell'attività svolta in fabbricati agricoli, resisi necessari per assicurare una coesistenza armoniosa dell'agricoltura con le altre attività rurali o per motivi di ordine ambientale, purchè il trasferimento sia effettuato nell'interesse pubblico, (dimostrabile a seguito di ingiunzione dell'autorità Sanitaria competente oppure tramite Ordinanza del Sindaco) sono ammissibili contributi fino al 75% della spesa ammissibile. Nel caso l'agricoltore tragga un vantaggio dal trasferimento la percentuale suddetta è limitata al valore della struttura originaria, (da definirsi da una perizia asseverata), mentre sulla restante parte dell'investimento la percentuale massima dell'intervento sarà pari al 50%.

c) Investimenti aziendali per la tutela e il miglioramento ambientale e il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali.

Sono ritenute ammissibili le tipologie di intervento sottoriportate con un contributo che può arrivare fino al 75% della spesa ammissibile, purchè gli investimenti siano intesi a superare i requisiti comunitari minimi in vigore, oppure siano realizzati allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi. La maggiorazione deve essere limitata ai costi aggiuntivi ammissibili necessari per conseguire l'obiettivo in questione e non si applica agli investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva.

Investimenti ammissibili

- Interventi di bonifica per la riduzione o l'eliminazione dell'amianto dalle aziende agricole;
- platee impermeabilizzate per lo stoccaggio delle deiezioni palabili con sistemi di contenimento del percolato (pozzettoni di raccolta, tettoie di copertura) nonché rifacimento delle pavimentazioni interne dei capannoni avicoli a fini igienico sanitari;
- impianti per la separazione dei solidi fini dai liquami e per la pre-disidratazione o essiccazione delle deiezioni ai fini dell'ottenimento di materiali palabili;
- impianti e sistemi per il recupero di residui vegetali mediante co-compostaggio con reflui zootecnici;
- impianti per il trattamento di liquami con produzione di biogas;
- adeguamento dei sistemi di raccolta, allontanamento, maturazione e depurazione delle deiezioni;
- adeguamento delle dimensioni delle poste e dei sistemi di contenimento, purchè non vi sia un aumento della capacità produttiva;
- ampliamento dei fori di illuminazione e dei sistemi di areazione;
- altri interventi volti al rispetto della direttiva 98/58/CE.

Criteri utilizzati per dimostrare la validità economica dell'azienda agricola.

Per dimostrare la validità economica dell'azienda agricola, si tiene conto dei redditi lordi standard (RLS), come pubblicati dalla Commissione europea ai sensi della decisione 85/377/CEE, e delle unità lavorative impiegate in azienda, come risultano da parametri ettaro/coltura definiti e aggiornati dalla Provincia ai sensi dell'art. 81 della L.P. 39/76. Nel caso di aziende agricole che attuano la lavorazione e la commercializzazione dei propri prodotti anche a fini agrituristici, è consentito un aumento dei redditi relativi alle produzioni interessate fino ad un massimo del 40%. Il reddito dell'azienda sarà calcolato sommando i RLS relativi alle diverse colture e allevamenti e aggiungendo i sostegni al reddito derivanti dall'applicazione delle Misure 5 e 6.

Considerato che il territorio Provinciale è definito montano ai sensi della direttiva 75/268/CEE la soglia minima di redditività in termini di reddito /UL viene fissata a un livello minimo pari almeno al 50 del reddito di un salariato del settore agricolo.

Standard minimi riguardo ad ambiente, igiene e benessere degli animali.

L'azienda deve rispettare le seguenti norme:

a) Ambiente.

- Nel caso di interventi nei settori bovino da latte, equino, ovino e caprino, ad eccezione degli aiuti che non comportino un incremento della capacità produttiva e siano diretti alla tutela e al miglioramento ambientale o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali o all'adeguamento ai contenuti del D.P.R. 14/1/1997 n. 54 che attua le direttive 92/46/CEE e 92/47/CEE la densità di capi allevati in azienda non potrà essere superiore a 2,5 UBA per ettaro di superficie destinata all'alimentazione degli stessi. In tale superficie viene computata la eventuale superficie dell'alpeggio in ragione di 0.3 ettari per ogni U.B.A. alpeggiato.
- Nel caso di interventi nel settore dei bovini da carne, ad eccezione degli aiuti che non comportino un incremento della capacità produttiva e siano diretti alla tutela e al miglioramento ambientale o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali o all'adeguamento ai contenuti del D.P.R. 14/1/1997 n. 54 che attua le direttive 92/46/CEE e 92/47/CEE, la densità di capi allevati in azienda non potrà essere superiore a 2 UBA per ettaro di superficie destinata all'alimentazione degli stessi. In tale superficie viene computata la eventuale superficie dell'alpeggio in ragione di 0.3 ettari per ogni U.B.A. alpeggiato.

b) Igiene degli allevamenti.

- DPR 14/1/1997 n. 54 che attua le direttive 92/46/CEE e 92/47/CEE;
- per ottenere il pagamento dell'aiuto, gli allevatori devono presentare un certificato di conformità alle norme igieniche vigenti, rilasciato dall'ASL competente per territorio.

c) Benessere degli animali.

- direttiva 98/58/CE.

I progetti che hanno maggiore rilevanza, in relazione agli aspetti ambientali sono di norma soggetti ad autorizzazione edilizia da parte del Comune di appartenenza. Ai fini del rilascio della suddetta autorizzazione, la legislazione provinciale prevede che gli organi competenti debbano esprimere pareri favorevoli, tra gli altri in materia di igiene, aria, inquinamento acustico; inoltre per progetti di particolare rilevanza un'apposita Commissione provinciale deve esprimere un parere di Valutazione di impatto ambientale.

In ogni caso verranno rispettate da parte della Provincia Autonoma di Trento le vigenti norme in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Nel caso di interventi nei settori orticolo, floricolo, frutticolo e viticolo la concessione degli aiuti è subordinata all'osservanza delle direttive contenute nei relativi protocolli provinciali di autodisciplina.

Livello di capacità professionale e competenza richiesto.

La sussistenza del requisito della capacità professionale si presume acquisita quando l'imprenditore sia in possesso di un titolo di studio a livello universitario nel settore agrario, forestale, veterinario, delle scienze naturali, di un diploma di scuola media superiore di carattere agrario, ovvero di istituto professionale agrario o altra scuola ad indirizzo equivalente.

La sussistenza di detto requisito si presume altresì acquisita quando l'imprenditore abbia esercitato per un triennio anteriore alla data della domanda, l'attività agricola come capo azienda, ovvero come coadiuvante familiare o come lavoratore agricolo; tali condizioni possono essere provate anche mediante autocertificazione.

Negli altri casi il requisito della capacità professionale si accerta mediante esame – colloquio da tenersi presso il Servizio Vigilanza e Promozione dell'attività agricola.

Accertamento dell'esistenza di sufficienti sbocchi normali di mercato per i prodotti coinvolti.

1. Per gli investimenti nel settore frutticolo (melo, pero pesco) sono ammessi aiuti solamente per rinnovi, quindi non si prevedono aumenti produttivi ma prevalentemente minori costi produttivi ed ambientali (es. minori trattamenti fitosanitari) e miglioramento qualitativo delle produzioni. In deroga alla suddetta limitazione sono

- ammissibili aiuti per la realizzazione di nuovi impianti di melo, pero e pesco nei casi di coltivazioni biologiche che, considerata la loro limitata diffusione, non presentano difficoltà per una proficua collocazione sul mercato.
2. Non sono ammissibili a finanziamento gli investimenti il cui obiettivo contrasta con le relative OCM di settore.
 3. Per quanto riguarda il vino, sono ammissibili a contributo solo gli investimenti che riguardano la produzione di vini a DOC e IGT.
 4. Per il settore avicolo e suinicolo non verranno ammessi a finanziamento iniziative che comportino un aumento della capacità produttiva. Unica eccezione saranno i piccoli allevamenti fino a 10 suini e 100 avicoli, mediamente presenti in azienda, che presumibilmente verranno collocati sul mercato locale o saranno destinati all'autoconsumo.
 5. Nel settore dei bovini da latte la concessione dell'aiuto per gli investimenti determinanti il superamento della quota latte assegnata è esclusa.
Si deroga alla suddetta esclusione per gli interventi per la tutela e il miglioramento ambientale, il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali e l'adeguamento ai contenuti del DPR 14/1/1997 n. 54 che attua le direttive 92/46/CEE e 92/47/CEE.
 6. In aggiunta alle produzioni sopra menzionate si evidenzia che gli investimenti proposti nel presente piano riguardano anche altri settori minori, che seppur di poco peso in riferimento alla P.L.V. provinciale, rivestono un importante ruolo nell'integrazione del reddito delle famiglie diretto coltivatrici nonché nel mantenimento delle tradizioni e del territorio. Tali prodotti, essendo riferiti quasi esclusivamente al consumo locale ancorché di modeste quantità, possono essere considerati prodotti di nicchia e quindi per queste produzioni si prescinde dalla necessità di dimostrare i normali sbocchi di mercato.

Procedura per le eccezioni secondo l'articolo 37 (3) primo trattino del regolamento del Consiglio con le dovute giustificazioni.

La Provincia Autonoma di Trento provvede annualmente all'approvazione dei programmi operativi presentati dalle singole OP ed è pertanto in grado di conoscere quali sono le iniziative ammesse a finanziamento nell'anno in corso.

A fronte di ciò, al fine di evitare la contemporanea presenza di più fonti di finanziamento per una medesima iniziativa, l'amministrazione provinciale si comporterà come segue:

Qualora una tipologia di intervento sia prevista a finanziamento in un determinato anno nel programma operativo dell'OP per quel medesimo anno tale tipologia non sarà ammissibile a finanziamento ai sensi del Piano di Sviluppo Rurale. Quando non vi sarà questa sovrapposizione verrà comunque valutato che vi sia coerenza fra le misure presenti nel Piano e nel programma operativo.

Limiti massimi per volume totale di investimento ammissibile all'aiuto.

In generale, non potrà essere ammesso a finanziamento un volume di investimento totale per azienda, nel periodo di programmazione, superiore a un massimo di 500.000 euro per azienda. Possono derogare dal suddetto vincolo le spese per la realizzazione e l'adeguamento delle strutture edili e le spese supplementari dovute all'utilizzo di materiali tradizionali necessari per preservare le caratteristiche architettoniche dell'edificio, di cui al punto a2) del capitolo 1.3 "Iniziativa speciali" fino a un limite massimo di ulteriori 600.000 euro.

Tali importi sono al netto di eventuali aiuti concessi ai sensi della normativa "de minimis".

Tipi di aiuto.

Gli aiuti di cui alla presente misura sono concessi sotto forma di contributi in conto capitale. Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di garanzie fideiussorie;
- acconti per stati di avanzamento dei lavori sino all'80% della spesa pubblica.

Elenco della documentazione minima necessaria per la verifica dello stato finale dei lavori cofinanziati dalla CE.

- domanda di accertamento compilata dal beneficiario;
- fatture quietanziate per gli acquisti di bestiame, macchine, attrezzature mobili e materiale vegetale;
- stato finale e certificato di regolare esecuzione dei lavori a firma di un libero professionista abilitato. Tale documentazione contabile assume valore probatorio equivalente alla fattura quietanziata.

Le spese ammesse, salvo casi particolari debitamente giustificati, vengono calcolate in base all'elenco prezzi pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Trentino Alto Adige.

b. MISURA 2

Insediamiento dei giovani agricoltori

(art. 8)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

La misura consiste nella concessione di un premio ad imprenditori/imprenditrici che non abbiano ancora compiuto i 40 anni di età e che si insediano per la prima volta in una azienda agricola in qualità di capo azienda, assumendosi la piena responsabilità della conduzione.

L'obiettivo generale consiste nel proseguire l'azione già intrapresa con il precedente programma relativo al Regolamento (CE) n. 950/97 a favore dell'inserimento nel mondo agricolo di forze giovanili per il "turn over" in agricoltura, al fine di assicurare maggiore vitalità alle aziende agricole.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

1) L'ammontare massimo dell'aiuto è stabilito in 25.000 euro.

La cifra predetta può essere ridotta in considerazione dei limiti di bilancio.

2) Oltre al premio di cui sopra, può essere concesso un aiuto sotto forma di abbuono di interessi, a fronte delle spese connesse con l'insediamento. L'importo capitalizzato dell'abbuono di interessi non può superare 25.000 euro.

Contributo Comunitario.

50% del costo totale.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Possono presentare domanda ai fini della presente misura i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta come titolari o contitolari di un'azienda agricola, che risultano iscritti al registro delle imprese, purchè si impegnino al rispetto dei successivi requisiti.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Condizioni principali di eleggibilità (fatto salvo quanto previsto dall'art. 5 del Regolamento (CE) n. 1750/99).

Il contributo viene concesso alle seguenti condizioni:

- l'agricoltore non ha ancora compiuto 40 anni alla data di concessione dell'aiuto
- l'agricoltore possiede conoscenze e competenze professionali adeguate
- l'agricoltore si insedia nell'azienda agricola per la prima volta

inoltre per quanto riguarda l'azienda

- che dimostra redditività
- che rispetta requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

l'agricoltore si insedia in qualità di capo dell'azienda

Sono ammissibili i casi di primo insediamento in azienda mediante:

- a) acquisizione dell'azienda mediante acquisto, donazione o altro idoneo titolo giuridico;
- b) affitto di fondi rustici di durata non inferiore ad anni 10;

- c) costituzione di impresa familiare ai sensi dell'articolo 230 bis del Codice Civile, fra coniugi, parenti entro il terzo grado ed affini entro il secondo grado;
- d) costituzione di una società di durata non inferiore ad anni 10 per l'assunzione della corresponsabilità civile e fiscale nella gestione dell'impresa, purchè la società sia costituita con atto pubblico.

I giovani devono insediarsi come agricoltori a titolo principale e l'azienda deve richiedere un volume di lavoro corrispondente ad almeno una ULU (unità di lavoro umano) per ogni contitolare. L'esercizio dell'attività agricola a titolo principale e il volume di lavoro pari almeno ad una ULU per ogni contitolare possono essere raggiunti entro un termine non superiore a tre anni a decorrere dall'insediamento. Le UL sono calcolate come previsto nel paragrafo relativo alla validità economica dell'azienda agricola.

Per quanto riguarda l'abbuono di interessi, sono ammissibili a contributo gli interessi relativi a prestiti contratti per sostenere le seguenti spese:

- acquisto dei fabbricati aziendali;
- liquidazione di quote di coeredi e spese notarili;
- canone di affitto per terreni e/o strutture per una durata massima di 10 anni;
- prima dotazione di bestiame, capitale circolante e capitale di rischio;
- acquisto di quote latte, solo per aziende con un numero di capi da latte non superiore a 20 e la cui densità non superi le 2 U.B.A. per ettaro di superficie destinata all'alimentazione dei capi allevati, tenuto conto della superficie di alpeggio in ragione di 0.3 ettari per ogni U.B.A. alpeggiato.
- acquisto di macchine e attrezzature;
- sistemazione, messa a coltura e infrastrutturazione dei terreni aziendali;
- acquisto, realizzazione o ristrutturazione di strutture connesse alla produzione e commercializzazione agricola o alle produzioni complementari aziendali;
- partecipazione ad attività formative.

Nel caso di investimenti aziendali che sono oggetto di altre forme di agevolazione pubblica (es. iniziative finanziate con la Misura 1), l'abbuono di interessi è ammissibile per la parte non coperta da contributo.

Ai fini della concessione dell'abbuono di interessi deve essere presentato un apposito programma di insediamento in cui vengono indicate le spese da effettuare e specificate le altre eventuali sovvenzioni pubbliche richieste per gli investimenti previsti.

Per ottenere la liquidazione del premio, i giovani si devono impegnare a proseguire l'attività agricola per almeno dieci anni a decorrere dall'insediamento.

Criteri utilizzati per dimostrare la validità economica dell'azienda agricola.

Vedi misura 1. Il requisito può essere raggiunto entro un termine non superiore a tre anni a decorrere dall'insediamento.

Standard minimi riguardo ad ambiente, igiene e benessere degli animali.

Vedi misura 1. Il requisito può essere raggiunto entro un termine non superiore a tre anni a decorrere dall'insediamento.

Livello di capacità professionale e competenza richiesto.

La capacità professionale si ritiene acquisita qualora i giovani agricoltori siano in possesso di un titolo di studio a livello universitario nel settore agrario o veterinario ovvero di un diploma di scuola media superiore tecnica o professionale di carattere agrario o di un diploma di qualifica di 1° livello di istituto professionale per l'agricoltura e per l'ambiente.

Nel caso di giovani che non sono in possesso di un titolo di studio come sopra evidenziato, la capacità professionale si ritiene acquisita qualora gli stessi abbiano frequentato con profitto un corso di formazione complementare.

Nel primo biennio del periodo di programmazione (2000 – 2001) il suddetto corso dovrà avere una durata minima di almeno 150 ore.

A partire dal 1/1/2002 il corso sarà dedicato al conseguimento di un brevetto professionale di imprenditore agricolo (BPIA) ottenuto presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige come previsto nella successiva misura 3 (azione 3.1). Tale BPIA dovrà tener conto sottoforma di crediti formativi delle esperienze pregresse maturate dai frequentanti. In alternativa al BPIA i giovani potranno frequentare un corso di studi pluriennale specifico per il settore agricolo presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige.

In tutti i casi il requisito potrà essere raggiunto entro tre anni dall'insediamento.

Specificazione del limite di età entro i termini del regolamento.

Il giovane agricoltore, al momento dell'insediamento non deve avere ancora compiuto 40 anni.

Tipo e ammontare degli aiuti all'insediamento.

Gli aiuti all'insediamento sono concessi sotto le seguenti forme:

- 1) Premio di insediamento erogato in un'unica soluzione fino a 25.000 euro;
- 2) abbuono di interessi (che può essere anche capitalizzato e pagato sotto forma di contributo in conto capitale), fino a un massimo di 25.000 euro.

c. MISURA 3

Formazione

(Art. 9)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

La misura si propone i seguenti obiettivi principali:

- promuovere e sviluppare una nuova e più attiva “cultura della formazione in agricoltura”;
- favorire una formazione continua, contestualizzata, individualizzata e interattiva;
- migliorare il livello di professionalità e di competitività delle imprese agricole;
- difendere e possibilmente ampliare il livello di occupazione nelle aree rurali;
- migliorare il livello di conoscenza e di capacità degli agricoltori in merito alla qualificazione e valorizzazione delle produzioni e in merito alla salvaguardia dell’ambiente e del territorio;
- migliorare il livello di conoscenza e di capacità degli agricoltori in merito alla progettazione dello sviluppo aziendale e all’utilizzo dei fondi comunitari e nazionali, tramite interventi “su misura” per gli imprenditori;
- far conoscere il ruolo, le problematiche e le produzioni dell’agricoltura all’intera popolazione residente sul territorio provinciale ed in particolare alle nuove generazioni.

Tipologia delle azioni.

La formazione professionale in agricoltura prevede le seguenti tipologie di azioni:

- corsi di formazione complementare per giovani imprenditori agricoli;
- iniziative di formazione, riqualificazione ed aggiornamento per operatori agricoli (durata < 50 h);
- iniziative di formazione ed aggiornamento per amministratori, dirigenti e dipendenti di cooperative agricole e di consorzi irrigui e di miglioramento fondiario;
- interventi di conoscenza e di sensibilizzazione sulle tematiche agricole, forestali ed ambientali rivolte al mondo scolastico;
- iniziative finalizzate all’integrazione tra l’attività agricola e altre attività;
- stages, seminari e visite dimostrative per tecnici.

In particolare vengono distinte le azioni rivolte specificatamente agli agricoltori e iniziative rivolte ai tecnici agricoli operanti sul territorio. Non sono ammesse a finanziamento azioni formative relative a programmi educativi ordinari di tipo scolastico.

Intensità degli aiuti.

TIPOLOGIA	% CONTRIBUTO	EURO/ INIZIATIVA
Interventi formativi per giovani imprenditori agricoli	100	40.000
Iniziative di formazione, riqualificazione ed aggiornamento per operatori agricoli	100	60.000
Iniziative di formazione ed aggiornamento per amministratori, dirigenti e dipendenti di consorzi	100	20.000
Interventi di conoscenza e sensibilizzazione rivolti a categorie non agricole	100	20.000
Iniziative finalizzate all’integrazione dell’attività agricola con altre attività	100	15.000
Seminari	100	5.000
Attività formativa per tecnici	100	10.000
Azione formativa nel campo agroambientale	100	20.000

E’ ammessa, per tutte le iniziative, la possibilità di richiedere un anticipo, pari al 50% del contributo ammesso, previa dichiarazione di avvio dell’attività.

Contributo comunitario.

50% del costo totale.

Il FSE non può finanziare iniziative di formazione contenute nella presente misura.

B) ALTRI ELEMENTI**Beneficiari.**

I corsi saranno organizzati, e le relative spese sostenute e rendicontate, da parte di associazioni o enti operanti nel comparto agricolo che abbiano tra le proprie finalità l'aggiornamento e la formazione dei propri associati.

I corsi organizzati saranno accessibili a tutti i lavoratori del settore agricolo e in particolare saranno rivolti ai seguenti soggetti:

- imprenditori agricoli, in particolare giovani;
- coadiuvanti familiari e salariati agricoli;
- dirigenti, amministratori e dipendenti di cooperative agricole e di consorzi irrigui e di miglioramento fondiario;
- categorie non agricole (insegnanti scuola, consumatori, albergatori, operatori mense pubbliche, ecc.);
- tecnici agricoli.

Per quanto riguarda le modalità di determinazione del costo per partecipante: si terrà presente l'esperienza maturata negli anni passati dagli Enti individuati che nella loro attività di formazione hanno organizzato corsi rivolti ad imprenditori agricoli e tecnici.

Il costo non sarà calcolato sulla durata del corso, ma piuttosto sul numero dei partecipanti e può essere quantificato, sulla base dell'esperienza maturata negli anni scorsi, in 2.500 €/anno. In ogni caso l'importo globale per beneficiario non potrà superare i 100.000.- € per un periodo di tre anni.

Saranno rispettati le norme contenute della direttiva 92/50/CEE.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

La misura si articola in otto azioni:

- 3.1 Interventi formativi per giovani imprenditori agricoli;
- 3.2 Attività di formazione, riqualificazione ed aggiornamento degli operatori agricoli;
- 3.3 Iniziative di formazione ed aggiornamento per amministrativi, dirigenti e dipendenti di cooperative agricole e di consorzi irrigui e di miglioramento fondiario;
- 3.4 Interventi di conoscenza e di sensibilizzazione sulle tematiche agricole, forestale ed ambientale rivolte al mondo scolastico;
- 3.5 Iniziative finalizzate all'integrazione tra l'attività agricola ed altre attività;
- 3.6 Seminari;
- 3.7 Attività formative per tecnici agricoli;
- 3.8 Azioni formative e dimostrative nel campo agroambientale.

Per ogni azione sono individuate le tipologie di spese ammissibili. In termini generali dovranno essere limitate esclusivamente all'organizzazione degli interventi di formazione e non potranno coprire i normali costi amministrativi dell'ente o associazione che organizza i corsi.

azione 3.1

Interventi formativi per giovani imprenditori agricoli.

È un percorso formativo indirizzato ai giovani richiedenti gli aiuti per il primo insediamento di cui all'art. 8 del Regolamento (CE) n. 1257/99 e che provengono da esperienze diverse rispetto a quelle della frequentazione di una scuola di tipo agricolo (università nel settore agrario o forestale, istituto tecnico agrario e istituto professionale agrario).

I corsi saranno impostati con percorsi modulari che si propongono di formare una figura professionale unica dal punto di vista giuridico, le cui competenze possano però essere ottenute attraverso un cammino personalizzato che valorizzi gli ambiti di competenza di ciascun partecipante e ne recuperi sotto forma di crediti formativi ogni esperienza utile a supportare l'obiettivo da raggiungere.

Il percorso formativo avrà un andamento modulare basato su una serie di Unità Formative Capitalizzabili (UFC) che possono essere assolate entro un termine non superiore a tre anni a decorrere dall'insediamento e che potrà al conseguimento di un brevetto professionale di imprenditori agricolo (BPIA)

L'impostazione di ciascuna UFC prevederà modalità e metodologie didattiche diverse e comprenderà:

- lezioni teorico pratiche;
- lavori di gruppo di approfondimento;
- raccolta ed elaborazione in proprio di informazioni e conoscenze;
- periodo di affiancamento a operatori tecnici ed esperti del settore agricolo;
- esperienze lavorative presso aziende e strutture operanti in ambito agricolo;
- viaggi di studio presso realtà significative connesse con i contenuti del corso;

Le possibilità di affrontare le singole UFC saranno collegate alla precisazione diretta alle iniziative suddette e alla valutazione di un loro assolvimento parziale o totale mediante esperienze precedenti equiparabili e che possano essere considerate a tutti gli effetti dei crediti formativi.

Tali crediti avranno diversa natura in funzione dei curricula dei corsisti in maniera tale sia da valorizzare le loro esperienze scolastiche e professionali che da tenere in considerazione alcune condizioni oggettive di sfavore generate dalla situazione socio ambientale e lavorativa di riferimento.

Le spese ammesse sono le seguenti:

- progettazione, pubblicizzazione e assicurazione;
- gestione amministrativa (segreteria e spese varie);
- compensi ai docenti e tutor;
- materiale e attrezzature didattiche;
- affitto locali necessari al corso;
- visite guidate;
- rimborso spese per i partecipanti (vitto e viaggio);
- compensi per i titolari delle aziende utilizzate per la parte pratica.

azione 3.2

Attività di formazione, riqualificazione ed aggiornamento degli operatori agricoli.

Le attività formative comprendono iniziative di breve durata, da un minimo di 20 ore ad un massimo di 50 ore, che devono aggiornare tempestivamente il beneficiario relativamente a tutte le materie e le problematiche di interesse agricolo, tecnico-economico, ambientale ed eventuali argomenti connessi:

Le spese ammesse sono le seguenti:

- progettazione, pubblicizzazione e assicurazione;
- gestione amministrativa (segreteria e spese varie);
- compensi ai docenti e tutor;
- materiale e attrezzature didattiche;
- affitto locali necessari al corso;

- visite guidate.

azione 3.3

Iniziative di formazione ed aggiornamento per amministratori, dirigenti e dipendenti di cooperative agricole e di consorzi irrigui e di miglioramento fondiario.

Tali iniziative comprendono iniziative di breve durata, da un minimo di 20 ore ad un massimo di 50 ore, che devono formare ed aggiornare quanti operano all'interno delle cooperative agricole e dei consorzi irrigui e di miglioramento fondiario relativamente a tutte le materie e le problematiche di interesse per la gestione ed il funzionamento degli organismi sopra descritti.

Spese ammesse.

Le spese ammesse sono le seguenti:

- progettazione, pubblicizzazione e assicurazione;
- gestione amministrativa (segreteria e spese varie);
- compensi ai docenti e tutor;
- materiale e attrezzature didattiche;
- affitto locali necessari al corso;
- visite guidate;

azione 3.4

Interventi di conoscenza e di sensibilizzazione sulle tematiche agricole, forestali ed ambientali rivolte al mondo scolastico.

Questi interventi comprendono iniziative di breve durata, da un minimo di 20 ore ad un massimo di 50 ore, che avranno l'obiettivo di fornire, a quanti non operano direttamente in agricoltura ma che possono svolgere un importante ruolo promozionale e commerciale per il settore, alcune conoscenze fondamentali a riguardo dei prodotti locali, dei metodi produttivi adottati, del ruolo ambientale svolto dall'agricoltore e di altre tematiche collegate.

Spese ammesse.

Le spese ammesse sono le seguenti:

- progettazione, pubblicizzazione e assicurazione;
- gestione amministrativa (segreteria e spese varie);
- compensi ai docenti e tutor;
- materiale e attrezzature didattiche;
- affitto locali necessari al corso;
- visite guidate;

azione 3.5

Iniziative finalizzate all'integrazione tra l'attività agricola e altre attività.

Questi interventi comprendono iniziative di breve durata, da un minimo di 20 ore ad un massimo di 50 ore, che avranno l'obiettivo di far crescere in ambito agricolo una mentalità aperta all'integrazione del reddito con altre attività economiche (turismo, artigianato, commercio) e alla collaborazione con gli operatori di tali attività.

Spese ammesse.

Le spese ammesse sono le seguenti:

- progettazione, pubblicizzazione e assicurazione;
- gestione amministrativa (segreteria e spese varie);
- compensi ai docenti e tutor;
- materiale e attrezzature didattiche;

- affitto locali necessari al corso;
- visite guidate;

azione 3.6

Seminari.

Consistono in iniziative di informazione e di divulgazione, quali incontri, conferenze, esercitazione pratiche, di breve durata con gli agricoltori da realizzare nelle singole zone agricole quali:

- interventi atti a illustrare le possibilità offerte dal programma regionale attuativo, le procedure e i relativi impegni a carico degli agricoltori per le singole misure applicate;
- interventi mirati di aggiornamento e di sensibilizzazione, anche monotematici, intesi ad approfondire aspetti o problematiche particolari relativamente all'applicazione del programma di sviluppo rurale;
- interventi che si prefiggono di informare e qualificare gli agricoltori verso tecniche produttive a basso impatto ambientale, alla salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali;
- gestione aziendale, marketing.

I seminari dovranno avere una durata minima di 3 ore. Il numero minimo ammesso è stabilito in 8 partecipanti per seminario.

Per la realizzazione dei seminari sono ammesse le seguenti tipologie di spesa:

- spese di organizzazione;
- affitto di sale per conferenze e attrezzature didattiche;
- compenso per il relatore e relativo rimborso spese;
- compenso per il tutor;
- materiale divulgativo da distribuire;
- predisposizione e affissione manifesti;
- diffusioni bollettini e comunicati stampa.

azione 3.7

Attività formative per tecnici agricoli.

Sono previste iniziative formative, di riqualificazione e di aggiornamento, di breve durata, destinate ai tecnici agricoli, su aspetti particolari per conoscere e diffondere in particolare le innovazioni tecnologiche per quanto riguarda le tecniche a basso impatto ambientale :

- stages formativi (anche residenziali);
- seminari;
- visite dimostrative

Il numero minimo ammesso è stabilito in 8 partecipanti per iniziativa. I seminari dovranno avere una durata non inferiore alle 3 ore.

Gestione dell'attività.

Il compito di promuovere, coordinare e realizzare l'attività formativa e di aggiornamento in agricoltura sopra descritta è affidato all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige.

Nella programmazione e nello svolgimento delle iniziative l'Istituto Agrario potrà avvalersi di Strutture pubbliche e/o private (Associazioni, Cooperative, etc.) con provata esperienza nel settore agricolo.

L'organizzazione e la gestione delle attività formative previste, e del tutoraggio, potrà essere affidata dall'Istituto ad Organismi che devono presentare i seguenti requisiti:

- prevedere nel proprio statuto la formazione professionale agricola per i propri soci e/o per i soci dei propri associati;
- rappresentatività a livello regionale;
- struttura organizzativa adeguata e consistente base associativa.

Localizzazione.

Su tutto il territorio provinciale.

azione 3.8

Azioni formative e dimostrative nel campo agroambientale.

a) Formazione.

Obiettivi

L'intervento formativo dovrà essere in grado di fornire elementi sufficienti per comprendere e valutare in senso positivo la filosofia di fondo della politica agricola comunitaria e di rappresentare chiaramente le opportunità offerte dalle iniziative agroambientali.

In particolare, le azioni formative dovranno impartire i principi dei metodi di produzione agricola e forestale a basso impatto ambientale ed i rapporti di questo tipo di produzione con la qualità del prodotto. Dovranno altresì contribuire a formare operatori agricoli consapevoli del rapporto fra produzione, tutela ambientale e cura del territorio.

Criteri per la concessione degli aiuti

Le azioni formative devono riguardare esclusivamente tematiche inerenti la corretta applicazione del Regolamento (CE) n.1257/1999 nelle sue parti riguardanti le misure agroambientali (capo VI). Esse potranno essere rivolte agli imprenditori agricoli potenziali beneficiari delle misure agroambientali e a tecnici agricoli ed ambientali.

Al fine di promuovere la sensibilizzazione e la formazione degli operatori agricoli sui metodi di produzione compatibili con le esigenze della tutela ambientale e con la cura dello spazio naturale potranno essere organizzati corsi della durata di 30-40 ore rivolti ai soggetti riconosciuti idonei alla corresponsione degli aiuti previsti. Potranno altresì essere organizzati dei corsi di aggiornamento per i tecnici agricoli ed ambientali.

I corsi dovranno avere frequenza obbligatoria e termineranno con una verifica finale, svolta da un'apposita commissione, che accerterà il regolare svolgimento del corso e il conseguimento degli obiettivi del programma. La Commissione, formata dal coordinatore del corso e da un funzionario provinciale, redigerà il proprio parere tramite apposito verbale.

Il numero minimo di allievi ammessi per il corso è 10, il numero massimo 25.

Sempre allo scopo di formare e sensibilizzare gli operatori agricoli ed i ruoli tecnici sui metodi di produzione compatibili con le esigenze della tutela dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale potranno essere organizzati incontri seminari fra i soggetti coinvolti o comunque interessati alle misure agroambientali.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma

Le spese ammissibili per i corsi sono le seguenti:

- compensi ai docenti;
- materiale e attrezzature didattiche;
- affitto locali necessari al corso;
- visite guidate;
- rimborso spese per i partecipanti;
- compensi per i titolari delle aziende utilizzate per la parte pratica.

Il costo massimo ammissibile per partecipante è di 350 euro (= 677.694 L.).

Si prevede che vengano svolti 10 corsi di formazione per anno con 20 partecipanti mediamente, con una spesa prevista di 70.000 euro (= 135.538.900 L.).

Nel caso dei seminari e delle visite tecniche ai fini della rendicontazione sono riconosciute le seguenti voci di spesa:

- seminari: relatori, affitto sala e spese di stampa del materiale didattico, fino a 100 euro (= 193.627 L.) per partecipante;

- visite tecniche: viaggi e trasporti, vitto e alloggio, compensi accompagnatori, rimborso spese ad aziende visitate, materiale divulgativo, fino a 300 euro (= 580.881 L.) per partecipante.

Prevedendo in media la realizzazione di 10 seminari e di 10 visite tecniche per anno, con una media di 20 partecipanti ciascuno, la spesa annua stimata è di 80.000 euro (= 154.901.600 L.).

Tabella 3.1: Previsioni attività di formazione

VOCI	N° PARTECIP.	N° EVENTI	QUOTA/PART.	IMPORTO	QUOTA/PART.	IMPORTO
CORSI	20	10	350	70.000.-	L. 678.000.-	L. 135.539.000.-
SEMINARI	50	10	100	50.000.-	L. 194.000.-	L. 96.814.000.-
VISITE TECNICHE	10	10	300	30.000.-	L. 581.000.-	L. 58.088.000.-
TOTALI	80	30		150.000.-		L. 290.441.000.-

Fonte: Servizio Strutture, Gestione e Sviluppo delle Aziende agricole.

b) Attività dimostrative.

Obiettivi

Consistono in iniziative a livello locale in cui gli agricoltori prendono visione dei risultati ottenuti da altri imprenditori agricoli o da istituti sperimentali con l'applicazione di metodi di produzione agricola previsti dalle misure agroambientali. E' possibile inoltre realizzare pro-getti dimostrativi destinati a dimostrare la fattibilità e la validità di nuove tecniche agricole in merito alle quali è già stata svolta un'attività di ricerca che ha portato a risultati concreti.

Criteri per la concessione degli aiuti

Le attività dimostrative devono riguardare l'applicazione di tecniche produttive che consentano il raggiungimento degli obiettivi del presente Programma. Possono avere durata annuale o biennale. Nel caso siano biennali devono essere articolate in moduli annuali.

In ogni caso non sono ammissibili a cofinanziamento spese per attività di ricerca volte all'introduzione di tecniche innovative.

Grande risalto deve essere dato alla divulgazione dei risultati raggiunti, dei metodi praticati per ottenerli e dei miglioramenti agroambientali conseguiti.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma

Le spese (comprendenti di costi per personale tecnico, attrezzature, analisi, indennizzi alle aziende, materiale divulgativo, ecc.) relative ai costi sostenuti dagli Enti beneficiari (strutture private organizzate e strutture pubbliche) per la predisposizione e la realizzazione di attività dimostrative possono essere oggetto di rimborso fino ad un massimo di 15.000 euro /anno (= 29.044.050 L./anno) di attività.

Prevedendo in media la realizzazione di n. 4 attività dimostrative per anno, la spesa annua stimata è di 60.000 euro (=116.176.200 L.).

d. MISURA 4

Prepensionamento

Non si ritiene di attivare tale misura in quanto non rilevante per la realtà provinciale.

e. MISURA 5
Zone svantaggiate
(art. 13 – 21 capo V)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Obiettivi.

Nell'ambito degli obiettivi di cui all'art. 13 del Regolamento (CE) 1257/1999, la misura è finalizzata:

- a garantire la presenza sul territorio di un adeguato numero di aziende agricole, anche "minimali", e favorire in tal modo un utilizzo continuato delle superfici agricole;
- a contribuire alla tutela dell'ambiente, alla conservazione dello spazio naturale ed alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili;
- a mantenere e promuovere metodi di produzione agricola rispettosi dell'ambiente.

A forte rischio d'abbandono sono soprattutto le aziende zootecniche poco intensive e di ridotte dimensioni alle quali si intende riservare l'indennità massima anche in considerazione della loro valenza ecologica determinata da un rapporto particolarmente stretto con il territorio.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

La misura consiste nella concessione di un intervento annuo inteso ad ovviare agli svantaggi naturali permanenti del territorio che pregiudicano l'attività agricola (indennità compensativa). Il livello medio di tutte le indennità compensative concedibili non deve superare i 200 Euro/ha. Tuttavia, a livello aziendale, l'indennità compensativa può variare da un minimo di 50 Euro/ha ad un massimo di 450 Euro/ha. Essa viene stabilita con un sistema a punteggio in funzione dei seguenti elementi:

- ubicazione dell'azienda: a tal fine il territorio provinciale è stato suddiviso in sottozone omogenee dal punto di vista degli svantaggi naturali permanenti (come evidenziato nella parte generale del presente piano);
- struttura economica dell'azienda, valutata sulla base di alcuni parametri dimensionali e gestionali;
- utilizzo di pratiche ecocompatibili: si ritiene opportuno incentivare le aziende che su una parte rilevante della loro superficie assumono uno o più impegni riferiti alle misure agroambientali del presente piano.

La disponibilità su base informatica dei dati relativi alla superficie coltivata nonché delle procedure di calcolo dell'aiuto spettante consentono di operare un controllo sul livello medio di tutte le indennità compensative concedibili; ai fini di tale calcolo sono prese in considerazione tutte le superfici ricadenti in zona svantaggiata ai sensi della Direttiva CEE 268/75, ancorché non beneficino dell'erogazione di nessuna indennità. Qualora detto livello medio superi i 200 Euro/ha si procede ad una diversa ponderazione dei parametri di calcolo con conseguente riattribuzione del punteggio e ricalcolo degli aiuti.

In tutti i casi non sono concessi Importi inferiori a 150 Euro per anno e per imprenditore.

Contributo Comunitario.

50% del costo totale.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Nel rispetto delle condizioni generali di eleggibilità di cui all'art. 14 del Regolamento (CE) n. 1257/99, l'indennità compensativa viene concessa agli imprenditori agricoli:

- che operano abitualmente e stabilmente nel territorio della provincia di Trento (interamente svantaggiato ai sensi della direttiva CEE 268/75).
- che coltivano almeno due ettari di superficie agraria utilizzata;

- che si impegnano a proseguire la coltivazione per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità compensativa;
- che utilizzano, secondo le buone pratiche agricole consuete, pratiche compatibili con la necessità di salvaguardare l'ambiente e di conservare lo spazio naturale, in particolare applicando sistemi di produzione agricola sostenibili.

Le particelle fondiari dichiarate nel primo anno d'impegno possono essere permutate negli anni successivi purché l'azienda prosegua la coltivazione su una superficie di almeno 2 ettari per il restante periodo d'impegno.

E' possibile recedere dall'impegno assunto, senza obbligo di restituzione dei contributi già percepiti, solo in presenza di gravi cause di forza maggiore quali:

- decesso del richiedente;
- sopravvenuta incapacità professionale di lunga durata del richiedente (determinata da malattie, incidenti, ecc.);
- espropriazione di una parte rilevante dell'azienda, qualora non sia stata prevedibile al momento dell'assunzione dell'impegno;
- interventi pubblici di riassetto fondiario (es. operazioni di riordino fondiario), qualora risulti impossibile l'adeguamento degli impegni alla nuova situazione dell'azienda;
- calamità naturale grave, che colpisca in misura rilevante la superficie agricola dell'azienda;
- distruzione fortuita dei fabbricati aziendali adibiti all'allevamento;
- epizoozia che colpisca la totalità o una parte consistente del patrimonio zootecnico del richiedente;
- riduzione della capacità lavorativa comprovata da certificazione medica;
- altre situazioni particolari, escluse dalla casistica sopra riportata, ammissibili previa valutazione della P.A.T..

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Si prevede un'unica azione denominata "Indennità compensativa nelle zone svantaggiate".

Condizioni principali di eleggibilità.

Le indennità compensative sono accordate per ettaro di terreni agricoli ad agricoltori

- che coltivino una superficie minima di almeno 2 ha
- che si impegnano a proseguire una attività agricola in una zona svantaggiata per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità compensativa
- che utilizzano secondo le buone pratiche agricole consuete, pratiche compatibili con la necessità di salvaguardare l'ambiente e di conservare lo spazio naturale, in particolare applicando sistemi di produzione agricola sostenibili.

Modalità di attribuzione del punteggio aziendale.

Il punteggio aziendale che determina il livello dell'indennità compensativa viene attribuito in funzione dei seguenti elementi:

1. Gravità degli svantaggi naturali permanenti che pregiudicano le attività agricole.

Zonizzazione

Sebbene tutto il territorio provinciale sia stato definito montano ai sensi della direttiva CEE 268/75, l'applicazione di una serie di parametri socio – economico - ambientali ha consentito l'individuazione di 3 zone distinte:

- zona 1: definita "particolarmente svantaggiata";
- zona 2: definita "svantaggiata";
- zona 3: definita "di fondovalle";

Sono ammissibili alla concessione dell'indennità compensativa le sole superfici ubicate nelle zone 1 e 2.

Ai fini della concessione dell'indennità compensativa il punteggio calcolato come ai punti seguenti viene moltiplicato per un fattore che può assumere valori compresi fra 1 e 1,5 nel caso di aziende ubicate all'interno della zona 1, per un fattore pari a 1 nel caso di aziende ubicate nella zona 2. Un fattore pari a 1 si applica anche

nel caso di aziende aventi il centro aziendale ubicato in zona 3 che coltivano superfici ricadenti in una o più delle altre zone.

Pendenza dei terreni

Qualora si rendano disponibili i dati particellari in forma digitalizzata, si prevede un ulteriore fattore moltiplicativo in funzione della pendenza media dei terreni lavorati dall'azienda. Al momento detto fattore viene stabilito in funzione del grado di meccanizzazione impiegabile per la coltivazione delle superfici dichiarate e può assumere valori compresi fra 1 e 1,3.

2. Tipo di produzione.

Si ritiene opportuno, a parità di altre condizioni, operare una distinzione tra le produzioni zootecniche e le altre produzioni, considerando un importo base fino a 125 Euro/ha per le produzioni zootecniche e fino a 100 Euro/ha per le altre produzioni.

3. Struttura economica dell'azienda.

Con particolare riferimento alle produzioni zootecniche, cui è destinata in prevalenza l'indennità compensativa, sono presi in considerazione i seguenti aspetti:

- **ampiezza dell'azienda:** viene considerata la superficie a disposizione dell'azienda (S.A.U.). Si individuano fino a 4 classi di ampiezza con valori decrescenti da 5 a 1 in modo inversamente proporzionale all'ampiezza stessa. A titolo provvisorio si assumono le seguenti 4 classi ed i relativi punteggi che l'Amministrazione provinciale, qualora lo ritenga opportuno, si riserva comunque di ridefinire:

classe da 2 fino a 10 ha	punti 5,
classe oltre 10 ha fino a 20 ha	punti 3,
classe oltre 20 ha fino a 30 ha	punti 2,
classe oltre 30 ha	punti 1;

- **composizione delle foraggiere:** viene calcolato il rapporto mais da foraggio/(prato + superficie pascolata). Si individuano fino a 4 classi di ampiezza con valori decrescenti da 5 a 1 in modo inversamente proporzionale al rapporto sopra indicato. A titolo provvisorio si assumono le seguenti 4 classi ed i relativi punteggi che l'Amministrazione provinciale, qualora lo ritenga opportuno, si riserva comunque di ridefinire:

classe fino al 10%	punti 5,
classe oltre il 10% fino al 20%	punti 3,
classe oltre il 20% fino al 30%	punti 2,
classe oltre il 30%	punti 1;

- **carico UBA/foraggiere:** viene calcolato il rapporto UBA/superfici foraggiere aziendali (compreso il pascolo). Si individuano fino a 5 classi di ampiezza con valori decrescenti da 5 a 1 in modo inversamente proporzionale al rapporto sopra indicato. A titolo provvisorio si assumono le seguenti 5 classi ed i relativi punteggi che l'Amministrazione provinciale, qualora lo ritenga opportuno, si riserva comunque di ridefinire:

classe fino a 0,6	punti 4,
classe oltre 0,6 fino a 1,4	punti 5,
classe oltre 1,4 fino a 2	punti 4,
classe oltre 2 fino a 2,5	punti 2,5,
classe oltre 2,5	punti 0.

- **tipologia dell'allevamento:** si differenzia l'allevamento del bestiame orientato alla riproduzione da quello orientato all'ingrasso. Si individuano fino a 3 classi di tipologia, con valori crescenti da 0 a 3, sulla base del rapporto percentuale fra bestiame giovane (con età compresa fra 6 mesi e 2 anni) iscritto ai Libri Genealogici ed il bestiame totale aziendale con età superiore ai 6 mesi. A titolo provvisorio si assumono le seguenti 3 classi ed i relativi punteggi che l'Amministrazione provinciale, qualora lo ritenga opportuno, si riserva comunque di ridefinire:

Il presente parametro sarà adottato per il computo complessivo del punteggio qualora si renderanno disponibili i dati forniti in forma digitalizzata provenienti dall'anagrafe del bestiame provinciale.

Alle aziende che aderiscono, su una parte rilevante della propria superficie, ad una o più delle azioni previste nell'ambito delle misure agroambientali del presente piano, ai fini della concessione dell'indennità compensativa si assegnano:

- Nel caso l'azienda non aderisca alle misure agroambientali il punteggio è pari a zero.

Indennità compensativa = $[\text{Punteggio totale} / K * (\text{foraggiere} * 125) + \text{altre} * 100] * \text{fattore_zona} * \text{fattore pendenza media terreni}$, dove K è un coefficiente di correzione stabilito annualmente e può assumere valore intero ≥ 10 .

La superficie agraria utilizzata deve essere di almeno due ettari.

Sono escluse dalla concessione dell'indennità compensativa:

- L'indennità compensativa è invece concessa per tutte le altre colture che siano esercitate su superfici di almeno 0,1 ha per ciascuna coltura.

L'Amministrazione provinciale si riserva comunque di effettuare ulteriori limitazioni sia al numero di colture ammissibili all'aiuto, sia al carico di bestiame.

Per il calcolo della superficie agraria utilizzata e della superficie foraggiera totale i pascoli estensivi sono presi in considerazione secondo un parametro di 0,30 ettari per UBA al pascolo. Nel caso di pascoli sfruttati in comune da più allevatori il meccanismo di conversione di cui sopra si applica in rapporto alle UBA al pascolo possedute da ciascuna azienda.

Le aziende che richiedono l'indennità compensativa attuano i loro sistemi di produzione secondo il codice di buona pratica agricola approvato dal Decreto Ministeriale 86 del 19.04.99 e secondo le disposizioni previste dal "Documento sulla buona pratica agricola normale", allegato al presente Piano.

f. MISURA 6

Misure agroambientali (art. 22 – 24 capo IV)

Obiettivi.

Ai sensi della direttiva CEE 268/75 tutto il territorio della Provincia Autonoma di Trento è definito montano.

Soprattutto nelle regioni di montagna l'esercizio dell'agricoltura si traduce oggi nello sviluppo di tre funzioni inscindibili: la funzione di produzione di prodotti tradizionali e di qualità, la funzione di protezione di un ambiente che essa ha concorso a produrre in misura determinante, la funzione di supporto agli altri settori di attività economica, il turismo in particolare.

L'agricoltura nelle zone montane è, molto più di quanto accade altrove, alla base di qualunque altra attività che interessi i settori economici.

Purtroppo in tali aree il progressivo calo degli occupati nel settore primario sta evidenziando gravi problemi d'ordine idrogeologico, paesaggistico ed ambientale. Inoltre l'agricoltore deve sopportare dei costi di produzione che sono molto elevati e che derivano da consistenti svantaggi d'origine naturale e strutturale dovuti principalmente a:

- altitudine e clima
- orografia
- accesso difficile alle vie di comunicazione
- minore fertilità del suolo
- invecchiamento delle popolazioni
- esodo della popolazione attiva
- occupazione monosettoriale
- distanza dai centri decisionali
- infrastrutture insufficienti
- strutture aziendali sfavorevoli o carenti

La presente misura si pone l'obiettivo di fornire agli agricoltori aiuti volti a compensare le perdite di reddito conseguenti all'applicazione di metodi di produzione più compatibili con l'ambiente o a incentivare il mantenimento di pratiche estensive al fine di tutelare lo spazio rurale e le peculiarità paesaggistiche e naturalistiche del territorio provinciale.

Contributo Comunitario.

50 % del costo totale

Localizzazione.

Ai fini dell'applicazione delle misure agroambientali il territorio provinciale viene suddiviso in tre zone:

Zona A: **"Biotopi"** di seguito denominati **zona A**

Zona B: **"Alpeggi"** di seguito denominati **zona B**

Zona C: **"Zone normali"** di seguito denominate **zona C**

LA ZONA A - I BIOTOP

La zona A comprende le superfici situate all'interno di biotopi ed in particolari casi anche le aree limitrofe a questi.

I biotopi sono aree protette di piccole dimensioni; sono stati istituiti dalla Legge provinciale 23 giugno 1987, n. 14 e s. m. ed i.. Rappresentano 68 porzioni di territorio trentino che, individuate nel Piano Urbanistico Provinciale, sono state classificate come "biotopi" in quanto tuttora conservano pregevoli caratteristiche di naturalità grazie alla loro dislocazione e soprattutto in relazione alla loro funzione:

- di salvaguardia del regime e della qualità delle acque;
- di fonte di alimentazione o luogo di riproduzione e di sosta per gli uccelli acquatici nel periodo delle migrazioni;

- di ricetto di particolari entità florofaunistiche;
- di habitat ottimale per la vita di specie animali e vegetali di particolare interesse naturalistico delle quali si voglia evitare l'estinzione.

Tutti i 68 biotopi d'interesse provinciale individuano siti di importanza comunitaria ai sensi della Direttiva Natura 2000. La zona **A** comprende solamente i biotopi inseriti in un contesto agricolo e descritti nell'elenco n° 1 esposto in Appendice, ed è costituita da due sottozone:

- **sottozona A1**: comprende i territori tutelati di 38 biotopi d'interesse provinciale;
- **sottozona A2**: comprende le aree limitrofe a 19 biotopi d'interesse provinciale. Tali aree limitrofe possono assumere dimensioni significative (superando in qualche caso la superficie delle stesse aree tutelate) soprattutto in corrispondenza degli "agroecosistemi" di fondovalle, in quanto rappresentano spesso i sistemi territoriali maggiormente intaccati dagli interventi antropici in campo agricolo, tendenti alla semplificazione strutturale e funzionale delle componenti e degli equilibri naturali, e quindi maggiormente bisognosi di interventi di riqualificazione.

Per l'esatta individuazione delle aree limitrofe si farà riferimento all'apposita cartografia.

La delimitazione delle singole sottozone A2 e le relative superfici indicate in elenco potranno subire modificazioni in funzione di evenienze territoriali che si dovessero rendere necessarie a seguito di proposte da parte dei Servizi provinciali competenti.

LA ZONA B - GLI ALPEGGI

La zona **B** è composta dalle superfici agricole che sono condotte mediante l'attività di alpeggio del bestiame.

Le aree interessate sono tutte situate ad altitudini elevate, da un minimo di 1.000 metri s.l.m. sino ad un massimo di 2.500 metri s.l.m., e sono dislocate su tutta la superficie del Trentino nei diversi comprensori e vallate.

Per la determinazione della zona degli alpeggi e l'individuazione delle relative aree pascolive, i criteri adottati sono stati condizionati essenzialmente da considerazioni di carattere tecnico ed ambientale: tutte le malghe che presentano una dotazione di pascoli in grado di garantire un'adeguata fonte nutrizionale al bestiame alpeggiato e che contemporaneamente appaiono strategiche per la conservazione del territorio, sono state ritenute meritorie di essere introdotte nel programma.

La delimitazione delle aree è stata pertanto tarata in modo tale da ricomprendere le malghe con tali requisiti: ciascuna di esse è descritta nell'elenco n° 2 riportato in Appendice.

LA ZONA C - LE ZONE NORMALI

La zona **C** è composta dalle superfici agricole ubicate nel restante territorio provinciale.

I BENEFICIARI.

Fatto salvo quanto diversamente stabilito per le singole sottomisure, gli aiuti annuali vengono corrisposti agli imprenditori agricoli, singoli od associati, che sottoscrivono per cinque anni uno o più degli impegni che di seguito vengono descritti per ciascuna sottomisura, azione o intervento.

Aderendo al dettato dell'articolo 3 comma 3 del regolamento (CE) n. 2603/99, la Provincia Autonoma di Trento intende esercitare la facoltà di prorogare di un anno gli impegni agroambientali assunti in forza del regolamento (CEE) n. 2078/92 e che scadono prima dell'approvazione del presente Piano da parte della Commissione Europea.

Ciascun beneficiario, aderendo alle sottomisure, azioni o interventi agroambientali del presente piano di sviluppo rurale, è tenuto ad assumerne tutti gli impegni anche qualora siano in aggiunta rispetto a quelli previsti ed assunti nell'ambito del precedente programma zonale per l'applicazione del Regolamento (CEE) n. 2078/92.

CONDIZIONI DI ELEGGIBILITÀ

Condizioni principali di eleggibilità.

- gli agricoltori ricevono un sostegno in compenso di impegni agroambientali della durata minima di 5 anni;
- gli impegni agroambientali oltrepassano l'applicazione delle normali buone pratiche agricole.

COMBINAZIONE DI AIUTI.

In linea generale, nell'ambito della medesima superficie, non si possono combinare più impegni agroambientali. Tuttavia si ritengono possibili alcuni casi di cumulabilità che di seguito si precisano:

Sottomisura 6.1 con Sottomisura 6.3.3

Sottomisura 6.1 con Sottomisura 6.3.4 (intervento B.1-B.2-B.3.)

L'effettuazione di controlli di tipo informatico sulla totalità delle particelle fondiarie dichiarate consente di escludere ogni altra possibilità di combinare più aiuti sulla medesima superficie.

In conformità all'art. 17 del Reg. (CE) n. 1750/1999, nel caso di aziende che richiedono la concessione di aiuti per unità di superficie ed aiuti per unità di bestiame adulto (UBA), l'intervento globale ammissibile al sostegno comunitario non deve superare i massimali annui di cui all'allegato del regolamento (CE) n. 1257/1999. L'eventuale quota eccedente i limiti di eleggibilità sarà a totale carico della Provincia Autonoma di Trento.

In tutti i casi gli aiuti sono commisurati ai maggiori costi e/o ai mancati redditi determinati dagli impegni assunti.

GLI IMPEGNI.

Gli impegni assunti si dividono in essenziali ed accessori. I primi rappresentano quegli adempimenti tecnici che, se disattesi, determinano il mancato raggiungimento degli obiettivi stabiliti. I secondi rappresentano quegli adempimenti tecnici che, se disattesi, consentono solo il parziale raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

1. Recessione dall'impegno.

Non sono ammesse, di norma, riduzioni d'impegno rispetto a quanto sottoscritto con la domanda iniziale. Fatti salvi i casi di forza maggiore, di seguito definiti, il recesso anticipato totale o parziale dall'impegno assunto comporta la decadenza totale o parziale dell'aiuto.

E' possibile recedere dall'impegno assunto, senza obbligo di restituzione dei contributi già percepiti, solo in presenza di gravi cause di forza maggiore quali:

- decesso del richiedente;
- sopravvenuta incapacità professionale di lunga durata del richiedente (determinata da malattie, incidenti, ecc.);
- espropriazione di una parte rilevante dell'azienda, qualora non sia stata prevedibile al momento dell'assunzione dell'impegno;
- interventi pubblici di riassetto fondiario (es. operazioni di riordino fondiario), qualora risulti impossibile l'adeguamento degli impegni alla nuova situazione dell'azienda;
- calamità naturale grave, che colpisca in misura rilevante la superficie agricola dell'azienda;
- distruzione fortuita dei fabbricati aziendali adibiti all'allevamento;
- epizootia che colpisca la totalità o una parte consistente del patrimonio zootecnico del richiedente;
- riduzione della capacità lavorativa comprovata da certificazione medica;
- altre situazioni particolari, escluse dalla casistica sopra riportata, ammissibili previa valutazione della P.A.T..

2. Trasferimento dell'azienda.

Se, nel corso del periodo dell'impegno, il beneficiario trasferisce totalmente o parzialmente la sua azienda ad altro soggetto, quest'ultimo può succedere nell'impegno per il restante periodo. In caso contrario, salvo i casi di forza maggiore, i premi già ricevuti per le superfici trasferite dovranno essere restituiti maggiorati degli interessi, qualora dovuti.

Al fine di evitare che l'applicazione di quanto sopra comporti risultati inopportuni in relazione all'impegno assunto, sono ammesse limitatamente all'azione 6.2.1 riduzioni alle superfici dichiarate con la domanda iniziale fino ad una percentuale massima del 2,5% per anno a partire dal terzo anno d'impegno.

3. Trasformazione dell'impegno.

Nel corso del periodo di impegno può essere autorizzata la trasformazione di un impegno precedentemente assunto in un altro previsto dalle misure agroambientali del presente piano di sviluppo rurale a condizione che il cambiamento comporti vantaggi ambientali e/o l'impegno venga rafforzato.

Pertanto sono sempre prevedibili le seguenti trasformazioni:

- dalla sottomisura **6.2** alla sottomisura **6.1**;
- dalla sottomisura **6.3** alla sottomisura **6.1**;
- dalla sottomisura **6.5** alla sottomisura **6.1**.

Trattandosi di un nuovo impegno che garantisce un vantaggio ambientale, esso ha inizio a partire dalla data di effettuazione della trasformazione ed ha durata pari a quella prevista dalla nuova misura adottata. L'autorizzazione alla trasformazione di un impegno implica la cessazione di quello precedente senza che si proceda al rimborso delle somme eventualmente già percepite.

SISTEMI DI CONTROLLO E DI SANZIONE.

I sistemi di controllo e di sanzione saranno svolti secondo le modalità stabilite dalla normative comunitarie, nazionali e provinciali vigenti.

SOMMARIO DELLE SOTTOMISURE.

La tabella in appendice riporta, per ciascuna sottomisura, azione ed intervento, un quadro sintetico circa la zona di applicazione, l'entità dei premi minimi e massimi ed i casi in cui è possibile una cumulabilità dei premi.

SOTTOMISURA 6.1

Introduzione e/o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica

Obiettivi generali e specifici.

L'agricoltura biologica è un sistema complesso di produzione che esclude il ricorso all'uso di mezzi chimici di sintesi (fertilizzanti, fitofarmaci, regolatori di crescita, additivi zootecnici, ecc.), sia nella produzione che nella trasformazione e conservazione degli alimenti. Essa presta attenzione ai cicli biologici dell'ecosistema; prevede l'attuazione di tecniche colturali e di processi produttivi di minimo dispendio energetico, che rispettino l'ambiente e che valorizzino al massimo le risorse territoriali e naturali, evitando forzature delle produzioni agricole; è in grado quindi di salvaguardare l'ambiente e di tutelare al contempo la salute del produttore e del consumatore.

L'operatore agricolo biologico deve osservare le disposizioni dettate dal Regolamento (CEE) n.2092/91 relativo al metodo di produzione biologica di prodotti agricoli ed all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari nonché le successive normative nazionali e provinciali emanate in applicazione dello stesso.

La superficie agricola biologica trentina è attualmente pari a 1268 ettari che, se raffrontata alla superficie agricola utilizzata a livello provinciale, rappresenta lo 0,84% della stessa. Tale superficie è così suddivisa:

Tabella 1. Superficie agricola biologica

COLTIVAZIONI	SUPERFICIE (HA)	AZIENDE	NUMERO
Frutticole	141	Frutticole	47
Foraggiere	388	Zootecniche	20
Pascolo	582	Trasformazione	12
Viticole	30	Viticole	8
Orticole	94	Orticole	53
Piccoli frutti	0,5	Piccoli frutti	1
Castanicole	21	Castanicole	9
Olivicole	10	Olivicole	2
Seminativi	1,5	Miste	12
Totale	1268	Totale	164

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Gran parte dei produttori biologici che operano in provincia di Trento fanno parte dell'Associazione Trentina Agricoltori Biologici e biodinamici (A.T.A.Bio.) riconosciuta dalla Legge provinciale 10 giugno 1991 n. 13, mentre per quanto riguarda la necessaria attività di controllo circa la corretta applicazione delle norme di produzione previste dal citato Regolamento (CEE) n. 2092/91, questa viene svolta dagli Organismi a tal fine riconosciuti dallo Stato membro a termini degli art. 8 e 9 del Regolamento (CEE) n.2092/91 e s. m. ed i. con Decreto Legislativo n. 220/ 95.

Poiché l'agricoltura biologica promuove un metodo di produzione agricola che riduce gli effetti inquinanti dell'agricoltura sull'ambiente e contribuisce nel contempo, mediante una riduzione della produzione, ad un migliore equilibrio dei mercati, si ritiene che la stessa, rientri nelle finalità indicate dall'articolo 22 del Regolamento (CE) n. 1257/1999. L'agricoltura biologica consente inoltre di tutelare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio (mantenimento od inserimento di siepi ecc.) nonché di incentivare le diversità dell'agroecosistema.

Zone di applicazione: Zona A e Zona C

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi per superfici minime di 0,3 ettari. A chi si impegna all'atto della domanda ad attuare produzioni biologiche per almeno cinque anni in rispondenza alle normative vigenti, al fine di compensare il mancato guadagno ed i costi aggiuntivi derivanti dagli impegni assunti in confronto alle normali pratiche agricole, nonché per incentivare tali tipi di coltivazione, secondo quanto previsto dall'articolo 24 del Regolamento (CE) n. 1257/1999, vengono elargiti gli aiuti di seguito specificati.

Ne possono beneficiare gli operatori agricoli che alla presentazione della domanda risultino iscritti all'Elenco degli operatori biologici della Provincia autonoma di Trento.

Le aree ammissibili sono esclusivamente quelle coltivate con tecniche di agricoltura biologica, secondo le disposizioni dettate dagli articoli 6 e 7 del Regolamento (CEE) n.2092/91, e, per le aziende ad indirizzo misto, solo se il tipo di coltura per la quale si richiede l'aiuto sia interamente coltivato in regime biologico.

Si rammenta che in agricoltura biologica la fertilità del terreno, come indicato dal Regolamento (CEE) n. 2092/91, deve essere mantenuta ed aumentata attraverso la coltivazione di leguminose o di vegetali aventi un apporto radicale profondo, l'incorporazione nel terreno di materiale organico compostato nonché l'integrazione con altri concimi organici o minerali previsti dall'allegato II° del succitato regolamento.

Siffatte tipologie di concimazioni, oltre a risultare più dispendiose, apportano quantità molto limitate di elementi minerali ma contribuiscono al generale miglioramento strutturale, chimico e microbiologico del terreno. E' severamente vietato l'utilizzo di concimi chimici di sintesi.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

L'entità dell'aiuto, come previsto dal Regolamento (CE) n. 1257/1999, art. 24, dovrebbe contribuire ad assicurare agli agricoltori un reddito adeguato, compensando i maggiori costi che l'agricoltura biologica comporta e che non sono soddisfatti da adeguati prezzi di realizzo al produttore. Solo a queste condizioni si può favorire la riconversione di terreni attualmente riservati a colture convenzionali o la prosecuzione dell'attività delle aziende che già operano con tecniche di agricoltura biologica.

L'agricoltura biologica è attuata su tutto il territorio Provinciale ed interessa un numero elevato di colture e di varietà le quali hanno rese quantitative e qualitative diverse in relazione alle caratteristiche genetiche, alla collocazione zonale, all'andamento stagionale e commerciale. I maggiori costi che l'agricoltura biologica sopporta, rispetto alla buona pratica agricola normale (BPAn), sono imputabili:

- a minori produzioni, quantificabili fino ad un 30% a seconda delle colture;
- alle spese inerenti i controlli e le analisi sulle produzioni;
- alla realizzazione di rotazioni ed avvicendamenti culturali;
- al contenimento meccanico, fisico o manuale delle infestanti;
- alla realizzazione manuale di numerose pratiche agricole quali ad esempio il diradamento e la concimazione organica;
- al maggior costo di determinati fattori di produzione (fitofarmaci, concimi organici, sementi) ecc..

A causa delle limitate dimensioni del settore e della marginalità delle zone di produzione, maggiori sono anche i costi relativi alla selezione, lavorazione, conservazione e commercializzazione del prodotto.

E' comunque necessario rilevare che nel periodo di conversione aziendale, pur adottando sistemi di coltivazione biologica, il prodotto non viene commercializzato a prezzi maggiori rispetto ai prodotti convenzionali.

Si consideri inoltre che per prodotti o varietà definiti minori la differenza di prezzo conseguibile sul mercato è frequentemente assai contenuta.

I maggiori costi che l'agricoltura biologica sopporta, rispetto alla buona pratica agricola normale (BPAn), sono quantificati attraverso le seguenti esemplificazioni.

Colture annuali: per la determinazione dei mancati redditi delle colture annuali sono state prese in esame le specie più coltivate a livello provinciale: la carota e la patata. Le stesse vengono prodotte prevalentemente nella Val di Gresta, valle caratterizzata da piccole particelle di 1.000-1.500 mq, sistemate a terrazze e ad un'altitudine media di 800 metri s.l.m..

Tabella 2. Costi colture biologiche: a) carota

P.L.V. teorica				
Coltura tradizionale (BPAn)	400 q/ha x 25.000 L./q =	10.000.000 L./ha	400 q/ha x 12,91 ¢/q =	5164,57 €/ha
Coltura biologica	290 q/ha x 35.000 L./q =	<u>10.150.000 L./ha</u>	290 q/ha x 18,08 ¢/q =	<u>5.242,14 €</u>
	differenza (biologica - tradiz.le)	+ 150.000 L./ha	differenza (biologica - tradiz.le)	/ha
				+ 77,47 €/ha
Costi supplementari	Lavorazioni	- 450.000 L./ha	Lavorazioni	- 232,41 €/ha
	manuali/meccaniche	- 150.000 L./ha	manuali/meccaniche	- 77,47 €/ha
	Concimazioni organiche	- 200.000 L./ha	Concimazioni organiche	- 103,29 €/ha
	Biorete	- 500.000 L./ha	Biorete	- 258,23 €/ha
	Sovesci, rotazioni	<u>- 20.000 L./ha</u>	Sovesci, rotazioni	<u>- 10,33 €/ha</u>
	Fitofarmaci	- 1.320.000 L./ha	Fitofarmaci	- 681,72 €/ha
	Differenza		Differenza	
Differenza totale		- 1.170.000 L./ha		- 604,25 €/ha

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Tabella 3. Costi colture biologiche: b) patata

P.L.V. teorica				
Coltura tradizionale (BPAn)	300 q/ha x 30.000 L./q =	9.000.000 L./ha	300 q/ha x 15,49 €/q =	4.648,11 €/ha
Coltura biologica	210 q/ha x 40.000 L./q =	<u>8.400.000 L./ha</u>	210 q/ha x 20,66 €/q =	<u>4.338,24 €/ha</u>
	differenza (biologica - tradiz.le)	- 600.000 L./ha	differenza (biologica - tradiz.le)	- 309,87 €/ha
Costi supplementari	Lavorazioni	- 100.000 L./ha	Lavorazioni	- 51,65 €/ha
	manuali/meccaniche	- 100.000 L./ha	manuali/meccaniche	- 51,65 €/ha
	Concimazioni organiche	<u>- 500.000 L./ha</u>	Concimazioni organiche	<u>- 258,23 €/ha</u>
	Sovesci, rotazioni	- 700.000 L./ha	Sovesci, rotazioni	- 361,52 €/ha
	Differenza		Differenza	
Differenza totale		- 1.300.000 L./ha		- 671,39 €/ha

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Tabella 4a. Differenze di reddito tra orticoltura biologica e orticoltura condotta secondo la BPAn (Lire)

ROTAZIONE 1 : ANNO	COLTIVAZIONE BIOLOGICA	COLTIVAZIONE SECONDO LA BPAN	DIFFERENZA DI REDDITO
1	PATATA	PATATA	-1.300.000
2	CAROTA	CAROTA	-1.170.000
3	SOVESCIO	CAVOLO	-8.000.000
4	CAVOLO	PATATA	1.500.000
5	PATATA	CAROTA	-250.000
		Differenza totale	-9.220.000

ROTAZIONE 2 : ANNO	COLTIVAZIONE BIOLOGICA	COLTIVAZIONE SECONDO LA BPAN	DIFFERENZA DI REDDITO
1	PATATA	PATATA	-1.300.000
2	SEDANO RAPA	SEDANO RAPA	-1.000.000
3	SOVESCIO	CAVOLO	-8.000.000
4	CAVOLO	PORRO	0
5	PORRO	PATATA	1.400.000
		Differenza totale	-8.770.000

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Tabella 4b. Differenze di reddito tra orticoltura biologica e orticoltura condotta secondo la BPAn (Euro)

ROTAZIONE 1 : ANNO	COLTIVAZIONE BIOLOGICA	COLTIVAZIONE SECONDO LA BPAN	DIFFERENZA DI REDDITO
1	PATATA	PATATA	-671,39
2	CAROTA	CAROTA	-604,25
3	SOVESCIO	CAVOLO	-4131,66
4	CAVOLO	PATATA	774,69
5	PATATA	CAROTA	-129,11
Differenza totale			-4761,73

ROTAZIONE 2 : ANNO	COLTIVAZIONE BIOLOGICA	COLTIVAZIONE SECONDO LA BPAN	DIFFERENZA DI REDDITO
1	PATATA	PATATA	-671,39
2	SEDANO RAPA	SEDANO RAPA	-516,46
3	SOVESCIO	CAVOLO	-4131,66
4	CAVOLO	PORRO	0,00
5	PORRO	PATATA	723,04
Differenza totale			-4529,33

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Colture arboree e perenni: per la determinazione dei mancati redditi delle colture frutticole è stata considerata come varietà campione la Golden Delicious su portainnesto di media vigoria, mentre per le colture viticole è stato considerato la cultivar Chardonnay allevata a pergola semplice e dislocata in media collina.

Colture arbustive: i mancati redditi sono stati calcolati mediando i dati economico produttivi relativi alle colture di lampone, mora, ribes e mirtillo gigante.

Tabella 5. Costi colture biologiche:c) Golden Delicious

P.L.V. teorica				
Coltura tradizionale	400 q/ha x 60.000 L./q =	24.000.000 L./ha	400 q/ha x 30,99 €/q =	12.394,97 €/ha
(BPAn)	270 q/ha x 85.000 L./q =	22.950.000 L./ha	270 q/ha x 43,90 €/q =	11.852,69 €/ha
Coltura biologica	differenza (biologica – tradiz.le):	- 1.050.000 L./ha	differenza (biologica – tradiz.le):	- 542,28 €/ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali (diradam., ecc.)	- 650.000 L./ha	Lavorazioni manuali (diradam., ecc.)	- 335,70 €/ha
		- 250.000 L./ha	Diserbo	- 129,11 €/ha
	Diserbo		Concimazioni organiche (sovesci, letamazioni)	- 51,65 €/ha
	Concimazioni organiche (sovesci, letamazioni)	- 100.000 L./ha	Controlli, analisi ecc.	- 180,76 €/ha
		- 350.000 L./ha	Trattamenti fitosanitari	+ 284,05 €/ha
	Controlli, analisi ecc.	+ 550.000 L./ha	Differenza	- 413,17 €/ha
	Trattamenti fitosanitari	- 800.000 L./ha		
	Differenza			
Differenza totale		- 1.850.000 L./ha		- 955,45 €/ha

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Tabella 6. Costi colture biologiche:d) Chardonnay

P.L.V. teorica				
Coltura tradizionale	130 q/ha x 150.000 L./q =	19.500.000 L./ha	130 q/ha x 77,47 €/q =	10.070,91 €/ha
(BPAn)	100 q/ha x 175.000 L./q =	<u>17.500.000 L./ha</u>	100 q/ha x 90,38 €/q =	<u>9.038,00 €/ha</u>
Coltura biologica	differenza (biologica – tradiz.le)	- 2.000.000 L./ha	differenza (biologica – tradiz.le):	- 1.032,91 €/ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali	- 100.000 L./ha	Lavorazioni manuali	- 51,65 €/ha
	Concimazioni organiche	- 50.000 L./ha	Concimazioni organiche	- 25,82 €/ha
	Controllo infestanti	- 100.000 L./ha	Controllo infestanti	- 51,65 €/ha
	Controlli, analisi ecc.	- 100.000 L./ha	Controlli, analisi ecc.	- 51,65 €/ha
	Trattamenti fitosanitari	<u>+ 500.000 L./ha</u>	Trattamenti fitosanitari	<u>+ 258,23 €/ha</u>
	Differenza	+ 150.000 L./ha	Differenza	+ 77,47 €/ha
Differenza totale		- 1.850.000 L./ha		- 955,45 €/ha

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Tabella 7. Costi colture biologiche:e) Colture arbustive (Mirtillo, lampone, ribes e mora)

P.L.V. teorica				
coltura tradizionale	110 q/ha x 650.000 L./q =	71.500.000 L./ha	110 q/ha x 335,70 €/q =	36.926,67 €/ha
(BPAn)	85 q/ha x 830.000 L./q =	<u>70.550.000 L./ha</u>	85 q/ha x 428,66 €/q =	<u>36.436,03 €/ha</u>
coltura biologica	differenza (biologica - tradiz.le)	- 950.000 L./ha	differenza (biologica - tradiz.le)	- 490,63 €/ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali e meccaniche	- 200.000 L./ha	Lavorazioni manuali e meccaniche	- 103,29 €/ha
	Concimazioni organiche	- 100.000 L./ha	Concimazioni organiche	- 51,65 €/ha
	Trattamenti fitosanitari	<u>+ 200.000 L./ha</u>	Trattamenti fitosanitari	<u>+ 103,69 €/ha</u>
	Differenza	- 100.000 L./ha	Differenza	- 51,65 €/ha
Differenza totale		- 1.050.000 L./ha		- 542,28 €/ha

Fonte: Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (Ufficio prodotti biologici)

Pertanto, in relazione a ciò e considerando le disposizioni previste dall'articolo 24 del Regolamento (CE) n. 1257/1999, si ritiene di compensare i maggiori costi sopra motivati con l'adozione delle seguenti misure di intervento:

- fino a 600 Euro/ha (= 1.161.762 Lire/ha) per le colture annuali ed arbustive per le superfici ricadenti in sottozona A/1. Nel computo delle superfici annuali possono essere inserite, in ragione del 40 %, le superfici in rotazione con le colture orticole per le quali valgono le stesse limitazioni e vincoli;
- fino a 900 Euro /ha (= 1.742.643 Lire/ha) per le colture arboree specializzate e la vite per le superfici ricadenti in sottozona A/1;
- fino a 540 Euro /ha (= 1.045.586 Lire/ha) per le colture annuali ed arbustive per le superfici ricadenti fuori della sottozona A/1. Nel computo delle superfici annuali possono essere inserite, in ragione del 40%, le superfici in rotazione con le colture orticole per le quali valgono le stesse limitazioni e vincoli;
- fino a 850 Euro /ha (= 1.645.830 Lire/ha) per le colture arboree specializzate e la vite per le superfici ricadenti fuori della sottozona A/1.
- fino a 450 Euro /ha (= 871.321 Lire/ha) per le altre colture quali l'olivo ed il castagno ovunque ubicate.

La spesa annuale, tenendo conto di una possibile estensione di tali sistemi produttivi, è stimata nella misura di 200.000.= Euro (= 387.254.000 Lire).

Natura degli impegni.

1. Impegni essenziali

- assoggettare l'azienda al sistema di controllo per le produzioni biologiche per almeno 5 anni;
- coltivare una superficie di almeno 0,3 ettari;
- proseguire la coltivazione per almeno 5 anni.
- rispettare le norme di produzione dettate dal Regolamento (CEE) n. 2092/91;

2. Impegni accessori

- rispettare il limite massimo del 40% di superfici in rotazione con le colture orticole (penalizzazione prevista per la violazione pari al 15%);
- tenere ed aggiornare i registri aziendali (penalizzazione prevista per la violazione pari al 10%).

SOTTOMISURA - 6.2 - Mantenimento di pratiche estensive

Obiettivi generali.

La sottomisura mira a mantenere ed a favorire ulteriormente alcune forme di agricoltura tendenzialmente estensiva con riguardo alle particolari condizioni del territorio provinciale.

In generale si intende raggiungere una riduzione delle rese produttive unitarie, un contestuale miglioramento qualitativo dei prodotti, una riduzione degli apporti nelle concimazioni chimiche ed in definitiva la ricerca di una migliore e più sostenibile pratica di governo del territorio destinato alle attività dell'allevamento bovino ed ovicaprino.

Azione 6.2.1.-

Conservazione delle aree prative.

Obiettivi specifici.

La superficie a disposizione dell'agricoltura trentina è relativamente scarsa e condizionata da numerosi vincoli, per lo più di origine naturale, che ne rendono poco agevole l'uso.

I principali fattori limitanti l'utilizzo del terreno per scopi agricoli sono dati dalla presenza di vaste aree con altitudine elevata (il che riduce sia le scelte colturali che la resa delle diverse produzioni) e dall'elevata pendenza dei suoli.

La superficie agricola utilizzata è in continua regressione (- 15% tra il 1970 e 1990), in particolare la diminuzione riguarda le aree a prato e pascolo.

Nelle zone di montagna questa situazione è peraltro l'effetto di un fenomeno più generale rappresentato dall'abbandono della attività agricola e con esso sono progressivamente venute meno la salvaguardia e la tutela dell'ambiente naturale con le conseguenze che ciò comporta. Nelle zone meno disagiate e di fondovalle le aree a prato stabile rischiano, inoltre, di venire erose a favore di colture più intensive, quali il mais da foraggio e/o le colture arboree.

L'azione mira a mantenere la coltivazione delle aree prative dell'intero territorio provinciale, con la finalità di conservare e di incentivare, nell'interesse della collettività, la coltivazione del paesaggio rurale tradizionale nonché conseguire un'agricoltura adatta ai luoghi e compatibile con l'ambiente.

In considerazione del significato che l'agricoltura da sempre ha avuto nel territorio alpino riguardo il mantenimento di un'adeguata densità abitativa per la conservazione e la cura del paesaggio rurale e la sua valorizzazione turistica, si ritiene che occorranco particolari misure di incentivazione per la coltivazione delle aree prative purché attuata secondo criteri che vincolano l'esercizio della foraggicoltura ad una pratica agricola compatibile con le esigenze di tutela dell'ambiente.

In concreto è prevista una riduzione, più oltre illustrata, nell'uso dei concimi, l'impiego dei quali è dimezzato rispetto ai quantitativi normalmente considerati ottimali in rapporto alle potenzialità produttive dei terreni.

L'obiettivo principale è pertanto quello di mantenere diffusa la pratica della praticoltura con un ridotto uso dei concimi, per assicurare la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali e conservare il paesaggio rurale.

Si ritiene che tale obiettivo rientri agevolmente nelle finalità indicate all'art. 22 del Regolamento (CE) n.1257/1999 promuovendo l'estensivizzazione nonché una forma di conduzione dei terreni agricoli compatibile con la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, dello spazio naturale e del paesaggio rurale alpino.

Zone di applicazione: Zona A e C.

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi per le aree coltivate a prato stabile permanente, di superficie superiore ad 1 ettaro, e sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente di un impegno a proseguirne la coltivazione per almeno un quinquennio, salvo casi di forza maggiore.

La coltivazione dovrà essere effettuata secondo i seguenti criteri agronomici:

Numero, periodi e modalità di effettuazione degli sfalci:

- per le zone fino a 600 metri s.l.m. devono essere effettuati almeno 2 sfalci: il primo entro il 30 giugno ed il secondo entro il 31 agosto;
- per le zone comprese fra i 600 metri s.l.m. ed i 900 metri s.l.m. devono essere effettuati almeno 2 sfalci: il primo entro il 15 luglio ed il secondo entro il 15 settembre;
- per le zone comprese fra i 900 ed i 1400 metri s.l.m. deve essere effettuato almeno uno sfalcio entro il 30 luglio;
- per le zone oltre i 1400 metri s.l.m. uno sfalcio entro il 31 agosto;
- l'altezza del taglio non deve essere inferiore a 4-5 centimetri, con l'accortezza di non distruggere il cotico con falciatrici rotanti su prati non livellati.

Concimazione dei prati:

- la concimazione organica deve essere effettuata utilizzando fertilizzanti organici con quantitativi rapportati all'effettivo fabbisogno fisiologico della coltura; tuttavia l'utilizzazione dei fertilizzanti organici è vietata:
 - 1) per una fascia di rispetto dei corpi d'acqua superficiali di 10 metri nel caso di liquami, di 5 metri nel caso di letame solido;
 - 2) nelle superfici golenali ed in quelle costituenti casse di espansione;
 - 3) nei parchi naturali e nelle aree destinate a parchi naturali, fatte salve le attività e le utilizzazioni ammesse dalla disciplina provinciale sui parchi;
- la concimazione chimica è considerata come complementare e di soccorso rispetto alla precedente ed è consentita nei limiti massimi di 40 kg di azoto (N), 20 kg di fosforo (P_2O_5) e 20 kg di potassio (K_2O) per ettaro e per anno.

Mediamente la produzione di fieno delle cotiche trentine opportunamente coltivate secondo la buona pratica agricola normale (BPAn), si attesta sulle 8 ton di fieno per ettaro. Le asportazioni di azoto derivanti da tale produzione, avendo come parametro 16 kg di azoto per tonnellata di foraggio secco prodotto, si attesta sui 128 kg/ha di azoto. Valori di asportazione anche superiori si possono facilmente ricavare nel caso della coltivazione del mais da foraggio quale alternativa al prato stabile nelle aree a maggior rischio di intensificazione.

La produzione di letame si attesta su 18 ton/UBA/anno; tale prodotto a fine maturazione ha una concentrazione in azoto pari allo 0,03%.

Si deve tenere presente che un terzo circa della produzione di letame viene utilizzato per la concimazione delle aree coltivate ad arativo, frutticoltura e viticoltura. Con un rapporto UBA/ha = 1, rapporto normale nella nostra provincia, con la concimazione organica si apportano nel terreno fino a 40 kg/ha di azoto. Con l'utilizzo di ulteriori 40 kg/ha di azoto di origine minerale la concimazione dei prati si attesta ad 80 kg/ha di azoto, inferiore di ben 48 kg (pari a circa 3 ton di fieno) rispetto alla sola dose di restituzione. Nel caso di aziende biologiche, vista l'impossibilità di usare concimi chimici, l'apporto di azoto al terreno è limitato a soli 40 Kg/ha.

Non viene considerato il pascolamento in quanto la ridotta superficie degli appezzamenti derivanti dalla grande frammentazione e la distanza degli appezzamenti stessi dal centro aziendale, male si adattano a tale tecnica culturale che non viene pertanto praticata.

Considerato che l'azienda foraggiera in Trentino è strettamente correlata con l'allevamento zootecnico, e quindi dispone già di ottima sostanza organica, non vengono usati per la concimazione né fanghi né reflui di origine extraaziendale.

Tabella 8. Riduzione azoto

COLTURA	RESA MEDIA IN FIELO	AZOTO MEDIAMENTE UTILIZZATO	AZOTO RIDOTTO	AZOTO AZIENDE BIO.
Prato	8 ton/ha	128 kg/ha	80 kg/ha	40 kg/ha

Fonte: Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (Ufficio per l'agricoltura di montagna)

In pratica questa imposizione determina una riduzione di produzione di circa 2,0 - 2,5 ton. di fieno ad ettaro, passando da una capacità potenziale di 8 ton ad ettaro ottenibile praticando la concimazione ottimale predetta, ad una

produzione media di 5,0 - 6,0 ton. ad ettaro conseguibile con le dosi imposte. Con la sola concimazione organica, la produzione di foraggio delle aziende biologiche si riduce a 4 - 5 ton. ad ettaro.

Nelle superfici a forte pendenza, alle perdite di prodotto, e quindi di reddito, sopra richiamate vanno ad aggiungersi i maggiori costi derivanti dall'impossibilità di meccanizzare in modo adeguato le varie operazioni colturali. In termini di ore lavorative/uomo si può stimare un maggior fabbisogno che spesso supera anche il 100%, mentre in termini di costi complessivi l'onere aggiuntivo mediamente si attesta intorno al 35% dei costi sostenuti per la coltivazione delle superfici più agevoli. Le aree prative a maggior pendenza sono inoltre prevalentemente lavorate da aziende di piccole dimensioni, le quali, per disponibilità di manodopera e attaccamento al territorio, solitamente garantiscono una manutenzione ideale delle superfici.

Tabella 9a. Sfalcio - Comparazione dei costi di coltivazione in differenti situazioni di meccanizzazione (Lire)

OPERAZIONI COLTURALI	CANTIERE INTERAMENTE A MANO			CANTIERE INTERAMENTE MECCANIZZATO			CANTIERE PARZIALMENTE MECCANIZZATO		
	tempi (ore/ha)	costo orario in lire	Costo per Ettaro in lire	tempi (ore/ha)	Costo Orario in lire	costo per ettaro in lire	tempi (ore/ha)	costo orario in lire	costo per ettaro in lire
Taglio	20	15.000	300.000	4	25.000	100.000	8	20.000	160.000
Fienagione	40	15.000	600.000	16	25.000	400.000	30	20.000	600.000
Raccolta – trasporto	30	15.000	450.000	20	25.000	500.000	22	20.000	440.000
Totali	90		1.350.000	40		1.000.000	60		1.200.000

Fonte: Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (Ufficio per l'agricoltura di montagna)

Tabella 9b. Sfalcio - Comparazione dei costi di coltivazione in differenti situazioni di meccanizzazione (Euro)

OPERAZIONI COLTURALI	CANTIERE INTERAMENTE A MANO			CANTIERE INTERAMENTE MECCANIZZATO			CANTIERE PARZIALMENTE MECCANIZZATO		
	tempi (ore/ha)	costo orario in €	Costo per Ettaro in €	tempi (ore/ha)	costo orario in €	costo per ettaro in €	tempi (ore/ha)	costo orario in €	costo per ettaro in €
Taglio	20	7,75	154,94	4	12,91	51,65	8	10,33	82,63
Fienagione	40	7,75	309,88	16	12,91	206,58	30	10,33	309,87
Raccolta – trasporto	30	7,75	232,41	20	12,91	258,23	22	10,33	227,24
Totali	90		697,22	40		516,46	60		619,75

N.B. I costi si intendono per taglio: nell'ipotesi vengano effettuati in media 1,5 tagli all'anno detti valori vanno appunto moltiplicati per un fattore 1,5.

Fonte: Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (Ufficio per l'agricoltura di montagna)

Utilizzazione del foraggio:

Il foraggio deve essere utilizzato come tale allo stato verde o essiccato e raccolto secondo i normali criteri di fienagione. Per le zone fino a 900 metri s.l.m. devono essere effettuati almeno due sfalci mentre per le zone oltre tale altitudine deve essere effettuato almeno uno sfalcio. Non sono consentiti l'abbandono o la distruzione del foraggio, anche per mantenere un accettabile indice di autoapprovvigionamento in rapporto al fabbisogno alimentare del bestiame allevato, assicurando così un razionale utilizzo di risorse naturali.

In conclusione l'adozione della limitazione nell'uso di concimi chimici, determina una riduzione di produzione di foraggio nella misura suddetta di 2,0 - 2,5 ton. ad ettaro.

Il valore lordo della mancata produzione può essere stimato in Lire 625.000 (= 322,79 Euro) - ton. 2,5 x L. 250.000/ton. (= 129,11 Euro/ton) -, corrispondente ad un valore netto di Lire 525.000 (= 271,14 Euro), deducendo la mancata spesa della concimazione pari a Lire 100.000 - ton. 0,25 x L. 400.000/ton. (=206,58 Euro/ton) -.

Per quanto riguarda la produzione di foraggio biologico si ha una riduzione che può essere stimata in 3,5 ton. ad ettaro pari ad un valore di Lire 875.000 (= 451,9 Euro) - ton. 3,5 x L. 250.000/ton. -. Deducendo la mancata spesa della concimazione chimica pari a Lire 200.000 (= 103,29 Euro) - ton. 0,50 x L. 400.000/ton. - il valore netto di mancata produzione per le aziende biologiche risulta essere di lire 675.000 (= 348,60 Euro).

Oltre ai predetti criteri dovranno essere rispettate le direttive agronomiche fissate dal protocollo d'intesa per la " Autodisciplina del settore foraggiero, zootecnico e lattiero - caseario per una produzione di qualità".

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

Per documentare la stima delle spese annue è necessario fornire alcune spiegazioni preliminari sui beneficiari e sull'entità dell'aiuto concedibile.

Per quanto riguarda i primi si precisa che il premio per la conservazione delle aree prative è concesso a domanda, che deve essere presentata entro i termini stabiliti dalla Giunta provinciale con proprio provvedimento, dagli operatori agricoli operanti nel territorio provinciale.

Stante la finalità del premio di mantenere e curare lo spazio e il paesaggio rurale alpino con metodi di produzione agricola rispettosi delle esigenze dell'ambiente, il premio, considerati i differenti costi, è diversificato a seconda della pendenza delle superfici foraggere. Di conseguenza l'entità del premio annuo per ettaro è fissata come segue.

Per le superfici ove sono utilizzabili cantieri di lavoro ad elevato grado di meccanizzazione:

- a) fino a 170 Euro/ha (= 329.166 Lire/ha) quando il foraggio ricavato dalle superfici medesime non è utilizzato dalle aziende per il proprio bestiame oppure quando il foraggio è utilizzato dalle aziende per il proprio bestiame ma il carico di bestiame aziendale supera le 2 UBA/ha di superficie foraggiera totale oppure non raggiunge le 0,6 UBA/ha di superficie foraggiera totale.
- b) fino a 200 Euro/ha (= 387.254 Lire/ha) per le superfici coltivate con metodo biologico quando il foraggio ricavato dalle superfici medesime non è utilizzato dalle aziende per il proprio bestiame.
- c) fino a 250 Euro/ha (= 484.067 Lire/ha) quando il foraggio ricavato dalle superfici medesime è utilizzato dalle aziende per il proprio bestiame e se il carico di bestiame è compreso fra 0,6 e 2 UBA per ettaro di superficie foraggiera totale;
- d) fino a 320 Euro/ha (= 619.606 Lire/ha) per le superfici coltivate con metodo biologico quando il foraggio ricavato dalle superfici medesime è utilizzato dalle aziende per il proprio bestiame.

Per le superfici ove sono utilizzabili cantieri di lavoro a basso grado di meccanizzazione, sulla base dei maggiori costi e dell'opportunità di stabilire una quota incentivante, può essere concesso un'aiuto fino a 440 Euro/ha (= 851.958 Lire/ha).

Per la conversione del bestiame in U.B.A. - unità di bestiame adulto si applicano i coefficienti riportati nella tabella allegata in appendice. Sono considerate a basso grado di meccanizzazione le superfici dove lo sfalcio deve essere effettuato a mano o con motofalciatrice condotta a mano. Le altre superfici sono considerate ad alto grado di meccanizzazione.

Le aziende che assumono un nuovo impegno devono presentare un carico di U.B.A. per ettaro di superficie foraggiera totale non superiore a 2,5. Per il calcolo della superficie foraggiera totale i pascoli estensivi sono presi in considerazione secondo un parametro di 0,30 ettari per U.B.A. al pascolo.

Si stima che l'estensione complessiva dei prati stabili permanenti ammonti a circa 18.000 ettari così suddivisibili:

- 14.620 ettari relativi ad aziende che utilizzano direttamente il foraggio per il proprio bestiame, di cui 4.000 ettari sono rappresentati da superfici a basso grado di meccanizzazione mentre i restanti 10.620 sono ad alto grado di meccanizzazione;
- 3.000 ettari relativi ad aziende che non lo utilizzano per il proprio bestiame.
- 380 ettari sono riferibili ad aziende che attuano la produzione biologica.

Natura degli impegni.

1. Impegni essenziali

- eseguire annualmente lo sfalcio dei prati;
- coltivare una superficie pari ad almeno un ettaro;

- escludere la concimazione organica nelle fasce di rispetto;
- proseguire la coltivazione per almeno 5 anni;
- per le aziende che non coltivano la superficie secondo il metodo biologico rispettare i limiti previsti per la concimazione;
- per le aziende che coltivano le superfici secondo il metodo biologico: assoggettare l'azienda al sistema di controllo per le produzioni biologiche per almeno 5 anni e rispettare le norme di produzione dettate dal Regolamento (CEE) n. 2092/91.

2. Impegni accessori

- tenere ed aggiornare il registro delle operazioni colturali (penalizzazione prevista per la violazione pari al 10%);
- rispettare l'epoca e il numero degli sfalci (penalizzazione prevista per la violazione pari al 15%);
- non distruggere il foraggio (penalizzazione prevista per la violazione pari al 10%).

Azione 6.2.2.-

Conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame.

Obiettivi specifici.

Le superfici a pascolo rappresentano un importante patrimonio, tradizionalmente mantenuto e tutelato dall'attività degli agricoltori attraverso la pratica dell'alpeggio del bestiame. I pascoli d'alpe sono degli ecosistemi stabilizzati per l'instaurarsi di un equilibrio tra le risorse naturali e la presenza delle mandrie e dei greggi nella stagione vegetativa.

La rottura di tali equilibri rappresenta un grave pregiudizio sia per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente che per la protezione delle risorse naturali, nonché per il mantenimento dello spazio naturale e del paesaggio.

La conservazione del territorio dei pascoli in quota si rivela quindi particolarmente importante per l'azione di protezione nei confronti dei fondovalle antropizzati sui quali l'uomo ha concentrato le proprie attività.

Di particolare interesse risultano le iniziative che concorrono a garantire la regimazione delle acque, a prevenire, favorendo l'assestamento del manto nevoso, le valanghe, a contenere i rischi di incendio.

Il mantenimento di un equilibrio instauratosi nei secoli è il presupposto per garantire condizioni ambientali favorevoli alle specie animali e vegetali tipiche della montagna alpina. Il pascolamento esplica, infatti, effetti favorevoli sia sulla fauna selvatica, che si avvantaggia della disponibilità di foraggio e dell'azione di contenimento delle essenze arbustive o di scarso valore nutritivo, sia sulla flora attraverso l'attività di selezione tra le diverse specie vegetali e la limitazione della flora invadente.

Il paesaggio alpestre e gli spazi naturali della montagna alpina sono strettamente collegati con le mandrie e i greggi al pascolo e con le strutture d'alpeggio. Il mantenimento del paesaggio e degli spazi aperti diviene quindi fondamentale per sostenere l'attività turistica, che fa leva sulla bellezza del paesaggio e sulla fruibilità degli spazi naturali.

Vanno quindi sostenute le azioni che favoriscono:

- l'utilizzazione ed il mantenimento dei fabbricati e delle strutture di malga;
- il contenimento della vegetazione invadente ed in particolare di quella arbustiva (ginepro, rododendro, ontano, ecc..) di quella nitrofila in prossimità dei fabbricati (rumex, urtica, ecc..) e di quella dominata da essenze poco appetibili (*Nardus stricta*, ecc..);
- l'utilizzazione del foraggio da parte degli animali nello stadio vegetativo più favorevole per il mantenimento dell'equilibrio tra le essenze che costituiscono il pascolo mediante lo spostamento della mandria sulle varie superfici e sui diversi appezzamenti in modo da garantire un prelievo completo ed omogeneo del foraggio prodotto; tale spostamento consente di evitare fenomeni di erosione dovuti ad eccessivo calpestio.

L'attività di alpeggio non provoca, di norma, problemi in materia di inquinamento delle falde e degli acquiferi grazie ai quantitativi totali di azoto che pervengono al terreno; questi possono essere stimati come di seguito:

Tabella 10. Bilancio dell'azoto

APPORTI	AZOTO (KG/HA)
da liquami (0,4-1,4 UBA/HA) (considerata una presenza di azoto nei liquami di 90 giorni pari a kg 25/UBA)	10-35
da mineralizzazione della sostanza organica (vegetazione, radici, ecc.) e da apporti naturali	15
da concimazione (azoto minerale) su 1/4 della superficie totale	5
Totale apporti	30-55
Perdite (25)	7,5 - 13,7
Disponibilità	22,5 - 41,3

Fonte: Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (Ufficio per l'agricoltura di montagna)

Come appare le disponibilità non coprono nemmeno i fabbisogni, stimati in 30-50 kg di azoto per ettaro e per anno, in funzione della produttività del pascolo stimata rispettivamente in 20 e 30 kg di sostanza secca per ettaro. La brevità della stagione vegetativa e quindi i processi di decomposizione della sostanza organica sono molto lenti per effetto dell'altitudine e delle basse temperature, ciò determina un livello fisiologico di perdite da dilavamento derivanti dal fatto che il fenomeno di mineralizzazione della sostanza organica si manifesta tardivamente nella stagione, in una fase di scarsa attività produttiva del pascolo.

Il bilancio dell'azoto sopra delineato evidenzia come i livelli di azoto in circolo siano di gran lunga al di sotto dei limiti stabiliti dalla direttiva 91/676/CEE.

Si ritiene comunque che l'obiettivo prevalente della misura rientri nella finalità indicata all'articolo 22, alinea 2, 3 e 4, del Regolamento (CE) n. 1257/1999, promuovendo nel contempo forme di conduzione agricola compatibili con la tutela ed il miglioramento dell'ambiente.

Zone di applicazione: Zona B.

Criteri per la concessione degli aiuti.

1. Pratiche agricole compatibili ed impegni degli operatori agricoli.

Per conseguire gli obiettivi sovraesposti è fondamentale istituire un regime di aiuti a sostegno dell'attività di alpeggio, dato che la stessa è in grado di svolgere le azioni favorevoli sul territorio, sulle risorse e sugli spazi naturali e sul paesaggio come sopra indicato.

L'alpeggio si caratterizza per:

- l'utilizzazione diretta del foraggio da parte degli animali;
- il pascolamento per 80-110 giorni nel periodo giugno - ottobre.
- Per "malga" o "alpeggio" si intende una superficie a pascolo, situata ad altitudini superiori ai 1.000 metri s.l.m., di norma con pendenza media non inferiore al 30, spesso di proprietà pubblica, condotta attraverso il pascolamento di bestiame bovino, ovino, caprino o equino da aziende agricole singole o associate, dotata, in genere, di strutture per il ricovero del bestiame e del personale addetto alla sua custodia.
- Per beneficiare del premio gli operatori agricoli singoli od associati si impegnano a garantire l'utilizzo tradizionale ed estensivo dei pascoli delle malghe e gli allevatori dovranno sottoscrivere i seguenti impegni:
 - A) non falciare ai fini della produzione di foraggio. Il controllo delle infestanti dovrà essere effettuato con mezzi meccanici, e soprattutto con la tecnica del razionale spostamento degli animali sul pascolo;
 - B) non usare prodotti diserbanti o disseccanti. Per la concimazione del pascolo si provvederà mediante lo spargimento delle deiezioni animali prodotte in malga;
 - C) adottare un carico di bestiame per ettaro non superiore a quello fissato dalle disposizioni forestali garantendo comunque di norma che lo stesso non superi le 1,4 UBA per ettaro e non sia inferiore a 0,4 UBA per ettaro;
 - D) utilizzare al massimo la produzione foraggiera, pascolando l'erba nel periodo migliore per consentire un regolare ricaccio della vegetazione;
 - E) custodire con continuità il bestiame alpeggiato anche con l'opera di apposito personale. La custodia continua del bestiame garantisce il rispetto degli impegni di cui ai punti C e D. Nel caso di custodia saltuaria gli aiuti saranno ridotti in relazione al minor onere a carico degli imprenditori agricoli ed ai minori impegni assunti;

F) fatti salvi i casi di forza maggiore, il pascolamento dovrà protrarsi per almeno 80 giorni all'anno sulle superfici costituenti la malga. E' prevista per ogni malga una sola utilizzazione annua e quindi la concessione di un unico aiuto.

2. Situazione dell'alpeggio ed individuazione delle zone.

Andamento dell'alpeggio.

L'andamento del patrimonio zootecnico e la situazione del bestiame alpeggiato in provincia di Trento sono sintetizzati nella tabella seguente:

Tabella 11. Patrimonio zootecnico provinciale e capi alpeggiati

	1982		1987		1991		1998	
	TOT. CAPI	CAPI ALPEGGIATI	TOT. CAPI	CAPI ALPEGGIATI	TOT. CAPI	CAPI ALPEGGIATI	TOT. CAPI	CAPI ALPEGGIATI
BOVINI	61.446	24.936	53.840	21.300	51.400	17.400		22.055
EQUINI	887	500	1.015	700	2.000	800		1.112
OVINI	13.977	13.000	15.730	15.000	20.100	17.000		12.859
CAPRINI	2.923	1.500	3.050	1.700	4.700	2.500		2.457

Fonte: Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (Ufficio per l'agricoltura di montagna)

I dati evidenziano una contrazione sensibile del numero dei capi alpeggiati il cui andamento negativo è effetto degli alti costi diretti ed indiretti che l'alpeggio comporta per gli allevatori.

I costi diretti sono rappresentati sostanzialmente da trasporti, custodia e assicurazione; quelli indiretti, riconducibili alle perdite di accrescimento, ai rischi d'infortunio, alla minor produzione di latte ed alla aumentata insorgenza di patologie, superano sensibilmente quelli diretti.

I costi diretti possono essere stimati in = 77,47 Euro/UBA (*pari a Lire 150.000/UBA*) per il bestiame non da latte ed in 154,94 Euro/UBA (*pari a Lire 300.000/UBA*) per il bestiame in mungitura.

I costi indiretti ammontano almeno agli stessi importi per cui le perdite dell'allevatore sono valutabili in non meno di 154,94 Euro/UBA (*pari a Lire 300.000/UBA*) nel primo caso e in non meno di 309,87 Euro/UBA nel secondo (*pari a Lire 600.000/UBA*).

Le zone interessate all'aiuto, individuate nella cartografia, comprendono le malghe ricomprese nell'elenco relativo alle zone B (vedasi in Appendice elenco n. 2) ove per ogni alpeggio è indicata l'altitudine minima e massima dei pascoli e la pendenza media degli stessi.

Dal riparto della superficie provinciale di seguito descritto, emerge che la superficie complessiva interessata dalle malghe ammonta a 51.722 ettari, ai quali vanno aggiunti circa altri 30.000 ettari normalmente utilizzati per il pascolo ovicaprino.

Tabella 12. Riparto superficie provinciale e superficie alpeggi

PROVINCIA DI TRENTO	ha
SUPERFICIE TOTALE	620.688
Improduttivi	175.980
Superficie boscata	293.208
Superficie a colture permanenti (vite - frutteti)	22.410
Seminativi	7.018
Superficie a prato ed altre erbacee	40.350
Superficie a pascolo parzialmente utilizzato (ovini - caprini)	30.000
Superficie delle malghe	51.722

Fonte: Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (Ufficio per l'agricoltura di montagna)

3. Beneficiari dell'aiuto.

Possono presentare domanda di aiuto:

- gli imprenditori agricoli che gestiscono direttamente le malghe;
- le società, le associazioni e le cooperative di alpeggio o di malga. Di dette forme associative fanno parte gli allevatori proprietari del bestiame alpeggiato.

Mediante la sottoscrizione della domanda i richiedenti devono impegnarsi a mantenere per almeno 5 anni tutte le pratiche colturali previste dai punti da 1.A sino a 1.F.

4. Natura ed entità dell'aiuto e presentazione delle domande.

L'aiuto è concesso come premio annuo per ettaro e può essere cumulato all'indennità compensativa di cui alla misura 5 del presente piano di sviluppo rurale;

L'ammontare massimo del premio è così determinato:

A) fino a 72 Euro/ettaro (= 139.411 Lire/ha): per l'alpeggio di bestiame bovino, equino, ovino e caprino in malghe con custodia continua. La custodia continua presuppone la presenza stabile di personale addetto alla mandria o al gregge con un numero di unità adeguato al bestiame presente.

B) fino a 24 Euro/ettaro (= 46.470 Lire/ha): per l'alpeggio di bovini, equini, ovini e caprini con custodia saltuaria.

I termini e le modalità per la presentazione delle domande saranno fissati dalla Giunta provinciale.

5. Limitazioni all'erogazione del premio: il premio non viene concesso qualora l'ammontare per richiedente e per anno sia inferiore a 500 Euro (*pari a Lire 968.135*).

Tenuto conto dell'ammontare del premio massimo per ettaro di cui al precedente punto n. 4 e dell'esigenza di considerare i costi della pratica dell'alpeggio, allorché la densità di bestiame di cui al n. 1 lett. C), espressa in UBA per ettaro, scende al di sotto di 0,6 UBA/ettaro, l'aiuto viene corrisposto per una superficie ridotta ad una densità equivalente teorica di 0,6 UBA/ettaro. Ciò al fine di evitare un'eccessiva estensivazione della pratica con il conseguente pericolo di abbandono o di degrado di talune superfici.

Per la conversione del bestiame in UBA si fa riferimento alla tabella allegata (vedasi Appendice).

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

Il costo annuo massimo del programma si prevede possa ammontare a 2.400.000 Euro(= 4.647.048.000 Lire) derivanti:

- per l'alpeggio a custodia continua, come descritto al punto 4.A, con riferimento ad una superficie di circa 32.000 ettari = 2.304.000 Euro (= 4.461.166.080 Lire);
- per l'alpeggio a custodia saltuaria, come descritto al punto 4.B, con riferimento ad una superficie di circa 4.000 ettari = 96.000 Euro (= 185.881.920 Lire).

Natura degli impegni.

1. *Impegni essenziali*

- esercitare il pascolo su una superficie non inferiore a quella inizialmente richiesta;
- rispettare i limiti previsti per il carico di bestiame per ettaro;
- effettuare il periodo di pascolamento di almeno 80 giorni;
- custodire con continuità il bestiame alpeggiato (salvo i casi dichiarati di custodia saltuaria);
- rispettare i vincoli imposti per la concimazione;

2. *Impegni accessori*

- non falciare le superfici ai fini della produzione del foraggio (penalizzazione prevista per la violazione pari al 5%);
- effettuare il controllo delle infestanti mediante taglio annuale delle stesse ante fioritura (penalizzazione prevista per la violazione pari al 5%);
- utilizzare al massimo la produzione foraggiera, pascolando l'erba nel periodo migliore per consentire un regolare ricaccio anche ricorrendo al pascolo turnato (penalizzazione prevista per la violazione pari al 5%).

SOTTOMISURA 6.3

Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio

Obiettivi generali.

Proteggere, conservare e migliorare l'ambiente, le risorse naturali ed il paesaggio agrosilvopastorale tradizionale; promuovere la cura delle zone agricole e rurali al fine di limitare i rischi di spopolamento, abbandono, erosione, inondazione ed incendio; rinunciare all'intensivazione della produzione agricola; contribuire alla salvaguardia delle aree che rivestono un particolare interesse naturalistico; promuovere il ripopolamento della fauna e della flora selvatica; riconoscere la valenza di utilità pubblica e remunerare il ruolo fondamentale degli operatori agricoli nello svolgimento delle azioni di cui sopra; creare i presupposti per lo sviluppo di attività economiche, quali l'agriturismo ed il turismo rurale, che contribuiscano ad integrare il reddito aziendale.

Tali obiettivi generali saranno conseguiti attraverso distinte "sub-misure", ciascuna delle quali è indirizzata al raggiungimento di specifici fini.

Azione 6.3.1.-

Recupero e conservazione delle aree olivicole.

Obiettivi specifici.

In provincia di Trento la presenza dell'olivo è limitata all'area del Basso Sarca; la particolare conformazione orografica di questa zona e la presenza mitigatrice del lago di Garda creano le condizioni necessarie perché questa coltura possa svilupparsi.

La sua coltivazione risale a tempi antichissimi e storicamente tale attività ha avuto grande importanza nell'agricoltura della zona.

Oltre all'aspetto produttivo, oggi il ruolo dell'olivo è riconosciuto anche un ruolo fondamentale quale elemento caratterizzante di un particolare ambiente di notevole importanza e pregio dal punto di vista paesaggistico e naturalistico: rappresenta infatti l'area olivicola posta più a nord di tutta l'Italia.

L'olivo è inserito in una fascia altimetrica tra i 70 e 350 metri s.l.m.; gli appezzamenti sono spesso posti in forte pendenza e non sempre raggiungibili con i normali mezzi a causa dell'insufficiente viabilità.

La superficie coltivata è complessivamente di 360 ha; la varietà prevalente è costituita da un genotipo locale denominato "Casaliva", caratterizzato da una buona adattabilità all'ambiente e da una produttività non molto elevata.

L'obiettivo quindi è quello di conservare questa particolare "isola", peraltro già notevolmente compromessa dalle gelate del 1985, cui la Provincia Autonoma di Trento sta rivolgendo una particolare attenzione non solo per un momento di natura economica, ma anche per esigenze di carattere ambientale e paesaggistico. Anche i Consorzi di miglioramento fondiario presenti in zona hanno intrapreso un significativo lavoro per il ripristino e la sistemazione della viabilità all'interno degli oliveti.

Con il piano previsto s'intende pertanto supportare l'azione sinora intrapresa a livello provinciale per la conservazione di un patrimonio olivicolo estremamente importante e per la salvaguardia di un ampio territorio evitando nel contempo l'eccessiva intensificazione colturale ed il ricorso a tecniche di forzatura per un aumento delle rese.

L'intervento dovrebbe perciò consentire di mantenere forme di allevamento più espanse e quindi più naturali. Negli anni passati la ricerca della produttività ha causato un elevato sfruttamento delle superfici migliori con l'infittimento degli impianti ed il ricorso a laute concimazioni e per contro l'abbandono degli oliveti non meccanizzabili.

In particolar modo per quanto riguarda le concimazioni si vuole evitare che alla scarsa fertilità dei terreni si sofferisca con eccessivi apporti di elementi fertilizzanti.

Se i valori medi attuali di concimazione per unità di superficie, considerati sia gli apporti con fertilizzanti chimici che organici, sono quantificati in 130 -150 kg di azoto, circa 20 kg di anidride fosforica e 70 kg di ossido di potassio, nel nostro caso il loro apporto sarà ridotto nella misura del 35-40% soprattutto con riferimento ai concimi azotati.

Tabella 13. Riduzione azoto

COLTURA	RESA	AZOTO UTILIZZATO	AZOTO OTTIMALE	AZOTO RIDOTTO
Olivo	25 q/ha	130 kg/ha	150 kg/ha	90 kg/ha

Fonte: Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (Ufficio per l'agricoltura di montagna)

E' da rilevare infine che nella logica di una tutela dell'ambiente e del consumatore anche l'utilizzo di fitofarmaci verrà contenuto in un massimo di 3-4 trattamenti con principi attivi a basso impatto ambientale, subordinando l'intervento alla valutazione, dove possibile, della soglia economica di danno dei vari parassiti. In ogni caso dovranno essere rigorosamente rispettate le indicazioni fornite dai Servizi di assistenza tecnica.

Le operazioni di concimazione e l'impiego di fitofarmaci saranno oggetto di registrazione a livello aziendale su una apposita scheda di campagna, indicando la data dell'operazione ed il prodotto utilizzato.

Con l'applicazione dei vincoli elencati si prevede che la produzione media per ettaro passi dagli attuali 25 q/ha ai 22 q/ha con una perdita economica per l'olivicoltore, tenuto conto anche dei minori costi, valutabile in 900.000 L/ha/anno (= 464,81 Euro), così determinate:

Tabella 14. Costi e mancati redditi delle coltivazioni olivicole

OPERAZIONE	Q.TÀ	IMPORTI	Q.TÀ	IMPORTI
- minor produzione di olive	kg 300 x 3.500 L/kg	Lire 1.050.000	kg 300 x 1,81 □ /kg	542,28 €
- mancata spesa di concimazione	Kg 200 x 400 L/kg	Lire 80.000	kg 200 x 0,21 □ /kg	41,32 €
- minor spese di raccolta	ore 9 x 15.000 L/ora	Lire 135.000	ore 9 x 7,75 □ /ora	69,72 €
= perdita economica netta		Lire 835.000		431,24 €

Fonte: Assessorato Agricoltura. Ufficio agricolo periferico di Rovereto/Arco sez. di Riva del Garda.

Tabella 15. Costi per il recupero delle aree olivicole semiabbandonate

OPERAZIONE	Q.TÀ ORE/PIANTA	PREZZO LIRE	IMPORTO LIRE/PIANTA	IMPORTO/HA RECUPERO	PREZZO EURO	IMPORTO €/PIANTA	IMPORTO/HA RECUPERO
Pulizia sottochioma di arbusti, infestanti ed essenze superiori, compresa raccolta delle ramaglie ed accatastamento (recupero)	0,5	15.000	7.500	1.125.000	7,75	3,87	581,01
Risanamento della chioma con eliminazione del secco (recupero)	0,25	15.000	3.750	562.500	7,75	1,94	290,51
Slupatura (intervento curativo delle parti marcescenti) (recupero)	0,25	15.000	3.250	562.500	7,75	1,68	290,51
Potatura di formazione con richiami (recupero)	0,25	15.000	3.750	562.500	7,75	1,94	290,51
Spese totali per ettaro				L. 2.812.500			€ 1.452,54

Fonte: Assessorato agricoltura. Ufficio agricolo periferico di Rovereto/Arco sez. di Riva del Garda.

Si ritiene che tale obiettivo rientri nelle finalità indicate all'articolo 22 del Regolamento (CE) n. 1257/1999 promuovendo forme di conduzione dei terreni compatibili con la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, dello spazio rurale e del paesaggio. A corollario delle finalità che si andranno a raggiungere fornendo tale incentivo, risulta inoltre molto interessante la conseguente azione di conservazione dei genotipi presenti nelle popolazioni olivicole, ora in stato di semi abbandono, i quali diversamente andrebbero dispersi.

Zone di applicazione: Zona A e Zona C.

Criteri per la concessione degli aiuti.

L'aiuto è concesso per superfici superiori a 0,3 ha e per quegli impianti con una densità superiore alle 150 piante/ettaro.

L'entità dell'aiuto è stabilita fino a 400 Euro /ha (= 774.508 Lire/ha) per anno.

La concessione dell'aiuto è prevista per chi si impegnerà, salvo casi di forza maggiore, per cinque anni sulla stessa superficie ad applicare tutte le tecniche colturali atte a salvaguardare nel tempo, o a recuperare, il patrimonio olivicolo ed in particolare:

Per le aree coltivate:

- ad eseguire le potature di mantenimento e la pulizia del sottochioma;
- ad osservare i vincoli previsti per l'impiego di concimi e antiparassitari, rispettando il limite massimo complessivo di 100 kg/ha/anno di azoto totale (organico + chimico) per quanto riguarda le concimazioni ed utilizzando i principi attivi per la difesa fitosanitaria indicati dai Servizi di assistenza tecnica.
- obbligo della tenuta di un apposito registro a carattere aziendale predisposto dagli organismi provinciali competenti, nel quale verrà evidenziato l'impiego dei concimi e dei prodotti antiparassitari; detto registro dovrà essere tenuto dall'azienda interessata secondo le disposizioni impartite dal Servizio competente.
- Per le aree suscettibili di recupero:
 - ad eseguire le operazioni di potatura di risanamento delle piante;
 - ad eseguire le operazioni di pulizia ed eliminazione degli arbusti sottostanti le piante (senza uso di diserbanti);
 - ad osservare i vincoli previsti per l'impiego di concimi e antiparassitari, rispettando il limite massimo complessivo di 100 kg/ha/anno di azoto totale (organico + chimico) per quanto riguarda le concimazioni ed utilizzando i principi attivi per la difesa fitosanitaria indicati dai Servizi di assistenza tecnica.
 - obbligo della tenuta di un apposito registro a carattere aziendale predisposto dagli organismi provinciali competenti, nel quale verrà evidenziato l'impiego dei concimi e dei prodotti antiparassitari; detto registro dovrà essere tenuto dall'azienda interessata secondo le disposizioni impartite.

Possono beneficiare dell'aiuto gli operatori agricoli che provvedono alla coltivazione di superfici olivicole ubicate nella provincia di Trento.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

La superficie oggetto dell'intervento è stimata in 300 ha in quanto, per i vincoli sopra esposti, non tutti gli oliveti possiedono le caratteristiche minime per accedervi; di questa si prevedono 250 ha di oliveto già in coltivazione e 50 ha di superficie che potrebbe essere oggetto di recupero.

La spesa annua potrà quindi ammontare nel complesso a circa 122.000 Euro /anno (*pari a L. 236.224.940 L./anno*) distinti in 100.000 Euro /anno (*pari a L. = 193.627.000 L./anno*) per le superfici già in coltivazione e 22.000 Euro /anno (*pari a L. = 42.597.940 L./anno*) per le superfici oggetto di recupero.

Natura degli impegni.

1. Impegni essenziali

a) per le aree coltivate:

- coltivare una superficie di almeno 0,3 ha;
- eseguire le potature di mantenimento e la pulizia del sottochioma;
- osservare i limiti previsti per la concimazione;
- osservare i limiti previsti nell'utilizzo dei fitofarmaci;
- proseguire la coltivazione per almeno 5 anni.

b) per le aree suscettibili di recupero:

b.1. nel primo anno:

- recuperare e coltivare una superficie di almeno 0,3 ha;
- eseguire le operazioni di potatura di risanamento delle piante;
- eseguire le operazioni di pulizia ed eliminazione degli arbusti senza l'uso di diserbanti.

b.2. a partire dal secondo anno:

- rispettare gli impegni di cui al punto a)

2. Impegni accessori

- tenere ed aggiornare il registro delle operazioni colturali (penalizzazione prevista per la violazione pari al 10)

Azione 6.3.2.-

Recupero e conservazione del castagneto.

Obiettivi specifici.

In passato, nelle regioni montane, il castagno rappresentava un elemento fondamentale per l'economia delle popolazioni residenti, sia per il valore nutrizionale del frutto, sia per la possibilità di ricavare palleria, trattando le piante a ceduo.

Numerosi motivi hanno determinato il declino della sua coltivazione, primo fra tutti la mancanza della presenza umana, connessa all'esodo delle popolazioni montane che ha favorito sempre più il degrado dei boschi e la diffusione dei parassiti. Inoltre l'insorgere di nuove malattie fungine, come ad esempio l'agente del cancro della corteccia, ha inferto un duro colpo alla castanicoltura trentina, soprattutto nelle aree dove le piante sono state maggiormente trascurate.

La coltivazione del castagno da frutto è a tutt'oggi una pratica che richiede molto impegno, sia per i problemi tecnici ad essa connessi, sia soprattutto perché in Trentino le superfici destinate a questa coltura sono prevalentemente localizzate in aree marginali, spesso abbandonate.

In questi ultimi anni produttori e tecnici del settore hanno mostrato un grande impegno per fare rivivere questa coltura sia per il valore economico che essa può assumere come integrazione del reddito agricolo, sia per il valore ambientale e paesaggistico che la pianta stessa riveste, in quanto componente tipica del paesaggio di molte zone del Trentino, nonché per la funzione ricreativa del castagneto.

L'areale del castagno da frutto si estende da una quota oscillante fra i 200 e i 950 metri sul livello del mare. La diffusione di tale specie è però limitata ad alcune vallate tipiche di produzione, in particolare la Valsugana, alcune aree di mezza montagna nella valle dell'Adige, la zona di Brentonico - Mori, le Valli di Cembra e del Chiese e alcune pendici montane limitrofe al lago di Garda (Drena, Tenno ecc.). In queste aree il castagno produce frutti di ottima pezzatura e qualità, tanto da renderlo oggetto, sotto la denominazione "Marrone del Trentino" di una richiesta di denominazione d'origine protetta presso l'Unione Europea, ai sensi del Regolamento (CEE) n. 2081/92.

Fin dal 1987 la Provincia Autonoma di Trento attivò un progetto specifico volto al recupero e al risanamento dei castagneti da frutto abbandonati, che ha consentito di risanare circa 13.000 piante ed innestare circa 8.300 ceppaie. Nel 1995 inoltre è stata portata a termine un'indagine sul patrimonio castanicolo da frutto trentino che ha consentito di evidenziare l'esistenza di ulteriori 400 ha di castagneto abbandonato ma suscettibile di recupero.

Conclusa questa importante fase progettualizzata, si ritiene che il recupero e la conservazione del castagno possa rientrare nelle finalità del Regolamento (CE) n. 1257/1999 indicate all'articolo 22, in quanto:

- promuove una forma di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, dello spazio naturale, del paesaggio, delle risorse naturali, del suolo, nonché della diversità genetica;
- incentiva la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati prevenendo così rischi naturali ed i pericoli connessi allo spopolamento delle zone agricole;
- incoraggia la gestione dei terreni per l'accesso del pubblico e le attività ricreative.

Zone di applicazione: Zona A e Zona C.

Criteri per la concessione degli aiuti.

La concessione dell'aiuto è prevista per tutti gli operatori agricoli che si impegnano, salvo casi di forza maggiore, per cinque anni sulla stessa superficie ad applicare tutte le tecniche colturali atte a mantenere nel tempo o recuperare il patrimonio castanicolo ed in particolare:

Per le aree coltivate:

- ad eseguire le potature di mantenimento e la pulizia del sottochioma con asportazione della legna di risulta dal sottobosco;
- ad un impiego ridotto di concimi rispettando il limite massimo complessivo di 40 kg/ha/anno di azoto totale;
- all'obbligo della tenuta di un apposito registro a carattere aziendale, predisposto dagli organismi provinciali competenti, nel quale verrà evidenziato l'impiego dei concimi.

Per le aree suscettibili di recupero:

- ad eseguire le operazioni di potatura di risanamento delle piante;

- ad eseguire le operazioni di pulizia e l'eliminazione degli arbusti sottostanti le piante (meccanicamente senza uso di diserbanti);
- all'impiego ridotto di concimi rispettando il limite massimo complessivo di 40 kg/ha/anno di azoto totale;
- all'obbligo della tenuta di un apposito registro a carattere aziendale, predisposto dagli organismi provinciali competenti, nel quale verrà evidenziato l'impiego dei concimi;
- l'aiuto intende compensare gli oneri che l'operatore agricolo sostiene per effettuare il recupero e/o il mantenimento delle superfici castanicole in alternativa al loro completo abbandono. Le tabelle 13a e 13b riportano le voci di costo più significative:

Tabella 16a. Costi per il recupero e il mantenimento del castagneto (Lire)

OPERAZIONE	Q.TÀ	PREZZO UNITARIO	IMPORTO (LIRE/PIANTA)	IMPORTO/HA (RECUPERO)	IMPORTO/HA (MANTENIMENTO)
Pulizia sottochioma di arbusti, infestanti ed essenze superiori, compresa raccolta delle ramaglie ed accatastamento (recupero-mantenimento) - (ore/pianta)	2	15.000 Lire	30.000 Lire	900.000 Lire	900.000 Lire
Risanamento della chioma (recupero) - (ore/pianta)	3	35.000 Lire	105.000 Lire	3.150.000 Lire	
Innesto di ceppaie e giovani polloni (recupero)	0,5	60000 Lire	30.000 Lire	900.000 Lire	
Spese totali per ettaro				4.950.000 Lire	900.000 Lire

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

Tabella 16b. Costi per il recupero e il mantenimento del castagneto (EURO)

OPERAZIONE	Q.TÀ	PREZZO UNITARIO	IMPORTO (€PIANTA)	IMPORTO/HA (RECUPERO)	IMPORTO/HA (MANTENIMENTO)
Pulizia sottochioma di arbusti, infestanti ed essenze superiori, compresa raccolta delle ramaglie ed accatastamento (recupero-mantenimento) - (ore/pianta)	2	7,75 €	15,49 €	46,48 €	6,48 €
Risanamento della chioma (recupero) - (ore/pianta)	3	18,08 €	54,23 €	1.626,84 €	
Innesto di ceppaie e giovani polloni (recupero)	0,5	30,99 €	15,49 €	46,48 €	
Spese totali per ettaro:				2.556,46 €	464,81 €

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

Il premio è concesso per superfici superiori a 0,3 ha e per quegli impianti con una densità superiore a 30 piante/ettaro. L'entità dell'aiuto è stabilita fino a 400 Euro /ha (= 774.508 Lire/ha) per anno.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

La superficie oggetto dell'intervento è stimata in 240 ha di castagneto già recuperato e in 100 ha di superficie oggetto di possibile recupero.

La spesa annua potrà quindi ammontare nel complesso a circa 140.000 Euro /anno (= 271.077.800 L./anno) distinti in 96.000 Euro/anno (= 185.881.920 L./anno) per le superfici già in coltivazione e 44.000 Euro /anno (= 85.195.880 L./anno) per le superfici oggetto di recupero.

Natura degli impegni.

1. Impegni essenziali

a) _____ per le aree coltivate:

- coltivare una superficie di almeno 0,3 ha;
- eseguire annualmente potature di mantenimento e la pulizia del sottochioma;

b) _____ per le aree suscettibili di recupero:

- nel primo anno: coltivare una superficie di almeno 0,3 ha;
- nel primo anno: eseguire operazioni di potatura di risanamento delle piante;
- nel primo anno: eseguire operazioni di pulizia ed eliminazione degli arbusti senza l'uso di diserbanti;

- a partire dal secondo anno: rispettare gli impegni di cui al punto a).

2. *Impegni accessori*

- ridotto impiego di concimi (penalizzazione prevista per la violazione pari al 10%);
- tenuta ed aggiornamento del registro delle operazioni colturali (penalizzazione prevista per la violazione pari al 10%).

Azione 6.3.3.-

Costituzione e/o mantenimento di siepi.

Obiettivi specifici.

L'estensione reale delle siepi nell'ambiente agricolo non è stata fino ad oggi oggetto di particolari studi e censimenti; è certa però la sua progressiva rimozione a seguito degli interventi di ristrutturazione fondiaria e dell'aumentato ricorso ai mezzi meccanici a cui è stato sovente ed in forma massiccia adattato il territorio.

La siepe, oltre a costituire uno dei tratti più caratteristici nel paesaggio rurale, svolge un'importante funzione trofica e di riparo per molte specie animali e per numerosi microrganismi.

Per quanto riguarda le interazioni tra siepe e ambiente agricolo, maggiore è la complessità della siepe, maggiori sono gli influssi che la stessa esercita sull'agroecosistema. I suoi principali benefici sono brevemente riassumibili nelle seguenti azioni:

- frangivento: i dati bibliografici concordano sul miglioramento qualitativo per frutta, ortaggi, foraggi, anche in ordine all'anticipo di produzione e alla loro migliore conservabilità;
- protezione del suolo dall'erosione: comportandosi da "volano ambientale", le siepi bilanciano le oscillazioni dei fattori fisici in entrata (precipitazioni) ed in uscita (deflussi idrici), contribuendo alla stabilizzazione del sistema. Nelle zone in pendio, il deposito di particelle di suolo a monte delle siepi produce un effetto di terrazzamento e quindi di riduzione della pendenza;
- aumento della diversità biologica e stabilità dell'agroecosistema: è riconducibile all'incremento sia del numero di individui vegetali ed animali presenti in un determinato habitat, sia delle singole specie e varietà;
- funzione estetica e protettiva: le siepi svolgono anche funzione estetica (abbellimento paesaggistico) e contemporaneamente protettiva da agenti inquinanti, rumore, eccessiva luminosità, ventosità;
- fornitura di prodotti utili: le strutture complesse danno luogo ad una serie di prodotti che possono trovare utile reimpiego in azienda, come, ad esempio, bacche, noccioline, sostegni per colture orticole, legna da ardere e per opera.

Zone di applicazione: Zona A e Zona C.

Criteri per la concessione degli aiuti.

Si considera siepe una struttura vegetale polispecifica ad andamento lineare, con sesto d'impianto irregolare, spesso disposto su più file, con uno sviluppo verticale pluristratificato legato alla contemporanea presenza di specie erbacee, arbustive ed arboree.

Gli aiuti sono concessi ai proprietari di fondi sui quali venga esercitata un'attività agricola di tipo intensivo, quali la fruttivoltura, l'orticoltura e i seminativi.

Nel caso della realizzazione di nuove siepi:

- la distanza dalle più vicine superfici boscate dev'essere di almeno 50 m;
- la superficie in proprietà coltivata, anche non accorpata, deve essere superiore a 2500 mq;
- la lunghezza minima di ogni singolo tratto della siepe deve essere di ml. 25;
- la superficie complessiva occupata dalla siepe non deve superare il 10% della superficie dei fondi in proprietà;
- le specie da impiegare devono essere scelte fra quelle descritte nell'elenco n° 3 in Appendice. Delle stesse sono ammesse le tipologie seguenti:

Tabella 17. Tipologie siepi

VOCI	TIPO A SIEPE BASSA IN FILA SEMPLICE	TIPO B SIEPE BASSA IN FILA DOPPIA	TIPO C SIEPE ALBERATA IN FILA MULTIPLA
Distanza massima delle piante sulla fila:	cm 70	cm 70	file esterne: cm 70; sulla fila centrale 200 tra le file; distanza tra le file: cm 100
Distanza massima delle piante fra le file:	--	cm 100	una fila centrale di piante a portamento arboreo e due file esterne di specie a portamento arbustivo
Numero minimo di specie da impiegare:	5	5	5
Fascia di rispetto:	ml 1,5 per lato	ml 1,5 per lato	ml 1,5 per lato
Larghezza totale della siepe, comprese le fasce di rispetto:	5 metri.	6 metri.	7 metri.

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

Nel caso di mantenimento di siepi esistenti, queste devono avere le seguenti caratteristiche minime:

- piante autoctone, escluse le conifere, n. 50 per 100 ml anche su più file; in ogni caso deve essere assicurato il contatto tra le chiome e la continuità della copertura;
- larghezza della siepe comprensiva delle fasce di rispetto: m. 5;
- Qualora la densità della siepe o del filare sia inferiore ai minimi sopraindicati o non sia assicurato il contatto tra le chiome, l'interessato dovrà impegnarsi ad integrare la densità fino al raggiungimento dei parametri sopraindicati utilizzando anche specie diverse da quelle presenti, e comunque rientranti nell'elenco allegato; il materiale vivaistico verrà fornito gratuitamente dal Servizio Parchi e FF. DD., fino ad esaurimento delle disponibilità.
- Gli aiuti sono concessi per superficie agricola utilizzata (S.A.U.) soggetta all'impegno in base ai massimali previsti dal Regolamento (CE) n.1257/1999 e sono commisurati ai mancati redditi e ai maggiori costi sostenuti, come di seguito riportato:

Tabella 18. Maggiori costi e mancati redditi per siepi

VOCI	COSTITUZIONE / MQ DI SIEPE		MANTENIMENTO / MQ DI SIEPE	
Lavorazioni del terreno principali	100 L/mq	0,05 €/mq	- L/mq	- €/mq
Messa a dimora piante	70 L/mq	0,04 €/mq	- L/mq	- €/mq
Manutenz., pulizia, risarcimento	100 L/mq	0,05 €/mq	100 L/mq	0,05 €/mq
Mancato reddito minimo	100 L/mq	0,05 €/mq	100 L/mq	0,05 €/mq
Mancato reddito massimo	1.000 L/mq	0,52 €/mq	1000 L/mq	0,52 €/mq
Costi più mancati redditi unit.	Da 400 a 1.300 L/mq	da 0,21 a 0,67 €/mq	da 200 a 1.100 L/mq	Da 0,1 a 0,57 €/mq
Costi più mancati redditi	Da 570.000 a 1.920.000 L/ha di S.A.U.	da 294,38 a 991,6 €/ha di S.A.U.	da 300.000 a 1.650.000 L/ha di S.A.U.	da 154,94 a 852,15 €/ha di S.A.U.

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

L'entità dell'aiuto è stabilita nelle seguenti misure:

1. Per la costituzione ex novo di siepi:

- fino a 0,25 (elevabile a 0,3 in zona A1) Euro /mq (= 484 Lire/mq) di siepe ed entro un max di 450 Euro/ha (= 871.321 L./ha) di S.A.U. nel caso questa sia occupata interamente da seminativi;
- fino a 0,60 (elevabile a 0,72 in zona A1) Euro/mq (= 1.161 Lire/mq) di siepe ed entro un max di 600 Euro/ha (= 1.161.762 L./ha) di S.A.U. nel caso questa sia occupata interamente da colture orticole;
- fino a 0,60 (elevabile a 0,72 in zona A1) Euro/mq (= 1.161 Lire/mq) di siepe ed entro ad un max di 900 Euro/ha (= 1.742.643 L./ha) nel caso questa sia interamente occupata da colture fruttivicole.

Qualora la S.A.U. sia ripartita in colture miste, l'entità dell'aiuto per metro quadrato di siepe ed i massimali di premio per ettaro saranno calcolati sulla base di una media ponderata degli aiuti e dei massimali stabiliti per ciascuna coltura.¹

2. Per il mantenimento di siepi esistenti:

- fino a 0,15 (elevabili a 0,18 in zona A1) Euro/mq (= 290 Lire/mq) di siepe fino ad un max di 450 Euro/ha (= 871.321 L./ha) di S.A.U. nel caso questa sia occupata interamente da seminativi;
- fino a 0,40 (elevabili a 0,45 in zona A1) Euro/mq (= 774 Lire/mq) di siepe fino ad un max di 600 Euro/ha (= 1.161.762 L./ha) di S.A.U. nel caso questa sia occupata interamente da colture orticole;
- fino a 0,40 (elevabili a 0,45 in zona A1) Euro/mq (= 774 L./mq) di siepe fino ad un max di 900 Euro/ha (= 1.742.643 L./ha) nel caso questa sia interamente occupata da colture fruttivitticole.

Qualora la S.A.U. sia ripartita in colture miste, l'entità dell'aiuto per metro quadrato di siepe ed i massimali di premio per ettaro saranno calcolati sulla base di una media ponderata degli aiuti e dei massimali stabiliti per ciascuna coltura.²

In tutti i casi l'importo minimo concedibile non potrà essere inferiore a 75 Euro(= L. 145.220).

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

Si può stimare la costituzione di circa 20.000 mq di siepe all'anno per una spesa media ammissibile a cofinanziamento di circa 10.000 Euro/anno (= 19.362.700 L./anno).

Le spese di mantenimento riguarderanno mediamente circa 50.000 mq di siepe per una spesa media ammissibile a cofinanziamento di circa 20.000 Euro/anno (= 38.725.400 L.).

Natura degli impegni.

1. *Impegni essenziali*

- la realizzazione della siepe;
- la conservazione della siepe per un periodo di almeno 5 anni;
- le specie da impiegare per la creazione o l'eventuale ispessimento di siepi o filari devono essere scelte all'interno dell'elenco allegato;
- obbligo di eseguire e mantenere l'integrazione della densità dell'impianto esistente per il raggiungimento dei parametri sopraindicati;
- le fasce di rispetto e l'area di insidenza delle chiome delle siepi, dei filari o delle piante isolate devono essere mantenute a regime sodivo; su tali superfici è vietato l'uso di fitofarmaci e la vegetazione erbacea spontanea dovrà essere controllata manualmente o meccanicamente a partire dalla seconda metà di luglio;

2. *Impegni accessori*

- obbligo di eseguire eventuali cure colturali, in particolare a carico delle specie indesiderate, sulla base di prescrizioni tecniche impartite dal Servizio Strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole o dal Servizio Parchi e FF. DD.; (penalizzazione prevista 15%)
- la mortalità massima accettata in fase di collaudo è del 15 sul numero totale di piante consegnate e messe a dimora; in caso di fallanza superiore il beneficiario dovrà provvedere alla sostituzione delle piantine a proprie spese; (penalizzazione prevista 15%)
- è vietata altresì la potatura della siepe in forme geometriche; è consentito unicamente il mantenimento dello spessore della siepe o del filare mediante potatura manuale o barra falciante verticale od orizzontale con esclusione di attrezzature che provochino sfibratura, da effettuarsi durante il periodo di riposo vegetativo; (penalizzazione prevista 15%).

¹ A titolo esemplificativo, qualora una S.A.U. di 5 ettari sia ripartita in 3 ha di seminativo, 1 ha di orticole e 1 ha di vigneto, l'entità dell'aiuto sarà pari a 0,39 EURO/mq (=L. 755/mq) di siepe $[(0,25 \cdot 3 + 0,6 + 0,6)/5]$, mentre il massimale ad ettaro sarà pari a 570 EURO/ha (=L. 1.103.673/ha) $[(450 \cdot 3 + 600 + 900)/5]$.

² A titolo esemplificativo, qualora una S.A.U. di 5 ettari sia ripartita in 3 ha di seminativo, 1 di orticole e 1 di vigneto, l'entità dell'aiuto sarà pari a 0,25 EURO/mq (= 484 L./mq) di siepe $[(0,15 \cdot 3 + 0,4 + 0,4)/5]$, mentre il massimale ad ettaro sarà pari a 570 EURO/ha (= 618.638 L./ha) $[(450 \cdot 3 + 600 + 900)/5]$.

L'accettazione della domanda per la creazione di nuove siepi in zona A è subordinata all'approvazione tecnica del Servizio Parchi e FF. DD. che potrà eventualmente impartire particolari prescrizioni tecniche; in caso di accettazione della domanda il materiale vivaistico verrà fornito gratuitamente dal Servizio Parchi e FF. DD. fino ad esaurimento delle disponibilità.

Azione 6.3.4.-

Misure agroambientali nel sistema biotopi.

Obiettivi specifici.

La rivoluzione "tecnologica" delle campagne che si è verificata soprattutto dall'ultimo dopoguerra e, per quanto riguarda la Provincia di Trento, soprattutto nei fondovalle, ha comportato un netto impoverimento naturalistico e paesaggistico del territorio.

Questa semplificazione del paesaggio agrario oggi può essere contrastata attraverso la rivalutazione dell'importanza di aree naturali quali siepi, boschetti, incolti, ecc., cioè di quegli elementi di "naturalità diffusa" ancora presenti seppur in maniera frammentata, che svolgono un ruolo importante per la salvaguardia della biodiversità dell'agroecosistema e per la conservazione delle caratteristiche tipiche del paesaggio rurale. Questa nuova impostazione, sollecitata ormai da tempo dall'Unione Europea e confermata anche nei più recenti strumenti di indirizzo settoriale, per molteplici ragioni non sembra aver ancora fatto presa nella nostra realtà provinciale.

Perché quest'azione acquisti maggiore efficacia, agli incentivi economici si deve affiancare, necessariamente, una paziente opera d'informazione e di ulteriore sensibilizzazione degli operatori del settore, anche attraverso la dimostrazione.

In questo senso risulta strategico il ruolo che può essere svolto dai biotopi: la presenza di queste aree protette in contesti di agricoltura intensiva già oggi dimostra la possibilità di una convivenza dell'ambiente naturale con quello coltivato. Ma, soprattutto, i biotopi sembrano rappresentare il luogo ideale per attuare la sperimentazione di nuovi modelli di gestione del territorio e, in particolare, di uno sviluppo agricolo innovativo e sostenibile.

Questo ruolo di laboratorio, richiamato espressamente anche dalla L. 394/91 Legge quadro sulle aree protette, negli ultimi anni è già stato attivato, sia pure sporadicamente, direttamente dalla Provincia con l'introduzione, o il recupero, di semplici tecniche agronomiche finalizzate al miglioramento agroambientale e faunistico. Queste stesse tecniche vengono oggi inserite nel programma zonale non con lo scopo di creare delle "oasi ecologiche" ben delimitate, ma con l'obiettivo strategico di creare dei poli di attenzione da cui prendere spunto per il miglioramento e la valorizzazione dell'intero territorio provinciale.

Per dare maggior significato tecnico all'operazione e maggior corpo all'iniziativa è necessario poter estendere i benefici previsti per i proprietari dei fondi inclusi nelle aree protette (la cui superficie complessiva si attesta oggi attorno ai 1.600 ettari) anche a quelli delle aree limitrofe: ricordando che la natura delle incentivazioni è del tutto facoltativa, in questo modo le aree limitrofe si troverebbero beneficate di interessanti incentivi senza dover sottostare ai vincoli connessi all'istituto del biotopo.

Proprio in considerazione dell'esiguità della superficie interessata si ritiene che con un investimento complessivo limitato si potrebbero così vedere realizzati in tempi brevi questi modelli di riferimento gestionale ed ottenere un risultato qualificante anche sotto il profilo dell'immagine.

Zone di applicazione: Zona A

Criteri generali per la concessione degli aiuti.

Beneficiari dell'aiuto sono i proprietari e i conduttori dei fondi che sottoscrivano per 5 anni uno o più degli impegni di seguito descritti. Gli interventi B1 "creazione e conservazione di siepi, conservazione e cura di filari e di alberi isolati" e B2 "conservazione e miglioramento di boschetti e boschi ripariali" sono riservati solamente ai proprietari dei terreni interessati.

Vengono ammesse le domande inerenti una o più misure di seguito riportate che comportino un premio complessivo minimo di 75 Euro (= 145.220 Lire).

Per ciascuna delle misure sottoriportate viene specificato l'ambito di applicazione (biotopo, area limitrofa o entrambi). Tutti gli incentivi previsti per le azioni e gli interventi di seguito descritti, purché siano tra loro compatibili, sono

cumulabili, anche per la medesima particella fondiaria (ad es.: sfalcio + siepi + fossi; oppure estensivazione + filari, ecc.).

I richiedenti che assumono uno o più dei seguenti impegni hanno l'obbligo di onorare le specifiche condizioni d'impegno sottoscritte per ciascuna misura, per un periodo di cinque anni e di sottostare alle prescrizioni tecniche eventualmente impartite dal Servizio Parchi e FF. DD. anche nel corso del periodo d'impegno.

Il Servizio Parchi e FF. DD. si riserva la facoltà di escludere le domande ritenute tecnicamente non ammissibili, anche in considerazione di una valutazione globale degli interventi richiesti.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma

La spesa annuale per la realizzazione complessiva delle misure agroambientali nel sistema biotopi è stimata approssimativamente in 100.000 Euro(= 193.627.000 Lire).

Le azioni d'incentivazione agroambientale sono così distinte:

Azione A. coltivazione delle aree prative con modalità particolarmente conservative e mantenimento dei prati umidi e da strame

intervento A1. Prati stabili

intervento A2. Prati umidi e da strame

Azione B. impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio:

intervento B1. Conservazione e cura di filari e di alberi isolati

intervento B2. Conservazione e miglioramento di boschetti e boschi ripariali (solo nelle aree limitrofe)

intervento B3. Conservazione e cura di fossati di bonifica privati

intervento B4. effettuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica

Azione C. estensivazione delle produzioni vegetali

Più diffusamente vengono di seguito descritte le caratteristiche delle azioni e dei rispettivi interventi.

Azione - A.-

Coltivazione dei prati stabili con modalità particolarmente conservative e mantenimento dei prati umidi e da strame (cariceti e canneti).

Obiettivi specifici.

Oltre agli obiettivi già descritti nell'ambito dell'azione 6.2.1., con la presente azione si intende favorire la coltivazione delle aree prative con metodiche agronomiche che siano ancor più in sintonia con i valori ambientali tutelati con l'istituto dei biotopi. In particolare, s'intende limitare l'utilizzo dei liquami bovini nella concimazione i quali - in considerazione della loro facile eluviabilità sia con le acque di scorrimento superficiale, soprattutto nel caso di forti piogge che si verifichino subito dopo le concimazioni, sia con le acque di drenaggio - possono interferire con l'equilibrio edafico delle zone umide, e conseguentemente, alterare i delicati assetti floristici che caratterizzano molte aree protette.

Inoltre, come misura accessoria, viene prevista la creazione di cosiddette "isole - rifugio" consistenti in piccoli appezzamenti non coltivati finalizzati a garantire un rifugio alla fauna che normalmente si riproduce in ambiente prativo. Con la medesima finalità di salvaguardare la nidificazione e la riproduzione della fauna viene prescritto che le operazioni di taglio devono essere condotte, a partire dal centro dell'appezzamento, in senso centrifugo.

Con il mantenimento dei prati umidi e dei prati da strame tramite lo sfalcio manuale o meccanico si persegue invece l'obiettivo della conservazione del loro equilibrio floristico, con particolare riguardo all'arresto del fenomeno dell'imboschimento.

Intervento - A.1.-

Coltivazione dei prati stabili con modalità particolarmente conservative

Zone di applicazione: Zona A - sottozona A1 e A2

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi ai conduttori delle aree coltivate a prato stabile permanente, di superficie superiore a 2500 mq, anche non accorpate, ricadenti all'interno dei biotopi e/o nelle aree limitrofe agli stessi individuate cartograficamente.

Si consideri che le aree coltivate a prati permanenti nelle zone delimitate da biotopo e limitrofe sono vincolate a pratiche agronomiche particolarmente rispettose dell'ambiente e ad una pratica di sfalcio da eseguirsi in periodi non favorevoli per l'ottenimento di foraggio dotato di caratteristiche quantitative sufficienti alla normale alimentazione del bestiame; inoltre le stesse modalità di sfalcio presentano un consistente aggravio per l'azienda agricola in termini di impegno organizzativo e di tempi di lavoro.

Si valuta mediamente in circa 4 ton./ha la perdita di fieno prodotto, pari a circa 516,46 Euro/ha (= 1.000.000 L./ha), cui si aggiunge un maggiore onere per le operazioni di sfalcio nella misura di circa il 20% rispetto alla normalità.

L'aiuto viene stabilito fino alla misura di 350 Euro/ha (= 677.694 L./ha), tenuto conto della diminuzione di reddito e degli aggravii organizzativi conseguenti alla sottoscrizione degli impegni di cui sopra.

Il premio viene aumentato del 20% qualora la misura interessi fondi interamente inclusi nella sottozona A1. (¶ fino a 420 Euro/ha (= 813.233 L./ha)).

Natura degli impegni.

Gli aiuti sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente dei seguenti:

1. Impegni essenziali

- lo sfalcio deve avvenire almeno una volta all'anno;
- non far uso di alcun tipo di concime, fatto salvo il letame maturo e ben umificato;
- l'altezza del taglio non deve essere inferiore a 5 cm.
- al fine di preservare la nidificazione e la riproduzione della fauna, divieto di eseguire lo sfalcio dei prati all'interno dei seguenti periodi:
 - dal 5 maggio al 5 luglio nei biotopi ubicati fino a 500 m. s.l.m.;
 - dal 15 maggio al 15 luglio nei biotopi ubicati tra i 500 e i 1000 m. s.l.m.
 - dal 25 maggio al 25 luglio nei biotopi ubicati sopra i 1000 m. s.l.m. Considerando che eseguendo il primo sfalcio dopo la scadenza del divieto si otterrebbe un foraggio di qualità scadente, è consigliabile, almeno per le zone più basse, effettuare un taglio precoce a ridosso dell'inizio del periodo del divieto stesso, e conseguentemente un più consistente secondo sfalcio da effettuarsi dopo il divieto. Tale modalità operativa dovrebbe assicurare comunque un buon livello qualitativo del foraggio, soprattutto in virtù delle sue caratteristiche di maggiore fogliosità. L'inizio del periodo potrà essere variato in funzione dell'andamento stagionale: in tal caso il Servizio Parchi e FF. DD. provvederà a darne tempestiva comunicazione scritta.
- le operazioni di taglio devono essere condotte a partire dal centro dell'appezzamento, in senso centrifugo;

2. Impegni accessori

- mantenimento fino all'ultimo taglio, di almeno una fascia non sfalcata di 2-3 metri di larghezza e 10-15 metri di lunghezza posta verso i margini del fondo; (penalizzazione 15%);
- obbligo di asporto del foraggio sfalcato; (penalizzazione 15%).

Intervento - A.2.-

Mantenimento dei prati umidi e da strame (cariceti e canneti)

Zone di applicazione: Zona A - sottozone A1 e A2

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi ai conduttori di prati umidi e prati da strame della dimensione minima accorpata di 1000 mq, ricadenti nei biotopi e/o nelle aree limitrofe.

Per prati umidi (cariceti e molinieti) si intendono terreni prativi con un livello delle acque freatiche saltuariamente affiorante, ricchi di sostanze nutritive, da falciare almeno una volta all'anno, caratterizzati dalla presenza prevalente di carice.

Per prati da strame (canneti) si intendono terreni prativi situati in zone torbose ed in zone umide tradizionalmente utilizzati tramite lo sfalcio autunnale o invernale per la produzione di strame da utilizzarsi come lettiera, caratterizzato dalla presenza prevalente di cannuccia d'acqua.

Il premio viene commisurato alla superficie oggetto di intervento, fino ad un massimo di 450 Euro/ha (= 871.322 L./ha), tenuto conto che la coltivazione di tali superfici comporta una serie di costi a fronte dei quali il prodotto, trovando scarse possibilità di utilizzazione, non concorre alla formazione di una produzione lorda vendibile. In particolare le operazioni di sfalcio saranno effettuate quasi totalmente a mano e/o con motofalciatrice condotta a mano comportando un impegno di ore lavorative non inferiore a 30/ha per un costo di circa L. 660.000/ha (= 340,86 Euro /ha) al quale si dovranno aggiungere ulteriori spese per l'asporto del prodotto quantificabili in circa L. 300.000/ha (=154,94 Euro).

Natura degli impegni.

Gli aiuti sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente dei seguenti:

1. Impegni essenziali

- prati umidi: lo sfalcio deve avvenire almeno una volta all'anno, esclusivamente dopo il 15 di luglio, con l'obbligo dell'asporto del materiale sfalcato;
- prati da strame: lo sfalcio deve avvenire una volta all'anno, esclusivamente nel periodo compreso tra il 1 ottobre e il 28 febbraio, manualmente e/o con l'impiego di mezzi meccanici, con l'obbligo dell'asporto del materiale sfalcato;
- la vegetazione tipica non deve essere danneggiata con drenaggi od altri interventi volti al medesimo fine.
- è vietato il pascolo
- è vietato l'impiego di concimi di qualsiasi tipo;

2 Impegni accessori

- deve essere assicurato il taglio delle conifere e degli arbusti fino ad un diametro alla base di cm 5; (penalizzazione 10%).

Azione - B.-

Conservazione e ripristino di spazi naturali e seminaturali e degli elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario e impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali

Obiettivi specifici.

Gli obiettivi fondamentali della presente misura sono quelli di:

- incentivare la conservazione ed il ripristino degli elementi caratteristici del paesaggio agrario tradizionale e di quegli elementi dell'agroecosistema che rivestono primaria importanza per la fauna selvatica e in particolare per l'avifauna migratoria;
- attuare forme di gestione dei terreni agricoli che consentano la riproduzione e l'alimentazione della fauna selvatica;

- contribuire al conseguimento degli obiettivi della legislazione comunitaria in materia ed in particolare quelli previsti dalla Direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali finalizzata alla salvaguardia delle biodiversità, dalla direttiva 79/409 CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e dalla direttiva 91/676 CEE sulla protezione delle acque dagli inquinamenti da nitrati.

Intervento - B.1.-

Conservazione e cura di filari e di alberi isolati

Zone di applicazione: Zona A - sottozone A1 e A2

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi ai proprietari di fondi coltivati che si impegnino:

- alla conservazione e cura di filari o di piante isolate, come di seguito definiti, inseriti in un contesto di agricoltura intensiva.
- Filari e piante isolate devono distare almeno 50 metri dalle più vicine superfici boscate.
- La superficie occupata dai filari non dovrà superare complessivamente il 15% della superficie complessiva delle p.p.f.f. di proprietà ricadenti nel biotopo e/o nell'area limitrofa.
- La lunghezza minima di ogni singolo tratto di filare deve essere di ml. 25.

I filari esistenti devono avere le seguenti caratteristiche minime:

- piante arboree autoctone, escluse le conifere: almeno 20 per 100 ml con distanza sulla fila compresa tra 4 e 8 metri;
- larghezza minima complessiva della proiezione delle chiome e delle eventuali fasce di rispetto: metri 7.

Le piante arboree autoctone isolate devono avere le seguenti caratteristiche:

- diametro minimo a petto d'uomo: cm 20;
- distanza reciproca minima, nell'ambito della medesima proprietà accorpata, delle singole piante o dei singoli nuclei composti da un numero di piante non superiore a 5: metri 30 (in presenza di nuclei di piante la distanza va misurata dalla pianta più esterna);

Qualora la densità del filare sia inferiore ai minimi sopraindicati o non sia assicurato il contatto tra le chiome, l'interessato dovrà impegnarsi ad integrare la densità fino al raggiungimento dei parametri sopraindicati utilizzando anche specie diverse da quelle presenti, e comunque rientranti nell'elenco allegato; il materiale vivaistico verrà fornito gratuitamente dal Servizio Parchi e FF. DD., fino ad esaurimento delle disponibilità.

Gli aiuti, nel caso dei filari, sono conseguenti al mancato reddito conseguibile sull'area realmente occupata dalle piante e dalle fasce di rispetto ed ai costi di manutenzione. Nel caso delle piante isolate invece si dovrà tenere conto del mancato reddito, dei costi di manutenzione e degli aggravi organizzativi (cfr. tabella 16) in riferimento alla superficie convenzionale occupata dalla proiezione delle chiome così calcolata: Superficie = (diametro dell'albero in metri * 15)² * 0,758.³

³ A titolo esemplificativo: Es.: diametro 20 cm: superficie = 6,82 mq; Es.:

diametro 50 cm: superficie = 42,64 mq

Tabella 19. Costi filari e alberi isolati

VOCI	MANTENIMENTO FILARI		ALBERI ISOLATI	
Lavorazioni del terreno principali	- Lire/mq	- €/mq	- Lire/mq	- €/mq
Messa a dimora piante	- Lire/mq	- €/mq	- Lire/mq	- €/mq
Manutenzione, pulizia, risarcimento	70 Lire/mq	0,04 €/mq	70 Lire/mq	0,04 €/mq
Difficoltà organizzative	- Lire/mq	- €/mq	100 Lire/mq	0,05 €/mq
Mancato reddito minimo	100 Lire/mq	0,05 €/mq	100 Lire/mq	0,05 €/mq
Mancato reddito massimo	1.000 Lire/mq	0,52 €/mq	1.000 Lire/mq	0,52 €/mq
Costi più mancati redditi	da 170 a 1.070 Lire/mq	da 0,09 a 0,55 €/mq	da 270 a 1.170 Lire/mq	da 0,14 a 0,60 €/mq

Fonte: Assessorato agricoltura, E.S.A.T.

L'entità dell'aiuto viene stabilita fino a 0,4 €/mq (= 774 L./mq) sia per i filari che per le piante isolate ed entro il limite di 900 € (= 1.742.643 L.) per ha di S.A.U.; il premio viene aumentato del 20% (fino a 0,48 Euro/mq (= 929 L./mq) qualora la misura interessi fondi interamente inclusi nella sottozona A1.

Per la costituzione e/o la conservazione di siepi in zona A si applica la sotto-misura 6.3.3..

Natura degli impegni.

Gli aiuti sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente dei seguenti:

1. Impegni essenziali

- la conservazione del filare o delle piante isolate;
- obbligo di eseguire l'integrazione della densità dell'impianto esistente per il raggiungimento dei parametri sopraindicati;

2. Impegni accessori

- obbligo di eseguire eventuali cure colturali, in particolare a carico delle specie indesiderate, sulla base di prescrizioni tecniche impartite dal Servizio Parchi e FF. DD.; (penalizzazione prevista 15%),
- le specie da impiegare per l'eventuale ispessimento di filari devono essere scelte all'interno dell'elenco allegato; (penalizzazione prevista 15%),
- la mortalità massima accettata in fase di collaudo è del 15% sul numero totale di piante consegnate e messe a dimora; in caso di fallanza superiore il beneficiario dovrà provvedere alla sostituzione delle piantine a proprie spese; (penalizzazione prevista 10%);
- le fasce di rispetto e l'area di insidenza delle chiome dei filari o delle piante isolate devono essere mantenute a regime sodivo; su tali superfici è vietato l'uso di fitofarmaci e la vegetazione erbacea spontanea dovrà essere controllata manualmente o meccanicamente a partire dalla seconda metà di luglio; (penalizzazione prevista 15%);
- è vietata altresì la potatura del filare in forme geometriche; è consentito unicamente il mantenimento dello spessore del filare mediante potatura manuale o barra falciante verticale od orizzontale con esclusione di attrezzature che provochino sfibratura, da effettuarsi durante il periodo di riposo vegetativo; (penalizzazione prevista 15%);

Intervento - B.2.-

Conservazione e cura dei boschetti e dei boschi ripariali

Zone di applicazione: Zona A - sottozona A2

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi ai proprietari di p.p.f.f. o parti di esse, ricadenti nelle aree limitrofe ai biotopi, occupate da:

- **boschetti**, definiti come appezzamenti boscati, inseriti in un contesto generale di agricoltura intensiva, di dimensioni minime di 500 mq in cui sia riconoscibile la presenza di un piano dominante costituito da specie arboree uniformemente diffuso dell'altezza minima di 6 metri; tali popolamenti dovranno essere composti prevalentemente da latifoglie autoctone (escluse le colture legnose specializzate per produzione di frutto o di legno) e potranno essere costituiti anche da porzioni contigue ad altri appezzamenti, anche di proprietà diversa, aventi medesime caratteristiche;
- **bosco ripariale**, definiti come popolamenti boschivi prevalentemente a salice e ontano che vegetano lungo i corsi d'acqua o nelle aree alluvionali, di superficie superiore a 500 mq, dove sia riconoscibile un piano dominante uniformemente diffuso dell'altezza minima di 6 metri.

Il premio viene commisurato alla superficie effettivamente occupata dal boschetto ed ai costi per le cure colturali e rapportati al contesto produttivo come evidenziato nella tabella di seguito riportata.

Tabella 20. Costi conservazione boschetti

VOCI	MANUTENZIONE, PULIZIA, RISARCIMENTO		DIFFICOLTÀ ORGANIZZATIVE		COSTI	
Conservazione boschetti	200 (Lire/mq)	0,10 (euro /mq)	50 (Lire/mq)	0,03 (euro /mq)	250 (Lire/mq)	0,13 (euro /mq)
Conservazione boschi ripariali	200 (Lire/mq)	0,10 (€ /mq)	- (Lire/mq)	- (euro/mq)	200 (Lire/mq)	0,10 (euro/mq)

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

Gli appezzamenti ricadenti nelle aree assoggettate al vincolo idrogeologico ex R.D. 30.12.1923, n. 3267 sono esclusi dal premio

L'entità dell'aiuto viene stabilita fino a 0,15 Euro/mq (= 290 L./mq) ed entro il limite di 450 Euro (= 871.321 L.) per ha di S.A.U.. Il premio può essere corrisposto per una superficie massima, per ciascun richiedente, di 5.000 mq.

Natura degli impegni.

Gli aiuti sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente dei seguenti:

1. Impegni essenziali

- mantenimento della superficie boscata per un quinquennio;
- divieto di qualsiasi tipo di utilizzazione salvo diversa determinazione del Servizio Parchi e FF. DD. il quale potrà dare prescrizioni relativamente all'utilizzo di eventuali soggetti arborei morti in piedi o deperienti;

2. Impegni accessori

- obbligo di eseguire cure colturali, in particolare a carico delle specie indesiderate, sulla base di prescrizioni tecniche impartite dal Servizio Parchi e FF. DD.; (penalizzazione 15%);
- eventuale obbligo di eseguire nuovi impianti, anche se non previsti nella domanda, sulla base di prescrizioni tecniche del Servizio Parchi e FF. DD. al fine di aumentare la diversità biologica o la densità, mettendo a dimora materiale vivaistico messo a disposizione dallo stesso Servizio fino ad esaurimento delle disponibilità; (penalizzazione 15%);
- la mortalità massima accettata in fase di collaudo è del 15%) sul numero di piante consegnate e messe a dimora; (penalizzazione 10%).

Intervento - B.3.-

Conservazione e cura di fossati

Zone di applicazione: Zona A - sottozona A1 e A2

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi ai conduttori di appezzamenti in cui siano presenti fossati di bonifica, definiti come canalizzazioni non cementificate di profondità minima di 50 cm., di proprietà privata, che interessino fondi ricadenti nei biotopi e nelle aree limitrofe.

Sono pertanto esclusi i fossati di competenza dei consorzi di bonifica.

Per poter essere ammessi al premio i fossati devono avere le seguenti caratteristiche:

- lunghezza minima: 25 m;
- profondità minima: 0,5 m;
- larghezza massima: 3 m;
- deve essere accertata la presenza di acqua corrente per la maggior parte dell'anno.

Il premio annuo per metro quadrato viene determinato, tenuto conto della larghezza media del fossato, sommando il mancato reddito relativo all'area occupata dalle fasce di rispetto, i costi di manutenzione e gli aggravii organizzativi, come evidenziato nella tabella di seguito riportata.

L'importo viene definito fino a 0,10 Euro/mq (= 193 L./mq) ed elevato fino a 0,12 Euro/mq (= 232 L./mq) qualora la misura interessi fondi interamente inclusi nella sottozona A1. In ogni caso l'aiuto viene corrisposto entro il limite di 450 € (= 871.321 L.) per ha di S.A.U..

Tabella 21. Costi fossati

VOCI	MANUTENZIONE, PULIZIA		COSTI TOTALI	
Pulizia fossati	200 Lire/mq	0,10 euro/mq	200 Lire/mq	0,10 euro/mq

Fonte: Assessorato agricoltura, E.S.A.U.

Natura degli impegni.

Gli aiuti sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente dei seguenti:

1. Impegni essenziali

- conservare e curare i fossati per almeno 5 anni;
- non eseguire interventi che possano modificare la sezione idraulica (ad es.: approfondimenti o intubamento) e le caratteristiche floristiche del fossato (ad es.: estirpazione di specie vegetali autoctone);

2. Impegni accessori

- mantenere una fascia di rispetto di metri 2, da misurarsi sul piano di campagna, qualora il fossato costituisca il confine con una p.f. coltivata da terzi o due fasce di identiche dimensioni nel caso in cui il fossato sia incluso nel fondo dell'interessato. In tali fasce è interdetto qualsiasi tipo di coltivazione, nonché l'impiego di fitofarmaci e si dovrà praticare lo sfalcio controllato, manuale o meccanico, solo dopo la metà di luglio; (penalizzazione 15%).

Intervento - B.4.-

Effettuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica

Zone di applicazione: Zona A - sottozona A1 e A2

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi ai conduttori di fondi agricoli inclusi nei biotopi e/o nelle aree limitrofe all'interno dei quali vengano effettuate coltivazioni a perdere mediante la semina di una consociazione di colture che comprenda almeno due delle seguenti specie: mais da granella, miglio, segale, orzo, grano saraceno, farro, da mantenere in campo almeno fino al 15 febbraio dell'anno successivo.

Tali coltivazioni possono essere effettuate anche qualora la delibera istitutiva del biotopo vieti esplicitamente il dissodamento di superfici prative per fini agricoli. Al termine del periodo d'impegno, qualora non dovesse proseguire la coltura a perdere, dovrà essere ripristinata la coltura precedente.

Le coltivazioni destinate alla fauna selvatica dovranno possedere le seguenti caratteristiche:

- superficie accorpata minima: 300 mq.
- superficie massima: 3000 mq;
- numero minimo di specie da impiegare nella coltura: 2, scelte tra mais da granella, miglio, segale, orzo, grano saraceno, farro.

Il premio viene calcolato in funzione della superficie effettivamente occupata dalla coltura a perdere, sommando il mancato reddito e le spese sostenute per la coltivazione, come evidenziato nella tabella di seguito riportata.

Tabella 22. Costi colture a perdere

VOCI	COLTURE A PERDERE	
Lavorazioni del terreno principali	100 Lire/mq	0,05 euro/mq
Lavorazioni del terreno secondarie	25 Lire/mq	0,01 euro/mq
Acquisto semente e semina	70 Lire/mq	0,04 euro/mq
Mancato reddito minimo	100 Lire/mq	0,05 euro/mq
Mancato reddito massimo	1.000 Lire/mq	0,52 euro/mq
Costi più mancati redditi	da 250 a 1.150 Lire/mq	da 0,13 a 0,59 euro/mq

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

Si ritiene di definire l'entità dell'aiuto fino a 0,30 Euro/mq (= 580 L./mq), elevabile fino a 0,36 Euro/mq (= 697 L./mq) qualora la misura interessi fondi interamente inclusi nella sottozona A1. Il premio va contenuto entro un limite di 450 Euro/ha (= 871.321 L./ha) di SAU in zona A e non è cumulabile con quello di cui alla lettera C. (estensivazione delle produzioni vegetali).

Natura degli impegni.

Gli aiuti sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente dei seguenti:

1. Impegni essenziali

- la semina, autunnale o primaverile, dovrà avvenire in epoca tale da consentire la maturazione delle colture con impiego di un quantitativo superiore al 50 rispetto a quello normalmente impiegato;
- mantenere la coltura in campo almeno fino al 15 febbraio dell'anno successivo;
- non fare usi diversi della coltura da quello dell'alimentazione naturale di mammiferi ed uccelli appartenenti alla fauna selvatica;
- nel caso di particelle a prato ripristinare, alla fine del periodo di impegno, la stessa qualità di coltura.
- divieto di impiego di concimazioni di qualsiasi tipo e di fitofarmaci;

2. Impegni accessori

- devono essere eseguite le ordinarie operazioni colturali per assicurare un soddisfacente sviluppo delle colture; (penalizzazione 15%);

- obbligo di conservare per tutta la durata dell'impegno le fatture o le ricevute relative all'acquisto delle sementi impiegate; (penalizzazione 15%).

Azione - C.-

Estensivazione delle produzioni vegetali .

Obiettivi

Gli obiettivi della presente misura sono quelli di:

- ridurre i fenomeni di trasporto delle sostanze eutrofizzanti nelle acque di scolo;
- ottenere un corretto equilibrio tra le diverse componenti del terreno attraverso l'introduzione di rotazioni di lunga durata ed inoltre assicurare un minor consumo energetico attraverso la riduzione delle lavorazioni del suolo;
- mantenere o ripristinare una buona dotazione di sostanza organica negli strati superficiali per garantire la presenza della pedofauna e della microflora.

Zone di applicazione: Zona A sottozona A1

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi ai conduttori di fondi inclusi nei biotopi all'interno dei quali venga attuata la riconversione da seminativo a prato permanente, su una superficie minima di 1000 mq.

In luogo del seminativo deve venire seminato un miscuglio di essenze foraggere di lunga durata con prevalenza di graminacee in dose di almeno 50 Kg/ha.

Il premio intende compensare le spese sostenute per la conversione colturale e il mancato reddito tra seminativo e prato per un importo come evidenziato nella successiva tabella.

Tabella 23. Perdita di reddito per riconversione arativi

VOCE	MAIS INSILATO		PRATO STABILE		DIFFERENZA	
P.L.V.	(50t/ha * L. 5000) =	(50t/ha * 2,58 €) =	(4t/ha * L. 25.000) =	(4t/ha * 12,91 €) =	- L. 1.500.000	- 774,69 €
	L. 2.500.000	1291,14 €	L. 1.000.000	= 516,46 €		
Spese colturali	L. 1.000.000	516,46 €	L. 500.000	258,23 €	+ L. 500.000	+ 258,23 €
Reddito	L. 1.500.000	774,69 €	L. 500.000	258,23 €	- L. 1.000.000	- 516,46 €
Mancato reddito					L. 1.000.000	- 516,46 €

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

L'importo dell'aiuto viene stabilito fino a 500 Euro/ha (= 968.135 L./ha).

Il premio previsto da questa azione non è cumulabile con quello di cui al punto A1. (coltivazione di prati stabili con modalità particolarmente conservative).

Gli aiuti sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente dei seguenti impegni:

Natura degli impegni.

1. Impegni essenziali

- la riconversione a prato deve essere attuata fin dal primo anno e mantenuta per tutto il quinquennio di impegno;
- la superficie deve essere sfalciata almeno una volta all'anno;
- è vietato l'impiego di concimi chimici e organici, ad esclusione del letame maturo, e di fitofarmaci.

2. Impegni accessori

- non è previsto alcun impegno accessorio

Al termine del periodo d'impegno potrà essere ripristinata la qualità di coltura precedente all'assunzione dell'impegno.

SOTTOMISURA 6.4

Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione

Obiettivi generali.

L'obiettivo primario è costituito dalla necessità di procedere alla salvaguardia del patrimonio genetico e del germoplasma animale autoctono e alla valorizzazione dei sistemi agro - zootecnici delle aree, per lo più marginali, in cui sono attualmente allevate le razze locali.

Gli allevatori che intendono adottare questa misura possono svolgere infatti importanti funzioni di utilità pubblica, rimanendo a presidio delle aree marginali e assicurando nel contempo la disponibilità di una fonte di variabilità genetica utile per una futura attività di miglioramento genetico.

Si ritiene inoltre di incentivare la riscoperta e il mantenimento in sito delle razze animali locali a limitata diffusione in virtù delle caratteristiche di rusticità e di adattabilità alle particolari condizioni pedoclimatiche dell'area di presenza, nonché quale testimonianza degli usi e delle tradizioni della gente del luogo.

Per evitare che gli allevatori sostituiscano soggetti di tali razze locali con soggetti di altre razze più remunerative, la concessione degli aiuti previsti da questo programma dovrà compensare il minor reddito derivante dalle più modeste produzioni per capo.

La misura aderisce alle indicazioni previste dal regolamento (CE) n.1257/1999 all'articolo 22, alinea 1, al fine di promuovere iniziative tese a mantenere una opportuna diversità genetica.

Le razze animali locali inserite nella sottomisura sono ritenute a rischio di estinzione dalla F.A.O. (Food and Agriculture Organization).

Azione 6.4.1

Cavallo Norico

Obiettivi specifici.

Il cavallo Norico è un robusto cavallo da lavoro (tiro pesante) la cui origine viene fatta risalire ai Romani i quali ne svilupparono l'allevamento nella loro antica provincia del Noricum. Nel Rinascimento la razza sarebbe stata migliorata con apporti di sangue Napoletano ed Andaluso.

Si tratta di una razza di montagna che si dimostra più abile di altri cavalli su terreni scoscesi. Alto al garrese circa 160 cm, il Norico presenta una struttura meso-brachimorfa, un peso di 700-800 Kg e un mantello di colore generalmente baio, castano, spesso con coda e criniera biondissime (si possono comunque vedere anche esemplari con mantello macchiettato, grigio spento e pomellato). Possiede un torace ampio e profondo e arti muscolosi con articolazioni larghe e solide.

Attualmente il Norico è diffuso in alcune regioni alpine dell'Italia, dell'Austria e della Germania; in provincia di Trento la consistenza è di circa 20 capi.

L'obiettivo specifico fondamentale è quello di mantenere e possibilmente incrementare il numero di capi allevati presso alcune aziende caratterizzate da un tipo di agricoltura tradizionale ed estensiva, all'interno delle quali il Norico si colloca egregiamente.

Per la determinazione dell'entità del premio a capo equino si sono confrontate la produzione lorda vendibile del puledro ed i costi di mantenimento della fattrice in un allevamento di cavallo Norico.

Tabella 24. Costi allevamento cavalli di Razza Norico

VOCE	COSTO ANNUO (LIRE/UBA)	COSTO ANNUO EURO/UBA)
COSTI MANTENIMENTO FATTRICE		
Fieno (15 kg/gg)	1.204.000	622
Concentrato (3 kg/gg)	492.000	254
Spese generali (veterinario, fecondazione, ecc)	420.000	217
Totale costi	2.116.000	1093
RICAVI		
Vendita lattone (400 kg)	1.700.000	878
Costi-ricavi	416.000	215

Zone di applicazione: : Zona A e Zona C

Criteri per la concessione degli aiuti.

Potranno beneficiare dell'aiuto previsto, quantificato fino a 210 Euro/UBA (= 406.616 L./UBA) ed entro un massimale di 450 Euro/ha (871.321 L./UBA), gli imprenditori agricoli operanti nella Provincia di Trento che allevano individui di razza Norico iscritti al Registro anagrafico regionale e che si impegnino, salvo casi di forza maggiore, a sviluppare gli allevamenti equini riproducendo la razza in purezza.

Il premio non sarà corrisposto alle aziende con un carico superiore a 2,5 UBA/ha nonché per le domande relative ad un patrimonio inferiore ad 1 UBA. Per il calcolo della superficie foraggiera totale i pascoli estensivi sono presi in considerazione secondo un parametro di 0,30 ettari per UBA al pascolo.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma

La consistenza numerica nel 1997 risultava di circa 20 capi pari a 20 UBA; il premio viene stabilito fino a 210 € /UBA (= 406.616 L./UBA).

Facendo riferimento al rapporto capo adulto/UBA pari a 1, le spese annuali corrispondenti sono previste in 4200 € (= L. 8.132.334) - 20 UBA x 210 € /UBA (= 406.616 L./UBA) -.

Natura degli impegni.

Tutti gli impegni assunti nell'ambito della presente azione sono considerati essenziali, rappresentando quegli adempimenti tecnici che, se disattesi, determinano il mancato raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

In particolare essi consistono in:

1. Impegni essenziali

- mantenere in allevamento nuclei di equini della razza Norico per un periodo di almeno cinque anni;
- riprodurre i capi costituenti detti nuclei in purezza.

Sub-misura 6.4.2.-

Capra bionda dell'Adamello

Obiettivi specifici.

La razza è originaria delle regioni poste ai piedi del massiccio dell'Adamello e, pur essendo diffusa soprattutto nella montagna bresciana, è presente anche in alcune vallate del Trentino occidentale (Valle di Ledro, Val del Chiese, Val Rendena, Valli Giudicarie, Valle del Sarca).

La consistenza attuale in provincia di Trento è di circa 150 capi. L'allevamento è localizzato nelle zone montane più impervie e povere della provincia.

Gli individui appartenenti alla razza Capra Bionda dell'Adamello presentano taglia medio grande con mantello di colore uniforme con tonalità variabili dal marrone chiaro al biondo.

L'attitudine alla produzione di latte è discreta, così come la produzione di capretti (40-50 giorni) che integrano il reddito di alcune piccole aziende montane.

L'obiettivo specifico fondamentale è quello di favorire il recupero della razza e di salvaguardare il mantenimento di gruppi di animali in purezza. Si ritiene inoltre che tali allevamenti possano contribuire anche ad una migliore valorizzazione di alcune aziende situate in aree marginali e, conseguentemente, al loro mantenimento sul territorio. L'allevamento di questa razza trova infatti una particolare collocazione presso alcune aziende di tipo estensivo che utilizzano in prevalenza superfici a pascolo e che si caratterizzano per i bassi carichi di bestiame in termini di UBA/ha. Per la determinazione dell'entità del premio per capo si è effettuato un confronto tra le produzioni lorde vendibili ed i costi di allevamento della razza Bionda dell'Adamello e della razza Saanen (principalmente diffusa negli allevamenti specializzati in Provincia).

Tabella 25. Determinazione dell'importo dell'aiuto da corrispondere per la Razza Bionda dell'Adamello

ELEMENTI DI CALCOLO	BIONDA DELL'ADAMELLO	SAANEN
PRODUZIONI		
Produzione latte (q)	3	4,5
Latte prezzo vendita (£/q)	120.000	120.000
Integrazioni alimentari		
Concentrato (kg)		130
Ricavi (L)		
Vendita latte	360.000	540.000
Totale	360.000	540.000
Spese (L)		
Integrazioni alimentari		70.000
Totale		70.000
Bilancio (L)		
Spese - ricavi (L)	360.000	470.000
Differenziale		110.000
Differenziale euro/capo		56
Differenziale euro/UBA		373
Importo aiuto euro/Uba	370	

Zone di applicazione: : Zona A e Zona C.

Criteri per la concessione degli aiuti.

Potranno beneficiare dell'aiuto previsto, quantificato fino a 370 €/UBA (=716.419 L./UBA) ed entro un massimale di 450 €/ha (871.321 L./UBA), gli imprenditori agricoli operanti nella Provincia di Trento che allevano individui di razza Bionda dell'Adamello iscritti al Registro anagrafico provinciale e che si impegnino, salvo casi di forza maggiore, a sviluppare gli allevamenti caprini orientando la razza in allevamento verso la bionda dell'Adamello e riproducendola in purezza per incrementare il mantenimento sul territorio di tale razza autoctona.

Il premio non sarà corrisposto alle aziende con un carico superiore a 2,5 UBA/ha nonché per le domande relative ad un patrimonio inferiore a 0,5 UBA. Per il calcolo della superficie foraggiera totale i pascoli estensivi sono presi in considerazione secondo un parametro di 0,30 ettari per UBA al pascolo.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

La consistenza numerica nel 1997 risultava di circa 150 capi pari a 22,5 UBA, in base al rapporto capo adulto/UBA di 0,15. Le spese annuali corrispondenti sono pertanto previste in 8.325 € (= 16.119.448 L.)

Natura degli impegni.

Tutti gli impegni assunti nell'ambito della presente azione sono considerati essenziali, rappresentando quegli adempimenti tecnici che, se disattesi, determinano il mancato raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

In particolare essi consistono in:

1. Impegni essenziali

- mantenere in allevamento nuclei di caprini della razza Capra Bionda dell'Adamello per un periodo di almeno cinque anni;
- riprodurre i capi costituenti detti nuclei in purezza.

SOTTOMISURA 6.5

Coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica.

Obiettivi generali.

Anche per le specie vegetali "autoctone", l'obiettivo primario è costituito dalla necessità di procedere alla salvaguardia di un patrimonio genetico ricco ed eterogeneo, spesso frutto di un lento adattamento alle difformi caratteristiche pedoclimatiche degli areali di coltivazione.

Sicuramente un tale importante compito può essere espletato in qualche modo dalla conservazione "ex situ" del materiale vegetale. Tuttavia, qualora siano messe in atto le misure necessarie ad evitare "inquinamenti genetici", si ritiene che risultati migliori possano essere ottenuti dal mantenimento o dalla reintroduzione di queste specie mediante coltivazioni "in situ". Solamente tramite queste ultime, infatti, è possibile ottenere una piena valorizzazione delle colture favorendo, nel contempo, il mantenimento di particolari pratiche colturali e la riscoperta di prodotti legati alla tradizione.

Azione 6.5.1.

Premio per la coltivazione di granoturco locale da granella.

Obiettivi specifici.

La misura ha lo scopo di permettere, attraverso la perpetuazione della pratica del reimpiego del seme, la conservazione e la sopravvivenza di germoplasma possibile di futuri utilizzi nel campo del miglioramento genetico della specie.

L'importanza di coltivare il materiale vegetale sopravvissuto in particolari popolazioni o varietà al fine di conservare la diversità genetica e quindi la variabilità è nota. E' quindi utile e necessario individuare e segnalare le località dove siano sopravvissute particolari popolazioni o varietà o forme genetiche vegetali adattate alle condizioni climatico ambientali del luogo.

Per la provincia di Trento particolare interesse riveste la specie *Zea mays*, della quale in alcune zone vengono coltivati ecotipi affermatasi fin dallo scorso secolo e riconducibili alla forma *Zea mais indurata*, che è particolarmente adatta per la trasformazione in sfarinati per alimentazione umana.

Attualmente tali ecotipi sono coltivati in gran parte non per motivi reddituali, ma per l'affezione delle persone più anziane della comunità rurale alla coltivazione di quel particolare tipo, e non un altro, che fa parte ormai del loro stesso costume di vita. Il problema e il pericolo della sopravvivenza di tali ecotipi sta forse proprio in questo, o se vogliamo nella scarsa propensione delle giovani generazioni di imprenditori agricoli e non, a coltivare per motivi di puro affetto. La P.L.V. ottenibile dalla coltivazione di questi materiali non è comparabile con quella di altre colture e neppure la superiore qualità supplisce a renderla economicamente competitiva nei confronti delle colture similari.

Nel corso del 1997, su incarico del B.I.M. del Chiese nell'ambito del Progetto LEADER 2, l'Università di Padova ha intrapreso uno studio volto a caratterizzare la popolazione di mais denominata "Nostrano di Storo". Utilizzando due campi di confronto, uno a Legnaro (PD) e uno a Storo (TN), sono state effettuate le prime osservazioni sulla successione degli stadi fenologici, sulle attitudini produttive e su una serie di caratteristiche della pianta, della spiga e della granella in accordo con quanto previsto dalle norme per l'iscrizione al Registro Nazionale delle Varietà.

Lo studio intrapreso ha tra le sue finalità l'eventuale messa in atto di un programma di selezione inteso fondamentalmente a depurare la popolazione dalla presenza di individui fuori tipo la cui insorgenza è ragionevolmente da imputare all'inquinamento genetico conseguente a quote più o meno elevate di esoincrocio con gli ibridi commerciali introdotti nella zona in seguito alla realizzazione di allevamenti a carattere intensivo.

Parallelamente, adeguati campioni di seme sono stati impiegati per iniziare una caratterizzazione molecolare delle popolazioni, valutarne il grado di variabilità genetica e, una volta messa in evidenza anche per questa via la presenza di eventuali inquinamenti, individuare, tra i lotti di seme disponibili, quelli reputati come più idonei ad essere utilizzati come fonte di seme per il mantenimento della popolazione.

Anche se lo studio prevede uno sviluppo di tre anni, al momento attuale i ricercatori ritengono di poter affermare che la popolazione di mais denominata "Nostrano di Storo" possiede caratteristiche peculiari, in particolare per quanto riguarda la granella, che ne giustificano l'esclusivo impiego nell'alimentazione umana e in base alle quali può, a buona ragione, essere definita un prodotto tipico meritevole di essere accuratamente salvaguardata da ulteriore inquinamento genetico ed altrettanto accuratamente mantenuta attraverso un adeguato programma di produzione controllata della semente.

La coltivazione della popolazione di mais denominata "Nostrano di Storo" rappresenta pertanto un interessante esempio di coltivazione "in situ" di una risorsa genetica di notevole pregio. Inoltre incentivando tale coltivazione si intende promuovere una produzione agricola compatibile con la tutela e il miglioramento dell'ambiente. Tale coltura infatti, rispetto alla produzione di mais ceroso da foraggio, coltivazione concorrente ed alternativa, non si avvantaggia di forti dosi di concimazione.

Si intende proporre così la prospettiva di una variazione di indirizzo produttivo, destinando le superfici tradizionalmente utilizzate per la produzione di mais ceroso a granoturco locale per granella. Da un evento di questo tipo, se applicato su larga scala, possono scaturire benefici di carattere ambientale riconducibili a due aspetti ben precisi:

- minore impiego di fertilizzanti chimici di sintesi;
- tutela della fertilità del terreno attraverso la conservazione della struttura e attraverso il mantenimento della sostanza organica.

E' già stato evidenziato che gli ecotipi e le varietà del passato non sono in grado di ottenere grossi incrementi produttivi da concimazioni spinte. E' evidente quindi che la coltivazione di tali ecotipi e varietà in alternativa a quella di ibridi da granella o da trinciato integrale ridurrebbe di fatto l'impiego di fertilizzanti.

La riduzione trova origine infatti nella combinazione di due diversi fattori. Il primo riguarda la fissazione di limiti alla concimazione chimica che attualmente viene praticata non secondo criteri di appropriata tecnica agronomica ma secondo criteri rispondenti alla massima "melius abundare quam deficere"; questo perché la coltivazione del granoturco locale da granella viene per buona parte effettuata da operatori agricoli part-time a basso livello di professionalità. Il secondo riguarda la possibilità e l'augurio che attraverso l'applicazione della misura si inneschi nelle zone interessate quel già ricordato fenomeno di abbandono della attuale coltura più diffusa, il mais ceroso, che in fatto di concimazione è molto esigente, e la sostituzione di questo con il granoturco locale da granella.

Tale coltura, nei confronti della precedente, consente una riduzione degli apporti fertilizzanti pari a circa 130 kg di azoto, 60 kg di fosforo e 60 kg di potassio per ettaro.

Nelle aziende delle zone individuate l'attuale produzione di mais ceroso è destinata alla vendita e non al reimpiego. Si crea così un pericoloso punto di rottura nel ciclo produttivo aziendale che non vede il ritorno al terreno, attraverso il letame, della quota di sostanza organica annualmente demolita. Al contrario invece, la produzione di granella lascia sul terreno tutta la vegetazione che opportunamente interrata permette di tutelarne la fertilità.

La misura è applicabile su tutta la superficie provinciale, tuttavia si ritiene che i comuni del Basso Chiese e della Bassa Valsugana, ubicati nelle porzioni territoriali rispettivamente a sud - ovest e a sud - est della provincia di Trento, siano le aree maggiormente interessate all'iniziativa in quanto le condizioni climatico ambientali locali sono particolarmente adatte alla coltivazione di questo cereale.

Si ritiene che tale obiettivo rientri nelle finalità indicate dall'art. 22 del regolamento (CE) n. 1257/99 promuovendo la coltura e la moltiplicazione di vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica ed ancor più poiché promuove una produzione agricola a ridotto impatto ambientale in quanto detta coltura non si avvantaggia di forti dosi di concimazione.

Zone di applicazione: Zona A e Zona C.

Criteri per la concessione degli aiuti.

Gli aiuti sono concessi per le superfici di ampiezza superiore a 0,35 ettari, coltivate a granoturco locale da granella - correntemente denominate "Nostrano di Storo" e sono subordinati alla sottoscrizione da parte del richiedente di un impegno a proseguire la coltivazione per almeno un quinquennio nel rispetto delle norme tecniche sotto riportate.

Tecnica colturale: non è consentita la bruciatura dei residui colturali. Al contrario invece l'interramento di tutta la vegetazione, opportunamente tritata, permette di tutelare la fertilità chimica, biologica e strutturale dei terreni, in

particolare di aziende condotte da imprenditori a part - time che non dispongono di sostanza organica di origine animale.

Difesa fitosanitaria: non sono previsti interventi per la difesa fitosanitaria. Peraltro, ove ne fosse strettamente necessario, su indicazione degli organi competenti sono consentiti con la stretta avvertenza di limitare il numero dei trattamenti e l'impiego di alcuni formulati: è obbligatorio escludere l'impiego di formulati classificati "Molto Tossici, Tossici o Nocivi" (ex prima e seconda classe) qualora dello stesso principio attivo siano disponibili anche formulati classificati "Irritanti" o "Non Classificati" (ex terza e quarta classe).

Controllo delle infestanti: le norme da rispettare sono riportate nella tab. 22 ed è ammesso l'impiego dei soli principi attivi riportati in tabella.

Nel caso in cui i principi attivi riportati singolarmente vengano miscelati, la dose di impiego non potrà essere aumentata.

Le dosi di applicazione degli erbicidi indicati nella tabella sono da riferirsi a formulati commerciali aventi la concentrazione riportata nella colonna "Dosi (% p.a.)". L'impiego di formulati commerciali con diversa concentrazione è ovviamente consentito, purché la quantità di prodotto sia calcolata in proporzione.

Pur rispettando le dosi massime indicate in tabella è opportuno verificare di volta in volta la possibilità di limitare ulteriormente le dosi di impiego in relazione alle caratteristiche dei terreni e allo sviluppo delle infestanti.

E' obbligatorio, qualora sia tecnicamente e operativamente fattibile, ridurre la quantità di principio attivo per unità di superficie ricorrendo a distribuzioni tempestive (es. microdosi) e localizzate sul bersaglio.

Ulteriori vincoli nell'applicazione di interventi erbicidi sono indicati nella colonna "Note" della tab. 24.

E' consentito un solo trattamento di diserbo chimico. L'intervento in postemergenza è consentito in alternativa all'intervento in preemergenza e non a completamento dell'azione dello stesso.

Solo in caso di pericolosa infestazione di convolvolo e limitatamente all'area interessata è consentito l'uso di prodotti a base di Dicamba anche in aggiunta al primo trattamento di diserbo chimico. L'intervento verrà attuato sotto il controllo del Servizio di assistenza tecnica pubblico.

Allo stesso Servizio di assistenza tecnica è demandato l'utilizzo di altri prodotti, purché caratterizzati da ridotti effetti ambientali negativi.

In aggiunta o in alternativa all'intervento di diserbo postemergenza è sempre consentito l'intervento postemergenza mediante sarchiatura.

Tabella 26. Diserbo del mais da granella

EPOCA	PRINCIPI ATTIVI	SPETTRO D'AZIONE	DOSI (% P.A.)	DOSI (LITRI O KG/HA DI F.C.)	NOTE
Preemergenza	Terbutilazina (1)	A largo spettro	37	2,5 -3	
Preemergenza	Linuron (1)	A largo spettro	36	0,8 - 1	
Preemergenza o postemergenza precoce	Alachlor (1)	Graminacee	41,5	3,5 - 4	in postemergenza entro lo stadio di 1-2 foglie
Preemergenza o postemergenza precoce	Metolachlor (1)	Graminacee	45	3 - 3,5	
Preemergenza	Pendimethalin (1)	A largo spettro	31,7	2,5 - 3	selettivo per via stratigrafica, da non usare sui terreni sciolti
Postemergenza	Pyridate (1)	Dicotiledoni e Graminacee ai primissimi stadi di sviluppo	45	2 - 2,5	
Postemergenza	Rimsulfuron	A largo spettro	25	0,05 - 0,06	
Postemergenza	Nicosulfuron	A largo spettro	4,18	1 - 1,5	
Postemergenza	Dicamba	limitatamente per il controllo del convolvolo	21,2	0,8 - 1,2	

L'uso di fertilizzanti chimici è consentito nei limiti massimi di: 70 kg/ha di azoto (N), 40 kg/ha di fosfato (P₂O₅) e 40 kg/ha di potassio (K₂O) per anno;

(1) Può essere impiegato anche in miscela con altri p.a. consentiti dal disciplinare per completare lo spettro d'azione.

Fonte: Assessorato Agricoltura, E.S.A.T.

Nel computo delle superfici per le quali può essere chiesto l'aiuto possono essere inserite, in ragione del 30%, le superfici in rotazione con la coltura del mais da granella, per le quali valgono le stesse limitazioni e vincoli.

Considerato che le aziende dedite alla coltivazione del mais da granella non dispongono di norma di sostanza organica di origine animale, gli apporti di azoto da sostanza organica sono limitati all'interramento delle parti aeree della coltura (40-50 kg/ha di azoto).

Le limitazioni nella concimazione determinano il contenimento delle produzioni di granella a 35-40 q/ha/anno.

Tabella 27. Rese granella

COLTURA	RESA MEDIA RIDOTTA	AZOTO UTILIZZATO	AZOTO OTTIMALE	AZOTO RIDOTTO
mais da granella (ecotipi locali)	35-40 q/ha	120 kg/ha	180 kg/ha	70 kg/ha

Fonte: Assessorato agricoltura, E.S.A.T.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

Per documentare la stima delle spese annue è necessario fornire alcune spiegazioni preliminari sui beneficiari e sull'entità dell'aiuto concedibile.

Per quanto riguarda i primi si precisa che il premio per la coltivazione di granoturco locale da granella è concesso a domanda agli operatori agricoli interessati. La Provincia Autonoma di Trento, con provvedimento della Giunta provinciale, può tuttavia riservare l'aiuto a coloro che dimostrano di svolgere attività agricole a tempo pieno o part-time.

Circa l'entità dell'aiuto si precisa che esso deve riuscire almeno a compensare l'attuale convenienza economica della coltivazione di ibridi commerciali di mais per la produzione di trinciato integrale ad uso zootecnico. Solo a queste condizioni si potrebbe favorire la riconversione dei terreni attualmente riservati a tali colture con coltivazioni di ecotipi locali di granoturco da granella. La perdita di reddito derivante all'agricoltore dalla coltivazione di ecotipi locali da granella rispetto alla coltivazione di mais da silo, coltura alternativa nelle zone considerate, è la seguente:

Tabella 28. Raffronto mais granella con mais silo

VOCI	ECOTIPI DA GRANELLA		MAIS DA SILO	
produzione totale/ha	3,75 ton di granella	3,75 ton di granella	60 ton di trinciato	60 ton di trinciato
Prezzo	650.000 Lire/ton	335,70 €	50.000 Lire/ton	25,82 €
P.L.V. (Lire/ha)	2.437.500 Lire	1258,86 €	3.000.000 Lire	1549,37 €
costo aggiuntivo concimazione	- Lire	- €	- 100.000 Lire	- 51,65 €
costo aggiuntivo diserbo	- 50.000 Liren	- 25,82 €	- Lire	- €
P.L.V. - costi aggiuntivi	2.387.500 Lire	1233,04 €	2.900.000 Lire	1497,73 €
perdita di reddito	512.500 Lire	264,68 €	- Lire	- €

Dati: Assessorato prov. all'Agricoltura e Istituto agrario S. Michele all'Adige riferiti alla media del quinquennio 1988 - 93.

Nell'individuazione dell'entità dell'aiuto si ritiene opportuno, in considerazione dell'importanza degli obiettivi legati alla salvaguardia della variabilità genetica, determinare una quota di incentivo in aggiunta alle perdite di reddito sopra riportate.

L'aiuto sarà pertanto stabilito fino a 300 € (= 580.881 L.) per ettaro di superficie coltivata.

Stimando in circa 100 ettari la superficie totale interessata a tale coltivazione, si può quantificare la spesa annua per la realizzazione della misura in 30.000 Euro (= 58.088.100 L.).

Natura degli impegni.

1. Impegni essenziali

- Impiego di semente ottenuta a partire da materiale selezionato e reputato idoneo ad essere utilizzato per il mantenimento della popolazione;
- proseguire la coltivazione per almeno 5 anni su una superficie di almeno 3.500 mq.
- rispetto dei criteri previsti per la concimazione;
- rispetto delle norme tecniche riguardanti le operazioni di diserbo;
- interrimento dei residui colturali.

2. Impegni accessori

- Tenuta del registro per le operazioni colturali; (penalizzazione prevista per la violazione pari al 10%).

SottoMisura 6.6

Cura dei terreni agricoli abbandonati

Obiettivi generali e specifici.

L'obiettivo generale dell'aiuto è il recupero della valenza ecologica, idrogeologica e paesaggistica di aree agricole soggette negli ultimi decenni all'abbandono delle tradizionali pratiche agricole. Tali aree, la cui estensione è in continuo aumento sul territorio provinciale e la cui distribuzione, a causa della frammentazione della proprietà fondiaria, è dispersa ma diffusa, vanno a caratterizzare negativamente il paesaggio e la funzionalità ecologica di contesti territoriali anche di dimensioni notevoli, quali versanti od intere valli laterali. Esempi evidenti sono rappresentati dall'intera Vallarsa, dal versante sinistro della Val di Sole, aree in cui il progressivo disfacimento del tradizionale paesaggio agrosilvopastorale montano determina l'erosione della variabilità ecosistemica e la conseguente perdita di qualità paesaggistica e funzionalità ecologica, con particolare riguardo anche alla valenza faunistica.

All'abbandono dei fondi agricoli si accompagnano nella quasi totalità dei casi fenomeni di dissesto idrogeologico e di aumentata predisposizione agli incendi boschivi, a causa della rapida ed incontrollata evoluzione naturale di ecosistemi comunque semplificati, nei quali da lungo periodo la funzione regolatrice era stata esercitata dall'operatore agricolo.

L'applicazione della presente sottomisura, pertanto, può rappresentare uno strumento per il recupero e la cura della funzionalità idrogeologica, ecologica e paesaggistica del territorio di cui alla finalità del Regolamento (CE) n.1257/1999, art. 22, con finalità che ben si integrano anche con gli indirizzi e le regole proposti dal PIANO GENERALE FORESTALE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO 1992-2001, in particolare al Quadro 10 – OBIETTIVI COLTURALI TRANSITORIE FINALI DEGLI INTERVENTI SELVICOLTURALI e nella Tabella 41 – SINTESI DEGLI INTERVENTI SELVICOLTURALI.

Il Piano Generale Forestale della Provincia Autonoma di Trento, valevole per il decennio 1992-2001, analizza l'impatto negativo dell'abbandono sul mosaico territoriale degli ecosistemi e detta linee guida per la pianificazione e la gestione delle aree agricole e forestali abbandonate.

Per quanto riguarda le aree agricole abbandonate, il Piano Generale stabilisce che:

- i terreni agricoli abbandonati di fondovalle e media montagna non marginali utili per mantenere o non deprimere le attività agricole e conservare un equilibrato rapporto tra boschi ed aree aperte dovranno per quanto possibile rimanere in ambito agricolo,
- per i terreni agricoli abbandonati marginali, ma inclusi in più vaste aree agricole, si dovrà contrastare l'evoluzione a bosco, assecondandolo solo nelle situazioni particolarmente pendenti, con problemi di stabilità idrogeologica o con produttività depressa; nel primo caso, inoltre, si dovranno prevedere incentivi alle aziende ancora attive per eliminare le cause della marginalità o per favorire nuove destinazioni d'uso agricolo (ad es. colture di piccoli frutti ecc.), suggerendo in particolare la realizzazione di impianti transitori per l'agricoltura da legno (latifoglie di pregio) nei terreni più favorevoli;
- per i pascoli estivi abbandonati di difficile accesso e spesso al di sopra del limite della vegetazione arborea, un tempo strappati al bosco, si dovrà assecondare il ritorno a bosco;
- le aree a prato o pascolo abbandonate incluse entro più vaste formazioni forestali dovranno invece venire mantenute per lo meno a pascolo naturale.

Per quanto riguarda i terreni forestali abbandonati, si mantengono gli obiettivi colturali transitori e finali e gli interventi selvicolturali già descritti nel Piano generale Forestale – Relazione di Piano.

Inoltre, tutti i terreni sottoposti a vincolo idrogeologico (il 93% circa dell'intera superficie territoriale provinciale) sono soggetti a quanto previsto dalle Prescrizioni di Massima e Norme di Polizia Forestale in materia di trattamento dei boschi cedui e ad alto fusto, compresa la raccolta dei prodotti non legnosi; pascolo in bosco; utilizzo dei terreni arbustati e cespugliati; utilizzo dei terreni pascolivi; dissodamento e sistemazione agraria dei terreni nudi e saldi; lavorazione dei terreni a coltura agraria.

Sostegni alla coltivazione delle aree prative e alla conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame dei pascoli sono già previsti da altre misure del presente programma; oggetto della misura E sono pertanto

le superfici agricole abbandonate considerabili boscate ai fini del vincolo idrogeologico ai sensi del Piano Generale Forestale, cioè “coperte da vegetazione forestale arborea ed arbustiva, indipendentemente dallo stadio di sviluppo e dal grado di evoluzione della vegetazione stessa”.

Obiettivi specifici (per tipologia di terreno agricolo abbandonato):

Ex - prati e pascoli alberati:

Formazioni boscate di recente insediamento su ex pascoli, prati, prati pascoli e pascoli alberati per lo più con larice in successione ad abete rosso o caratterizzate da massiccio ingresso di latifoglie, situate in genere in contesti ad elevata valenza paesaggistica, turistico - ricreativa e faunistica.

Gli obiettivi specifici sono da ricondurre al miglioramento compositivo e strutturale per i boschi di neoformazione ormai consolidatisi, da assecondare nell'evoluzione naturale; al ritorno alle originarie alberature rade di larice e ricostruzione di un mosaico di spazi aperti o infraperti a fini paesaggistici e faunistici nelle aree ad imboschimento naturale più recente (novelletto e spessina), da mantenere aperte.

Tipi di riferimento secondo il Piano Generale Forestale: Superfici ex - prato e pascolive abbandonate, più o meno marginali.

Ex coltivi di bassa e media quota in imboschimento naturale:

Sono ex coltivi di bassa - media quota, dai fondovalle ai 1200-1400 metri s.l.m., in imboschimento naturale più o meno avanzato, con ingresso di latifoglie arbustive ed arboree e resinose, il cui abbandono ha determinato in genere contesti di degrado del preesistente paesaggio rurale.

Gli obiettivi specifici riguardano il miglioramento compositivo e strutturale delle aree consolidatesi come boscate per i boschi di neoformazione ed ormai consolidatisi, da assecondare nell'evoluzione naturale e il ripristino e la manutenzione a prato o pascolo delle rimanenti superfici nelle aree di più recente abbandono da mantenere aperte.

Tipi di riferimento secondo il Piano Generale Forestale: Aree agricole abbandonate, in contesti a vario grado di marginalità, interessate da ingresso di latifoglie arbustive ed arboree e resinose.

Ex pascoli di alta quota in fase di colonizzazione a pino mugo:

Sono rappresentati dagli ex pascoli al limite superiore della vegetazione, nei quali il rapido sviluppo del pino mugo sta conducendo a processi di generalizzata chiusura degli spazi vuoti con ripercussioni fortemente negative sulla variabilità ecosistemica, sulla funzione faunistica e paesaggistica.

Gli obiettivi specifici sono il ripristino e la manutenzione della variabilità ecosistemica determinata dall'alternanza di muggheta, pascolo e bosco su superfici medio - piccole.

Tipi di riferimento secondo il Piano Generale Forestale: Aree agricole abbandonate, in contesti a vario grado di marginalità, il cui recupero può essere ammesso al fine di conservare nel territorio una varietà utile di ecosistemi, tra loro interrelati, di elevato interesse floristico, faunistico e paesaggistico.

Zone di applicazione: Zona A e Zona C

Criteri per la concessione degli aiuti.

Definizione di terreno agricolo abbandonato: si intendono superfici agricole abbandonate ai fini della misura E del presente programma i terreni agricoli non soggetti a coltivazione da almeno 10 anni e considerabili boscati ai fini del vincolo idrogeologico ai sensi del Piano Generale Forestale, cioè “coperti da vegetazione forestale arborea ed arbustiva, indipendentemente dallo stadio di sviluppo e dal grado di evoluzione della vegetazione stessa”, per i quali la sussistenza dei citati requisiti sia stata accertata in seguito a sopralluogo dall'autorità forestale competente per territorio.

Beneficiari dell'aiuto sono i proprietari o i conduttori di fondi classificabili superfici agricole abbandonate, di seguito denominati “operatori agricoli”, che sottoscrivano per 5 anni uno o più degli impegni di seguito descritti.

Possono beneficiare dell'aiuto, in relazione alle superfici di pertinenza, anche i Consorzi di Miglioramento Fondiario, le Cooperative e le Società formalmente costituite per la gestione in comune di fondi agricoli o forestali.

La superficie minima per la concessione degli aiuti è pari ad 1 ha accorpato di terreno agricolo abbandonato effettivamente assoggettabile agli impegni. Nel caso di terreni condotti da Consorzi di Miglioramento Fondiario, Cooperative e Società, la superficie minima è elevata a 5 ha anche non accorpate. I costi medi previsti sono riportati nelle tabelle seguenti.

Tabella 29. Costi per la cura dei terreni agricoli abbandonati

A. - EX COLTIVI IN IMBOSCHIMENTO NATURALE

NATURA DEGLI IMPEGNI	OPERAZIONE	ORE/UOMO HA		COSTO/ORA (*)	COSTO MIN	COSTO MAX
		Min	Max	L./ora	L./ha	L./ha
Diradamenti a gruppi o selettivi	Taglio	18	23	22.000	400.000	500.000
	Sramatura e depezzatura					
		36	45	22.000	800.000	1.000.000
	Esbosco	59	68	22.000	1.300.000	1.500.000
	TOTALE	114	136	22.000	2.500.000	3.000.000
Diradamenti a gruppi o selettivi	Taglio	18	23	euro/ora	euro/ha	euro/ha
	Sramatura e depezzatura					
		36	45	11,36	206,58	258,23
	Esbosco	59	68	11,36	413,17	516,46
	TOTALE	114	136	11,36	671,39	774,69
					1291,14	1549,37

B. - EX PRATI-PASCOLI ALBERATI CON LARICE

NATURA DEGLI IMPEGNI	OPERAZIONE	ORE/UOMO HA	COSTO/ORA (*)	COSTO/HA
tagli di diradamento e modellamento strutturale	totale	45	22.000 Lire	1.000.000 Lire
tagli di diradamento e modellamento strutturale	totale	45	11,36 euro	516,46 euro

C -EX PRATI-PASCOLI ALBERATI CON LARICE D -EX COLTIVI IN IMBOSCHIMENTO NATURALE

NATURA DEGLI IMPEGNI	OPERAZIONE	ORE/UOMO HA	COSTO/ORA (*)	COSTO/HA
taglio ed accatastamento della vegetazione arbustiva ed arborea nelle aree da mantenere aperte	totale	82	22.000 Lire	1.800.000 Lire
taglio ed accatastamento della vegetazione arbustiva ed arborea nelle aree da mantenere aperte	Totale	82	11,36 euro	929,62 euro

E - EX PASCOLI DI ALTA QUOTA IN FASE DI COLONIZZAZIONE A PINO MUGO

NATURA DEGLI IMPEGNI	OPERAZIONE	ORE/UOMO HA MIN	COSTO/ORA (*)	COSTO/HA
taglio del pino mugo su superfici di forma varia non maggiori di 500 mq	totale	136	22.000 Lire	3.000.000 Lire
taglio del pino mugo su superfici di forma varia non maggiori di 500 mq	totale	136	11,36 euro	1549,37 euro

(*) costo/ora lordo di un operaio forestale con contratto provinciale

Fonte: Servizio Foreste

L'entità del premio annuale viene definita fino alla misura di 400 Euro/ha (= 774.508 L./ha).

Aree prioritarie: nella zona di applicazione della misura vengono determinate delle aree prioritarie che individuano contesti territoriali nei quali l'abbandono dei terreni agricoli è particolarmente significativo per estensione e/o diffusione.

Fra tutte le domande pervenute entro le scadenze che verranno definite e comunicate ai potenziali beneficiari, verrà pertanto data precedenza a quelle relative a superfici situate all'interno delle aree prioritarie elencate in Appendice nell'elenco n. 4; i rimanenti fondi disponibili verranno impegnati per domande provenienti da aree non prioritarie.

Stima delle spese annuali per la realizzazione del programma.

Si prevede di interessare annualmente una superficie totale pari a 150 ha per una spesa annua ammissibile a rimborso di 60.000 Euro (= 116.176.200 L.).

Natura degli impegni.

Per le superfici di cui sopra sono concessi aiuti agli operatori agricoli che si impegnino a rispettare gli impegni tecnici di seguito riportati per tipologia di terreno agricolo abbandonato; la tipologia di impegno ammissibile verrà comunque determinata, per ogni singola domanda, dall'Ufficio Distrettuale Forestale competente per territorio che, previo sopralluogo istruttorio effettuato anche dalle unità periferiche dello stesso (Stazioni Forestali), redigerà in apposito verbale pure eventuali prescrizioni tecniche da osservare per la realizzazione degli interventi, i quali sono in ogni caso soggetti alle Prescrizioni di Massima e Norme di Polizia Forestale e, in generale, alla normativa vigente.

1. Impegni essenziali**A. Ex prati - pascoli alberati con larice**

Per i boschi di neoformazione ormai consolidatisi e da assecondare nell'evoluzione naturale, interventi colturali di diradamento e modellamento strutturale, anche con tagli a gruppi; eventuali impianti di arricchimento di latifoglie.

Per le aree di più recente abbandono da mantenere aperte, taglio della vegetazione arbustiva ed arborea, compresa la rinnovazione naturale di abete rosso; interventi colturali e tagli di modellamento delle formazioni meno recenti in funzione paesaggistico - ecologica, mirati all'alternanza vuoti - pieni e alla valorizzazione del lariceto rado.

B. Ex coltivi di bassa e media quota in imboschimento naturale

Per i boschi di neoformazione ormai consolidatisi e da assecondare nell'evoluzione naturale, interventi colturali di diradamento e modellamento strutturale, anche con tagli a gruppi; eventuali impianti di arricchimento di latifoglie.

Per le aree di più recente abbandono da mantenere aperte, taglio della rinnovazione arbustiva ed arborea; successiva manutenzione ordinaria con controllo della vegetazione spontanea.

C. Ex pascoli di alta quota in fase di colonizzazione a pino mugo

Taglio del pino mugo a scacchiera, macchie di leopardo e corridoio longitudinale su aree non maggiori di 500 mq e relativa manutenzione, con funzione di interruzione ed articolazione della copertura.

2. Impegni accessori

Data la peculiarità degli interventi non vengono previsti impegni accessori.

g. MISURA 7
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
(artt. 25 - 28)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Obiettivo generale è quello di migliorare e razionalizzare le condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, contribuendo ad aumentare la competitività delle aziende incrementando gli sbocchi di mercato e garantendo quindi una positiva ricaduta economica sui produttori.

Nell'ambito degli obiettivi generali il sostegno previsto dalla misura è finalizzato a:

- migliorare e/o razionalizzare i circuiti di commercializzazione, i processi di trasformazione, i processi di concentrazione e fusione tra i produttori al fine di favorire la creazione di nuovi sbocchi di mercato per i prodotti agricoli;
- migliorare la trasformazione ed il confezionamento con l'impiego di nuove tecnologie e/o investimenti innovativi;
- ridurre i costi di produzione, migliorare e controllare la qualità dei prodotti ed il rispetto per l'ambiente;
- adeguare e/o rinnovare le strutture esistenti nel rispetto degli obiettivi sopra esposti;
- favorire una positiva ricaduta occupazionale;
- favorire il presidio del territorio contrastando lo spopolamento delle zone periferiche e svantaggiate di montagna;

Descrizione dei settori prioritari della produzione agricola di base e di ciascun settore e delle misure proposte.

La produzione agricola della Provincia di Trento è rappresentata principalmente dai seguenti comparti:

- Zootecnia, intesa soprattutto come allevamento bovino da latte, con una produzione di 115.000 tonnellate di latte, dall'allevamento di 26.500 capi bovini da latte, 14.000 capi da rimonta, 25.000 ovi-caprini, nonché dall'allevamento di 7.000 bovini da ingrasso per una produzione lorda vendibile totale, al netto dei valori riferiti alla prima trasformazione, di circa 200 miliardi di lire.
- Frutticoltura, rivolta principalmente alle pomacee con una produzione di oltre 420.000 tonnellate di mele, realizzata su una superficie di circa 13.000 ettari collocata nelle zone di fondovalle e collinare fino a 800-900 metri sul livello del mare ed una produzione lorda vendibile, al netto dei valori riferiti alla prima trasformazione, di circa 282 miliardi di lire.
- Viticoltura, per la produzione media di vini di qualità di 880.000 Hl. ottenuta in alcune aree di fondovalle e soprattutto collinari fino a 500-600 metri sul livello del mare, con una produzione lorda vendibile di circa 190 miliardi di lire.

Non vanno dimenticati altri comparti produttivi, quali l'orticoltura, le drupacee e le colture a frutto piccolo in genere, l'orto-floricola, gli allevamenti minori, ecc., che però presentano un'incidenza inferiore nella formazione della produzione lorda vendibile agricola provinciale. In un certo contesto produttivo caratterizzato sempre più da produzioni eccidentarie questi comparti minori potranno assumere in futuro posizioni di maggiore rilievo sviluppando produzioni alternative alle produzioni classiche, anche intesi a sviluppare iniziative di filiera volte a prodotti innovativi o al recupero di attività tradizionali e rispettose dell'ambiente.

Nonostante le ridotte dimensioni sia fisiche che economico-finanziarie della quasi totalità delle aziende agricole trentine, esse riescono a risultare efficienti grazie ad una consistente rete di organismi associativi operanti sia a monte che a valle dell'azienda agricola singola.

Le 106 Cooperative agricole di raccolta, lavorazione, trasformazione e vendita sono così ripartite:

- 23 riguardano il comparto lattiero caseario, 16 quello viticolo, 34 quello ortofrutticolo e 33 riguardano comparti diversi e minori.

L'elevato numero di Cooperative a servizio delle singole aziende produttrici è stato dettato dalle caratteristiche orografiche del territorio trentino, montagnoso e percorso da valli che obbligano a lunghi percorsi di collegamento fra le varie località.

Non ci si è quindi orientati verso la realizzazione di megastrutture centralizzate, anche se l'orientamento delle nuove realizzazioni o degli ampliamenti porta ad una continua concentrazione degli stabilimenti.

Le dimensioni dei magazzini per la raccolta, conservazione, lavorazione e commercializzazione della frutta, vanno dalle 4.000 tonnellate alle 25.000-28.000 tonnellate; quelle delle cantine dai 20.000 HI. ai 220.000 HI. e quelle dei caseifici dalle 2.000 tonnellate alle 30.000 tonnellate di latte.

Nella ricerca delle dimensioni ottimali si tenta di conciliare l'esigenza di dimensioni sempre maggiori che diano forza sul mercato, con la necessità di lavorazioni particolari che diano prodotti di qualità e specificità particolari.

In questo contesto è necessario incentivare la collaborazione e la interconnessione fra le strutture cooperative di primo grado, in modo particolare per quanto riguarda la programmazione delle produzioni, delle lavorazioni e la commercializzazione. Fondamentale risulta quindi il ruolo delle cooperative di II° grado dei vari comparti (frutticolo, vitivinicolo, lattiero-caseario).

Negli ultimi anni, infatti, le Cooperative hanno ricevuto e stanno ricevendo numerose domande di nuovi soci, con conseguente aumento del prodotto conferito, senza che questo dipenda da un aumento delle superfici coltivate e delle produzioni unitarie ma semplicemente perché singoli produttori di modeste dimensioni non riescono più a reggere la concorrenza di mercato e quindi si aggregano cercando i vantaggi della cooperazione.

A ciò si può aggiungere che le migliorate tecniche colturali a tutti i livelli, pur non facendo aumentare la produzione unitaria, portano ad una diminuzione degli scarti e ad un aumento in percentuale dei prodotti di qualità, con la conseguente necessità di aumentare gli spazi destinati alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti stessi al fine di migliorare gli sbocchi di mercato.

Altro aspetto fondamentale è rappresentato dall'aggiornamento tecnologico. In un mercato sempre più competitivo ed attento alle novità è indispensabile rimanere al passo con le innovazioni tecnologiche per garantire qualità, salubrità e competitività ai prodotti nonché per creare nuovi prodotti e nuovi sbocchi di mercato.

A tale proposito si seguono con interesse alcune iniziative volte allo sviluppo di comparti meno comuni all'agricoltura trentina quali ad esempio la floricoltura, la coltivazione dei funghi, l'orticoltura, gli allevamenti minori ecc.

Particolare occhio di riguardo va posto anche alle iniziative mirate all'adeguamento delle strutture esistenti agli standard richiesti dalle normative comunitarie in materia di sicurezza degli impianti ed agli interventi mirati alla salvaguardia dell'ambiente.

In particolare per il settore vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario è presente ed urgente il problema della depurazione dei reflui e del riutilizzo dei sottoprodotti di lavorazione.

Produzione animali.

L'allevamento nella Provincia di Trento assume rilevanza non solo per il suo apporto produttivo partecipando in forte misura alla composizione della PLV agricola, ma anche per il suo significato sociale, dovuto all'elevato numero di addetti impegnati che operano prevalentemente nelle zone di montagna con particolari svantaggi.

L'utilizzo dei prati e dei pascoli montani oltre che conservare una tipicità dei nostri prodotti lattiero-caseari, garantisce il mantenimento del territorio, la tutela paesaggistica dello stesso e il mantenimento della popolazione in montagna.

La zootecnia provinciale è indirizzata principalmente verso l'allevamento bovino da latte. Nell'ultimo decennio si è registrata una forte riduzione delle aziende e del numero di capi allevati. Le ultime statistiche parlano di 1.500 aziende ad indirizzo specifico alle quali si aggiungono 460 aziende ad indirizzo misto, che allevano circa 40.500 capi bovini da latte con una dimensione media degli allevamenti pari a 35 capi ed una produzione complessiva di latte di 115.000 tonnellate.

Tali dimensioni, seppur sotto la soglia utile a garantire un reddito comparabile, trovano giustificazione nella particolare configurazione del territorio trentino ed evidenziano che l'allevamento bovino non costituisce l'unica fonte di reddito aziendale o familiare ma anche una occasione per l'occupazione di persone anziane, la valorizzazione di risorse marginali e la conservazione dell'ambiente montano quale presupposto per altre attività economiche.

Nonostante il comparto sia caratterizzato da una elevata frammentazione dei centri di trasformazione, la filiera si presenta con un buon grado di integrazione verticale. Le imprese risultano sottodimensionate per capacità produttiva rispetto alla realtà italiana ed europea.

Le lavorazioni sono caratterizzate da un ventaglio di prodotti in molti casi eccessivamente vario, destinati quasi esclusivamente al mercato locale o comunque nazionale; si evidenzia inoltre una scarsa valorizzazione dei prodotti tipici quali ad esempio: grana trentino, vezzena, puzzone di Moena, asiago, spressa ecc.

Negli ultimi anni il Consorzio di II° grado ha acquistato la Centrale del Latte S.p.A. di Trento. Attraverso un interessante programma di valorizzazione e ristrutturazione aziendale si intende ora razionalizzare gli impianti e le produzioni per garantire un servizio di qualità elevata e costante ai consumatori. Promuovendo il consumo dei prodotti freschi e freschissimi e del latte alimentare si intende migliorare il servizio ai consumatori garantendo positive ricadute economiche sui produttori di base.

Il Consorzio si è inoltre attivato per l'ottenimento del riconoscimento DOP per alcuni prodotti particolari.

Al fine di raggiungere gli standard qualitativi richiesti dalle normative comunitarie, sono necessari interventi di risanamento delle strutture ed adeguamenti tecnologici agli impianti.

In taluni casi la conseguenza economica di tali interventi potrebbe essere di incentivo per un accorpamento tra aziende minori.

L'allevamento in provincia di Trento, riveste quindi un forte significato sia produttivo che sociale contribuendo più di ogni altro settore al mantenimento e alla salvaguardia dell'ambiente alpino, tipico della nostra Regione. Ecco quindi che l'allevatore assume anche un'importante ruolo di "operatore ambientale".

Per frenare il degrado dell'ambiente montano (i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura evidenziano molto bene come sia elevato il recesso dall'attività agricola nelle zone più difficili della nostra provincia), è fondamentale mantenere e razionalizzare l'allevamento per la produzione di latte e le strutture per la produzione e lavorazione dei formaggi.

Posto che la produzione trentina è orientata quasi esclusivamente al mercato locale o nazionale e quindi, considerata anche la modesta quantità prodotta, non ha creato fino ad ora grossi problemi commerciali.

Per far fronte ad una concorrenza che negli anni a venire si prevede essere sempre più organizzata, per le produzioni trentine sarà indispensabile intraprendere la strada della specializzazione e della tipicizzazione delle produzioni.

I singoli caseifici sociali si stanno infatti organizzando attraverso il Consorzio di II° grado per razionalizzare e meglio investire le risorse nella promozione e nella vendita, nonché per programmare le proprie produzioni in funzione delle richieste di mercato e di proprie tipicità e specializzazioni.

Presente ed urgente è pure il problema dell'adeguamento delle strutture alle vigenti normative comunitarie in materia di igiene e sicurezza oltreché alla salvaguardia dell'ambiente legata alla depurazione dei reflui di produzione.

Gli interventi previsti sono intesi, nel pieno rispetto delle quote latte gestite dal Consorzio dei Caseifici Sociali del Trentino, ad ammodernare le strutture di lavorazione esistenti onde permettere una lavorazione del prodotto più razionale e rispettosa dell'ambiente ed il raggiungimento di una migliore qualità dei sistemi di produzione e dei prodotti stessi. Verranno così raggiunti una maggiore produttività aziendale, nello stretto e rigoroso rispetto delle quote latte previste per i soci agricoltori, ed un ridotto impatto ambientale.

Nel settore delle carni sono previsti interventi di ristrutturazione ed aggiornamento tecnologico delle strutture di macellazione e trasformazione nel rispetto delle preesistenti capacità di lavorazione.

Viticultura

Il comparto viticolo è caratterizzato dalla presenza di circa 3.200 aziende iscritte all'Albo degli Imprenditori Agricoli delle quali circa 1.600 sono ad indirizzo misto, con un superficie coltivata pari a circa 8.600 ettari ed una produzione media di 110.000 tonnellate di uva.

Nell'ultimo ventennio la viticoltura trentina è stata caratterizzata da un graduale cambiamento varietale volto ad una continua qualificazione del prodotto teso al potenziamento dei vini a denominazione di origine.

La viticoltura provinciale è collocata prevalentemente in collina, in zone anche con accentuata pendenza, dove attualmente il problema più grave è costituito dagli elevati costi di produzione che hanno raggiunto livelli che si possono riscontrare solo in poche altre regioni viticole italiane.

La struttura produttiva di base è costituita da numerosissime aziende viticole per la conduzione delle quali alla figura dell'imprenditore coltivatore diretto a tempo pieno si è sostituita, a seguito del processo di industrializzazione, una forma di conduzione a tempo parziale costituita in prevalenza da contadini-operai.

Questa tendenza è più marcata nelle zone vitate di più difficile coltivazione dove l'aspetto produttivo lascia il ruolo primario alla salvaguardia dell'ambiente ed alla regimazione del territorio. Il mantenimento di questa realtà assume quindi un importante aspetto di presidio e gestione del territorio.

La commercializzazione è indirizzata verso vini a denominazione di origine controllata e V.Q.P.R.D. che interessa mediamente il 43% circa della produzione viticola provinciale la rimanenza è costituita in prevalenza da vini ad indicazione geografica 49% e vini da tavola che costituiscono circa l'8% della produzione enologica.

Un comparto di particolare interesse commerciale è costituito da vini spumanti ottenuti con il metodo classico della fermentazione in bottiglia, con una produzione annua di circa 7.000.000 di bottiglie, cui si aggiungono 3.000.000. c.a. di bottiglie ottenute con il metodo "charmat lungo" per un fatturato di oltre Lire 150 miliardi di Lire. Queste produzioni consentono di valorizzare le caratteristiche qualitative dell'uva prodotta in Trentino che si distinguono per profumi e aromi di fruttato e freschezza del prodotto.

Anche il comparto viticolo presenta una filiera produttiva con un grado di integrazione verticale molto elevato.

La polverizzazione dell'offerta ha rappresentato in passato un importante punto di debolezza del settore per cui è stata incentivata una maggior collaborazione fra gli operatori sia a livello produttivo che commerciale. Tale aspetto va mantenuto ed ulteriormente potenziato.

Rispetto alla viticoltura media italiana, molto è stato fatto per qualificare e tipicizzare i prodotti.

Di fondamentale importanza si è dimostrato il perseverare sulla strada delle produzioni di qualità certificata e della tipizzazione dei prodotti per zone di origine, applicando con fermezza i disciplinari di produzione che prevedono riduzioni delle rese ad ettaro e produzioni controllate, rispettose dell'ambiente e della salute dei consumatori.

Ciò ha determinato una importante inversione di tendenza abbandonando quasi completamente i prodotti di massa e da taglio (solo l'8% della produzione totale) privilegiando i vini V.Q.P.R.D. ed a denominazione geografica.

Parallelamente all'orientamento delle produzioni è stata perfezionata una importante sperimentazione sulle lavorazioni con particolare riguardo alla microvinificazione, alle lavorazioni di affinamento e maturazione dei vini per esaltarne le proprie peculiarità e tipicità ed al successivo confezionamento, promozione e vendita.

Tali programmi, eseguiti su scala sperimentale presso la Cantina dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige (TN), avendo portato ad ottimi risultati, si intendono promuovere su larga scala presso le cantine.

E' quindi necessario rinnovare gli enopoli esistenti sul territorio sia strutturalmente che tecnologicamente per dare applicazione a quanto sopra esposto, anche in un'ottica di concentrazione e razionalizzazione dei processi produttivi e commerciali.

Qualora le ristrutturazioni risultassero eccessivamente onerose o incompatibili con esigenze specifiche del territorio e/o ambientali potranno essere realizzate nuove strutture in sostituzione delle esistenti.

Gli adeguamenti tecnologici sulla lavorazione, promozione e commercializzazione che si intendono promuovere, nel rispetto delle direttive impartite dalla U.E. ed in linea con quanto proposto dalle nuove O.C.M. sul vino, in corso di definizione, saranno riservati esclusivamente alle produzioni a denominazione e di qualità e preclusi per le lavorazioni di vini di massa o destinati alla distillazione.

Frutticoltura

In questo comparto spiccano di gran lunga le produzioni di mele che interessano praticamente tutta l'area della provincia di Trento per una superficie di circa 13.000 Ha e con una produzione annua media di 420.000 tonnellate con punte di 450.000 tonnellate. Non mancano tuttavia coltivazioni di frutta cosiddetta "minore" come le susine, le ciliegie l'actinidia o "a frutto piccolo" come ad esempio fragole, lamponi, ribes, more etc. che pur non raggiungendo, finora, quantità rilevanti come per le mele, hanno evidenziato potenzialità insperate. Ciò in ragione sia di intrinseche qualità organolettiche risultanti dalla coltivazione in montagna, che dell'epoca di maturazione, tendenzialmente tardiva, che propone al mercato questo tipo di frutta quando la massa dei produttori di pianura, fragole soprattutto, è già esaurita. Analogamente succede per le produzioni orticole, come ad esempio pomodoro, zucchine, insalata, fagiolini etc e per le colture floricole.

Le aziende che operano nel settore ortofrutticolo sono circa 5.200 accorpate principalmente nella Valle di Non dove oltre il 50% della superficie è investita a melo.

Più in generale si può osservare come il settore frutticolo abbia ormai un potenziale produttivo massimo di 450.000 tonnellate interessato da un costante rinnovamento ed in grado di offrire un prodotto qualitativamente elevato. Oltre il 70% della produzione è di categoria "extra" e "prima".

In provincia di Trento il comparto orto-frutticolo è orientato per la quasi totalità delle produzioni al mercato fresco soprattutto nazionale, che guarda con particolare occhio di riguardo al prodotto trentino, determinando una situazione di mercato particolarmente favorevole.

Ciò giustifica il grosso sforzo volto alla qualificazione delle produzioni.

Rispetto agli altri comparti produttivi la cooperazione fra operatori è più efficiente ed efficace al fine anche di fronteggiare l'eccessivo peso dell'oligopolio rappresentato dalla grande distribuzione.

Nell'ultimo quinquennio le cooperative ortofrutticole della Provincia di Trento hanno investito molte risorse per offrire una adeguata risposta alle esigenze dei produttori locali.

I produttori da parte loro si sono impegnati attraverso un protocollo d'intesa a contenere sensibilmente l'impiego dei prodotti antiparassitari e di sottostare a rigide norme di disciplina, mirate ad una produzione "integrata".

Pertanto le richieste del mercato in questi ultimi anni si sono ulteriormente sviluppate e di conseguenza i ritiri dal mercato salvo qualche annata eccezionale, sono stati molto ridotti.

Di seguito si riportano i dati delle dichiarazioni ritiri EIMA relativi all'ultimo sessennio per il comparto delle mele; negli altri settori come frutta piccola o minore non vi sono stati ritiri.

(dati espressi in tonnellate)		
Campagna di commercializzazione	Ritiri dal mercato	ritiri sul totale delle produzioni
1992/1993	21.446,8	5,61
1993/1994	9.020,4	2,60
1994/1995	6.818,2	1,57
1995/1996	0	0
1996/1997	0	0
1997/1998	0	0

Per soddisfare alle richieste di un mercato sempre più attento ed esigente i produttori ortofrutticoli nei prossimi anni sono chiamati ad affrontare importanti investimenti per adeguare le proprie strutture alla nuova situazione che si è determinata nell'ultimo quinquennio.

A fronte di una produzione media di 420.000 Tonn./annue con punte sempre più frequenti di 450.000 tonn./annue, i produttori trentini dispongono di una capacità di frigoconservazione di 330.000 tonn. (con un incremento rispetto alla passata programmazione pari a circa 70.000 tonn.) Ciò è giustificato dal fatto che fino a non molti anni fa la maggior parte del prodotto veniva venduto scendipianta direttamente a grossisti, nella stagione autunnale.

Gli impianti attualmente esistenti sono sufficientemente distribuiti sul territorio provinciale, non si ritiene quindi necessaria la costruzione di nuovi impianti, bensì il potenziamento di quelli esistenti, fornendo i mezzi tecnologici e gli impianti per soddisfare le esigenze del mercato ed ottenere così ricavi più elevati per i soci, anche con riguardo al settore della produzione biologica. Potranno essere peraltro presi in considerazione nuovi impianti qualora si rivelasse necessaria la creazione di infrastrutture, attualmente non disponibili, con particolare riferimento alla commercializzazione della produzione biologica provinciale e in caso di interventi collettivi di carattere strategico.

Il forte sviluppo nelle organizzazioni di mercato, della grande distribuzione, che richiede prodotti confezionati, di elevata qualità, con quantità costanti e per lunghi periodi dell'anno, determina, per i Consorzi ortofrutticoli trentini, la necessità di aggiornare le proprie capacità in frigoconservazione alle reali produzioni conferite dai soci per garantire costanza nelle forniture ai mercati e massimo profitto ai soci produttori permettendo la lavorazione di tutto il prodotto conferito. Oggi si lavora e confeziona non meno dell'80% del prodotto conferito ai magazzini contro il 20-30% lavorato fino a pochi anni fa.

Infatti per migliorare la qualità e la presentazione del prodotto, i Consorzi ortofrutticoli si stanno dotando di linee per la selezione automatica e per il confezionamento delle mele.

Oltre a ciò rimane comunque forte l'esigenza di perseverare sulla strada della razionalizzazione del comparto che interessa sia la produzione che la commercializzazione e che si concentra sull'offerta di prodotti e servizi di qualità, anche attraverso le O.P. e l'A.O.P.

In particolare per garantire ai consumatori qualità costante ed elevata sono in atto processi di concentrazione di strutture con promozione di nuove tecnologie di lavorazione che garantiscano una lunga ricaduta economica positiva sui produttori di base attraverso la razionalizzazione delle lavorazioni il miglioramento della qualità e la riduzione dei costi di lavorazione.

Floricoltura e Orticoltura

La produzione agricola di base è molto variegata.

La strategia di settore consiste nell'incentivare i progetti che riguardano l'organizzazione e la razionalizzazione delle produzioni, la trasformazione e/o la commercializzazione di prodotti di qualità ed a marchio, anche intesi in un'ottica di filiera.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

L'intensità massima dell'aiuto è pari al 40% della spesa ammessa

L'intensità dell'intervento pubblico potrebbe decrescere rispetto alle percentuali massime sopra previste in riferimento al settore di intervento o a particolari contesti favorevoli legati ai singoli settori

Questa possibilità è intesa a mantenere una giusta diversificazione produttiva nella provincia di Trento e quindi un equilibrio fra i settori produttivi esistenti in considerazione delle spiccate caratteristiche ambientali a presidio del territorio contenuto nella figura dei produttori agricoli trentini.

Nella definizione della priorità e della percentuale di intervento si terrà conto della ricaduta economica che l'investimento avrà sui produttori di prodotti di base.

Contributo comunitario.

15% del costo totale

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Possono beneficiare dei finanziamenti le persone fisiche o giuridiche che sostengano gli oneri finanziari degli investimenti relativi alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, in grado di dimostrare che gli investimenti proposti determinino un vantaggio duraturo per i produttori agricoli di base.

Le cooperative, i consorzi, le associazioni e le organizzazioni costituite da produttori agricoli e riconosciute legalmente, sono prioritari nell'assegnazione dei fondi. Ciò al fine di garantire una ricaduta economica sui produttori agricoli, adeguata e duratura.

Gli investimenti sono concessi ai beneficiari che ne comprovino la redditività e che soddisfino i requisiti minimi in materia di ambiente.

Tuttavia se gli investimenti sono realizzati al fine di conformarsi ai requisiti ambientali sopra accennati il sostegno è ugualmente concesso per il raggiungimento dei requisiti ed a prescindere dalla redditività dell'investimento stesso.

Circa il tema di redditività aziendale nel comparto della trasformazione e commercializzazione sul palcoscenico trentino esistono tre realtà produttive ben definite e diversificate.

Le aziende agroindustriali rappresentate per lo più da società individuali o di capitale.

Il comparto cooperativo che rappresenta più dell'80% dei produttori locali.

Aziende agricole primarie che hanno attivato un processo di filiera trasformando e commercializzando il proprio prodotto.

Per le prime realtà dove scopo primario è la remunerazione del capitale azienda e solo indirettamente si possono dimostrare vantaggi per i produttori di base, si concorda pienamente sulla necessità di dimostrare a priori un livello minimo di redditività aziendale attraverso la presentazione dei bilanci aziendali e l'elaborazione di opportuni indici economici. Ciò sostanzialmente per non falsare le regole del mercato adducendo a ipotesi di sostegno del reddito (qualora la solidità aziendale non fosse dimostrata) anziché di aiuto agli investimenti.

Discorso diverso deve invece essere fatto per le aziende agroindustriali del settore cooperativo. Tali imprese sono da considerare come "braccio lungo" dell'azienda agricola di base. Con questo principio, infatti, vengono gestite le cooperative agricole della provincia di Trento. Come già enunciato più volte in questo documento programmatico solamente la presenza di una fitta rete di organismi associativi operanti sia a monte che a valle dell'azienda agricola riescono di fatto ad attenuare i grossi problemi di carattere strutturale che l'orografia del territorio provinciale determina. Soltanto l'elevato numero di cooperative a servizio delle singole aziende produttrici, riescono in questo particolare contesto a garantire efficienti risultati economici alle singole aziende agricole. Rispetto alle imprese agroindustriali le cooperative agricole di trasformazione e commercializzazione nei loro bilanci mancano di una componente fondamentale: ovvero la voce relativa agli acquisti della materia prima. Infatti mentre le prime si riforniscono dei prodotti necessari ai normali prezzi di mercato le cooperative remunerano il prodotto conferito dai produttori soci distribuendo l'intero ricavo ottenuto dalla vendita dei prodotti al netto dei costi di produzione. Questo di fatto comporta nella quasi totalità dei casi la chiusura di bilanci delle cooperative a pareggio. Applicando quindi gli indici economici di redditività ai bilanci cooperativi si ottengono dei risultati non proprio realistici o comunque non direttamente confrontabili con altre imprese agroindustriali.

La redditività di queste "aziende" deve quindi essere intesa nel contesto del "Bilancio sociale" che va oltre la mera considerazione di semplici cifre o indici economici tra l'altro difficilmente applicabili alle realtà cooperative. Nel bilancio sociale delle cooperative un peso rilevante viene infatti attribuito alla componente mutualistica tipica di questa formula societaria e legalmente codificata.

Come abbiamo espresso sopra la cooperazione in trentino è un tassello fondamentale dell'economia, anche agricola, che permette la sussistenza sul territorio di aziende che misurate singolarmente in altri sistemi economici non troverebbero nessuna giustificazione di esistenza ma che grazie allo spirito sociale e mutualistico riescono a garantire soddisfacenti risultati economici ai produttori e di conseguenza (aspetto altrettanto importante) mantengono il territorio vivo e presidiato e quindi riescono a garantire quell'importante contributo ambientale più volte menzionato e che in altre realtà territoriali anche vicine alla nostra non è stato oggetto di altrettanta attenzione portando a gravi danni soprattutto riferiti a dissesti idrogeologici o più in generale ad un degrado del territorio con problemi di abbandono e desertificazione.

Ecco quindi che la validità di queste "aziende" strettamente legate al territorio deve essere intesa anche al loro forte contributo ambientale per il quale risulta difficile una quantificazione economica.

Nel caso di interventi promossi da aziende agricole come già annunciato nella Misura 1 la validità economica dell'azienda sarà dimostrata tenendo conto dei redditi lordi standard già pubblicati con Decisione n. 85/377/CEE e delle unità lavorative impiegate in azienda così come risultano da parametri ettaro/coltura definiti ed aggiornati dalla Provincia ai sensi della L.P. 39/76 art. 81.

Considerato che il territorio provinciale è definito montano e quindi svantaggiato, ai sensi della direttiva 75/268/CEE, la soglia minima di redditività in termini RLS/UL viene fissata ad un livello almeno pari al 50% del reddito di un salariato del settore agricolo.

Di norma non saranno finanziati investimenti tesi ad aumentare la produzione oltre i limiti stabiliti nell'ambito delle relative O.C.M.

Tuttavia possono venire finanziati investimenti che indirettamente determinano un aumento di produzione purché siano dimostrati reali e duraturi sbocchi di mercato.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Condizioni principali di eleggibilità.

Il sostegno viene accordato alle persone cui incombe l'onere finanziario degli investimenti nell'ambito di imprese:

- che dimostrino redditività
 - che rispettino requisiti minimi in materia di ambiente, di igiene e di benessere degli animali
 - gli investimenti devono concorrere al miglioramento della situazione dei settori di produzione agricola di base interessati. Essi devono garantire una partecipazione adeguata dei produttori di tali prodotti di base ai vantaggi economici che da essi derivano
 - deve essere offerta una sufficiente garanzia che si possono trovare sbocchi normali sui mercati per i prodotti interessati.
-
- Interventi mirati all'innovazione tecnologica, al potenziamento strutturale, alla riconversione e al miglioramento delle attività di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, anche attraverso l'acquisizione di impianti, fabbricati, aree pertinenti o necessarie alla realizzazione di nuove strutture;
 - costruzione e ristrutturazione o ampliamento di fabbricati adibiti alla conservazione ai fini della successiva trasformazione, confezionamento e/o commercializzazione dei prodotti agricoli, all'espletamento di attività connesse a servizio dei produttori agricoli di base anche con riferimento alla produzione biologica;
 - acquisto di macchine e attrezzature nuove per la trasformazione e la commercializzazione di prodotti agricoli compresi strumenti elettronici ed informatici (software e hardware);
 - acquisto di mezzi di trasporto specializzati destinati esclusivamente al trasporto del latte necessari per consentire il conferimento del prodotto dal luogo di produzione o dal centro di raccolta al centro di trasformazione e commercializzazione;
 - interventi mirati all'adeguamento delle strutture e degli impianti alle normative comunitarie sanitarie e di protezione dell'ambiente di recente introduzione;
 - investimenti finalizzati alla definizione di processi e/o certificazioni di qualità;
 - spese generali fino ad un massimo del 12%.

Non sono ammissibili investimenti che riguardano il commercio al dettaglio. Tuttavia è ammessa una deroga nel caso di impianti gestiti da imprese che associano produttori agricoli (cooperative, consorzi, associazioni e organizzazioni di produttori agricoli), a condizione che le strutture siano utilizzate per la promozione dei prodotti conferiti dai soci, anche inserite in circuiti promozionali (es. strade del vino etc.) e che gli investimenti relativi alla degustazione e vendita dei prodotti non superino i 130.000.- euro.

Ciò ha lo scopo di contribuire alla promozione dei prodotti agricoli interessando ed informando i consumatori sui metodi di produzione e sui valori dei prodotti al fine di incrementare i consumi e trovare nuovi sbocchi di mercato

Di norma il tetto massimo di spesa ammesso per gli interventi di che si tratta è fissato a 6 milioni di Euro. Tuttavia per particolari progetti di carattere strategico o promossi da organismi a carattere associativo detti limiti possono essere superati.

Al riguardo si precisa che gli aiuti ad interventi con spese ammissibili superiori a 25 milioni di Euro per i quali l'aiuto effettivo superi i 12 milioni di Euro, saranno oggetto di specifica notifica alla Commissione a norma dell'art. 83, paragrafo 3 del trattato. Per gli investimenti di grande portata è data facoltà di trattativa sulla percentuale dell'intervento che potrà decrescere fino al 15% dell'investimento ammissibile.

Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali:

Ogni domanda di finanziamento dovrà essere corredata della necessaria documentazione tecnica; i progetti esecutivi presentati ai fini del finanziamento dovranno disporre della Concessione Edilizia rilasciata dal Comune di appartenenza. Ai fini del rilascio della Concessione Edilizia la legislazione provinciale prevede che debbano essere espressi dagli Organi competenti pareri favorevoli tra gli altri in materia di igiene, aria, rumore; inoltre deve essere espresso il parere di Valutazione di impatto ambientale dalla apposita Commissione provinciale.

In ogni caso verranno rispettate da parte della Provincia Autonoma di Trento le vigenti norme in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i prodotti considerati:

Settore ortofrutticolo:

La frutticoltura provinciale fonda la propria esistenza ed il proprio futuro sui requisiti di qualità che le ottimali condizioni geografiche, climatiche, pedologiche e la razionale tecnica agronomica consentono di ottenere. Non si può parlare di frutticoltura in Provincia Autonoma di Trento così come nella vicina provincia di Bolzano senza associarla al concetto di qualità. Tutta la strategia di mercato si fonda sul concetto di qualità come fattore di scelta da parte dei consumatori e come fattore capace di incrementare il reddito dei produttori agricoli provinciali.

La conseguenza di ciò è costituita dal fatto che da molti anni tutta la produzione ortofrutticola viene tutta regolarmente commercializzata, spuntando prezzi adeguati e superiori alla media nazionale. Non si sono verificati, né tantomeno sono previsti, a livello provinciale, ritiri di mercato di carattere strutturale: gli ultimi ritiri registrati (anni 1994 e 1995) si collocano percentualmente all'incirca al 2% della produzione totale provinciale. I programmi operativi OCM addirittura non prevedono per i prossimi quattro anni alcuna forma di intervento di mercato.

Come ben noto, la frutticoltura moderna si fonda sulla razionalizzazione delle forme di allevamento, attraverso la conversione degli impianti su portinnesto franco in impianti ad alta densità utilizzando portinnesti nanizzanti come il classico M9. Tale fenomeno si è verificato negli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 anche nella Provincia Autonoma di Trento. Inevitabilmente, le rese per ettaro sono aumentate in quanto i portinnesti nanizzanti intrinsecamente consentono di ottenere una più precoce entrata in piena produzione con conseguente maggiore produzione media nell'arco del ciclo colturale.

Va peraltro ricordato che la superficie frutticola provinciale complessiva è rimasta sostanzialmente immutata ormai dagli inizi degli anni '90 e che la tendenza per il futuro è quella del mantenimento dei livelli attuali: quindi si può affermare che non ci saranno rilevanti aumenti di superficie per i prossimi anni di programma. La capacità di conservazione va pertanto adattata non in funzione di indiscriminati aumenti di superficie, bensì in funzione dell'ammodernamento e della razionalizzazione dei sesti di impianto e dell'entrata in piena produzione degli impianti ad alta densità già esistenti. Pertanto si può concludere che la misura è finalizzata all'ottimizzazione dell'attuale livello di produzione.

Dobbiamo inoltre ricordare che la gamma varietale comprende essenzialmente cultivar autunnali ed invernali, mentre quelle estive rappresentano soltanto una piccola quota, tendenzialmente in stagnazione ne consegue che la totalità della produzione non può essere messa direttamente sul mercato, ma anzi deve poter essere immagazzinata e conservata per periodi di durata fino a sette - dieci mesi.

In conclusione, il settore non può prescindere dalla disponibilità di adeguati strumenti di conservazione della produzione: sarebbe impossibile una moderna frutticoltura senza la concezione di campagne di vendita diluite su tutto l'anno, al fine di ottimizzare l'incontro della domanda con le variabili e mutevoli caratteristiche dell'offerta. La mancanza di una sufficiente capacità di conservazione e stoccaggio costituirebbe un fattore di debolezza intrinseco del sistema frutticolo provinciale che condurrebbe a maggiori costi, ridotta competitività, incertezza tra i produttori ed in sostanza ad un arretramento inaccettabile di tutta la filiera.

La Provincia Autonoma di Trento garantisce quindi che, alla luce di tutte queste considerazioni, esistono le condizioni affinché la filiera frutticola nel suo complesso possa vantare futuri sbocchi di mercato adeguati, stabili e duraturi. La

tipologia degli investimenti previsti dalla misura quindi appare del tutto giustificata. Per il prodotto fresco, come detto, sono previsti interventi di ristrutturazione, di ammodernamento e di adeguamento di impianti già esistenti, mentre nuovi impianti si possono ipotizzare soltanto per il prodotto biologico, per il quale attualmente non esistono adeguate strutture capaci di rispondere alle strettissime richieste (assenza di residui) del mercato, che sono peraltro in forte espansione e con ottime prospettive per il futuro.

Un'ulteriore garanzia in tal senso deriva dal fatto che la Provincia Autonoma di Trento di norma riterrà ammissibili ai fini del finanziamento ai sensi della presente misura, per ciascun beneficiario finale, investimenti finalizzati all'adeguamento della capacità di conservazione fino al raggiungimento del valore massimo pari all'80% della media della normale produzione degli ultimi tre anni.

Infine, la valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato dovrà essere dimostrata da parte di ciascuno dei beneficiari finali in maniera puntuale e specifica, con una dichiarazione attestante la loro esistenza, la quota percentuale di produzione destinata alla commercializzazione venduta negli ultimi tre anni e la dichiarazione dell'esistenza di contratti di vendita o di clientela atta alla commercializzazione della produzione dopo l'investimento. In alternativa potrà essere rilasciata una specifica dichiarazione dalla O.P. o dalla A.O.P. di appartenenza del beneficiario.

Indicazioni sulla capacità di conservazione esistente e sulle previsioni di quella futura sono indicate a livello di indicatori fisici, a cui si rimanda.

Settore vitivinicolo:

Anche per la filiera vitivinicola la valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato dovrà essere dimostrata da parte di ciascuno dei beneficiari finali con una dichiarazione attestante la loro esistenza, la quota percentuale di produzione destinata alla commercializzazione venduta negli ultimi tre anni e la dichiarazione dell'esistenza di contratti di vendita o di clientela atta alla commercializzazione della produzione dopo l'investimento. Gli investimenti ammissibili riguarderanno esclusivamente la produzione di vini a denominazione di origine controllata e indicazione geografica e non dovranno aumentare la capacità di trasformazione esistente.

Settore lattiero-caseario:

Per quanto riguarda il settore del latte si opererà, come già dichiarato sopra, nel rispetto assoluto delle quote latte previste per i soci agricoltori.

La valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato dovrà essere dimostrata, per ciascuno dei beneficiari finali, con una specifica certificazione rilasciata dal Consorzio dei Caseifici Sociali del Trentino che ne attesti l'esistenza.

Si precisa come gli sbocchi di mercato sopra menzionati si riferiscono non soltanto a quello locale rappresentato dal territorio provinciale, ma in generale anche a quelli nazionale, comunitario ed extracomunitario.

In aggiunta alle produzioni sopra menzionate gli investimenti proposti nel presente piano riguardano anche altri settori minori che seppur di poco peso in riferimento alla P.L.V. provinciale rivestono un importante ruolo nell'integrazione del reddito delle famiglie diretto coltivatrici nonché nel mantenimento delle tradizioni e del territorio. Tali prodotti essendo riferiti quasi esclusivamente al consumo locale ancorché di modeste quantità, possono essere considerati prodotti di nicchia e quindi per queste produzioni si prescinde dalla necessità di dimostrare i normali sbocchi di mercato.

Procedura per le eccezioni secondo l'articolo 37 (3) primo trattino del Regolamento del Consiglio con le dovute giustificazioni.

Compatibilità tra Programma di Sviluppo Rurale e Programmi Operativi delle Organizzazioni di produttori (Reg. (CE) n. 2200/97).

La Provincia Autonoma di Trento intende supportare il settore agro-industriale tanto attraverso lo strumento rappresentato dal Piano di sviluppo rurale quanto da quello costituito dai programmi operativi ai sensi dell'OCM ortofrutta. I due strumenti di intervento in realtà sono ben distinti, si pongono finalità generali diverse e agiscono sul settore ortofrutticolo in maniera sostanzialmente complementare l'uno rispetto all'altro.

Infatti, i programmi operativi ai sensi dell'OCM orto-frutta elaborati dalle associazioni dei produttori puntano al miglioramento globale del sistema ortofrutticolo attraverso la razionalizzazione delle diverse fasi della filiera produttiva, in particolare della produzione in pieno campo e della strategia di commercializzazione e di mercato. Principalmente essi mirano:

- alla razionalizzazione ed alla programmazione della produzione ortofrutticola, attraverso la ridefinizione dell'assortimento varietale, l'introduzione di nuove cultivar, l'aumento del livello di conoscenze tecniche a livello dei produttori di base, l'introduzione di direttive interne finalizzate all'aumento della qualità del sistema produttivo, l'ottenimento della certificazione ISO;
- alla concentrazione ed alla concertazione di una strategia di commercializzazione globale, volta all'incremento della concorrenzialità delle associazioni a livello di mercato, all'incremento dei ricavi, alla realizzazione di studi finalizzati alla determinazione di nuove opportunità in nuovi mercati, all'approfondimento delle dinamiche della domanda di prodotti ortofrutticoli;
- allo sviluppo di modalità di produzione rispettose dell'ambiente, in particolare attraverso programmi di sostegno e di sviluppo della produzione integrata e di quella biologica, la realizzazione di capillari controlli sui residui di fitofarmaci sulla produzione;
- alla riduzione, infine, dei costi di produzione attraverso adeguamenti delle tecnologie di imballaggio e di selezione della produzione.

Pertanto, i programmi operativi ai sensi dell'OCM orto-frutta prevedono il finanziamento di modesti adeguamenti tecnologici finalizzati al contenimento dei costi di produzione, che devono essere inquadrati in una strategia ben più ampia di razionalizzazione dell'intera filiera ortofrutticola. Di ben altra rilevanza e spessore, anche finanziario, appaiono, nella strategia adottata dalle associazioni dei produttori, le fasi di produzione e di vendita, che esse considerano centrali.

Le risorse finanziarie per gli investimenti, all'interno dei programmi operativi ai sensi dell'OCM, sono quindi assolutamente insufficienti a garantire il costante adeguamento e la continua razionalizzazione delle fondamentali fasi di lavorazione e conservazione della produzione. Sarebbe del tutto insensato poter considerare possibile l'esistenza di una moderna frutticoltura, impostata sui mercati attuali, capace di dare reddito, occupazione e stabilità sociale, in mancanza di una adeguata e ben sviluppata fase di lavorazione e conservazione della produzione, capace di soddisfare le crescenti richieste dei mercati. In mancanza di un suo ulteriore sostegno al di fuori dei programmi operativi delle associazioni dei produttori verrebbe compromesso tanto il buon esito ed il raggiungimento degli obiettivi di altra natura in essi contenuti e sopra sintetizzati, con il risultato complessivo di uno spreco di risorse pubbliche, anche comunitarie, ma soprattutto si verificherebbe un indebolimento generale del sistema ortofrutticolo provinciale, una perdita di competitività di questo settore che, come ampiamente descritto in altre parti del presente Piano di Sviluppo Rurale, costituisce un importante volano produttivo per l'intera economia provinciale. La Provincia Autonoma di Trento considera pertanto essenziale per il raggiungimento degli obiettivi globali del presente Piano di Sviluppo Rurale questa misura n.7.

I due strumenti Piano di Sviluppo e OCM si configurano in maniera complementare tra di loro: mentre con il piano di sviluppo rurale si intende promuovere lo sviluppo e l'ammodernamento delle strutture agroindustriali della Provincia Autonoma di Trento con finalità ambientali, volte al risparmio energetico, al miglioramento della qualità, ecc. (così come descritto nella misura), con i programmi OCM si punta soprattutto alla riduzione dei costi di produzione attraverso limitati interventi strutturali. La misura prevista nell'ambito del presente Piano di Sviluppo Rurale, in conclusione, non contraddice, né compromette la strategia adottata dalle Organizzazioni di Produttori della Provincia Autonoma di Trento, ma, al contrario, integrandone e potenziandone in modo complementare l'efficacia, garantisce il pieno raggiungimento degli obiettivi dei programmi OCM.

La Provincia Autonoma di Trento in ogni modo garantirà la verifica del rispetto del divieto della cumulabilità degli aiuti ad uno stesso beneficiario per uno stesso investimento attraverso la informazione tempestiva a tutti gli Uffici provinciali interessati dell'avvenuta richiesta di finanziamento. La Provincia Autonoma di Trento vigilerà inoltre affinché attraverso i due strumenti operativi vengano finanziati progetti funzionali ben distinti ed individualmente perfettamente funzionanti. I progetti finanziati attraverso ciascun strumento operativo saranno verificati e controllati

separatamente; le relative spese verranno accertate attraverso i documenti giustificativi in maniera separata. A tal proposito, i documenti giustificativi di spesa ammessi a finanziamento ai sensi della presente misura verranno singolarmente controllati e timbrati e non potranno in tal modo beneficiare di altri aiuti. Le strutture amministrative provinciali responsabili verranno reciprocamente informate.

Relativamente ai programmi contenuti nel presente Piano in attuazione delle misure cofinanziate verrà di norma adottato il criterio di seguito precisato:

1. Con il piano di sviluppo rurale verranno finanziate:
 - 1.1. strutture ed impianti agroindustriali per lavori di costo totale superiore a 1.000.000 Euro nonché macchinari finalizzati al condizionamento e alla selezione delle produzioni con particolare riferimento a progetti intesi alla collaborazione e/o alla fusione di due o più strutture agroindustriali per un costo totale superiore a 1.000.000 Euro.
2. Con l'OCM verranno finanziate:
 - 2.1. strutture agroindustriali per lavori di costo totale inferiore a 1.000.000 Euro
 - 2.2. Macchinari di completamento e modesto valore inseriti in progetti relativi a singole strutture richiedenti. Potrà essere finanziato l'acquisto di cassoni palettizzati e macchinari di movimentazione cassoni.

Per soddisfare alle esigenze di piccole realtà di trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli, inserite nel territorio di montagna e fondamentali per il mantenimento e la salvaguardia del territorio stesso, potranno essere concesse deroghe ai limiti di spesa sopra evidenziati nell'ambito degli aiuti aggiuntivi a totale carico della Provincia Autonoma di Trento.

In conclusione, la Provincia Autonoma di Trento, ritenendo di aver pienamente giustificato la presente misura del Piano di Sviluppo Rurale e di averne dimostrata la perfetta coerenza con le altre misure realizzate nell'ambito delle Organizzazioni Comuni di Mercato, ne chiede l'approvazione in deroga ai sensi dell'articolo 37 del Reg. (CE) n. 1257/99.

Si evidenzia inoltre che la Provincia Autonoma di Trento provvede annualmente all'approvazione dei programmi operativi presentati dalle singole OP ed è pertanto in grado di conoscere quali sono le iniziative ammesse a finanziamento nell'anno in corso.

A fronte di ciò, al fine di evitare la contemporanea presenza di più fonti di finanziamento per una medesima iniziativa l'amministrazione provinciale si comporterà come segue.

Qualora una tipologia di intervento sia prevista a finanziamento in un determinato anno nel programma operativo dell'OP per quel medesimo anno tale tipologia non sarà ammissibile a finanziamento ai sensi del Piano di Sviluppo Rurale. Quando non vi sarà questa sovrapposizione verrà comunque valutato che vi sia coerenza fra le misure presenti nel Piano e nel programma operativo.

Nell'ambito degli obiettivi proposti dalla presente misura e degli investimenti ammissibili si propongono le seguenti priorità settoriali:

Latte e produzioni animali.

Il finanziamento è limitato agli investimenti che soddisfano almeno uno dei requisiti di seguito riportati:

- 1) Sono realizzati da cooperative e altre associazioni di produttori legalmente riconosciute;
- 2) si riferiscono a prodotti provenienti da allevamenti che adottano il metodo di produzione biologica (Regolamento (CEE) n. 2092/91);
- 3) si riferiscono a prodotti particolari o di nicchia per i quali è dimostrabile la presenza di sufficienti sbocchi commerciali.

Viticoltura.

In accordo con quanto previsto dalla OCM vino il finanziamento è limitato agli investimenti che soddisfano contemporaneamente i requisiti espressi ai seguenti punti 1) e 2) oppure 1), 3), 4)

- Si riferiscono a produzioni di vini a marchio (VQPRD, DOC, DOCG, e IGT).
- Si riferiscono alla trasformazione e/o commercializzazione di prodotti provenienti da impianti esistenti e da nuovi impianti autorizzati in base alle normative vigenti.
- Hanno come obiettivo un miglioramento dei sistemi e delle tecnologie relative al controllo, alla qualità del vino ed al rispetto dell'ambiente.
- Non determinano un aumento delle capacità di trasformazione a livello regionale.

Ortofrutta.

L'aiuto è riservato in via prioritaria agli investimenti relativi al prodotto fresco, realizzati da cooperative agricole o altre associazioni di produttori legalmente riconosciute in adeguamento delle strutture esistenti sia alle capacità di frigoconservazione che in tecnologie di lavorazione e confezionamento.

Criteri per verificare i benefici economici per i produttori primari.

Quando l'investimento viene realizzato da cooperative agricole o da associazioni di produttori agricoli, la positiva ricaduta economica sui produttori di base si considera implicita.

Nel caso di investimenti realizzati da altri soggetti, essi devono dimostrare di acquistare i prodotti oggetto dell'investimento direttamente da produttori agricoli o loro associazioni. Il controllo viene fatto per 5 anni successivi alla realizzazione dell'investimento mediante verifica dei documenti contabili (registro dei fornitori e fatture relative all'acquisto delle materie prime agricole).

Possono essere ammessi acquisti da soggetti diversi dai produttori agricoli e dalle loro associazioni se detti acquisti corrispondono ad una percentuale modesta del prodotto complessivamente trattato nel corso dell'anno e hanno lo scopo di completare la gamma dell'offerta in particolari momenti dell'anno in cui i fornitori abituali non detengono in misura sufficiente quel particolare prodotto.

I produttori di base devono quindi in maniera prioritaria partecipare ai vantaggi economici derivanti dall'attuazione degli investimenti ammessi a finanziamento. La mancata osservanza di tale principio sarà sufficiente a definire non ammissibile a contributo un progetto.

Tipi di aiuto.

Gli aiuti riferiti alla presente misura sono concessi sotto forma di contributo in conto capitale.

Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria;
- acconti per stati d'avanzamento sino all'80% della spesa pubblica.

h. MISURA 8

Imboschimento delle superfici agricole

(art. 31- comma 1)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Premessa : Al fine di preservare l'elevato grado di biodiversità del territorio mantenendo così l'attuale valenza paesaggistica-ambientale ed il corretto equilibrio fra la selvicoltura e la fauna selvatica, una specifica Legge Provinciale vieta i rimboschimenti ad esclusione di quelli con finalità ambientali, di tutela idrogeologica e di valorizzazione di alcune specie pregiate.

Descrizione e obiettivi.

Gli investimenti nel settore delle aree agricole abbandonate sono finalizzati al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- sviluppo della superficie boscata in aree caratterizzate da problematiche idrogeologiche;
- valorizzazione della produzione legnosa di pregio ed a rapido accrescimento;
- favorire l'utilizzo del territorio in modo più compatibile con i dinamismi propri dell'ambiente nel rispetto della biodiversità;
- favorire la funzione ricreativa, paesaggistica e ambientale nelle aree fortemente antropizzate;
- lottare contro l'effetto "serra" e favorire l'assorbimento del CO₂;
- recuperare elementi vegetazionali tradizionali del paesaggio rurale.

I terreni agricoli che possono beneficiare del sostegno all'imboschimento comprendono seminativi, prati, pascoli e superfici adibite a colture permanenti, coltivate in modo stabile al momento della presentazione della domanda.

Le tipologie di intervento riguardano:

- Imboschimenti protettivo - ambientali;
- arboricoltura pregiata da legno;
- impianti a rapido accrescimento;
- castanicoltura;
- imboschimenti multifunzionali finalizzati al recupero di elementi vegetazionali tradizionali.

Intensità dell'aiuto.

L'importo dell'aiuto per l'imboschimento delle superfici agricole sarà commisurato solamente ai costi effettivamente sostenuti dal beneficiario e non potrà eccedere il massimale di 6.000 Euro/HA. Gli imboschimenti con finalità ambientale e di tutela idrogeologica potranno beneficiare di una percentuale di aiuti pari al 100% del costo totale ammissibile. Tutte le altre fattispecie potranno beneficiare dell'aiuto nella misura del 60% del costo totale ammissibile.

Contributo comunitario.

Il 40 % dell'intensità complessiva nell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Proprietari privati e loro associazioni.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Il beneficiario si impegna a non variare la destinazione dei terreni imboschiti per il periodo di 10 anni dalla data di erogazione dell'aiuto.

Priorità.

Sono ammessi in via prioritaria gli interventi relativi alla protezione idrogeologica.

Casi di esclusione.

Sono esclusi dal contributo alle spese di imboschimento gli impianti di "alberi di Natale".

Sono esclusi gli agricoltori che eventualmente beneficiano del sostegno al prepensionamento.

Sono esclusi gli interventi effettuati con specie non autoctone.

Limiti.

Superficie minima Ha 1,00.

Non viene fissata la superficie massima.

Limite massimo di spesa per interventi diversi dagli imboschimenti protettivo – ambientali pari a 6.000 Euro per ettaro.

Per gli interventi di cui trattasi sono esclusi i costi di manutenzione ed il premio annuo compensativo delle perdite di reddito derivanti dall'imboschimento.

i. MISURA 9

Altre misure forestali

PREMESSA.

In Trentino da più di quarant'anni la gestione sostenibile delle foreste ha rappresentato il cardine intorno al quale ha ruotato la politica ambientale dell'area occupata da bosco, con risultati di eccellenza. Detta politica ambientale è stata sostenuta da una attenta opera di pianificazione che ha interessato tutti i patrimoni pubblici e privati ed ha raggiunto la copertura del 100% dell'intera superficie boscata provinciale. Questa programmazione, ben in anticipo sulle varie direttive CEE e protocolli d'impegno tra i vari Stati, regola tutti gli interventi in campo ambientale, infrastrutturale, di protezione della fauna, di prevenzione dagli incendi, ecc. ed è evidentemente conforme a quanto richiesto.

In tale pianificazione ed in tutti questi anni, sulla scorta di sensibilità ed esperienze maturate nel tempo, si è posto principalmente l'accento sul miglioramento e consolidamento dei parametri bio-auxometrici delle formazioni forestali, applicando tecniche che si rifacevano (e si rifanno) alla selvicoltura naturalistica nell'obiettivo di recuperare la massima stabilità e funzionalità ecosistemica dei complessi boscati. I risultati positivi che ne sono derivati, che un illustre cattedratico ha definito "valanga verde", sono stati facilitati da due serie di fattori:

- la prima legata alla distribuzione della proprietà forestale (75% di enti pubblici) che ha reso più semplice la definizione degli aspetti gestionali connessi con un bene che assolve compiti di pubblica utilità;
- la seconda riguarda il ruolo rivestito dal Governo locale che, attraverso leggi ad hoc ha posto attenzione all'intero settore, fornendo un appoggio sostanziale ai proprietari pubblici di boschi. Infatti l'impegno di risorse per questo scopo, ha riguardato, oltreché sostegni finanziari erogati direttamente ai beneficiari, anche e soprattutto l'azione diretta della Provincia mediante interventi ed opere eseguite in economia diretta dalle proprie strutture su richiesta dei proprietari pubblici (Comuni, ASUC, ecc...). Tale forma di sostegno che è stata (ed è) ad un tempo appoggio finanziario, ma anche servizio per la buona gestione dei boschi pubblici, ha trovato definizione e supporto giuridico nella legge provinciale forestale (L.P. n. 48/1978). Come elemento di indubbia originalità, è da notare, che questi lavori realizzati in economia diretta dal Servizio Foreste, hanno potuto beneficiare oltreché della copertura finanziaria della Provincia anche di importi finanziari che Comuni ed altri enti pubblici debbono obbligatoriamente accantonare su un apposito fondo (Fondo Forestale Provinciale). Tali importi ammontano al 10% degli introiti derivanti dalle vendite di legname autorizzato al taglio.

Si comprende quindi che il Servizio Foreste ha operato come "impresa di servizi" a favore dei proprietari pubblici (comuni e loro associazioni), quindi non su beni demaniali e ciò in relazione al fatto che i singoli proprietari non erano in grado, sia in termini di risorse finanziarie che in termini organizzativi, di far fronte alle necessità colturali e di valorizzazione infrastrutturali delle loro proprietà. Del resto l'ente pubblico proprietario di boschi nel momento in cui chiede l'intervento del Servizio Foreste, dispone anche la consegna al medesimo dei territori oggetto dell'intervento attribuendo allo stesso la posizione giuridica di conduttore del fondo e quindi responsabile primo del bene consegnato. In conseguenza a ciò, nelle azioni previste di seguito, che riguardano il settore forestale, tra i "beneficiari" deve intendersi anche il Servizio Foreste - Provincia, nel momento in cui opera non su boschi demaniali (circostanza esclusa dall'articolo 29, comma 3, del regolamento 1257), ma su quelli di altri proprietari pubblici (comuni e loro associazioni) a norma della legge.

Sottomisura 9.1

Valorizzazione filiera bosco-legno

AZIONE 9.1.1

Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura

(art. 30 comma 1 - 3° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Questa azione si pone l'obiettivo di conseguire un corretto sviluppo sostenibile delle foreste e dell'ambiente montano, attraverso la valorizzazione degli aspetti economici e sociali, integrandoli con le problematiche ambientali. Si cercherà cioè, di sviluppare gli aspetti produttivi della foresta rispettando, anzi migliorando, la qualità ambientale dei boschi interessati.

In quest'ottica si cercheranno di favorire gli interventi selvicolturali attuati con tecniche a basso impatto ambientale. Un' appropriata meccanizzazione ed una adeguata professionalità delle maestranze sono il presupposto indispensabile per una gestione ecocompatibile. Per tale motivo si incentiveranno le imprese all'acquisto di attrezzature specifiche e funzionali all'esecuzione di tipologie esecutive rispettose dell'ambiente, ma in grado di dare competitività e redditività al lavoro svolto.

L'adeguamento tecnologico del parco macchine e la dotazione di attrezzature antinfortunistiche, porterà anche ad un miglioramento delle condizioni di lavoro delle maestranze, ad un aumento del loro reddito, ad una riduzione di costi di esbosco presupposti indispensabili per una corretta gestione delle foreste. L'azione inoltre si prefigge di migliorare le infrastrutture necessarie per poter applicare tali metodi di lavoro rispettosi dell'ambiente. Queste opere (viabilità, piazzali di stoccaggio, trattamento e stagionamento del legname grezzo) non sono direttamente finalizzate ad aumentare il reddito dell'azienda, ma a permettere l'azione di riequilibrio selvicolturale in aree ove altrimenti sarebbero attuabili unicamente interventi intensivi quali tagli a raso o su ampie superfici.

Con tale azione si prevedono inoltre interventi che facilitino una razionale commercializzazione del legname, informatizzandone e migliorandone i sistemi di misurazione e di vendita.

Le tipologie di intervento riguardano:

- Promozione d'investimenti infrastrutturali dotazionali riferiti alle piccole e medie imprese artigiane forestali (ex Regolamento (CEE) n.867/90)
- promozione d'investimenti infrastrutturali, che non generino entrate nette consistenti, fino alla prima lavorazione del legname. Tali infrastrutture dovranno essere in sintonia con tutta la legislazione ambientale vigente che tutela in particolar modo le aree a parco, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche. Inoltre tali opere saranno finalizzate all'attuazione di tecniche colturali a basso impatto.
- interventi per la razionalizzazione del prodotto legno e del mercato;

Intensità dell'aiuto.

- L'intensità dell'aiuto è pari al 40% del costo totale ammissibile per gli interventi riguardanti l'acquisto di attrezzature forestali, che permettano una gestione ecocompatibile delle foreste, elevabili al 50% per l'acquisto di attrezzature innovative o con carattere sperimentale e per le imprese di neoformazione;
- l'intensità dell'aiuto per la realizzazione di infrastrutture è pari al 40% del costo totale ammissibile;
- l'intensità dell'aiuto per gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di commercializzazione del legno è pari al 40% del costo totale ammissibile.

Contributo comunitario.

Il 15% del costo totale per l'acquisto di attrezzature e per il miglioramento delle condizioni di vendita e commercializzazione, nonché per gli interventi di infrastrutturazione.(Piazzali, garages, etc.)

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Imprese artigiane boschive singole o associate dotate di certificato di idoneità a condurre i lavori in bosco, proprietari forestali pubblici e privati e le loro associazioni, dotati di strumento pianificatorio per la gestione dei boschi nonché il Servizio Foreste per l'esecuzione dei lavori dallo stesso eseguiti direttamente come specificato in premessa, con l'esclusione delle proprietà costituenti il demanio pubblico Provinciale, Regionale o Statale, e delle loro imprese.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologia lavori.

- Incentivi per l'acquisto di attrezzature specifiche;
- incentivi per la realizzazione di infrastrutture per lavori in bosco e per la prima lavorazione del legname;
- incentivi per gli investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di commercializzazione del legname;

Obblighi.

Il beneficiario si impegna a non alienare né distogliere dall'uso cui sono destinate le attrezzature per un periodo di almeno 6 anni.

Il beneficiario si impegna a non variare la destinazione d'uso delle infrastrutture realizzate per un periodo di almeno 15 anni.

Priorità.

Sono ammesse in via prioritaria le iniziative proposte da imprese di neoformazione, quelle per l'acquisto di attrezzature innovative compatibili con la gestione sostenibile delle foreste.

Casi di esclusione.

Interventi per acquisto terreni, acquisto di veicoli per trasporto manodopera e quelli a favore di segherie.

Limiti.

Per ogni intervento non potrà essere superato il livello di 300.000 €.

AZIONE 9.1.2

Progetti filiera bosco e filiera legno

(art. 30 comma 1 - 4° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Obiettivi.

Valorizzazione del legname trentino attraverso iniziative di qualificazione del prodotto e di rivitalizzazione del mercato, nel rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia per un miglioramento della gestione sostenibile dei patrimoni forestali attraverso l'ecocertificazione e la creazione di nuovi sbocchi commerciali.

Le tipologie di intervento riguardano:

migliorare la gestione sostenibile dei patrimoni e valorizzare la qualità dei prodotti forestali attraverso :

- introduzione di idonei sistemi di certificazione dei boschi e del loro prodotto, al fine di qualificarne le caratteristiche e garantirne la provenienza da foreste gestite in modo ecosostenibile ;
- Ricerca di nuovi sbocchi commerciali svincolando il mercato dall'ambito locale inserendolo in un circuito più ampio e porlo in alternativa a prodotti non rinnovabili , così da favorire una migliore collocazione sul mercato di ogni assortimento ritraibile ;
- l'incoraggiamento dell'accorpamento delle proprietà boschive private di minima superficie, attualmente troppo frammentate per permettere una qualsiasi forma di gestione selvicolturale sostenibile;
- l'associazionismo dei proprietari privati al fine di favorire una gestione sostenibile delle foreste;

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

cfr. " Misura dell'aiuto"

Contributo comunitario.

Il 50% dell'intensità complessiva dell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Proprietari privati individuali ed associati (persone fisiche e giuridiche) e proprietari pubblici con l'esclusione delle proprietà costituenti il demanio pubblico Provinciale, Regionale e Statale, e delle loro imprese

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologia lavori.

Miglioramento della gestione sostenibile dei patrimoni forestali attraverso:

- a) certificazione dell'attuazione di una gestione sostenibile delle foreste e certificazione di provenienza del prodotto ;
- b) ricerca di nuovi sbocchi commerciali;
- c) sostegno dell'accorpamento a favore dei proprietari privati unicamente entro i limiti strettamente necessari per poter attuare una seppur minima gestione ecosostenibile;
- d) sostegno alle spese sostenute dai piccoli proprietari privati al fine di poter convenientemente pianificare e gestire i propri boschi.

Misura dell'aiuto.

Per quanto riguarda il punto:

- a) Al fine di conseguire l'ecocertificazione della gestione delle proprietà forestali, e la certificazione di provenienza del prodotto, verrà corrisposto un contributo pari all' 80% del costo totale ammissibile;
- b) Per la ricerca di nuovi sbocchi commerciali del prodotto legnoso verrà corrisposto un contributo pari all' 80%

del costo totale ammissibile;

- c) 30% del costo totale ammissibile per l'accorpamento delle piccole proprietà forestali private
- d) 60% del costo totale ammissibile per la costituzione delle associazioni e per la loro gestione nei primi 3 anni di attività

Obblighi.

Per quanto riguarda i punti:

- a) Mantenimento degli standard certificati per la durata del piano;
- b) Nessun obbligo
- c) non alienazione e non divisione dei terreni accorpati per 20 anni
- d) non scioglimento dell'associazione per almeno 10 anni

Priorità.

Nessuna priorità

Limiti.

Per il punto -a) nessun limite;

Per il punto -b) nessun limite;

Per il punto -c) limite minimo di partenza Ha 1,00

limite massimo di superficie ottenuta con l'accorpamento Ha 50,00

Per il punto -d) il contributo viene concesso unicamente per i primi 3 anni di attività

AZIONE 9.1.3

Associazionismo forestale per la gestione sostenibile delle foreste

(art. 30 comma 1- 5° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

L'azione si prefigge l'obiettivo di favorire in forme flessibili e con la minore incidenza possibile di costi fissi, la gestione in forma associata delle risorse forestali appartenenti a comuni e/o privati al fine di integrare lo sviluppo economico ed ambientale, in sintonia con gli impegni internazionali assunti dall'Italia per una gestione sostenibile delle foreste.

Le tipologie di intervento riguardano:

- Promuovere, attraverso lo strumento della convenzione, la costituzione e la gestione di associazioni pubbliche cui possono aderire anche proprietari privati di boschi singoli o associati.

Intensità dell'aiuto.

Cfr. " Misura dell'aiuto"

Contributo comunitario.

Il 50% dell'intensità complessiva dell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Associazione di proprietari pubblici e privati con esclusione di quelle a preminente partecipazione Provinciale, Regionale e Statale.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologia lavori.

- predisposizione di un piano di gestione delle proprietà associate;
- spese per la costituzione delle associazioni ivi comprese quelle notarili;
- spese di prima organizzazione strutturalmente connesse all'avviamento dell'attività per il periodo di 5 anni.

Misura dell'aiuto.

L'intensità dell'aiuto è digradante dall' 80% fino al 20% del costo totale ammissibile per la costituzione e per l'organizzazione per i primi 5 anni;

Obblighi.

La durata delle associazioni deve statutariamente essere fissato per un periodo minimo di 10 anni.

Priorita'.

Non sono previste priorità

Limiti.

Per costituzione e primo avviamento delle associazioni, viene fissato un limite massimo di spesa di 50.000 Euro; per le spese sostenute per l'attività amministrativa viene fissato il limite minimo di superficie boscata pari ad ettari 2.000 e negli anni successivi, ed il limite massimo di spesa pari a 20.000 Euro.

Sottomisura 9.2

Miglioramento della gestione forestale e ambientale

AZIONE 9.2.1

Imboschimento superfici non agricole
(art. 30 comma 1 - 1° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI.

Descrizione e obiettivi.

Per le motivazioni espresse nella parte introduttiva del presente piano (la superficie boscata è ormai pari al 55.4% del totale), la forestazione non rappresenta più una direttiva strategica della politica forestale locale. Una specifica legge provinciale vieta infatti i rimboschimenti al fine di preservare un elevato grado di biodiversità del territorio mantenendo così l'attuale valenza paesaggistica. La possibilità di procedere ad impianti è quindi limitata ad aree caratterizzate da problematiche di stabilità idrogeologica, paesaggistico-ambientale od a limitati interventi di recupero di colture desuete.

In particolare si vuole:

- sviluppare le superfici boscate in aree caratterizzate da problematiche idrogeologiche;
- favorire l'utilizzo dello spazio naturale in modo compatibile con i dinamismi propri dell'ambiente valorizzando la biodiversità;
- favorire la funzione ricreativa, paesaggistica ed ambientale nei complessi boscati in aree fortemente antropizzate;

Le tipologie di intervento riguardano:

- Imboschimenti protettivo – ambientali;
- imboschimenti multifunzionali finalizzati al recupero di elementi vegetazionali tradizionali;

Intensità dell'aiuto.

L'importo dell'aiuto per gli imboschimenti delle superfici non agricole sarà pari al 90% dei costi effettivamente sostenuti dal beneficiario e non potrà eccedere il massimale di 6.000 Euro per ettaro.

Per gli interventi con finalità di tutela idrogeologica, ambientale, l'aiuto potrà essere pari al 100% dei costi totali ammissibili.

Contributo comunitario.

Il 50% dell'intensità complessiva dell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI.

Beneficiari.

Proprietari pubblici e privati e loro associazioni, nonché il Servizio Foreste ,con esclusione delle proprietà costituenti demanio pubblico Provinciale, Regionale, Statale,

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

In linea generale saranno ammissibili agli aiuti le spese per lavori di preparazione e risistemazione terreno, concimazione, acquisto piante, loro trasporto e messa a dimora ed altre spese connesse all'impianto.

Obblighi.

Il beneficiario si impegna a non variare la destinazione d'uso dei terreni imboschiti per un periodo minimo di 10 anni dalla data di erogazione dell'aiuto.

Priorita'.

Sono ammessi in via prioritaria gli interventi di protezione idrogeologica.

Casi di esclusione.

Sono esclusi dall'aiuto alle spese di imboschimento:

- impianti di alberi di Natale;
- gli aiuti per le spese di manutenzione e per il mancato reddito;
- Imboschimenti conseguenti ad obblighi imposti dalla Pubblica Amministrazione.

Limiti.

- Limite minimo per singolo beneficiario Ha 1,00.
- Limite minimo e massimo di spesa non fissato in quanto correlato alle relative superfici e comunque entro il limite di 6.000 Euro per ettaro.

AZIONE 9.2.2

Razionalizzazione della gestione forestale

(art. 30 comma 1- 2° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI.

Descrizione e obiettivi.

L'azione si prefigge il miglioramento della gestione dei boschi attraverso la pianificazione, quale elemento essenziale per veicolare sul territorio le pratiche proprie di una gestione sostenibile delle foreste trentine.

Le tipologie di intervento riguardano:

- Realizzazione o revisione di inventari e di piani di gestione forestale.

Intensità dell'aiuto.

L'aiuto per l'esecuzione dei corsi e dei piani di vario tipo sarà pari al 60% del costo totale ammissibile;
Se l'intervento riguarda proprietà i cui redditi sono minimali tale livello viene elevato all'80%.

Contributo comunitario.

Il 50% dell'intensità complessiva dell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI.

Beneficiari.

Tutti i proprietari pubblici e privati di boschi e le loro associazioni nonché il Servizio Foreste, con l'esclusione delle proprietà costituenti il demanio pubblico Provinciale, Regionale e Statale.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Obblighi.

La pianificazione dovrà comunque essere conforme e fare riferimento agli strumenti di programmazione e pianificazione esistenti a livello statale, provinciale ed agli impegni internazionali assunti dall'Italia in campo ambientale.

Priorità.

Saranno ammessi in via prioritaria gli interventi riguardanti la pianificazione assestamentale sovraziendale.

Limiti.

Per quanto riguarda la pianificazione viene fissato unicamente il limite minimo di superficie pari a 10,00 ettari. Viene fissato un tetto massimo annuo pari a Euro 50.000 per singolo intervento.

Azione 9.2.3

Miglioramento dei patrimoni forestali

(art. 30 comma 1 - 2° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI.

Descrizione e obiettivi.

Nell'ambito della politica forestale attuata in questa Provincia con le modalità tecniche ed esecutive indicate nella premessa a questa misura, la presente azione si prefigge di proseguire nel miglioramento dei patrimoni forestali. Si cercherà di sviluppare in particolar modo i pregi ambientali delle foreste migliorandone la stabilità ecologica lavori verranno quindi eseguiti adottando tecniche a basso impatto ambientale. Per quanto riguarda gli interventi di adeguamento della viabilità forestale, gli stessi saranno previsti nel rispetto delle direttive "Natura 2000" ed in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche. Nell'ambito della plurifunzionalità delle foreste si favorirà la valorizzazione delle emergenze botaniche ed ambientali in grado, per la loro peculiarità di fungere da volano per uno sviluppo integrato dell'economia locale

Le tipologie di intervento riguardano:

- adeguamento della rete viabile forestale finalizzata allo sviluppo del territorio boscato
- interventi di valorizzazione di emergenze botaniche ed ambientali volti a preservare e valorizzare aspetti o piante con particolare valenza ambientale, in grado, per le loro caratteristiche, di fungere da elementi di caratterizzazione ed attrazione turistica dell'intera zona.
- recupero ed allestimento di patrimonio edilizio rurale finalizzato all'istituzione di musei, rifugi forestali, centri e percorsi didattici

Intensità dell'aiuto sui costi totali ammissibili .

- 70% per l'adeguamento della rete viabile
- 100 % per interventi sistematori e di bioingegneria e valorizzazione ecologica
- 60% per interventi sul patrimonio edilizio rurale

Contributo comunitario.

Il 50% dell'intensità complessiva dell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Tutti i proprietari pubblici e privati di boschi e le loro associazioni nonché il Servizio Foreste con l'esclusione delle proprietà costituenti il demanio pubblico Provinciale, Regionale e Statale.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologia lavori.

In linea generale sono ammissibili agli aiuti i seguenti interventi:

- a) adeguamento della rete viabile forestale
- b) tagli finalizzati alla valorizzazione di caratteristiche peculiari
- c) creazione di arboreti estetici e da seme nonché interventi di cura e valorizzazione di siti ed alberi con particolare valenza ambientale
- d) interventi sistematori e di bioingegneria
- e) mantenimento di sistemi silvopastorali tradizionali caratterizzati da alto grado di biodiversità
- f) recupero ed allestimento del patrimonio edilizio rurale finalizzato all'istituzione di musei, rifugi forestali, centri e percorsi didattici

Obblighi.

I beneficiari dovranno impegnarsi alla manutenzione e corretta gestione degli interventi realizzati, nonché al rispetto di quanto previsto dalle leggi provinciali di settore.

- a) dovrà essere compatibile con tutti gli strumenti di pianificazione esistenti
- b) la destinazione non potrà essere modificata per 20 anni e la manutenzione dovrà essere effettuata per 10 anni;
- c) la destinazione non potrà essere modificata per 20 anni e la manutenzione dovrà essere effettuata per 10 anni;
- d) la manutenzione dovrà essere effettuata per 5 anni
- e) la destinazione non potrà essere modificata per 20 anni e la manutenzione dovrà essere effettuata per 10 anni;
- f) la destinazione non potrà essere modificata per 20 anni

Priorita'.

sono ammessi in via prioritaria gli interventi ricadenti in zone a rischio d'incendio, quelli di protezione idrogeologica e quelli di protezione dalle calamità

In generale, per quanto riguarda gli interventi su proprietà privata, si darà priorità assoluta alla forma associata

Limiti.

- a) - per adeguamento e manutenzioni straordinarie: km 280
- per manutenzioni ordinarie: km 2.100
- b) Ha 10
- c) Ha 10
- d) Ha 200
- f) n° 20

Limite max di spesa ammissibile.

- a)- per adeguamento e manutenzioni straordinarie: 200.000 Euro/km
- per manutenzioni ordinarie: 4.000 Euro/km
- b) 7.000 Euro /Ha
- c) 10.000 Euro/Ha
- d) 50.000 Euro/Ha
- e) 2.500 Euro/Ha
- f) 50.000 Euro per intervento

Azione 9.2.4

Ricostituzione boschi danneggiati e strumenti prevenzione dei disastri naturali

(art. 30 comma 1- 6° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

La multifunzionalità della foresta rappresenta l'obiettivo primario al fine di valorizzare le potenzialità del territorio. Gli interventi sono finalizzati a favorire questa molteplicità di funzioni sempre nel rispetto dei corretti equilibri ambientali, economici e sociali. Quindi la prevenzione, nelle sue diverse forme, di possibili disastri naturali, nonché la ricostituzione delle aree silvo-pastorali danneggiate, costituiscono un passaggio importante per gli obiettivi di stabilità e multifunzionalità del territorio.

Le tipologie di intervento nelle aree silvopastorali riguardano:

- interventi di recupero dei popolamenti forestali;
- ripristino ambientale;
- opere sistematorie intensive ed estensive a difesa degli eventi calamitosi;
- azioni di infrastrutturazione del territorio ai fini di prevenzione dalle calamità;
- programmazione di specifici interventi.

Intensità dell'aiuto.

L'intensità dell'aiuto è pari al 90% del costo totale ammissibile.

Contributo Comunitario.

Il 50% dell'intensità complessiva dell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

I proprietari di boschi e loro associazioni nonché il Servizio Foreste senza le limitazioni di cui all'art. 29, comma 3, del regolamento (CE) n.1257/99.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologia lavori.

In linea generale nelle aree silvopastorali saranno ammissibili agli aiuti i seguenti interventi:

- taglio e sgombero di piante accidentate;
- interventi di ricostituzione e rinaturalizzazione boschiva;
- interventi di miglioramento della capacità del bosco di trattenere le acque, la neve, il suolo, (prevenzione da erosione, frane, valanghe etc.) attraverso l'applicazione di buone tecniche colturali;
- lavori di sistemazione del terreno e di sistemazione intensiva ed estensiva;
- costruzione di infrastrutture di prevenzione e difesa dagli eventi calamitosi;
- studi e campagne di informazione e di educazione ambientale finalizzati alla prevenzione dei rischi;
- redazione di strumenti pianificatori per la difesa dalle calamità naturali;
- monitoraggio dello stato delle foreste e interventi fitosanitari.

Misura dell'aiuto.

L'intensità dell'aiuto è pari al 90% del costo totale ammissibile.

Obblighi.

Preventiva pianificazione degli interventi di prevenzione in sintonia con gli strumenti di pianificazione nazionale e provinciale.

La destinazione d'uso non potrà essere modificata per almeno 20 anni.

Manutenzione degli interventi per un minimo di 5 anni.

Priorita'.

Verrà data priorità alle opere aventi una forte connotazione di difesa pubblica.

Limiti.

- per taglio di sgombero di piante accidentate viene fissato il limite minimo di superficie interessata di ettari 1,00 ed un limite massimo di spesa di 100.000 Euro per richiedente;
- per interventi di ricostituzione boschiva limite minimo di superficie ettari 5 e limite massimo di spesa 50.000 Euro per richiedente;
- per singolo intervento di rinaturalizzazione di aree degradate, limite minimo di superficie Ha 5,00, limite massimo di spesa 50.000 Euro;
- per ogni intervento intensivo ed estensivo di sistemazione di aree forestali, limite massimo di spesa 200.000 Euro ;
- per ogni intervento di costruzione di infrastrutture a difesa di eventi calamitosi, limite massimo di spesa 200.000 Euro;
- per ogni intervento di manutenzione straordinaria infrastrutturale limite massimo di spesa 100.000 Euro;
- per la redazione di strumenti pianificatori, viene fissato il limite massimo di spesa di 10.000 Euro per ogni intervento.

Azione 9.2.5

Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste di interesse pubblico

(art. 32 comma 1 - 1° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI.

Obiettivi

Mantenere e migliorare la stabilità ecologica delle foreste con funzione protettiva di interesse pubblico.

Evitare la diffusione di organismi e patologie nocivi alla stabilità ecosistemica.

Con quest'azione si intende inoltre garantire la persistenza di particolari nicchie od aspetti ecologici della foresta con interventi non solo di sensibilizzazione, ma anche di sostegno diretto per attività onerose connesse ad una gestione particolarmente attenta e restrittiva.

Le tipologie di intervento riguardano:

- Attività di lotta fitosanitaria ed altre avversità, anche di origine antropica che colpiscono i boschi;
- attività connesse o mancati redditi da sostenersi in attuazione dei piani di gestione forestale.

Intensità dell'aiuto.

Cfr. "Misura dell'aiuto".

Contributo comunitario.

Il 50% dell'intensità complessiva dell'aiuto.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari

Proprietari di boschi pubblici e privati e loro associazioni, nonché il Servizio Foreste, con l'esclusione delle proprietà costituenti il demanio pubblico Provinciale, Regionale e Statale.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologia lavori.

In linea generale sono ammissibili agli aiuti i seguenti interventi:

- spese per analisi di laboratorio, acquisto e installazione sistemi di monitoraggio;
- spese per attuazione di lotta biologica e/o integrata;
- spese per realizzazione interventi tesi a ridurre gli impatti negativi sugli ecosistemi causati sia da agenti biotici che abiotici;
- sostegno per attività onerose o mancato reddito dovuto all'attuazione di misure volte alla biodiversità ed alla tutela di foreste con funzione di interesse pubblico.

Misura dell'aiuto.

Entro i limiti minimi e massimi fissati dal regolamento CE, sarà determinato con deliberazione della Giunta Provinciale secondo l'altitudine, la pendenza del versante ed il rischio di frane, valanghe e scoscendimenti.

Obblighi.

Gli interventi di lotta fitosanitaria dovranno avere una durata minima di anni 3.

Obbligo di stipula di specifici contratti.

Priorità.

Va data priorità agli interventi nelle proprietà forestali ricomprese nell'area di parco ed a quelli riguardanti azioni fitosanitarie in situazioni di forte degrado ambientale.

Limiti.

Limiti di superficie minima di Ha 5,0 accorpati.

Limite minimi e massimi di spesa: quelli indicati nell'allegato al regolamento (CE) n. 1257/1999 e riferiti all'art. 32 dello

j. MISURA 10

Miglioramento fondiario

sottomisura 10.1

Bonifica

(art. 33 - 1° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Come evidenziato nel dettaglio nella parte generale del P.S.R. il territorio della provincia di Trento è caratterizzato da una morfologia estremamente variabile e dalla presenza di notevoli pendenze su gran parte di esso.

In tale contesto ha assunto particolare rilevanza l'azione svolta dai Consorzi di Bonifica e dai Consorzi di Miglioramento Fondiario, istituiti con R.D. n. 215 del 1933. I Consorzi di Bonifica, in passato, hanno contribuito a risolvere problemi di carattere igienico-sanitario nei territori di fondovalle recuperando all'uso agricolo terreni acquitrinosi e insalubri con vantaggi notevoli dal punto di vista economico e sociale. Attualmente, oltre a mantenere in efficienza quanto sinora realizzato, essi esercitano attività legate maggiormente alla difesa dell'ambiente, al presidio del territorio e alla regimazione delle acque di superficie nel fondovalle del fiume Adige.

I Consorzi di Miglioramento Fondiario hanno agito maggiormente sul territorio delle valli minori promuovendo la realizzazione di opere di infrastrutturazione fondamentali per il mantenimento e la valorizzazione del territorio, del paesaggio e dell'ambiente con risultati che vanno oltre alla possibilità dell'uso agricolo delle superfici.

Come si è più volte sottolineato proprio l'attività agricola svolta nel passato è in gran parte responsabile del paesaggio del territorio trentino. Si pensi, ad esempio, alla presenza dei terrazzamenti con muri a secco nelle zone ad elevata intensità colturale o alle modifiche del territorio (es. sistemazione delle pendenze dei terreni) dovute ai cambiamenti delle tecniche colturali e alla diffusione della meccanizzazione. La conservazione del paesaggio, quindi, non può prescindere dal mantenimento delle aree agricole e delle attività connesse all'attività agricola. In quest'ottica le opere di bonifica, intesa come mantenimento e miglioramento del territorio, svolgono un ruolo fondamentale.

In particolare nel fondovalle dell'Adige, unica porzione di territorio provinciale che possiede alcune similitudini con i territori di pianura, nel quale confluiscono le acque di torrenti affluenti dell'Adige e le acque provenienti dai pendii circostanti è necessario mantenere e migliorare il sistema di regimazione delle acque superficiali già impostato ai tempi dell'Impero Austroungarico e costituito da fosse e idrovore demaniali. Ciò assume particolare rilevanza in considerazione del fatto che le opere svolte dai Consorzi di bonifica sono importanti anche per la sicurezza del territorio e dei centri abitati di fondovalle.

Per il mantenimento delle caratteristiche paesaggistiche e per consentire lo svolgimento dell'attività agricola con criteri moderni, razionali e rispettosi dell'ambiente sono inoltre necessarie le opere realizzate dai Consorzi di miglioramento fondiario.

Obiettivi della misura sono:

- tutela del territorio in termini ambientali;
- mantenimento delle caratteristiche del paesaggio rurale;
- miglioramento delle caratteristiche agronomiche dei terreni.

Gli obiettivi vengono perseguiti attraverso opere di bonifica primaria per grandi comprensori di fondovalle (sistemazione delle fosse di bonifica, ridefinizione dei collettori primari ed acquisto di attrezzature per la manutenzione) e con opere di sistemazione del terreno per il mantenimento dell'attività agricole e delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche (regimazione delle acque superficiali, terrazzamenti, adeguamenti delle pendenze con movimenti terra)

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

Per opere di bonifica primaria (sistemazione delle fosse primarie di bonifica, idrovore, ecc.) su terreni demaniali di competenza dei Consorzi di Bonifica: 100% della spesa ammessa.

Per opere di sistemazione dei terreni e regimazione delle acque superficiali di competenza dei Consorzi di miglioramento fondiario: fino al 80 % della spesa ritenuta ammissibile. L'aiuto sarà maggiorato di dieci punti percentuali qualora le opere siano eseguite nel perimetro interessato da un riordino fondiario.

Contributo comunitario.

35% del costo totale

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Beneficiari sono i Consorzi di Miglioramento Fondiario e i Consorzi di Bonifica.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologie di azioni.

- rilevazione ed accatastamento delle fosse di bonifica primaria;
- sistemazione e manutenzione delle fosse con aumento, ove necessario, delle sezioni;
- ammodernamento e miglioramento del sistema delle idrovore;
- acquisto mezzi per la manutenzione di opere di bonifica primaria;
- lavori di bonifica idraulica e agraria per superfici accorpate di dimensioni superiori a 4 ha nelle aree sfavorite con deroga per il rifacimento di murature. Nelle zone particolarmente sfavorite l'area interessata non può essere inferiore all'ettaro purché di interesse pluriaziendale. (rifacimento di murature a secco, drenaggi sistemazioni superficiali dei terreni).

Tipi di aiuto.

Gli aiuti riferiti alla presente misura sono concessi sotto forma di contributo in conto capitale.

Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria. Gli enti pubblici non sono tenuti alla presentazione di tale garanzia;
- acconti per stati di avanzamento sino all'80% della spesa pubblica.

k. MISURA 11

Ricomposizione fondiaria

sottomisura 11.1

Riordino fondiario

(art. 33 - 2° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Il riordino fondiario indica un insieme di operazioni volte a ridurre il frazionamento fondiario mediante accorpamento e ricomposizione organica di particelle frammentate. La frammentazione, la dispersione e la polverizzazione della proprietà fondiaria rappresentano problemi estremamente rilevanti per l'economia e lo sviluppo delle aziende agricole. Tali anomalie sono evidenziate dalla diminuzione di superficie delle singole aziende, dalla riduzione delle aree e dei corpi delle particelle che costituiscono l'azienda e dalla loro dispersione nell'area agricola della zona. Trattasi di una patologia fondiaria da intendere come perdita di terreno utile perché aumentano le terre di confine, le servitù di passo, la difficoltà nell'impiego di mezzi meccanici razionali, i contrasti per il diffondersi delle diversità colturali, le perdite anche notevoli dei tempi di lavoro per il trasferimento da un fondo all'altro. Questo fenomeno, particolarmente incidente nelle aziende agricole situate in terreni montani, produce costi e effetti facilmente intuibili con una pesante ricaduta negativa sulle aziende agricole, trattasi di costi diretti e indiretti che penalizzano il risultato economico della singola azienda.

La poca disponibilità di territorio coltivabile, la redditività delle colture in alcune aree, la bassissima resa in altre, vincolano la proprietà fondiaria. Da sempre in Provincia di Trento si assiste ad una graduale riduzione della superficie media della particelle fondiarie unitamente ad un aumento delle comproprietà indivise delle stesse. Tali fattori condizionano e limitano gli investimenti aziendali.

L'istituto del riordino fondiario è ritenuto lo strumento più efficace per combattere la frammentazione e la polverizzazione, specie se viene attuato dai Consorzi di Miglioramento Fondiario. Il territorio provinciale trentino può contare sulla attività di diversi dai Consorzi di Miglioramento Fondiario, enti legati al territorio, che hanno un ruolo fondamentale per la realizzazione di opere infrastrutturali.

Obiettivo primario della misura è quello di favorire interventi nel settore agricolo per riuscire a creare degli appezzamenti, per quanto possibile, regolari, sufficientemente dimensionati e coltivabili al massimo delle loro potenzialità.

Obiettivi più specifici sono:

- Creare appezzamenti, sorti dall'ammassamento di tutte le proprietà della singola impresa, attorno ad un nucleo;
- Eliminare qualsiasi diritto di transito o servitù di passo, fornendo una viabilità ottimale ed un accesso ad ogni appezzamento;
- Contenere i costi di lavorazione incidendo favorevolmente sull'economia di scala mediante un ottimale ed efficiente impiego dei mezzi di produzione;
- Incidere favorevolmente sull'ambiente consentendo un sensibile miglioramento dei trasporti;
- Impedire la frammentazione successiva ponendo un vincolo di indivisibilità ventennale a carico di ogni nuova particella fondiaria;
- Ridurre al massimo il numero di particelle fondiarie all'interno del perimetro del riordino.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

Per la realizzazione del progetto di riordino e per le pratiche amministrative relative i contributi potranno raggiungere il 90%

Contributo comunitario.

35% del costo totale

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Beneficiari sono i Consorzi di Miglioramento Fondiario e i Consorzi di Bonifica.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Le particelle fondiarie sono assoggettate ad un vincolo ventennale di indivisibilità iscritto al tavoloale.

Tipologie di azioni.

- Rilievi pre e post riordino, operazioni tavolari e catastali, commissioni stima realizzazione delle nuove particelle.

Tipi di aiuto.

Gli aiuti di cui alla presente misura sono concessi sotto forma di contributi in conto capitale. Possono essere erogati anticipi fino al 90% della spesa ammessa.

Possono essere erogati acconti su stati di avanzamento fino all'80% della spesa ammessa.

o. MISURA 12
Rinnovamento e miglioramento dei villaggi, protezione e tutela del patrimonio rurale

sottomisura 12.1
Agriturismo collettivo
(art. 33 - 6° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

L'abbandono dell'attività agricola nelle zone di montagna, oltre ad aver ridimensionato le opportunità di occupazione e di reddito in tali zone, ha avviato un processo di abbandono dei manufatti rurali e di progressivo degrado del paesaggio rurale alpino. Nonostante questi punti di debolezza legati alla marginalità, queste zone possiedono un elemento di attrazione, l'ambiente incontaminato. In effetti, le aree dell'arco alpino sono state in questi ultimi anni sempre più interessate da un particolare segmento della domanda turistica, il cosiddetto "turismo soft" (agriturismo, equiturismo e altro) che fa leva sia su risorse naturali e paesaggistiche, sia su risorse antropiche. Questa nuova dimensione turistica si traduce, di fatto, nella diffusione della pratica escursionistica e nell'espansione delle opportunità di ricreazione ambientale.

Il diffondersi del turismo a limitato impatto ambientale in queste zone può costituire fonte di integrazione di reddito per le popolazioni rurali, a condizione che le stesse siano in grado di conservare e valorizzare integrità paesaggistica, ambientale e culturale, di offrire strutture ricettive sobrie e anche improntate alla bioarchitettura, di servire pietanze salubri.

Obiettivi della misura sono:

- qualificare l'offerta turistica legata ad attività di turismo rurale eco-compatibile mediante la valorizzazione delle risorse naturali, il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico culturale, l'offerta di servizi socio culturali, sportivi e per il tempo libero;
- permettere l'integrazione del reddito degli agricoltori che operano nelle zone rurali favorendo l'esercizio di attività complementari a quella tradizionale, quali l'agriturismo e l'ospitalità rurale;
- conservazione del paesaggio rurale.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

Gli interventi eseguiti in applicazione della misura potranno usufruire di contributi fino all'80% per i Consorzi di Miglioramento Fondiario, Comuni e altri Enti pubblici, fino al 40% per Associazioni di Produttori e per Cooperative Agricole.

Contributo comunitario

30% del costo totale

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Beneficiari sono i Consorzi di Miglioramento Fondiario di primo e secondo grado, i Comuni o comunque altri enti pubblici, Associazioni di produttori e Cooperative Agricole, Associazioni agrarie comunque denominate.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.**Tipologie di azioni.**

- Risanamento conservativo, sistemazione e adeguamento di malghe e edifici montani ai fini della formazione di punti d'appoggio anche per il pernottamento lungo sentieri e percorsi sia in quota sia in fondovalle.
- Risanamento conservativo, sistemazione e adeguamento di fabbricati, nel rispetto delle caratteristiche delle costruzioni tradizionali, situati lungo percorsi turistici atti all'illustrazione del circuito, alla degustazione, ristorazione, pernottamento. Qualora vengano effettuati interventi nell'ambito di iniziative aventi come obiettivo la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli da parte di Associazioni di produttori e Cooperative Agricole, Associazioni agrarie comunque denominate dovranno essere rispettate le condizioni stabilite nella misura 7 riguardo all'accertamento dell'esistenza di sufficienti sbocchi normali di mercato. Sono esclusi interventi a favore di aziende agricole.
- Adeguamento anche parziale di strutture rurali ad uso collettivo al fine di proporre all'utenza turistica modalità tradizionali di lavorazione di prodotti artigianali locali.
- Sistemazione di siti e strutture di interesse ambientale, storico e culturale al fine di creare centri di valorizzazione turistica.
- Sistemazione di percorsi di interesse turistico enogastronomico, naturalistico ecc. ripristinando e integrando viabilità agricole o montane, completandoli di segnaletica didattica e informativa per l'illustrazione dei tracciati.

Per la realizzazione delle suddette azioni nelle zone obiettivo 2 e nelle zone transitorie (phasing out) è escluso un intervento del FERS.

Tipi di aiuto.

Gli aiuti riferiti alla presente misura sono concessi sotto forma di contributo in conto capitale.

Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria. Gli enti pubblici non sono tenuti alla presentazione di tale garanzia;
- acconti per stati di avanzamento sino all'80% della spesa pubblica.

q. MISURA 13

Gestione delle risorse idriche in agricoltura

sottomisura 13.1

Irrigazione **(art. 33 - 8° trattino)**

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

La disponibilità idrica per le colture ha consentito l'affermazione di un'agricoltura specializzata e soprattutto, nei casi in cui la pratica irrigua è condotta in modo razionale, ha permesso l'ottenimento di prodotti di elevate qualità organolettiche e una maggiore stabilità produttiva.

Seppure la Provincia di Trento sia ricca di risorse idriche, negli ultimi anni si assiste ad un progressivo depauperamento dei corsi d'acqua principali dovuto oltre che al crescente utilizzo d'acqua per usi civili e per le diverse attività produttive anche ad un cambiamento del clima. Ciò provoca difficoltà per l'equilibrio ambientale dell'intero territorio e, più in particolare, per la vita dei corsi d'acqua e dei relativi ecosistemi.

In termini generali l'utilizzo delle acque nel territorio provinciale è regolamentato da norme statali che la Provincia Autonoma di Trento applica in armonia con le proprie. Nel rispetto dei principi generali esposti nella Legge Galli (Legge 5 gennaio 1994, n. 36 recante disposizioni in materia di risorse idriche): "Qualsiasi uso delle acque è effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale. Gli usi delle acque sono indirizzati al risparmio e al rinnovo delle risorse per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici", la Provincia di Trento adotta un iter burocratico estremamente rigoroso per il rilascio delle concessioni a derivare acqua per i diversi scopi. La P.A.T., inoltre, ha predisposto un Piano di utilizzazione delle acque che programma l'utilizzo delle acque per i diversi usi e contiene le linee fondamentali per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua. Facendo riferimento ai fabbisogni per l'agricoltura, il documento mette in luce l'importanza della pratica irrigua per la conduzione dell'attività agricola e il progressivo abbandono di sistemi di distribuzione ad elevato consumo dell'acqua a favore di metodi che ne consentono il risparmio e individua la dotazione unitaria per gli impianti a pioggia pari a 0,5 l/s per ettaro. Tale valore viene rispettato inderogabilmente ai fini della concessione a terzi a derivare acqua a fini irrigui. Nel caso degli impianti a goccia il parametro assume un valore più contenuto, pari a 0,25-0,3 l/s per ettaro. Oltre a ciò esistono norme che obbligano l'utente al rilascio di una portata minima vitale per i corsi d'acqua (L.P. 60/78). Appare pertanto evidente come vi sia una ferma volontà da parte dell'Amministrazione, pur compatibilmente con le necessità dei settori produttivi, di non permettere in alcun modo che la risorsa idrica sia soggetta a sprechi con riflessi negativi sull'ambiente.

Pare opportuno evidenziare che, ai fini irrigui, viene peraltro favorito l'utilizzo di acque superficiali rispetto a quello di acque sotterranee, limitato con norme che assoggettano a tutela la ricerca, l'estrazione e l'utilizzazione delle acque sotterranee.

Nella consapevolezza che la risorsa acqua rappresenta un bene ambientale da tutelare, già da molti anni i Servizi competenti del Dipartimento Agricoltura della Provincia Autonoma di Trento hanno promosso nel settore agricolo iniziative per favorire un migliore utilizzo delle acque superficiali attraverso la riconversione delle opere di distribuzione obsolete, introducendo sistemi di distribuzione che consentono il risparmio della risorsa idrica quali la pioggia lenta e il microjet o addirittura la goccia, favorendo l'adozione di sistemi di controllo automatizzato della distribuzione e la diffusione di sistemi di calcolo del bilancio idrico (Irritel), nel rispetto delle norme di una buona pratica agricola attraverso una gestione collettiva.

Già con delibera 18294 del 31 dicembre 1990 la Giunta Provinciale, infatti, prevedeva la possibilità di favorire iniziative che prevedevano l'utilizzo di sistemi di irrigazione a risparmio d'acqua e, di regola, con preferenza per quelle a base consorziale.

Il territorio provinciale può infatti contare sull'attività dei Consorzi di Miglioramento Fondiario, enti legati al territorio, che hanno un ruolo fondamentale nella realizzazione di opere infrastrutturali di dimensioni ragguardevoli che

assumono le caratteristiche proprie di opere di pubblica utilità. La gestione collettiva consente un'attenta programmazione della distribuzione irrigua su ampi territori sia in termini di quantità che di momento ottimale di intervento.

Obiettivo primario della misura è quello di favorire interventi nel settore agricolo per il risparmio idrico in un'ottica di sostenibilità ambientale.

Obiettivi più specifici sono:

- adozione di tecniche irrigue che consentano un risparmio d'acqua e di energia;
- soddisfacimento delle reali esigenze delle colture, evitando eccessi di erogazioni;
- raggiungimento di adeguate garanzie di sicurezza per gli impianti;
- gestione collettiva della risorsa idrica ai fini del controllo e della razionalizzazione del prelievo;
- adozione di tecniche irrigue che consentano di opportuni elementi nutritivi con maggiore attenzione alle esigenze delle colture e dell'ambiente (sistema a goccia per fertirrigazione).

La scelta prioritaria per il sistema di irrigazione a goccia, qualora tecnicamente possibile, riveste indubbi vantaggi oltre che da un punto di vista agronomico, anche da un punto di vista ambientale. Oltre al contenuto consumo d'acqua, che ha risvolti positivi sulla vita dei corsi d'acqua, le modalità di aspersione impediscono il dilavamento di concimi e antiparassitari destinati alle colture limitando l'inquinamento delle falde sottosuperficiali e influenzando quindi positivamente sulla qualità delle acque.

In ottemperanza a quanto stabilito dalla Direttiva Nitrati la misura si propone di favorire l'adozione di metodi irrigui a limitato consumo d'acqua anche attraverso la sostituzione degli impianti esistenti.

Si ribadisce che i rifacimenti irrigui consentono di passare da sistemi obsoleti, che utilizzano tecniche poco efficienti come lo scorrimento e la distribuzione a pioggia ad elevata pressione, a tecniche che consentono di ridurre l'uso dell'acqua di almeno il 20% nel caso della pioggia lenta sino al 50% nel caso dei sistemi di microirrigazione. Si evidenzia inoltre che gli impianti di nuova realizzazione dispongono di nuovi sistemi di misurazione dell'acqua utilizzata consentendo così di monitorare l'uso di tale risorsa.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

- Per la realizzazione o il rinnovo delle reti di adduzione irrigua consortili, compresi i sistemi di automazione, il contributo potrà raggiungere il 90% della spesa ammessa.
- Per la realizzazione o il rinnovo delle opere di distribuzione di competenza aziendale, eseguite dai beneficiari della misura (Consorzio di Miglioramento Fondiario e Consorzi di Bonifica) è previsto un contributo fino al 50% della spesa ammessa.
- Sono obbligatori sistemi di controllo della quantità d'acqua erogata (attraverso contatori) e devono essere previsti, per soddisfare particolari esigenze in funzione del fabbisogno idrico, automatismi che permettono l'esclusione temporanea di zone e/o appezzamenti di una stessa area irrigua
- Sono ammissibili a finanziamento impianti irrigui su vigneto solo con sistemi a goccia e con funzione di soccorso (per interventi di competenza aziendale il contributo sarà fino al 50% della spesa ammessa).
- La realizzazione di impianti irrigui a pioggia lenta è ammessa solamente qualora venga soddisfatta la funzione antibrina, per il completamento di lotti di impianti a pioggia esistenti, nei siti nei quali lo stato degli impianti frutticoli non consente una razionale distribuzione a goccia (per interventi di competenza aziendale il contributo sarà fino al 50% della spesa ammessa).
- A monte dell'intervento deve essere monitorato il fabbisogno idrico in relazione alla coltura in atto e all'ampiezza dell'area irrigua, mettendolo in connessione con la portata disponibile realmente misurata.

Contributo comunitario.

25% del costo totale per gli interventi finanziati con contributo fino al 90% della spesa ammessa.

15% del costo totale per gli interventi finanziati con contributo fino al 50% della spesa ammessa.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Beneficiari sono i Consorzi di Miglioramento Fondiario e i Consorzi di Bonifica.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologie di azioni

- rinnovo di impianti di adduzione e di distribuzione obsoleti utilizzando metodi irrigui a limitato consumo idrico in relazione alle caratteristiche geopedologiche del terreno e alle colture in atto
- realizzazione di nuovi impianti per colture che non presentano problemi relativamente agli sbocchi di mercato e non creano problemi di eccedenze
- interventi di miglioramento della gestione della risorsa idrica tramite automazione di impianti preesistenti
- realizzazione di opere accessorie (es. piccole vasche di compensazione) per migliorare la gestione della risorsa idrica
- messa a punto di sistemi di controllo della quantità d'acqua erogata

Priorità.

- La definizione delle percentuali di contributo terrà conto delle tipologie di distribuzione adottate, privilegiando le tecniche a ridotto consumo d'acqua.
- Iniziative rivolte alla realizzazione di impianti irrigui con tecniche microirrigue che consentono il risparmio d'acqua.

Tipi di aiuto.

Gli aiuti riferiti alla presente misura sono concessi sotto forma di contributo in conto capitale.

Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria. Gli enti pubblici non sono tenuti alla presentazione di tale garanzia;
- acconti per stati di avanzamento sino all'80% della spesa pubblica.

r. MISURA 14
**Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo
dell'agricoltura**

sottomisura 14.1
Infrastrutture rurali
(art. 33 - 9° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi

Il territorio trentino è caratterizzato da una particolare morfologia che condiziona le possibilità di sviluppo delle zone più marginali che nel corso degli ultimi anni sono state interessate da un progressivo abbandono da parte delle popolazioni residenti, con conseguenti riflessi negativi sull'ambiente e sul paesaggio.

In un contesto più ampio di interventi volti alla valorizzazione dell'ambiente rurale, appare di fondamentale importanza favorire la realizzazione e il potenziamento delle infrastrutture.

A questo proposito lo sviluppo e la manutenzione di una viabilità rurale secondaria e interpodereale assumono notevole rilievo allo scopo di favorire le attività produttive, con particolare riferimento a quella agricola. Una viabilità efficiente contribuisce quindi ad elevare le condizioni di vita delle popolazioni rurali. Il mantenimento dell'attività agricola nelle zone marginali, peraltro, consente di contrastare il degrado ambientale.

Qualora adeguatamente supportato da interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale, il miglioramento delle condizioni della viabilità consente di ampliare le possibilità di utilizzo della stessa a fini diversi, in particolare connessi ad una fruizione turistica del territorio, favorendo le possibilità di integrazione del reddito per gli operatori agricoli, attraverso lo svolgimento di attività plurifunzionali.

Altre opere infrastrutturali che rivestono un'importanza notevole per consentire la permanenza delle popolazioni in zone marginali e disagiate sono rappresentate da acquedotti potabili e elettrodotti.

La misura si propone il seguenti obiettivi:

- sistemazione e miglioramento di un'efficiente rete interpodereale
- condizioni di maggiore sicurezza per gli utenti
- realizzazione di acquedotti potabili e elettrodotti
- razionale utilizzo della potenzialità produttiva del territorio, consentendo un uso plurifunzionale delle risorse
- diminuzione dei costi di produzione
- mantenimento del paesaggio e dell'ambiente.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

Per la sistemazione di strade interpodereali esistenti e per la realizzazione di nuova viabilità sono previsti contributi fino all'80% della spesa ammessa.

Per la realizzazione di acquedotti potabili e di elettrodotti collettivi sono previsti contributi fino all'80% della spesa ammessa.

Contributo comunitario

30% del costo totale.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Beneficiari sono i Consorzi di Miglioramento Fondiario di primo e secondo grado, i Comuni o comunque altri enti pubblici.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.**Tipologie di azioni.****a) Sistemazione di strade interpoderali esistenti.**

Sono permesse manutenzioni straordinarie e miglioratrici a viabilità realizzata da oltre 15 anni.

Dovrà essere prevista la necessaria segnaletica stradale.

L'ampiezza normale della carreggiata non dovrà superare i 3 m, comprese le banchine. Per ampiezze superiori saranno necessarie motivate ed esplicite giustificazioni in merito.

b) Realizzazione di nuova viabilità.

Nella realizzazione si dovrà tenere conto delle limitazioni previste dal Piano Urbanistico provinciale per il rispetto dell'ambiente.

La realizzazione di nuova viabilità deve comunque essere legata a situazioni del tutto particolari, di comprovata necessità, e solamente qualora non sia tecnicamente possibile ripristinare tracciati esistenti.

L'ampiezza massima della carreggiata non dovrà superare i 3 m, comprese le banchine. Per ampiezze superiori saranno necessarie motivate ed esplicite giustificazioni in merito.

c) Realizzazione di acquedotti potabili.**d) Realizzazione di elettrodotti.**

Per la realizzazione delle suddette azioni nelle zone obiettivo 2 e nelle zone transitorie (phasing out) è escluso un intervento del FERS.

Tipi di aiuto.

Gli aiuti riferiti alla presente misura sono concessi sotto forma di contributo in conto capitale.

Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria. Gli enti pubblici non sono tenuti alla presentazione di tale garanzia;
- acconti per stati di avanzamento sino all'80% della spesa pubblica.

r. MISURA 14
**Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo
dell'agricoltura**

sottomisura 14.2
Bacini d'accumulo ed adduzione irrigua primaria
(art. 33- 9° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Nel corso degli anni l'utilizzo dell'acqua è via via aumentato creando problemi di carenza per i diversi settori produttivi. Contemporaneamente ciò ha comportato notevoli risvolti negativi per l'ambiente, in particolare per la vita dei corsi d'acqua.

Il settore agricolo risente in modo considerevole delle difficoltà dovute a tale situazione. Soprattutto nelle aree frutticole, infatti, l'applicazione della pratica irrigua nei modi e nei tempi opportuni rappresenta una condizione senza la quale non è possibile ottenere produzioni di qualità ottimale. Già nella precedente programmazione (misura 5 DOCUP 1994-1999) i problemi legati ad un razionale utilizzo dell'acqua avevano trovato alcune soluzioni in particolare con la realizzazione di opere di adduzione consorziali e di bacini di accumulo in grado di contenere quantitativi d'acqua sufficienti a superare i periodi di emergenza per l'irrigazione delle colture. Si ritiene opportuno riproporre una misura analoga anche nel Piano di Sviluppo Rurale in considerazione dei notevoli vantaggi che essa può conseguire anche a livello ambientale. L'accumulo di acqua in periodi in cui la sua disponibilità è notevole al fine di consentire l'utilizzo nei periodi di maggior bisogno per le colture permette di limitare il prelievo dai corsi d'acqua in momenti in cui vi è un calo fisiologico della portata. In questo modo è tutelata la salute dei corsi d'acqua e degli ecosistemi acquatici. La costruzione di reti di adduzione principale a gestione collettiva, inoltre, consente una razionale gestione della risorsa idrica evitando inutili sprechi e limitando i consumi energetici.

Le motivazioni che ispirano la misura e le dimensioni ragguardevoli delle opere proponibili in quest'ambito hanno suggerito di riservare la possibilità di accedere agli aiuti solo attraverso un approccio collettivo.

Riassumendo gli obiettivi della misura sono:

- favorire la gestione collettiva delle risorse idriche;
- ottenere un maggiore controllo sull'uso delle risorse idriche permettendo una programmazione più efficace degli interventi da parte dell'Ente pubblico;
- garantire l'approvvigionamento per gli usi agricoli compatibilmente con le esigenze ambientali dei corsi d'acqua;
- migliorare le condizioni dei corsi d'acqua;
- consentire una maggiore economia di gestione da parte dei beneficiari finali;
- limitare e raggruppare le opere di presa sui torrenti evitando sprechi di risorse e migliorando la situazione ambientale;
- ridurre i prelievi di acque sotterranee al fine di tutelare l'equilibrio idrico delle falde.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

Gli interventi eseguiti in applicazione della misura potranno usufruire di contributi dal 60% al 90% della spesa ammessa.

Contributo comunitario.

30% del costo totale

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Consorzi irrigui e di Miglioramento Fondiario di I e II grado.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologie di azione.

- Razionalizzazione delle opere di captazione irrigua realizzando un'unica condotta che consenta alle aziende agricole interessate di realizzare con altri strumenti la distribuzione dell'acqua alle colture. Non sono previsti interventi a favore di singole aziende agricole.
- Realizzazione di piccoli bacini di ritenuta idrica per consentire una regolare disponibilità di acqua anche durante la stagione estiva e consentire inoltre l'accumulo delle risorse idriche nei momenti in cui gli impianti non entrano in funzione (ad esempio in presenza di vento) evitando lo spreco di tali risorse. Non sono previsti interventi a favore di singole aziende agricole.
-
- Interventi per la rinaturalizzazione delle aree adiacenti ai bacini di accumulo anche mediante l'introduzione di idonee fasce di vegetazione per l'integrazione del paesaggio.

Tipi di aiuto.

Gli aiuti riferiti alla presente misura sono concessi sotto forma di contributo in conto capitale.

Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria. Gli enti pubblici non sono tenuti alla presentazione di tale garanzia;
- acconti per stati di avanzamento sino all'80% della spesa pubblica.

t. MISURA 15

Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali.

sottomisura 15.1

Imboschimento di aree ripariali nude ricomprese nelle aree di pertinenza fluviale di fondovalle. (art. 33 - 11° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Gli alvei naturali dei torrenti e dei fiumi di fondovalle costituiscono una tipologia ambientale ormai quasi del tutto scomparsa dal paesaggio della Provincia di Trento: la ricerca di spazi per l'espansione degli insediamenti urbani, industriali, per l'agricoltura e le infrastrutture ha finito per sottrarre ai corsi d'acqua, soprattutto a quelli di fondovalle, tutto lo spazio che occupavano.

Fino a pochissimo tempo fa i fiumi erano considerati solo come vie per trasferire l'acqua da un luogo all'altro o come vie di deflusso per gli scarichi civili ed industriali, come fonti di energia idroelettrica, ecc.; ora sta emergendo la necessità di riconoscere ad essi il ruolo di "edificatori di ambiente" per il loro alto valore paesaggistico e la loro funzione ecologica essenziale nei processi di scambio di materia ed energia con il territorio del bacino imbrifero di pertinenza. Per corso d'acqua si deve dunque intendere l'alveo (arginato più o meno artificialmente) con le sue pertinenze naturali, tra le quali, i boschi ripariali, rientrano a pieno titolo.

Garantire una salvaguardia efficace e duratura dei paesaggi fluviali e torrentizi nelle Alpi è un obiettivo essenziale per tutta l'Europa poiché è in gioco la sopravvivenza degli ultimi biotopi di questo genere; tutelarli in modo sistematico e coerente è quindi altrettanto importante quanto attuare degli interventi di rigenerazione, ripristinandone le condizioni naturali. Per quanto concerne il primo aspetto l'Amministrazione provinciale ha già avviato delle concrete iniziative di tutela tramite l'istituzione di aree protette e la previsione dello sviluppo di parchi fluviali; sotto l'aspetto del ripristino naturalistico, invece, il regime di proprietà delle aree golenali, per lo più privato o comunale, costituisce un ostacolo alla realizzazione degli interventi necessari.

L'importanza di queste particolari aree è riconosciuta anche a livello europeo, tanto che, gli habitat forestali ripariali sono riconosciuti tra quelli prioritari dalla Dir 92/43 CEE "Direttiva Habitat".

Infatti, questi habitat, ormai rarissimi, rivestono una grande importanza per la sopravvivenza di innumerevoli specie vegetali e della fauna selvatica e fungono da importanti corridoi per le specie migratrici; i letti naturali dei fiumi e le relative aree di piena rappresentano efficaci depuratori delle acque. Inoltre, la costituzione di zone tampone incolte o boscate (*buffer strip*) lungo le rive fluviali vulnerabili, riducono l'afflusso di nutrienti e fertilizzanti.

Nell'intento di tutelare le relitte porzioni di boschi ripariali ancora rimasti, la Provincia Autonoma di Trento, nell'ambito della procedura di revisione del Piano urbanistico provinciale, intende individuare in cartografia, lungo i principali corsi d'acqua, zone preferenziali di reperimento di parchi fluviali nonché quelle formazioni forestali di ripa che ancora conservano le caratteristiche specifiche di questo tipo di associazione, proponendo per esse una specifica forma di tutela. In tale contesto poi, particolare significato assumono i biotopi, che già sono individuati dallo strumento urbanistico provinciale e tutelati ai sensi della Legge provinciale 23 giugno 1986, n. 14, alcuni dei quali ricomprendono significative porzioni di questa tipologia forestale.

Gli obiettivi del sostegno a questo particolare settore forestale che caratterizza le aree di pertinenza fluviale, possono essere sommariamente riassunti nei seguenti punti:

1. contribuire al conseguimento degli obiettivi della legislazione comunitaria ed in particolare quelli previsti dalla Direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali finalizzata alla salvaguardia della biodiversità, dalla direttiva 79/409 CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e dalla direttiva 91/676 CEE sulla protezione delle acque dagli inquinamenti da nitrati.
2. Tutelare ed estendere queste particolari tipologie forestali ripariali, salvaguardando o potenziando in particolare la loro biodiversità;

3. Conservare e migliorare le funzioni ecologiche, ambientali e paesaggistiche di questi tipi di bosco, in riferimento alla funzione di tutela della flora, della fauna, con particolare riferimento alle specie dell'avifauna migratrice, di miglioramento della qualità delle acque e di contenimento delle emissioni di anidride carbonica;
4. Sostenere il reddito degli operatori legati alle attività agricole e selvicolturali in un quadro di economia sostenibile.

In coerenza con gli obiettivi sopra riportati gli interventi di estensione e miglioramento dei boschi ripariali deve interessare soprattutto le aree di fondovalle che più risentono della contrazione degli spazi naturali.

Tutti gli obiettivi qui sintetizzati concorrono al recepimento degli accordi e al rispetto degli impegni sottoscritti dall'Italia e dall'Unione Europea in sede internazionale con:

- Risoluzione della prima Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste - Strasburgo 1990;
- Dichiarazione dei principi forestali sulla conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo - Rio de Janeiro 1992);
- Risoluzione della seconda Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste europee - Helsinki 1993;
- Mozione finale del XIII Congresso forestale mondiale - Antalya 1997;
- Decisione sulle emissioni inquinanti nell'atmosfera (Conferenza per i cambiamenti climatici - Kyoto 1997);
- Linee operative per la gestione sostenibile delle foreste (Conferenze ministeriali di Lisbona e di Buenos Aires 1998).

Obiettivo specifico della misura è quello di incentivare la ricostituzione dei boschi ripariali nei biotopi individuati dal P.U.P. e lungo i tratti che verranno individuati con la delibera attuativa dei seguenti corsi d'acqua: Adige, Brenta, Cismon, Fersina, Avisio, Noce, Sarca, Chiese.

La misura proposta si articola in due azioni:

15.1.a) Imboschimento di aree ripariali nude.

15.1.b) Rinfoltimento e miglioramento della composizione floristica di boschi ripariali.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

100% della spesa ammissibile.

In linea generale saranno ammesse all'aiuto le spese inerenti i lavori di preparazione e sistemazione del terreno, trasporto piantine, messa a dimora e qualsiasi altra spesa connessa all'impianto.

15.1.a) Imboschimento

L'importo degli aiuti per l'imboschimento delle aree golenali e ripariali viene commisurato ai costi effettivamente sostenuti dal beneficiario e non potrà comunque eccedere il massimale di 4.000 Euro/ha (Lire 7.745.080/ha).

Nell'importo si considerano già quantificati gli oneri relativi alle manutenzioni obbligatorie dell'impianto per i primi tre anni.

L'accoglimento delle domande di contributo rimane comunque subordinato al parere del Servizio Parchi e FF.DD. anche in riferimento alla compatibilità ecologica dell'intervento proposto.

15.1.b) Rinfoltimenti e miglioramenti

L'importo degli aiuti per il rinfoltimento e il miglioramento delle aree golenali e ripariali viene commisurato ai costi effettivamente sostenuti dal beneficiario e non potrà comunque eccedere il massimale di 2.000 Euro/ha (Lire 3.872.540/ha).

Nell'importo si considerano già quantificati gli oneri relativi alle manutenzioni dell'impianto per i primi tre anni.

Non è previsto alcun premio compensativo per il mancato reddito né ulteriori aiuti per le spese di manutenzione.

Contributo Comunitario.

40% del costo totale

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Proprietari delle particelle fondiarie rappresentati da:

- Comuni
- Imprenditori agricoli singoli e associati iscritti all'Albo degli Imprenditori Agricoli di cui alla L.P. 39/76.
- Altri soggetti privati

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Tipologie di azioni previste.

Le tipologie di intervento riguardano:

15.1a) Imboschimento

a) Descrizione

- La misura si applica agli interventi effettuati entro una fascia di 50 metri dalla riva, lungo i tratti di cui all'allegato 1, dei seguenti corsi d'acqua: Adige, Brenta, Cismon, Fersina, Avisio, Noce, Sarca e Chiese;
 - superficie minima dell'intervento per le aree fluviali: 5.000 metri quadrati accorpati o, qualora confinante col bosco, 2.000 metri quadrati accorpati. ;
 - superficie minima dell'intervento per i biotopi: 2000 mq
- Eventuali interruzioni fisiche esistenti, costituite da strade, canali, elettrodotti, ecc., non costituiscono interruzione dell'accorpamento dei terreni
- superficie massima dell'intervento: 5 ettari;
 - la densità media d'impianto: almeno 2.500 piante ettaro
 - sono obbligatorie le cure colturali per i primi tre anni, secondo un programma di interventi che verrà dettagliato dal Servizio Parchi e FF.DD..

b) Indici di valutazione degli obiettivi

- superficie complessiva recuperata con gli interventi di imboschimento;
- personale impiegato nell'intervento;

c) Monitoraggi e verifiche

Quelli previsti dal regolamento (CEE) n.1054/94.

15.1.b) Rinfoltimenti e miglioramenti

a) Descrizione

- La misura si applica agli interventi effettuati nei biotopi di interesse provinciale, nei boschi ripariali esistenti lungo i tratti che verranno individuati con delibera attuativa, dei seguenti corsi d'acqua: Adige, Brenta, Cismon, Fersina, Avisio, Noce, Sarca e Chiese. Si tratta di impianti con specie igrofile (salici ed ontani soprattutto) con esclusive finalità di miglioramento ambientale e quindi privi di scopi produttivi. Per questo motivo si escludono problemi connessi all'esistenza di normali sbocchi di mercato, come richiesto dall'art. 37 comma 3 del Reg. (CE) 1257/99.
 - superficie minima dell'intervento per le aree fluviali: 5.000 metri quadrati accorpati o, qualora confinante col bosco, 2.000 metri quadrati accorpati. ;
 - superficie minima dell'intervento per i biotopi: 2000 mq
- Eventuali interruzioni fisiche esistenti, costituite da strade, canali, elettrodotti, ecc., non costituiscono interruzione dell'accorpamento dei terreni
- superficie massima ammessa all'aiuto: 5 ettari;
 - la densità media d'impianto: secondo le indicazioni del Servizio Parchi e FF.DD., comunque non eccedente le 2.500 piante ettaro
 - sono obbligatorie le cure colturali per i primi tre anni, secondo un programma di interventi che verrà dettagliato dal Servizio Parchi e FF.DD..

b) Indici di valutazione degli obiettivi

- superficie complessiva recuperata con gli interventi di rinfoltimento e miglioramento;
- personale impiegato nell'intervento;

c) Monitoraggi e verifiche

Quelli previsti dal regolamento (CEE) n.1054/94.

Priorità di finanziamento.

La priorità di primo livello viene accordata agli interventi proposti nei biotopi di interesse provinciale istituiti ai sensi della L.P. 14/86.

La priorità di secondo livello viene accordata agli interventi proposti lungo i tratti che verranno individuati con delibera attuativa, entro una fascia di 50 metri dalla riva, dei seguenti corsi d'acqua: Adige, Brenta, Cismon, Fersina, Avisio, Noce, Sarca e Chiese.

La priorità di terzo livello viene accordata agli interventi proposti dai Comuni, con precedenza a quelli ricadenti nelle zone svantaggiate.

La priorità di quarto livello viene accordata agli interventi proposti dai soggetti aventi diritto che hanno presentato istanza ai sensi del Regolamento (CEE) n. 2078/92 sulla base del "Programma zonale pluriennale della Provincia Autonoma di Trento (Italy) per l'applicazione del Regolamento (CEE) n. 2078/92".

La priorità di quinto livello viene accordata agli interventi proposti dagli imprenditori agricoli;

All'interno di ciascun livello la priorità viene accordata alle superfici più estese.

Documentazione.

Il richiedente dovrà presentare domanda corredata della seguente documentazione:

- corografia dell'area d'intervento in scala 1: 10.000;
- un estratto mappa in scala 1:2.880 con evidenziate le particelle fondiarie e/o loro parti oggetto dell'intervento ed un programma delle manutenzioni;
- dichiarazione di impegno, pena la revoca dell'aiuto, a mantenere l'impianto per un periodo non inferiore ad anni 15 e ad eseguire le cure colturali post impianto nei successivi tre anni dall'intervento;
- estratto tavolare e foglio di possesso o autodichiarazione atta a dimostrare il titolo di proprietà delle particelle fondiarie interessate all'iniziativa;
- relazione tecnica con sintetica descrizione dell'intervento ed indicazione del programma delle manutenzioni;
- computo metrico estimativo.

Obblighi.

Il richiedente dovrà in ogni caso impegnarsi ad effettuare gli interventi inseriti nel programma delle manutenzioni dell'impianto, almeno per la durata di tre anni successivi all'impianto.

Il richiedente dovrà impegnarsi ad utilizzare per l'impianto esclusivamente quelle specie arboree od arbustive elencate in delibera attuativa, ovvero quelle che potranno essere espressamente indicate dal Servizio Parchi e Foreste demaniali della Provincia Autonoma di Trento il quale provvederà anche a fornire il postime necessario all'impianto.

La densità d'impianto, che dovrà essere realizzato in modo non regolare, dovrà essere, mediamente, di almeno 2.500 piante ad ettaro.

La concessione del contributo sarà subordinata alla disponibilità del materiale vivaistico.

Procedura amministrativa.

Sono previste le seguenti fasi procedurali:

- indicazione del bando con indicazione dei termini di presentazione delle domande e delle misure tecniche particolari;
- presentazione delle domande;
- valutazione delle domande in sede di istruttoria tecnica ed amministrativa;
- autorizzazione all'esecuzione dei lavori;
- verifica finale a conclusione dei lavori;
- trasmissione dell'elenco di liquidazione all'Organismo liquidatore.

t. MISURA 15

Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali.

sottomisura 15.2

Miglioramento dei pascoli e degli alpeggi (art. 33 - 11° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

Nell'ambito degli obiettivi di cui all'art. 33 del Regolamento 1257/1999, la misura è finalizzata:

- a migliorare le condizioni di vita e di lavoro negli alpeggi utilizzati in comune dagli allevatori;
- a perseguire il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali;
- a migliorare il livello di igiene nelle fasi di trasformazione dei prodotti agricoli;
- al benessere degli animali alpeggiati;
- alla diversificazione delle attività del settore agricolo incentivando il turismo rurale
- alla conservazione delle costruzioni rurali tradizionali.

La misura è applicata in zone montane particolarmente disagiate, gli alpeggi della Provincia di Trento sono, mediamente, ubicati a quote superiori ai 1500 m s.l.m.; l'intervento pubblico è finalizzato al mantenimento e miglioramento di una componente essenziale dell'ambiente alpino: i pascoli costituiscono un elemento caratterizzante del paesaggio montano e sono frutto di un secolare equilibrio tra le condizioni naturali e l'attività dell'uomo.

Gli interventi si propongono di migliorare le condizioni dei pascoli e delle strutture di alpeggio per garantire la continuità dell'attività di monticazione del bestiame e evitare il degrado di vaste aree della montagna. L'importanza della pratica dell'alpeggio per la conservazione dell'equilibrio ecologico è nota: seppure la maggior parte dei pascoli sia di origine artificiale, essi costituiscono, come già evidenziato, un ambiente in equilibrio che esplica un'importante azione di protezione del fondovalle per la regimazione delle acque e la riduzione dei rischi di valanghe e di incendi. I pascoli costituiscono inoltre una fonte alimentare importante per la selvaggina e un ambiente di vita per numerose specie della flora alpina.

Il difficile reperimento di personale qualificato, la lontananza dai centri abitati, le condizioni degli edifici spesso inadeguate a livelli di minimo comfort per i pastori, i problemi igienico-sanitari connessi alla produzione e lavorazione del latte in loco sono i principali nodi da sciogliere per garantire anche per il futuro l'utilizzo dei pascoli e la conservazione dell'ambiente montano. Per questi motivi la misura non è finalizzata ad incrementi produttivi, ma al miglioramento delle condizioni di vita per i pastori (adeguamento delle abitazioni, approvvigionamento idropotabile e energetico, valorizzando le fonti rinnovabili, miglioramento dell'accessibilità degli alpeggi, adeguamento dei sistemi di smaltimento degli scarichi civili) anche sostenendo le attività che portano ad una diversificazione del reddito (turismo rurale e naturalistico, trasformazione del latte e vendita dei prodotti caseari) e al benessere degli animali (sistemazione dei ricoveri, razionalizzazione della mungitura, miglioramento dei sistemi di abbeverata, rotazione dei pascoli).

La situazione degli alpeggi nel 1998 era la seguente:

malghe alpeggiate	n.	377
superficie utilizzata	Ha	51.722
vacche da latte	c.	8.297
Manze	c.	5.952
capi in allevamento	c.	7.806
Equini	c.	1.112
pecore stanziali	c.	5.884
pecore transumanti	c.	6.976
Capre	c.	2.457

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

PROPONENTE INVESTIMENTI	%
enti pubblici, soggetti, proprietà collettive e loro consorzi possessori, possessori di consorzi di miglioramento fondiario	80% della spesa ammissibile
Soggetti privati	50% della spesa ammissibile

Solo ed esclusivamente per interventi volti all'utilizzo agrituristico delle malghe effettuati da soggetti privati si applica la normativa de minimis.

Per le iniziative di cui alla successiva tipologia di azione n. 11, proposta da qualsiasi soggetto, l'intensità dell'aiuto è limitata al 50% della spesa ammissibile.

Contributo Comunitario.

30% del costo totale

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

- enti pubblici, soggetti possessori di proprietà collettive e loro consorzi che assicurino la gestione di pascoli e alpeggi;
- soggetti privati che assicurino la gestione di pascoli e alpeggi in loro possesso ;
- consorzi di miglioramento fondiario.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Sono ammissibili investimenti relativi a opere di miglioramento fondiario, l'ammodernamento delle strutture di malga con il rispetto dello stile e l'utilizzo di materiali tradizionali e l'acquisizione di dotazioni ed attrezzature, purché consentano il raggiungimento di almeno uno degli obiettivi di cui al precedente punto A).

Gli alpeggi oggetto degli aiuti previsti dalla misura devono rispettare i criteri stabiliti dall'Azione 6.2.2. della Misura Agroambientale del presente Piano di Sviluppo Rurale.

Tutte le tipologie di azioni previste comportano da parte dei beneficiari l'impegno alla concessione in uso degli alpeggi a favore di soggetti che garantiscano la monticazione degli animali di una pluralità di allevatori.

Tipologie di azioni previste.

Le tipologie di intervento riguardano:

1. Interventi di conservazione e miglioramento delle costruzioni rurali tradizionali degli alpeggi.
2. Adeguamento igienico-sanitario delle abitazioni e dei locali per la lavorazione del latte.
3. Sale di mungitura.
4. Acquedotti.
5. Viabilità.
6. Approvvigionamento energetico.
7. Sistemazione dei pascoli.
8. Recinzioni.
9. Adeguamento per utilizzo agrituristico e di turismo rurale.
10. Costruzione di nuove malghe.
11. Acquisto attrezzature zootecniche e per la lavorazione del latte.

Standard minimi riguardo ad ambiente, igiene e benessere degli animali.

L'intervento deve rispettare le seguenti norme:

- a) Ambiente.
 - testo unico sulla tutela delle acque dagli inquinamenti (che attua tra l'altro la direttiva 91/676/CEE);
- b) Igiene degli allevamenti e dei locali di lavorazione.
 - DPR 14/1/1997 n. 54 che attua le direttive 92/46/CEE e 92/47/CEE;

Gli alpeggi sono ubicati, di norma, in aree soggette a tutela paesaggistico-ambientale e a vincolo idrogeologico ai sensi della normativa vigente, per cui dovranno essere rispettate tutte le prescrizioni impartite dalle autorità competenti, inoltre parte degli alpeggi è ricompresa nel perimetro di Parchi nazionali o naturali, di conseguenza gli interventi strutturali devono essere conformi alle norme degli strumenti di pianificazione degli Enti parco.

Tipi di aiuto.

Gli aiuti di cui alla presente misura sono concessi sotto forma di contributi in conto capitale. Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di garanzie fidejussorie, gli enti pubblici non sono tenuti alla presentazione di tali garanzie;
- acconti per stati di avanzamento dei lavori sino all'80% della spesa pubblica.

u. MISURA 16

Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione (Art 33 - 12° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

La misura si pone l'obiettivo di tutelare gli agricoltori nei confronti dei danni alla produzione agricola o ai mezzi di produzione causati da eventi imprevisti, calamità naturali o altri eventi eccezionali e dalle avverse condizioni atmosferiche.

Intensità dell'aiuto.

La misura consiste nella concessione di un contributo pubblico in conto capitale fino alla misura massima dell'80% della spesa ammessa, per gli interventi di indennizzo.

Contributo Comunitario.

15% del costo totale.

B) ALTRI ELEMENTI

Beneficiari.

Possono beneficiare degli aiuti gli agricoltori singoli e associati, compresi i consorzi costituiti in prevalenza da agricoltori.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Gli interventi di indennizzo possono essere concessi alle aziende agricole nel caso di calamità naturali o eventi eccezionali e nel caso di avversità atmosferiche che causano un danno superiore al 20% della produzione normale.

La produzione normale viene calcolata prendendo come riferimento la produzione media delle tre campagne precedenti, escludendo gli anni in cui è stato pagato un compenso in seguito ad avverse condizioni atmosferiche.

Gli aiuti possono riguardare la ricostruzione delle scorte vive o morte danneggiate o distrutte, il ripristino della coltivabilità dei fondi e degli impianti e la ricostruzione e riparazione dei fabbricati e manufatti rurali, nonché le altre strutture che interessano la produzione aziendale;

Gli importi degli aiuti dovranno essere decurtati dalle eventuali somme percepite a titolo di regimi assicurativi.

p. MISURA 17
Investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione delle attività
(art. 33 – 7° e 10° trattino)

A) CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Descrizione e obiettivi.

In molte aree rurali della Provincia l'attività agricola fornisce redditi insufficienti sia a causa delle condizioni fisico-climatiche che limitano le possibilità di ottenere produzioni di pregio sia per le caratteristiche strutturali delle aziende caratterizzate frequentemente da dimensioni estremamente ridotte.

Nell'ambito degli obiettivi di cui all'art. 33 del Regolamento (CE) 1257/1999, la misura è pertanto finalizzata:

- a sviluppare attività plurime collegate al settore agricolo;
- a creare fonti alternative di reddito per gli agricoltori delle zone rurali;
- a valorizzare le produzioni agricole ed artigianali tipiche;
- a favorire lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio agricolo.

La misura si articola in due azioni:

- 1.1 Investimenti aziendali per lo sviluppo dell'attività agrituristica e di turismo rurale;
- 1.2 Investimenti aziendali per lo sviluppo di attività integrative di tipo artigianale.

Intensità dell'aiuto e/o ammontare e differenziazioni applicate.

Fino all'80% della spesa ammissibile.

Contributo Comunitario.

15% del costo totale:

B) ALTRI ELEMENTI.

Beneficiari.

Imprese agricole iscritte all'Albo degli Imprenditori Agricoli di cui alla L.P. 39/76.

Nel caso di giovani agricoltori beneficiari degli aiuti per il primo insediamento di cui all'art. 8 del Regolamento (CE) n.1257/1999, l'iscrizione all'Albo degli Imprenditori Agricoli può essere conseguita entro un termine non superiore a tre anni a decorrere dall'insediamento.

Dettagli delle condizioni di ammissibilità.

Sono ammissibili investimenti relativi alla realizzazione o all'ammodernamento di infrastrutture e di strutture aziendali nonché all'acquisizione di dotazioni ed attrezzature (solamente nuove), purché consentano il raggiungimento di almeno uno degli obiettivi di cui al precedente punto A).

Le tipologie di intervento riguardano:

1.1 Investimenti aziendali per lo sviluppo dell'attività agrituristica e di turismo rurale.

Sono ammessi investimenti per:

1. Acquisto, realizzazione e adeguamento delle strutture e delle infrastrutture necessarie per lo svolgimento dell'attività agrituristica e di turismo rurale;
2. Acquisto, realizzazione e adeguamento delle strutture e delle infrastrutture necessarie per lo svolgimento dell'attività eco-agrituristica e di eco-turismo rurale a limitato impatto ambientale, in grado di conservare e valorizzare l'integrità paesaggistica, ambientale e culturale, di offrire strutture ricettive sobrie e improntate alla bioarchitettura, di servire pietanze salubri, di attuare un corretto programma aziendale di smaltimento rifiuti basato sul riciclaggio e raccolta

- differenziata, di disporre di dispositivi per ridurre gli sprechi d'acqua, di informare collaboratori e ospiti sul corretto atteggiamento ecologico da tenere;
3. Primo acquisto di equini per lo svolgimento dell'attività di turismo equestre e di ippoterapia;
 4. Realizzazione e adeguamento di strutture per attività faunistiche e di pesca sportiva.

1.2 Investimenti aziendali per lo sviluppo di attività integrative di tipo artigianale.

Sono ammessi investimenti per:

1. Realizzazione e adeguamento di locali aziendali e acquisto attrezzature per lo svolgimento di piccole attività di tipo artigianale connesse all'uso e alla valorizzazione di prodotti aziendali non compresi nell'allegato 1 del trattato, di risorse locali e di mestieri tradizionali;
2. investimenti per la vendita diretta dei prodotti aziendali;

Limiti massimi per volume totale di investimento ammissibile all'aiuto.

Gli aiuti sono concessi applicando la normativa comunitaria "de minimis".

Tipi di aiuto.

Gli aiuti di cui alla presente misura sono concessi sotto forma di contributi in conto capitale. Possono essere erogati:

- anticipi fino al 50% della spesa pubblica dietro presentazione di garanzie fideiussorie;
- acconti per stati di avanzamento dei lavori sino all'80% della spesa pubblica.

10. Necessità di eventuali studi, progetti dimostrativi, formazione o assistenza tecnica.

Ai fini della predisposizione del Piano di Sviluppo Rurale della Provincia Autonoma di Trento secondo le indicazioni dei regolamenti (CE) n.1257/99, 1750/99 e 1260/99 è stata incaricata l'Università degli Studi di Trento di svolgere il lavoro di studio che consente di giungere alla stesura del documento di valutazione ex-ante.

La necessità e l'opportunità di effettuare ulteriori studi, di avviare progetti dimostrativi, azioni di formazione o di assistenza tecnica verranno definiti in sede di Comitato di Sorveglianza.

Qualora si ritenga utile effettuare una campagna di informazione sul Piano di Sviluppo Rurale, essa verrà espletata in collaborazione con le strutture interessate all'applicazione delle misure contenute nel Piano di Sviluppo Rurale coinvolgendo, tra l'altro il Carrefour delle Alpi in considerazione degli specifici compiti che lo caratterizzano in termini di informazione sulle politiche comunitarie e sull'attività dell'Unione europea. Anche per quanto riguarda informazione e promozione, peraltro, si rimanda alle valutazioni emerse in sede di Comitato di Sorveglianza.

11. Indicazione delle autorità competenti e degli organismi responsabili.

Il Piano di Sviluppo Rurale della Provincia Autonoma di Trento è redatto dal Dipartimento Agricoltura e Alimentazione con la collaborazione del Dipartimento Foreste e Montagna.

Hanno inoltre collaborato il Dipartimento Ambiente, il Dipartimento Rapporti Comunitari e Relazioni esterne e l'Università degli Studi di Trento. Quest'ultima ha effettuato la valutazione ex ante del Piano.

Organismi responsabili dell'attuazione sono:

Dipartimento Agricoltura e Alimentazione

- Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole (misure 1, 2, 5, 6, 16, 17, sottomisura 15.2)
- Servizio infrastrutture agricole e riordinamento fondiario (misure 7, 10, 11, 12, 13, 14)
- Servizio vigilanza e promozione dell'attività agricola (misura 3)

Dipartimento Foreste e Montagna

- Servizio Foreste (misure 8 e 9)

Dipartimento Ambiente

- Servizio Parchi e foreste demaniali (sottomisura 15.1)

12. Provvedimenti che garantiscano l'attuazione efficace e corretta dei piani, compresi il controllo e la valutazione, una definizione degli indicatori quantificati per la valutazione, disposizioni relative al controllo e alle sanzioni, nonché pubblicità adeguata.

Indicazioni sull'attuazione degli artt. da 41 a 45 del Regolamento (CE) n. 1257/99.

I pagamenti verranno eseguiti dall'organismo pagatore secondo modalità che verranno definite nelle sedi competenti. Gli organismi responsabili dell'attuazione provvederanno per la parte di propria competenza alla raccolta, organizzazione e coordinamento dei dati relativi agli indicatori finanziari, materiali e d'impatto. Tali dati verranno successivamente trasmessi ad una struttura di coordinamento interna all'amministrazione provinciale.

Gli indicatori sono evidenziati nel capitolo 7 intitolato valutazione degli impatti economici, ambientali e sociali attesi. E' prevista la costituzione di un Comitato di sorveglianza composto da rappresentanti della commissione CE, dello Stato italiano e della P.A.T. con il compito di valutare annualmente l'avanzamento del programma e di individuare soluzioni che possano consentire un migliore raggiungimento degli obiettivi finanziari, materiali e d'impatto previsti dal P.S.R.

Il Comitato verrà convocato su proposta della P.A.T. e nel corso della prima riunione verrà discusso ed approvato il regolamento a cui il comitato dovrà attenersi nelle sue riunioni.

A seguito dell'approvazione del programma è prevista una ulteriore serie di incontri e di messaggi informativi a mezzo stampa, radio e TV al fine di assicurare la massima pubblicizzazione del programma.

Adeguato spazio verrà in particolare riservato al P.S.R. dal mensile dell'Assessorato all'agricoltura e montagna denominato "Terra Trentina" che dedicherà vari articoli al piano.

Indicazioni dettagliate sull'attuazione degli artt. da 46 a 48 del Regolamento (CE) n. 1257/99, segnatamente in relazione al rispetto dei criteri generali di ammissibilità nonché le regole per le sanzioni.

Salvo quanto diversamente o specificatamente stabilito nelle singole misure le procedure amministrative seguite dall'amministrazione provinciale per l'istruttoria delle domande sono di seguito sintetizzate ed integrate in uno specifico allegato 3 al presente piano.

Procedure per tutte le misure (eccetto per la misura 5 e la misura 6)

- ricevimento della domanda;
- inserimento dei dati nel sistema informativo;
- individuazione del funzionario responsabile del procedimento;
- eventuale effettuazione di un sopralluogo in azienda;
- istruttoria della domanda (verifica delle condizioni di ammissibilità tra cui la disponibilità del bene la valutazione tecnico-economica dell'iniziativa, la congruità dei prezzi applicati) e predisposizione di un verbale di accertamento tecnico amministrativo ove si valuta l'iniziativa e si propone, tra l'altro, l'approvazione o la non approvazione della stessa;
- predisposizione da parte della giunta o del dirigente (a seconda delle competenze) di idonei atti di approvazione;
- comunicazione al beneficiario dell'esito dell'istruttoria;
- eventuale liquidazione di anticipi e acconti da parte dell'organismo incaricato;

A FINE LAVORI:

- verifica della contabilità finale o comunque di idonea documentazione comprovante la spesa, sopralluogo di verifica su almeno il 10% delle domande e predisposizione verbale collaudo amministrativo;
- in alternativa, per gli enti pubblici, è possibile la sola verifica amministrativa della documentazione e predisposizione verbale collaudo amministrativo;
- liquidazione finale dell'aiuto da parte dell'organismo incaricato.

Qualora gli interventi vengano eseguiti in diretta amministrazione o si riferiscano ad azioni immateriali (es. formazione professionale, rilevazioni R.I.C.A., premi insediamento ed altro) alcuni passaggi sopraelencati possono non essere presenti.

Obblighi e sanzioni

- 1) La concessione delle agevolazioni di cui al presente P.S.R. comporta l'obbligo di non alienare, cedere o comunque distogliere, anche a seguito di mancato utilizzo, dalla loro destinazione le opere ed i beni per i quali le agevolazioni sono state concesse per il seguente periodo:
 - a) cinque anni dalla data di acquisto, ovvero, nel caso di beni acquisiti mediante contratti di leasing, dalla data di sottoscrizione del contratto stesso, se trattasi di beni mobili o bestiame da riproduzione;
 - b) dieci anni dalla data di acquisto o di accertamento da parte del servizio competente della regolare esecuzione delle opere, ovvero, nel caso di operazioni di leasing, dalla data di sottoscrizione del contratto stesso, se trattasi di beni immobili.
- 2) La concessione di premi, indennità e sussidi alle aziende agricole comporta l'obbligo di rispettare gli impegni sottoscritti dai richiedenti nelle domande.
- 3) Possono essere stabiliti ulteriori vincoli relativi agli obblighi di cui al punto 1, ai tempi di entrata in attività, ad obblighi occupazionali, alle garanzie richieste, al mantenimento o al raggiungimento di adeguati equilibri economici, finanziari e patrimoniali del soggetto richiedente.
- 4) In presenza di cause di forza maggiore, eventi eccezionali ed imprevisti, la Provincia Autonoma di Trento, su motivata richiesta dell'interessato o degli eredi, può deliberare il venir meno totale o parziale dei vincoli di cui ai commi precedenti.
- 5) I soggetti richiedenti le agevolazioni, all'atto della presentazione della domanda, devono impegnarsi:
 - a) al rispetto degli obblighi di cui ai precedenti commi;
 - b) ad accettare ogni controllo sull'effettiva destinazione del contributo concesso e sul rispetto degli obblighi di cui sopra;
 - c) a comunicare tempestivamente alla Provincia qualsiasi modificazione soggettiva od oggettiva rilevante ai fini della concessione dell'agevolazione o ai fini del mantenimento della stessa.
- 6) Il controllo sul rispetto degli obblighi viene effettuato dall'organismo competente secondo le modalità e i criteri fissati da appositi atti amministrativi;
- 7) Nel caso in cui non siano osservati gli obblighi relativi ai beni mobili ed al bestiame da riproduzione di cui al punto 1, le relative agevolazioni sono revocate e le somme già erogate sono recuperate con la maggiorazione degli interessi al saggio dell'interesse legale vigente alla data di assunzione del provvedimento di revoca.
- 8) La revoca di cui al punto 1 non è disposta qualora il richiedente sostituisca contestualmente i beni mobili o il bestiame da riproduzione oggetto di agevolazione con altri beni o capi aventi caratteristiche analoghe. In tal caso il nuovo bene o i nuovi capi non possono essere ammessi ad altre agevolazioni e sono soggetti ai vincoli ancora gravanti sui beni o sui capi sostituiti.
- 9) Nel caso in cui i beni immobili per i quali le agevolazioni sono state concesse vengano alienati, ceduti o distolti dalla destinazione, anche a seguito di mancato utilizzo, prima della scadenza del termine di cui al punto 1, le relative agevolazioni sono rideterminate in proporzione alla durata dell'utilizzo dei beni rispetto alla durata dei vincoli di cui al medesimo comma. Le somme eventualmente erogate in eccesso sono recuperate, con la maggiorazione degli interessi calcolati al tasso di cui al punto 7.

- 10) L'inosservanza, relativamente ad una parte degli investimenti, del divieto di alienare, cedere o distogliere dalla destinazione di cui al punto 1, comporta la revoca pro quota delle agevolazioni secondo le modalità di cui ai punti 7 e 9, e la rideterminazione proporzionale delle stesse, purché permangano le finalità economiche dell'investimento complessivo. In caso contrario, le disposizioni di cui ai commi 7 e 9 si applicano relativamente all'intero investimento.
- 11) Nel caso di cessazione dell'attività da parte del soggetto richiedente, in pendenza dei termini di cui al punto 1, si applicano le disposizioni previste dai punti 7 e 9.
- 12) La revoca di cui al punto 11 non è disposta ed i contributi rimanenti sono liquidati al soggetto subentrante nel caso di affitto dei fondi rustici, di cessione, conferimento o affitto di azienda, di fusione o trasformazione di impresa, sempreché il subentrante continui ad esercitare l'impresa ed assuma gli obblighi relativi. In caso di affitto, allo scadere del contratto l'erogazione delle agevolazioni è disposta a favore del proprietario del fondo rustico o del titolare dell'azienda, qualora i medesimi continuino ad esercitare l'impresa nel rispetto degli obblighi originariamente assunti.
- 13) Il mancato rispetto dei vincoli di cui ai punti 2 e 3 comporta la revoca totale o parziale delle agevolazioni ed il recupero delle somme eventualmente erogate con la maggiorazione degli interessi calcolati al tasso di cui al punto 7.
- 14) Con l'atto di approvazione vengono stabiliti i termini temporali entro i quali l'iniziativa deve essere ultimata; il mancato rispetto di tali termini, fatto salvo il caso in cui siano concesse proroghe, comporta la revoca delle agevolazioni concesse ed il recupero delle somme eventualmente erogate in via anticipata, con la maggiorazione degli interessi calcolati al tasso di cui al punto 7.
- 15) Ai fini della verifica del rispetto degli obblighi di cui al punto 1 e 2 viene annualmente estratto un campione di almeno il 5% delle iniziative per le quali tale vincolo è ancora in essere.
- 16) Qualora risulti una falsa dichiarazione per negligenza grave, il beneficiario interessato è escluso per l'anno civile in questione da tutte le misure di sviluppo rurale comprese nel corrispondente capo del Reg. (CE) n. 1257/1999. Nel caso di falsa dichiarazione resa intenzionalmente egli è escluso anche per l'anno successivo. Detta sanzione lascia impregiudicate le ulteriori sanzioni previste dall'ordinamento nazionale. Se del caso si provvederà alla segnalazione all'autorità giudiziaria per gli eventuali procedimenti penali.

Procedure specifiche per le misure 5 e 6

- ricevimento della domanda;
- inserimento dei dati nel sistema informativo;
- individuazione del funzionario responsabile del procedimento;
- istruttoria della domanda (verifica delle condizioni di ammissibilità) e predisposizione del parere;
- predisposizione da parte della giunta o del dirigente (a seconda delle competenze) di idonei atti di approvazione;
- liquidazione finale dell'aiuto da parte dell'organismo incaricato.

Obblighi e sanzioni

Rispetto di quanto definito dai regolamenti comunitari relativi ai controlli integrati e da eventuali altri atti nel merito promossi dalla CE, dallo Stato italiano o dalla P.A.T. In particolare si applicano le regole stabilite dal Reg. (CEE) n. 3887/1992 ed i controlli seguiranno le indicazioni stabilite dal documento della Commissione VI/120107/2000. Il controllo amministrativo si farà fino al 100% ed il controllo in loco si farà almeno sul 5% della totalità degli impegni.

Accordi con le provincie o regioni confinanti

Nel caso di aiuti e/o investimenti che riguardano aziende i cui terreni sono ubicati parte in provincia di Trento e parte in una delle provincie confinanti, la Provincia Autonoma di Trento può stipulare accordi con le provincie o regioni confinanti anche allo scopo di escludere l'eventualità di doppi interventi.

13. Risultati delle consultazioni e indicazione delle autorità e organismi associati, nonché delle parti economiche e sociali

Per giungere alla definizione del Piano di Sviluppo Rurale della Provincia, il Dipartimento Agricoltura e alimentazione, struttura competente, ha provveduto a coinvolgere, in diversi incontri:

per il settore agricolo:

Ente per lo Sviluppo dell'agricoltura Trentina
Istituto Sperimentale Agrario di S.Michele all'Adige
Istituto Zoprofilattico delle Venezie
Federazione Trentina delle Cooperative
Consorzio Caseifici sociali dei produttori Latte trentini
CO.DI.PRA
Consorzio la Trentina
CON.CA.ST
A.P.O.T.
Centro Produttori Singoli
Centro Melinda
Centro piccoli frutti
Centro trentino ortofrutta
Associazione Vignaioli del trentino
Istituto Trentino del vino
Istituto trentino del Novello
Istituto Trento DOC
Confraternita della vite e del vino
Someliers AIS
Movimento del turismo del vino
Istituto tutela grappa del Trentino
Federazione dei Consorzi irrigui e di Miglioramento fondiario
Consorzio Atesino di Bonifica
Consorzio di bonifica Piana roitaliana
Associazione agrituristi
Agrituristi associati trentino verde

per il settore ambiente e territorio

Assessorato all'Ambiente, sport, pari opportunità
Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente
Dipartimento urbanistica e fonti energetiche
A.T.A.B.I.O.
ITALIA NOSTRA
W.W.F. delegazione del Trentino
LEGA AMBIENTE
GREENPEACE
FAI – Fondo per l'ambiente italiano – Delegazione di Trento e Bolzano
MOUNTAIN WILDERNESS
SOCIETA' DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI
Associazione terra vivente
Ente parco Adamello Brenta
Consorzio Parco Nazionale dello Stelvio
Parco Paneveggio pale di S.Martino

per il settore industria, artigianato, commercio e turismo

C.C.I.A.A.
Associazione artigiani e Piccole imprese Provincia TN

Associazione industriali
 Associazione albergatori della Provincia di Trento
 Unione commercio e turismo
 Associazione commercianti
 Associazione grossisti del trentino
 ASPAN- Associazione Panificatori Provincia di Trento
 Associazione Attività di servizio del Trentino
 Associazione Pubblici esercizi del Trentino
 Associazione ristoratori del trentino
 FAITA
 FIAVET Associazione trentina degli uffici di viaggio e turismo
 Federazione trentina Consorzi pro loco
 A.P.T. Trentino

per le organizzazioni sindacali

Unione Contadini
 Confederazione italiana agricoltori
 Federazione coltivatori trentini
 Associazione contadini trentini
 CGIL
 CISL
 UIL

per settori diversi:

Dipartimento rapporti comunitari e relazioni esterne
 Sovrintendenza scolastica
 Comprensori
 Comuni

Sono state pertanto convocati gli incontri nelle date di seguito elencate a cui sono stati invitati, in occasioni diverse gli organismi elencati sopra.

ARGOMENTO	LUOGO	DATA
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Cembra	21 luglio 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Padergnone	29 luglio 1999
Tavolo provinciale del settore agricolo e dello sviluppo rurale	Trento	4 agosto 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Cles	4 agosto 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Cavalese	15 settembre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Vigo di Fassa	22 settembre 1999
Tavolo provinciale del settore agricolo e dello sviluppo rurale	Trento	27 settembre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Tonadico	30 settembre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Tione	6 ottobre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Arco	14 ottobre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Malè	22 ottobre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Borgo Valsugana	29 ottobre 1999
Tavolo provinciale del settore agricolo e dello sviluppo rurale	Trento	3 novembre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Rovereto	5 novembre 1999
Incontro con Assessore all'ambiente, sport e pari opportunità	Trento	9 novembre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Mezzolombardo	12 novembre 1999
Incontri zionali preparatori per la conferenza provinciale dell'agricoltura	Pergine	19 novembre 1999
Incontro con associazioni ambientaliste, ESAT e ISMA	Trento	22 novembre 1999
Tavolo provinciale del settore agricolo e dello sviluppo rurale	Trento	23 novembre 1999
Tavolo provinciale del settore agricolo e dello sviluppo rurale	Trento	15 dicembre 1999

Sintesi dei risultati delle consultazioni

L'elaborazione del Piano di Sviluppo Rurale è avvenuta parallelamente ai vari incontri pertanto i diversi apporti dei partecipanti sono stati particolarmente utili e proficui anche per garantire l'equilibrio tra le varie misure e la coerenza interna del documento.

L'impostazione del Piano è stata generalmente condivisa, alcuni soggetti hanno invece formulato osservazioni e proposte concernenti aspetti specifici.

Si riportano di seguito le principali osservazioni pervenute con l'indicazione della misura a cui si riferiscono, dei soggetti che le hanno espresse e delle modalità con cui sono state prese in considerazione.

- Tutti i rappresentanti del mondo agricolo (Organizzazioni Sindacali e Federazione Trentina delle Cooperative) hanno espresso forti preoccupazioni per la possibilità che gli interventi previsti nelle misure 1 (con riferimento al rinnovo degli impianti frutticoli e viticoli) e 7 (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) non vengano finanziati attraverso il Piano di Sviluppo Rurale in quanto finanziabili attraverso le OCM (Organizzazioni Comuni di Mercato). È stato evidenziato che il problema è molto grave in quanto l'OCM relativa al settore degli ortofrutticoli (Regolamento (CE) n.2200/96) e l'OCM relativa al settore vitivinicolo (Regolamento (CE) n.1493/99) non hanno una sufficiente dotazione di fondi per permettere il necessario sviluppo e riorganizzazione di questi che insieme al settore zootecnico sono i settori fondamentali per l'economia agricola della provincia di Trento. I rappresentanti degli altri comparti economici nonché quelli delle associazioni ambientaliste hanno concordato con le preoccupazioni espresse ritenendo che l'esclusione dai finanziamenti di questi due settori potrebbe avere effetti dirompenti su tutta l'economia provinciale precludendo già in partenza il raggiungimento degli obiettivi proposti dal presente Piano di Sviluppo.
- I partecipanti agli incontri hanno condiviso il limite di 2,5 UBA per ettaro (superficie dell'alpeggio computata in ragione di 0,25 ettari per UBA alpeggiata) proposto come densità massima di capi allevati in azienda per l'erogazione degli aiuti previsti dalla Misura 1 ritenendola compatibile con il concetto di sostenibilità dell'attività agricola.
- I rappresentanti delle Organizzazioni Professionali hanno rimarcato l'importanza della preparazione socio-economica in particolare per quanto riguarda i giovani che si insediano.
- Particolare attenzione è stata riservata alla misura 3 "Formazione professionale".
- La Federazione Trentina delle Cooperative e le Organizzazioni Professionali hanno sottolineato l'importanza degli interventi a favore del contenimento dei costi di trasporto delle aziende agricole alle strutture di trasformazione e conservazione dei prodotti. Tali interventi sono ritenuti fondamentali per il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola nelle zone rurali gravate da maggiori svantaggi.
- I rappresentanti delle Organizzazioni Professionali hanno espresso preoccupazioni relativamente ai problemi che possono insorgere dall'imposizione del vincolo particellare quinquennale per lo sfalcio dei prati (Misura 6 - Azione 6.2.1 – Conservazione delle aree prative). Ciò in ragione del fatto che la struttura fondiaria in Provincia di Trento è caratterizzata da una forte frammentazione e polverizzazione e i proprietari dei terreni sono poco propensi a concederli in affitto per lunghi periodi.
- Le associazioni ambientaliste non hanno ritenuto di dover fare nessuna osservazione a proposito delle Misure agroambientali (Misura 7); hanno inoltre accolto favorevolmente gli interventi previsti al fine di razionalizzare lo sfruttamento della risorsa acqua e ad un suo risparmio.

14. Equilibrio fra le varie misure di sostegno

Come dimostrato dal rapporto esistente fra obiettivi globali, specifici e operativi individuati per assi, sottoassi e misure del Piano di Sviluppo Rurale della Provincia di Trento, riassunti nelle tabelle riportate nel capitolo 6, tutte le misure concorrono al conseguimento degli obiettivi globali del Piano stesso.

Si ritiene esista un sostanziale equilibrio fra le misure poiché esse contribuiscono, attraverso interventi diversificati che sfruttano il potenziale di sviluppo endogeno, a colmare le carenze e ad appianare le disparità individuate nel capitolo 6.

A giustificazione di quanto fin qui detto la tabella finanziaria indicativa riportata nel capitolo 8 evidenzia importi destinati al finanziamento degli assi prioritari, con una suddivisione per misura. Seppure in un contesto di equilibrio generale fra gli assi e le misure in termini economici si nota che l'asse 3 " Salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico" usufruirà di maggiori stanziamenti. Ciò appare inevitabile viste le caratteristiche del territorio trentino evidenziate nel capitolo 5 e delle considerazioni che ne scaturiscono e non pregiudica l'equilibrio generale del Piano.

In particolare la misura 6 Agroambiente assume una rilevanza notevole per i risvolti che la sua applicazione comporta sia in campo ambientale che agricolo e per il riconoscimento del ruolo dell'agricoltore nella manutenzione dell'ambiente e del paesaggio.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale di applicazione delle misure agroambientali (misura 6) si rimanda a quanto evidenziato nella descrizione della misura stessa.

15. Compatibilità e coerenza

A) Coerenze con le altre politiche comunitarie.

Politica di concorrenza

Le misure previste dal Piano di sviluppo rurale della P.A.T. prevedono interventi che non falsano la concorrenza. Sono pertanto rispettate le norme comunitarie in materia di concorrenza e in particolare gli artt. 28 e 87 del Trattato di Maastricht.

PAC

Le misure previste dal Piano di sviluppo rurale della P.A.T. prevedono interventi compatibili e sinergici con la PAC.

Politiche ambientali

Le misure del Piano di sviluppo rurale della P.A.T. sono state redatte nel rispetto delle indicazioni fornite dai seguenti documenti:

- Decisione n. 2179/98/CE del Parlamento e del Consiglio del 24/09/98 "Per uno sviluppo durevole e sostenibile".
- Schema di sviluppo dello Spazio Europeo – Posdam 10-11/5/99.
- Comunicazione (1999/c173/02) della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni "Orientamento per un'agricoltura sostenibile".

Sono state prese in considerazione, per alcune misure, le indicazioni di:

- Direttiva habitat Dir. 92/43 CEE.
- Direttiva sulla protezione delle acque dagli inquinamenti da nitrati Dir. 91/676 CEE.
- Rete Natura 2000.

L'ambiente, il suo mantenimento e la sua valorizzazione sono di fondamentale interesse per la P.A.T. .

Come evidenziato nel capitolo 6 "la salvaguardia dell'ambiente, del territorio rurale e montano" rappresenta un obiettivo globale del Piano.

E' stato previsto un asse prioritario interamente rivolto alle problematiche ambientali (Asse 3 "Salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico", incentivi all'adozione di pratiche ecocompatibile, come si può verificare nei paragrafi relativi alle singole misure, anche le misure inserite negli altri assi prioritari (Asse 1 Sostegno e ammodernamento del sistema agricolo, agroalimentare e forestale, Asse 2 Sostegno ai territori rurali) mantengono una forte condizione ambientale o, almeno, la loro applicazione non prescinde da una manifesta compatibilità ambientale.

Politiche per le pari opportunità

La sensibilità nei confronti delle problematiche connesse alla parità fra uomo e donna si è sviluppata naturalmente negli ultimi 10 anni sia a livello nazionale che provinciale. A livello nazionale:

- L. 164/90 che istituisce la commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.
- L. 125/91 che istituisce il Comitato Nazionale di parità operando presso il Ministero del lavoro.
- L. 215/92 che istituisce il Comitato per l'imprenditoria femminile operante presso il Ministero dell'Industria.

A livello provinciale:

- L.P. 61/93 che detta norme sugli interventi per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna.

Quest'ultima legge si prefigge lo scopo di promuovere, nell'ambito delle competenze della P.A.T., iniziative idonee a realizzare le pari opportunità fra uomo e donna in campo istituzionale, economico, sociale e culturale al fine di dare effettiva attuazione ai principi di uguaglianza e parità sociale sanciti dalla costituzione e di rimuovere gli ostacoli che costituiscono discriminazione diretta e indiretta nei confronti delle donne, contribuendo al massimo sviluppo dell'autonomia, dell'identità e della specificità delle donne.

La legge provinciale prevede inoltre l'istituzione di una Commissione per le pari opportunità.

Le misure del P.S.R. non contengono elementi di discriminazione fra uomo e donna.

Deroghe all'art. 37, paragrafo 3, regolamento (CE) n. 1257/99

La Provincia Autonoma di Trento provvede annualmente all'approvazione dei programmi operativi presentati dalle singole OP ed è pertanto in grado di conoscere quali sono le iniziative ammesse a finanziamento nell'anno in corso.

A fronte di ciò, al fine di evitare la contemporanea presenza di più fonti di finanziamento per una medesima iniziativa l'amministrazione provinciale si comporterà come segue.

Qualora una tipologia di intervento sia prevista a finanziamento in un determinato anno nel programma operativo dell'OP per quel medesimo anno tale tipologia non sarà ammissibile a finanziamento ai sensi del Piano di Sviluppo Rurale. Quando non vi sarà questa sovrapposizione verrà comunque valutato che vi sia coerenza fra le misure presenti nel Piano e nel programma operativo.

Coerenze fra le misure del Piano di sviluppo rurale

Le coerenze fra le misure del Piano di Sviluppo Rurale della P.A.T. si evince dalla lettura degli obiettivi operativi, specifici e globali definiti fra misure, sottoasse e asse. Si rimanda pertanto al capitolo 6 e al capitolo 7.

Criteri generali di ammissibilità

I criteri generali di ammissibilità sono stati definiti all'interno di ogni singola misura. Ulteriori approfondimenti saranno evidenziati nella delibera attuativa. In ogni caso l'applicazione delle misure non prescindere dal rispetto delle norme comunitarie in materia di concorrenza, pari opportunità, ambiente, PAC. Le strutture competenti dell'attuazione delle misure provvederanno a garantire che ciò avvenga.

Misure di cui all'art. 33

Il P.S.R. della P.A.T. contiene la sottomisura 12.1 "Agriturismo collettivo" riferita alla misura 12 "Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e promozione e tutela del patrimonio rurale" e le sottomisure 14.1 "Infrastrutture rurali" e 14.2 "Bacini di accumulo e adduzione irrigua primaria" riferiti alla misura 14 "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo".

Nell'ambito di tali misure sono compresi alcuni interventi previsti anche dal DOCUP 2000 – 2006 della P.A.T..

L'Amministrazione competente dell'attuazione delle misure del presente documento provvederà a verificare e a garantire che non vi sia sovrapposizione riguardo alle fonti di finanziamento di tali azioni.

Il FEOGA garanzia verrà utilizzato solamente per il P.S.R. e agirà di norma nelle zone fuori ob. 2. Agirà nella zona ob. 2 e nelle zone in fase di transizione ob. 5b solamente in caso di mancata applicazione del FERS.

Campo di applicazione

Le misure citate nel precedente paragrafo non rientrano nel campo di applicazione delle altre misure di cui al titolo II del regolamento (CE) n. 1257/99.

B) Altri elementi**OCM ortofrutta**

Considerando che la P.A.T. provvede annualmente all'approvazione dei programmi operativi delle OP, in sede di istruttoria degli interventi verrà valutata la compatibilità con gli obiettivi del Piano.

OCM vitivinicolo

Nella fase di definizione delle azioni previste dal Regolamento (CE) n.1493/99 che entrerà in vigore il 1/8/2000 verrà valutata la compatibilità con gli obiettivi del Piano.

Ulteriori elementi relativi alla compatibilità degli interventi previsti dal Piano con le OCM sono riportati nella descrizione delle singole misure.

16. Tabella indicativa aiuti di stato aggiuntivi in milioni di Euro (MEURO)

		ASSEGNAZIONI PSR 2000-06 aiuti cofinanziati dalla U.E.				AIUTI AGGIUNTIVI NEL PERIODO 2000-06															
						2000		2001		2002		2003		2004		2005		2006		Spesa pubblica totale 2000- 2006 aiuti aggiuntivi	
						Spesa pubblica totale	%	Spesa pubblica totale	%	Spesa pubblica totale	%	Spesa pubblica totale	%	Spesa pubblica totale	%	Spesa pubblica totale	%	Spesa pubblica totale	%		
% contributo pubblico		NAZIONE (Stato+Region e)	Contributo UE (FEOGA)	Spesa pubblica totale	% UE su Costo totale																
ASSE 1																					
Misura 1	50%	23.333	10.000	33.333	15	5.14	14.3	5.14	14.3	5.14	14.3	5.14	14.3	5.14	14.3	5.14	14.3	5.14	14.3	36.000	
Misura 2	100%	3.000	3.000	6.000	50	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	4.000	
Misura 3	100%	2.000	2.000	4.000	50	0.56	14.3	0.56	14.3	0.56	14.3	0.56	14.3	0.56	14.3	0.56	14.3	0.56	14.3	3.900	
Misura 7	40%	16.667	10.000	26.667	15	4.29	14.3	4.29	14.3	4.29	14.3	4.29	14.3	4.29	14.3	4.29	14.3	4.29	14.3	30.000	
Misura 9.1	80%	6.680	6.680	13.360	40	4.19	14.3	4.19	14.3	4.19	14.3	4.19	14.3	4.19	14.3	4.19	14.3	4.19	14.3	29.330	
Misura 17	50%	2.333	1.000	3.333	15	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	4.000	
TOTALE ASSE 1		54.013	32.680	86.693		15.319		15.32		15.32		15.32		15.32		15.32		15.32		107.230	
ASSE 2																					
Misura 8	80%	0.020	0.020	0.040	40	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.000	
Misura 10	90%	3.143	2.000	5.143	35	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	4.000	
Misura 11	90%	0.314	0.200	0.514	35	0.07	14.3	0.07	14.3	0.07	14.3	0.07	14.3	0.07	14.3	0.07	14.3	0.07	14.3	0.500	
Misura 12	80%	2.500	1.500	4.000	30	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	0.57	14.3	4.000	
Misura 13 *	60%	2.730	1.950	4.680	25*	3.07	14.3	3.07	14.3	3.07	14.3	3.07	14.3	3.07	14.3	3.07	14.3	3.07	14.3	21.500	
Misura 14		8.500	5.500	14.000	30	4.00	14.3	4.00	14.3	4.00	14.3	4.00	14.3	4.00	14.3	4.00	14.3	4.00	14.3	28.000	
Misura 14.1	70%	2.667	2.000	4.667	30	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	10.000	
Misura 14.2	80%	5.833	3.500	9.333	30	2.57	14.3	2.57	14.3	2.57	14.3	2.57	14.3	2.57	14.3	2.57	14.3	2.57	14.3	18.000	
Misura 16	100%	0.750	0.500	1.250	40	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	5.000	
TOTALE ASSE 2		17.957	11.670	29.627		9.000		9.00		9.00		9.00		9.00		9.00		9.00		63.000	
ASSE 3																					
Misura 5	100%	11.800	11.800	23.600	50	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	1.43	14.3	10.000	
Misura 6	100%	28.000	28.000	56.000	50	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	0.71	14.3	5.000	
Misura 9.2	80%	2.600	2.600	5.200	40	2.26	14.3	2.26	14.3	2.26	14.3	2.26	14.3	2.26	14.3	2.26	14.3	2.26	14.3	15.820	
Misura 15		5.225	3.150	8.375	30.36	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	20.000	
Misura 15.1	100%	0.225	0.150	0.375	40	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3	0.00	14.3		
Misura 15.2	80%	5.000	3.000	8.000	30	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	2.86	14.3	20.000	
TOTALE ASSE 3		47.625	45.550	93.175		7.260		7.26		7.26		7.26		7.26		7.26		7.26		50.820	
Valutazione		0.350	0.350	0.700	50															0.000	
TOTALE		119.95	90.25	210.20		31.579		31.58		31.58		31.58		31.58		31.58		31.58		221.050	

* = contributo comunitario massimo pari al 25% del costo totale, nel caso di interventi aziendali il contributo comunitario è ridotto al 15%

Appendice 1

ELENCO SITI NATURA 2000 NELLA PROVINCIA DI TRENTO

N°	NOME	CODICE BIOITALY	
1	ALTA VAL DI RABBI	331200001	
2	ALTA VAL LA MARE	331200002	
3	ALTA VAL DEL MONTE	331200003	
4	VAL GENOVA	331200004	
5	ADAMELLO	331200005	
6	PRESANELLA	31200006	
7	MONTE SADRON	331200007	
8	VAL DI TOVEL	331200008	
9	DOLOMITI DI BRENTA	331200009	
10	PALE DI SAN MARTINO	331200010	
11	VAL VENEGIA	331200011	
12	CIMA BOCCHÉ-LUSIA	331200012	
13	FORESTA DI PANEVEGGIO	331200013	
14	LAGORAI ORIENTALE	331200014	
15	TRE CIME MONTE BONDONE	300100670	CORINE
16	CORNA PIANA	300100668	CORINE
17	CAMPOBRUN	300100669	CORINE
18	SCANUPPIA	331200018	
19	LAGO NERO	331200019	
20	PALÙ LONGA	300100426	CORINE
21	LAGO DELLE BUSE	331200021	
22	PALÙ DEI MUGHERI	331200022	
23	SORTE DI BELLAMONTE	331200023	
24	ZONA UMIDA VALFLORIANA	331200024	
25	SELVA DI EGA	331200025	
26	BECCO DELLA PALUA	331200026	
27	CANZENAGOL	331200027	
28	PRA DELLE NASSE	331200028	
29	SORGENTE RESENZUOLA	331200029	
30	FONTANAZZO	331200030	
31	MASI CARRETTA	331200031	
32	I MUGHI	331200032	
33	PALUDE DI RONCEGNO	331200033	
34	PALUDI DI STERNIGO	331200034	
35	LAGHESTEL DI PINÈ	331200035	
36	REDEBUS	331200036	
37	LE GRAVE	331200037	
38	INGHIAIE	331200038	
39	CANNETO DI LEVICO	331200039	
40	LAGO PUDRO	300100447	CORINE
41	LAGO COSTA	300100429	CORINE
42	CANNETI S.CRISTOFORO	331200042	
43	PIZÈ	331200043	
44	MONTE BARCO E MONTE DELLA GALLINA	331200044	
45	LAGABRUN	300100430	CORINE
46	PRATI DI MONTE	331200046	
47	PALUDA LA LOT	331200047	
48	LAGHETTO DI VEDES	331200048	
49	LONA - LASES	331200049	
50	TORBIERA VIOTE	300100428	CORINE
51	STAGNI DELLA VELA - SOPRASASSO	331200051	
52	DOSS TRENTO	300100445	CORINE
53	FOCI DELL'AVISIO	331200053	

54	LA RUPE	331200054	
55	LAGO DI TOBLINO	300005023	CORINE
56	PALÙ LONGIA	331200056	
57	PALÙ TREMOLE	331200057	
58	TORBIERE DI MONTE SOUS	331200058	
59	PALÙ DI TUENNO	331200059	
60	FORRA DI S.GIUSTINA	331200060	
61	LA ROCCHETTA	331200061	
62	MALGA FLAVONA	331200062	
63	LAGO DI TOVEL	331200063	
64	TORBIERA DEL TONALE	300100434	CORINE
65	LAGO D'IDRO	331200065	
66	PALÙ DI BONIPRATI	331200066	
67	PALUDI DI MALGA CLEVET	331200067	
68	FIAVÈ	331200068	
69	TORBIERA LOMASONA	300100427	CORINE
70	PIAN DEGLI UCCELLI	331200070	
71	PALUDI DEL DOSSON	331200071	
72	PALUDI DI BOCENAGO	331200072	
73	PALUDI DI DARÈ	331200073	
74	MAROCCHE DI DRO	300005024	CORINE
75	MONTE BRIONE	300100432	CORINE
76	LAGO D'AMPOLA	300100431	CORINE
77	PALÙ DI BORGHETTO	331200077	
78	TORBIERA ECHEN	331200078	
79	LAGO DI LOPPIO	331200079	
80	LAGHETTI DI MARCO	331200080	
81	PRÀ DALL'ALBI - CEI	300005021	CORINE
82	TAIO	331200082	
83	MUGA BIANCA	331200083	
84	RONCON	331200084	
85	IL LAGHETTO	331200085	
86	SERVIS	331200086	
87	LAGHI E ABISSO LAMAR	300005020	CORINE
88	PALÙ DI MONTE ROVERE	331200088	
89	MONTE PIANO - PALÙ DI FORNACE	331200089	
90	MONTE CALVO	331200090	
91	ALBERÈ DI TENNA	331200091	
92	PASSO DEL BROCCON	331200092	
93	CRINALE PICHEA - ROCCHETTA	331200093	
94	ALPE DI STORO E BONDONE	331200094	
95	BOCCA D'ARDOLE - CORNO DELLA PAURA	331200095	
96	BOCCA DI CASET	331200096	
97	CATENA DI LAGORAI	331200097	
98	MONTI LESSINI NORD	331200098	
99	PICCOLE DOLOMITI	331200099	
100	PASUBIO	331200100	
101	CONDINO	331200101	
102	LAGO DI S.COLOMBA	300005022	CORINE
103	MONTE BALDO DI BRENTONICO	300005025	CORINE
104	MONTE BALDO - CIMA VALDRITTA	331200104	
105	BURRONE DI RAVINA (VAL GOLA)	300005016	CORINE
106	NODO DI LATEMAR	300005014	CORINE
107	VAL CADINO	300005028	CORINE
108	VAL SAN NICOLÒ	331200108	
109	VALLE FLANGINECH	331200109	
110	TERLAGO	331200110	
111	MANZANO	331200111	
112	ARNAGO	331200112	

113	MOLINA - CASTELLO	331200113	
114	MONTE ZUGNA	331200114	
115	MONTE BRENTA	331200115	
116	MONTE MALACHIN	331200116	
117	ONTANETA DI CROVIANA	331200117	
118	LAGO (VAL DI FIEMME)	331200118	
119	VAL DURON	331200119	
120	BASSA VALLE DEL CHIESE	331200120	
121	CARBONARE	331200121	
122	GOCCIADORO	331200122	
123	ASSIZZI - VIGNOLA	331200123	
124	TORCEGNO	331200124	
125	ZACCON	331200125	
126	VAL NOANA	331200126	
127	MONTI TREMALZO E TOMBEA	300100433	CORINE
128	ALTA VAL STAVA	331200128	
129	GHIACCIAIO MARMOLADA	300100440	CORINE
130	IL COLO	331200130	
131	GROTTA UVADA	331200131	
132	GROTTA DI ERNESTO	331200132	
133	GROTTA DI COLLALTO	331200133	
134	GROTTA DEL CALGERON	331200134	
135	GROTTA DELLA BIGONDA	331200135	
136	BUS DELLA SPIA	331200136	
137	BUS DEL DIAOL	300005018	CORINE
138	GROTTA CESARE BATTISTI	331200138	
139	GROTTA DI COSTALTA	331200139	
140	GROTTA DEL VALLON	331200140	
141	GROTTA DELLA LOVARA	331200141	
142	VAL CAMPELLE	331200142	
143	VALLE DEL VANOI	331200143	
144	VALLE DEL VERDES	331200144	
145	MONTE REMÀ	331200145	
146	LAGHETTO DELLE REGOLE	331200146	
147	MONTI LESSINI OVEST	331200147	

Appendice 2

Tabella di conversione U.B.A.

TORI, VACCHE E ALTRI BOVINI DI OLTRE DUE ANNI, EQUIDI DI OLTRE 6 MESI	1.00	UBA
BOVINI DA 6 MESI A 2 ANNI	0.60	UBA
PECORE	0.15	UBA
CAPRE	0.15	UBA

Elenco dei biotopi interessati e sottozone A1 e A2.

N° PUP	BIOTOPO	Subzona - A1 - ha	Subzona - A2 - ha
2	PALU' LONGA	6.03	0
10	PRA' DELLE NASSE	8.09	0
11	SORGENTE RESENUOLA	4.35	53,96
12	FONTANAZZO	50.17	106,04
13	MASI CARRETTA	3.02	0
15	PALUDE DI RONCEGNO	20.27	69,72
16	PALUDI DI STERNIGO	24.25	35,65
17	LAGHESTEL	89.29	0
19	LE GRAVE	29.89	0
20	INGHIAIE	30.22	191,78
21	CANNETI DI LEVICO	9.75	0
22	LAGO PUDRO	12.90	38,49
23	LAGO COSTA	3.86	18,14
24	S. CRISTOFORO	9.39	0
26	MONTE BARCO	91.19	0
27	LAGABRUN	4.54	0
28	PRATI DI MONTE	5.96	0
31	LONA-LASES	25.16	0
35	FOCI DELL'AVISIO	100.51	20,06
36	LA RUPE	42.42	18,03
37	LAGO TOBLINO	170.56	135,19
38	PALU' LONGIA	10.20	0
39	PALU' TREMOLE	4.00	0
41	PALU' DI TUENNO	5.61	25,40
45	LA ROCCHETTA	88.05	6,28
49	LAGO D'IDRO	14.59	61,77
50	BONIPRATI	10.73	0
52	TORBIERA DI FIAVE'	122.19	41,49
53	LOMASONA	25.81	36,44
58	MAROCCHIE DI DRO	246.73	0
59	MONTE BRIONE	64.61	36,60
60	LAGO D'AMPOLA	24.40	0
61	PALU' DI BORGHETTO	7.91	6,40
62	TORBIERA DI ECCHEN	8.30	0
63	LAGO DI LOPPIO	112.57	6,02
64	LAVINI DI MARCO	35.81	0
65	PRA' DELL'ALBI - CEI	116.03	0
66	TAIO DI NOMI	7.91	12,48

MALGA	GRUPPO MONTUOSO	ALT. MEDIA GRUPPO	COMPRESORIO
BASSON DI SOPRA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
BASSON DI SOTTO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
BISCOTTO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
BISELE DI SOPRA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
BISELE DI SOTTO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
BUSA BISELETTA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
BUSA VERLE	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
CAMPO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
CIMA VERLE	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
COSTA ALTA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
COSTESIN	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
COSTO DI SOPRA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
COSTO DI SOTTO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
FRATTE	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
LAGHETTO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
MARCAI DI SOPRA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
MARCAI DI SOTTO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
MILLEGROBBE DI SOPRA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
MILLEGROBBE DI SOTTO	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
PALU'	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
POSTESINA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
RIVETTA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
ZOCHI	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
CAMBRONCOI	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
CASARINE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
MONTAGNA GRANDA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
PEC	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
PONTARA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
SPRUGGIO ALTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
STRAMAILO ALTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
STRAMAILO BASSA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
VALCAVA DI FIEROZZO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
VILLAZZA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
DEROCCA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/1900 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
DOSS DEL BUE	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/1900 m.s.l.m.	C 4 ALTA VALSUGANA
BESTANA	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CASET	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
GIU'	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
TREMALZO DI SOTTO	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
TREMALZO DI BEZZECCA	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
TREMALZO DI MOLINA	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
TREMALZO DI SOPRA	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
VALESINA	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
VIL	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CAMPIGLIO	Monte Baldo	1100/1700 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CADRIA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CAP	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
DROAME	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
GIUMELA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
GRASSI	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
GUI'	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
MISONE	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
SAVAL	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
STIGOLO	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
TENERA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
TRAT	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
VIES	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CAMPO	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CAMPO DI DRENA	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CAMPO PEDRINI	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CASTIL	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
STIVO	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
VALLESTRE'	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 9 ALTO GARDA E LEDRO
CAMPAGNACCIA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
CHIUSEL	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
CIAMBAI	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
COSTALUNGA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
DO COL D'AURA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
DURON	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
GARDECCIA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
MASEREI	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
SASSO PIATTO	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
SUROGGIA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA
TIRLER	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11 LADINO DI FASSA

TRE BAITE	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
VAEL	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
BOCCHIE	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
BOER	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
BOSCHI	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
CAMPO D'ORSO	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
CIANVERE	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
COL DI MEZZO	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
CONTRIN	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
GIUMELA ALTA	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
GIUMELA BASSA	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
LAGUSEL	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
LUSIA	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
MEZZASELVA	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
MONZONI	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
PIZMEDA	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
POZZA	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
SAN PELLEGRINO	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
SARCINE	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 11	LADINO DI FASSA
AGNELEZZA DI BOCCHIE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
AGNELEZZA DI CANAL S. BOVO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
AGNELEZZA DI JURIBELLO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
ARZON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
BOALON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
CES	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
CIVERTAGHE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
COL	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
COLBRICON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
COLDOSE' DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
COLDOSE' DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
COLTORONTO DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
COLTORONTO DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
COSTONCELLA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
CREL	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
DOCH	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FIAMENA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FIAMENA DI DENTRO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FOLGA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FONTANELLE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FOSSE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FOSSE DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FOSSERNICA DI DENTRO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FOSSERNICA DI FUORI	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FRATTAZZA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
GRUGOLA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
JURIBELLO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
JURIBRUTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
LOZEN	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
MIESNAZZA DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
MIESNAZZA DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
MIESNOTTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
PALA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
PIANI DI VALZANCA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
PRADIDALI	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
ROLLE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
SCANAOL	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
SOPRA RONZ	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
TOGNOLA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
TOGNOLA DI S. VITTORE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
VALCIGOLERA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
VALLAZZA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
VALSORDA DI MEZZANO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
VALZANCHETTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
VENEGIA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
VENEGIOTTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
AGNELORA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
CANALI	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FOSSETTA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
FRATTON	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
LE DUE NEVETTE	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
MOROSNA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
NEVA DI MEZZO	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
NEVA PRIMA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
NEVA SECONDA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
NEVETTA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
SPIAZ DE VIT	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
VAL DI STUA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO

VEDERNA	Vette Feltrine	1300/1900 m.s.l.m.	C 2	PRIMIERO
ARZA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
CAMPODENNO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
CULMEI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
DI CLES	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
FLAVONA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
MALGAROI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
PRADEDONT	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
TASSULLA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
TERMONCELLO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
TUENNA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
BODRINA	Monte di Mezzocorona	1000/1800 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
BINASIA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
BORDOLONA DI SOPRA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
BORDOLONA DI SOTTO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
CEMIGLIO DI FUORI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
LARESE' DI SOPRA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
LARESE' DI SOTTO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
LAVAZZE'	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
PREGHENA DI SOTTO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
VALLE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
BREZ	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
CASTRIN	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
DI CLOZ	Valle di Non	1200/2500 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
DI FONDO	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
DI REVO'	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
DI ROMENO	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
MALOSCO	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
PRADONT	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
RODEZA	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
RUFFRE'	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
S.ZENO	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
SMARANO E SFRUZ	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
VERVO'	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
ZUOL	Valle di Non	1000/2000 m.s.l.m.	C 6	VAL DI NON
ACQUENEGRE - PIAGIU'	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
ARTILONCINO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
ARTILONE	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BAITO DI CIMA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BAITO DI FONDO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BAITO DI MEZZO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BES	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BORDINA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CAMPEI DI SOPRA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CAMPEI DI SOTTO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CAMPO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CANALETTE	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CIME	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
DOSSIOLI	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
FASSOLE	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
FOSCE	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
LAVACCHIO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MADONNA DELLA NEVE	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MONTAGNOLA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MORTIGOLA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PESNA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PIAN DELLE CENERI	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PIANETTI	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PIZZAGROLA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
POSTEMON	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
POSTEMONCELLO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PRA ALPESINA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PRAVECCHIO DI SOPRA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SUSINE	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
TOLGHE	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
TRATTESOLI	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
TREMBARI'	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
TRETTO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VAL DEL PAROL	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VALDOMENEGAL I	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VALDOMENEGAL II	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VIGNOLA	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VIGNOLETTO	Monte Baldo	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CIMANA DI POMAROLO	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CIMANA DI VILLALAGARINA	Monte Stivo - Monte Bondone	1100/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SANTA BARBARA	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
STIVO	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA

BOLDERA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BORCOLA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CHESERLE	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CLAMA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
COE DI FOLGARIA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CORNETTO DAVANTI	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
COSMAGNON	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
COSTONI	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
FONTANELLE	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
LOSS	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MILEGNA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MONTICELLO	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MORA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MORETTA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
ORTESINO	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PALAZZO	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PARISA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PASUBIO	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PIOVERNA ALTA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PIOVERNETTA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PRIMA POSTA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SECONDA POSTA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SOMMO	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VALLI DI BESENELLO	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VALLI DI TRAMBILENO	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
VALLORSARA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
ZOCCHI	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
ZONTA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
ZUGNA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BOFFETAL	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BORGHETTO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
BUSE	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CAMPOBISO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CASTELBERTO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CIMAPOSTA-SINEL	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
COE DI ALA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CORNAFESSA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
FONDI-CAMPOGROSSO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
FRATE	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
GAZZO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
GROIBE	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
LAVACCHIETTO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
LAVACCHIONE	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MAIA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MONTE DI MEZZO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
MORBI	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PEALDA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
POSTA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
POZZE-LA STE'	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
PRADIMEZZO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
REVOLTELLO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SCORTEGARA DI CIMA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SCORTEGARA DI FONDO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SCORTEGARA DI MEZZO	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SEGA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
SIEBE	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
STORTA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
STREVA	Vallarsa e Lessini	1000/2100 m.s.l.m.	C 10	VALLAGARINA
CEDA DI ANDALO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
SPORA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
TOVRE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
VERNERA ALTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
VERNERA BASSA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
KRAUN	Monte di Mezzocorona	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
BAELI	Monte Gazza	1400/2000 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
COVELA	Monte Gazza	1400/2000 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
GAZA	Monte Gazza	1400/2000 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
TERLAGA	Monte Gazza	1400/2000 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
ZAMBANA	Monte Gazza	1400/2000 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
ALBI	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
BRIGOLINA	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
CANDRIAI	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
FRAGARI	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
LA VALLE	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
MALGHET	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
RONCHER	Monte Stivo - Monte Bondone	1000/1800 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
MARANZA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE

MARZOLA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
NOVA	Pasubio - Altipiano di Folgaria	1000/2100 m.s.l.m.	C 5	VALLE DELL'ADIGE
AGNELEZZA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
AIE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
BOMBASEL	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
CADINELLO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
CAZZORGA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
CECE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
CERMIS	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
CORNON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
COSTON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
DOS DEI LARES	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
FORAME	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
FRATON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
INFERNO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
LAGORAI	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
LITEGOSA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
MOREGNA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
SADOLE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
SALANZADA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
SASSO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
STELLUNE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
STUE ALTE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
STUE BASSE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
TABIA'	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
TOAZZO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
VALMAGGIORE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
VALMOENA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
COPPARA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
GARDONE'	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
LAVAZE'-DAIANO	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
LAVAZE'-VARENA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
LITEGOSA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
OCCLINI	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
PAMPEAGO	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
PRESE - FEUDO	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
VALSORDA	Latemar - Catinaccio	1500/2300 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
DEGOIA - CAMPO	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
VIEZZENA - COSTA	Marmolada	1800/2400 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
ANTERIVO	Monte Corno	1200/1700 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
CORNO	Monte Corno	1200/1700 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
FRAUL	Monte Corno	1200/1700 m.s.l.m.	C 1	VALLE DI FIEMME
ARTUIC	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
DOSS	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
FAZZON ALTA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
FAZZON BASSA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
FOLGARIDA DI DIMARO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MESTRIAGO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PANCIANA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PREFAE'	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PRESSON DI SOPRA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PRESSON DI SOTTO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SADRON	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SELVA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SELVA NERA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VALPIANA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VIGA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
ARTISE'	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
BOAI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
BOLENTINA BASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
BORCHE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
BRONZOLO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
CAMPO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
CAMPOSECCO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
CERCEN	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
CESPEDE'	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
CORTINGA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
COVEL	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
FARINI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
FASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
FRATTE ALTA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
FRATTE BASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
GAGGIO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
GARBELLA DI SOPRA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
GARBELLA DI SOTTO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
GIUMELLA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
LAGOMONTE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE

LEVI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MANDRIA DI SOPRA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MANDRIA DI SOTTO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MASON	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MONDENT	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MONTE ALTA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MONTE BASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MONTE SOLE ALTA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
MONTE SOLE BASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PALU' DI PEIO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PALU' DI RABBI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PALUDE' ALTA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PALUDE' BASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PALUDEI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PIAN PALU'	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PLAZZA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
POLINAR	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
PONTEVECCHIO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
POZZE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SAENT	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SALEC	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SALINE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SAVIANA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
SENAGGE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
STABLAZ ALTA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
STABLAZ BASSA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
STABLAZOL	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
STABLETI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
STABLI	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
STRINO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
TONALE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
TREMENESCA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VAL COMASINE	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VALBIOLO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VALLENAIA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VERNIANA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VIDE'	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
VILLAR	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
ZOCCOLO DI SOPRA	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
ZOCCOLO DI SOTTO	Ortles - Cevedale	1300/2400 m.s.l.m.	C 7	VALLE DI SOLE
ACQUAFORT	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
AVALINA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BARUSELA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BEDOLE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BISSOLO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BOCH	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BONDOLO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BREGN DA L'ORS	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BRIALONE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CALVERA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CAMPELLO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CAMPO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CAMPO DI BERSONE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CAPRE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CARET	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CASINA VECCHIA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CASINEL	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CEDA DI VILLA BANALE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CENGLEDINO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CIOCA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CIOCCHI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CLEABA'	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CLEF	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CLEVET	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CORNISELLO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
D'AMOLA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
DANERBA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
D'ARNO'	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
D'AVEZ	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
DOSSO ROTONDO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
FEVRI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
FIORI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
GARZONE'	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
GELO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
GERMENEGA ALTA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
GERMENEGA BASSA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE

GERMENEGA DI MEZZO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
GIUGGIA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
GIUMELLA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
IRVINA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
JON	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
LAVANECH	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
LE POZZE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
LENO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
LODRANEGA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MAGGIASONE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MALGOLA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MARESSE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MARSETTA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MEDA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MONDIFRA'	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MONTAGNOLI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MOVLINA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NAGO'	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NAMBI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NAMBINO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NAMBRONE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NARDIS	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NARONE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NOVA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
NUDOLE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PATASCOSS	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PECORE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PLAN	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PLOZZE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PRAINA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PRAINO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PRATO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
RITORTO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
RIVE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
ROLLA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
ROMANTERRA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
ROSA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
S.GIULIANO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
SENASO DI SOPRA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
SENASO DI SOTTO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
SERODINE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
SEROLLO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
SPINA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
STABIOLETO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
STABLEI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
STABLO MARC	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
STABLOFRESCO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
STABOLON	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
TABLE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
TRIVENA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VACIL	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VAL DI FUMO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALAGOLA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALANDRO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALBONA DI PRASO	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALCHESTRIA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALIANA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALLE APERTA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALLISELLI	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALNEDA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALSORDA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VARASSONE	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
ZELEDRIA	Adamello - Brenta	1200/2500 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
ALPO DI BONDONE	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
ALPO DI STORO	Alpe di Tremalzo	1000/1700 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
BLESTONE	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CAMPEI	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
COGORNA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
DI VIGO	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
GAVARDINA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
LANCIADA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MEDA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
MISONE DI FIAVE'	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
PURA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
RINGIA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
SOLVIA	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
SPLAZ	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE

STABIO DI BLEGGIO SUP.	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
STABIO DI SAONE	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
VALBONA DI LOMASO	Monte Cadria	1000/1900 m.s.l.m.	C 8	VALLI GIUDICARIE
CAMPI DI SOTTO	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAMPOCAPRA DI SOPRA	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAMPROCAPRA DI SOTTO	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
MONTECUCCO	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
SCURA	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALBRTUTTA	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALCOPERTA DI SOPRA	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALCOPERTA DI SOTTO	Altipiano delle Marcesine	1200/1600 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CIVERONE	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
SELLA	Altipiano delle Vezzene	1300/1800 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
ARPACO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAGNON DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAGNON DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CALDENAVE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAMPELLETTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAMPELLE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CASA BOLENGA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CASABOLENGHETTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CASAPINELLO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CASERINE DI DENTRO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAVALLARA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CAVE'	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CENON BASSO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CENON DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CERE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CIMA D'ASTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CINQUEVALLI	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
COAZZO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
COLO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
CONSERIA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
COSTA DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
DOTESSA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
EZZE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
FIEROLLO DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
FIEROLLO DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
FREGIO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
MARANDE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
MASI	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
MENDANA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
MONTALETTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
MONTALON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
MONTEAGARO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
ORENA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
PASTRONEZZE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
PERTICA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
PRIMA BUSA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
PRIMALUNA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
PRIMALUNETTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
RAVA DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
RAVETTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
SERRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
SETTE SELLE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
SMEL	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
SORGAZZA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
STERNOZZENA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
TELVAGOLA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
TIZZON	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
TOLVA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
TRENCA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VAL FONTANE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALARICA DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALARICA DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALCION	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALLE	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALORSELLA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALPIANA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALSOLERO DI SOPRA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALSOLERO DI SOTTO	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALSORDA PRIMA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALSORDA SECONDA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALTRIGHETTA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
VALTRIGONA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
ZANCA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO
ZIOLERA	Lagorai - Pale di S. Martino	1350/2300 m.s.l.m.	C 3	VALSUGANA E TESINO

Elenco delle specie arboree ed arbustive per impianto siepi

PORTAMENTO	NOME LATINO	NOME COMUNE
SPECIE A PORTAMENTO ARBOREO	ACER PSEUDOPLATANUS	ACERO MONTANO
	ACER CAMPESTRE	ACERO OPPIO
	CARPINUS BETULUS	CARPINO BIANCO
	OSTRYA CARPINIFOLIA	CARPINO NERO
	PRUNUS AVIUM	CILIEGIO
	FAGUS SYLVATICA	FAGGIO
	ALNUS INCANA	ONTANO BIANCO
	ALNUS GLUTINOSA	ONTANO NERO
	SALIX SPP.	SALICI SPECIE DIVERSE
	SORBUS AUCUPARIA	SORBO DEGLI UCCELLATORI
SPECIE A PORTAMENTO ARBUSTIVO	BERBERIS VULGARE	CRESPINO
	CORNUS MAS	CORNILO
	CORNUS SANGUINEA	SANGUINELLO
	EUONYMUS EUROPAEA	BERRETTO DEL PRETE
	FRANGULA ALNUS	FRANGOLA
	LABURNUM SPP.	MAGGIOCIONDOLO
	LIGUSTRUM VULGARE	LIGUSTRO
	RHAMNUS CATHARTICA	SPINCERVINO
	ROSA CANINA	ROSA SELVATICA
	SAMBUCUS NIGRA	SAMBUCO NERO
	SAMBUCUS RACEMOSA	SAMBUCO ROSSO
	VIBURNUM LANTANA	LANTANA
	VIBURNUM OPULUS	PALLA DI NEVE

Elenco delle Zone Prioritarie – misura E

A. EX PRATI - PASCOLI ALBERATI CON LARICE

ALTA VAL DI NON:	COMUNI DI FONDO, AMBLAR, DON, SFRUZ, SMARANO; RUMO-PRADA
ALTA VAL DI CEMBRA:	COMUNI DI GRAUNO, GRUMES
PRIMIERO E VANOI	IN C.C. CANAL S. BOVO, MEZZANO, IMER, TRANSACQUA, TONADICO E SIROR
VAL DI SOLE	VERSANTE SINISTRO
BACINO DEL TORRENTE LENO	NEI C. C. DI VALLARSA, TRAMBILENO E TERRAGNOLO;
VAL DI CEMBRA	COMUNI DI SOVER, GRUMES, GRAUNO

B. EX COLTIVI DI BASSA E MEDIA QUOTA IN IMBOSCHIMENTO NATURALE

SINISTRA OROGRAFICA VAL DI SOLE	NEI C.C. DI VERMIGLIO; MEZZANA, CASTELLO, TERMENAGO; C.C. DEGGIANO, MASTELLINA, MESTRIAGO; BOLENTINA, MALÈ, RABBI, ARNAGO.
PRIMIERO E VANOI	IN C.C. CANAL S. BOVO, MEZZANO, IMER, TRANSACQUA, TONADICO E SIROR; C.C. DI CASTELLO TESINO.
BACINO DEL TORRENTE LENO	NEI C.C. DI VALLARSA, TRAMBILENO E TERRAGNOLO; ALTOPIANO DI BRENTONICO NEI C.C. DI MORI E BRENTONICO
VALLE DI LEDRO	IN C.C. MEZZOLAGO, PIEVE DI LEDRO, LOCCA
ALTO GARDA	IN C.C. DRO, DRENA, ARCO, OLTRESARCA, ROMARZOLLO, RIVA, PREGASINA, TENNO, COLOGNA-GAVAZZO

C. EX PASCOLI DI ALTA QUOTA IN FASE DI COLONIZZAZIONE A PINO MUGO

MONTE PAGANELLA	IN C.C. DI COVELO, TERLAGO, VEZZANO, CIAGO, LON, RANZO; COMUNE DI SPORMAGGIORE.
-----------------	---

La cartografia completa dei biotopi, degli alpeggi e delle diverse zone è disponibile presso i Servizi competenti.